

FONTI STORICHE E LETTERARIE
EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI

— 29 —

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

BIBLIOTECA DIGITALE

COMITATO SCIENTIFICO

Adele Dei
Anna Dolfi
Simone Magherini

Volumi pubblicati:

MODERNA [diretta da Anna Dolfi]

1. *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, 2002.
2. *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, 2003.
3. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrì*, 2004.
4. *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*, a cura di Francesca Bartolini, 2006.
5. «*L'Approdo*». *Copioni, lettere, indici*, a cura di Michela Baldini, Teresa Spignoli e del GRAP, sotto la direzione di Anna Dolfi, 2007 (CD-Rom allegato con gli indici della rivista e la schedatura completa di copioni e lettere).
6. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, 2007 (CD-Rom allegato con il *Catalogo della Biblioteca di Oreste Macrì*).
7. *Ruggero Jacobbi alla radio*, a cura di Eleonora Pancani, 2007.
8. Ruggero Jacobbi, *Prose e racconti. Inediti e rari*, a cura di Silvia Fantacci, 2007.
9. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, D'Annunzio*, 2009.
10. Ruggero Jacobbi, *Faulkner ed Hemingway. Due nobel americani*, a cura di Nicola Turi, 2009.
11. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento. Con un inedito «Il Salterio Affetti Spirituali»*, 2009.
12. *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, 2009.
13. Giuseppe Dessì, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, 2009.
14. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, Introduzione e note di Francesca Nencioni, 2011.

LINGUISTICA [diretta da Massimo Moneglia]

1. *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*, edited by Massimo Moneglia and Alessandro Panunzi, 2010.
2. Alessandro Panunzi, *La variazione semantica del verbo essere nell'Italiano parlato*, 2010.
3. *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*, edited by Emanuela Cresti and Iørn Korzen, 2010.

INFORMATICA E LETTERATURA [diretta da Simone Magherini]

1. *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999. Manuale d'uso vers. 1.0*, a cura di Simone Magherini, 2003.

Giuseppe Dessí

Diari 1952-1962

Trascrizione di Franca Linari

Introduzione e note di Francesca Nencioni

Firenze University Press
2011

Giuseppe Dessì / Diari 1952-1962 / Franca Linari,
Francesca Nencioni. – Firenze : Firenze University Press,
2011.
(Fonti storiche e letterarie. Edizioni cartacee e digitali ; 29)

<http://digital.casalini.it/9788866550044>

ISBN 978-88-6655-001-3 (print)
ISBN 978-88-6655-004-4 (online PDF)
ISBN 978-88-6655-006-8 (online EPUB)

Volume pubblicato con il contributo di

Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Giuseppe Dessì
con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per i beni
librari e gli istituti culturali

Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato alla Cultura e P.I.

Fondazione Giuseppe Dessì

Fondazione Banco di Sardegna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Fondazione Banco di Sardegna

Fondazione
Giuseppe
Dessì

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2011 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com>

Printed in Italy

INDICE

INTRODUZIONE <i>di Francesca Nencioni</i>	7
NOTA AL TESTO	17
DIARI	
DIARIO 1952	23
DIARIO 1953	109
DIARIO 1954	165
DIARIO 1955	187
DIARIO 1956	203
DIARIO 1957	229
DIARIO 1958	261
DIARIO 1959	285
DIARIO 1960	317
DIARIO 1961	343
DIARIO 1962	359
INDICE DEI NOMI	385

INTRODUZIONE

[...] penetrare il mondo
opaco lungo vie chiare e cunicoli
fitti d'incontri effimeri e di perdite
o d'amore in amore o in uno solo
di padre in figlio fino a che sia
limpido
M. Luzi, *Nell'imminenza dei quarant'anni*

«Che cosa può significare tenere un diario»¹? La ricerca di senso che ispira la compilazione di ogni *cahier intime* (il senso di una vita, di una scrittura memoriale, di un genere autobiografico) ha guidato anche la mano di Giuseppe Dessì, che per oltre cinquant'anni (dal 1926 al 1977) ha trascritto con frequenza quasi quotidiana pensieri e avvenimenti del giorno sui suoi diari. Diari dal «carattere proteiforme» e dall'«assenza di regole»², che si presentano talvolta come semplici appunti di agenda (un nome, il titolo di un libro o di un film, l'ora di un appuntamento, il luogo di un incontro), in alcune occasioni come resoconti di un evento, una conversazione, un dopocena, in altri passi come pagine di vera e propria prosa, spunti per la meditazione filosofica o per la riflessione meta-letteraria. Forme «ormai troppo intrecciate per poter essere rubricate in modo univoco»³, che richiedono ipotesi di lettura diversificate. Se è vero infatti che la «discontinuità filocautica»⁴ è la condizione oggettiva del diario, una sola chiave interpretativa non può bastare a schiuderne il significato. Potrà essere allora la matrice speculativa a regolare il ritmo tra scrittura e memoria, nel tentativo di ancorare l'ora che scorre a una traccia permanente; l'istanza formativa a ricucire con un fine comune le sequenze di ogni fase della vita; la sfida o la contaminazione

¹ Giuseppe Pontiggia, *Prefazione* a Guido Morselli, *Diario*, Milano, Adelphi, 1988, p. XI.

² Cfr. Michel David, *Il problema del diario intimo in Italia*, in «*Journal intime*» e *letteratura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1989, p. 81.

³ Andrea Battistini, *Il riflesso nello «Specchio di un'acqua in tempesta»*. *Forme e modi delle autobiografie novecentesche* in *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Anna Dolfi, Rodolfo Sacchettini, Nicola Turi, Pisa, ETS, 2008, p. 62.

⁴ Filippo Secchieri, *Identità e alterità nelle scritture diaristiche*, ivi, p. 182.

del letterario a stabilire un ponte tra la produzione maggiore e il genere *a latere*.

«Scrivere non per vivere nel futuro ma nel presente»⁵, la direzione che Goethe addita sembra essere anche il modo privilegiato con cui Dessì si accosta alla scrittura intima. Modo che richiama l'indagine filosofica, consueta lente della gnoseologia dello scrittore, qui impegnata a fermare l'attimo, a stabilire un rapporto di *ubi consistam* con il presente, impedendo che sfugga nell'indistinto del passato o si confonda nell'incompiuto del futuro:

Sensazione della vita che scivola via. Non arriviamo (non arrivo) ad afferrarla. Le cose passano troppo in fretta, si annullano nella memoria, e spariscono. Quando arrivo a capirle (anche in un lampo) sono già passato (13 giugno 1962).

Ma anche modo che lega la contemporaneità alle altre due dimensioni temporali, in un flusso continuo non reversibile ma quasi intercambiabile. Le note che attestano l'ora nel momento in cui sono registrate, già dal rigo successivo trascorrono a una fase antecedente, così come appena sfogliate, le pagine testimonianza di oggi diventano frammenti di ieri, mentre il domani, ancora celato dal bianco dei fogli, si svela e attualizza attraverso la mano che scrive. Susseguendosi nel diario, i passi formano una sorta di ideale *pendant* con le pietre che, nella frana di Ruinalta⁶, si sostituiscono l'una all'altra scivolando a valle, senza che l'occhio umano possa distinguere il preciso momento dell'avvicendamento.

A partire da Lejeune⁷, c'è chi⁸ ha parlato per il quaderno di note di mancanza di visione retrospettiva, di distanza troppo ravvicinata tra evento e scrittura che ne impedisce il distacco: anzi, proprio in questa assenza prospettica, starebbe la distinzione tra *journal* e autobiografia. Eppure a nessun genere, più che al diario, sembra affidato il compito di scompaginare la tridimensionalità del tempo, riconducendola all'illusione di un perenne presente, mai realmente fermato o posseduto. Il rapporto speciale che il *cahier intime* instaura con la memoria consente di poter affermare che se nell'autobiografia memoria è il passato, con un rovesciamento di visuale nel diario memoria è il futuro⁹.

Alla traccia filosofica aderisce la propensione narrativa di Dessì, imperniata su una complessa rappresentazione del tempo¹⁰, dove i piani s'intersecano so-

⁵ La citazione è tratta da G. Pontiggia, *Prefazione* a G. Morselli, *Diario* cit., p. XI.

⁶ «I sassi che si trovano ora in fondo al dirupo o sulla via di arrivarci sono passati, attraverso i secoli, per tutte le case di Ruinalta, dalla prima all'ultima, [...]» (Giuseppe Dessì, *Paese d'ombra*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni della Torre, 2006, p. 36).

⁷ Cfr. Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 11-50.

⁸ Cfr. Riccardo Scrivano, «*La penna che spia*: giornale intimo e scrittura», in «*Journal intime*» e *letteratura moderna* cit., pp. 13-47 e A. Battistini, *Il super ego dei generi letterari*, in *Lo specchio di Dedalo*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 163-196.

⁹ Cfr. R. Scrivano, «*La penna che spia*»: *giornale intimo e scrittura*, in «*Journal intime*» e *letteratura moderna* cit., pp. 17-22.

¹⁰ Ma sul problema del tempo e sulle radici filosofiche della narrativa di Dessì, decisive le parole

vrapponendo alla sfera dell'*hic et nunc* il livello del ricordo, fino al recupero di un passato sempre più remoto, ma che non ha cessato di proiettare i suoi effetti sul presente. Basti pensare a *Paese d'ombre*, dove in una continuità di piani dia-cronici differenziati, la presentazione dell'avvocato Fulgheri è presto interrotta dall'*excursus* sulla legge delle chiudende e quindi completata dall'antefatto sul delitto di Gerolamo Sanna. La nota che si legge alla data del 23 gennaio 1956 illumina sulla tendenza a risolvere nella forma narrativa il problema del *χρόνος*:

Nelle pieghe del tempo forme del passato non evolute, rimaste lì... Alone intorno a certe parole, ambiente. A volte basta un suono. Allora la ricerca deliberata del futuro appaga l'esigenza di un'astratta durata, come la rievocazione, vagheggiamento, ecc. ecc. del passato.

È dunque nelle increspature del tempo, smagliature secolari che si celano vicende incompiute, figure abbozzate che attendono chi le riporti alla luce e dia voce e senso alla storia che hanno vissuto: proprio come Giacomo Scarbo o Angelo Uras, che da molti anni tentano la mente dello scrittore, in attesa di trovare compiuta espressione nei romanzi che li vedranno protagonisti. In quest'ottica il significato del diario si definisce come «tempo della durata e dell'istante, assieme quotidianità del tempo e durata [...] della scrittura»¹¹.

«Scrivere non per vivere nel futuro, ma nel presente», ma anche scrivere come atto di ascesi, che comporta un chiarimento e inaugura un processo etico, verso la formazione di sé. È così possibile individuare un percorso interno ai diari, che collegando eventi del passato a risultati raggiunti o attesi, crea un *continuum* di senso tra pagine e vita. Se il primo volume (*Diari 1926-1930*) si presenta, infatti, come un tipico diario di formazione, a metà fra il genere epistolare e la confidenza di memorie, il secondo (*Diari 1931-1948*) introduce brani letterari accanto a appunti quotidiani e i quaderni che seguono (*Diari 1949-1950 e 1952-1962*), sempre più ellittici e sintetici, si fanno «cronaca di una messa ai margini riscattata dalla scrittura»¹². Letti l'uno di seguito all'altro, pur nella *mésalliance* di genere, testimoniano il progetto di una vita che si costruisce e si va chiarendo anche a tavolino:

Considerare la propria vita come un continente che si è percorso, non come una biblioteca messa assieme volume per volume, o un bene ordinato laboratorio arricchito via via di nuovi strumenti; considerare anche gli errori, finalmente, come fatti accettati indipendentemente dalla nostra attuale volontà, che è la sola legata alla nostra attuale consapevolezza. Sì, ho sbagliato – potrei dire – ma non

di Anna Dolfi, in *La parola e il tempo. Saggio su Giuseppe Dessì*, Firenze, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, 1977; n. ed. rivista, col titolo *La parola e il tempo. Giuseppe Dessì e l'ontogenesi di un «roman philosophique»*, Roma, Bulzoni, 2004.

¹¹ Anna Dolfi, *Premessa a «Journal intime» e letteratura moderna* cit., p. 10.

¹² Ivi, p. 9.

sono schiavo dei miei errori, e nessun «sentimento di colpa» diventerà per me (anzi continuerà a essere per me) un incubo (19 aprile 1959).

I *Diari 1926-1930* coincidono con il periodo giovanile: il passaggio dagli studi tecnici a quelli classici segna per Dessì l'inizio di un itinerario di letture, inclinazioni e interessi sempre più nitidi e coerenti, che trovano un parziale traguardo nella poesia e nella narrativa degli esordi. Nei *Diari 1931-1948*, che si aprono a Pisa con gli anni universitari, si delinea più chiara la vocazione letteraria, come dimostra l'inserimento nel testo di abbozzi di romanzi e racconti. Le pagine sassaresi corrispondono a un Dessì maturo e riflettono le angosce del periodo bellico, acute dalla lontananza dalla famiglia e in parte mitigate dall'impegno civile.

Un solo triennio, contenuto nei *Diari 1949-1951*, si snoda tra la definitiva partenza dalla Sardegna e la temporanea stabilizzazione della sede di lavoro a Ravenna. In questa fase le amicizie si vanno estendendo, orientandosi soprattutto nella capitale, mentre il clima familiare diviene di giorno in giorno più teso e conflittuale.

I *Diari 1952-1962* segnano cesure e mutamenti significativi nella vicenda biografica. È a quest'altezza infatti che si consolida il legame con Luisa Babini, da allora compagna di vita. Con il distacco dalla scuola e il conseguente incarico all'Accademia dei Lincei, la maggiore disponibilità di tempo consente la ripresa di un'attività letteraria intensa e continuativa. Aumentano le collaborazioni con riviste e giornali, l'attenzione per il teatro si traduce nella sfida a sperimentare un nuovo genere, la produzione narrativa raccoglie prestigiosi riconoscimenti.

La ricerca del sé si configura come un viaggio di duplice valenza metaforica, nell'intricato tessuto delle pagine e nel labirinto della vita che segue itinerari casuali, vie consapevolmente scelte, vicoli ciechi o inaspettate aperture:

[...] la mia vita, come quella di tutti, è fatta di tanti pezzi, e continuamente si spezza; è un tappeto (o una treccia) di tanti fili diversi, dove i fili scompaiono per poi riapparire (10 febbraio 1952).

La presenza della riflessione teorica, alternata a prime stesure di 'novelle' e romanzi, consente di percorrere l'ordito diaristico da un altro angolo visuale, quello letterario. Ora i diari possono essere letti come laboratorio e *plafond* per i generi maggiori.

Fin dalle *Lettere all'amico mai nato* ci troviamo davanti a una sorta di romanzo epistolare, indirizzato a un amico fittizio e firmato con lo pseudonimo di Furio Vincitore. Con questo duplice schermo il giovane autore cerca di affrontare gli episodi e gli affetti quotidiani, attraverso una formula che al contempo salvaguarda la *privacy* ed elevi lo stile. Il gioco di maschere, *iter* di camuffamento, coglie un aspetto cruciale del testo autobiografico e del suo rapporto con il soggetto-autore, in quanto legato a quel nuovo io che proprio il diario viene instaurando

e costituendo. Nel secondo quaderno d'appunti si trovano redazioni parziali di pagine di *San Silvano* e dell'*Introduzione* alla *Sposa in città*, che testimoniano la commistione di genere con cui nei primi anni Dessì utilizza la scrittura diaristica. Con il passare del tempo (*Diari 1949-1951* e *Diari 1952-1962*), scompare questo uso misto del *cahier*, mentre s'infittiscono le riflessioni sulle modalità di elaborazione di episodi e personaggi.

Nelle *Lettere all'amico mai nato* si affacciano, espressi in forma ancora acerba, motivi in seguito costanti nella tecnica descrittiva: il quadro d'ambiente, l'inserimento di *flash* su motti o vicende del luogo, la tendenza a considerazioni di carattere antropologico. Villacidro fa la sua comparsa, fin dalla prima pagina del quaderno segreto, con i tipici elementi che assumeranno più tardi valenza simbolica e forme raffinate: i contrafforti di rocce granitiche aspri e scoscesi; la catena dei monti sovrastata dalla cima del Linas; il semicerchio della pineta, che chiude a nord il territorio di parte d'Ispi; il verde del piano interrotto qua e là da pini e cipressi e rischiarato da chiazze di mandorli e agrumi. Le caratteristiche degli abitanti vengono collegate all'asprezza del paesaggio, *transfert* non dissimile da quello operato più tardi in *Paese d'ombra*:

[...] ma chi ha visto la faccia di questi uomini e di queste donne, dura e chiusa, sa che di fronte a loro ci si può sentire estranei come di fronte ad antiche statue barbariche¹³.

È soprattutto nel secondo volume che la scrittura diaristica acquista intercambiabilità con quella narrativa. Alla pagina del 6 maggio 1935, l'alternarsi di riflessioni a brevi notazioni di cronaca s'interrompe per ospitare veri e propri brani del futuro *San Silvano*. Il primo passo si apre con queste parole: «Sono passati dieci giorni *dacché* ho lasciato la casa di Elisa»¹⁴. All'inizio del capitolo due del romanzo si legge: «Da tre giorni ho lasciato la casa di mio cognato»¹⁵. Nel cambiamento di proprietà, risulta sottolineata l'estraneità dell'io narrante rispetto alla nuova famiglia della sorella. Il brano del diario prosegue con un sogno rivelatore suscitato dalla solitudine e dal silenzio delle stanze vuote, da cui promana una «tristezza sconosciuta e invincibile»¹⁶; nel libro s'inserisce invece il ricordo di una precedente visita a Pontario, avvenuta due anni prima. La narrazione procede poi in maniera autonoma nei due luoghi: alcune parti in successione nel diario vengono recuperate in maniera frammentaria nel romanzo. Niente comunque va perduto dell'ispirazione originaria: ne è spia il «*dacché*» dell'esordio diaristico richiamato dall'*incipit* di *San Silvano*: «*Dacché* mia sorella si era sposata e la casa

¹³ G. Dessì, *Paese d'ombra* cit., pp. 34-35.

¹⁴ G. Dessì, *Diari 1932-1948*, II, a cura di Franca Linari, Roma, Juvence, 1999, p. 60 (corsivo nostro).

¹⁵ G. Dessì, *San Silvano* [1939], a cura di Anna Dolfi, Nuoro, Ilisso, 2003, p. 83.

¹⁶ G. Dessì, *Diari 1932-1948* cit., p. 60.

di San Silvano era stata chiusa, io non conoscevo più il riposo dei mesi estivi»¹⁷, che conferma la funzione preparatoria del *journal intime*.

Ancora più estese le corrispondenze con l'*Introduzione* alla *Sposa in città*. Assenti nel quaderno le righe d'apertura, i particolari della panchina, della piazza e degli uomini incappucciati; inalterati gli altri passi, soggetti ad un diverso montaggio. Dalle varianti definitive emerge una maggiore coerenza nella costruzione della prosa: l'avvio ad effetto del *cahier* non consente di contestualizzare «il ricordo del grillo» né di collegarlo alla storia che segue. Forse proprio la scelta di un attacco diverso comporta, in questo caso, l'assenza dei particolari citati.

Proseguendo negli anni, rispetto alle stesure di abbozzi e canovacci per probabili reimpieghi narrativi, prevalgono riflessioni e considerazioni sul mestiere di scrivere: («scrivere è evocazione, memoria, conoscenza»)¹⁸, indice che Dessì ha scelto di restringere il campo, riportandone l'uso a una funzione più conforme al genere.

In definitiva – osserva il 27 novembre del 1950 – è sempre lo stesso romanzo che mi ronza nella testa. Oggi credo che il personaggio si sia meglio concretato nel tono – e nella limitazione stilistica dell'angolo visuale. Se ci riuscirò tutto dovrà essere racchiuso in un breve polveroso giro di tempo. Ciò che oggi ho capito con molta chiarezza – e sentito – è che è inutile pretendere di fare la storia del personaggio, di alludere continuamente al suo passato. La cosa più importante è il presente, per il fatto stesso che si scrive. Nel passato bisogna immergersi delicatamente in certi determinati momenti, ma bisogna partire dal presente.

Il romanzo che lo 'tormenta' a quella data è legato a Giacomo Scarbo, ma le implicazioni temporali, esplicitate per quel personaggio e la sua storia, rimangono costantemente sottese a ogni processo creativo e si tradurranno di volta in volta nella scelta di un racconto lineare basato sulle anacronie o su un intreccio intersecato da *flashback*¹⁹.

La consapevolezza di doversi «liberare dai romanzi e racconti che st[a] scrivendo per poter scrivere d'altro»²⁰ segnala un mutamento d'interessi che, dalle vicende del passato coagulate intorno al microcosmo di Villacidro e a Giacomo Scarbo, si sposta su «casi attuali»²¹, ancora attinti dall'ambiente sardo ma non più circoscritti ai confini dell'isola. È il caso della *Giustizia*, ispirata a un fatto di cronaca e costruita sugli atti del processo: se la Sardegna è sempre al centro dell'universo narrativo, il suo valore da mitico si fa ora simbolico; le sollecitazioni che trasmette additano ormai «una realtà morale e una realtà storica»²², vevoli

¹⁷ G. Dessì, *San Silvano* cit., p. 41 (corsivo nostro).

¹⁸ Nota del 30 gennaio 1954.

¹⁹ Pensiamo a *Paese d'ombre*, come esempio della prima modalità, e a *San Silvano* o *Michele Boschino* per la seconda.

²⁰ Nota del 27 aprile 1952.

²¹ *Ibid.*

²² Claudio Varese, *Premessa*, a *San Silvano*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 15.

in ogni tempo e in ogni luogo:

Un romanzo. Come un albero, può essere visto da ogni lato, ci sono teoricamente, infiniti punti di vista intorno alla sua essenza, che continua a esprimersi, attraverso questi infiniti punti di vista, parzialmente. In questo senso il lettore collabora con l'autore. In quanto il romanzo non finisce mai di esprimere la sua essenza, di rivelarla. Penso proprio a un albero che stormisce al vento (2 gennaio 1953).

Nella pluralità di prospettive si coglie un anticipo di quello che Wolfgang Iser chiamerà «testo virtuale»²³, continuamente mutevole sotto gli occhi del lettore. Il romanzo come mondo possibile viene contemporaneamente osservato da una molteplicità di prismi, ciascuno dei quali riflette una parte. A ricomporre una visione unitaria soccorre la stesura del «racconto [dove] un sistema si profila: è in quel filo che si approfondisce la realtà, o si crea una profondità col conoscere»²⁴, dato che per Dessì «l'interpretazione della realtà è sempre un'aggiunta, un arricchimento»²⁵:

Quando scrissi *San Silvano* pensavo a un grande romanzo che non ero ancora maturo per scrivere. *San Silvano* fu come un ripiego, un esperimento, nel quale tuttavia c'è come un riflesso di quello che andavo maturando, e che ancora oggi non ho scritto.

Può anche darsi che, nel frattempo, qualcosa di assai diverso si sia maturato. Forse io vagheggiavo astrattamente un'opera di cui romanzi e racconti scritti, realizzati sono come i frutti che si sono formati sui rami nel corso delle stagioni. Mi affascinava un raccontare che non avesse inizio né fine, come un cerchio; un raccontare che potesse iniziare in qualsiasi momento della storia, o finire come un canto dell'Ariosto (29 dicembre 1961).

L'opera senza inizio né fine comporta la ciclicità dei personaggi e delle vicende, il ritorno sugli stessi nomi o gli stessi motivi: ecco perché Claudio Varese può affermare: «parlando di Balzac si parla in fondo di te»²⁶.

Anche i *Diari 1952-1962*²⁷ riflettono i vari aspetti della fenomenologia del genere («*aide-mémoire*, *lieu du reportage*, preparazione di opere [...], annotazioni

²³ Cfr. Wolfgang Iser, *The Implied Reader*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1974 e *The Act of Reading*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1978.

²⁴ Nota del 24 gennaio 1954.

²⁵ Nota del 26 agosto 1959.

²⁶ Giuseppe Dessì – Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002, p. 383.

²⁷ Là dove Franca Linari, appassionata studiosa della biografia dessiana si è interrotta, ovvero alla pagina del 27 dicembre 1951, inizia il mio lavoro sui diari di Dessì. A Franca Linari si deve la pubblicazione dei primi tre volumi di diari oltre alla completa trascrizione degli autografi; a chi scrive la stesura delle note di commento della presente edizione. Se nel passaggio di testimone è inevitabile che

di corrispondenza, esercizio di scrittura»²⁸, arricchita da trascrizione di sogni, interrogazione dei *Ching*, riflessioni sulla pittura.

Gli undici anni considerati raccontano luoghi, atmosfere, sentimenti che corrispondono ad altrettanti capitoli della biografia dessiana. Dal 1952 al 1954 si susseguono gli spostamenti di sede:

Raramente ho amato i luoghi nei quali ho vissuto – constata l'autore – ma bisogna che precisi: non ho amato le città, i paesi. Ho amato invece certe case, o meglio ancora certe stanze nelle quali potevo ritirarmi, e [...] ho amato tanto le persone, in compenso (5 ottobre 1953).

Appena cinque giorni dopo riflette:

Ma ho mai amato i luoghi nei quali vivevo? Forse Ravenna. Per un poco, e a tratti, potevo essere felice (10 ottobre 1953).

La prospettiva della felicità affiora dalle intermittenze del passato; eppure lo stato d'animo con cui troviamo Dessì a Ravenna²⁹, agli inizi del 1952, non corrisponde a questa possibilità: gli eventi personali lo assorbono al punto da inibire l'ispirazione. «Turbamenti, crucci, recriminazioni, impossibilità di chiarire»³⁰: i problemi con Lina e le difficoltà con Luisa impediscono la concentrazione necessaria per iniziare un nuovo romanzo; il lavoro può rivolgersi, ora, solo a correzioni e rivisitazioni di editi. Nella città dei mosaici bizantini, la vita sociale si svolge attorno alla Biblioteca Classense, animata dalle iniziative culturali del direttore Manara Valgimigli, che culminano nelle *Lecturae Dantis*.

Col passaggio a Teramo, lo scenario muta: le distrazioni sono rare, rappresentate unicamente da contatti professionali legati all'ambiente del provveditorato. La solitudine e l'essenzialità del paesaggio («l'aria era pura, fine, limpida [...] – rievoca Dessì il 5 ottobre 1953 – così la solitudine») attenuano l'inquietudine

vada persa l'unitarietà di visione, l'esito potrà avvalersi dello sguardo incrociato tra diari e corrispondenza, generi affini e complementari. Proprio in questo legame si radica la motivazione che mi vede prosecutrice del progetto, sulla scia dei precedenti studi sull'epistolario di Dessì (cfr. *La corrispondenza Ragghianti-Dessì*, a cura di Francesca Nencioni, in *Atti di seminario-Firenze, 11 novembre 2003*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 191-247; F. Nencioni, *Tempi, spazi e caratteri di un'amicizia letteraria. L'incontro Bassani-Dessì, in Ritorno al «Giardino». Una giornata di studi per Giorgio Bassani, Firenze-26 marzo 2003*, a cura di Anna Dolfi e Gianni Venturi, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 225-232; *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009; Aldo Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962). Con un'appendice di inediti*, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010).

²⁸ R. Scrivano, *La penna che spia: giornale intimo e scrittura* cit., p. 23.

²⁹ Il paesaggio ravennate lascerà traccia nei racconti, facendo da sfondo a *Black*: «il caldo, l'odore della resina, la linea scura e rotta dei pini lungo il litorale, [...] il verde del prato [...] [il] grande mosaico di Sant'Apollinare in Classe, le oche che sfilano lungo il canale» (G. Dessì, *Lei era l'acqua*, Milano, Mondadori, 1966, n.e. Nuoro, Ilisso, 2003, da cui si cita; la citazione si trova a p. 93).

³⁰ Nota del 12 febbraio 1952.

e predispongono alla scrittura. È in questi mesi, infatti, che *I passerì* vedono la luce nella prima versione pubblicata su «Il Ponte».

Un periodo lieto coincide con il trasferimento a Grosseto, città in sintonia con le aspettative di Dessì e più vicina a Roma, centro dei suoi interessi. Nel «fragil[e]» e «paziente»³¹ Carlo Cassola e in Luciano Bianciardi, esuberante e in perenne ritardo, lo scrittore trova interlocutori validi per discutere di letteratura e politica. Su quest'ultimo argomento, intraprende scambi significativi anche con Renato Pollini, il sindaco comunista della città toscana col quale si legherà di duratura amicizia.

Nel novembre 1954, giunge il distacco dalla scuola. Si apre così un ciclo esistenziale più tranquillo: la vita in comune con Luisa Babini permette un quotidiano relativamente sereno, solo velato e a tratti incrinato dalla nostalgia per il figlio che cresce lontano: «non mi lascia mai il pensiero di Francesco»³², «il pensiero di Francesco non mi lascia un momento»³³, *refrain* affettivo che torna quasi inalterato in più luoghi.

L'incarico all'Accademia dei Lincei, comportando un alleggerimento d'impegni, conduce Dessì all'ambivalente considerazione di potersi dedicare maggiormente alla scrittura, ma di sentirsi quasi obbligato a farlo:

Devo organizzare il mio tempo. In questa stanza inamena sono riuscito a crearmi la possibilità di stare raccolto, in pace. Posso leggere, scrivere comodamente. Credo che, d'ora in poi – e per un certo tempo – la mia preoccupazione principale sia proprio questa: organizzare il mio tempo, fare che il mio lavoro di scrittore sia il più possibile redditizio – il che mi disturba non poco (20 novembre 1954).

L'intensa attività letteraria si traduce e si rivolge, in quegli anni, in più direzioni: i romanzi pubblicati su rivista (*I passerì* e *L'Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*) escono in pregiate edizioni a stampa; molti racconti trovano collocazione in raccolte (*Isola dell'Angelo* e *La ballerina di carta*) che alternano prose note a altre inedite; l'ispirazione, argomento su cui s'interroga spesso («mi son sempre voluto ostinare a credere che non esiste l'ispirazione, ma ho sempre scritto solo quando c'era questa buona disposizione indipendente dalla mia volontà»)³⁴, rende possibile la stesura di una nuova opera: *Il disertore*. Ma la spinta a raccontare non si ferma con la narrazione *tout court* e sconfinava nel campo della drammaturgia. Tra il 1955 e il 1962 Dessì scrive racconti drammatici (*La Giustizia, Qui non c'è guerra*), sceneggiature per la televisione (*La Trincea*), riduzioni radiofoniche e cinematografiche. In ogni settore ottiene riconoscimenti e premi (Premio Salento 1956 per *I passerì*, Premio Puccini-Senigallia 1958 per *L'isola dell'Angelo*,

³¹ Cfr. nota del 13 agosto 1953.

³² Nota dell'1 gennaio 1956.

³³ Nota dell'1 febbraio 1957.

³⁴ Nota del 9 gennaio 1955.

Premio Bagutta 1962 per *Il disertore*, Premio Saint-Vincent e Nettuno 1959 per la *Giustizia*), che tuttavia non riescono a farlo sentire 'arrivato'. Prosegue la ricerca del romanzo ancora da progettare e scrivere, un romanzo che coniugando il passato alle circostanze attuali, consenta di chiudere il cerchio in un «un raccontare che [...] inizia[ndo] in qualsiasi momento della storia, [possa] finire come un canto dell'Ariosto»³⁵.

Francesca Nencioni

³⁵ Nota del 29 dicembre 1961.

NOTA AL TESTO

Il testo autografo dei diari di Giuseppe Dessì, tramandato da sessanta manoscritti, è affidato a trentasei quaderni di varia tipologia (taccuini, *notebook*, blocchetti) e a ventiquattro agende annuali. Quarantotto pezzi sono conservati nel Fondo Dessì, all'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto «G.P. Vieusseux» di Firenze, gli altri dodici si trovano alla Fondazione Giuseppe Dessì di Villacidro.

Per la trascrizione degli anni dal 1952 al 1962, che vanno a costituire il quarto volume, Franca Linari, a cui si deve, oltre alla pubblicazione dei precedenti diari¹, una prima digitalizzazione degli autografi che compaiono in questo volume, ha fatto ricorso a tredici quaderni e a otto agende. Diciassette pezzi appartengono al Fondo Dessì, gli altri quattro, presenti in fotocopia all'Archivio, sono consultabili in originale presso la Fondazione. Si riporta di seguito la gamma del materiale utilizzato, con la relativa segnatura, allo scopo di far emergere l'utilizzo discontinuo della scrittura diaristica da parte di Dessì:

1952

notebook	GD.10.1.4
taccuino	GD.10.1.5
taccuino	GD.10.1.6
taccuino	GD.10.1.7
taccuino	GD.10.1.8
taccuino	GD.10.1.9

1953

taccuino	GD.10.1.9
agenda	Fondazione Dessì

¹ Giuseppe Dessì, *Diari 1926-1931*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1993; G. Dessì, *Diari 1931-1948*, II, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence; G. Dessì, *Diari 1949-1951*, III, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009.

1954	
taccuino	GD.10.1.10
taccuino	GD.10.1.11
1955	
taccuino	GD.10.1.11
taccuino	GD.10.1.12
1956	
taccuino	GD.10.1.12
agenda	Fondazione Dessí
1957	
taccuino	GD.10.1.12
taccuino	GD.10.1.13
agenda	GD.10.2.5
1958	
taccuino	GD.10.1.13
taccuino	GD.10.1.14
agenda	GD.10.2.6
1959	
taccuino	GD.10.1.14
agenda	GD.10.2.7
1960	
taccuino	GD.10.1.14
agenda	GD.10.2.8
1961	
taccuino	GD.10.1.14
agenda	GD.10.2.9
quaderno	Fondazione Dessí
1962	
agenda	GD.10.2.11
quaderno	Fondazione Dessí

Al momento in cui – dopo l'imprevista, tragica scomparsa di Franca Linari – ho assunto l'impegno di proseguire e terminare il lavoro, i ventisei anni ancora da analizzare (1952-1977) costituivano un arco troppo esteso per essere racchiuso in un solo volume. Da qui la scelta di individuare il 1962 come termine *ad quem* per questa penultima *tranche*, anche in considerazione della maggiore omoge-

neità che connota i rimanenti anni, incentrati sulla stesura di *Paese d'ombre*. Le pagine che restano, infatti, possono essere lette come cronaca delle varie fasi di approssimazione al romanzo 'Premio Strega'.

Dopo il controllo accurato della trascrizione, che ha reso possibile la decifrazione di parti ancora illeggibili, mi sono occupata del commento. In questa fase si sono rivelate utili le registrazioni audio rilasciate da Dinda Gallo e Renato Pollini a Franca Linari; fondamentale il ricco epistolario di Dessì, la cui pubblicazione è in corso, che ha consentito di interpretare e integrare le pagine del giornale intimo.

Per quanto riguarda la grafia, allo scopo di facilitarne la lettura, si sono resi necessari i seguenti interventi, rispetto alla versione conservativa scelta da Franca Linari:

- inserimento dell'apostrofo, secondo le regole ortografiche correnti (es. la esposizione / l'esposizione);
- aggiunta dei segni d'interpunzione dove necessari (soprattutto punti fermi e virgole);
- eliminazione del simbolo di cambio pagina (//);
- introduzione della barra singola per indicare il capoverso in elenchi marginali, appunti bibliografici e indirizzi, i cui elementi, in originale, sono riportati uno sotto l'altro;
- omogeneizzazione delle oscillazioni d'autore nell'indicazione della data (luogo quando compare, numero arabo per il giorno, mese per esteso, anno se presente, ora e giorno della settimana se specificati; tra quadre le date non autografe desunte dalle agende o ricostruite);
- inserimento tra parentesi quadre delle abbreviazioni che è stato possibile sciogliere;
- uniformazione alle norme correnti per le citazioni bibliografiche di libri, film, opere teatrali (in corsivo) e delle riviste (tra caporali);
- rettificazione dei nomi degli autori, dei titoli dei libri o dei film, quando trascritti in maniera scorretta;
- restituzione in corsivo, secondo i criteri tipografici correnti, delle parole in lingua straniera.

Sono state, invece, mantenute:

- l'alternanza asistemica tra punto fermo e lineetta, nel rispetto delle scelte d'autore, che sembra affidare alla lineetta una cesura meno marcata;
- l'uso variabile della maiuscola;
- le variazioni con cui si presentano i nomi di amici, perché a nostro avviso significative dello stato emotivo con cui l'autore li cita (es. Iolanda / Jolanda / Ioiò),
- il rispetto del capoverso nel caso di racconti inviati ai giornali, allo scopo di far risaltare la produzione dello scrittore.

- l'impiego dei seguenti simboli scelti da Franca Linari per i precedenti volumi:

†	una lettera illeggibile
††	due lettere illeggibili
†††	tre lettere o parola illeggibili
/ ††† ††† ††† /	rigo illeggibile
* ††† ††† ††† *	lezione in codice
<...>	lezione lasciata interrotta
[...]	lezione omessa, per volontà degli eredi o per scelta del curatore

A Franca Linari, che ci ha lasciato la trascrizione di un lavoro condotto con passione e tenacia fino alle ultime settimane di vita, va un esplicito riconoscimento e un debito di riconoscenza.

Un sentito ringraziamento ad Anna Dolfi, a Francesco Dessì e alla Fondazione Dessì di Villacidro, per avermi affidato la prosecuzione dell'edizione e della ricerca.

f.n.

DIARI

DIARIO 1952

2 gennaio

In uno degli ultimi giorni di dicembre, credo il 29, un sabato, Luisa¹ ci telefona di essere stata invitata a fare da indossatrice delle marche di Silvana Patrignani. Nostra sorpresa, commenti, ecc. Dice che verrà lunedì, cioè il 31. Quando viene, lunedì, apprendiamo che l'esposizione è stata all'albergo «Cappello». Un piccolo trionfo, ecc. ecc. Io la metto in guardia.

Sempre il 31, visita di Mons[ignor] Mesini² e di Vincieri³. La Luisa, invitata dai Patrignani, parte prima di cena. Lina mi legge l'*Ant[onio] e Cleopatra* di Shakespeare nella traduzione di Zanco⁴. Vegliamo fino alle 3 del mattino.

Di mattina sappiamo che la Luisa è rientrata alle 4, accompagnata dai vecchi Patrignani, dopo aver suscitato la gelosia della Silvana cantando al fidanzato di costei alcune canzoni romagnole.

Mi torna la febbre per essere rimasto troppo tempo alzato (ero a letto dal giorno 28) – e ci sono ancora oggi, 2 gennaio.

5 gennaio 1951

Notte insonne. Alle 6 vado in camera di Lina⁵ a portarle i giornali che dovrà mostrare a Tumiatì⁶. Poi mi addormento. Lungo sonno. Bellissimo sogno: la casa, con magica evidenza che supera quasi la realtà. Non varco la soglia che mi si offre socchiusa. E sono pervaso dal suo profumo, dal suo calore.

Lina torna alle 6 pom[eridiane] con Francesco⁷.

Più tardi (7½-8 circa) telefona Luisa da Russi⁸ per chiedere notizie.

¹ Luigia Babini (Russi, 1922-Mestre, 2007), identificata in queste note come Luisa fino al mese di agosto, quindi celata sotto lo pseudonimo di Giovanna. Il suo ingresso in casa Dessì il 31 ottobre 1950, in qualità di *baby sitter* di Francesco, era stato salutato da Dessì come «ossigeno [...], aria trasparente, boschi, fiume, erba» (Giuseppe Dessì, *Diari 1949-1951*, III, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 156). Il legame tra lo scrittore e la Babini, iniziato nella tarda primavera del 1951, si sarebbe sempre più consolidato fino al matrimonio del 1972.

² Giovanni Mesini (Campotto di Argenta [Ferrara], 1879-Ravenna, 1969), assistente ecclesiastico e predicatore della Chiesa Metropolitana di Ravenna, dove si adoperò per la salvaguardia del patrimonio monumentale. Dantista appassionato, era amico di Manara Valgimigli e Antonio Fusconi.

³ Michele Vincieri (Argenta, 1913-Ravenna, 1982), scrittore e poeta, costantemente impegnato nell'organizzazione della vita culturale di Ravenna, dove promosse il ciclo delle «Lecture Classensi» e partecipò alla giuria del Premio Cervia. Allievo di Valgimigli all'Università di Padova, ne sostenne la nomina alla direzione della Classense.

⁴ William Shakespeare, *Antonio e Cleopatra*, testo riveduto con versione a fronte, introduzione e commento a cura di Aurelio Zanco, Firenze, Sansoni, 1932. Non è possibile stabilire se Dessì leggesse dalla prima edizione del 1932 o dalla ristampa del 1947.

⁵ Raffaella Baraldi, chiamata Lina (Ferrara, 1905-Firenze, 1990), prima moglie di Dessì dal 21 dicembre del 1939 fino al 1954, anno della definitiva separazione. La stima dello scrittore per le qualità intellettuali di Lina è presto testimoniata dai *Diari* e non verrà mai meno nel corso degli anni: «Lina è tra le poche persone veramente intelligenti che ho conosciuto» (G. Dessì, *Diari 1931-1948*, II, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999, p. 83).

⁶ Corrado Tumiatì (Ferrara, 1885-Firenze, 1967), all'epoca redattore e vice-direttore della rivista «Il Ponte», sulla quale Dessì pubblicò a puntate, dal maggio all'ottobre 1948, *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* e, dal gennaio al marzo 1953, *I passeri*.

⁷ Francesco Dessì (Cento, 1943), figlio di Giuseppe Dessì e Lina Baraldi. Oggi professore di Etologia presso l'Università di Firenze.

⁸ Luogo natale di Luisa, familiare allo scrittore per aver dato i natali al suo primo maestro, Delio Cantimori. Dalla testimonianza di Luisa Babini si apprende che il padre, un bracciante, conosceva Carlo Cantimori, padre dello storico (cfr. G. Dessì, *Diari 1949-1951* cit., p. 134).

10 gennaio

Lavoro in ufficio svogliatamente. Visita di Zaccherini⁹.

Dopo colazione, leggo e scrivo, ma sempre svogliatamente. Mi opprime la lettura di *Le due vite di Germinia Lacerteux* di Edmondo e Giulio De Goncourt, tradotta da Oreste del Buono (Biblioteca Universale Rizzoli)¹⁰.

Esco, entro un momento al cinema moderno, vedo un tempo di *L'avventura di Lady X*¹¹; poi torno a casa e mi metto a leggere: *Filosofi del Novecento* di G[uido] De Ruggiero¹². Questa lettura mi dà un certo sollievo. Leggo precisamente il capitolo intitolato *La filosofia dell'esistenza*.

16 genn[ai]o: odore di selvatico.

18 gennaio

Visita alla Scuola di Avv[iamento] di Castiglione di Ravenna¹³. Nevica, pioviggina. Mi fermo a Castiglione fino alle 12½. In venti minuti sono a Ravenna.

Dopo colaz[i]one la Luisa ci parla della M[arina] Bezzi¹⁴: commenti delle maestre.

Esco un poco, poi leggo alcuni giornali. Alle 5 circa mi metto a lavorare al romanzo¹⁵ e continuo, con quattro interruzioni, fino alle 7 circa.

Ieri sera s'è parlato a lungo della Peppina. Il discorso, in certi momenti, era imbarazzante, per me.

Lettera di Franco¹⁶: suo evidente desiderio di riprendere contatto. Lina sempre un po' restia.

Nelle sere scorse ho letto a Lina e alla Luisa che lavoravano a maglia *Amleto* e *Otello*. Non so quanto durerà.

⁹ Francesco Zaccherini, bibliotecario all'Alfredo Oriani² di Ravenna.

¹⁰ Edmond e Jules De Goncourt, *Le due vite di Germinia Lacerteux*, traduzione di Oreste Del Buono, Milano, Rizzoli, 1951.

¹¹ Film inglese del 1938, diretto da Tim Whelan, nel cui *cast* comparivano Merle Oberon e Laurence Olivier.

¹² Guido De Ruggiero, *Filosofi del Novecento*, Bari, Laterza, 1942.

¹³ Frazione del comune di Ravenna.

¹⁴ Marina Bezzi, direttrice didattica.

¹⁵ Si può ipotizzare dalle note che seguono che si trattasse della rielaborazione dell'*Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* (Venezia, Sodalizio del libro, 1957) o di una prima stesura de *I passeri* (Pisa, Nistri-Lischi, 1955).

¹⁶ Franco Dessì Fulgheri (Villacidro, 1915-Sassari, 1993), fratello minore di Giuseppe, stabilmente a Sassari dal dopoguerra. Nella lettera a cui fa riferimento Dessì, datata «Sassari, 15 gennaio 1952», il desiderio di riprendere i contatti con il fratello risulta evidente dal tono che, pur affrontando argomenti marginali (la ricerca di un dizionario, i regali di Natale per Francesco), tende a ricostruire un *feeling* dialogico. L'epistola non compare tra le corrispondenze familiari ordinate da Chiara Andrei e conservate nel Fondo dello scrittore, presso l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto «G.P. Vieusseux» di Firenze (cfr. *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, Firenze, Firenze University Press, 2003). Emersa in un secondo momento fa parte di un'appendice alle *Familiari*, composta dalla curatrice di queste note. Le altre sezioni dell'epistolario di Dessì comprendono la corrispondenza con amici e lettori (cfr. *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009) e i carteggi professionali, in corso di catalogazione da parte di chi scrive.

18 gennaio

Valgimigli¹⁷ mi manda il suo *Pascoli latino*¹⁸ con una bellissima dedica. Gli telefono subito ringraziandolo, e anche L[ina]. Dopo cena vado a trovarlo a casa. Prima di uscire io e L[ina] parliamo della Luisa, che ieri sera ha lasciato che F[rancesco] si addormentasse un po' tardi. Mi lamento di non essere stato obbedito, anzi di trovarmi spesso in condizioni di non poter essere obbedito. Breve battibecco tra me e L[ina].

Al ritorno, parliamo ancora, ma pacatamente.

Molto interessante la prefazione al *Pascoli latino*.

In gita a Faenza: visita alla Scuola di avv[iamento] industriale. Bertoni¹⁹, Ragazzini²⁰, ecc. Oggi lavoro in ufficio: nel pomeriggio lavoro.

La lettera.

22 gennaio

Lunghissima notte insonne. Sono sveglio dalle due. Mi attraversano la mente pensieri tormentosi e assurdi. Cerco di ritrovare la calma nella mente.

Lavoro in ufficio, ma svogliato.

Ancora la lettera (la stessa).

Mi metto a tavolino col proposito di lavorare come ieri.

2 febbraio

Lettere dalla Sardegna di Cicita²¹, Gigi Crespellani²², Giovanna²³, Nicola Valle²⁴, che parlano della visita fatta da Manara Valgimigli o vi si riferiscono.

Lavorato in ufficio tutta la mattina. Nel pomeriggio fuori con Francesco. Al ritorno trovo ancora in casa la Luisa, che aveva letto a Lina il mio riassunto del libro di Momigliano

¹⁷ Manara Valgimigli (San Piero in Bagno [Forlì-Cesena], 1876-Vilminore di Scalve [Bergamo], 1965), dal 1948 fino al 1955, direttore della Biblioteca Classense di Ravenna. Nel periodo in cui Dessì risiedeva in quella città, ebbe modo di instaurare con lui una solida amicizia, poi proseguita negli anni.

¹⁸ Giovanni Pascoli, *Poesie latine*, a cura di Manara Valgimigli, Milano, Mondadori, 1951.

¹⁹ Giuseppe Bertoni, docente di latino e greco nei licei, ottenne la reggenza del Provveditorato agli Studi di Ravenna nel triennio 1944-'47. Dal 1958 fino al 1975 fu preside del Liceo Torricelli di Faenza.

²⁰ Ragazzini, preside del Liceo Torricelli di Faenza, dal 1939 al 1958.

²¹ Francesca Mundula, detta Cicita (Cagliari, 1892-1961), con le sorelle Mercedes e Teresa animò l'ambiente intellettuale della Cagliari del primo Novecento. Poetessa, pittrice e insegnante di Lettere e Pedagogia, conobbe Dessì a Villacidro nel 1943, dove si trovava sfollata. Attraverso le 46 lettere indirizzate allo scrittore si può ripercorrerne l'amicizia, dal 1944 al 1960 (cfr. *Schedatura e regesto in A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 268-275, registi corrispondenti alle segnature GD.15.1.362.1-46 – il rimando fa riferimento alla segnature dell'archivio). Per un profilo intellettuale delle sorelle Mundula si veda *Bello, bello anche il mondo di quaggiù! Letteratura e poesia nella Cagliari del Novecento*, a cura di Maria Crespellani e Franca Ferraris Cornaglia, Cagliari, AM&D, 2007.

²² Luigi Crespellani (Cagliari, 1897-Sassari, 1967), marito di Teresa Mundula. Avvocato, giornalista e uomo politico, fu il primo Presidente della Regione Sardegna dal 1949 al 1954. Sui rapporti tra la famiglia Crespellani-Mundula e Dessì cfr. ora *Letteratura e amicizia sullo sfondo della Sardegna. Dall'epistolario con la famiglia Crespellani Mundula (1943-1973)*, a cura di Maria Crespellani e Stefano Puddu, in *Insularità. Immagini e rappresentazione nella narrativa sarda del Novecento*, a cura di Ilaria Crotti, Roma, Bulzoni, 2011.

²³ Giovanna Crespellani, primo avvocato donna della Sardegna, primogenita di Luigi Crespellani e Teresa Mundula.

²⁴ Nicola Valle (Cagliari, 1904-1993): giornalista e scrittore, insieme a Francesco Alziator, fondatore dell'associazione cagliaritano 'Amici del libro', volta alla promozione della lettura e alla diffusione della cultura. Per un profilo biografico completo di Valle si veda: *Enciclopedia della Sardegna*, a cura di Francesco Floris, vol. 10, Sassari, La Nuova Sardegna, 2007, pp. 165-166.

sull'Ariosto²⁵ (fatto molto bene). Poi vado fuori con Lina al cinema. Prendiamo molto freddo: vediamo *Fuga nel tempo*²⁶.

Ho passato giornate molto brutte, dopo il benessere dell'inizio del mese di gennaio. Turbamenti, crucci, recriminazioni, impossibilità di chiarire.

L'eco della Stampa mi manda il mio racconto *La fiducia* uscito nella «Nazione» il 7 gennaio. Ora bisogna che scriva il racconto di febbraio e che lo mandi al più presto.

Avevo deciso di andare a Roma per il ricevimento della Principessa Caetani²⁷, il 5: ma essendo stato rimandato il ricevimento al 14 rimando anch'io il mio viaggio.

Bassani²⁸ mi ha chiesto un racconto per «B[otteghe] O[scure]»²⁹. Sono tentato di scrivere un dramma, traducendo in dramma *La fff*. Potrei però anche riprendere quel racconto e cavarne qualcosa di molto bello.

Bisogna però che scriva subito a Bassani.

3 [febbraio]

Tutta la vita potrebbe essere impostata diversamente e rinnovarsi e rinvigorirsi se io avessi accanto a me una donna giovane. Questa castità forzata, innaturale, porta uno squilibrio in tutto il mio essere perché non so, non posso rassegnarmi. La castità si accetta con convinzione oppure è una morte precoce. È la ragione per cui dovrò lasciare Lina – ammesso che altre ragioni non vi siano.

Sveglio dalle 6. Accendo il bagno, mi metto a leggere *I cosacchi*³⁰ a letto. Sonnacchio ancora nella stanza piena di luce. Il desiderio della donna mi ossessiona come quando ero adolescente. L[ina] non capisce questo, e, se lo capisce, cerca di non pensarci; prende tempo, spera che anch'io invecchi. E pensare che il nostro matrimonio è stato sempre

²⁵ Attilio Momigliano, *Saggio sull'Orlando furioso*, Bari, Laterza, 1928.

²⁶ Film drammatico del 1948 di Irving Reis, dal titolo originale *Enchantment*, con David Niven, Evelyn Keyes e Teresa Wright.

²⁷ Marguerite Caetani (New London [USA], 1880-Ninfa [Latina], 1963), moglie di Roffredi Caetani, principe di Bassiano e duca di Sermoneta, svolse funzione di mecenate nei confronti di artisti e letterati. Nel 1948 fondò la rivista «Botteghe Oscure», di cui Dessì sarebbe stato collaboratore. Per una ricostruzione dei rapporti professionali tra la principessa e i collaboratori si vedano i due volumi: *La rivista Botteghe Oscure e Marguerite Caetani: la corrispondenza con gli autori stranieri, 1948-1960*, a cura di Jacqueline Risset, Roma, L'Erma di Bretschneider e *La rivista Botteghe Oscure e Marguerite Caetani: la corrispondenza con gli autori italiani, 1948-1960*, a cura di Stefania Valli, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000.

²⁸ Giorgio Bassani (Bologna, 1916-Roma, 2000), dal 1949 redattore stabile di «Botteghe oscure». Aveva conosciuto Dessì nella metà degli anni '30 a Ferrara, dove lo scrittore insegnava all'Istituto magistrale. Insieme a Claudio Varese, Mario Pinna e Franco Dessì Fulgheri, Dessì compare come uno dei cinque amici protagonisti di *Omaggio*, il primo racconto pubblicato da Bassani con lo pseudonimo di Giacomo Marchi (cfr. G. Bassani, *Una città di pianura*, Milano, Arte Grafica Lucini, 1940, pp. 3-11). Ma sull'amicizia giovanile tra i due si veda ora Anna Dolfi, *Due scrittori, la forma breve e l'azzurro*, in *Narrativa breve, cinema e TV. Giuseppe Dessì e altri protagonisti del Novecento*, a cura di Valeria Pala e Antonella Zanda, Roma, Bulzoni, 2011. Per l'influenza esercitata da Dessì su Bassani cfr. invece A. Dolfi, *Dessì e Bassani. Due esperienze ferraresi*, in *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 183-203.

²⁹ La rivista ospitò i seguenti racconti di Dessì: *Isola dell'angelo* (II, 1949, 9), *La frana* (III, 1950, 6), *La giustizia* (X, 1957, 20) e *Il disertore* (XI, 1958, 21).

³⁰ Si tratta del racconto lungo di Tolstoj *I cosacchi* (1863).

così! Ma avevo T[eresa]³¹, ho avuto altre donne. Qui no, sono condannato alla castità o alla masturbazione – ma sarebbe un primo passo verso il suicidio. Tempo fa un medico mi diceva, a questo proposito: «Gli uomini si masturbano». Se dovessi indurmi a questo, sarei finito.

L'altro giorno ho chiesto a L[ina] se le dispiacerebbe che mi facessi un'amante. Mi ha detto che lei non sopporterebbe i malumori a cui sarei soggetto. Scherzava, eludendo la domanda, come fa sempre. Ma sono io che non mi adatterei ad avere una amante e a continuare a vivere con L[ina] come se niente fosse. Così mi figuro. È molto brutto che questi pensieri mi ossessionino. Ma oso dire che non è mia la colpa.

Faccio fare il bagno a Francesco, gli do la colazione: latte, che non gli piace e panettone che gli piace. Lina intanto fa il bagno anche lei. La nostra vita potrebbe essere serena, in certi momenti felice, ma per me non è che sofferenza. E lei non lo capisce. Non capisce nemmeno che è questa la ragione per cui non lavoro più. Non si è accorta che ho cercato di produrre con l'impeto di prima, dacché l'ho sposata. Questa è la verità. Un amico mi disse: «Non scriverai più». Io ho scritto, ma con sforzo enorme, non più aiutato da nulla. Bisogna che riconosca mestamente che la Deme, per quanto mi abbia fatto soffrire e io l'abbia fatta soffrire a mia volta, mi ha aiutato nel mio lavoro di scrittore come nessun'altra persona al mondo. Essa amava il mio lavoro, si sacrificava per esso: era ambiziosa per me. Un amico diceva: «Peccato che ci sia tra voi questa differenza d'età; se no tutto il resto andrebbe bene». Aveva nove anni più di me: ma era ancor giovane e avida di piacere.

Mia moglie mi rimprovera sempre perché, dice, sono violento: ho scatti di voce intollerabili, movimenti troppo bruschi. Certo. Io mi sento come in prigione. Fino a venti anni ho vissuto quasi sempre all'aria aperta, montavo a cavallo per parecchie ore al giorno, ero abituato allo spazio e all'aria. Qualche volta, quando comincio a parlare, mia moglie ha come un brivido di spavento. Ma lo fa per avvertirmi, per mostrarmi quanto sono insopportabile: non per niente ha recitato in due o tre compagnie drammatiche e sognato per tutta la vita il teatro. Essa riesce a comunicare anche a mio figlio questa specie di ripulsione da persone dai nervi troppo delicati – ma per fortuna quando il bambino è solo con me, ci intendiamo benissimo.

10 febbraio

Studio delle lingue: chi la insegna deve conoscerla a fondo, anzi deve parlarla. Il francese può insegnar bene il franc[ese] e solo lui può farlo veramente bene; e così l'italiano, l'italiano; l'inglese, l'inglese; il russo, il russo; e così via. La ragione è che solo in chi l'ha succhiata col latte materno la lingua può aver quella forza vitale necessaria per comunicarsi e penetrare nel sangue.

Trovo il termometro rotto. È il quinto o il sesto che si rompe così. Sospetto che sia stato F[rancesco], che giorni fa doveva portare a scuola del mercurio... Questo fatto mi mette di malumore.

³¹ Teresa Minutili, la segretaria con la quale Dessí aveva avuto una relazione nel dopoguerra, negli anni passati al Provveditorato di Sassari.

Ieri sera fatto un racconto per «Il Tempo»³² dal romanzo di Angelo³³ rimasto sospeso. Lo sto correggendo.

Domani parto per Roma.

Il tormento maggiore è di voler dare alla mia vita la coerenza di un racconto. Non mi lascio vivere neppure un poco senza mettere d'accordo i miei atti con tutti gli altri, con uno sforzo da acrobata. Mentre la mia vita, come quella di tutti, è fatta di tanti pezzi, e continuamente si spezza; è un tappeto (o una treccia) di tanti fili diversi, dove i fili scompaiono per poi riapparire.

Sono le 11. Luisa dorme ancora. Non ha fatto colazione, non s'è alzata per fare il bagno: dorme.

Ieri sera Lina mi parlava di un capitolo di Montaigne che sta leggendo. M[ontaigne] in relazione a Gide, che da M[ontaigne] ha preso tanto. Mi diceva, per cenni, dei giudizi di M[ontaigne] sul matrimonio (la lascivia è vizio, ma la temperanza – credo però che la parola sia un'altra, forse continenza o astinenza... – è pure vizio).

Ieri sera Lina e Luisa sono state a teatro Rasi³⁴ a sentir recitare una compagnia di filodrammatici che Lina dice passabili – lei che era così incontentabile in fatto di recitazione³⁵. Dice di essersi veramente divertita, mentre non si diverte che rarissimamente al cinema.

5 marzo

Dall'11 al 22 a Roma, ospite di Niccolò Gallo³⁶.

Mi fermo a Firenze, e vado a Pisa a salutare B[ianca] Gerin³⁷. Conosco il giovine Enzo Lucarelli³⁸.

³² Si tratta di *Segreti*, pubblicato sulla terza pagina del «Tempo» il 17 febbraio 1955. La prosa compare in *Isola dell'Angelo e altri racconti* (Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1957, pp. 35-44) e in *Lei era l'acqua* (Milano, Mondadori, 1966; [n. e. Nuoro, Ilisso, 2003, pp. 24-29, da cui si cita]). La collaborazione di Dessì con il quotidiano «Il Tempo», iniziata nel 1948 su invito di Enrico Falqui, sarebbe proseguita fino agli anni '70, nonostante molteplici dubbi e ripensamenti da parte dello scrittore: «Da diversi anni ormai collaboro al «Tempo» (quotidiano)» – queste le sue parole – «Sono però stanco di questo giornale – voglio dire stanco di dover trovare sempre una giustificazione di fronte a me stesso per il fatto che ci scrivo, sia pure dei racconti» (*Lettere scelte di Giuseppe Dessì*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., p. 413).

³³ Il romanzo di Angelo impegnava Dessì già da qualche anno, ma solo nel 1972 avrebbe visto la definitiva soluzione con *Paese d'ombre*.

³⁴ Storico teatro di Ravenna, dal 1919 intitolato a Luigi Rasi, che sorge sui resti della chiesa duecentesca di Santa Chiara.

³⁵ Lina aveva infatti recitato in età giovanile, coltivando il sogno di diventare attrice.

³⁶ La casa romana di Niccolò Gallo (Roma, 1912-Santa Liberata [Grosseto], 1971), in piazza Ungheria 6, costituì per Dessì, tra gli anni '40 e '50, un costante punto di riferimento intellettuale e affettivo. Pur non potendosi definire un vero e proprio 'salotto' letterario, si connotava come un ritrovo casalingo di scambi culturali all'insegna dell'amicizia (informazione fornita da Dinda Gallo a Franca Linari). Quella casa – rievoca lo scrittore – «fu il solo punto stabile nella [mia] vita di nomade, per molti anni; il luogo dove si rinnovava sempre quella umana simpatia che [...] legò tutti [i frequentatori] subito dopo la fine della guerra» (G. Dessì, *La saggezza di Niccolò Gallo*, in «l'Unità», 28 maggio 1975, p. 3). Dessì, Bassani, Guglielmo Petroni e molti altri sottoponevano le loro opere in anteprima al penetrante giudizio di Gallo.

³⁷ Bianca Gerin (Pisa, 1885-1957), scrittrice per l'infanzia, aveva stretto amicizia con Dessì nel 1935, grazie a Renzo Lupo. La sua simpatia per i giovani nasceva dalla precoce perdita del figlio Renzo, suicidatosi appena ventenne. Ma sull'amicizia con lo scrittore si vedano i registi della *Corrispondenza di Bianca Gerin*, in *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì* cit., pp. 317-346, GD.14.4.1-14.4.139).

³⁸ Enzo Lucarelli (Pisa, 1928), studente normalista e dal 1950 amico di Bianca Gerin, che assisté negli ultimi anni di vita. Il primo incontro tra Lucarelli e Dessì è analizzato dallo scrittore nella lettera

Al ritorno da Roma comincio a scrivere un dramma. Il primo atto è quasi finito, il secondo lo sto rifacendo. Mi piace scrivere i dialoghi, ma non sento affatto l'azione.

Ieri sera, 4 marzo, ripresa la lettura di Shakespeare a voce alta, col *Mercante di Venezia*. Meraviglia della Luisa alle strane pretese di Shylock³⁹.

Ieri sera, lunga passeggiata solitaria prima di cena. Ritorno tonificato.

Lina telefonato a Maria⁴⁰: pare che andrà a F[errara] venerdì per starci tutta la giornata.

6 marzo

Ieri ho lavorato per molte ore al dramma, ma mi sono accorto che sono completamente fuori strada. Il dialogo mi viene rapido e vivace, ma non mi interessa affatto l'azione drammatica. Potrei scrivere dei racconti dialogati: diverse persone che raccontano. Ma un dramma no. E forse il racconto dialogato – il racconto raccontato – potrebbe essere interessante.

Come sono stupide le parole. Ce n'è una buona ogni dieci. Bisogna rifare tutto da capo, riimparare a scrivere.

Lina ha ragione: la ristampa di *S[an] Silvano*⁴¹ è uno sbaglio.

Non vedo luce, in certi momenti. Ho la sensazione di soffocare, come quando ero ammalato e mi figuravo di morire senza sofferenze se fossi riuscito a mantenermi calmo. Ora il senso di soffocamento è morale; e non c'è da fare altro che attendere un filo d'aria.

Luisa racconta a Francesco i fatti di Mistaz⁴². Rimasto solo penso a Villacidro⁴³, a certe sere come queste: la casa di nonno Pinna⁴⁴, mia madre⁴⁵, ecc.

Domani Lina andrà a Ferrara, se Maria conferma l'appuntamento col medico⁴⁶.

Ieri sera continuata la lettura del *Mercante di Venezia* ad alta voce.

alla Gerin del 10 marzo 1952. Prevalgono imbarazzo, reticenze e incomprensioni, legati alla distanza generazionale, alla particolare situazione emotiva di Enzo e al fatto che Dessì conoscesse il suo «segreto» (cfr. *Corrispondenza di Giuseppe Dessì*, in *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì* cit., pp. 277-278, regesto corrispondente alla segnatura GD.14.2.429).

³⁹ Quelle che Dessì definisce «strane pretese di Shylock» si riferiscono all'insolita richiesta avanzata ad Antonio di una libbra di carne in cambio di 3.000 ducati: «[...] let the forfeit / Be nominated for an equal pound / Of your fair flesh, to be cut off and taken / In what part of your body pleaseth me» (W. Shakespeare, *The mercant of Venice*, I. s. III, vv. 146-149, in *Le commedie romantiche*, a cura di Giorgio Melchiori, Milano, Mondadori «I Meridiani», 1982, p. 56).

⁴⁰ Maria Baraldi Nagliati, sorella maggiore di Lina.

⁴¹ L'opera prima di Dessì, pubblicata a Firenze dall'editore Le Monnier nel 1939, fu ristampata a Milano, nel 1962, da Feltrinelli.

⁴² Personaggio vissuto a Russi nel primo Novecento. Spirito ironico, godeva di notevole popolarità nella campagna, dove alternava al 'mestiere' di calzolaio a domicilio quello di vagabondo.

⁴³ Paese alle pendici del Monte Linas, oggi insieme a Sanluri capoluogo della provincia del Medio Campidano. Erroneamente ritenuto luogo natale di Dessì, in realtà originario di Cagliari, fu lo sfondo della sua inquieta adolescenza.

⁴⁴ Giuseppe Pinna, nonno materno di Dessì, la cui vita avventurosa è ripercorsa in *Paese d'ombre*, in una sorta di biografia romanzata.

⁴⁵ Maria Cristina Pinna, scomparsa precocemente nel dicembre del 1930.

⁴⁶ Probabile visita oculistica, da collegare a problemi agli occhi (una forma di miopia aggravata da una cataratta precoce) di cui soffriva Lina in quel periodo.

7 marzo 1952

Lina a Ferrara per farsi visitare. Io solo in casa con Francesco. Gli faccio fare il bagno, poi lo faccio anch'io. Lavoro in ufficio e mando un po' a spasso Francesco con Lelli⁴⁷. Preparo la colazione: minestra riscaldata, tenuta pronta fin dalla sera prima e frittata con pezzetti di salciccia che, poi, mi risulta, non piacerà a Francesco.

Dopo colazione, lettura. Mi addormento sul libro e sogno: la casa, l'uscio socchiuso. Io mi aggiro compreso da una infinita dolcezza. Parlo, ascolto parlare, non so bene chi. L'avvenire sembra facile, sicuro. Sono fiducioso, tranquillo e sento intorno a me un amore caldo, appassionato.

Alle 5½ vengono Francesco e la Luisa a prendere il cane. Corriamo alla stazione a prendere Lina di ritorno da Ferrara.

11 marzo

Sabato conferenza di Don Mesini su *Era già l'ora che volge al desio*⁴⁸. A proposito del XXXIII del *Paradiso* commentato da Bacchelli, il Dr. Fontana⁴⁹ dice che B[acchelli] ha fatto quella volta, con la sua rotonda eloquenza, il Mulino dell'empireo⁵⁰.

La Luisa partita per Russi prima della conferenza: mia discussione con Lina a questo proposit[o]. Mia goffaggine.

Il fallimento e completo naufragio del dramma che stavo scrivendo mi impedisce di lavorare ad altro: mi riprendo stentatamente.

Lunedì, mentre sono a Bagnacavallo, viene a casa la Lelia⁵¹ e dice che Luisa è andata a Modena con la sua amica⁵² venuta a prenderla in macchina.

Leggo un dramma di Gorkij: *I nemici*⁵³. Lo trovo fiacco e voluto come tutto ciò che ho letto di Gorkij. Sono stanchissimo.

Oggi, tornato in ufficio la mattina. Nel pomeriggio finisco una lettera cominciata ieri notte per la B[ianca] Gerin⁵⁴, scrivo a Varese⁵⁵ (a proposito di Pinna⁵⁶), e a Bassani.

⁴⁷ Usciere del Provveditorato di Ravenna.

⁴⁸ Noto *incipit* dell'VIII canto del *Purgatorio*.

⁴⁹ Direttore dell'ospedale di Ravenna.

⁵⁰ Gioco di parole che prende spunto dal titolo del romanzo di Riccardo Bacchelli (Bologna, 1891-Monza, 1985), *Il mulino del Po* (Milano, Garzanti, 1940).

⁵¹ Lelia Babini Linari, sorella minore di Luisa.

⁵² Si tratta di Maria Occelli, alla quale Luisa avrebbe chiesto consigli sul suo legame con Dessì.

⁵³ Dramma di Maksim Gorkij del 1906. Probabilmente l'edizione da cui leggeva Dessì era quella curata da Luciano Lucignani (Milano, Universale economica, 1951).

⁵⁴ La lettera iniziata il 10 marzo è composta a più riprese e reca le ulteriori date dell'11, del 15 e del 18 marzo (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.14.2.429).

⁵⁵ Claudio Varese (Sassari, 1909-Viareggio, 2002) insegnava in quel tempo all'Istituto magistrale di Ferrara e si occupava di ricerche sul Quattrocento (cfr. *Umanesimo del Quattrocento* su «Il Giornale» del 6 settembre 1952 e *Prosatori volgari del Quattrocento*, a cura di Claudio Varese, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955). L'amicizia di vecchia data con Dessì risaliva al 1931, quando lo scrittore aveva conosciuto in casa di Delio Cantimori il futuro critico, che sarebbe diventato per lui un importante punto di riferimento culturale e affettivo. Per una puntuale ricostruzione dei loro rapporti epistolari si veda G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002.

⁵⁶ Mario Pinna (Oschiri [Sassari], 1912-Viareggio, 1997), detto Pinin, narratore e ispanista. L'incontro tra Pinna e Dessì si colloca all'epoca del collegio "Carlo Felice", del quale entrambi erano stati allievi. L'amicizia nata sui banchi di scuola si era poi consolidata a Pisa, durante gli studi universitari e a Ferrara, dove avevano insegnato nello stesso periodo. Nell'estate del 1951 una divergenza sugli scritti da

Calma di giorno, angoscia notturna.

12 [marzo]

Nicola Valle, quando stava per intentare di nuovo causa alla moglie, per provare la sua immoralità e portarle via definitivamente le bambine, viene anche da me a chiedermi informazioni su certi fatti che, secondo lui dovevo conoscere. Tra gli amici, a Sassari, si criticava questo suo modo di procedere. Francesco Spanu Satta⁵⁷ mi raccontava che N[icola] V[alle] si era sposato precipitosamente con quella ragazza, conosciuta a Nuoro in occasione degli esami di abilitazione magistrale – senza chiedere informazioni agli amici. Implicitamente questi amici di N[icola] V[alle], un po' ridendoci su e un po' rammaricandosi, come succede quando si parla di queste disavventure, avrebbero voluto, o per lo meno davano a intendere che avrebbero voluto che Nicola avesse chiesto prima e non dopo informazioni sulla moglie. Non so se si rendessero conto di questo fatto semplicissimo, che, per quanto possa apparire assurdo, un uomo che ama non può credere ad altro che alla persona amata, cioè non può credere ad altri che alla persona, alla sola persona che possa dargli la verità e possa ingannarlo a piacere.

1

Stamattina accendevo il fornello del gas per prepararmi la colazione, alle 6½ e pensavo a Rovigo⁵⁸. L'odore del gas si identifica con la Rovigo della mia infanzia, 1911-12... Avevo due anni e mezzo; eppure ricordo la cucina, con quell'odore, la servetta che piange perché vuol tornare a casa dai suoi, in campagna; mia madre, Mariuccia⁵⁹, il Babbo⁶⁰... Questo odore fu, poi, durante tutto il resto dell'infanzia trascorsa a Villacidro, Rovigo. Ma allora non lo identificavo sempre così facilmente con l'odore del gas: era l'odore della città intera. Se penso al cielo, ai cavalleggeri di passaggio che portano all'abbeverata i cavalli con l'elmo dorato e le bandiere azzurre triangolari in cima alle lance, sento quell'odore. Anche le nuvole di quel cielo hanno quell'odore. In Sardegna, dove stavo, a Villacidro, non c'era il gas: inutilmente cercavo quell'odore nell'aria delle case o all'aperto. Era nel

pubblicare sul numero sardo del «Ponte» aveva messo a rischio il rapporto. Investito del problema, così Varese consigliava in una lettera a Dessì del marzo 1952: «se tu, dopo qualche tempo, rispondi, senza nessuna frase che si presti a interpretazioni e discussioni, il filo minacciato di questa amicizia, alla quale tu sei legato, non si spezza, anche se si è assottigliato» (ivi, p. 314). Si può ripercorrere il dissapore tra i due attraverso i messaggi di Pinna: cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 249-250, regesti corrispondenti alle signature GD.15.1.400.48-53.

⁵⁷ Francesco Spanu Satta, giornalista e direttore del quotidiano «Il Corriere dell'Isola» e del settimanale «Riscossa» di cui era il fondatore. L'amicizia con Dessì datava dal 1939, quando lo scrittore era stato trasferito a Sassari come Provveditore agli Studi. Molti anni più tardi così Dessì avrebbe rievocato le qualità intellettuali di Satta: «Mi colpì subito la sua preparazione, la sua intelligenza e l'esperienza veramente eccezionali per la sua età. Non avrei mai immaginato di trovare a Sassari un *maitre camarade* dello stesso livello intellettuale e culturale di quelli che avevo conosciuto a Pisa» (G. Dessì, *Per noi due Riscossa continuava*, in «La Nuova Sardegna», 6 aprile 1974, p. 3).

⁵⁸ A causa dei frequenti spostamenti di guarnigione del padre, ufficiale dell'esercito, Dessì aveva precocemente conosciuto il continente. In particolare Rovigo rimarrà nella sua memoria come archetipo della città del Nord: «Cosa potevo ricordare di quei brevi soggiorni, di Rovigo o di Possagno, della valle del Brenta o del Monte Grappa? Avevo allora poco più di due anni. Ma io ricordavo. Ricordavo per ragioni misteriose, ma ricordavo. Per me il Nord era ordine, organizzazione, coerenza, non solo degli uomini ma anche della natura» (G. Dessì, *Vacanza del Nord*, in *Lei era l'acqua* cit., p. 154).

⁵⁹ Cugina di Dessì.

⁶⁰ Francesco Dessì Fulgheri (Villacidro, 1870-1945), alto ufficiale dell'esercito ed eroe della prima guerra mondiale. Dal suo matrimonio con Maria Cristina Pinna nacquero Giuseppe e Franco.

ricordo, era memoria. Dentro quell'odore si apriva una civiltà diversa, strade asfaltate, piene di biciclette con i fanali accesi, la sera, ragazze svelte e bionde dal viso aperto, dalla bocca fresca nel parlare, che sembrava un canto; canali con barche, il sandolino del vicino di casa sull'Adigetto. Gli odori di Villacidro, campagna o casa: fiori, frutta, ecc. ecc., qualche boccetta di essenze che mia madre usava parcamente (piccole fiale col tappo smerigliato che si allungava in uno stelo sottile).

2

C'è in tutti noi, uomini e donne, presso a poco nella stessa misura, un fondo primordiale, la primordiale foresta o il deserto – dentro di noi, dalla nascita, dal seno materno, nella nostra struttura, come una zona di buio brulicante di forme indistinte. Ma i primi luminosi ricordi infantili si sovrappongono e fanno schermo a questa carica di memoria prenatale, si confondono con essa, e le forme indistinte, inesprese lievitano e premono entro quelle chiare e luminose. La foresta può diventare strade asfaltate piene di biciclette, canali pieni di barche, folla, casa, tutto ciò che vediamo e che entra nella nostra vita.

3

Per uno che nasce in un paese vicino alla natura – alla primordiale foresta come per es[empio] la Sardegna, il distacco è meno grande; vi è anzi una continuità tra la memoria ereditaria – innata – e quella lettura individuale.

Io, nato in Sardegna, andai con i miei a Rovigo quando avevo circa due anni. Molti ricordi mi rimangono impressi chiarissimi appunto perché ispiravano un netto distacco, e perché rimasero isolati, essendo stato quel soggiorno a R[ovigo] soltanto di pochi mesi. Prima e dopo Rovigo, c'è la Sardegna. Rovigo è una goccia d'olio biondo in quest'acqua buia della memoria innata che trova una continuazione nella Sardegna – boschi, solitudine, ecc. ecc.

In questo affacciarsi e sparire subitaneo di un mondo diverso la memoria primordiale acquista smalto, e ristabilisce una dialettica. La memoria primordiale si continua nella Sard[egna] e da essa affiorano miti che vanno al di là della mia esperienza vissuta. È questa la nascita della fantasia, e anche di un'angoscia che non riesco ad esprimere.

13 marzo

Ieri sera al cinema con Lina nel pomeriggio e con Di Salvo⁶¹ di sera, dopo cena. Giornata disorganizzata. Non riesco a riprendermi. Devo scrivere il solito racconto mensile, ma non trovo il bandolo, benché abbia già l'idea del racconto.

Di Salvo mi dice che Montanari (Abdom) è cattolico e fascista: nessuna meraviglia. Questo spiega anche ciò che mi diceva Luisa poco tempo fa.

Ieri ho gridato con Lina per una sua frase a proposito dell'amministrazione dei miei pochi guadagni. Dice che non sa mai quel che c'è in casa. Entro modesti limiti, siamo liberi dall'assillo del bisogno. Io, per mesi e mesi, ho mandato regolarmente a Maria⁶² 10.000 lire, e ho dato a Lina da conservare tutto ciò che avevo in più, perché lo adoperasse per le sue spese personali. È ingiusto rimproverarmi per questo.

⁶¹ Tomaso Di Salvo (1914-1997), professore al liceo di Ravenna e saggista. Gli si devono importanti contributi danteschi (cfr. T. Di Salvo, *Lettura critica della Divina Commedia*, Firenze, La Nuova Italia, 1969).

⁶² Sorella di Lina, cognata di Dessí.

Ciò che più mi esaspera, in lei, è l'indifferenza, dalla quale esce, spesso, solo per dire cose spiacevoli o cattive, che lei chiama «la verità». Penso sempre molto seriamente, di separarmi da lei, senza atti ostili e senza rancore; la vita in comune ci logora.

Luisa non è ancora tornata da Modena dove è andata con la sua Iucci⁶³.

Ricevo da Franco una lettera che sollecita una risposta alla precedente. Ha ragione di lamentarsi. Aveva mandato 11.000 lire che rappresentano metà dell'aumento annuale del fitto della casa. Questa volta manda 12.000 lire: metà del fitto dell'orto⁶⁴, con una lettera di zio Tito⁶⁵.

Ha piovuto tutta la notte, piove ancora. La tensione nervosa dipendeva certo anche da questo.

Ieri finito di leggere il dramma di Gorkij, i *Nemici*, che trovo sforzato, nella sua tesi comunista. La tecnica alla Čechov mal si adatta a queste categorie a priori di caratteri e di situazioni.

Sempre ieri: letto *Il Diario* di A[ndré] Gide⁶⁶ a voce alta con Lina.

Strana sensazione di squilibrio che mi dà la lontananza di Maria da Ferrara. Non vi è nessuna ragione, all'infuori di questa sensazione di squilibrio, di vuoto da una parte. Lina giudica la cosa con occhio clinico, come fatto patologico. Evita sempre di approfondire queste mie «stravaganze» e forse è un modo per difendersene.

14 marzo 1952

Sogno di Lina: lo racconta a tavola.

«In piazza del Duomo a Ferrara. Un uccello si posa sulla testa di Francesco. Grande come una gallina. Quando è stato sulla testa di F[rancesco] ha detto di volergli dare la mano. Ada⁶⁷ e Lina (chiaro il viso dell'Ada, la piazza piuttosto buia) dicono all'uccello che non sarà possibile. L'uccello salta a terra e dà la mano a F[rancesco]. Improvvisamente l'uccello è cresciuto, diventato grande come Francesco, e dice di volerlo sposare. Ha quattro zampe (cammina sulle due posteriori), grandi occhi gialli, un cappellino bianco, e le piume beige (color tortora). Cammina dondolandosi. Da una parte F[rancesco] dall'altra, forse, l'Ada».

Ieri è tornata la Luisa dalla sua gita – agitatissima, capelli sugli occhi, mutismo⁶⁸, ecc. ecc. Lina commenta: «Devono entrarci anche le mestruazioni... Perché, credi che non influiscano sull'umore?». Oggi però è tutta rasserenata. Lina un po' si secca e un po' si diverte alle sue manifestazioni infantili: è più giovane della sua età. Ha avuto una grande sgridata dalla madre⁶⁹ perché è stata fuori di casa più del previsto.

⁶³ Maria Ocelli.

⁶⁴ Dessì e il fratello, oltre alla casa paterna, avevano ereditato un piccolo terreno, ceduto in affitto allo zio Tito.

⁶⁵ Fratellastro della madre di Dessì e primogenito di Giuseppe Pinna e Elisa Dessì Fulgheri.

⁶⁶ André Gide, *Diario 1889-1913*, Milano, Bompiani, 1949.

⁶⁷ Ada Baraldi Leonetti, sorella di Lina.

⁶⁸ L'inquieto atteggiamento di Luisa è riconfermato da Dessì anche nella lettera a Bianca Gerin del 15 marzo, in cui la giovane è descritta «tutta sconvolta e mutata» (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.14.2.429).

⁶⁹ La signora Cesira Babini.

Varese: lettera di Pinna. Penso che Pinna vuole essere stimato meno di quanto vorremmo stimarlo. La sua lettera, che esclude ogni riferimento a quanto è avvenuto di spiacevole, che non dà né chiede chiarimenti, limita estremamente i nostri rapporti. In realtà P[inna] è stato sempre così.

15 marzo

Cesare Angelini⁷⁰ legge il II canto del *Purgatorio*. Arrivo un po' in ritardo e prima il custode poi la guardia civica (una delle due che montano la guardia d'onore ai lati della cattedra) non volevano lasciarmi entrare. Mi siedo sul primo banco, accanto a Mons[ignor] Mesini e Valgimigli. Angelini legge pacato ed elegante le cartelle manoscritte. Nella sua semplicità e secchezza c'è qualcosa di ricercato, un compiacimento di ascoltarsi, come in certi gobbetti. Evidente, questa ricercatezza nei lunghi capelli bianchi che gli ricadono ai lati delle tempie. Dice alcune cose molto fini, altre che rivelano un'enfasi contenuta (il nesso più veloce della *Divina Commedia*, ecc. ecc.). Il pubblico è molto soddisfatto, pare. Dopo, nella saletta, Valgimigli mi presenta Angelini che si ricorda del mio nome. Forse ha letto qualche cosa, forse solo il nome – letto o sentito. Al solito questo fatto non mi lusinga menomamente. Si va al caffè e io vado ad avvertire Lina che starò fuori a cena. Mi dispiace lasciarla sola in casa. A cena alla Bella Venezia⁷¹ con la solita compagnia: gli Stanghellini, marito e moglie⁷², Zaccherini, Picchi, la Castellucci⁷³, la farmacista (non so il nome). Si parla di cose banali, senza un filo, sempre divagando, si fa un po' di maldicenza su Bacchelli, si stuzzica Zaccherini. Dopo cena Angelini e il medico o ex medico Chiodi, che ha fatto i più stupidi discorsi, vogliono andare alla Classense per far firmare a Valgimigli il volume del *Pascoli Latino* che hanno lasciato lì nella borsa, Valg[imigli] non mi sembra entusiasta. Nella strada mi dice: «E ora io che faccio? Li saluto e se ne vanno a puttane!».

Torno a casa presto (le undici circa) e trovo F[rancesco] ancora alzato, come accade quasi sempre quando io sto fuori. È molto vispo e contento di aver potuto approfittare della mia assenza per stare alzato. Va però subito a letto. Lina mi dice che ha fatto bene il suo inglese e che ha dichiarato che, dopo cena, lo farebbe sempre così, volentieri, senza farsi pregare. Chiacchieriamo, io e Lina, fino alle 12½. Resoconto della serata, ecc. Poi parliamo di me, per quale ragione non riesco a scrivere, perché sono scontento di tutto, ecc. ecc. Lina è molto intelligente, può capir tutto, ma non tutto di me. Si parla di Roma, dove io forse, vivendo solo, potrei ritrovare il gusto e il modo di scrivere. L[ina] dice che non ho coraggio di scrivere tutto ciò che penso, che c'è qualcosa che ho dentro e che non voglio dire. E forse ha ragione. Discorriamo pacatamente. Io mi sono buttato giù forse caricando un po' le tinte. Dice che dovrei riprendere Giacomo Scarbo⁷⁴, ecc.

⁷⁰ Cesare Angelini (Albuzzano [Pavia], 1886-Pavia, 1976), scrittore e critico letterario, prese parte a una delle *Lecturae Dantis* del 1952, organizzate da Valgimigli. Il ricordo di quella giornata compare in *Saluti da Ravenna*: «[conclusa la lettura dei] mirabili canti [...], [Valgimigli] raccoglie amici e amiche a far festa intorno alla tavola di una trattoria familiare. Ed era bello l'altra sera [...] vederlo con che esperienza manovrava cosce di beccacine pruriginose e bicchieri di Albania bionda» (C. Angelini, *Saluti da Ravenna*, in *Questa mia Bassa (e altre terre)*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1971).

⁷¹ Ristorante situato nel centro storico della città, in via IV novembre 16.

⁷² I coniugi Stanghellini facevano parte della compagnia che Dessì frequentava a Ravenna, insieme a Valgimigli.

⁷³ Una delle due sorelle Castellucci, già incontrate nel terzo volume dei *Diari* (cfr. G. Dessì, *Diari 1949-1951* cit., pp. 154, 168 e 171), dove sono definite «simpatiche».

⁷⁴ Dalle note che seguono si apprende che Dessì sarebbe tornato più volte a confrontarsi con la vicenda di Giacomo Scarbo, forse nel tentativo di proseguirne la storia. Ma il consiglio di riprendere le fila sul personaggio *alter ego* troverà parziale realizzazione solo con *I passeri*.

Ravenna, 16 marzo 1952

Giornata opprimente. Lina mi ha aiutato a tirarmi su un poco. Abbiamo parlato a lungo.

Abbozzato un racconto su una traccia di appunti del quaderno precedente. Ma ho lavorato con fiacchezza, e l'impostazione è sbagliata.

Dopo cena andiamo con Valgimigli a sentire una commedia di Groppi, *Il cerchio magico*. È una serie di incredibili banalità. Mai sentito nulla di più sciocco. Dopo il II atto V[algimigli] se ne va. Io e L[ina] restiamo per vedere fino a che punto arriva.

17 marzo

Seduta del comitato esecutivo per le onoranze all'Oriani⁷⁵: Spallini, Oriani (Ugo)⁷⁶, l'edit[ore] Cappelli⁷⁷, Zama⁷⁸, Zaccherini, Vincieri...

Uscendo incontro Valgimigli: rimasto solo gli parlo dei progetti del Cappelli e dell'Oriani. Nel pomeriggio lettera di Valgimigli⁷⁹. Propone di scrivere a Croce. Dopo cena vado a trovarlo e parliamo ancora. Parlare con Segni⁸⁰ e con la Elena Croce⁸¹. Progetto di un viaggio a Roma.

Dopo il colloquio del pomeriggio consulto i *King*⁸² che rispondono:

Kenn (52) – da cui derivano / Kienn (15) Lu (56) Ku (18).

Dopo chiedo ††† ††† †††⁸³.

Risponde / I (42) Ciung Fu (61).

18 marzo

Chiedo ††† ††† †††⁸⁴.

Risponde: Ta Cciu – 26 (Ku – 18).

⁷⁵ Alfredo Oriani (Faenza, 1852-Casola Valsenio [Ravenna], 1909), poeta e scrittore. L'interpretazione ideologica che Dessì ne dava risentiva dell'appropriazione che il fascismo aveva fatto della sua figura, presentandolo come un precursore.

⁷⁶ Figlio di Alfredo Oriani e Cosima Cavallari.

⁷⁷ Editore bolognese presso il quale nel 1957 Dessì avrebbe pubblicato la raccolta *La ballerina di carta*.

⁷⁸ Piero Zama, curatore dell'edizione delle lettere di Alfredo Oriani (cfr. *Epistolario di Alfredo Oriani: con tre inediti*, a cura di Piero Zama, Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1932 e A. Oriani, *Le lettere*, a cura di P. Zama, Bologna, Cappelli, 1958).

⁷⁹ Si può consultare il biglietto alla segnatura GD.15.1.509.9.

⁸⁰ Antonio Segni (Sassari, 1891-Roma, 1972), Ministro della Pubblica Istruzione nel VII governo De Gasperi, dal 26 luglio 1951 al 7 luglio 1953 e nel governo Pella dal 17 agosto 1953 al 12 gennaio 1954, sarebbe diventato Presidente della Repubblica nel 1962.

⁸¹ Elena Croce (Napoli, 1915-Roma, 1994), figlia di Benedetto Croce, nel dopoguerra fu una delle figure femminili di spicco nel panorama culturale romano. Spigliata oratrice e grande organizzatrice di conferenze era dotata di notevole *charme* (informazione fornita da Dinda Gallo a Franca Linari). Diresse insieme al marito, Raimondo Craveri, la rivista «Lo Spettatore italiano», dando vita ad un salotto internazionale.

⁸² *Libro dei mutamenti*, uscito in Italia, a Roma nel 1950 per i tipi Astrolabio, con prefazione di Carl Gustav Jung. Dessì aveva acquistato i *Ching* nell'aprile del 1951, appassionandosi subito alla lettura: «Sento che è entrato nella mia casa e nella mia vita un libro estremamente importante, un vero libro» (G. Dessì, *Diari 1949-1951* cit. p. 174).

⁸³ Seguono simboli tratti dai *Ching*.

⁸⁴ Simboli dei *Ching*.

Chiedo circa la lettera a Pinin⁸⁵.

Risponde: Kkunn (47) – da cui deriva Sung (6).

19 marzo

Strano sogno: vedo una quantità di cani per le strade, quasi tutti cani lupo, senza museuola. Ho un po' di paura ma riesco a vincermi. Accarezzo uno dei cani, una femmina dal pelo rossiccio, che, alitando, si accuccia ai miei e tutta raggomitolata si corica sulla schiena. Tutto il resto del sogno, di cui questo è un frammento, è mnemonico.

Ieri sera parlato con la Lina di Luisa che a lei non offre più sorprese. Lei, dice, la sa a memoria. Dice che in poco tempo le persone perdono, per lei, ogni interesse, perché nei contatti quotidiani si scopre un giuoco facile e monotono. Dice che vuole comunque bene alla Luisa, ma che «sopporta» la sua compagnia per farmi piacere.

20 marzo

Ieri sera con Lina a teatro a vedere *Rebecca*⁸⁶ data da una compagnia di Modena: la parte della seconda moglie era recitata da Rossana Giovannelli, molto brava, garbata, espressiva. Bravi anche tutti gli altri tranne quello che faceva la parte di marito.

Ieri veduto Gigi⁸⁷ in gita con degli amici. Andiamo anche noi a Marina, dove ci trattiamo poco più di un quarto d'ora. Poi dai Di Salvo. Giornata magnifica, opprimente. Mi da fastidio guardare il cielo, il sole.

Dalle 7 alle 8 lettura ad alta voce di Montaigne, principio del cap[itolo] V del III libro (*Sur des vers de Virgilie*) che fece piangere Gide.

La Luisa ha portato un dolce molto complicato fatto da sua madre e due grandi uova che devono essere di oca o di tacchina. Suo riso imbarazzato a una battuta di Lina.

Torna Francesco dal cinema dove è stato con i Di Salvo.

Stamattina, in ufficio, passo diverse ore a rispondere ai biglietti d'auguri e a sbrigare della corrispondenza. Concluso ben poco: ci sono tante cose arretrate che dovrei fare e che, trascurate, mi soffocano.

Per due giorni sono stato ossessionato dal desiderio di farla finita. Mi ha trattenuto solo il pensiero di chi resta. Ma è così faticoso continuare. Solo dalla meditazione, dai pensieri mi rinasce la fiducia: ma non è questa la parola adatta: dovrei dire il disgusto della morte volontaria, il sentimento di un dovere che è quello di continuare a vivere anche senza gioia. Pare dunque che io debba rinunciare a tutto e considerarmi già un vecchio, solo perché sono sposato ad una donna per la quale sarebbe più adatto un marito di sessantacinque anni.

Solo atto possibile l'atto di coraggio e di chiarezza che sarebbe la separazione. Se no ricadrò sempre in stati d'animo simili a quelli che ho appena superato: non soltanto, ma non riconoscerò e non potrò apprezzare le qualità eccezionali di finezza e d'intelligenza di Lina – doti che si apprezzano a distanza o, comunque non mai con una convivenza continua quale il matrimonio comporta.

⁸⁵ Soprannome di Mario Pinna.

⁸⁶ Si tratta di una versione teatrale dal romanzo di Daphne du Maurier, *Rebecca, la prima moglie* (1938).

⁸⁷ Luigi Nagliati, figlio di Maria Baraldi e Franco Nagliati.

21 marzo

Mi alzo meno depresso di ieri. Lavoro, la mattina, in ufficio. Nel pomeriggio scrivo a macchina aiutato da Lina che comincia a dattarmi *L'introduzione alla vita di G[iacomo] S[carbo]*. Poi riprendo il racconto duro a morire. Non lo finisco. Dopo cena lettura e traduzione di Montaigne. Sono più tranquillo e fiducioso.

* ††† ††† ††† *⁸⁸.

Valgimigli mi telefona che Muscetta⁸⁹ ha un attacco di colica epatica e non verrà domani per la conferenza.

Sarò da lui a colazione.

* ††† ††† ††† *⁹⁰.

23 marzo

Riordino la carte ammucciate su tavolino da mesi, cercando un pezzo da mandare a Falqui⁹¹. Trovo una parte di *Giacomo Scarbo* che avevo dimenticato. Desiderio di riprendere quel lavoro. Dopo colazione Lina mi detta una parte del romanzo già scritta. Francesco è a Mezzano⁹² con i Di Salvo. Lavoro tutto il pomeriggio: ma non sono soddisfatto. Trovo il romanzo pieno di difetti, con qualche pagina buona.

Dopo cena a teatro a sentire una commedia di Clayton, *Povero senza gloria o Io ho ucciso*⁹³. Noia. Gente brutta sul palcoscenico e in platea. Questo è deprimente. Lina mi dice che non possiamo portare la Luisa in tasca.

Mi chiedo se riuscirò mai a riscrivere questo Giacomo Scarbo o qualunque altra cosa; se mai riuscirò a lavorare, a vivere. Il problema è questo: continuare a vivere.

Sono le 2 ½ del mattino. Sto ancora lavorando. Non ho nessuna voglia di dormire. Credo che se ci fosse modo di morire lasciando da vivere a Lina e Francesco lo farei subito. Ma non vorrei uccidermi. O per lo meno non vorrei che si credesse che mi fossi ucciso. Vorrei dare la vita per qualche cosa. Viverla giorno per giorno è troppo difficile. Lina dice che se riesco a rimettermi al lavoro tutto è risolto. Ma per mettermi a lavorare ho bisogno di qualcosa che non mi può venire da lei. Credo che lei non si renda conto di questo; per quanto si mostri comprensiva e paziente.

26 marzo

Mi sveglio alle 2 circa in preda a un incubo orribile: un bimbo annegato in un pozzo. Il telefono, la chiamata dalla via, il dubbio, la conferma, la certezza della morte, il pianto

⁸⁸ Seguono due righe in cui lo scrittore utilizza un alfabeto cifrato, creato insieme al fratello.

⁸⁹ Carlo Muscetta (Avellino, 1912-Aci Trezza, 2004), critico letterario, era stato invitato a partecipare alle *Lecturae Dantis* della Biblioteca Classense. Su Dante, Muscetta avrebbe pubblicato più tardi: *Il canto VIII del "Paradiso"*, Firenze, Le Monnier, 1966.

⁹⁰ Prosegue per altre due righe il linguaggio cifrato.

⁹¹ Enrico Falqui (Frattamaggiore, 1901-Roma, 1974) da fine critico aveva individuato in Dessì la tempra del grande scrittore fin dai Littoriali del 1935, e da quella data non aveva cessato di seguirne l'evoluzione letteraria, invitandolo a collaborare ai giornali che dirigeva. Così Dessì rievoca quel sodalizio professionale: «Negli anni della nostra lunga amicizia gliene [di racconti] ho passati centinaia, quasi ininterrottamente, racconti che forse non avrei mai scritto se non avessi avuto il suo stimolo costante» (G. Dessì, *Enrico Falqui*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 1974, 4-5, pp. 371-372).

⁹² Frazione del comune di Ravenna.

⁹³ Si tratta del dramma di Michael Clayton Hutton, *Io ho ucciso*.

della madre. Forse c'entra il ricordo di un film: *La collina della felicità*⁹⁴. Sono tutto un sudore. Rare volte mi è accaduto senza essere ammalato.

Pisa, 30 marzo

Partito stamane alle 8:22 da Ravenna. Da Firenze vado a Pisa per salutare Bianca⁹⁵. Arrivo alle 6 $\frac{3}{4}$ circa. Alle 7 $\frac{1}{2}$ sono da lei. Ci trovo E[nzo] Lucarelli e un'amica. L'amica va via subito, Lucarelli poco dopo. Parliamo di Enzo. Bianca vuole che mi assicuri che è uscito: mi vuole parlare di lui, anzitutto. L'accontento. Parliamo dell'equivoco spiacevole. Cerco di spiegare a Bianca il vero significato delle mie parole, l'imbarazzo causato dal fatto che io conosco il «terribile segreto». Lei dice di essersi molto pentita di avermelo rivelato. Se io non lo avessi saputo mi sarei comportato in tutt'altro modo. Lei pensa. Le pare di aver tradito Enzo. sento in lei, se non proprio risentimento, dolore per il mio atteggiamento. Né mi sembra del tutto convinta di quanto io le dico. Per lo meno c'è in lei un'intima, segreta riserva, quanto basta perché non si abbandoni più interamente come le altre volte, come la volta precedente, soprattutto. Passando a parlare della lettera⁹⁶, mi dice che non me la farà leggere. Capisce che mi dispiace molto, ma non me la farà leggere: non ripeterà lo sbaglio già fatto. Credo che trasferisca alla lettera la sua intima riserva, e che essa, questa riserva, si espliciti e si sviluppi concretamente nella faccenda della lettera. Non può farmi nessuna colpa, nei riguardi di Enzo – la colpa fu sua, lo sbaglio, suo: non avrebbe dovuto parlare. Ma ora non può più rimediare allo sbaglio, non può riprendersi le parole che ha detto: e si irrigidisce nei riguardi della lettera. Ma di questo lei stessa non si rende conto chiaramente, credo. Applica semplicemente una norma di riserbo che non ha applicato prima, e forse senza prevedere tutti gli effetti, senza ben capire come questo fatto, questa risoluzione, possa essere grave e pericolosa e anche però tale da sviluppare in senso positivo e benefico (ma per puro miracolo) tutta una situazione. Le cose hanno sempre due facce, ci sono sempre due vie, due possibilità di sviluppo, a un certo punto. Non vi è logica, in questo, ma piuttosto un'ispirazione lirica che trova, miracolosamente (e potrebbe anche non trovarla) una rispondenza – un'ispirazione che può essere determinata da un impulso di vendetta addirittura, dal risentimento, dalla mancanza di amore, dal desiderio intimo segreto di manifestare una riserva; e che a un certo momento si tramuta, istantaneamente, e in modo del tutto inaspettato, in un'oltre morale, di squisita delicatezza, che nobilita tutto. Che cosa sarebbe accaduto, infatti, se io avessi pensato (e non soltanto pensato, perché tale pensiero mi attraversò fulmineo la mente, ma creduto, come potevo credere per tanti indizi) che la lettera contenesse qualcosa di molto grave per me? Qualcosa che L[uisa] mi aveva nascosto, che non aveva avuto il coraggio di dirmi direttamente ma che solo indirettamente, e con quel mezzo, mi voleva comunicare? Io rifiutai subito tale ipotesi, respinsi questo pensiero maligno, perché se lo avessi accettato, tutto il male che sospettavo sarebbe stato vero. È stato un istante, in cui incertezza e decisione si sono combattuti, sospetto e fiducia. La fiducia è un sentimento che crea. Non solo nei riguardi degli altri, ma anche nei riguardi di noi

⁹⁴ Commedia americana del 1951, diretta da Henry King, con protagonisti Susan Hayward, Gene Lockhart, Rory Calhoun e William Lundigan.

⁹⁵ Bianca Gerin.

⁹⁶ La lettera che Luisa Babini scrisse a Bianca Gerin, nel marzo del 1952, non è custodita tra le carte del Fondo, ma è ricostruibile dal messaggio di Dessì all'amica Bianca del 26 marzo (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.14.2.430).

stessi: se crediamo in noi, una determinata cosa, in determinate circostanze, riesce; se crediamo fermamente che una persona sia come noi la vogliamo, in determinati momenti e circostanze, quella persona è come noi la vogliamo.

B[ianca] mi rassicurò dicendo (mi diede la sua parola – io le dissi che ciò era superfluo) che la lettera non conteneva nulla che io già non sapessi. Non me la faceva leggere perché le pareva che, facendolo, avrebbe tradito la persona che gliel'aveva scritta e che si era aperta a lei con tanta fiducia. Era dunque un senso di squisita delicatezza; e se lei, la mia vecchia e cara amica, agiva così, segno che la persona che aveva scritto la lettera, meritava questo atto coraggioso, pieno di rischio, di severa giustezza, e così delicato e puro. Nel mio dolore me ne sentii rallegrato. Dissi che era giusto, e lo pensavo, ne fui convinto, ma con uno slancio doloroso e generoso, che mi costava una gran fatica e che infine mi diede una specie di esaltazione. Dunque ritrovavo in B[ianca] lo stesso muro, la stessa insormontabile barriera che, negli ultimi tempi, L[uisa] aveva messo tra me e lei, quando mi diceva di non farle domande, di lasciarla tranquilla a meditare e a decidere. Sono stato con B[ianca] fino a mezzanotte. Poi sono andato a mangiare qualcosa al *buffet* della stazione, e infine mi sono ritirato in albergo. Alle due circa ero a letto e leggevo – rileggevo – i *Buddenbrook* (precisamente la morte della vecchia signora nel secondo volume)⁹⁷.

31 marzo

Giunto ieri. Sceso all'Albergo dei Cavalieri. Bella stanza chiara, confortevole. Alle 19 ½ circa da Bianca. Trovo lì una sua amica e Enzo Lucarelli. L'amica va via subito, Enzo poco dopo. Conversazione esauriente. Parliamo di tutto fino alle 24 circa. Vado a mangiare al buffet della stazione, essendo chiusi tutti gli altri locali. Avevo mangiato solo qualche biscotto e un arancio. Benessere del digiuno. Tornato in albergo mi metto a letto e leggo qualche pagina dei *Buddenbrook*. Mi sveglio prestissimo, ma sto a letto e leggo fino alle 9. Faccio *toilette* ed esco. Da Bianca alle 10 ½. Si riprende la conversazione. Chiarezza, equilibrio. Parliamo di varie cose. Mi racconta di sé – come lasciò il marito⁹⁸. La lascio alle 13. Vedendomi commosso dice: mi ritroverai viva.

31 marzo

Pisa, Albergo dei Cavalieri: stanzetta linda, ben rifinita, col pavimento di legno con annessa la doccia. Faccio *toilette* accuratamente, verso le 9; ma sono sveglio dalle 6 ½ – solita ora del mio risveglio – e sono rimasto a letto a leggere. Faccio colazione al bar, poi, verso le 10 ½ torno dalla B[ianca] e ci sto fino alle 13 ½. Parliamo di molte cose, ma sempre riferendoci all'argomento di ieri. Naturalmente, né ieri né oggi ho insistito per leggere la lettera. Ho solo fatto qualche domanda. Poi B[ianca], per la prima volta, mi racconta come cominciò a tradire il marito e come si separò da lui per andare a vivere col Manetti⁹⁹. Ricordo e potrei scrivere qui tutti i particolari che mi ha raccontato. Parto alle 15:20, per Firenze, dopo aver fatto colazione al *buffet*. Arrivo a Roma alle 9:20. Durante il viaggio, letto, pensato, fantasticato sempre della stessa cosa. Vado all'Albergo

⁹⁷ Noto romanzo di Thomas Mann. La «vecchia signora» a cui Dessì fa riferimento è identificabile nella consoledda Antoinette.

⁹⁸ Mario Cerri, che Bianca Gerin aveva sposato in giovanissima età.

⁹⁹ Il pittore pisano Francesco Manetti (Pisa, 1886-1933).

D'Azeglio¹⁰⁰, poi dai Gallo¹⁰¹, che mi invitano a trasferirmi in casa loro l'indomani.

1 aprile

La riserva della G[erin] circa la lettera è da mettere in relazione con i silenzi e le reticenze della L[uisa]? È, il suo, un atto di delicatezza verso la L[uisa] o semplicemente prudenza nei miei riguardi? Vuole difendermi da qualcosa? Ritardare l'effetto di un gesto compiuto, di una decisione presa? Stando a quanto la G[erin] dice, si tratta di un riguardo che lei deve alla L[uisa] per essersi confidata con lei, interamente – un riguardo alla sua fiducia. Riferendosi a quanto mi disse di E[nzo] L[ucarelli], al «terribile segreto», e ai conseguenti malintesi, mi ha detto di essersi pentita di aver parlato, sembrandole di aver tradito. Forse in tutto questo c'entra la malignità con cui E[nzo] L[ucarelli] ha riferito alla G[erin] le mie parole. Più vicino al suo cuore è E[nzo] – io sono messo un po' da parte – e so tutto il bene che mi vuole e l'ammirazione che ha per me.

... Ma stando a ciò che ella vuole che sia, accettando la sua versione, e sviluppandola, e credendo a ciò che mi ha detto, che non c'è nella lettera niente che io già non sappia, trovo bellissimo tutto questo, e tonificante. Trovo che il rispetto del proprio segreto e del segreto confidato, così caricato e voluto, in questi limiti e in questa misura, tocca il confine estremo del segreto che «non può essere rivelato anche volendo» senza andare contro alle leggi della natura. Questo può sembrare assurdo. Ma io vedo una relazione molto stretta tra ciò che mi viene taciuto e ciò che non mi può venire detto, e ciò che io riesco a strappare alla realtà studiandola. Ciò che mi viene ora taciuto rientra nel mistero stesso della natura. Anche se potessi farlo, non leggerei quella lettera senza il consenso della G[erin] – quanto meno lo farei sentendo di correre un grande rischio (o di commettere una imperdonabile indelicatezza... ma non è la parola adatta): sarebbe come tradire la mia parte in questo gioco.

Ministero: Capo Gab[inetto] †††. Lo informo delle onoranze all'Oriani e del carattere fascista che possono assumere le manifestazioni. Rimane incerto: mi chiede se ne ho parlato al prefetto. Gli dico che il prefetto è un fascista e che perciò non so se possa vedere questo pericolo e considerarlo come tale. Gli dico anche di avere parlato con D'Arienzo¹⁰² della segreteria generale della Repubblica. La conversazione prende un tono più amichevole. Bargone¹⁰³.

Giordano¹⁰⁴.

Cottone¹⁰⁵. Lunga conversazione. Mi consiglia la cineteca oppure la sovrintendenza a <...>.

Roma, 1 aprile

Di mattina, al Ministero. Incontro per caso D'Arienzo che mi chiede alcune informazioni delicate sulla «Fiera Letteraria»¹⁰⁶, informazioni che io mi trovo in condizioni di dargli.

¹⁰⁰ Storico hotel di Roma, situato in via Cavour.

¹⁰¹ Niccolò e Dinda Gallo.

¹⁰² Enrico D'Arienzo, concittadino di Dessì.

¹⁰³ Personaggio legato al Ministero della Pubblica Istruzione, già ricordato nei precedenti *Diari* a proposito del possibile trasferimento a Ravenna (cfr. G. Dessì, *Diari 1949-1951* cit., p. 77).

¹⁰⁴ Funzionario ministeriale che compare anche nei *Diari 1949-1951* (cfr. *ivi*, p. 21).

¹⁰⁵ Carmelo Cottone, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione nella provincia di Nuoro.

¹⁰⁶ Dessì aveva ricevuto da Silvio Guarnieri l'invito a collaborare con «La Fiera letteraria», che da poco aveva cambiato gestione. In quel momento era redattore capo Gian Antonio Cibotto, «coraggioso,

Ci salutiamo, poi lo raggiungo e gli parlo delle celebrazioni orianesche mettendolo in guardia circa il pericolo che prendano un tono fascista. La cosa sembra interessarlo. Poi vado dal Capo Gabinetto del Ministro il quale mi dice che sarebbe bene parlare al prefetto, gli faccio osservare che dipendendo io dal Min[istero] [della] P[ubblica] I[struzione] ho anzi tutto il dovere di avvertire il mio Ministero; e che, d'altra parte, il prefetto è un fascista che certamente non vede la cosa sfavorevolmente. Sorride e sembra convinto. È uno di quei sardi prudenti, chiusi, una buona persona, finché le circostanze lo aiutano ad esserlo.

Vedo Cottone, Canalis, Bargone, Rimondini, collocato a riposo proprio in questi giorni. Cottone mi consiglia di farmi comandare presso la Cineteca scolastica del Ministero. Ne parliamo con Rimondini (per un momento mi prospetta anche la possibilità di farmi mandare a Tripoli come Sovrintendente agli studi, ma scarta subito l'idea, quando gli dico che lascerei a Ferrara Lina. Io invece ci penso a lungo, fino a che non ne parlo agli amici, Niccolò e Giorgio¹⁰⁷, che mi trattano da pazzo: io mi vedevo già a Tripoli, e facevo progetti veramente pazzi).

Nel pomeriggio, scritte alcune lettere, fissato appuntamento per domani con Remo Branca¹⁰⁸. Calamandrei¹⁰⁹ arriva da Firenze stanotte: cercherò di vederlo domani e lo pregherò di intervenire presso Segni.

Parlato con Bassani delle celebrazioni orianesche: andremo dall'Elena Croce.

A cena dai Petroni¹¹⁰; poi al cinema a vedere *Risate in Paradiso*¹¹¹, all'Astra. Sala affollatissima. Diradatomi un po' la folla, trovo lì anche i Gallo, Garboli¹¹², i Mucci¹¹³ e i De Angelis¹¹⁴.

Motta¹¹⁵, appena arrivato a Roma (dice lì, per starci), telefona, e prendo io la telefonata. Doveva venire dai Petroni, ma non si è fatto vedere. Quando gli dico che, nell'altra gita

giovane, ma non sprovveduto amico» di Guarnieri, impegnato a mutare il tono del giornale (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.252.3).

¹⁰⁷ Gli amici Gallo e Bassani.

¹⁰⁸ Pittore sardo (Sassari, 1897-Roma 1988), dal dopoguerra interessato anche al cinema.

¹⁰⁹ Piero Calamandrei (Firenze, 1889-1956) aveva instaurato rapporti di stima e amicizia con Dessì durante la sua collaborazione con la rivista «Il Ponte». Nel ruolo di deputato, intervenne più volte a tutela dei diritti professionali dell'amico, osteggiato dall'amministrazione d'appartenenza per il suo orientamento politico.

¹¹⁰ Lo scrittore Guglielmo (Lucca, 1911-Roma, 1993), detto Memo, e sua moglie Puci facevano parte del gruppo di amici frequentati assiduamente da Dessì nella capitale. Come ricorda Dinda Gallo, erano una coppia «solidissima», che condivideva le reciproche competenze, tanto che era la Puci, culturalmente più scaltrita, a correggere i libri di Memo (informazione fornita da Dinda Gallo a Franca Linari).

¹¹¹ Film inglese del 1951, diretto da Mario Zampi, che segna l'esordio sullo schermo di Audrey Hepburn.

¹¹² Il giovane Cesare Garboli (Viareggio, 1928-Roma, 2004), trasferitosi a Roma per frequentare l'Università, era un *habitué* di casa Gallo. Nel corso degli anni divenne per Niccolò e Dinda, insieme a Dessì e Bassani, un importante punto di riferimento amicale.

¹¹³ Velso Mucci (Napoli, 1911-Londra, 1964) e la moglie Dora. Personaggio romantico, fuori dagli schemi, coltivava interessi in molti ambiti: dalla poesia alla filosofia, dalla politica all'arte (informazione fornita da Dinda Gallo a Franca Linari).

¹¹⁴ Raoul Maria De Angelis (1908-1990) e la moglie. De Angelis viveva stabilmente a Roma dal 1929, dove svolgeva le attività di giornalista, scrittore e critico d'arte. In quegli anni aveva iniziato a dilettarsi anche di pittura.

¹¹⁵ L'avvocato Giuseppe Motta, all'epoca impiegato all'Olivetti di Roma.

fatta a Pisa non sono andato a trovarli perché lui non c'era (c'era solo la Lilli¹¹⁶) lui mi dice col suo accento siciliano da comparire Turiddu incivilito: «Qui non siamo mica in Sardegna» gli spiego che credevo che fossero ancora a Bagni di Casciana¹¹⁷; e allora la cosa aveva tutto un altro aspetto, mentre se avessi saputo che erano a Pisa ci sarei andato senz'altro, anche sapendo che Lilli era sola.

Roma, 2 aprile

Remo Branca: Istituto Luce. Cineteca Scolastica. Lo lascio parlare per circa un'ora, poi gli dico del mio progetto di farmi comandare alla cineteca. Non se lo aspettava, Radio scolastica. Dice che mi appoggerà in questo senso. Credo che farà pochissimo. Telefonato a Calamandrei. Fissato l'appuntamento per domattina alle 9 ½ alla pensione Favrello. A colazione da De Angelis. Simpatica la moglie tedesca, bruttina e modesta, e soprattutto i bambini, un maschietto di 12 anni, una bimba di dieci e una di sette. De A[ngelis] parla sempre di sé, dei suoi libri, dei suoi editori¹¹⁸, dell'ingiustizia del mondo. Alle 5 ½ con Claudì¹¹⁹ all'Argentina a sentire un concerto diretto da Previtali¹²⁰. Mozart e Bach. Grande sapienza e sensibilità. Un godimento grande e sereno. Specialmente Bach. Finito troppo presto. Peccato!

Dopo il concerto andiamo in via Tomacelli a comprare una pipa.

A cena con Niccolò, Dinda¹²¹ e Giuseppe Motta, il quale si ostina a voler pagare per tutti. Dopo cena andiamo tutti da Vasco Pratolini¹²², dove faccio la conoscenza di sua figlia Amelia, di otto anni, la più bella bambina che abbia mai visto. C'è anche Cibotto¹²³. Gli sparo due colpi con la pistola di Amelia, ma senza raggiungere lo scopo di farlo andar via: bellissima serata. Ci sono anche Dario Puccini¹²⁴ e la sua graziosa moglie. Contro il mio solito, mi sento allegro e loquace. La fiducia ecc. ecc.

¹¹⁶ Lilli Bossi Motta, moglie di Giuseppe, per la quale Dessí nutriva grande simpatia. Durante il periodo trascorso col marito a Roma, visse con Dessí e Antonio Dini in camere ammobiliate, in via Solaria (informazione fornita da Dinda Gallo a Franca Linari).

¹¹⁷ Il comune Bagni di Casciana, meglio noto come Casciana Terme, in provincia di Pisa.

¹¹⁸ Il fortunato incontro con l'editore Mondadori consentì al giovane De Angelis d'imporsi sulla scena letteraria. Il suo primo romanzo, *Inverno in palude*, venne pubblicato infatti dalla casa editrice milanese che, per la prima volta, affiancò a autori noti il nome di un esordiente.

¹¹⁹ Claudio Claudì (Serrapetrona [Macerata], 1914-Roma, 1972), amico di Dessí dai tempi universitari di Pisa. Nel dopoguerra a Roma, curarono insieme il volume su Giovanni Stradone (cfr. *Giovanni Stradone*, presentazione di Giuseppe Dessí, con una nota di Claudio Claudì, Roma, De Luca, 1950). Sulla giovanile amicizia tra Claudì e Dessí si veda: F. Nencioni, *Gli altri amici normalisti*, in *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 34-35).

¹²⁰ Fernando Previtali (Adria [Rovigo], 1907-Roma, 1985), noto direttore d'orchestra e compositore.

¹²¹ Dinda Collodi Gallo, dal 1939 moglie di Niccolò, che aveva conosciuto all'Università di Roma. Se nel dopoguerra, casa Gallo avrebbe costituito un importante centro di aggregazione culturale, durante il periodo bellico aveva rappresentato un vero e proprio rifugio per i perseguitati politici, fra i quali Pietro Ingrao (cfr. Luisa Adorno, *Sebben che siamo donne...*, Palermo, Sellerio, 1999, pp. 21-37).

¹²² Vasco Pratolini, già scrittore di successo, all'epoca viveva a Roma con la moglie e la figlia. In buoni rapporti con i Gallo, frequentava spesso la loro casa. Questo il ritratto che ne fa Dinda «vivace e simpatico fiorentino, dal *feeling* facile con i toscani» (informazione fornita da Dinda Gallo a Franca Linari).

¹²³ Gian Antonio Cibotto, scrittore e critico teatrale.

¹²⁴ Figlio dello scrittore Mario Puccini e fratello minore di Gianni e Massimo. Ispanista e critico letterario, Dario (1921-1997) dirigeva la rivista «Vie nuove», a cui Dessí collaborò. Durante gli studi universitari era stato fidanzato con Mila Stella (*nom de plume* Luisa Adorno), cugina di Dinda Gallo (informazione fornita da Dinda Gallo a Franca Linari).

Roma, 3 aprile

Di mattina (9 ½) vado a prendere Calamandrei alla pensione Favrello. Parliamo a lungo, mentre lo accompagno al suo studio in via della Vite e poi ai Monti Parioli in taxi. Mi promette di parlare e scrivere a Segni del mio desiderio di essere comandato alla Cineteca autonoma. Poi parliamo delle onoranze orianesche. È d'accordo con me circa l'equivoco che potrebbe sorgere. Ministero: Grillo, Bubbico¹²⁵, Pitzalis¹²⁶. Con Pit[zalis] parlo del mio progetto: promette appoggio (ma non ci credo) e dice che dovrebbe essere Branca a richiedermi. Lettera di Lina. Pensano di tornare sabato con Maria e Mami¹²⁷.

Nel pomeriggio al Capitol con Dinda: sono stanchissimo e crollo dal sonno.

A cena da Bassani, che però non trovo a casa, per un malinteso. Sopraggiunge Frassinetti¹²⁸ e andiamo assieme al caffè, dove aspettiamo i Mucci.

Roma, 5 aprile

Di mattina Valitutti¹²⁹. Speranze meno grandi di quanto avesse lasciato capire Cottone per il mio comando agli Esteri. Tuttavia si apre, pian piano, e sembra disposto ad aiutarmi, Cottone. Colazione in via Basento. Sono stanchissimo. Sto a casa, ma non riposo. Alle sei al Palazzo Antici Mattei¹³⁰: Barilli¹³¹, Ebe¹³², ecc. ecc. Alle 9 ½ a casa della marchesa Benzoni¹³³ (mezza calzetta, dice Bassani). La Giuliana mi promette il suo appoggio: parlerà con Migone e con Taviani¹³⁴. Vedremo. Tutta la mia vita potrebbe cambiare, non so se in meglio o in peggio.

¹²⁵ Commendatore Bubbico, funzionario della direzione del personale al Ministero della Pubblica Istruzione.

¹²⁶ Ottavio Pitzalis, già ricordato da Dessì nel terzo volume dei *Diari* (cfr. G. Dessì, *Diari 1949-1951 cit.*, pp. 11, 20, 47, 97 e 115).

¹²⁷ Mario, detto Mami, figlio di Maria Baraldi e Franco Nagliati.

¹²⁸ Augusto Frassinetti (Faenza, 1911-Roma, 1985), entrato in contatto con il gruppo di amici romani grazie a Bassani, suo compagno di studi universitari. Nel 1959 fornirà consigli a Dessì sulla riduzione teatrale dei *Passeri*, come si evince dalla corrispondenza (cfr. *Schedatura e registro*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori cit.*, p. 209, registri corrispondenti alle segnature GD.15.1.219.1-3).

¹²⁹ Salvatore Valitutti (Bellosguardo [Salerno], 1907-Roma, 1992), in quel periodo collaboratore stretto di Guido Gonella, Ministro della Pubblica Istruzione. La sua brillante carriera aveva abbracciato tanto il versante accademico (docenza di Dottrina della Stato all'ateneo romano), quanto il settore amministrativo (Provveditore agli Studi di Mantova), che quello politico (deputato e senatore).

¹³⁰ Situato nel centro di Roma, il Palazzo degli Antici Mattei costituisce un luogo della memoria che, per un bizzarro gioco di 'destini incrociati', in tempi diversi, ha fatto da sfondo alle vicende di pittori, poeti, scrittori e politici. In queste stanze, Caravaggio dipinse la *Cena ad Emmaus* e la *Cattura di Cristo*; qui Stendhal ricevette dal duca di Sermoneta importanti carte dell'archivio di famiglia, da cui trasse le *Cronache italiane*; in una soffitta, ospite dello zio Antici, alloggiò Leopardi nei cinque mesi del suo soggiorno romano. Davanti a questo palazzo, il 9 maggio 1978 fu parcheggiata la *Renault* con il cadavere di Aldo Moro. Oggi l'edificio è la sede della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea e del Centro Studi Americani.

¹³¹ Cecrope Barilli, esperto di problemi pedagogici, dirigeva i Centri di esercitazione all'educazione attiva (C.E.M.E.A.) francesi. Fu un importante esponente del Movimento di Collaborazione Civica (M.C.C.) di Roma.

¹³² Ebe Flamini, all'epoca compagna di Cecrope Barilli, in seguito di Giorgio Manganelli, fu animatrice del Movimento di collaborazione civica e membro della segreteria dell'Associazione per la libertà della cultura.

¹³³ La marchesa Giuliana Benzoni (Padova, 1895-Roma, 1981), amica di Maria José di Savoia, aveva svolto un ruolo non secondario nelle vicende che portarono alla caduta del fascismo. Da sempre impegnata a vivacizzare l'ambiente letterario romano, fu tra le promotrici del M.C.C.

¹³⁴ Paolo Emilio Taviani (Genova, 1912-Roma, 2001), politico, in quel periodo Sottosegretario agli Esteri nel governo De Gasperi.

A cena alla Concordia, in via della Croce, con gli amici; poi all'Ungheria.

Penso di partire domani mattina.

B[assani] dice che sono un intemperante: ha ragione.

6 aprile (in viaggio per Ravenna – ore 15)

Sono partito da Roma alle 11:35, accompagnato alla stazione da G[iuseppe] Motta. Parliamo della possibilità di prendere una casa assieme. Lui si mostra un poco preoccupato per via del bimbo¹³⁵ – e giustamente.

Mi sento poco bene. Deve trattarsi di una lieve forma influenzale. Ciò spiega la grande stanchezza di ieri e di avantieri.

Ieri sera al Palazzo Antici Mattei, dove si davano convegno i giovani del M[ovimento] [di] C[ollaborazione] C[ivica]¹³⁶. Grande confusione e mia stanchezza e disagio.

Alle 9 ½ di ieri, vado a casa della Marchesa Benzoni (via Civinini, 61) per parlare con L. Ba†††, la quale mi promette di fare quanto le dirà Valitutti. Conosco la figlia di ††† con la quale scambio solo poche parole sul tempo. Sopraggiunge il conte Morra di Lavriano¹³⁷ e un gruppo di francesi; e io me ne vado dopo aver salutato la padrona di casa, e raggiungo gli amici alla Concordia in via della Croce. Poi andiamo a sederci all'Ungheria.

Sogno angoscioso: Ravenna, Franceschino, il cappello grigio chiaro di Valgimigli, leggero, a larghe tese, mia tenerezza per la manina di Francesco che stringo nella mia.

Ravenna, 6 aprile

Viaggio lungo, noioso. Pensieri di distacco, di addio. Sosta a Bologna. Da B[ologna] a Rav[enna] in accelerato. A Russi sale la Luisa. Il compagno di viaggio, il pacco, la sigaretta, la mia valigia, il taxi.

Parlo subito a Lina dei passi fatti a Roma per il comando al M[inistero] degli E[steri]. Sembra contenta. Mi dice di aver parlato alla Maria di un suo eventuale ritiro (temporaneo) a Ferrara.

Mi sembra che tutto vada bene.

Ravenna, 7 aprile

Ricominciano le giornate angosciose, la trepidazione, l'ansia. Cosa voglio dunque?

Ho un po' di febbre: prendo aspirina, tè, ecc. Ma non si tratta che di irrequietezza.

8 aprile

Ancora angoscia. Verso sera sto meglio. È possibile che non riesca a vincermi?

Di sera, dopo cena, *I King*. Ritorna l'angoscia, per †† ††† che mi fa pensare al distacco, alla solitudine, alla casa che perdo. Parliamo a lungo, con Lina.

Ieri mi ha detto: «Come farai senza la Luisa?» Scherzava?

Ancora aspirina, ecc. ecc.

¹³⁵ Filippo Motta.

¹³⁶ Il Movimento di Collaborazione Civica (M.C.C.) di Roma era prevalentemente interessato alla formazione civile e culturale dei giovani. L'associazione si riuniva nel castello di Sermoneta, messo a disposizione dalla principessa Caetani. Dessì vi collaborò attivamente.

¹³⁷ Umberto Morra di Lavriano (Firenze, 1897-Cortona, 1981), intellettuale antifascista di origini aristocratiche, figlio di un generale e amico di Piero Gobetti e Gaetano Salvemini. Aveva conosciuto Dessì negli anni '30, grazie ad Aldo Capitini, con il quale condivise l'impegno di opposizione al regime.

9 aprile

Mi alzo per tempo. Aiuto Lina a preparare F[rancesco] per la scuola. Poi faccio colazione, mi rado, ecc., lavoro in ufficio. Riunione del Consiglio scol[astico] provinciale (insediamento del nuovo consiglio).

Alle 13 scendo per comprare le sigarette e trovo la Luisa accanto alla tabaccheria, con una collega. La prego di aspettarmi e saliamo assieme. Colazione. Scherzo sul pallone sgonfiato, sul nodo da lei fatto. Ma resta perfettamente tranquilla. Non credo che possa fingere e dissimulare fino a questo punto, ma la mia fantasia mi porta sempre alle cose più assurde, come se necessariamente bisogna arrivare a quelle per conoscere le persone. Più tardi parlo con Lina del mio sospetto. Lei se ne meraviglia e lo trova assolutamente assurdo. Dice che d'estate, quando legava il pallone dopo averlo gonfiato, faceva il nodo così stretto e così forte che lei e Mar[ia] riconoscevano in questo la sua origina contadina: «Si vede – dicevano – che è abituata a legare i sacchi...». Ridiamo di questo, ma a me dispiace questo apprezzamento, che rivela il modo più volte manifestato da Maria di considerarla.

Leggo svogliatamente alcune pagine del Boccaccio su Dante, tento di mettermi a scrivere, poi esco per andare al cinema. *Omertà*¹³⁸ al Roma, con Spencer Tracy¹³⁹. Poliziesco interessante. Torno a casa alle 10 ½. Lina mi serve la cena. Mi racconta della visita fatta alla maestra di Francesco, delle mani della direttrice Bezzi, della sua stupidità, ecc. Parliamo della critica di Renato Simoni¹⁴⁰ a *Un mese in campagna* di Turghèniev¹⁴¹. Lina mi dice che la commedia è molto bella. La cerco e comincio a leggerla.

10 aprile

Svegliato prestissimo con la testa confusa, piena di idee angosciose. Senso di girare a vuoto, di essere ingannato, di non ingrannare... Mi alzo, fumo una sigaretta e torno a letto.

Lunga giornata inconcludente. Dopo colaz[ione] al cinema con Francesco. Poi Valgimigli e Don Mesini: si parla delle onoranze all'Oriani. Don Mesini racconta di una sua visita a Valsenio, quando A[lfredo] Or[iani] era sepolto nel cimiterino e non vi era ancora nessun apparato retorico intruso.

Lettura di *Un mese in campagna* di Turgenèv.

Mi addormento tardi.

11 aprile

Sono sveglio dalle 6. Sento il tempo passare inutilmente, lo brucio senza concludere. Penso.

I King: 48 Tsing.

Si cambi pure di città (dice *I King*), ma non si può cambiare il pozzo. Non cala e non cresce. Essi vanno e vengono e attingono al pozzo. Se si è quasi raggiunta l'acqua del pozzo, ma

¹³⁸ Adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Eleazar Lipsky.

¹³⁹ Spencer Bonaventure Tracy (Milwaukee, 1900-Los Angeles, 1967), noto attore americano, ricordato soprattutto per la sua magistrale interpretazione nel film *Indovina chi viene a cena?*

¹⁴⁰ Renato Simoni (Verona, 1875-Milano, 1952), critico teatrale e drammaturgo.

¹⁴¹ Ivan Sergeevic Turgenèv, *Un mese in campagna*, introduzione e traduzione dal testo russo di Enrico Damiani, Firenze, Vallecchi, 1925.

non si è ancora ben giù con la corda, oppure se si infrange la brocca, questo reca sciagura (nove al II° posto). Nella bocca del pozzo si catturano pesci. La brocca è spaccata e cola.

(Nove al III posto). Il pozzo è ripulito, ma non se ne beve l'acqua. È questo che mi accora; poiché ci si potrebbe attingere. Se il re fosse chiaro, si godrebbe insieme della felicità.

(Sei sopra). Si attinge al pozzo senza impedimento. Esso è fidato. Sublime salute.

Arrivano Maria e Mami alle 17 ½ circa. Luisa è partita ieri.

Si parla. Dopo cena io e Mami andiamo al cinema mentre le donne e Francesco restano a casa a giocare a canasta con le piccole carte trovate dentro l'uovo pasquale.

Tornati a casa si parla del progetto romano. Tutto sembra facilitato dal fatto che Lina e Francesco possono andare a Ferrara dalla Maria. Lina è straordinariamente comprensiva, chiara, generosa: si sente in questo la qualità della sua intelligenza. Rinuncia a molte comodità e lo fa con l'eleganza che le è propria.

12 aprile

Passeggiata al Candiano¹⁴². Io e Maria parliamo ancora del progetto romano. Maria dice che Lina mi concede una libertà completa. Sarebbe assurdo chiederglielo in termini più chiari, e sarebbe assurdo se lei usasse termini più chiari.

Tutto era molto bello, intorno, in toni grigi e verdi. I colori avevano un delicato rilievo. Oh se potesse esserci sempre quest'armonia. Ma la condizione necessaria sembra essere il distacco, la separazione, così come si prospetta. Sembra quasi impossibile aver raggiunto un tale grado di saggezza. Sento di amare Lina più che mai, di avere bisogno di lei, e allo stesso tempo la condizione è questa: non starle sempre vicino, non vivere nella stessa casa. Lei me lo aveva sempre detto; e per questo non voleva che la sposassi.

Ravenna, 13 aprile

Pasqua, domenica. Svegliato presto come al solito. Mi preparo un caffè, faccio *toilette*. Finisco il racconto cominciato giorni fa, ed esco con Mami e Francesco. Andiamo a S[ant'] Apollinare in Classe¹⁴³, che Mami non ha mai visto, poi a Marina. Torniamo giusto per il pranzo. L'umore è buono. L'idea di Roma non mi lascia un momento, ora angosciata, ora come una liberazione dall'angoscia. Non riesco a veder chiaro se sia bene o male; perché la riuscita non dipende da me solo.

Dopo colazione leggo a Lina il racconto¹⁴⁴. Mi sembra buono, e anche a lei. Lei però ha l'impressione di averlo già letto. Devo averle raccontato quel mio viaggio da Paderno del Grappa a Pisa, e tante volte le ho parlato di Rovigo.

Gioco dei nomi e dei verbi con Francesco. Dormo un poco in poltrona, mentre gli altri vanno su a cercare non so che cosa; poi lezione d'inglese, il the, ecc.

Correggo il racconto che voglio copiare e spedire domani.

Mi sento stanco e pigro. E non riesco a capir bene la situazione. Da circa un'ora la banda suona in piazza. C'è la processione. È possibile che la gente si diverta? È per un'abitudine inveterata che si accetta così la noia della domenica?

¹⁴² Nome comune con il quale a Ravenna si indica il canale navigabile, meglio noto come Canale Corsini.

¹⁴³ Basilica paleocristiana, situata a circa 5 Km dal centro di Ravenna.

¹⁴⁴ Si tratta di *Sosta a Rovigo*, pubblicato per la prima volta sul «Tempo» il 20 aprile 1952.

Non abbiamo da offrire ai nostri ospiti altro che la nostra compagnia. Mami fa giocare Francesco con un motoscafo di latta nella vasca da bagno. Lina ha mal di schiena. La più vispa è Maria.

Da Roma nessuna notizia. Ma è presto. Io non sollecito. Aspetto, come uno che ha piazzato una mina e non ha idea della forza della carica. Può darsi che sconvolga tutto o che la miccia si spenga prima.

15 aprile

Non ancora ripreso il lavoro. Mi sento sempre stanco, svogliato; eppure mi dicono che il mio aspetto è buono, che sono dimagrito rispetto a questo inverno; che ciò mi rende più giovane; che il mio colorito ha migliorato, ecc. ecc. Solo in certi momenti della giornata mi sento veramente bene.

Ieri, dopo cena, a proposito di Francesco, lunga discussione generale. Mi si dice che sono egocentrico e non adatto a fare il padre, a educare un figlio. Devo riconoscere che ciò, in gran parte, è vero. Ma è un fatto: Francesco, con me solo, sta bene. Non sta più bene quando siamo assieme io e sua madre. Maria dice che una separazione temporanea sarà molto utile. Parliamo appassionatamente, ma senza mai perdere la calma: è una critica a fondo. Mi dicono che sono uno degli uomini più completi e intelligenti che si possano conoscere, ma che il mio contegno con F[rancesco] è inspiegabile. Ciò per farmi ingoiare i bocconi più amari. Continuiamo fino alla una e mezza.

Stamani tutti a Marina. Fisso una casa per la stagione estiva versando una caparra di 30.000 lire alla custode, Sig. Rina Ranieri sulle 110.000 del fitto. La casa mi sembra che risponda alle nostre esigenze, anche perché verranno Maria e l'Annetta¹⁴⁵, e Mami per un buon periodo.

Telefona la Luisa per salutare Maria. Dice che verrà, probabilmente, prima delle 18, se trova un mezzo; ma poi non viene.

Maria e Mami sono partiti alle 18:02 circa. Io torno a casa.

Mi sono arrivati, spediti dal Vallerini di Roma¹⁴⁶, i 15 volumi della *Recherche* e due volumi di lettere di K[atherine] Mansfield¹⁴⁷. Le lettere della M[ansfield] sono per Lina. Mi dispiacerebbe molto lasciare Ravenna, e non mi sembra vero.

Sono più calmo e fiducioso.

Ieri, nel pomeriggio, accompagniamo a Forlì Maria e Mami e andiamo a salutare la Sig. Salvagni nella sua villa. Ci troviamo Vara, la moglie e due coniugi anziani di Cento. Per forza la signora Salvagni porta la conversazione su argomenti letterari – non filosofici ma letterari, per un riguardo a me. E alla fine riesce a farci discutere, senza però che la discussione da lei voluta venga esagerata.

Arriviamo in ritardo all'appuntamento con Maria e Mami.

Dopo cena Luisa mi chiede alcune spiegazioni sulla *Poesia di Dante* di Benedetto Croce¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Madre di Lina Baraldi e suocera di Dessì.

¹⁴⁶ La libreria Vallerini aveva sede a Roma, in via Colonna Antonina 33.

¹⁴⁷ Le *Lettere* di Katherine Mansfield erano state pubblicate a Milano da Mondadori nel 1941. È ipotizzabile che lo scrittore avesse acquistato l'unica ristampa del 1943.

¹⁴⁸ Benedetto Croce, *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1921.

Correggo la copia rimasta del racconto *Sosta a Rovigo*, leggo un capitolo dei *Misteri dei Ministeri* di Frassinetti¹⁴⁹ e poi a letto, qualche pagina di McCullers¹⁵⁰. Dormo fino alle 5, leggo un poco e mi riaddormento.
Sono più tranquillo.

16 aprile

Apprendo dai giornali la notizia della morte di Bruno Barilli¹⁵¹.

17 aprile

24 Fu / Il ritorno (il tempo del volgimento).

27 I / Gli angoli della bocca (l'alimentazione).

Spedisco a Lilli Motta il racconto per la «Rassegna» (di Pisa). Scrivo a Dinda Gallo, Varese, Gerin.

23 [aprile]

Da molti giorni non noto nulla. Eppure sono state giornate piene di tormento e di speranze. Ho anche lavorato.

Aspetto una lettera di Franco, ma non viene.

24 aprile

Sto lavorando. Mentre scrivo penso che si potrebbe inserire la scena dei cani, un fatto realmente accaduto che potrei adattare nella realtà. Un giorno che dovevano esser tosate le pecore, mio padre ci condusse all'ovile, che era in pianura, non ricordo più dove. Io, per arrivare prima, saltai giù dal calesse e corsi verso le baracche di frasche costruite dai pastori. In un attimo fui circondato da una muta di cani grandi e piccoli dai quali cercai di difendermi agitando il mio mantello. Mi avrebbero sbranato se non arrivavano in mio aiuto mio padre e un pastore.

26 aprile

Necessità di liberarmi dai romanzi e racconti che sto scrivendo per poter scrivere d'altro: sono invecchiati rispetto ai miei interessi attuali.

Continuo a lavorare all'*Introduzione alla vita di G[iacomo] S[scarbo]*.

Ieri, dopo cena, da M[anara] Valgimigli fino alle 11. Tornando trovo la Luisa ancora alzata. Lina di buon umore.

Ho poca pazienza con F[rancesco], che, pur essendo un bimbo adorabile, è anche insopportabile il più delle volte. Sua madre è sempre di un'indulgenza che passa ogni limite. Basta vederli quando lei gli dà lezione d'inglese. Ieri L[ina] diceva a F[rancesco]: «Con te è inutile discutere: tanto fai sempre quello che vuoi...».

¹⁴⁹ Augusto Frassinetti, *Misteri dei Ministeri*, Parma, Guanda, 1952.

¹⁵⁰ La scrittrice Carson McCullers (Columbus, 1917-Nyack, 1967), di cui probabilmente Dessí stava leggendo *The Dual Angel: a meditation on origin and choice*, poema pubblicato nel 1952 su «Botteghe Oscure» (V, 9, pp. 213-218).

¹⁵¹ Bruno Barilli (Fano, 1880-Roma, 1952): compositore e critico musicale.

Cominciata la giornata leggendo il IV del *Purgatorio*: tutta la prima parte è indigeribile, una vera «forcatella di spine»¹⁵² a cui si darebbe fuoco volentieri. Ma ci si può liberare da Dante solo studiandolo – se no non si ha il diritto di metterlo da parte.

27 [aprile]

Ieri sera conferenza di Varese a Faenza, lì andiamo con Lina. Luisa resta a casa con Francesco. Varese dice cose molto belle e anche sul XX del *Purgatorio*. Non altrettanto felice la lettura.

Ragazzini, Guadagni, ecc. ecc. Poi a cena con Bertoni. Poi all'Auditorium del liceo a sentire il basso russo Sergio Kotenubery che canta Hendel, Monteverdi, Mozart, Pergolesi, Guerrini, †††, e infine alcune bellissime canzoni popolari russe e una festa campestre di Gretchaninov¹⁵³.

Torniamo a casa soli io e Lina. La strada bellissima. Lina è di buon umore, o di un umore passabile, e io parlo poco: ma tutto va bene, tranne dentro. Lei se ne accorge? Sa come mi sento solo in certi momenti? Ma forse deve sentirsi così anche lei. Ma pare che lei possa contentarsi di quello che ha, o che avrebbe e di cui non ha bisogno, mentre io brucio in questa solitudine fisica e mi riduco come un ragazzo a frequentare le case di tolleranza – cosa che lei stessa, del resto, mi aveva consigliato di fare...

Grande desiderio di raccontare liberamente casi attuali, presi dall'ambiente sardo, o meglio non circoscritte ad esso. Per arrivarci bisogna che mi liberi prima di Gia[como] Scarbo. Ieri mi hanno scritto che forse potrò concorrere al premio Grazia Deledda essendo richiesto un romanzo non uscito in volume.

Situazione della vecchia ragazza e del gentiluomo in macchina che rischiano di andare a finire in un fosso per la cortese galanteria di lui.

La lettera spedita. Fatalità a cui siamo legati. Pochissimi di noi – se la società fosse diversa intorno a noi – (o meglio divenisse diversa, tornando a quello che era al tempo dell'invenzione del francobollo) farebbe qualcosa per svilupparla allo stato attuale.

28 aprile

Ieri Lina a una mia battuta scherzosa (le dicevo: «Alla fine dei conti hai sposato uno scrittore»), ha risposto: «Non ho sposato uno scrittore, ho sposato un funzionario dello stato». E si lamentava di essere sempre circondata da cose di scuola, maestre, direttori didattici, ispettori, professori, ecc.; mentre avrebbe preferito che io avessi fatto solo lo scrittore, dedicandomi interamente allo scrivere, anche se ciò avesse comportato una vita faticosa, incerta economicamente, ecc. ecc. Non è la prima volta che dice questo, anzi lo ripete spesso con quella sincerità che si permette tutto. C'è del rancore, c'è il bisogno di ferirmi profondamente? È un alibi questa sua sincerità – o meglio, serve qualche volta da alibi?

¹⁵² Citazione a memoria del verso 20 del canto IV del *Purgatorio*: «con una forcatella di sue spine».

¹⁵³ Alexander Gretchaninov (Mosca, 1864-New York, 1956), compositore romantico, scrisse anche per il teatro e l'opera.

Stamattina è venuto a trovarmi l'avvocato Serantini¹⁵⁴, ultimo premio Bagutta¹⁵⁵. Mi ha chiamato dapprima Commendatore, poi semplicemente Dessì. Mi ha chiesto se anch'io scrivo. Non legge i moderni, si scusa; e ciò per non essere influenzato. Non conosce nemmeno Gide. Ha letto Manzoni una trentina di volte. Ha letto però Bacchelli, *Il Mulino*, e trova che è un bellissimo romanzo. Nel 1928 scrisse un saggio storico sul pastore¹⁵⁶, e Baldini lo recensì sul «Corriere della Sera». Scrive lentamente, e ricopia anche 5 volte, ecc. ecc. Nel 1940, richiamato alle armi, fu in Sardegna, comandante di una batteria costiera a Caprera. Ha bisogno di me per ottenere che la moglie insegni a Faenza. Al taschino della giacca, portava un fazzolettino di seta nera, col quale si asciugava le tempie. Quando lo usava spandeva un acuto profumo. Al dito un anello di brillanti. Dentiera troppo regolare ma leggermente storta: sembra fatta per una bocca un po' più piccola della sua. Parliamo di Faenza, della gente di Romagna. Asserisce che a Faenza c'è gente di grande ingegno.

Lettera di Franco che risponde con molto ritardo a quella che gli scrissi dopo aver ricevuto il suo libro.

Ieri io e Francesco siamo stati a vedere *Fantasia*¹⁵⁷ – vedere e sentire. Io già lo conoscevo. Avevo sgridato aspramente Franceschino perché, la sera prima, mentre io e Lina eravamo a Faenza con Varese, e lui in casa con la Luisa, aveva ostruito il ††† lavandoci un boccale sporco di sabbia. Gli avevo detto che la mia pazienza, per quel giorno, era esaurita. Siamo andati al cinema dopo che io avevo lavorato per diverse ore al romanzo, essendo Lina raffreddata. È rimasto molto impressionato dalla visione dei paesaggi preistorici della visualizzazione de *La Primavera* di Stravinskij¹⁵⁸. Alla una circa è venuto nel mio letto, ma non l'ho sgridato. Stamattina l'ho trovato nel letto di sua madre.

13 maggio

Ieri sera il *Burbero benefico* di Gold[oni]¹⁵⁹. Dato da Baseggio¹⁶⁰. Persino a Lina è piaciuta la recitazione – lei che è così difficile. Dice che quando era in arte si rammaricava al pensiero che non avrebbe mai potuto recitare Gold[oni].

Ieri lavorato al romanzo. Pensato molto.

Stamattina cominciato a rileggere il *Discorso sul metodo*, con quell'inizio da romanzo¹⁶¹. Stasera torneremo a teatro, pare, con la Luisa e Francesco.

¹⁵⁴ Francesco Serantini (Castel Bolognese, 1889-Faenza, 1978), avvocato e scrittore. Nel 1952 ricevette il Premio Bagutta per il romanzo *Losteria del gatto parlante*.

¹⁵⁵ Premio letterario milanese fondato nel 1926 dalla famiglia Pepori e dalla Società nazionale Metanodotti. Dessì ottenne questo riconoscimento nel 1962 con *Il disertore* (Milano, Feltrinelli, 1961).

¹⁵⁶ Si tratta del saggio *Fatti memorabili della banda del Pastore in terra di Romagna* (Faenza, E. Ili Lega, 1929).

¹⁵⁷ Film di animazione musicale della Disney, uscito in America nel 1940.

¹⁵⁸ Le musiche della *Sagra della Primavera* di Igor Stravinskij compaiono nell'episodio di *Fantasia* dedicato alla storia della Terra, dalle sue origini alla comparsa dei primi esseri viventi.

¹⁵⁹ *Le bourru bienfaisant*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni, rappresentata per la prima volta a Parigi il 4 novembre 1771. La traduzione in italiano, ad opera di Pietro Condoni, risale al 1772.

¹⁶⁰ Cesco Baseggio (Treviso, 1897-Catania, 1971), attore teatrale e cinematografico. Nel ruolo di capocomico guidò compagnie di prosa specializzate in commedie del repertorio goldoniano.

¹⁶¹ L'osservazione sull'*incipit* del *Discorso sul metodo* di Cartesio, oltre a fornire una divergente chiave di lettura del *Discorso*, riconferma la matrice filosofica del pensiero dessiano che ispira anche la vocazione narrativa (cfr. A. Dolfi, *La parola e il tempo. Giuseppe Dessì e l'ontogenesi di un «roman philosophique»*, Roma, Bulzoni, 2004).

Molta corrispondenza arretrata. Una parte della vita che si lascia perdere deliberatamente (una parte di quella che non si perderebbe altrimenti - ma ne varrebbe la pena?).

Infantilismo delle donne. Come si concilia con l'intelligenza di Lina? Ma è un po' in tutte così, in quelle eccezionalmente intelligenti, in quelle semplicemente intell[igenti] e in quelle di cui si dice che non sono stupide. Come si concilia la loro intelligenza con la loro illogicità? Lina è razionale. La cosa più divertente è che Luisa vuole mettersi a fare la razionale anche lei.

Zaccherini offeso con Valgimigli. Ma credo ce l'abbia soprattutto con me e non voglia darlo a vedere. Deve pur aver intuito che tutto è mosso da me.

5 maggio

Visita scuole. Recita per le scuole della compagnia Baseggio. Oggi serata di gala.

Da tre giorni non lavoro al romanzo, ma sono quanto mai pieno di desiderio e di bisogno di scrivere. Come Francesco, faccio fatica ad applicarmi. Il signor Parodi: potrebbe essere tutta una fantasia e tutta una realtà. Tutto è possibile. Ma è sempre valido il principio che la fiducia crea, e modifica anche il passato.

6 [maggio]

Ripreso il lavoro: Giacomo Scarbo, e lettura di Proust. Sono abbastanza sereno. In certi momenti mi abbandono e sogno a occhi aperti cose che forse non si realizzeranno mai o che forse, se si realizzeranno, non saranno così belle come ora mi sembrano. Ma le desidero con tutta l'anima.

Di mattina, bellissimo; nel pomeriggio piove. Stamane a Classe¹⁶² con Francesco e le due vecchie signorine Bovi e l'altra di cui non ricordo il nome.

Lina insiste sempre sui miei anni e sui segni della mia età, scherzando, ma credo illudendosi di vedermi più vecchio di quanto non sono. Eppure dovrebbe evitare l'argomento proprio perché ha quasi cinque anni più di me, e una donna di 47 anni è molto più vecchia di un uomo di 42. È la sola persona, del resto, che mi faccia continuamente notare che non sono più giovane. Non posso fare a meno di pensare che, quando l'ho sposata, ero certo (non so perché) che sarei morto prima di arrivare ai 40 anni. Lo avevo sempre pensato.

8 maggio

Sogno: vado intorno alla casa. Ne sfioro le pareti. La casa è chiusa. Finestre socchiuse. Tepore.

Ieri a Ferrara per sentire Anouilh¹⁶³ recitato dal Carrozone di Fantasio Piccoli¹⁶⁴. Lina va dal parrucchiere, io dai Varese. Si parla a lungo di molte cose. Confidenze della C[armen]¹⁶⁵.

¹⁶² Frazione del comune di Ravenna.

¹⁶³ Jean Anouilh (Bordeaux, 1910-Losanna, 1987): scrittore, regista e drammaturgo.

¹⁶⁴ Fantasio Piccoli (Milano, 1917-1981) aveva fondato nel 1947 il Carrozone, compagnia di prosa itinerante formata da giovani attori (Romolo Valli, Valentina Fortunato, Adriana Asti, Aldo Trionfo) allo scopo di diffondere i grandi classici del teatro nella provincia italiana.

¹⁶⁵ Carmen Federici, moglie di Claudio Varese dal 1939.

Buona la recita: una cosa fine e briosa. Le voci poco controllate, unico difetto, o per lo meno il più evidente. Ma si può dire che è una rifinitura che manca. Dall'anno scorso hanno fatto progressi.

Roma, 14 maggio

Giunto ieri mattina alle 8. Viaggiato tutta la notte. Partito con G[iuseppe] Motta da Pisa alle 20 circa con la sua Balilla. Viaggio faticoso. A Pisa, di mattina con la Bianca¹⁶⁶ in macchina a S[an] Rossore. Pomeriggio con Giuseppe a Fichino¹⁶⁷. Lilli, la mamma della Lilli, il Moro, contadino comunista. La villa settecentesca della famiglia Bossi molto bella. Telefonato Cottone. Lo vedrò domani. A Valitutti, che vedrò pure domani. Pare che non abbiano fatto nulla. Giorgio¹⁶⁸ non ha parlato con la E[lena] C[roce], meglio così. Sono da stamattina ospite di Niccolò e Dinda – Giuseppe non si è fatto vivo. Penso. Ravenna. Sono quasi le due della notte.

Roma, 15 maggio

Ministero – Cottone. Non trovo Pitzalis. Né Canalis. Valitutti, Benzoni. Tutto vago, incerto: parole. Colazione con i Gallo. Nel pomeriggio al cinema con Dinda, poi, dopo pranzo, con Dinda Niccolò e Cesarino¹⁶⁹ da Vasco Pratolini. La macchina scassata di G[iuseppe] Motta.

Penso a Ravenna. Il cuore mi fa male. Che cosa mi aspetta? Sono solo a sentire così? Penso di ripartire posdomani.

Domani appuntamento casa Franz Madesani¹⁷⁰ alle 16.

17 maggio

Ieri sera al teatro Eliseo con i Gallo e con Garboli a sentire Olga Villi¹⁷¹ e Carlo Ninchi¹⁷² in *La rabbia nel cuore*. Era con noi anche Giuseppe Motta.

Decidiamo di partire tutti per Pisa con la Balilla di Giuseppe. E oggi abbiamo messo in atto il progetto. Partiti da Roma alle 9 arriviamo a Pisa alle 21 ½ circa, dopo varie soste, stanchissimi e mezzo rattrappiti. Giuseppe avrebbe voluto portarci a Bagni di Cascina, nella villa della moglie, ma non ci siamo sentiti di arrivare lì in cinque, a quell'ora, benché lui dicesse che aveva telefonato e che i letti erano pronti.

Siamo all'albergo dei Cavalieri. Abbiamo mangiato malissimo in via dei Mercanti.

Domani dovrei arrivare a Rav[enna] alle 22 ½ circa. Sono molto stanco, ed è bene non approfondire i pensieri poco allegri che mi passano per la mente.

Firenze, 18 maggio

Partiamo (io, Nic[colò], Dinda, Cesare G[arboli]) per Bagni di Cascina alle 9:10. Stiamo lì fino alle 16 ½. Alle 17:50, salutati gli amici, prendo il treno per Firenze. Da Fir[enze] impossibile proseguire per via della folla che gremisce i treni. Dopo molto girare trovo

¹⁶⁶ L'amica Gerin.

¹⁶⁷ Località di Casciana Terme, in provincia di Pisa.

¹⁶⁸ Bassani.

¹⁶⁹ Cesare Garboli.

¹⁷⁰ Figlio di Grazia Deledda e Palmiro Madesani.

¹⁷¹ Olga Villi (Suzzara, 1922-Rapallo, 1989), attrice teatrale e cinematografica, in quel tempo impegnata con la compagnia di Rina Morelli e Paolo Stoppa.

¹⁷² Carlo Ninchi (Bologna, 1897-Roma, 1974), attore, fratello di Annibale e cugino di Ave.

una camera libera all'hotel Astoria! Mi peleranno. Al cinema a vedere *Carolina Cherie*¹⁷³. Per arrivare a Rav[enna] alle 9 passate avrei dovuto prendere un treno alle 4 del mattino. Ci rinuncio e faccio un telegramma a Caputo¹⁷⁴. Conto di arrivare in mattinata.

Affettuosa accoglienza a Bagni di Cascina. Molto bella la villa, i campi. Sono stanchissimo. Giuseppe e Lilli insistono perché vada a lavorare a Fichino, dove c'è una stanza per me.

19 maggio

Riparto da Firenze alle 12:11. Comprato *Le \$\$\$ de \$\$\$* di Julien \$\$\$, che comincio subito a leggere.

Idea fissa – non mi lascia mai. Idea fissa o pensiero dominante? Mi pare di consumarmi all'aria. Resterà una crosta secca. Per qualcosa che non mi appartiene e non mi apparterrà mai: Forse tutta questa sofferenza non riguarda altri che me, e solo se riuscirò ad esprimerla conterà per gli altri, potrà raggiungere gli altri. Ma chi sono gli altri? A me importa solo una persona, solo lei.

Seduto vicino a me nello scomparto di prima classe, un giovane di 16-17 anni, signorino di buona famiglia. Ben vestito, bruno, mani rosse e grandi d'adolescente. A Firenze lo accompagnava alla stazione una madre con un distinto signore. Mentre essi aspettavano che il treno partisse, sul marciapiede, il ragazzo stava seduto nello scompartimento con ostentata indifferenza, seccato. Straffortenza dei giovani, loro crudeltà, forse giustificata e spiegabile, ma sempre urtante.

24 maggio

Rivedo a Bologna Ersilia¹⁷⁵ dopo 25 anni. Era stata a Villacidro nel 1927-28, e mamma voleva prenderla in casa. Io allora, sentendo parlare di questo proposito, dissi che non avrei risposto di quel che sarebbe potuto accadere. Non so ora se agii per onestà o per chiarezza (una chiarezza momentanea, improvvisa) o per paura della mia debolezza, che mi avrebbe portato a legarmi alla ragazza. C'era stato tra noi qualche bacio e, da parte mia, qualche tentativo più ardito, che era stato respinto. La ragazza si difendeva bene, ma la convivenza sarebbe stata pericolosa. Mia madre restò molto addolorata dalla mia opposizione, e mio padre meravigliato. Ricordo benissimo la scena, che si svolse nella sala da pranzo. Mi compiacevo di essere duro e crudele, e mia madre ne soffriva sempre, e specialmente ne soffrì quella volta. Voleva bene a Ersilia, la sua compagnia le avrebbe fatto bene, aveva bisogno di assistenza e di aiuto. Io sento ancora rimorso di questo. Ma ero letteralmente terrorizzato al pensiero che Ers[ilia] potesse diventare mia moglie: era una bella ragazza, ma un po' rozza, per quanto intelligente e pronta. Ora è diventata una piccola borghese francese, benestante, con una comoda casa a Parigi, una casetta di campagna sulla Senna a Lavacourt, marito¹⁷⁶ *inspecteur de finance* e due bei bambini. Ma sotto la patina borghese e francese c'è sempre la ragazza di un tempo... Parla benissimo, e con una certa eleganza, il francese, male l'italiano e abbastanza bene il sardo. A volte fa uno strano miscuglio di questi tre elementi, con effetti curiosissimi. È molto affettuosa. Le ho telefonato dal Provveditorato di Bologna, pregandola

¹⁷³ Film del 1950 di Richard Pottier, con Martine Carol e Jacques Dacqmine.

¹⁷⁴ Segretario del Provveditorato di Ravenna.

¹⁷⁵ Cugina di Dessì

¹⁷⁶ André Antony.

di venire sola: non volevo vedere le cugine Pinna (che la ospitano) anche per un riguardo a Lina – soprattutto anzi. Ma questo è servito a ben poco. Siamo stati a colazione assieme, poi siamo venuti a Ravenna. Non è stato facile superare l'imbarazzo, a causa dell'atteggiamento di Lina, che rabbrivisce d'orrore al solo pensiero delle cugine Pinna e di tutto ciò che le riguarda da vicino o da lontano. Abbiamo trovato in casa anche la Luisa. Lina si è sforzata di accogliere bene Ers[ilia] ma è rimasta fredda e distante, e quando ha saputo che l'avrei riaccompagnata a Bologna in macchina ha scattato (la mia salute, la stanchezza, ecc. ecc.). Imbarazzo. Ciò nonostante, fotografia a me, Lina e Francesco, tè con biscotti, ecc. ecc. siamo ripartiti alle 6 ½ con la Luisa, che abbiamo lasciato a Russi. Per la strada, usciti da Ravenna, ho detto che Ers[ilia] cantava bene, che aveva una bella voce. Luisa l'ha pregata di cantare. Ho detto che anche Luisa canta bene. Ers[ilia] ha pregato Luisa di cantare. Reciproci complimenti; poi ha cominciato la Luisa con una canzone romagnola. Dopo ha cantato Ers[silia]. Tutto questo ora mi sembra così strano. Hanno cantato tutte e due molto bene, ma temo che la Luisa lo abbia fatto per compiacenza e che le sia rimasto il senso sgradevole di essersi lasciata indurre a fare qualcosa che potesse dispiacere a Lina. Chi sa se potrò mai chiederglielo e se mi risponderà. Ma può darsi che sia una mia impressione.

Lasciata Luisa a Russi, abbiamo proseguito per Bologna, via Faenza. Ersilia mi ha raccontato del tempo subito dopo il suo ritorno in Francia dalla Sardegna, nel 1928. Imparare a fabbricare guanti. Pare frequentasse un corso, uno *stage*, in una specie di collegio. Strano ingenuo racconto, dove, forse a causa della stanchezza, del troppo parlare e del buio, mancava il controllo e che rivelava una realtà che di solito cerca di celare: la povera ragazza di Villacidro, la figlia di emigranti che lavora e sogna di cambiare posizione e situazione. La preparazione di una rivista, dove lei faceva da *soubrette*, allestita dai componenti dello *stage*. Il corteggiatore sfortunato, i corteggiatori, il ritorno a casa a tarda sera, ecc. ecc., le chiacchiere. Il a *été* le temp le plus excitant de ma vie. Poi niente più canto, niente più spettacoli, operette o riviste a causa delle chiacchiere della gente e delle ire del padre. C'est le reproche que me fait continuellement André, André non le perdona di aver preso parte a quegli spettacoli di dilettranti. On disait que j'étais à disposition de tout le monde, me on ne me peut faire aucun reproche, aucun!... aucun reproche!... Que les hommes et les femmes sont méchants ecc. ecc. La †††, l'aspetto erotico. La prendevano per una spagnola. Ci siamo lasciati a Bol[ogna] (via Roncati, 5 – tel[efono] 26-2-84) alle nove e mezzo circa, e io sono tornato a Ravenna promettendole di fare il possibile per condurre Lina a Bologna lunedì.

Ho trovato Lina pallida e silenziosa nella sua poltrona. Erano le 11 ½. Spirava aria di tempesta; e abbiamo litigato. Come mi ha detto poi, le ha fatto dispiacere che io abbia pensato di cercare il recapito delle Pinna senza dirglielo. È stato inutile assicurarle che ci ho pensato solo nel momento. Aveva ragione lei, in realtà. Ho durato fatica a placarla, e non ci sono riuscito del tutto.

25 maggio

Parlato con Lina ancora di Ersilia. Altri chiarimenti. Le racconto di quando mamma voleva prenderla in casa e io mi opposi. L[ina] dice che mia madre aveva ragione, ecc. ecc. Domani Lina verrà con me a Bologna, come avevo progettato, e inviteremo a colazione Ersilia. Chiacchierato a lungo. Luisa, domattina si porterà con sé Francesco a S[an] Pierino: dopodomani andranno assieme a Russi per vedere il giro (giro d'Italia in bicicletta), coi campioni che sono la passione di Francesco. La vita sembrerebbe quasi felice, si può affermare che la rapidità con cui varia il nostro umore è stupefacente: et cela suffit.

28 maggio

Sono a Bologna per la formazione delle commissioni d'esame. Aspetto al Viscardi l'inizio dei lavori. Leggo l'articolo di M[anara] Valgimigli su Momigliano. Forse per la stanchezza, mi vince la commozione. Perché ci si vergogna di piangere?

Lungo sogno: la casa. Riposa nella valle, tra gli alberi. Io mi avvicino pian piano. Nessuno mi respinge. Ma sembra disabitata, vuota. Passi cauti, poi, finestre socchiuse, socchiusa la porta. Io mi affaccio. Dolce tepore, odori ben noti, fiume di ricordi. Poi la scoperta, improvvisa. Giovanna d'Arco s'affaccia sulla porta con la spada in mano, me la punta al petto. Io sono ai suoi piedi, le abbraccio le ginocchia, le bacio le mani. Lei predica: le sue ragioni sono evidenti, la sua volontà irremovibile. Inaspettatamente mi prende la mano, si china su di me, sento i suoi corti capelli sul viso. È una donna. Mi bacia a lungo. Assieme entriamo nella casa, riposiamo distesi su un letto da campo. Poi suona la diana.

12 giugno

Kkienn (La pace) 50.

Ttai Ting / (Il crogiuolo) / (Il creativo)¹⁷⁷.

13 giugno

Lunghe, brutte, tristi giornate. Sono in preda a un orgasmo continuo e ancora una volta ho avuto l'idea di farla finita – non una sola volta. È un pensiero che torna. Cerco di resistere: passerà. Ma non passa. Non vedo soluzione, non vedo luce.

Litigato con Lina, aspramente, a proposito di un mio abito, che ho scelto senza chiedere il suo parere. Ha preso lei la telefonata del sarto che mi avvertiva per la seconda prova. È scoppiata la tempesta, presente Luisa – e se l'è presa anche con lei. Sono passati tre giorni, e io sono ancora scosso. Sto perdendo l'equilibrio. Quando le prendono queste furie ††† tutto si complica improvvisamente e l'aria diventa irrespirabile. Come sempre (come sempre è accaduto dacché siamo sposati) le persone di casa ci vanno di mezzo tutte, e si creano situazioni delicate estremamente imbarazzanti: tutti si sentono a disagio e la fuggono.

Le ho chiesto di avere pazienza ancora un poco, ci saranno i tre mesi di mare, poi penseremo al da farsi. Ma per me non risolve nulla nemmeno la separazione.

L'altro giorno si è calmata quando le ho ricordato la pelliccia. Le avevo dato 50.000 lire per fare spese per sé a Bologna, e le avevo detto che poteva spenderne altre 170.000 per una pelliccia. Ci siamo incontrati a B[ologna] con la Maria. Hanno fatto le loro compere, e poi mi han detto di avere impegnato una pelliccia che costa 230.000 lire. Non solo non ho fatto obiezioni, ma ne sono stato contento sicuramente, pensando che avrei trovato in qualche modo le 60.000 lire in più. Ora lei mi fa una scena perché mi son scelto un modesto vestito di mio gradimento.

Tutto può diventare così misero! Eppure Lina non è mai meschina, o meglio lo è quando s'intestardisce. E ciò accade senza ragione, nel modo più impreveduto. Prima che accadesse questo incidente, ero abbastanza tranquillo e mi ero impegnato nel lavoro. Ora non trovo più il bandolo e sono in Altomare.

Neanche a Sassari, negli ultimi tempi, la vita era sembrata così triste e inutile.

¹⁷⁷ Interrogazione dei *Ching*.

23 giugno

Da stasera Lina e Francesco sono a Porto Corsini¹⁷⁸. Luisa è partita venerdì. Io sono qui solo, ma abbastanza sereno pur con tutte le incertezze che mi tormentano. Aspetto un cambiamento che deve venire. Aspetto. Spero di scrivere, di occupare questa solitudine. Ieri è stata una giornata deprimente.

Letto *Cocktail party* di Eliot¹⁷⁹ e *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee¹⁸⁰.

Sono stato a salutare Valgimigli, che parte per Castelrotto, in casa della Sig. Giuliani. C'era anche Massavali e i due Cavalcali¹⁸¹. Conversazione animata. *Rashōmon*¹⁸², ecc.

Lina era molto angosciata dopo la lettura del dramma di Eliot, che a me è sembrato alquanto confuso e voluto. Stranissima e gratuita la traduzione di Rosati¹⁸³. Interessante comunque. È la una. Riuscirò a esprimere quello che sento? Aria fresca entra dalla finestra. La vita degli altri. Solitudine e attesa. Attesa di un cambiamento fondamentale: l'idea della morte non mi abbandona – della morte voluta.

26 giugno

Sono stato a Bagnacavallo e a Russi con l'ispettore minist[eriale] Manetti. Passati davanti alla casa della Luisa. Gli stuoini delle finestre abbassate. A casa, lavoro un po' in ufficio; colazione preparata da me in dieci minuti. Leggo, fumo. A Marina trovo la Luisa in giardino con Lina e Aurelia¹⁸⁴. Bagno. Lina e Luisa mi accompagnano alla spiaggia, passeggiamo assieme. Ceniamo alle nove. Dopo cena chiacchieriamo un poco e io poi torno a Ravenna e vado al cinema. Un bicchiere di cognac mi dà più intensa l'euforia che era già in me. Eppure non c'è nessuna ragione di rallegrarsi.

Diario di Lina, nel quale io appaio sempre «pieno di collera», addirittura un essere pericoloso che si può scatenare da un momento all'altro. È in buona fede? Non si accorge che potrei scatenarmi solo contro me stesso e nuocere se mai, agli altri solo indirettamente? Bene! L'euforia è passata: dormirò, spero. Saper aspettare. Aspettare. Ma che cosa, poi?

Lettera di Calamandrei, che mi invita a collaborare al numero del «Ponte» dedicato alla Marcia su Roma¹⁸⁵.

¹⁷⁸ Il primo dei tre Lidi Nord che sorgono a nord di Ravenna, insieme a Marina Romea e Casal Borsetti.

¹⁷⁹ Thomas Stearns Eliot, *The cocktail party: a comedy*, London, Faber and Faber, 1950.

¹⁸⁰ Dessì stava leggendo *Un tram che si chiama desiderio: dramma in tre atti* di Williams Tennessee, nella traduzione di Gerardo Guerrieri, uscito come supplemento a «Sipario» (1951).

¹⁸¹ I Cavalcali facevano parte del gruppo di amici che Dessì frequentava insieme a Valgimigli.

¹⁸² Allusione a *Rashōmon*, film del 1950 diretto dal regista giapponese Akira Kurosawa, che narra l'assassinio di un samurai da punti di vista diversi: l'ottica del brigante, autore dell'omicidio, quella della moglie del samurai, quella dello stesso samurai evocato da una maga e quella di un boscaiolo, testimone oculare del fatto.

¹⁸³ Salvatore Rosati, traduttore di Eliot.

¹⁸⁴ Aurelia Savonuzzi, moglie di Luigi Nagliati (informazione di Francesco Dessì).

¹⁸⁵ Lo scrittore avrebbe preso parte al numero del «Ponte» dedicato alla Marcia su Roma, con *Il frustino*, racconto autobiografico sulla nascita e la diffusione del fascismo in Sardegna (ora in G. Dessì, *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni della Torre, 2006, pp. 119-133).

27 giugno

La pulce nell'orecchio commedia in tre atti di Georges Feydeau¹⁸⁶ (*La puce à l'oreille*) traduzione di Ivo Chiesa – Sipario, nov[embre] 1951 –

Consegna delle buste dei compiti ai presidi di Ravenna.

Al mare alle 9 ½. Lina, Luisa: Lina molto gentile. Si prende il te. Lina mi propone di riaccompagnare Luisa in macchina a R[ussi]. Aurelia, la Signora Bonfigliuoli, i bambini. Si va a tavola presto, poi accompagno Luisa alla stazione e torno a Marina con di Salvo.

2 luglio

Domenica a Faenza e Bologna. Mostra faentina e Incontro degli scrittori ed Edit[ori] ospiti di Cappelli. Rientrato a Rav[enna] alle 2 di lunedì con Rinaldi¹⁸⁷ e Giovanelli¹⁸⁸. *I King*. Lunga confessione (abbastanza compiaciuta) di Rin[aldi] che mi parla dei suoi amori. Capisco chi è la donna, e lui, poi, me lo conferma.

Arrivo di Ada¹⁸⁹ e figli con la Signora Annetta¹⁹⁰. Li accompagno a Marina: Luisa è ancora là. Lina è venuta a dormire a Rav[enna] per non farla ripartire subito, essendo L[uisa] arrivata ieri. Luisa ha ripreso i suoi bei colori.

8 luglio

«Frenare le ruote con piede di bronzo» il farsi incontro, ecc. ecc. «Giungeranno tre ospiti non invitati, ma tutto andrà poi per il meglio».

E così pare.

Vaga minaccia di temporale: vento, ecc. Vado a Marina tardi.

Elzeviro finito: *La Magnolia*¹⁹¹.

9 luglio

Chiedo a Zappatore¹⁹² notizie della macchina, ancora in riparazione. Mia incertezza. Montanari preme per la 1100. Sarebbe saggio tenere la Topolino.

10 luglio

Visita di Lelia¹⁹³ e di Luisa che vanno dal medico. Portano frutta e una lettera per Francesco. Vado a Marina subito dopo colazione e fino alle 17 per la seduta del Consiglio Scolastico. A cena da Di Salvo con Rinaldi, poi di nuovo tutti a Marina, dove stiamo fino a mezzanotte. Rinaldi mi dà da leggere il suo breve romanzo autobiografico.

¹⁸⁶ Commedia in tre atti di Georges Feydeau.

¹⁸⁷ Antonio Rinaldi (Potenza, 1914-Firenze, 1982), poeta e professore di liceo. Negli anni '30 al «Galvani» di Bologna aveva avuto come allievo Pier Paolo Pasolini. Sull'amicizia Rinaldi-Dessi cfr. ora *Il carteggio Rinaldi-Dessi*, a cura di Francesca Bartolini, in *Insularità. Immagini e rappresentazioni nella narrativa sarda del Novecento* cit.

¹⁸⁸ Franco Giovanelli, poeta e letterato ferrarese.

¹⁸⁹ Sorella di Lina.

¹⁹⁰ Anna Baraldi, suocera di Dessì.

¹⁹¹ Racconto pubblicato sul «Tempo» il 13 luglio 1952 (poi in G. Dessì, *La ballerina di carta*, Bologna, Cappelli, 1957 [n. e. Nuoro, Ilisso, 2009, pp. 55-58, da cui si cita]).

¹⁹² Meccanico di fiducia dello scrittore.

¹⁹³ Sorella di Luisa.

12 [luglio]

Titolo *Le due sorelle*

Estate, caldo torrido: ricordo della campagna villacidrese. I pini, una ragazza che passa e somiglia a una delle Costa nel sorridere. Impresione che mi fanno le ragazze continentali a V[illacidro] – quelle poche che vi dimoravano o vi passavano: per quanto insignificanti erano così diverse dalle nostre donne che mi parevano piene di eccezionali qualità come le donne Angle ai Romani (tutte angeli).

Prerogative misteriose e divine della bellezza (la bellezza di un volto) che acquista, nella sua perfezione una forma geometrica astratta: la testa ovale del manichino.

L'uomo che dice: «Questa vita non vale niente» come se parlasse di una qualità di vino o di una pietanza.

13 [luglio]

Le due sorelle.

A colazione a Marina, dove passo tutto il pomeriggio e la sera: torno a Rav[enna] dopo le 12 con Giovanelli, che dorme a casa mia. Sul «Tempo»: *Magnolia*.

14 [luglio]

Arriva Maria Nagliati. A colazione a Marina di Rav[enna]. Faccio un piccolo ritratto a Fulì¹⁹⁴. Ritorno a Rav[enna] alle 17. Sono stanchissimo e depresso: non mi sento di tornare al mare.

Francesco leggeva appollaiato su un pino: era molto bello. È il più bel bambino che conosco. È possibile? O c'è qualcosa di imponderabile che me lo fa sembrare tale?

Parlato con Maria, come al solito semplificatrice.

Telefonato a Varese: ritrovo nel tono della sua voce un accento che mi riporta a un tempo di fiducia e di forza: il tono dell'intelligenza appassionata e chiara: San Silvano, Giulio¹⁹⁵ – Elisa, ecc.

Lina mi commuove, viva e intelligente com'è – mi commuove perché è così poco donna fisicamente e al tempo stesso così spiritualmente viva e generosa. Cosa cerco dunque? Cosa voglio, cosa mi tormenta? Ho bisogno di una donna donna. Non mi basta l'intelligenza e la finezza spirituale, se il mio letto è vuoto, se non ho le carezze di una mano di donna, a cui vorrei dare tutto.

(Rileggi le note del 12 giugno).

Ravenna, 15 luglio 1952

Ho passato il pomeriggio in uno stato di disperazione creato da un pensiero, una possibilità: tutto può essere assurdo, tutto nero: non ho alcun elemento per capire e penetrare la realtà. Ho comprato una lampada elettrica tascabile. È pazzesco, puerile: potrei rovinare tutto con questo gesto assurdo. Basta commettere un gesto assurdo, anzi cedere a un solo pensiero assurdo per entrare nel cerchio della follia. Tutto il pomeriggio sono stato

¹⁹⁴ Gianfrancesco Leonetti, detto Fulì, figlio di Ada Baraldi. Un ritratto del nipote, datato 1947, è conservato nella collezione privata di Francesco Dessì ora visibile nel catalogo *Giuseppe Dessì*, testi di Maria Paola Dettori, con un contributo di Anna Dolfi, Fondazione Giuseppe Dessì, 2010.

¹⁹⁵ Non è superfluo ricordare come nel personaggio di Giulio Alicandia si rifletta la figura di Claudio Varese.

come se avessi la febbre. Eppure vedo chiaro che una sola cosa conta: la fiducia. So che la mancanza di fiducia crea i disastri. Eppure quella lampadina tascabile mi tenta come una pistola carica. Come se bastasse premere il bottone per vedere ciò che non posso vedere, oltre il tempo e lo spazio. In realtà io lotto contro questo, e rischio di diventare pazzo: spazio e tempo. Solo la meditazione e la fiducia può vincere.

64 Prima del Compimento.

UE TSI / La sentenza¹⁹⁶.

In questo segno è accennato il momento in cui il trapasso dal disordine all'ordine non è ancora compiuto. Il rivolgimento è già preparato, è vero, giacché tutte le linee del trigramma superiore stanno in rapporto con quelle dell'inferiore. Ma esse non sono ancora al loro posto. Mentre il segno precedente rassomiglia all'autunno che forma il trapasso dall'estate all'inverno, questo segno è come la primavera che conduce dal ristagno dell'inverno al tempo fecondo dell'estate. Con questa veduta piena di speranza il *Libro dei Mutamenti* conclude.

La sentenza

Prima del compimento: rinascita.

Ma se la piccola volpe

Quando ha quasi compiuto il trapasso,

Finisce con la coda nell'acqua,

Allora non vi è nulla che sia propizio.

Le condizioni sono difficili: il compito è grande e pieno di responsabilità. Si tratta nientemeno che di ricondurre il mondo dallo scompiglio all'ordine. Eppure è un compito che promette riuscita, visto che sussiste una meta capace di unire le forze divergenti. Soltanto bisogna dapprima procedere ancora cauti e guardinghi. Bisogna procedere come una vecchia volpe che cammina sul ghiaccio. In Cina la prudenza della volpe che cammina sul ghiaccio è proverbiale. Essa tende sempre l'orecchio ad ogni scricchiolio e ricerca con cura tutto intorno i punti più sicuri. Una volpe giovane, che non conosce ancora queste cautele, si mette allegramente in moto, ed allora può succedere che essa cada dentro quando ha già quasi attraversato tutta l'acqua, e si bagni la coda. Allora tutta la fatica sarà stata inutile. Analogamente nei tempi prima del compimento ponderazione e prudenza sono le condizioni necessarie per il successo.

L'immagine

Il fuoco è al di sopra dell'acqua:

L'immagine dello stato prima del compimento.

Così il nobile è prudente nel distinguere le cose, onde ciascuna vada al suo posto.

Quando il fuoco, che già così spinge verso l'alto, è in alto e l'acqua, il cui moto è diretto in giù, è in basso, i loro effetti divergono e rimangono senza rapporto. Volendo raggiungere degli effetti bisogna prima indagare quale sia il posto loro competente. Facendo agire la forza nel punto giusto si ottiene l'effetto desiderato e il compimento viene raggiunto. Ma per poter maneggiare appropriatamente le forze esteriori è anzitutto necessario che si possenga il punto di vista giusto. Perché solo partendo di là si può operare adeguatamente.

¹⁹⁶ Interrogazione dei *Ching*.

Nove al II posto. Egli frena le sue ruote. Perseveranza reca salute. (Anche qui il tempo d'agire non è ancora giunto. Ma la pazienza che risulta necessaria non dev'essere un'inerente aspettativa che si accontenta di vivere alla giornata. Ciò condurrebbe a costante insuccesso. Bisogna invece coltivare in sé la forza che ci renda capaci di avanzare. Bisogna possedere, per così dire, una carrozza per compiere il trapasso. Ma si deve ancora frenarla. Pazienza nel senso più elevato è forza contenuta. Non bisogna quindi addormentarsi e perdere di vista lo scopo. Rimanendo forti e costanti nella propria decisione tutto finisce con l'andar bene).

Sei al V posto: perseveranza reca salute. Nessun pentimento.

La luce del nobile è verace. Salute.

La Vittoria è conquistata. La forza della perseveranza non è venuta a mancare. Tutto è andato bene. Ogni dubbio è debellato. Il successo ha giustificato l'atto. Rinnovellata splende la luce d'una nobile personalità e s'impone tra coloro che in essa credono e le si raccolgono intorno. Un tempo novello, e con esso la salute, è giunto. E come dopo la pioggia il sole splende ancora più bello; oppure come dopo un incendio il bosco ancora più fresco verdeggia spiccando dagli anneriti aranci, così il novello tempo ancor più splendido risalta dalla gran miseria dell'antico.

Al mare. Ci sono Luisa e Lelia. Torno a casa con Lina, dopo cena.

16 luglio

Al mare presto con Lina. Faccio il bagno e torno a casa solo.

Lavoro in ufficio. Dopo colazione Giovanelli fino alle 18. Ormai la giornata è perduta. Potrei star qui, lavorare fino a notte tarda. E può darsi che lo faccia. Bisogna che riprenda il lavoro: Giacomo Scarbo, ecc. Ma ho sempre in testa un pensiero fisso.

17 luglio 1952

Tornando alle 11 ½ da Marina di Ravenna, trovo la seguente nota ministeriale, che trascrivo integralmente:

Prot[ocollo] N[numero] 10660

Roma, 16 lu[glio] 1952

Al Dott. Dessì Fulgheri Giuseppe. Provv[editore] agli Studi di Ravenna e p[er] c[onoscenza] al Provveditore agli Studi di Teramo

Oggetto: Trasferimento

Con decreto in corso di registrazione avente effetto dal 16 agosto 1952 ho disposto, per motivi di servizio, il trasferimento della S[ignoria] V[ostra] dall'Ufficio scolastico di Ravenna a quello di Teramo¹⁹⁷.

La S[ignoria] V[ostra] vorrà prendere le consegne dell'Ufficio dal Dr. Di Pretoro Francesco Provveditore agli Studi di Teramo ed assicurare in proposito.

Il Ministro

f[irma]to (Segni)

Kkien - Il creativo.

¹⁹⁷ Nella sede di Teramo Dessì resterà fino al dicembre 1952.

Roma, venerdì, 28 [luglio] (ore 2)

Sono qui da martedì sera. Venuto in macchina contro la volontà di Lina. Al Minist[ero] mi hanno assicurato che resterà Teramo. Passate queste giornate con i Gallo, molto cari e affettuosi. Riparto alle 7 con Giorgio¹⁹⁸, diretto a Pisa.

Mi sentivo – mi sento – pieno di fiducia come un filo vibrante che ora si sia un po' allentato. Ma forse è solo stanchezza fisica.

Ravenna, 30 luglio 1952

Non ancora ripreso il lavoro. Praticamente interrotto dalla famosa litigata per il vestito blu. Ieri tutto molto bene: inaspettatamente oggi. Spero domani, contrariamente previsioni e propositi. Grandi progetti, fiducia.

Date a Lina 50.000 lire per fitto casa Marina. Con le 30 di caparra sono 80.000. Credo rimanga da versare 30.000 lire.

Zappatore insiste per farmi comprare la macchina Aprilia. Sono tentato e perplesso. Mi piacerebbe avere una macchina bella e veloce. È un rischio per il deprezzamento che subisce. Domani dovremmo fare la prova su strada e dovrò decidermi per il sì o per il no.

La grande risata di Lina ieri notte. Immane. Mai nessuna persona mi esaspera tanto. Tra 15 giorni comincia per me una nuova vita. Tutto deve cambiare, non repentinamente ma col tempo. Bisogna che la mia vita riprenda a scorrere, prima che sia troppo tardi – a scorrere più serena. Ho bisogno di una donna per me. Una – e quella sola. Non una qualunque ma quella. È possibile che tutto sia possibile?

Devo scrivere il racconto mensile. Niente si concreta, per ora. Oggi, a letto, mentre sonnacchiavo, mi pareva di aver trovato. Bisogna stare a tavolino anche senza scrivere.

Penso a come organizzerò la mia vita a Teramo. Avrò la casa? – una casa vuota, tutta per me. Devo scrivere, leggere, raccogliermi a pensare. Tante volte mi son detto che la solitudine può essere feconda. Avrò la montagna a ridosso.

1 [agosto]

La casa è una mansueta colomba posata sulla collina. Accogliente da lontano, non cambia al mio avvicinarsi. La pergola, il muro di cinta, le persiane, le porte. Io mi fermo sospettoso sulla soglia, ma è la casa dove «entrerò sposo»: tutto è già pronto.

Mai avuto prima, riguardo alla casa, questa fiducia. Tutto sembra rispondere intimamente alle leggi umane e divine, in armonia con ciò che deve essere e si fa dentro di noi.

Che Dio ci assista.

Firmato il contratto per la cessione della mia Topolino in cambio dell'Aprilia. Non ho ancora detto a Lina che la cosa è fatta.

Lina mi dice che Luisa è stata a Marina e che ha parlato quasi sempre del suo moto *scooter*.

2 [agosto]

Anche questa giornata passa senza che io riesca a mettermi al lavoro. Sogno e aspetto. Ciò che è accaduto in questi giorni è estrem[amente] importante. Decide e cambia tutto, dà fondamento a ciò che prima era fantasticheria. Circa un anno fa dissi a Giovanna¹⁹⁹

¹⁹⁸ Bassani.

¹⁹⁹ *Senbal* dall'eco cavalcantiana, coniato a questa data per Luisa Babini.

che pensando a una cosa continuamente e intensamente, la cosa finisce per riuscire anche se molto difficile. Allora Giovanna mi disse una frase apertamente scettica; ma evidentemente ci ha ripensato. Pochi giorni or sono ripeteva proprio la mia frase di un anno fa. L'aveva fatta sua.

6 agosto

Nei giorni scorsi, visita di Teresa Crobu²⁰⁰. Sensazione penosa: Sardegna, con tutto ciò che vi è di triste di «negro». Complesso di inferiorità esasperato. Le sue poesie. Ne parliamo con Lina, che dice che la C[robu] ha, in italiano, una preparazione superiore a quella di Luisa. Le faccio notare che Luisa scrive bene, mentre la C[robu] non sa scrivere, anche se, di tanto in tanto, riesce a fare qualche bel verso.

Lina è irritata, sarcastica più che mai, forse perché sente che la prossima separazione sarà definitiva. Ogni tanto fa vaghe allusioni, trova modo di essere indisponente quasi con ogni parola.

* ††† ††† ††† *²⁰¹.

Saluto dei professori e dei presidi alla casa Oriani, nel pomeriggio. Prima colazione con Zaccherini e Bertoni. Mi stanco molto. Dopo colazione, offro la vernaccia della C[robu]. Mi portano la macchina. Avviamento difettoso, la carrozzeria fa molto rumore.

Scoppietto del motore. Ma forse tutto questo si deve al disagio che mi dà la macchina che ancora non conosco.

Lina non approva l'acquisto.

Porto tutti in macchina a fare un giretto, prima i bambini, Lina e Maria, poi ancora i bambini con la nonna e Ada. Solo Lina critica la macchina, smorza gli entusiasmi, ecc. ecc. Sulla strada del Candiano troviamo il traffico interrotto. Alla luce dei fari vedo una donna distesa in mezzo alla strada. I bambini, incuriositi, si agitano. Io scendo per vedere se è possibile passare. Poco più avanti vedo un uomo disteso sotto una moto fracassata. È un groviglio. La donna si lamenta, piange. Mi dicono che l'uomo è morto. Ma è evidente. Una scarpa in mezzo alla strada. Sangue. Sono due austriaci. Erano tutto il giorno a Marina, mi dicono (ora lei è sola, tornerà sola al suo paese e ha davanti agli occhi il compagno morto – non c'è dubbio che sia morto, è una cosa).

Riesco a voltare la macchina e torno verso casa. Il motore funziona male, forse con tre soli pistoni. O sono io? (perché più tardi riprende benissimo). Sono depresso, non riesco a distogliere la mente da quello spettacolo. Pietà e orrore. Penso a L[uisa] al pericolo che corre, che correrà. Solo ora riesco a distinguere i veri elementi del malessere che mi ha preso: la visione del morto e della donna ferita forse mortalmente (i capelli biondi, il braccio rosso di sangue, la gamba): l'idea di L[uisa]; il disagio della nuova macchina (mancanza di sicurezza, ecc.). Ma in realtà tutti questi elementi formano un tutto unico, e un fatto si vede attraverso gli altri. La pietà per uno sconosciuto è alimentata da un sentimento noto, la nostra vita si mescola a quella degli estranei.

Sono anche molto stanco.

²⁰⁰ Poetessa sarda, conosciuta da Dessí durante la collaborazione a «Riscossa».

²⁰¹ Segue una riga in codice cifrato.

Ieri al cinema a Marina di R[avenna] visto *Gli invasori*²⁰², bellissimo film di propaganda americana (antinazista). L[Laurence] Oliver e Leslie Howard²⁰³.

Ravenna, 7 agosto

Compio 43 anni.

Stanotte non ho potuto prender sonno pensando alla tragedia di ieri sulla strada di Marina di Ravenna, quella donna mortalmente ferita e il suo compagno schiacciato. Oggi ho saputo altri particolari. Volevo andare all'ospedale, ma non ho trovato il direttore Dr. Fontana. Erano due sposi in viaggio di nozze. Lei ha ventinove anni.

Vado a colazione a Marina portandomi la bisticchina che mi aveva comprato ieri la Lina e che avevo tenuto nel frigorifero.

Trovo in Maria un cambiamento in mio favore; potrebbe parere una semplice sfumatura, ma è segno di qualcosa di più profondo. Oggi l'Annetta, non so più a che proposito, mi ha detto che non andavo a M[arina] per trovare Maria. Io le ho detto invece di sì, perché mi fa piacere trovare una bella faccia sorridente, perché sono stufo di facce scure e agre. Maria mi ha detto: «Coraggio! Siamo agli sgoccioli». Ha molto criticato, giorni or sono, il contegno di Lina con Vincieri. Dice che il suo modo di fare la mette in imbarazzo con la gente, e deve anche certo rendersi conto di quanto metta in imbarazzo me. Credo che capisca il mio bisogno di separarmi da Lina, e certo immagina le conseguenze.

Stasera cena d'addio al Sole. Lina non è voluta venire. È stato bene perché si sarebbe seccata e annoiata più di me. C'era, oltre un gruppo di presidi e di professori, Don Mesini, Giuliani, Gualtieri, lo scrittore Serantini di Faenza. Don Mesini mi ha salutato con parole affettuose, garbate, alludendo anche a Francesco.

Copiato e in parte rifatto un racconto già pubblicato su «Vie Nuove» e sul «Giornale di Napoli» – e spedito al «Tempo» col titolo *Luomo col cappello*²⁰⁴.

Zaccherini mi racconta la storia dei contadini, dei tedeschi e del tesoro: la buca ai piedi dell'albero, ecc.

Fare un racconto.

Spero di vedere Giovanna domani.

Ravenna, 8 agosto

Senso penoso per la cena di ieri – leggero fastidio: la gente.

Sul giornale stamani un articolo sul saluto degli insegnanti al Provveditore Dessì – pieno di incredibili errori di stampa. A parte questo mi fanno dire frasi roboanti, mentre nella mia risposta al saluto di Torre²⁰⁵ ho cercato di non alzare il tono. Io ho detto che la Romagna era oramai entrata nella mia vita; il giornale ha scritto «la Romagna è ormai acquisita alla mia conoscenza». Questo è il buon Tino della Valle²⁰⁶.

²⁰² Film, premio Oscar per il miglior soggetto, diretto da Michael Powell nel 1941. Il titolo originale è *49th Parallel*.

²⁰³ Laurence Oliver (Johnnie nel film) e Leslie Howard erano nel cast degli *Invasori*.

²⁰⁴ *Luomo col cappello*, già pubblicato su «Vie Nuove» e «Il Giornale» con il titolo *Uno Scherzo innocente*, uscì sul «Tempo» il 15 agosto del 1952 (ora in G. Dessì, *La ballerina di carta* cit., pp. 117-120).

²⁰⁵ Preside dell'istituto magistrale di Ravenna.

²⁰⁶ Tino della Valle era stato il primo giornalista professionista della Romagna del dopoguerra. All'epoca collaborava con «Il Resto del Carlino».

Non sono soddisfatto, per ora, dell'acquisto dell'Aprilia, troppo grande per me e, in definitiva, inutile. Mi impaccia: rivorrei la mia Topolino.

Ravenna, 10 agosto

«Questi fatti sono accaduti molti anni fa ed ebbero inizio quando io ne avevo appena compiuto diciotto».

Ieri lunga passeggiata in macchina con Maria, Francesco e Andrea. Vicino a Cervia ci sorpassa una 1400 sfiorandoci. Oggi mi accorgo che il parafrangente è ammaccato di striscio. Un urto più forte mi avrebbe fatto sbandare e sarebbe successo un disastro.

Giovanna –

Cominciato un racconto che vorrei finire in serata.

Ravenna, 12 agosto

Malumore costante di Lina. Torna ancora sulla questione della macchina: ciò che più le secca è che non abbia accettato il suo consiglio e abbia agito senza il suo «consenso». Mi rinfaccia ancora di essere andato a parlare con Claudio²⁰⁷ subito dopo aver avuto la notizia del trasferimento. Il «muso» dura ormai da settimane. Questa donna non pensa nemmeno lontanamente che la secondo in tutto, che per farle piacere ho lasciato che facesse venire al mare tutti i suoi parenti, che non le lesino nulla; e pretende di esercitare su di me una pretesa assurda che solo l'amore potrebbe giustificare.

Devo dire del resto che Ada e Maria mi sono molto simpatiche e che conto soprattutto su di loro (specie Maria) per mantenere vivi e stretti i rapporti con Francesco. Perché ormai siamo alla vigilia di una separazione definitiva. È la sola cosa ragionevole, per non finire di rovinare la nostra vita.

Ieri sera mi sono di nuovo addormentato molto tardi. Scritto alla B[ianca] Gerin, non riuscendo a prender sonno.

Non so se riuscirò mai a fare un quadro completo, esauriente della nostra infelice vita coniugale. Francesco forse non si renderà mai conto della necessità di questa separazione più volte tentata (ma timidamente) e di cui sempre parliamo.

13 [agosto]

L'ispettore Fozzi, un gruppo di direttrici e di maestri vengono in gruppo a salutarmi. Discorso di Faggi, commosso: io rispondo. Mi offrono un *necessaire* da viaggio: poi l'invito tutti a bere un aperitivo, ma non mi permettono di pagare.

Visita di Bibi Tomasi²⁰⁸, che mi porta il manoscritto di un suo romanzo²⁰⁹ rifiutato da Neri Pozza²¹⁰. Dicono [...]: l'argomento autobiogr[ico] del libro lo conferma, e certi particolari. Poi lei stessa che mi parla apertamente.

Di sera al mare. Francesco è triste, nervoso, le donne dure con lui. Mi ha fatto pena, e oggi andrò presto per stare con lui. Voglio fargli «il cinema». Riescono (riesce) a essere

²⁰⁷ L'amico Varese.

²⁰⁸ Bibi Tomasi (Bologna, 1925-Milano, 2000), giornalista e scrittrice femminista.

²⁰⁹ Si tratta del romanzo *Il paese di calce*, che vedrà la pubblicazione solo nel 1999.

²¹⁰ Casa editrice fondata da Neri Pozza nel 1946 a Venezia.

dure, a patto che io me ne disinteressi, o che io intervenga a loro richiesta. Posso conquistarmelo con un cenno. E lo farò.

13 [agosto]

Oggi la maestra Gemma Neri Garavini mi telefona dall'ufficio di Fozzi per offrirmi le chiavi di una casa... in Brasile. Se mai, dice, ne avessi bisogno. Le dico che la ringrazio, ecc. ecc. È un'offerta strana e sincera nella sua assurdità. Abita a Castelbolognese, via Molini, 9.

14 [agosto]

Gli impiegati del Provveditorato mi offrono un rinfresco e due stampe di Gambi. Saluti, auguri, fotografie, fiori per Lina, ecc.

Lelia e Luisa mi portano una cassetta di pesche per Francesco.

Sogno strano fatto stanotte. Cerco qualcuno in un grande caseggiato a molti piani senza riuscire a trovarlo. Gente, scale. In un piano c'è un albergo, in un altro uffici o qualcosa di simile. Poi mi ritrovo in viaggio su una macchina che somiglia all'Aprilia. Gente cerca di acchiappare una tigre scappata da una gabbia. Io tiro fuori uno dei miei pistolini, che però è molto più pesante e massiccio: sembra un pezzo da museo. La tigre viene presa da due guardiani e uccisa. È un bestione enorme. Distesa ha qualcosa di umano.

Dr. Gaetano Ranieri / Vice Provveditore agli Studi.

Dr. Ugo Persichelli / Ragioniere capo.

Teramo, 26 agosto 1952

Sono qui dal 22 sera. Ho preso alloggio al Convitto Nazionale, nella Foresteria. Economo del Conv[itto] è Pompeo Grilli, già economo del Conv[itto] Naz[ionale] di Sassari. Città misera e sporca, un mucchietto d'immondezza. Oggi, nella Sala delle visite, contemplavo con infantile rapimento, nella grande carta d'Italia in rilievo, la Pianura padana: Rovigo, Ferrara, Ravenna... Luoghi che amo. Ci metto anche Rovigo per ciò che mi ricorda dell'infanzia.

Sabato sono stato a Spoleto, passando per Ascoli Piceno. Lungo faticoso viaggio tra le montagne per strade bruttissime, che ho preso per isbaglio seguendo le indicazioni del segretario Bindo Bindi. Spoleto: discesa agli inferi. Dormito, là, all'albergo... in una brutta stanzaccia. Rientrato ieri mattina, lunedì. Ho visto Ada²¹¹ con piacere. Qui trovo la lettera di Giovanna. Durante il viaggio avevo previsto ciò che mi dice. Mi pare abbia ragione lei. Temo una nuova crisi, ed essendo io lontano sarebbe grave. Mi scrive di star tranquillo.

Oggi lavorato in ufficio la mattinata. Poi uscito per colazione e andato nel brutto ristorante Italia col segretario, a cui ho offerto il pasto.

Per la prima volta mi trovo a dover vivere solo in una città in cui non conosco nessuno e dopo aver lasciato Lina col proposito di separarmi da lei. Cioè nuovamente solo, per la prima volta, dopo tanti anni.

La mia idea è di andarmene via di qui al più presto possibile, tra un mese o due. Nei miei progetti la separazione da Lina deve essere una cosa tranquilla, praticamente accettata, e non tale da comportare la rottura di ogni rapporto tra noi. Ci riusciremo? Sarebbe un

²¹¹ La cognata.

piccolo capolavoro d'intelligenza e di buon senso. Io le voglio bene quando sono lontano. Non è questo che bisogna conservare?

Un giorno, prima che partissi, Lina mi diceva che non intende vivere sempre con Maria, ma che tiene alla sua indipendenza... Questo complicherebbe un po' le cose. D'altra parte Maria ha un temperamento troppo egocentrico perché Lina possa vivere con lei a lungo senza stancarsene.

Ieri ho scritto a Giovanna. Oggi imbucata una lunga lettera per Lina; nella quale descrivo Teramo e parlo della gita a Spoleto.

Teramo, 27 [agosto] (mattina)

Preso sonno molto tardi ieri notte pensando alla decisione di Giovanna. Temo che, da sola, non abbia il coraggio di affrontare la situazione. Ma è prematuro ogni giudizio. Non si tratta però di giudizi ma del desiderio di vederla, della paura di perderla.

Stamattina, mentre leggevo a letto, l'articolo di Calogero, mi sembrava di sentir piovere. Avevo la sensazione che l'estate fosse finita e che fosse persino freddo, e pensavo che anche questo renderebbe difficili (come renderà) gli incontri con Giovanna. E la vedevo dileguare nella nebbia, andarsene dicendo: «Ma chi me lo fa fare» con una di quelle decisioni inaspettate che le sono proprie.

Invece poi, quando ho aperto la finestra, ho visto la bella giornata, già calda; ed è tornata anche la fiducia. Io conosco Giovanna come una ragazza di carattere fermo. Le decisioni improvvise sono coerenti e dettate dal buon senso; ma non ha mai rotto il filo.

Sono abbastanza sereno per diffidare di questi stati d'animo che, se mi ci abbandonano, mi portano ad attuare catastrofi dentro di me. Mi è accaduto, pensando a un fatto inesistente, e che sapevo inesistente (ma che fantasticavo come possibile) di soffrire come se fosse avvenuto, e addirittura di essere sul punto di agire in conseguenza.

Dovrei scrivere l'articolo per Calamandrei²¹². Ho in mente un racconto suggerito dalla sciagura capitata sulla strada di Marina di R[avenna] ai due turisti austriaci.

Guardando la collina di fronte, gialla d'estate, mi sento allargare i polmoni. Solitudine della campagna. Come a Villacidro – quasi!

A Giulianova, la sera, dopo cena. Noiosa compagnia del Rettore e dell'economista del Convitto. Si unisce a noi, al caffè (a Roseto) la ragioniera del provveditorato. Meno male, perché gli altri già dormivano.

Teramo, 28 agosto

Ieri ho cominciato a lavorare all'articolo per Calamandrei, dopo l'esortazione di Giovanna. Può darsi che riesca a finirlo entro il mese.

Riposato bene. Un sogno dove c'è Natalina²¹³ (Luciana) e Giovanna: una specie di *contaminatio*. Forse c'entrava un poco anche Annetta (morbillo, ecc.). Mia nonna entra d'improvviso nella stanza e ci trova a letto, dopo ch'è avvenuto qualcosa di molto inti-

²¹² L'elzeviro *Il frustino*.

²¹³ La raccoglitrice di olive di cui lo scrittore era stato innamorato nella prima giovinezza. Il romanzo incompiuto *Luciana*, a lei ispirato, avrebbe dovuto rievocare la storia (cfr. M. Stedile, *La storia di Luciana*, in *Una giornata per Giuseppe Dessì. Atti di seminario - Firenze, 11 novembre 2003*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 161-180).

mo. Natalina-Luciana. Le piccole lentiggini sul collo e sul mento, come spruzzi di caffè sottilissimi, la pelle bianca: è magra delicata. Senso di tenerezza.

Ieri le parole di Giovanna mi hanno fatto felice.

Nessuna notizia da Lina. Io ho già scritto due volte.

Visita al Vescovo. Mons[ignor] †††, un religioso che, mi dicono, il giorno della sua venuta a Teramo, in risposta alle proteste di devozione e alle inopportune offerte di alleanza fatte pubblicamente da un deputato D.C., ha detto che lui è per il *pater noster* non per la politica. Sarà vero? Suo segretario è uno strano tipo vestito di nero, con una sciarpa di seta bianca sotto la giacchetta e una spilla alla cravatta, pallido, lungo, quasi calvo, snellissimo. Mi dicono che è un benestante di San Marino che si è messo volontariamente al servizio del Vescovo dopo essere stato un miscredente. Sarà una storiella edificante. Me la racconta Bindi, il mio segretario, baffetti biondi, occhi celesti, dentatura bianchissima. Assessore indipendente della lista D.C., tipo quanto mai equivoco e infido, a mio giudizio. Temo che mi darà molto da fare. È faticoso trattare con uomini del genere. Rimpiango molto il duro e severo Caputo²¹⁴.

Stamattina, mentre attendevamo di essere ricevuti dal vescovo, Bindi mi ha detto che fu la ragioniera a mandare al Procuratore della Rep[ubblica] la lettera anonima che accusava Palmarocchi di aver ucciso la moglie. Credo che quella di B[indi] sia una malignità, anzi, più che una malignità, una manovra per mettere in cattiva luce la ragioniera. Credo sia un individuo pericoloso per la confusione che può causare con la sua ambiguità. Sono evidenti, scoperti, i limiti della sua intelligenza, ma sono proprio i mezzi stupidi che fanno i guai più grossi o che per lo meno danno più noia. Mezzo stupido qui equivale a mezzo intelligente.

Teramo, 29 ag[osto]

Il volgo dice: «Pensa male e la indovinerai». Troppo facile. Vorrei essermi ingannato sul conto di Bindi, e spero di esseri ingannato. Comunque sono sicuro che il suo contegno dipenderà in gran parte da me, cioè, fino a un certo punto, sarò io responsabile di ciò che farà o che non farà.

Sono contento di Giovanna. Peccato che si ostini sui due giorni. Tutto è straordinario e si può spiegare soltanto con l'amore.

Spedite a Lina 40.000 lire.

Stamattina a Montorio²¹⁵ con Bindi. Il dir[ettore] dell'Arc. D.C., il sindaco comunista. Che differenza tra l'uno e l'altro, quanto era meglio il fornaio in maniche di camicia del professorino in giacchetta. Il direttore era naturalmente contrario all'istituzione della Scuola media per paura di perdere alunni, dice («dissanguare la Scuola»). Gli chiedo se le precedenti amministrazioni avessero chiesto l'istituz[ione] della scuola. Naturalmente sapevo già che l'avevano chiesta. Scopro che proprio lui, allora sindaco, aveva fatto la richiesta dell'istituz[ione] della scuola media.

Come è ovvio do il mio parere favorevole e inoltro la pratica. Poco dopo, a Teramo, viene a trovarmi il segretario politico provinciale della D.C. e, come per caso, mi chiede notizie dell'istituzione della scuola m[edia] di Montorio. Trovo modo di fargli capire che m'infischio di lui.

²¹⁴ Segretario di Dessì durante il suo Provveditorato a Ravenna.

²¹⁵ Comune montano della provincia di Teramo.

B[indi] parla malissimo di questo individuo. È sicuro o diabolico? Ma penso che si debba ridurre tutto a proporzioni più modeste e che sia semplicemente un po' disorientato.

Teramo, 9 settembre

Di ritorno da Ravenna.

3-4-5-6 – Bologna – Pisa – Bologna. Il sogno. La casa mi viene incontro. Varco la soglia. Le nozze. L'anello nuziale. Il padre salesiano.

Nessuna lettera di Giovanna al mio arrivo. Mi assale la paura che non scriva più, che tutto sia finito. E questa paura non vuole andarsene, benché assurda. È possibile che mi lasci proprio ora? Eppure questo fatto strano e assurdo potrebbe accadere. Prego Dio con tutte le forze che non l'allontani da me.

Trovo Lina affetta da un grave disturbo all'occhio sinistro: lesione della retina, lesione della cornea e versamento sanguigno. Non può leggere né scrivere. Stamattina è stata visitata da Massaroli che non le ha riscontrato nessun disturbo interno. Pare dunque che si tratti di un fatto localizzato.

Il ritorno a Teramo è molto triste. Solo ora, nel silenzio della mia camera, comincio a riprendermi.

Volevo fare i *King*, e ho cominciato, ma avendo sbagliato nel segnare la seconda e la terza riga, ho smesso, e proprio questo mi ha fatto bene, come se un messaggio segreto mi fosse giunto. Avevo detto a Giovanna che non avevo bisogno di chiedere più niente ai *King* a nostro riguardo, e infatti mi ripugnava.

Ora tutto mi sembra di nuovo chiaro, e sono fiducioso.

A Ravenna, visto Valgimigli. Per consiglio di T[omaso] Di Salvo, prego V[algimigli] di parlare con V[incenzo] Arangio-Ruiz di un mio comando presso l'Accademia dei Lincei²¹⁶. V[algimigli] fa quanto gli chiedo con una certa riluttanza. Arangio-Ruiz risponde che la cosa forse è possibile, e mi dice di mandargli un promemoria²¹⁷. Ieri sera Di S[alvo] mi ha accompagnato dal Sen[atore] Salvagiani²¹⁸ che s'incaricherà di parlare con Virchia e con Marchesi²¹⁹.

Anche Lina giudica un eventuale comando presso i Lincei un'ottima cosa, ma troppo bella perché riesca. Domani preparerò il promemoria.

Lettera di Franco [...].

²¹⁶ L'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 da Federico Cesi, è la più antica istituzione scientifica del mondo. Tra i suoi primi soci si annovera Galileo Galilei.

²¹⁷ La vicenda è riassunta nello scambio di lettere tra Valgimigli e Dessí, datate autunno 1952. Il professore Valgimigli aveva scritto infatti a Vincenzo Arangio Ruiz per esplorare la possibilità del comando di Dessí presso l'Accademia dei Lincei. Arangio Ruiz rispondeva, però, cautamente, adducendo come impedimento la sospensione dei comandi da parte del Ministero (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessí. Lettere di amici e lettori* cit., p. 358, regesti corrispondenti alle signature GD.15.1.519.14-15).

²¹⁸ Rodolfo Salvagiani (Mezzano [Ravenna], 1897-Ravenna, 1979), che aveva militato nelle file partigiane durante la Resistenza, rivestì nel dopoguerra mandati politici e istituzionali di rilievo. Nel maggio del 1951 si candidò nella lista comunista alle elezioni amministrative di Ravenna, ottenendo la preferenza da parte di Dessí.

²¹⁹ Concetto Marchesi (Catania, 1878-Roma, 1957), all'epoca professore di Letteratura latina all'Università di Padova e deputato del Partito Comunista.

10 sett[embre]

Mi sveglio prestissimo, dopo una notte tormentosa. Ho cercato inutilmente di scacciare i brutti pensieri, che si approfondiscono e si chiamano e fanno una realtà paurosa – realtà o fantasia. Tutto può essere e anche non essere. La spiegazione, in macchina, tra Pistoia e Bologna. Ma non ci sarà nessun amore capace di resistere a queste immagini, a questi sospetti. La fiducia è la più bella aspirazione, a cui tendo, a cui vorrei abbandonarmi. E mi ci abbandonano, ma chiudendo gli occhi come uno che si butta. Poi basta il ricordo di una parola, un piccolo gesto ecc., che fatti che non so più distinguere se siano reali o immaginari si «ricostruiscono» nella mia mente.

Cominciato a leggere il manoscritto della Bibi Tomasi. È senza senso, pieno di pretese, molto al di sotto del comune livello dei dilettanti, con qualche raro sprazzo che sembra casuale.

Mi tormenta il pensiero di Lina, del suo occhio ammalato, della sua rassegnazione. Questo <...> è al di sopra di tutte le persone che conosco! Eppure questo non mi aiuterebbe a vivere accanto a lei. La stimo, l'ammiro, ma vivere con lei mi riesce ormai impossibile. E mi fa tanta pena.

A Lina e a Maria è piaciuto l'articolo, o meglio la parte dell'articolo, che ho letto ieri l'altro. Lina dice che riuscirà benissimo.

Siccome Lina non può né leggere né scrivere a causa del suo disturbo, Maria le farà, come dice, da segretaria, per la corrispondenza. Questo accresce la distanza e toglie, credo, ogni possibilità di spiegazioni e di intimità. Ma questo era fatale. Ora è una realtà. Rischio di restare completamente solo, di perdere lei e Giovanna. Ora, pensando a Ravenna, mi sembra di aver trascorso un periodo quasi felice.

Con la posta della mattina ricevo una lettera di Giovanna e una della Bianca²²⁰ che mi riempiono di gioia. La lettera di G[iovanna] è triste, quasi disperata, ma è anche la prima lettera appassionata che ricevo da lei. Quella di B[ianca] entusiasta di G[iovanna]. E a G[iovanna] l'ho mandata oggi pregandola di restituirmela perché voglio rileggerla e conservarla.

Anche Lina mi ha scritto. La lettera era qui da qualche giorno. È triste anche lei, e preoccupata per il suo occhio, benché non voglia dimostrarlo, povera Lina! Eppure so bene che se tornassi a lei non potrei darle nulla, e continueremmo a logorare inutilmente la nostra vita. Mi hanno scritto anche Franceschino e Mami. C'era anche una lettera di Calamandrei che mi dice di mandare l'articolo il 15 direttamente a Cassado. Anche Varese scrive, augurandosi un ritorno a Lina nel futuro²²¹. Quest'uomo buono e leale, che Lina da principio trattava tanto male ingiustamente (anche ora ci sono in lei tante riserve), la difende per uno scrupolo che, nella sua sensibilità, diventa vera amicizia.

Vedo però con piacere che la scrittura di Lina non ha cambiato carattere.

²²⁰ Si tratta della lettera della Gerin del 2 settembre 1952, che contiene le impressioni ricevute dall'incontro con Luisa, definita «creatura di luce» (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.14.4.89).

²²¹ Queste le parole di Varese nella lettera del 2 settembre 1952: «Abbiamo visto la Lina e certo pensiamo sempre che, possibilmente, lo stare assieme con lei, trovare magari dopo qualche tempo un modo per stare insieme sarebbe il meglio per tutti e tre (Francesco, Lina e te)» (G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 318).

Stasera, visita di Marcello Leonetti²²². Mi chiede se è possibile far dare qui gli esami di riparazione (maturità classica) a un suo nipote. Gli spiego che non ne avrebbe alcun vantaggio. Io non conosco nessuno, e non posso intervenire in alcun modo. Lui presenta la cosa come un'idea dell'Ada da lui non condivisa che in parte, mentre credo che sia perfettamente il contrario.

Oggi per la prima volta colazione e pranzo in Convitto in compagnia dell'economista Grilli. Si parla di Sassari, delle lotte in seno alla federazione socialista, di Borio²²³, ecc. ecc.

15 sett[embre]

Finito di copiare ieri l'articolo per il «Ponte» (numero della Marcia su Roma), al quale penso di dare il titolo *Il frustino*. Spedito oggi a Calamandrei. Alternativa di fiducia e sconforto in relazione a Giovanna. Mi ha scritto che non ci vedremo fino a Natale ma che tuttavia non si lascerà scappare le occasioni, se se ne presenteranno, per un incontro. Non riesco a capire come non senta anche lei il bisogno di vedermi. Mi esorta a starmene tranquillo, a lavorare. Questo è saggio – troppo saggio.

Riesco, lentamente, a trovare un centro anche qui, come un gatto che si acciambella. Prendo gusto al lavoro. Devo ammettere che le condizioni di Giovanna e le sue resistenze contribuiscono a rendermi tranquillo – e ciò è molto strano. Mi viene ora in mente questo: se non riesco a spiegare tutto di me, come potrei pretendere di spiegare tutto di lei? Come posso pretendere da lei una chiarezza e una coerenza che è assurdo cercare in qualsiasi persona. Forse la coerenza risulta solo dalla somma di contraddizioni di tutta la vita; e anche un amore se solo considerato nel suo insieme, mentre l'innamorato vive attimo per attimo e in quell'attimo sarebbe sempre tutto. Bisogna essere pazienti e saggi. Il bene che Giovanna mi ha dato è così grande, così intensa la felicità di queste giornate d'amore. E ora lei è lì. Mi aspetta? Lo dice. E io perché non dovrei crederle, perché sarebbe andata tanto avanti. Da nessuna donna ho mai avuto tanta dolcezza, tanta tenerezza. Ciò che mi fa soffrire è questo: stare lontano da lei, pensarla sola, pensare che altri può vederla, forse corteggiarla, desiderarla.

Le sue lettere ora sono tranquille, pacate, perfino scherzose. Io non ci guadagno niente, con lei, a fare il pazzo.

Nessuna notizia da Ravenna. Né Maria né Lina hanno scritto, e io sono partito una settimana fa – o meglio, una settimana a domani.

Nei primi giorni del mio soggiorno a T[eramo] anche i mutamenti atmosferici mi rattristavano. Psicologicamente, e irrazionalmente, li connettevo con la mia situazione. Ora rientrano nell'ordine delle cose. Il tempo passa, piove, tira vento, torna il sereno: io mi inserisco in questo mutare, e cerco un punto mio. È incredibile quale importanza acquistino per me, solitario, le quattro pareti della propria stanza e come ci si sente al sicuro. Oh! Una sicurezza relativa – e recente. Appena due giorni fa l'angoscia era così acuta da confondersi quasi con la nausea!

²²² Cognato di Ada Baraldi.

²²³ Antonio Borio era stato compagno di studi di Dessí a Pisa, dove si era laureato con una tesi su Michelstaedter. Nel 1943 a Sassari, insieme allo scrittore e a Salvatore Cottoni, ricostituì la sezione locale del P.S.I. Il fervido clima politico di quegli anni è rievocato in *Riscossa* (cfr. G. Dessí, *Un pezzo di luna* cit., pp. 152-158), che oltre all'unità d'intenti conferma la profonda stima che Dessí nutriva nei confronti dell'amico: «Borio, [...] era, tra noi tutti, uno dei migliori, se non il migliore in assoluto» (ivi, p. 156).

In questo momento mi ricordo delle parole e della voce di Giovanna: «Sarà bello stare così, stretti stretti, d'inverno, mentre fuori piove».

Abbiamo fatti progetti di visitare chi sa quante città, ma poi ci basta una stanza.

Non ho ancora capito che effetto faccia a Lina questa separazione.

Ricevuto un assegno di 8.000 lire come compenso per la collaborazione di agosto al «Giornale dell'Emilia»²²⁴.

Teramo, 16 sett[embre]

Un espresso di Giovanna e due lettere aprono felicemente la giornata: la sento mia, vicina. Sue paure e terrori. Le ho scritto due volte ieri, una oggi. Non riesco a rassicurarla del tutto. Ciò che lei teme non è possibile, ma lei non può avere la mia certezza.

Lavorato tutto il giorno, di mattina in ufficio, nel pomeriggio e di sera, a casa. Rifatto un racconto pubblicato su «Primato» circa dieci anni fa. Ne ho in mente altri due, che vorrei scrivere subito. Non bisogna interrompere, non tralasciare nemmeno un giorno possibilmente.

Mi vado abituando alla solitudine, che non mi pesa più. Mi basta essere tranquillo per Giovanna e ricevere le sue lettere. Da che cosa mi viene questa sicurezza, questa certezza se non da lei?

Nessuna notizia di Lina: non scrivono. Ho chiesto notizie con una cartolina postale, avendo già scritto venerdì e sabato.

Stasera, mentre dopo cena ero al cinema, pensavo al gran bene che sono i piaceri semplici per uno come me che ha bisogno di abbandonarsi. Anche un mediocre film. Io gusto la buona musica, ma ho bisogno anche della musica leggera. Sono assetato di vita. Lina era sempre uno schermo, un diaframma tra me e la vita a cui ho bisogno di abbandonarmi con immediatezza – anche se ciò, forse, non sempre è evidente.

Mandata a Giovanna una poesia di Baudelaire *Le serpent qui danse* e alcuni versi de *Le bonne chanson* di Verlaine²²⁵. E sono curioso di sentire le reazioni. Giovanna non sa pronunciare il francese, ma basterebbe pochissimo per farglielo imparare. In lei ci sono tante cose pronte a svilupparsi con grande rapidità.

Si potrebbe dire distesamente come il pensiero di una persona amata aiuti a pensare. Altro dono dell'amore.

Teramo, 17 [agosto]

Viene a trovarmi il Provveditore di Pescara, Pigli, ex federale, ex prefetto, e ora commissario prefettizio del «Villaggio del Fanciullo» di Don Guido...

Il «Villaggio» tentativo coraggioso e intelligente, era sorto a Roseto, in riva al mare. Viveva di carità – carità larga e quasi miracolosa, spiegabile con gli entusiasmi del dopoguerra. I metodi erano quelli dell'autogoverno e dell'educazione attiva. Oggi è semi

²²⁴ Dessì, nell'agosto 1952, aveva collaborato con «Il Giornale dell'Emilia» pubblicando il racconto *Odore della resina* (18 agosto).

²²⁵ La scelta del XXVIII *Spleen de Les Fleurs du Mal* e de *La bonne chanson* sembrano obbedire all'intento di superare le resistenze della compagna.

spopolato e abbandonato. Le opere di costruzione, bellissime, lasciate a mezzo. Don Guido cacciato, processato e perseguitato con accuse infamanti. È intervenuto lo Stato. Questo provveditore ex federale ed ex prefetto spadroneggia, e adempie la sua missione di distruttore. Restano pochi ragazzi inselvaticchiti, sporchi, delusi. In un padiglione accanto alla cappella, si legge una grande scritta:

W DON GUIDO PAPÀ DEL VILLAGGIO DEI COGLIONI.

Dirigono, o meglio siedono su questi resti, tre giovani del M.S.I., gente di fiducia dell'ex federale.

Teramo, 18 sett[embre]

Alcuni mesi fa ho scritto questi versi a lapis su un taccuino²²⁶. Li ho poi ricopiati a macchina prima di partire da Ravenna. Ora, copiati ancora.

Ieri sera, dopo cena, dai Bindi. La signora semplice e simpatica, piena di un buon senso addirittura sconcertante. Offrono liquori e paste. Io ho portato una scatola di cioccolatini per la bambina. Sono dei bravi piccolo borghesi, con tutte le possibilità di bene e di male che ci sono in questa situazione.

Poi Bindi mi accompagna a casa. Parliamo fino alle 2 ½ di notte: l'annullamento del m[atrimonio]. Possibilità di essere introdotto in Vaticano, il Cardinale Ubani, ecc.

Oggi lavoro in ufficio la mattina, ricevo, risolvo alcune questioni. Espresso di G[iovanna], poi una lettera. Lettera di Lina, di Francesco.

Scrivo a Giovanna ma dimentico di numerare. Me ne dimenticherò spesso. Ora non devo scrivere fino a lunedì.

La ragioniera mi invita ad andare a casa sua dopo cena, ma piove a dirotto.

Dopo colazione sono stato a rivedere (io la IV volta) *Rashōmon* con Bindi e la moglie.

Scritto a: Franco,
Isp[ettore] Fozzi,
Caputo (il segretario),
Vincieri,
Dir[ettrice] Bezzi,
Bianca²²⁷.

Teramo, 19 sett[embre] 1952

Nessuna lettera di G[iovanna]. Basta questo a rompere il mio equilibrio. Possibile che possiamo stare tre mesi senza vederci, quando vederci dipende soltanto da noi? Capisco che l'idea di un incontro cland[estino] ora deve turbarla; ma più avanti spero che sia lei a chiedermi di vederci. Non posso scrivere fino a lunedì. Ieri ho avuto due lettere. Non ho alcun motivo di essere in ansia. E, nonostante tutto, devo anche ammettere che non vederci spesso è saggio.

Scritto a Vincieri per la contravvenzione.

Utilità di poter rileggere a distanza di anni queste brevi note, per quanto schematiche. Nel 1949 certe situazioni si erano già determinate simili ad ora.

²²⁶ I versi di cui parla Dessì non compaiono qui ma nella pagina successiva.

²²⁷ L'amica Gerin.

Scritta ieri a Franco una lunga lettera in cui gli parlo della mia determinazione di annullare il matrimonio.

Di mattina lavorato in ufficio: comandi e assegnazioni provvisorie. Petulanza della rappresentante del Sindacato. Il Sindacato autonomo assente (non invitato). Ripicca di Bindi. Ma io posso infischiarci di tutto, quando mi seccano.

Di Pretoro vorrebbe che sollecitassi il comando. Gli ho detto che aspetto la risposta degli amici, come è vero.

Mi chiedo spesso: cosa penseranno i miei amici, quando sapranno che voglio far annullare il mio matrimonio dalla Sacra Rota?

Ieri pioggia torrenziale, oggi, vento impetuoso. Senso di angoscia, bisogno di stringermi a Giovanna, di averla vicina. Perché si deve aspettare tanto?

Necessità di stare a tavolino di cui mi parlava Lina. Anche Gide lo dice. Fare ogni giorno qualcosa, non staccarsi mai dal proprio lavoro.

Scritto a Varese.

Fine della pioggia nel film *Rashōmon*.

Quando la pioggia è finita, si sente il pianto del bambino. La fine della pioggia coincide con la fine del racconto del taglialegna. Non è affatto vero che l'episodio del bambino sia un'aggiunta, una forzatura. Ma una ragione poetica. Durante la pioggia i tre uomini del vecchio tempio, anche tutti gli altri uomini, come le cose intorno, erano isolati in se stessi, costretti ad approfondire se stessi: per ognuno avveniva qualcosa di importante, di decisivo, ma nell'intimo. Mentre i tre parlavano, a pochi passi da loro si svolgeva un altro dramma in solitudine: un bimbo veniva abbandonato con pochi stracci e qualche <...> per viatico. Col cessare della pioggia, la donna o l'uomo, o tutte e due assieme, se ne vanno. La vita riprende, la solitudine degli individui si rompe; e si leva il pianto del bimbo. Certo, la fiducia che torna nell'animo del prete è uno sforzo poetico, quasi un'astrazione: ma di quelle astrazioni poetiche con le quali si ricostruisce la vita e si ripara alle frane.

I

La finestra aperta,
e giù nell'ombra
la fisarmonica allarga
i suoni
la melodia che si perde
in una selva.
Io qui ti penso,
svaporo
acqua marina
di cui non resterà
che un pugno
di sale.
Ti porto dentro di me
leggera
come un'onda
di vento mutevole.

II

Non voglio pensarti,
 tormento di tutto ciò ch'è possibile!
 Dove sei stata?
 Una vela alzata
 Mi ricordava la tua grazia
 Quand'eri lontana.

III

La luna
 Aveva i tuoi capelli
 E la sua bocca
 Era stata baciata.
 Nel vuoto azzurro
 Uno struggimento di lontananza
 Via da me la portava.

51 /Cenn,
 54 Kui Me,
 31 / Hienn,
 Ta Ko / 28.²²⁸

20 settembre

L'uscire Gialluca, ex prigioniero, invalido di guerra tornato a casa dopo 6 anni di assenza, trova due bambine avute dalla moglie con un altro uomo. Suo strano modo di camminare muovendo il deretano. Non si può fare a meno di pensare che sia un invertito, ma potrebbe anche non essere.

Quando stavo ancora in casa di mio padre, a V[illacidro], o quando poi vi tornavo (e c'era ancora la nonna Elisa²²⁹), avevo la netta sensazione che tutti fossero trasparenti e non potessero avere per me segreti. Questo fatto finiva per isolarmi da loro, sia che mi esaltasse o che mi deprimesse. Ora mi accade con tutte le persone, dopo che le frequento per un po' di tempo; tutte, dopo un po' di tempo, mi si rivelano nello stesso modo, o quasi tutte; ma quelle poche che resistono di più son quelle che non si curano di nascondere nulla, le più sincere. Lina è tra queste. È sincera e leale (ma ogni volta che ripenso alle sue qualità morali, devo ripetermi: non posso vivere con lei – perché queste qualità di intelligenza e di animo, veramente eccezionali, mi faceva dimenticare sempre le difficoltà insormontabili della vita in comune).

Per questo vorrei che Giovanna non avesse nulla da nascondermi, e mai tentasse di farlo. Ieri leggevo con acuta sofferenza le paginette del mese di marzo. Mi chiedevo se sia necessario chiarire o lasciare che nel silenzio, pian piano, con tutte le segrete risorse del silenzio, ripari da sola la smagliatura. In fondo, a questo riguardo, e per questo fatto, mi sono attenuto alla norma della fiducia. (Credere l'impossibile perché diventi possibile).

²²⁸ Interrogazione dei *Ching*.

²²⁹ Elisa Dessí Fulgheri, chiamata da Dessí affettuosamente nonna, in realtà zia da parte di padre e seconda moglie di Giuseppe Pinna, nonno materno. Alla 'nonna' Elisa lo scrittore doveva la scoperta giovanile della 'biblioteca murata' e quindi la passione per la filosofia (cfr. G. Dessí, *La scelta*, introduzione di Claudio Varese, commento e nota al testo di Anna Dolfi, Milano, Mondadori, 1978, pp. 61-79).

Mando a Lina 50.000 lire (assegno della Banca Commerciale Italiana, n[umero] 310372-9) per visita a Verzella²³⁰, relativo viaggi a Ferrara e altre spese.

Teramo, 21 settembre

Sveglio dalle 6 ½ con brutti pensieri, che poi si placano. Mi sveglio quasi gridando. Ce l'ho con Giovanna che dice che ci vedremo solo fra tre mesi.

Importanza di non confondere la vita con la letteratura, o meglio di non anticipare con conclusioni letterarie già belle e fatte ciò che può essere raggiunto solo con la pazienza, la meditazione quotidiana, la costanza.

Dopo cena, anche ieri, passeggiato e conversato con Pompeo Grilli, economo del Convitto, che a Sassari, subito dopo la liberazione, era socialista iscritto e fece parte del Comitato provinciale. Ora si è avvicinato, almeno per relazioni personali, alla D.C., essendo teramano ed avendo qui conoscenti e amici in quel partito; ma le sue idee sono quelle di un socialista democratico, all'ingrosso – molto all'ingrosso. Ha deciso di non muoversi più dal Convitto di Teramo (lui e la moglie sono di Neretto²³¹) e vuole perciò evitare tutto ciò che potrebbe farlo allontanare da qui. Non so se arrivi a considerare un pericolo uscire e farsi vedere a spasso con me, che qui passo per «comunista». Con tutto questo lo ritengo un brav'uomo. Strana situazione la mia, di essere costretto ad assumere un atteggiamento politico. Il fatto è che qualunque linea di carattere conservata con costanza finisce per essere una posizione politica nei confronti degli altri uomini; e per evitare di essere considerati «politici», e non asserviti al partito dominante, e quindi pericolosi, e quindi comunisti, bisognerebbe distruggersi dentro.

Grilli mi diceva che il vescovo di Teramo avrebbe scritto al Gabinetto del Ministro Segni una lettera scongiurandolo di tenermi lontano da questa città. Contemporaneamente sarebbe pervenuta pure al Gab[inetto] una lettera dell'Arcivescovo Lercaro²³², ora a Bologna, nella quale io vengo difeso e presentato come un uomo dabbene. Non so cosa ci sia di vero in queste voci arrivate a G[rilli] per mezzo di un deputato della D.C. – L'altra sera il segretario Bindi mi confessava di essersi precipitato a Roma per la stessa ragione, dopo aver avuto la notizia della mia assegnazione a T[eramo] e di essersi recato da Mons[ignor] Ciarrocchi (?), dell'A[zione] C[attolica] il quale, dopo aver parlato con Lercaro (o scritto), lo avrebbe rassicurato. Lercaro avrebbe detto che io sono un uomo onesto e tormentato.

Dopo cena in casa di Bindi. La moglie semplice ma simpatica e d'intelligenza viva per quanto rozza. Molto meglio di lui. Si parla a lungo dell'ufficio, e cerco di convincere la moglie che deve lasciarlo andare a Roma dove farà una carriera brillante. Le due bambine Emily e Marika, bruttine ma simpatiche. Dolci e liquori. Dopo leggo qualche poesia di Montale, ma mi convinco che non le capiscono. Bindi insiste a leggere a voce alta le sue poesie. Andiamo avanti così fin dopo mezzanotte.

²³⁰ Medico oculista di Ferrara, che «gode[va] una fama nazionale» (cfr. G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 319).

²³¹ Piccolo comune della provincia di Teramo.

²³² Giacomo Lercaro (Quinto al Mare [Genova], 1891-Bologna, 1976), arcivescovo di Ravenna e Cervia dal 1947, trasferito a Bologna nel 1952.

Dopodomani andrò a Roma con Bindi per affari al Ministero. Ho già scritto a Niccolò²³³, Bassani e Motta.

Lunga allegra e saggia lettera di Giovanna. Ma qualche volta persino la sua saggezza mi preoccupa. Non posso rassegnarmi a questi tre mesi di separazione.

Teramo, 22 sett[embre]

Stamattina viene a trovarmi in ufficio il comm[endatore] Guido Persico, della direzione generale degl'Ist[ituti] Sup[eriori], che mi dice di aver saputo che il mio trasferimento e quello di De Pretorio è stato revocato, per cui io dovrei... tornare a Ravenna e lui qui a Ter[amo]. Gli manifesto il mio scetticismo, ma lui ritiene la cosa possibile, anzi è quasi certo che sia così. Io non credo, ma comunque è possibile che ci sia qualcosa di nuovo, forse (ma mi sembra un po' presto) in relazione alla lettera scritta da Valgimigli ad Arangio-Ruiz per il mio comando all'Accademia dei Lincei. Persico mi dice che il Prof. Raffaello Morghen²³⁴, Cancelliere dell'Accademia, va in pensione proprio ora, e non sarebbe da escludere che io potessi essere chiamato a quel posto. A me la cosa sembra assurda. Io avevo chiesto un posto di importanza secondaria.

Bindi e Di Pretoro sono anch'essi scettici, circa la revoca dei due trasferimenti. Comunque domani, secondo quanto avevamo già deciso, andremo a Roma, e sapremo. Per me la revoca pura e semplice sarebbe un grosso pasticcio. Non intendo e non posso tornare a Ravenna. Sono deciso ad andare dal Ministro. Non tengo a stare qui, ma non intendo tornare a Rav[enna].

Ho pensato tutto il giorno a questo e sono stanco – stanco di essere in balia di cose che non dipendono da me. Prevedevo, del resto, che avrei avuto un lungo periodo di instabilità. Ho fatto una lunga passeggiata in macchina sulla strada del Ceppo. Conversato con un cantoniere e con un ragazzino allegro e vispo ch'era lì per cambiare aria. L'uomo, nel '42, era stato a Ravenna, di stanza a Ghibullo²³⁵.

Tornato in Convitto trovo telegramma di Niccolò²³⁶, che mi aspetta per mercoledì – invece arriverò domani sera, se tutto va bene.

Non riesco a portare avanti il racconto che ho cominciato a scrivere nei giorni scorsi. Aspetto con impazienza la posta ma non arriva nessuna lettera. Non poteva arrivare. E cerco di mettermi tranquillo. Ho paura di stancare tutte le persone che amo. Le sottopongo a una tensione che esaurisce. Anche Giovanna me lo diceva.

Penso di cominciare un altro racconto, ma se lo comincio oggi rischio di sciuparlo con l'interruzione del viaggio a Roma.

Riguarderò i libri della Gerin.

I

La finestra aperta

E giù nell'ombra

²³³ L'amico Gallo.

²³⁴ Raffaello Morghen, professore di Storia medievale e Storia moderna nelle Università di Roma, Firenze, Perugia e Palermo. Cancelliere dell'Accademia dei Lincei dal 1927 al 1959 e Socio dal 1947, interverrà presso il Ministero in favore di Dessì, in seguito alle sollecitazioni di Calamandrei, Valgimigli e Lucio Lombardo Radice.

²³⁵ Frazione del comune di Ravenna.

²³⁶ Gallo.

La fisarmonica
 Allarga i suoni,
 la melodia che si perde
 in una selva.
 Io qui ti penso,
 svaporo
 - acqua marina.
 Ti porto dentro di me
 leggera
 come un'onda di vento.

Roma, 25 sett[embre]

Ministero. Parlato con il Capo Gab[inetto] Costantino, con Pitzalis e Canalis. Buone speranze, promesse. Domattina parto per Firenze per fare incontrare Arangio-Ruiz e Calamandrei. Calam[andrei] dovrà scrivere a Segni. Mi dicono stamattina che una richiesta ufficiale di Arangio-Ruiz verrebbe accolta con molta probabilità.

Ricevo, respinta da Te[ramo], una lettera di G[iovanna]. Mia preoccupaz[ione] per la sistemazione futura.

Firenze, 26 sett[embre] 1952

Partito da Roma alle 7, arrivo a Firenze alle 10 ½ circa.

Telefono a Calamandrei che sta giusto per partire per Bruxelles²³⁷. Lo raggiungo nel suo studio (via degli Albizi, 14). Mi scrive una lettera per Arangio-Ruiz. Lo accompagno alla Banca Comm[erciale]. E ci salutiamo. Vado in cerca di A[rangio]-R[uiz]. Lo trovo all'Università²³⁸ al tavolo presidenziale del Convegno di Diritto. Gli faccio consegnare la lettera, che legge, e a cui risponde subito. Consegna al latore una busta chiusa indirizzata a Calam[andrei]. Astuzia o distrazione. Aveva pur visto che io ero là.

A colazione da Paoli, vedo Binni²³⁹. Siamo un poco assieme. Appuntamento con Tumiatì, che mi invita a pranzo per la sera. Lo vedrò o gli telefonerò alle 17. Devo anche parlare con Olschki²⁴⁰ del libro di Bianca²⁴¹.

²³⁷ Calamandrei doveva recarsi a Bruxelles per una riunione federalista, come si legge nella lettera a Dessì del 23 settembre 1952. Nella stessa missiva dichiara: «Sono a tua disposizione per fare io in appoggio alle tue giustissime aspirazioni tutto quello che posso» (documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.83.2). L'epistola è pubblicata in Piero Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 341.

²³⁸ La Sapienza di Roma, dove Arangio Ruiz insegnava Diritto romano. Tra i suoi importanti contributi in materia si citano: *Istituzioni di diritto romano* (Napoli, Jovene, 1927) e *Storia del diritto romano* (Napoli, Jovene, 1937).

²³⁹ Walter Binni (Perugia, 1913-Roma, 1997) era dal 1949 professore di Letteratura italiana all'Università di Genova. La conoscenza con Dessì, databile nell'autunno del 1931, risale alla comune partecipazione al concorso di ammissione alla Normale, che si risolse per i due candidati con esiti antitetici: Binni si classificò primo in graduatoria, Dessì non superò la prova. Ma l'amicizia continuò, ed è possibile ripercorrerla attraverso il carteggio (cfr. *Il carteggio Walter Binni-Giuseppe Dessì*, a cura di Francesca Nencioni, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 441-470).

²⁴⁰ La casa editrice Leo S. Olschki era stata fondata nel 1886 a Verona dall'omonimo editore. Successivamente trasferita a Venezia, attualmente sorge a Firenze.

²⁴¹ Si tratta probabilmente dell'*Azalea d'oro e altri racconti* pubblicato a Firenze, da Marzocco, nel 1953.

«Tu possedevi per me la dote enigmatica dei tiranni, che fondono il loro diritto sulla loro persona, non sulla ragione».

Franz Kafka (*Lettera al padre* – «Il mondo», 17 sett[embre]1952).

Con Corrado Tumiati a cena al Cavallino, poi assieme dai Levasti²⁴². Andiamo infine, io Corrado T[umiati] e il Prof Levasti (la signora²⁴³ è infreddata) in casa del Prof. <...> dove sono riunite varie persone, tra cui Morghen, cancelliere dell'Accademia dei Lincei. Quadri della sig. Levasti fotografie di altri quadri, ecc. ecc. È interessante.

Firenze, 27 sett[embre] (ore 9 ½)

Parlare con: Persico (Morghen),

Motta (la giovine †††).

Scrivere a Calamandrei (lettera, romanzo) –

Telefonare a Ebe Flamini.

Teramo, 28 sett[embre]

Rientro da Roma alle 21 – Trovo qui la Rina Doro²⁴⁴. Mia meraviglia.

Lettere di G[iovanna], della Bianca. Tutto bene sembra.

Teramo, 29 sett[embre]

La R[ina] D[oro] riparte alle 13 ½.

Trovo in ufficio una lettera di Lina. Sta meglio, pare. Corrado Tumiati a Firenze mi disse che ora le operazioni alla retina si fanno con molta probabilità di successo.

Dopo colazione, sdraiato sul letto mi ascoltavo. La prima delle immagini e delle sensazioni era tale da arricchire un intero volume. Poter fissare tutto questo. Invece passa, e non avrò mai il tempo di richiamare alla memoria e allevare questi semi, questi germogli. Era come una pioggia di ††† in un cielo calmo – come se avessi potuto vedere dentro una stanza con tutti e due gli occhi, ciò che di solito si vede attraverso una sottile fessura. Ero e sono lucidissimo.

Oggi manderò a G[iovanna] *Harmonie du soir* di Ch[arles] Baudelaire²⁴⁵.

Lettera di G[iovanna] disperata. Il «terrore impossibile». Ho paura che faccia qualche sciocchezza, che vada in cerca di quella sua amica da cui non potrebbe venire nulla di buono, che faccia o semplicemente dica cose che non deve dire. È sola, non ha nessuno con cui confidarsi su questo. Ha scritto una frase assurda, ma so che cosa è l'angoscia, e il terrore può prenderla, vincerla. Non posso fare altro che aspettare; perché sarebbe

²⁴² Arrigo Levasti (Modena, 1886-Firenze, 1973), intellettuale e docente di filosofia, nel 1951 aveva fondato a Firenze l'istituzione l'Amicizia Ebraico-Cristiana, insieme a Giorgio La Pira e Angiolo Orvieto.

²⁴³ L'artista Fillide Giorgi, moglie di Levasti dal 1914, allieva di Giovanni Fattori e amica di Leonetta Pieraccini.

²⁴⁴ Rina Doro, amica sassarese di Dessí e insegnante di inglese. Lo scrittore aveva iniziato a prendere lezioni da lei nel dicembre 1942. Così commenta il secondo incontro: «La Doro ha una cattiva pronunzia. Ma spero possa aiutarmi lo stesso nello studio della grammatica, che ora mi è necessario per sbloccarmi» (G. Dessí, *Diari 1931-1948* cit., p. 103).

²⁴⁵ «Voice venir les temps où vibrant sur sa tige / Chaque fleurs s'évapore aini qu'un encensoir» (*Harminie du soir*, in *Les Fleurs du Mal* cit., vv. 1-2, p. 100). L'esortazione ad assaporare l'armonia della sera sottintende l'invito ad accogliere favorevolmente l'offerta d'amore.

imprudente allontanarmi da qui. Domani una sua lettera potrebbe ridarmi la pace o chiedere aiuto: è qui dunque che devo aspettare. Ma ho paura che tutto questo, anche se si rivelasse nel modo migliore, come son certo, semplicemente con la paura, lasci tracce profonde. E non posso fare altro che attendere. È possibile che tutto finisca così? Le ho scritto cercando di rassicurarla, ma cosa sono le parole, in certi casi? Le ho ricordato – queste non sono parole – che non l’abbandonerò mai.

Una lettera della Crobu, che stamattina non ho letto: dice che Marialisa de Carolis²⁴⁶ è morente. Dice che vuole la bambina²⁴⁷ sempre vicino e Francesco²⁴⁸ è irricognoscibile. Ho scritto a Eugenio Tavolara²⁴⁹. Era bella, intelligente e coraggiosa. Era una creatura rara. E amava appassionatamente la vita.

Un espresso «ufficiale» a G[iovanna] malgrado il divieto, con la scusa di un arrivo urgente. Sono certo che la sua paura è infondata, ma potrebbe fare qualche sciocchezza. Sono stato al cinema con l’ispettore ministeriale di cui non ricordo il nome – per evitare di star solo. So che non avrò pace fino a quando non avrò notizie di G[iovanna]. Potrei ricevere un espresso domattina, o al più tardi domani sera. Ho paura solo di questo, che perda la testa. E pensare che appena il giorno prima era tranquilla, serena, e diceva a me di essere ragionevole.

I

La finestra aperta,
e giù nell’ombra
la fisarmonica allarga
i suoni
la melodia che si perde
in una selva.
Io qui ti penso,
svaporo
acqua marina
di cui non resterà
che un pugno
di sale.
Ti porto dentro di me
leggera
come un’onda
di vento mutevole.

²⁴⁶ Marialisa De Carolis (Roma, 1912-Sassari, 1952), pianista, fondatrice del Conservatorio di musica di Sassari. In *Ricordo di Eugenio Tavolara* fa una fugace ma nitida comparsa «nella notte di luna» mentre «regge[...] per la cocca il suo grande scialle rosso» (G. Dessì, *Ricordo di Eugenio Tavolara*, in *Un pezzo di luna* cit., p. 185).

²⁴⁷ Fiammetta Pilo.

²⁴⁸ Francesco Pilo, marito di Marialisa.

²⁴⁹ Eugenio Tavolara (Sassari, 1901-1963), scultore, incisore e ceramista. Così Dessì lo descrive nel *Ricordo* a lui dedicato: «Portava il camice da scultore, aperto, e la mano sinistra nella tasca dei calzoni. Mi interessava il suo lavoro, e il suo riserbo mi incuriosiva [...]. Con Eugenio si poteva parlare di tutto. Di pittura, di musica, di filosofia, di religione, di magia, di politica» (ivi, pp. 184-185).

II

Non voglio pensarti,
tormento di tutto ciò ch'è possibile!
Dove sei stata?
Una vela alzata
Mi ricordava la tua grazia
Quand'eri lontana.

Teramo, 30 sett[embre]

Conferma di un'esperienza già fatta altre volte: quando si smarrisce qualcosa è più utile mettersi a pensare e cercare nella propria testa.

Due espressi di G[iovanna], uno bianco e uno nero. Si è rasserenata, e tutto sembra di nuovo procedere bene.

Lettera di Lina: hanno lasciato Marina di Ravenna, partono per Ferrara.

Dovrei cominciare a scrivere il romanzo²⁵⁰ che ho promesso a Tumati – e il racconto per il giornale.

Oggi fumato assai meno del solito e ripresa la dieta rigorosa.

Sognato G[iovanna] a Villacidro: insegna in una scuola di avviamento nella quale ho insegnato anch'io molti anni fa, non so più se nel '35 o nel '36²⁵¹. Io criticavo la scuola, lei la difendeva. Era serena. C'entravano anche i miei parenti di V[illacidro], sia nella scuola e nelle mie critiche, sia nella sua difesa: era uno stato d'animo.

1 ottobre

Scritto a: Calamandrei,
Rina Doro,
G[iovanni] Lamberti,
Franco²⁵²,
Di Salvo,
Claudio V[arese],
Giorgio B[assani].

Nessuna lettera di G[iovanna]. Ma è naturale, essendo l'ultima di ieri l'altro. Spero di ricevere domani.

È più facile che resti fedele una donna che, avendo tradito, impara a essere fedele, che una donna che, fedele per sua natura, non ha mai conosciuto la tentazione prima di esser messa a cimento.

Tradito non è la parola esatta.

Qualche volta è necessario credere una bugia – la bugia di una donna – per aiutarla nel tentativo di liberarsi da un fallo che peserebbe troppo e sciuperebbe le brevi ore d'amore e forse il rapporto d'affetto di tutta una vita.

(Trovato in una tasca).

²⁵⁰ *I passeri.*

²⁵¹ Dessí aveva insegnato nella Scuola di Avviamento professionale di Villacidro dal novembre del 1935 al giugno 1936.

²⁵² Il fratello di Dessí.

2 ottobre

Lunga lettera di G[iovanna] a cui rispondo subito. Piccolo incidente stradale che poteva avere conseguenze gravissime. È per me un pensiero ossessionante il pericolo a cui continuamente si espone.

Oggi non posso lavorare al romanzo perché vado a Pescara con Bindi.

Ieri visita al vescovo: scuole della Piccola Casa del Fanciullo. So che il vescovo è meravigliato di non trovare il diavolo – me – così brutto come si diceva. E così altri. Mi fanno l'impressione di vecchie zie, di certe mie parenti che si aspettavano sempre da me cose terribili e poi restavano con la paura solo per coerenza. Ma forse questo vecchio prete strabico è migliore delle mie zie.

3 ottobre

4 ott[obre]

Sono a Roma dalle 20 circa. Ricevuto stamane un espresso di Lamberti. Dice che Segni è restio a concedere comandi. Ci sono molti provveditorati scoperti, tra cui Alessandria, Pistoia, Salerno, Frosinone, Venezia... Segni è disposto a trasferirmi in una sede migliore. Visto Lamberti a casa sua, colloquio cordiale. Chiede notizie della salute di Lina, ecc. Promette di farmi parlare con Segni: farà di tutto.

Contemporaneamente all'espresso di Lamberti ho ricevuto una lettera di Valgimigli, con acclusa una di Arangio-Ruiz a lui diretta. Difficoltà: A[rangio]-R[uiz] evidentemente non si vuole impegnare. Penso che se non è possibile ottenere il comando, mi convenga restare a Teramo, e aspettare. Intanto lavorerò; e può darsi che si arrivi a una soluzione. A T[eramo] ho possibilità di raccogliermi, di scrivere, di meditare. Inutili e dannosi altri cambiamenti non risolutivi – Venezia? Mi viene in mente ora. Difficile decidere. Tutto un altro ordine di pensieri. Forse, per ora, Teramo è meglio di ogni altra provincia. Aspettare a Teramo che le cose si maturino – in tutti i sensi – anche politicamente.

Roma, 5 ott[obre]

Calma e mente riposata. Penso che Teramo sia ancora, per il momento, la residenza da tenere, se non è possibile il comando. Fiducia nella soluzione della situazione più importante, che renderebbe presso che inutile il comando. Senso di calma pensando al romanzo che sto scrivendo. Penso molto a G[iovanna]. Mi meraviglio di sentirla così fiduciosa. Non mi pare che finga di esserlo, perché quando ha qualcosa lo fa sentire. Se la soluzione numero 1 non sarà possibile, allora bisognerà tentare ancora il comando, e cercare di farsi distaccare agli Esteri: questo in estate, o all'inizio del prossimo anno scolastico.

Continuo a leggere oziosamente *Una moglie racconta*, di Sheila Alexander²⁵³, non so bene perché m'interessa: forse solo perché c'è una donna al centro, una giovane donna incinta lontana dal marito partito per la guerra.

La donna dei Gallo mi porta la colazione. Mangio due fette di torta, pane e bevo quattro tazze di the. È una donna non bella (è triste dire brutta, non si dovrebbe mai), anziana e forse triste. Un'ungherese «di estrazione borghese» come dice N[iccolò] ironizzando, che ha sposato un marito vent'anni più giovane, un muratore. Marito e moglie ora stanno in casa Gallo, occupano uno stanzino e lei serve e cucina molto bene.

²⁵³ Sheila Alexander, *Una moglie racconta*, Torino, Einaudi, 1948.

Un sentimento che mi ha accompagnato per molti anni dall'infanzia è un senso di acuta e quasi morbosa pietà per me stesso di cui ora mi sono completamente liberato. Era un sentimento complesso e malsano che la mia solitudine e la mia timidezza alimentavano. Da questo potevo facilmente passare alla tracotanza, alla violenza senza vie di mezzo, senza sfumature.

Pensandoci, non credo di essermi liberato da questo sentimento in virtù dell'esperienza acquisita, ma per una maturazione che somiglia a quella di un frutto o meglio alla maturazione di un albero, di cui non è possibile svelare e individuare una sola causa, o due o tre, ma un fatto complesso che chiamiamo maturazione, crescita, ecc. ecc. È un fatto morale, che racchiude in sé passato presente e futuro: un modo di essere ora. Liberazione dall'angoscia della giovinezza.

Guardando un albero davanti alla finestra di questa stanza penso che Walt Disney nei suoi cartoni animati deve essersi ispirato, per i suoi animali parlanti, non soltanto agli animali ma anche alle foglie degli alberi, trovando in esse già delineate le caricature che colpiscono per la loro intuizione e l'allusione che contengono: allusione caricature di animali, che sono poi caricature di uomini, di volti umani capiti attraverso le foglie. Come Leonardo traeva il suggerimento alle sue caricature nelle macchie d'umidità del muro. E questo dev'essere uno dei segreti di Walt Disney, – uno di quei segreti che l'artista non rivela se non è arrivato a una profondità che solo la parola può esprimere. Mondo complesso, profondo e ricco dei memorialisti, proprio della letteratura europea – mondo intimo che alimenta l'arte (la poesia) ma che non è l'arte. Ma W[alt] D[isney] è stato un grande artigiano.

Roma, 6 ottobre (ore 0:45)

Ieri alle 12 è venuto, chiamato da Niccolò²⁵⁴, Tomaso Bozza²⁵⁵, sovrintendente bibliografico per il Lazio e l'Umbria. Cordialità, ecc. Possibilità di un mio comando alla sovrintendenza bibliografica. Disposto ad accogliermi, anzi ben lieto, ecc. Lo credo sincero. Ora tutto dipende da Segni. Alle 9 telefonerò a Lamberti per sapere se è possibile parlare con Segni. Resto fermo nella mia decisione.

Letto il racconto di Giorgio: *Una lapide in via Malgrado*²⁵⁶ un bel racconto, forse il migliore che abbia scritto finora. Gli ho lasciato un biglietto a casa.

Visita alla sig. Serra Silvagni: si parla di Lina, letteratura ecc. e del mio... comando agli Esteri. Mameli, ecc. ecc.

Roma, 7 ottobre 1952

Per essere proprio bravo (e far piacere a G[iovanna]) domani dovrei scrivere il racconto mensile e portarlo a Falqui...

²⁵⁴ Gallo.

²⁵⁵ Tommaso Bozza (Mantignana di Corciano [Perugia], 1903-Roma, 2004), dirigente nelle biblioteche di Stato.

²⁵⁶ Titolo provvisorio del racconto di Bassani, *Una lapide in via Mazzini*, pubblicato nel 1952 sul quaderno X di «Botteghe Oscure». Da una lettera di Bassani alla principessa Caetani apprendiamo che la stesura del racconto era terminata il 14 agosto 1952 (cfr. *La rivista Botteghe Oscure e Marguerite Caetani: la corrispondenza con gli autori italiani, 1948-1960*, a cura di Stefania Valli cit., pp. 87-88).

Ieri mi ha telefonato Lamberti per dirmi che Segni gli aveva chiesto, per telefono, che cosa avessimo fatto al Ministero. Lamb[erti] gli ha riferito il colloquio con Costantino, e ha poi prospettato la possibilità di un comando legale agli esteri. Segni ha risposto che questo era possibile, e che gli avrebbe fatto piacere, in fondo, aiutare Dessy, che è un vecchio amico. Stamattina sono stato al Minist[ero] a cercare gli estremi della legge, e ho preparato un breve memoriale, che ho portato a Lamb[erti]. Domani ne porterò copia a Costantino.

S. Lamb[erti] ha telefonato a F[rancesco] M[aria] Dominedò²⁵⁷, e gli ha scritto, e Dominedò ha promesso di fare il possibile per chiamarmi agli Esteri. Tutto sembra ora molto bene avviato. Lamberti è stato gentilissimo, e ha preso la cosa molto a cuore.

Stamattina ho accompagnato a Castel Gandolfo Dinda²⁵⁸ con la madre e il padre²⁵⁹. I due vecchi sono stati poi raggiunti dal figlio con la futura sposa e la cognata: dovevano essere ricevuti in udienza privata dal Papa. Non so quale dignitario del Vaticano aveva fatto mandare l'invito per sdebitarsi di una visita che il frat[ello] di Dinda gli aveva fatto come medico²⁶⁰... Buffa situazione, ecc. ecc.

Dopo cena al cinema a vedere un film famoso e mediocre: *Addio Mister Chips*²⁶¹. Sala Astoria. Ci trovo Mauro Manca²⁶², Claudio Claudi e il suo amico con la barba, più un altro che non ricordavo di aver mai visto ma che mi saluta come una vecchia conoscenza. Poi, all'Ungheria, Pratolini e la moglie, Muscetta, la moglie²⁶³ e la figlia. Molto simpatici, come sempre, i Muscetta, coi quali stabiliamo di fare una cena, nel caso che si ottenga il comando.

Roma, 8 ottobre

Portato stamattina il piccolo memoriale al Capo Gabinetto Costantino, il quale si aspettava addirittura la lettera del Ministero degli Esteri con la richiesta. Gli dico degli approcci fatti da Lamberti – Incontro Bargone. Cerco inutilmente Cottone.

Mangio alla tavola calda per via del matrimonio del fratello di Dinda. Nel pomeriggio, a casa. Vengono i parenti di Dinda. Io mi sento «di troppo» come doveva sentirsi certe volte Luisa in casa mia – Viene Giorgio²⁶⁴, ed esco con lui. Mi porta a casa sua in Lambretta, poi torniamo a prendere la mia macchina e andiamo, oltre S[an] Giovanni, al teatro di prosa dove Soldati²⁶⁵ sta girando il film sceneggiato da Giorgio²⁶⁶.

²⁵⁷ Francesco Maria Dominedò (Roma, 1903-1964), avvocato e politico, all'epoca Sottosegretario di Stato agli affari esteri.

²⁵⁸ Dinda Gallo.

²⁵⁹ I coniugi Collodi.

²⁶⁰ Il fratello di Dinda, medico noto negli ambienti dell'alta borghesia, era in particolare il 'dottore dei letterati': aveva infatti in cura la famiglia Cecchi, Bassani e Attilio Bertolucci (informazione fornita da Dinda Gallo a Franca Linari).

²⁶¹ Film inglese del 1939, diretto da Sam Woods e tratto dall'omonimo romanzo di James Hilton.

²⁶² Mauro Manca (Cagliari, 1913-Sassari, 1969), pittore sassarese, che in quegli anni risiedeva a Roma. Nel 1959 sarebbe rientrato in Sardegna per dirigere l'Istituto d'Arte di Sassari.

²⁶³ Marcella Tedeschi Muscetta.

²⁶⁴ Bassani.

²⁶⁵ Mario Soldati (Torino, 1906-Tellaro [La Spezia], 1999), scrittore e regista cinematografico la cui narrativa, legata all'ambiente e al costume piemontesi, è caratterizzata dall'interesse per i problemi di coscienza e dalla lucida costruzione psicologica dei personaggi (cfr. G. Bassani, *Mario Soldati o dell'essere altrove* in *Di là dal cuore*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 168-175 e *Ancora su Soldati: Emilio e Piero*, ivi, pp. 267-290).

²⁶⁶ Si tratta della *Mano dello straniero*.

A cena da Dinda; poi tutti al Capranica a vedere il *Cappotto* di Lattuada²⁶⁷, che mi convince solo in parte. Mi sento molto depresso, penso alla vita inutile che si conduce qui, a come sistemerò la mia. Molto dipenderà da me. Solitudine e pazienza. Avrò bisogno di guadagnare.

Ravenna, 12 ottobre

Giunto qui ieri notte da Teramo. Trovo l'appartamento occupato da Di Pretoro e la mia camera chiusa a chiave. Vado all'albergo S[an] Marco.

Viaggio durato 6 ore. Pioggia e vento. Mi fermo a mangiare qualcosa al Cambria di Cattolica: consommè, sogliola in bianco e frutta: 500 lire.

Cameretta confortevole qui a Ravenna. Fa freddo. A letto alle 2½ circa, dopo aver scritto una lettera a Franco [...].

Difficoltà sorte a Roma per il mio comando: i 15 posti tutti occupati. E in corso una proposta per l'aumento dei posti fino a 2. Se Segni volesse, potrebbe distaccarmi subito. Bisogna far muovere altre persone perché agli Esteri vengano rimosse le difficoltà procedurali. Bertoni, Pasolini²⁶⁸, Valgimigli (Benzoni).

A Roma visti i Motta in casa loro. Ci accordiamo per la camera, nel caso che io vada a Roma. Nessun imbarazzo. Ma se parlassi meno! Accompagno Lilli col bimbo a far delle spese, poi ripasso a prenderla in una strada parallela a via Parioli. Nel frattempo trovo Salvini²⁶⁹ in casa di Claudì. Sue peripezie, colonia peschereccia alle foci del Po, giudizi politici, ecc. Vivo, intelligente, acuto, isterico. Niccolò²⁷⁰ mi dice più tardi che è malato (gli manca un rene o qualcosa del genere). Dopo avere riaccompagnato Lilli a casa di Dinda sto con Claudì fino alle 20½. Sopraggiunge la madre²⁷¹, sempre con la sigaretta in bocca e in vestaglia, poi il fratello medico²⁷². Scambia la mia macchina, targata Ra, con quella di un suo amico di Russi, il dott. Rambelli, che ha capottato due volte. Voleva sconsigliarmi, nel caso che avessi avuto intenzione di comprarla. Questo, prima di andare alla prima del *Cappotto* di Lattuada, cioè il giorno 8. Incontrata la Dora Mucci, con la quale, il giorno dopo, riaccompagnandola a casa dopo la visita ai Petroni, parlo di Giovanna.

Ma fino a che punto tutti costoro prendono veramente parte ai casi miei? È cortesia? Curiosità? Certo, anche curiosità, anche cortesia.

Farò anch'io parte della loro stanchezza, della loro noia e anche dei buoni pensieri.

²⁶⁷ Film del 1952, ispirato all'omonimo racconto di Gogol. Diretto da Alberto Lattuada, vede Renato Rascel per la prima volta nel ruolo di protagonista drammatico.

²⁶⁸ Desideria Pasolini dall'Onda aveva conosciuto Dessì nel giugno del 1949 in casa di Bassani. La sua bellezza è definita dallo scrittore «eccezionale e estremamente delicata» (cfr. G. Dessì, *Diari 1949-1951* cit., p. 27). La contessa dall'Onda era un'animatrice di spicco della vita intellettuale romana del dopoguerra.

²⁶⁹ Luigi Salvini, filologo e professore di Lingua e letteratura slovena all'Università di Roma.

²⁷⁰ L'amico Gallo.

²⁷¹ Anna Claudì (Serrapetrona [Macerata], 1894-Roma, 1976), pittrice, dal 1939 viveva stabilmente a Roma, dove negli anni '50 allestì due mostre personali (a cura di Marcello Venturoli quella del 1950 e a cura di Nicola Ciarletta la successiva del 1953).

²⁷² Vittorio Claudì.

Roma, 16 ottobre

Giunto stamattina dopo un viaggio durato l'intera notte. Stanco fino alla nausea, comincio la serie delle telefonate: Lamberti, Valitutti, Serra... Anche il comando presso il Ministero degli Esteri sfuma. Vado a Piazza Firenze dove constato l'inutilità degli sforzi. Ancora Lamberti, vado in casa sua dopo colazione e ascolto la lettura di una lunga conferenza che sta preparando. Faccio qualche critica.

Ieri a quest'ora ero con Giovanna.

Brutta triste giornata. La stanchezza è diventata un peso sulla testa.

Mentre siamo a tavola, mi telefona la marchesa Benzoni che mi dice di andare a parlare con lei. Ci vado. È lì anche la Giuliana. Valgimigli ha scritto per me, non richiesto, calorosamente. Credo che non lo avrebbe fatto per altri. Ma la Benzoni non può che confermare quanto già so. Mi consiglia di parlare con Valitutti, il quale consiglia di insistere per un comando presso il Ministero della P[ubblica] I[struzione], il che, dopo quanto Segni ha detto, è assurdo tentare, e inopportuno.

Ieri, a Ravenna, gran litigata con Di Pretoro a proposito dell'appartamento. Avevo ragione, ma avrei dovuto dire ciò che ho detto con tutta calma.

Colazione dai Di Salvo.

Dopo, bellissime ore, fino alla partenza.

Solo ora (1:20 del 17 ott[obre]) comincio a essere di nuovo un poco sereno, dopo la giornata di delusioni e di fatica ossessionata da brutti pensieri. Ora dovrei dormire, riuscire a dormire almeno per sei ore di fila.

Penso che chiederò senz'altro un nuovo provveditorato, e non Venezia, ma Pistoia. Ma sono, in realtà, molto incerto. Penso però che anche qui mi aspetti qualche delusione.

Roma, 7 ott[obre]

Lamberti, Costantino. Di nuovo spero nel comando. Dopo colazione, da Claudi, dove trovo il direttore di produzione di un centinaio di films. Poi dai Motta, poi da Valitutti, sul tardi. Mi promette di parlare con Migone e di prospettare a Costantino le possibilità che ci sono per un mio comando – vari tipi di comando.

Sono quasi le due del 18. Vado a letto con la speranza di dormire.

Roma, 19 ott[obre] (domenica)

Stamattina lettera sfiduciata di G[iovanna] che mi mette in agitazione. Sto male tutta la giornata. Dopo colazione avverto una sensibile tachicardia e una oppressione sotto lo sterno. Credo sia un fatto nervoso. Riduco il fumo. Visita ai Motta.

Cerco inutilmente di scrivere il racconto. Telefono a Falqui, alla marchesa Benzoni. Nel pomeriggio, sul tardi, gli amici. A cena dai Petroni, poi tutti al Fiamma a vedere *Moglie per una notte* di Camerini²⁷³, molto spiritoso e benissimo condotto.

Roma, 23 ott[obre] (ore 1½)

Teramo, 23 [ottobre] ore (5½)

Proposta Valitutti: comando temporaneo in attesa del comando definitivo presso il

²⁷³ Film di Mario Camerini uscito nel 1952, con Paolo Stoppa, Gino Cervi, Gina Lollobrigida e Armando Francioli.

Min[istero] degli Esteri, conservando, sulla carta, la titolarità a Teramo (reggente Bindi). Calamandrei ne parla a Segni, che respinge la proposta. Segni dice che non appena gli Esteri mi chiamerà, il comando sarà disposto, non prima: intanto potrei avere una nuova sede, per es[empio] Chieti.

Per mio conto non vedo conveniente spostarmi da Teramo a Chieti. Potrei attendere qui, e intanto lavorare al romanzo. Calamandrei sembra meravigliato di questo, dato che io avevo detto che la mia permanenza a Teramo è impossibile. Impossibile starci a lungo – ma possibile starci due mesi o tre...

Teramo, 25 ott[obre] 1952

Riprendo il lavoro in ufficio. Bindi va in licenza per 15 giorni. Tutta la mattina occupata. Dopo colazione finisco di leggere *Barbara*, di Jorgen Frantz Jacobsen, traduzione di Angela Zucconi (Longanesi)²⁷⁴, racconto più che romanzo, pieno di forza e anche bello, a tratti. Ma si può dire tutto, in realtà, una volta accettato quel modo di raccontare.

Non riesco a riprendere il mio lavoro.

Di mattina, lettera breve e frettolosa di Giovanna. Le scrivo anch'io, di sera, dopo cena. Ricevo *Una manciata di more* di Silone²⁷⁵, con la sua dedica. Anche a me Silone è riuscito simpatico. Credo che sia una delle poche persone con le quali valga veramente la pena di parlare.

Scritte, tra ieri e oggi, molte lettere. In certi momenti mi sentivo la voglia di rimettermi in viaggio.

Depositato in banca 80.000 lire sulle 100.000 che già c'erano. Spedite a Lina 50.000, all'avvocato Bracchi 10.000 per il saldo a Zappaterra.

In banca scopro che un impiegato dietro lo sportello somiglia stranamente a Silone: una somiglianza fraterna o di razza: gli stessi baffetti, lo stesso viso pienotto, ma basso di statura, e fermo in una sola espressione furbesca che in Silone affiora appena in qualche momento. Penso spesso a Lina, con nostalgia: certi momenti buoni, quando, col cuore in pace i pensieri diventavano armoniosi e vibravano all'unisono. Ma durava così poco. Erano i miei pensieri. Lei si lasciava penetrare, ma non era acqua, era cristallo. È per questo, del resto, che l'ho amata tanto, che l'amo ancora, così, da lontano, come solo è possibile amarla. Ieri l'altro, dopo essere stato a prendere il caffè dalla Piccari²⁷⁶, mentre scendevo le scale ho preso la mano della bimba più piccola (quella che il giorno della mia partenza, due sabati fa, mi urtò rovesciandomi addosso il caffè per due volte) sventatella, vivace e triste: una manina esile che mi ha ricordato quella di Francesco, quando era ancora più piccolo, e la mia deprecabile impazienza.

Anche l'ultima volta, per un momento, fui impaziente con Francesco. Non sono un buon papà, con tutto il bene che gli voglio – e credo che lo staccheranno sempre più da me. Lina non scrive mai. Non può, per via del disturbo alla vista, né legge le mie lettere. Legge e scrive per lei Maria. Così, effettivamente, noi non comunichiamo che attraverso Maria; e questo fa sembrare la nostra separazione già vecchia, già accettata da molto tempo.

Ricevuto l'assegno di 15.000 lire del «Tempo». Questo mese non ho mandato nulla; ma ho in mente diversi racconti. Bisognerebbe che ne mandassi due o tre, il mese prossimo.

²⁷⁴ Jorgen Frantz Jacobsen, *Barbara*, traduzione dal danese di Angela Zucconi, Milano, Rizzoli, 1946.

²⁷⁵ Ignazio Silone, *Una manciata di more*, Milano, Mondadori, 1952.

²⁷⁶ Ragioniera del Provveditorato di Teramo.

Teramo, 26 ott[obre]

Avevo in mente il racconto della «villeggiatura infantile» ma stamattina, in un'ora e mezzo, ne ho scritto un altro a cui avevo pensato a Roma²⁷⁷. È una cosetta. Non so ancora che titolo ci metterò.

26 ottobre

Giornata laboriosa: in uff[icio] mattina e sera. Leggo *Una manciata di more* di Silone, nelle ore di intervallo del lavoro. Dopo l'ufficio leggo ancora. Dopo cena, al cinema. Lettera di G[iovanna], di Mar[ia].

29 ottobre

Telefonata di Zaccherini che mi invita a Roma per la celebrazione di Oriani (discorso di Vinciguerra in Campidoglio). Gli rispondo che ho già risposto al sindaco Rebecchini declinando l'invito.

A Notaresco²⁷⁸ col direttore Angelini. Visita alle scuole. Mi accorgo di essere stato un po' brusco col direttore a proposito del metodo globale applicato non integralmente, e dell'orario pomeridiano fisso per alcune classi. Eppure avevo tutte le intenzioni d'ingraziarmelo.

Nel pomeriggio visita allo studio del pittore Montaviti o Montaguti che sta per partire per Parigi. Esperimenti. Tenta l'avventura come tutti, trascurando quello che ha di meglio. Ma forse è necessario fare così. Mi pare però che i pittori possano farlo con più disinvoltura di uno scrittore.

Questi esperimenti di astrattismo da parte di un espressionista mi fanno pensare al metodo globale applicato a metà dalla maestra di prima di Notaresco.

Lettera a Lina e a G[iovanna].

Nel pomeriggio non ho né letto né scritto per sistemare le mie cose nel nuovo alloggio che mi hanno preparato.

30 ottobre

«Dal marciapiedi davanti al Caffè Addis Abeba furono rientrati in fretta le sedie e i tavolini» *Una manciata di more*, p[agina] 106 –

Il sarto Maselli viene a ritirare il mio abito da restringere. Mentre l'altro non voleva nemmeno prendere le misure, questo saggiamente preferisce metterlo in prova.

La sua modestia e buon senso mi son tanto piaciuti che gli ho promesso di farmi fare un abito... sportivo. Qualcosa da portare qui, insomma. Quando si comincia a farsi fare un abito da un sarto del posto, il posto si è già accettato. È il segno di un adattamento necessario ma accettato. E noi, se no non si vive.

Giovanna mi capirebbe.

Ho cominciato a scrivere, con grande fatica, il racconto del fiume e della bambina²⁷⁹. Sono oppresso da un senso di angoscia. È lo stordimento che dà la solitudine. Vivo pensando a quelli che sono lontani. Tutto questo è tollerabile solo quando lavoro.

²⁷⁷ Probabilmente *La calunnia*, pubblicato sul «Tempo» il 4 novembre 1952.

²⁷⁸ Comune in provincia di Teramo.

²⁷⁹ Si tratta del racconto *Il fiume*, edito per la prima volta sul «Tempo» il 4 dicembre 1952.

Ora sto già meglio, qui, al mio tavolo. Al cinema mi sentivo proprio male. Mi sembrava di essere invecchiato di colpo, o di essermi di nuovo ammalato.

È a questo che allude G[iovanna] quando dice che non sono forte?

Grossolanità del film *Il segreto di Fatima*²⁸⁰. Volevo documentarmi.

Forse ho trovato il motivo fondamentale del racconto, lasciando un poco da parte lo schema di Giovanna. Oscillazione intorno all'età. Dinamico. Offre possibilità. Quella sera il racconto era toccante, era dentro la mia felicità.

Mi chiedo se lei la condivideva. Si è sempre soli. E lei sarà sempre un mistero con punti luminosi di trasparenza.

Teramo, 31 ottobre

Appena alzato mi sento molto depresso fisicamente, tanto che ho paura di ammalarmi di nuovo. Forse ho dormito male e poco, prima a causa di pensieri molesti, poi per la luce che entra dalle finestre senza scuretti e munite di tende di tela azzurra. Mi riprendo lentamente.

Vado dal sarto che deve restringermi l'abito marrone. Poi torno in ufficio e lavoro fino alle due ininterrottamente. Mi fa bene. Ricevo una lettera di G[iovanna] alquanto moscia, breve e frettolosa. Comprende il mio stato d'animo. Spero che ricevendo le mie lettere si tiri un po' su. Ma lei che può scrivere perché non lo fa? È stanca, sfiduciata?

Dopo colazione disegno fino alle 6. Poi esco un poco, e torno dopo mezz'ora. Mi metto alla macchina ma straccio molti fogli senza concludere nulla. Volevo riprendere il romanzo in prima persona – Ma non ho nessuna voglia di scrivere – Vorrei avere con me G[iovanna], non desidero altro.

Teramo, 1 nov[embre]

Di mattina a Castelli²⁸¹, sotto la pioggia, per un sopraluogo: area scolastica per la costruz[ione] di un edificio (scuola elem[entare]) che alcuni vorrebbero cambiare con una nuova. Ci devono essere sotto interessi privati. Il direttore della Scuola d'arte, che accompagnò nel mio ufficio il proponente, giorni or sono (sindaco di Castelli e proprietario di una fabbrica di stoviglie) non ha insistito. Visito le scuole elementari, che funzionano in una casa d'abitazione: pulite, decenti.

In Convitto trovo una lettera di G[iovanna]. Ha ricevuto le mie. È serena – dice di esser felice. Anch'io sto meglio.

Nemmeno oggi sono riuscito a lavorare. Dormito, letto.

Sono venuti per metter le tende alle finestre. Assicurano che il rumore dell'acqua cesserà: invece mentre scrivo (è mezzanotte) continua tale e quale come ieri. Mi abituerò?

Mi son portato una radio dall'ufficio, ma non sono riuscito a sentire niente di interessante. Il programma italiano è impossibile. Questo spiega come, per tanti anni, non ho mai aperto la radio. Sentirò le notizie.

Mi ha scritto Bertoni per dirmi che ha letto un mio racconto uscito il 31 ott[obre] – ieri – sul «Giornale dell'Emilia». È il secondo del mese.

²⁸⁰ *Il segreto di Fatima* diretto da Rafael Gil nel 1951.

²⁸¹ Paese ai piedi del Monte Camicia, nel Parco del Gran Sasso-Laga.

Teramo, 2 novembre

Giornata torbida, letture disordinate. Solo nel pomeriggio, dopo diversi tentativi, riesco a lavorare, e lavoro disperatamente per molte ore. È un lavoro completamente nuovo. Scrivo quel che mi viene in mente, un po' sulla traccia del ricordo, un po' di fantasia.

Lettera di Maria. Condizioni di Lina stazionarie. Lina è molto forte, dice M[aria], e non fa sentire il peso delle sue condizioni. Il suo occhio, pare, non riacquisterà la vista di prima. Parla anche di un esaurimento nervoso dovuto a un periodo in cui il suo sistema nervoso abbia avuto a soffrire. È tutta la vita che soffriamo, però. E soffriremmo ancora, se tornassimo a vivere assieme. Ma è tutto molto triste.

Bassani tempo fa, a Roma, a questo proposito, mi diceva che la vita è musicale, offre i temi e se li riprende.

Non è certo a me che dovrei pensare, in queste circostanze. Eppure ci penso. Così sono inchiodato. Sono sempre io dalla parte del torto, qualunque cosa faccia, avrò sempre torto.

Ho riletto le 14 cartelle scritte oggi. Le prime tre sono una falsa partenza: il resto va quasi bene. Domani ho ancora una giornata completamente libera, se non la sciupo.

Tentazione di scrivere molte lettere: evasione dalla solitudine.

Rumore dei tubi. Non mi dà più tanto fastidio. Vorrei quasi dire che mi fa compagnia. In casa della Barbara Allason²⁸², a Roma, quattro anni fa, ero distratto da troppe cose. Non era nera solitudine.

Il cameriere dagli occhi strabici che saluta sempre alzando la mano; il giovane al quale ho chiesto notizie della strada di Castelli; ecc. ecc. Credo che la tirannide dei Borboni avesse questo fondamento. Su questo si basava il diritto divino.

La lettura del libro di Silone (*Una manciata di more*) mi interessa. Il problema è quanto mai attuale.

La radio accesa: sfondo di suono. Diventata abitudine in tante case. Da Gio[vanna] per esempio. Inconcepibile per Lina. La musica – musica leggera, semplice suono, rimane in un angolo della mente. Si può persino lavorare.

Capisco come G[ohann] S[ebastian] Bach lavorasse in mezzo al chiasso dei suoi ragazzi²⁸³: non perché non sentisse il chiasso, ma perché il chiasso restava in un angolo della sua mente come la zavorra che dà equilibrio alla nave.

Teramo, 4 nov[embre]

Prediccozzo di Giovanna sulle mie gite a Roma: ha in gran parte ragione, rivelano un'impazienza che è debolezza.

Scritto il racconto del fiume, che intitolo: *Villeggiatura sul fiume*²⁸⁴.

Oggi è uscito *La calunnia* sul «Tempo» di Roma. Mi sembra meno peggio di quanto credevo.

Riprendo a lavorare al romanzo²⁸⁵, che anche ieri ho portato avanti.

²⁸² Nel 1949 Dessì aveva preso in affitto una stanza in casa della scrittrice Barbara Allason.

²⁸³ Com'è noto, Johann Sebastian Bach ebbe, dai suoi due matrimoni, venti figli.

²⁸⁴ Il titolo diventerà poi più sinteticamente *Il fiume*.

²⁸⁵ Il romanzo in elaborazione è *I passerì*.

Ieri, scrivendo il dialogo dei due amici (Angelo e Manlio)²⁸⁶ avevo raggiunto una serenità bellissima, una lucidità intensa. Non so se questo sia l'effetto psicologico prodotto su di me, per riflesso, da quanto andavo scrivendo, o se sia una qualità intrinseca di quel dialogo. Certo potrebbe essere uno dei tanti motivi.

Teramo, 5 nov[embre]

Sento che la radio annuncia la elezione di Eisenhower²⁸⁷. I giornali del mattino non portano ancora la notizia. Vado in ufficio e sbrigo il solito lavoro. Poi, a Giulianova per visitare locali scol[astici] con l'ispettore. Non una parola da parte di alcuno sull'avvenimento della giornata, come se non interessasse nessuno e non dovesse avere tanta importanza per tutti. Solo dopo colazione l'economista Grilli viene a parlarne con me. Ha appena sentito la cosa. Dimenticavo: prima di colazione, il cancelliere Piccari, socialista nenniano mi ferma per dirmi che è meglio che abbiano vinto i rep[ubblicani] con Eis[enhower] – il solito discorso catastrofico: tanto peggio, tanto meglio.

Grilli invece pensa che sia un grosso guaio. Io non riesco ancora a farmi un'opinione. Se parlassi con qualcuno, improvviserei.

Lettera buona di G[iovanna].

Lettera di Niccolò²⁸⁸ che mi annuncia una piccola vincita al totocalcio: 160.000 lire da dividerci in 4.

Viene il sarto a misurarmi il vestito grigio che ha ristretto.

Non sono riuscito a mettermi a scrivere in tutta la giornata. Bisogna per forza che domani ci riesca, se no perdo di nuovo il filo.

Esortazioni di Giovanna. Vuole che scriva, e che scriva senza – dice – preoccuparmi troppo dello stile, perché tanto lo stile ce l'ho. Insomma, un invito al romanzo! E ha ragione lei, ora. Bisogna che scriva raccontando, per raccontare...

Sono più sereno, benché senta chiare ragioni di serenità.

Lettera della Pucci Petroni²⁸⁹, che accenna all'affare Motta. Pare mi faccia una colpa di aver parlato della cosa con Niccolò²⁹⁰. Le ho risposto chiedendole una spiegazione.

Lettera di Salomi: Poggio del Sole, 2.

Mando a Niccolò le 4.000 lire ricevute oggi dall'Amministrazione del «Ponte» per la mia collaboraz[ione] al numero di ottobre, perché continui le giocate.

²⁸⁶ Si tratta di una prima stesura del dialogo tra Manlio e Daniele (a quest'altezza chiamato Angelo), incentrato su Giacinta incapace di sottomettersi all'amore coniugale. Il dialogo compare nella prima puntata dei *Passeri*, pubblicata sul «Ponte» nel gennaio 1953 (pp. 88-89). La versione a cui allude lo scrittore si legge in GD.1.4.6.

²⁸⁷ Riferimento alla candidatura di Dwight Eisenhower alle elezioni presidenziali, per il Partito repubblicano. Eisenhower ricoprirà la carica di Presidente degli Stati Uniti dal 1953 al 1961.

²⁸⁸ Si tratta della lettera di Gallo del 3 novembre 1952 che annuncia all'amico la vincita alla SISA di 40.000 Lire a testa (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.229.18). Oltre a Gallo e a Dessí avevano preso parte alla scommessa Bassani e Motta.

²⁸⁹ Pucci Petroni avvisa Dessí, nella lettera del 2 novembre 1952, del chiarimento avvenuto tra Silone e Motta e lo invita, per il futuro, a non divulgare pettegolezzi sugli amici comuni (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.386.1).

²⁹⁰ L'amico Gallo.

6 novembre

Una lettera di [...]. Mi dà notizie di Lina, e molti consigli. Questo bravo amico riesce a essere urtante col suo moralismo anche quando dice cose giuste come in questo caso. Non è giusto il tono, le sfumature. Ha la pretesa di correggere, di indirizzare. Ma perché? Tutto è aggravato dall'assoluta assenza di umorismo, dico assoluta. Ritengo che non ne sia capace, ma se ne fosse capace lo eviterebbe per ragioni morali. La sua etica è ragionamento: *ergo*. È il suo verbo. Non posso fare a meno di pensare a quel che mi raccontava Lina, che lo aveva saputo da sua moglie, e che io non ripeterò neanche qui, perché nemmeno Franceschino, fra venti o trent'anni, quando io e [...] forse saremo terra da pipe, deve leggerlo. Sì, Checchino, non ne hai il diritto. Però chiedilo alla mamma, lei te lo dirà, anche se, per caso, ti sarai innamorato della [...] (che, bada, non è il tuo tipo). Azionismo, moralismo, federazione europea e [...]: *ergo*. Tutto conseguente. Il ciclo si chiude e ricomincia.

[...].

Ci vuole più coraggio? Più stomaco? Contro chi si vendica [...]? Contro il moralismo, la federazione europea, gli anni passati in seminario?

Lavorato in ufficio fino alle 17 circa. Scritto alcune lettere, tornato a casa per mettermi a scrivere. Bisogna che scriva almeno qualche pagina. È necessario.

A proposito di [...]: penso a Niccolò Gallo, al suo squisito senso morale²⁹¹, al suo buon gusto, alla sua intelligenza autentica.

Lettera buona e carina di G[iovanna].

Teramo, 8 nov[embre]

Lavorato in ufficio tutta la mattina fino alle 13½. Dopo colazione mi pareva di poter cominciare subito a lavorare per il romanzo ma sono solo riuscito a correggere alcune pagine già scritte. Solo alle sei comincio a lavorare veramente, ma continuo, con brevi interruzioni, fino a mezzanotte. (No, preciso. Alle 6 circa ho scritto una lettera a Maria. Poi ho ricevuto e letto una lettera di G[iovanna] e le ho risposto, poi ho cominciato finalmente a lavorare. Saranno state le 7½.)

Mi scrive Tumiatì per ricordarmi la promessa di consegnargli il romanzo (le prime puntate) a gennaio, e il titolo subito per poterlo annunciare²⁹². Forse è il solo modo per decidermi a scrivere un romanzo. Ma il titolo! Che titolo posso inventare?

Charlot e la speranza

Parigi, 13 novembre

Durante il suo soggiorno a Parigi, Charlie Chaplin così ha risposto ad un questionario postogli da alcuni giornalisti.

Signor Chaplin, siete felice?

²⁹¹ «Il moralismo di Gallo non era di quello che insidia ma di quello che vivifica, un moralismo che fa pensare a Pascal, a Montaigne» (G. Dessì, *La saggezza di Niccolò Gallo* cit., p. 3).

²⁹² Nella lettera del 7 novembre 1952, Tumiatì chiede il titolo del nuovo romanzo, specificando che vorrebbe iniziarne la pubblicazione a partire dal dicembre (cfr. fascicolo «Il Ponte», in attesa di catalogazione).

Infinitamente. Sono sposato da nove anni, ho quattro bambini e siamo felicissimi. Come artista... può forse un artista essere completamente felice? V'è sempre un'insoddisfazione all'origine della creazione.

Considerate l'amore una cosa seria?

La più seria dopo il bisogno di creare. Si spera sempre d'incontrare il vero amore ed ogni volta si pensa d'averlo trovato.

Qual è il vostro peggior ricordo?

Mio padre era degente all'ospedale S. Tommaso di Londra. Ero ragazzino. Da un ponte osservavo l'acqua del Tamigi e di tanto in tanto alzavo lo sguardo verso una finestra illuminata. Poi la luce si spense: mio padre era morto.

Perché tutti i vostri film finiscono male?

Finiscono bene invece. Nei miei film mi capitano sempre avventure spiacevoli, ma alla fine do una scrollatina di spalle e sbatto le soles; sono questi i segni della speranza. Anche quando muoio, come in *Limelight*, penso a cose belle per l'avvenire della ballerina. Questa fine è la sola possibile per un simile personaggio. Se continuasse a vivere non avrebbe più senso. Muore gloriosamente. Forse piangete ma non vi sentirete infelici. Come si può evitare l'inevitabile? Il più grande degli autori è il tempo. È lui che scrive sempre il finale perfetto. Perché nei vostri film preferite sempre l'interprete giovanissima?

Perché la giovinetta è una mescolanza della «piccola mamma» e del primo amore. Invecchiando diventa una padrona o una donna. La ragazzina riassume in sé la bellezza e la bontà. Così Edna Purviance: era ad un tempo bella per il pubblico e, per me, un'amica e una madre.

La vita vale la pena di essere vissuta?

Sì. Anche senza speranza. È sufficiente vivere.

Vi sono molti «Charlot» nel mondo?

Migliaia, perché, come Charlot, quasi tutti non hanno altra ragione di vita che di lottare e di cercare d'essere qualche cosa. Ma nella migliore delle ipotesi non siamo che dei dilettanti.

Qual è l'uomo che ammirate di più?

Colui che fu il mio miglior amico: Douglas Fairbanks.

10 novembre

Riprendo per la quarta volta il romanzo. Lavorato molto bene per diverse ore nel pomeriggio.

Ripreso a lavorare dopo cena, da mezzanotte circa fino alle 2½. Compless[ivamente] in tutta la giornata 18 cartelle. Penso che il titolo, che devo comunicare a Tumati, potrebbe essere: *I passeri*²⁹³.

Complico su Rita. Gli altri potranno essere episodi laterali, per dare risalto a Rita. Mi chiedo se riuscirò a continuare con costanza. Se andassi avanti così andrebbe bene. In due mesi potrebbe esser finita, e le prime puntate pronte per la pubblicazione.

Scrivere a Tumati.

Breve lettera di G[iovanna] stamattina.

²⁹³ Il giorno successivo lo scrittore avrebbe comunicato a Tumati il titolo *I passeri*, che l'amico, nella risposta del 17 novembre, definirà «un po' delicato per un romanzo» (fascicolo «Il Ponte», in attesa di catalogazione).

Teramo, 11 nov[embre]

Di mattina in ufficio.

Nel pomeriggio coi Piccari, marito e moglie²⁹⁴, alla Specola diretta dal Prof. Peirino. Ci riceve con la moglie nell'abitazione benissimo situata in vista del Gran Sasso. Grandi, gigantesche sequoie (?) – Il prof. Peirino dipinge per diletto, e saputo che anch'io dipingo mi fa vedere la sua cassetta e i pastelli. Parliamo a lungo di qualità di colori, ecc.; poi visitiamo i diversi padiglioni, che cercherò di descrivere a Francesco in una lettera.

Teramo, 12 nov[embre]

Lavorato in ufficio fino alle 14. Pranzo. Lettura dei poeti cinesi nella edizione Einaudi²⁹⁵ fino alle 4½ - Comincio a lavorare e vado avanti fino alle 7½. Poi in ufficio; firmo molte carte. Torno a casa: corrispondenza. Ceno, continuo a scrivere lettere fino alle 12 –

Lettera scoraggiata di Varese²⁹⁶. Mi parla anche di Lina.

Teramo, 13 nov[embre]

Lettera della Pucci: spiegazione più che insoddisfacente. Lettera di Maria, lettera di Mami. Lavorato in ufficio tutta la mattina fino alle 14. Pranzo. Scrivo a G[iovanna]. Poi esco per comprare dei pastelli e sollecitare il sarto. Vado all'Istituto Magistrale per consultare alcuni libri. Torno a casa e disegno. Dopo cena comincio a lavorare e continuo, dalle 9½ fino alle 2.

Il «Corriere dell'Emilia» mi paga la collaborazione dello scorso mese: 16.000 (due elzeviri²⁹⁷).

Teramo, 14 nov[embre]

Lavorato in ufficio tutta la mattina fin alle 13¾. Pranzo. Leggo e sonnecchio. Impossibile mettersi a lavorare prima di una certa ora per il freddo che intorpidisce. Finisco di leggere *Il Malinteso*, di Camus²⁹⁸.

Spedite a Lina 19.750 lire per spese extra: rata pelliccia, acquisti indumenti invernali per Francesco.

Corretto e copiato il racconto *Il fume* per «Il Tempo». Lo spedisco domani. Non ho lavorato al romanzo. È mezzanotte.

Teramo, 15 [novembre]

Espresso di G[iovanna], senza notizie da 8 giorni perché non ha potuto ritirare la posta. Ma sarebbe semplice: se proprio avesse voluto con una corsa di pochi chilometri si sa-

²⁹⁴ Il cancelliere e la ragioniera del Provveditorato.

²⁹⁵ La seconda ristampa einaudiana del 1952 delle *Liriche cinesi (1753 a.C.-1278 d.C.)*, a cura di Giorgia Valensin, con prefazione di Eugenio Montale.

²⁹⁶ Nella lettera in questione Varese dichiara che «le cose vanno piuttosto male per [lui] e non [gli] riesce del tutto di pensare che debbano andare meglio» (G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 321).

²⁹⁷ Uno dei due elzeviri è *Succederà qualcosa*, uscito il 15 ottobre 1952, sul «Giornale dell'Emilia».

²⁹⁸ Albert Camus, *Il malinteso: tragedia in tre atti*, traduzione dal francese di Vito Pandolfi, Milano, Bompiani, 1947.

rebbe tolta la preoccupazione. Io lo avrei fatto. Ma lei è tranquilla. Avere le lettere non dipendeva che da lei.

Lavoro in ufficio come al solito. Nel pomeriggio disegno con i pastelli e le tempere fino alle 7. Poi comincio a scrivere, cominciare, mi costa sempre molta fatica.

Scritte in tutto 6 o 7 cartelle. Sei o sette al giorno – non definitive, basterebbero. Ma ci vuole costanza, in tutti i sensi. Mi sembra di essere riuscito a concentrarmi abbastanza – di essere riuscito a cominciare.

La lettera di G[iovanna] è sgrammaticata, c'è persino un errore di ortografia – due anzi. Non significa nulla. Lo noto per un impegno verso me stesso – perché la amo così. Del resto è una lettera scritta in circostanze particolari. Credo di fare anch'io errori del genere, quando scrivo in fretta – come tutti.

Ieri notte cominciatà la lettura di *Le Mosche* di Sartre²⁹⁹.

Strano e puerile racconto di Bindi: la ragazza di Montecatini ingaggiata dalla ruffiana milanese e sbattuta al Trocadero di Napoli che gli chiede disperatamente aiuto. La passeggiata sul lungo mare, l'invito a constatare che... era vergine, i gabbiani ecc.

Il mio cameriere si chiama Donato Sammaciccia.

Nessuna lettera da Ferrara. Mi meraviglia, dopo la gita a Ravenna di Lina. Può darsi che si sia fermata là più del previsto.

Teramo, 16 [novembre]

Le mosche molto più bello di quanto non credessi. Ho quasi finito. Leggere a letto. Poesia e trovata (trovata = eloquenza). Mi sembra assai più interessante delle opere narrative di Sartre: *L'età della ragione*, *La nausea*, *Il Muro*...

Dovrei scrivere diverse lettere. Da tempo rimando quella a Silone. Ma oggi vorrei non distrarmi dal romanzo, riuscire a disegnare soltanto, perché disegnare non mi distrae, anzi mi aiuta a riordinare i pensieri.

Le vecchie lettere, le fotografie, i ricordi non mi hanno mai tentato e non mi tentano (da non confondere i ricordi con la memoria). Sono avido di presente e di avvenire. Eppure nemmeno questo è esatto razionalmente. Vale solo come sentimento.

Questo che scrivo non può servire nemmeno per Franceschino o per Maria Cristina, tra venti, trent'anni: serve solo per me ora.

Sull'uso dell'imperfetto.

In un romanzo di forma autobiografica si può dire: «Intanto Rita era arrivata al boschetto che il fiume attraversa». In un romanzo, o racconto, in forma oggettiva, è più naturale dire: «Intanto Rita era arrivata al boschetto che il fiume attraversava», non essendoci continuità temporale possibile se non nell'io.

Sono le 3¼ del giorno 19. Riletto fino a pag. 50 correggendo. Fin qui va tutto bene – anche il dialogo fra Daniele e Manlio.

²⁹⁹ Il dramma *Le Mosche* di Jean-Paul Sartre era stato pubblicato a Milano, da Bompiani, nel 1947 e ristampato nel 1948. Dessí stava quindi leggendo l'opera dalla prima o dalla seconda edizione.

ASTROLABIO

IL LEONE

Dominato dal Sole, benigno e sfolgorante re del Creato, il segno del Leone brucia selvaggiamente nel petto umano come la nuda estate dal «respiro profondo». Fiero e maestoso re degli animali, libero e possente re del deserto, il Leone dalla fulva criniera ci ricorda il mistero della chioma di Sansone, radice primigenia di una forza inesauribile, alimentata di continuo dal calore e dalla pienezza di vita.

Segno di Fuoco, ma non cardinale e violento come l'Ariete, bensì fisso e radiante, il Leone concentra in se stesso tutte le virtù e le possibilità dello zodiaco e le largisce con una generosità magnanima, lontana da bassezze e da calcoli e da ogni angusta piccineria. La lealtà, la aperta franchezza sono infatti le nobili prerogative del tipo leonino: unite al coraggio morale e a quello fisico, alla forza del viso, allo splendore dell'occhio e all'accento caldo della voce, esse conquistano l'immediata simpatia d'ogni ambiente. L'uomo «solare» è il fascinatore per eccellenza, è il capo per autorità naturale nella vita associata o il capo-scuela per forza di sintesi nella vita intellettuale ed artistica. Quando non sia in senso proprio un poeta – il che avviene molto spesso – il tipo leonino si distingue ugualmente per la vastità delle vedute, per l'ampiezza dei disegni e per un lirico idealismo creativo. Amante d'ogni cosa buona e d'ogni cosa bella, sostenuto da un corpo vigoroso e da una salute eccellente, armato d'invincibile ottimismo e di fede in se stesso e nella «propria stella», il tipo Leone può affermarsi in ogni campo: e in ogni genere di attività il suo esempio sarà stimolante per gli altri. Coscienzioso e puntuale nei suoi doveri, egli salirà presto nella scala sociale e diverrà ancor giovane una guida sicura. La virtù solare innata è infatti l'immedesimazione altruistica, l'amore nella sua manifestazione più eroica, la carità. (Il grande vescovo francese Fénelon, che tanto si esercitò e scrisse sull'amor divino, è appunto un nativo del Leone).

Il rovescio della medaglia ovviamente non manca. L'orgoglio, la prodigalità, la megalomania, lo scandalo nella vita pubblica, il lusso nella vita privata, l'eccessivo incendio amoroso, le separazioni brusche, l'eccitazione, la presunzione, la tirannia, sono minacce che origliano continuamente alle porte di questo tipo passionale e drammatico che vive e si comporta come un attore sulla scena della vita, avendo il gusto degli effetti ricercati e di un certo snobismo che degenera spesso in vanità e suono retorico. Negli stessi tipi superiori, quali un Napoleone e un Mussolini, questi pericoli son sempre presenti perché giusta il linguaggio degli alchimisti, il Leone crudo e verde dell'adolescenza, agitato da insaziabili brame, e il Leone nero della giovinezza, capace di carbonizzare se stesso e gli altri per le sue vampate irregolari, non è stato del tutto schiacciato dal Leone rosso e regale dell'età matura. Solo in Augusto, giustamente detto «divino», si può riscontrare questo miracolo del dominio di sé e del pieno equilibrio spirituale che merita il nome di saggezza. Per lui, che dette il nome al mese, la stella fissa Regulus, o «cuore del Leone», ha brillato di uno splendore mai raggiunto.

Nell'anatomia cosmica il segno del Leone (23 luglio-22 agosto) domina sul cuore e sulla circolazione sanguigna; influisce altresì sulla forza degli occhi, sull'ampiezza del petto e la potenza del dorso. In Astrologia mondiale il segno domina sulla Francia e l'Italia e in modo specialissimo sull'eterna Roma: assai notevole che la stessa cinta del Vaticano si chiami in pratica «città leonina». Il giorno dei solari è la domenica. Il colore simpatico il giallo. La gemma preferita il rubino o il carbonchio; il loro metallo l'oro. Piante e fiori: il grano, la lavanda, l'eliotropio, lo zafferano, il cedro, l'arancio, il lauro, la vite, l'olivo. Profumo: l'ambra. Animali: il leone, l'aquila, il condor, il canarino, il montone solare.

Negli arcani maggiori del Tarocco il Leone è l'undicesima carta: ossia una donna, calzante un cappello pastorale a 8, che con la destra chiude con naturalezza la bocca di un leone furioso. Tale donna rappresenta le virtù patriarcali di equità e di saggezza degli antichi re pastori del deserto, eletti da Dio a guidare gli altri nella misura in cui aveva vinto se stessi, domando il fuoco delle proprie passioni e dirigendone il calore vitale con piena coscienza e serena volontà. Solo allora, come cantava Deborah ai guerrieri del leone di Giuda, «quelli che ama l'Eterno son come il Sole quando splende nella sua forza».

Castore

Sotto quale stella siete nati?

Gli scorpionici

Scorpionici sono chiamati in cosmopsicologia (o astrologia scientifica) i nati sotto il segno zodiacale dello Scorpione, cioè fra il 23 ottobre ed il 22 novembre. Questo segno è governato dal pianeta Marte, mentre Urano vi si trova in esaltazione. Per ben comprendere la complessità e la ricchezza degli scorpionici basta pensare alla complessità e ricchezza degli influssi astrali che esercita su di loro, al momento della nascita, il misterioso potere cosmico. Lo Scorpione è un segno d'acqua, mentre Marte e Urano sono segni di fuoco. Un miscuglio, dunque, di un elemento freddo e umido con un elemento caldo e secco. In altre parole, il carattere degli scorpionici risulta costituito da elementi contraddittori, che si ripercuotono poi sul destino. Gli scorpionici sono quasi costantemente molto intelligenti e non di rado intelligentissimi, geniali persino; essi hanno una capacità illimitata di lavorare; essi non temono gli ostacoli; affrontano con freddezza le difficoltà; se non possono prenderle di petto, le aggirano. Sono attivissimi, dinamici, pieni di scatto e di mordente; sono anche eccitabili, impressionabili, ma in grado di conservare, quando lo vogliono, un atteggiamento impassibile. Fisicamente i nati e le nate sotto lo Scorpione, più che belli, sono interessanti, simpatici, ma sempre un poco strani.

Professione, malattie, destino – Durante la crescita, devono guardarsi dalle malattie polmonari. Durante tutta la vita presentano una certa disposizione ai tumori, sia benigni, sia non benigni. Poiché amano la lotta, non sono adatti per un posto tranquillo; preferiscono le professioni e i mestieri rischiosi: la politica, lo sport, le esplorazioni, le spedizioni avventurose, la guerra, la chirurgia, l'aviazione e simili. Le donne sono battagliere e poco remissive. Si consiglia ad ambo i sessi un matrimonio in età matura, per evitare troppo frequenti rotture, separazioni, disinganni. Il destino degli scorpionici che sanno disciplinare la loro natura molto impulsiva è spesso brillante; molto incerto e pieno di alti e bassi quello degli scorpionici che si lasciano vincere dalle loro passioni.

Aster

19 nov[embre]

Bindi critica il mio modo di agire troppo impulsivo. Ciò che dice è giusto, in parte; ma credo che a lui dispiaccia di non essere più l'arbitro incontrastato della situazione. Io gli dico che non posso essere con Di Petroro. Risponde: «Non creda che Di Pretoro fosse una malora». Ma credo che Di Petroro facesse tutto ciò che voleva Bindi. Criticava il fatto che io avessi mandato una lettera di scuse al maestro Domenico(?) Di Giacinto. Gli ho detto ch'era male informato. Avevo ricevuto da Di G[iacinto] una lettera di scuse, e avevo risposto accettandole e aggiungendo che anche io gli dovevo delle scuse. Ha capito che la cosa era un po' diversa, ma non è rimasto convinto.

Questo colloquio mi ha lasciato un senso di disagio acuto e persistente. B[indi] è un misto di sincerità e di perfidia, fa certamente il doppio giuoco e sarebbe ben felice di liberarsi di me. Mi ha detto che fa di tutto per essere trasferito a Pescara.

Questo colloquio è da mettere in relazione con la telefonata al prefetto, a cui ho assistito stamattina. Ho ricevuto ieri una lettera del sindaco di un comune del Circolo di Morciano (non ricordo i nomi) con la quale mi si comunicava che, in una frazione, il caseggiato è pericolante, e che, a parere dei tecnici, una lieve scossa tellurica (sono frequenti nella zona) avrebbe potuto causare una catastrofe. Ho ordinato telegraficamente la chiusura della scuola. Poi ho telefonato al prefetto per informarlo. Il prefetto è un cretino, come è noto. Comincia un lungo discorso, eccitandosi via via, per dirmi che avrei dovuto informarlo prima e che si meravigliava come gli accertamenti non fossero stati fatti a suo tempo, cioè prima dell'inizio delle lezioni. Gli rispondo che la chiusura della scuola è un provvedimento di mia competenza e che prima d'allora non ero stato avvertito delle condizioni dell'edificio. Se intendeva farmi un rimprovero dovevo precisare che non accettavo rimproveri da lui. Ho detto questo con calma, ripetendolo più volte, mentre l'altro rimbeccava seccato e perplesso. L'ho pregato di interessarsi per far fare un sopralluogo dal Genio Civile.

Ma non basta: Bindi non può sopportare che io frequenti i coniugi Piccari, suoi nemici e... socialisti.

Inoltre c'è stata la convocazione dei tre direttori didattici Bizzarri, Mattucci e Goderecci per chiarire la faccenda della maestra provvisoria trasferita da un circolo all'altro e saltata nella graduatoria dal dir[ettore] Bizzarri, che ha nominato, al suo posto, una sua cugina. Anche questo a B[indi] non garba.

Certo il quieto vivere se ne va a farsi fottere. Ma cosa ci posso fare? Vorrei fare tutto questo allegramente; ma certo che tutta questa brava gente, coalizzata, ha buon giuoco.

Lettera allegra di Giovanna. Cosa sono questi sbalzi d'umore? Direi che hanno cause estranee a noi due. Ma è solo un pensiero molesto.

Rileggo e correggo qualche pagina del romanzo, al quale oggi non ho lavorato.

Alle 18 riunione in Prefettura (presiederà il v[ice] prefetto) per la mostra del libro. Inutile perdita di tempo. Passeggio un poco col Prof. Pirisino. Finora qui non ho trovato una sola persona veramente aperta e cordiale.

20 nov[embre]

È morto B[enedetto] Croce³⁰⁰.

In ufficio la mattina. Nel pomeriggio disegno, senza riuscire poi a riprendere il lavoro: ho lasciato passare il momento giusto. Sono scontento e depresso. Sono stanco, e la stanchezza porta brutti pensieri. Continua il disagio di ieri, causato in gran parte dalla presenza in ufficio di Bindi.

Troppe chiacchiere. Stavo meglio prima.

Spero di riprendere il lavoro domani.

Non ho ancora trovato il modo e la voglia di scrivere a Silone; ma devo farlo.

³⁰⁰ Quel giorno Benedetto Croce era stato trovato senza vita, nella poltrona della sua biblioteca. Dal 1949, a causa di un *ictus* cerebrale, si era ritirato tra le pareti domestiche, senza abbandonare gli studi.

Le lettere da Ferrara sono sempre più sintetiche e sbrigative. Ho la vaga sensazione che la gita di Lina a Ravenna influisca su questo. È Maria che scrive, ormai in prima persona, direttamente, e con Lina non comunico mai direttamente.

21 nov[embre]

Festa degli alberi. Giulianova.

Disegno e scrivo nel pomeriggio – 10 cartelle filate.

Dopo cena al cinema a vedere *Le furie*³⁰¹.

Lettera di Lina.

Lettera di G[iovanna].

Ho bisogno di persone di cui poter sospettare impunemente – fedeli fino alla morte, sincere fino all'assurdo – e sospettare senza rompermi il collo. Ma chi resisterebbe?

22 nov[embre]

Lavoro in ufficio fino alle 14. Pranzo, poi disegno senza riuscire ad azzeccare una figura passabile. Poi comincio a scrivere: 9 cartelle in tutto. Ho incluso, con ritocchi, una parte già scritta precedentemente. Mi dispiace di non avere qui i manoscritti lasciati a Ravenna. Mi servirebbero molto. Si trovano nella scrivania ora in casa di Zaccherini. Lina mi ha fatto sapere che presto andranno di nuovo; ma quando?

Domani dovrei anche rivedere le parti già scritte. Continuando così, rischio di superare la misura stabilita (150 cartelle).

Lettera di G[iovanna] molto carina.

Teramo, 24 [novembre]

Lettera adorabile di G[iovanna] nel pomeriggio.

Di mattina a Morciano con Bindi.

Ieri notte vegliato fino alle 3½ in preda a un'esaltazione fantastica intensissima, come se avessi preso una droga. Pensavo a G[iovanna].

La stessa cosa posso ottenere scrivendo, concentrandomi sul lavoro, come da anni e anni non mi accadeva.

Lavorato benissimo nel pomeriggio, prima e dopo la lettera di G[iovanna] (a cui ho risposto), ma specialmente dopo, sviluppando i cap[itoli] XV e XVI, che riguardano Daniele! Penso che, in fondo, il titolo invece de *I Passeri* (che però mi piace molto), potrebbe essere: *Il Risveglio di Daniele Fumo*³⁰². C'è però il precedente di Joyce, *Finnegans Wake*³⁰³, il *Risveglio di Finnigan*. Cercare domani nel dizionario delle opere ecc.

Teramo, 25 nov[embre]

Alzato tardi: le 11. Lavoro febbrilmente in ufficio fino alle 14. Chiedo al Ministero, per telefono, un'ispezione di Puccher³⁰⁴ all'Istituto Tecnico. Poi telefono a Imola per Puccher.

³⁰¹ Film di Anthony Mann, del 1951, con Barbara Stanwyck, Wendell Corey, Gilbert Roland e Walter Huston.

³⁰² Con questo titolo Dessí aveva già pubblicato, nel 1948, un racconto, poi inserito nella prima stesura del romanzo *I passeri*.

³⁰³ *Finnegans Wake*, l'ultima opera di James Joyce, pubblicata a Londra nel 1939.

³⁰⁴ Puccher era il preside dell'Istituto Agrario di Imola (informazione di Francesco Dessí).

Nel pomeriggio scrivo una decina di lettere.

Ricevo una lettera di Lina, scritta da Maria come sempre, sbrigativa. Avevo ricevuto notizie di Ravenna. Ottengo solo queste frasi:

«Pensando a Ravenna, ti dirò che meno ne parlo meglio sto, perché è stata una cosa faticosa e vertiginosa che ha lasciato in me uno strappo – ma preferisco non frugare. Sii contento che i tuoi libri sono tutti sistemati e riordinati da Magnani – nel nobile intento di trovare quelli dell’Oriani, che erano invece già stati separati e preparati da Mami...». Così ne so quanto prima. Sento, attraverso il filtro dell’interpretazione grafica della Maria, quel fremito, quell’orgasmo che mi ha fatto soffrire per tanto tempo e che ha ancora il potere di frustarmi e farmi soffrire. Io vorrei (o mi illudo) rifarmi la vita dal di dentro, riparare i danni di questa convivenza che ci ha logorati e che io ho voluto con tutte le mie forze, e alla quale mi pareva, pur con tutte le ribellioni, di non poter rinunciare. Com’è possibile accettare di veder sempre insidiata la propria serenità da questi interventi? Perché non ha mai accettato di essere una moglie quieta che collabora senza sopraffare? Come, con la sua intelligenza, bontà e finezza non ha mai capito che sarebbe bastata una parola affettuosa a farmi star bene?

Il diritto che lei crede di avere di non parlarmi di cose che interessano tutti e due mostra quanto sia lontana e chiusa in se stessa.

Certo, io ho i miei torti. Ero esasperato, devo averla esasperata. Ma non si può accettare l’infelicità di una simile situazione per tutta la vita.

Ho scritto alla Maria per avere una spiegazione.

26 nov[embre]

Ritirato lo stipendio: 82.214 lire, di cui mando a Lina 40.000.

Lavoro in ufficio.

Dopo pranzo leggo. Lettere a Lina e a G[iovanna].

Arriva Puccher Passanelli, che ho incaricato di un’ispezione all’Istituto tecnico commerciale. Non lo aspettavo così presto.

Riunione in provveditorato per la Mostra del libro.

Bindi, Puccher.

Cena in Convitto col Rettore, i dirigenti e le famiglie: addio al V[ice] Rett[ore] Fidecaro.

Giornata perduta!

Ho pensato che mi conviene cominciare subito la copiatura delle 99 pagine già scritte, pur senza interrompere più la stesura della seconda parte del romanzo. Mi piacerebbe molto averlo finito prima di Natale. Del resto ho scritto sempre così rapidamente le cose meglio riuscite. Bisogna rileggere, correggere. Ma per far questo il modo migliore è ricopiare, pazientemente.

28 [novembre]

Ieri giornata perduta a causa della venuta di Puccher Passanelli per un’ispezione all’Istituto tecnico. Meticoloso entro i suoi limiti e corretto come un tedesco. A tavola si mette il coltello in bocca. Chi sa poi perché è una cosa che fa un così brutto effetto.

A cena a Pescara: zuppa di pesce squisita (sempre ieri).

Ora sono le 16:20. Tra poco riprendo il lavoro. Ma anche ieri ho fatto qualche cosa – pochissimo.

Bisogna non staccarsi mai del tutto dal tutto dal lavoro, come quando si lavora con le mani un mastiche.

Maria mi ha scritto stamane assicurandomi che tutte le mie paure sono infondate (circa la lettera dell'altro giorno).

30 nov[embre]

Giornata / ††† ††† ††† /³⁰⁵ di aver lasciato il raccoglimento di queste stanze.

Ricevo un espresso di G[iovanna]: una breve lettera solo per mandarmi un saluto prima di prendere il treno

Roma, 1 dicembre

Vittorio Emanuele Orlando³⁰⁶ è morto stasera, alle ore 19:45, dopo una settimana di lotta col male, dopo un continuo avvicinarsi di timori e di speranze: «Ha fatto la fine dell'uomo giusto. È morto serenamente», ha detto poco dopo il prof. Caronia ai giornalisti che sostavano dinanzi alla residenza del vecchio statista. <...>.

1 dic[embre]

Lettera di G[iovanna].

2 dicembre

Una lettera di Lina-Maria, di sera, meno frettolosa del solito. Mi parla delle lettere di Flaubert, a proposito del non distrarsi dal lavoro.

Lavoro al romanzo dalle 17 alle 22 e dalle 22 alle 24, quasi ininterrottamente.

Teramo, 4 dic[embre]

Mando a Lina, per Francesco, 5 delle 10.000 lire promesse.

Lavorato attivamente nel pomeriggio intorno a una parte del capitolo VI – che è andata a posto. Ora ho ripreso il IX. Difficile l'attacco. Scrivere e riscrivere. Credo che lavorerò anche stanotte. Dopo questo, è quasi tutto a posto fino a pag[ina] 99 della stesura, che da p[agina] 60 circa in poi è però una prima stesura, tranne il capitolo incluso (*Le trote*).

Pensare e mangiare poco. Ascoltarsi, svegli.

Ieri sera cominciato a leggere il *Diario intimo* di B[enjamin] Constant³⁰⁷, che non conoscevo.

Ieri, visita alla Biblioteca «Melchiorre Delfico»³⁰⁸ farragginosa, disordinata ma interessante.

Oggi hanno acceso per la prima volta i termosifoni in Convitto.

La segretaria di André Gide gran favorita nel "Goncourt"

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PARIGI, 30 – Sembra che quest'anno la stagione letteraria verrà dominata dalle donne.

³⁰⁵ Seguono due righe illeggibili, coperte da un ritaglio di giornale.

³⁰⁶ Vittorio Emanuele Orlando (Palermo, 1860-Roma, 1952), noto uomo politico e giurista. Nel luglio del 1943 aveva redatto personalmente il testo del proclama, a firma di Badoglio, che annunciava la caduta del fascismo e la continuazione della guerra.

³⁰⁷ Come si apprende dalle note successive, si trattava dell'edizione: Benjamin Constant, *Giornale intimo*, a cura di Giuseppe Gallavresi, Milano, Facchi, s.d.

³⁰⁸ Biblioteca provinciale di Teramo.

Dopo la vittoria di una scrittrice Dominique Rolin³⁰⁹ al premio «Faemina» di lunedì scorso, un'altra scrittrice Beatrix Beck ha ora le maggiori probabilità di vincere lunedì prossimo il premio «Goncourt». Beatrix Beck che è stata per molti anni la segretaria di André Gide, è autrice di un romanzo *Leon Morin prêtre*³¹⁰ in cui i problemi del sacerdozio moderno vengono affrontati col più spietato realismo. La vicenda si svolge durante l'occupazione tedesca e la sua protagonista, Barny, è una giovane vedova di guerra, nemica della religione. Un giorno però essa va a confessarsi al solo scopo di dire al confessore tutto il suo odio; ma trova un prete che la sconcerta con le sue risposte impreviste.

Barny ritorna da lui e lo vede non più attraverso la grata del confessionale è bello e se ne innamora. Così si produce la sua crisi di coscienza: ormai essa crede in Dio. Ecco come Barny spiega la sua conversione: «È stato un impulso. Credo che la mia fede sia fatta soprattutto di dubbi in contraddizione che si eliminano». In quanto al prete non è affatto un tipo conformista ma un sacerdote che parla un linguaggio dei più liberi. Uno sconosciuto per esempio infila nella cassetta dell'elemosina in chiesa una lettera contro i preti e Leon Morin commenta: «Docce fredde come questa fanno bene a chiunque. Peccato che non possa sapere chi l'ha scritta: deve essere una persona ammodo».

Beatrix Beck ha un autentico temperamento di narratrice. Tuttavia questo romanzo che pare in gran parte autobiografico contiene situazioni così scabrose e urtanti che, qualora la giuria del «Goncourt» dovesse veramente premiarlo, ci sarebbe da aspettarsi uno scandalo. Lunedì i dieci del «Goncourt» saranno in realtà soltanto otto perché Colette non può alzarsi dal letto a causa dell'artrite e Armande Salacrou deve rimanere vicino al padre gravemente ammalato. I due assenti voteranno però per lettera. La Beck si è già assicurati quattro voti nella giuria. Per vincere basterebbe perciò che ottenesse il voto di Colette. Il più pericoloso antagonista della scrittrice è un giovane maestro elementare, normanno, Augustin R. Robinet che ha pubblicato a Rennes il suo primo romanzo: *Hauts lieux* non ancora in vendita nelle librerie e arrivato soltanto ieri ai giudici del Goncourt. Salacrou e Carco lo hanno già letto e ne sono entusiasti. Altri candidati al premio sono Jacques Perry, autore di *L'amour de rien*; Pierre Boule, autore di *Le pont de la rivière Kwai*³¹¹ e Calaferte, autore di *Requiem des innocents*³¹².

La lotta è molto accanita perché il Goncourt nonostante la sua insignificante donazione di cinquemila franchi rappresenta ogni anno la fortuna di un autore e di un editore. Per male che vada, il premio assicura non meno di centoventimila lettori al libro vincente. In pochi mesi i diritti di autore raggiungono da 7 a nove milioni di franchi. Paul Colin³¹³ che vinse il premio nel 1950, comprò una fattoria nella Vaucluse dove si è ritirato da due anni e Julien Gracq³¹⁴ che lo ha vinto l'anno scorso ha comprato un appartamento a Parigi. Per l'editore, il premio Goncourt rappresenta un guadagno ancora maggiore e ci sono casi di imprese editoriali sull'orlo del fallimento che si sono salvate soltanto perché uno dei loro libri aveva vinto il premio.

³⁰⁹ A Dominique Rolin era stato attribuito il Premio 'Faemina' con il romanzo *Le soufflé* (Paris, Gallimard, 1952).

³¹⁰ Beatrix Beck, *Leon Morin prêtre*, Paris, Gallimard, 1952.

³¹¹ Pierre Boule, *Le Pont de la rivière Kwai*, Paris, Julliard, 1952.

³¹² Louis Calaferte, *Requiem des innocents*, Paris, Julliard, 1952.

³¹³ Paul Colin aveva vinto il Premio 'Goncourt' 1950 con il romanzo *Les jeux sauvages* (Paris, Gallimard, 1950).

³¹⁴ *A Le Rivage des Syrtes* (Paris, Jose Corti, 1951) di Julien Gracq era stato assegnato il Premio 'Goncourt' 1951.

Al piano di sotto dello stesso restaurant in cui l'Accademia Goncourt assegnerà lunedì il suo premio, si riunirà contemporaneamente anche la giuria del premio Renaudot. I candidati sono press' a poco gli stessi ma la rosa è più vasta per evitare che la scelta cada sullo scrittore premiato dal Goncourt. La lista comprende 15 nomi fra i quali sono in prima linea quattro scrittrici. Le donne sembrano dunque favorite anche per questo premio. Non si creda però che i loro libri siano romanzi rosa. Tutt'altro. Si tratta d'opere ciniche ed aspre, di un realismo ancora più brutale di quello degli uomini.

Sandro Volta

5 dic[embre]

7 dicembre

Nel pomeriggio di ieri e di oggi non ho fatto altro che dipingere con le tempere. Letto solo qualche poesia inglese e il *Diario intimo* di B[enjamin] Constant curato da Gallavresi (Edit[ore] Facchi, Milano – senza data).

Il disegno e la solitudine mi esaltano.

Ieri notte mi sono addormentato molto tardi (verso le 4 del mattino, credo).

Stamattina mi sono svegliato solo alle 10¼, mentre alle 10 avrei dovuto essere all'Istituto magistrale per l'inaugurazione della Mostra del libro. Ho chiamato un cameriere e ci ho mandato il Rettore del Convitto a scusarmi. Ci sarò solo a mezzogiorno e mezzo.

Vedo che «Il Tempo» ha pubblicato *Il fiume* – Comprò varie copie del giornale e ne spedisce alcune.

Colazione all'Albergo Gran Sasso con il vice prefetto De Cecco, chietino, il sovrintendente bibliografico De Gregoris, l'archivista di Stato, ecc.

Torno a casa alle 15½ e sto a letto fino alle 18. Prendo il the e mi metto a dipingere fino all'ora di cena. Dopo cena continuo, poi ascolto un'opera di Verdi trasmessa dalla Scala. Ho bisogno di riposarmi, prima di riprendere il romanzo.

Temo di essermi preso un raffreddore. Sarebbe una vera scarogna.

Ieri la segretaria di redazione del «Ponte» mi ha scritto a nome di Tumati. Vogliono i primi capitoli per il 15 corrente. Ho scritto chiedendo quante parole comprenderà la 1ª puntata. Mi parlano di due o tre capitoli senza sapere che lunghezza sono i miei capitoli. Posso mandarne 15 o 20 anche subito; ma è meglio così. Intanto bisogna che non interrompa il lavoro, che, mi pare, si va chiarendo. L'importante è non interrompere. Bisogna star soli, e lasciar lavorare in solitudine la fantasia.

Questo dipingere, anzi disegnare con le tempere non è precisamente un riposo, ma modo di concentrarmi e concentrarmi non tanto sui pensieri quanto su una certa misura e armonia dei pensieri. È questo il vero yoga. La solitudine non mi pesa: arrivo al nocciolo delle cose e la mia mente lavora continuamente rapida e pronta. Stasera mi pare di capire anche la musica come i miei colori e i miei ghirigori. Questo non è dipingere ma semplicemente tracciare linee e mettere insieme colori semplici nel riquadro geometrico di un foglio.

Stamattina, lettera di G[iovanna].

Ho preparato il bagno, ma non so se devo fidarmi. Ho paura che il mio raffreddore continui e si aggravi.

8 dicembre

9 dicembre

Prendo sonno solo dopo le 4 del mattino, ma dormo fino tardi e mi sveglio guarito dalla lieve indisposizione di ieri.

A Giulianova con Bindi. Non troviamo la preside. Il bidello della sezione staccata mi parla della Sardegna – ha avuto la censura dalla preside. Capisco perché B[indi] mi ha portato qui. Innocente furberia, per me che ci rido su.

Lavoro nel pomeriggio al romanzo, che continuo a correggere e a copiare.

Lettera di Lina-Maria, e di Francesco.

Nessuna risposta dal «Ponte». Se tarda manderò le prime 50 cartelle. A volte mi sembra che questo romanzo non sia che una montagna di fumo, a volte mi sembra una cosa buona. Non so ancora come andrò a finire.

In tutti questi anni avrei potuto scrivere almeno altri dieci romanzi. Ho bisogno di scrivere in fretta, di concludere presto – un po' come disegno e dipingo. E nessuno sa quanto sia grande la mia pigrizia e quanta capacità di lavoro io abbia.

Dato che faccio questo mestiere, è necessario che scriva quanto più è possibile.

Ma solo vivendo per mio conto posso farlo. Sento la mancanza di una donna. Ma questa solitudine mi giova quando riesco a dominarla e a disciplinarla, o meglio a lasciarmi prendere da essa rimanendo puro, rinunciando alle distrazioni, a tutto ciò che è fuori dal mio lavoro – aspettando Giovanna.

Teramo, 10 dic[embre] (mattino)

Solo dall'interno è possibile costruire – dall'interno di ogni frase, di ogni parola: di là si sviluppa il racconto vero.

Telefonata dal Ministero a proposito della mia circolare ai Direttori d[idattici] per la scelta del maestro che dovrà far parte della Commissione del Concorso Magistrale. Il Ministero, cioè il Direttore Generale Belardinelli, non approva. Ma non telefonava lui, bensì un suo incaricato. Ho risposto che non posso cambiare la circolare, né ritirarla. Ho spiegato il mio punto di vista. Chi telefonava mi ha detto di scrivere spiegando, ma ho fatto notare che sarebbe come giustificarmi, e non credo di dovermi giustificare di nulla: risponderò, naturalmente, se il Ministero mi chiederà spiegazioni per iscritto. Bindi, che era presente, mi guardava a bocca aperta. Credo che mi ritenga un pazzo lucido. Mi ha detto che è necessario andare a Roma, spiegare. Ci penserò. Mi secca molto muovermi, in questo momento.

Finito di correggere i primi 6 capitoli che domani (cioè oggi: sono le 2½ del giorno 11), spedirò a Tumiate. Mi sembrano buoni.

Ricevute da Niccolò³¹⁵ le 40.000 lire.

Niccolò mi dice³¹⁶ anche (da parte del padre di Dinda) che sta per essere indetto un nuovo concorso per ispettori ministeriali, che il bando è già uscito e che la cosa si risolverà certamente entro i primi mesi dell'anno.

³¹⁵ L'amico Gallo.

³¹⁶ È nella lettera del 7 dicembre 1952 che Gallo informa Dessì dell'imminente bando di concorso per ispettori ministeriali (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.229.19).

Teramo 11 dic[embre]

In ufficio la mattina. Spedisco i primi 6 capitoli del romanzo a Tumiatei. Nel pomeriggio mi metto a letto ma riesco a dormire solo poco. Prendo il the, scrivo una decina di lettere. Niente lavorato al romanzo.

Stamattina ho comprato un paio di scarpe pesanti che mi hanno fiaccato un piede. Dopo cena al cinema rivedo il film *Pandora*³¹⁷, già visto, in parte, a Ravenna.

Pensieri bui, dubbi, paure: una letterina di G[iovanna].

Ho rimorso quando compro qualcosa per me. Vorrei poter fare per lei tanto.

Domani è necessario riprendere il romanzo. Devo copiare le ultime 20 cartelle della parte già scritta e continuare.

Documenti per il riscatto degli anni precedenti alla nomina.

Documenti per il concorso per l'ispettorato centrale.

13 dic[embre]

Ieri sono partito per Roma e oggi ne sono tornato, con la mia macchina, in compagnia di Bindi: 5 ore a andare, 5 a tornare. Al ritorno grande pioggia e vento per tutto il percorso. Stamattina lungo colloquio con il Dir[ettore] Gen[erale] Belardinelli dalle 11½ alle 13½. Si arriva a una soluzione di compromesso: io non dovrò far fare le elezioni di secondo grado per la scelta del maestro, ma scegliere io stesso il maestro tra i dodici designati nelle elezioni di primo grado.

Incredibile come dia noia a questa gente tutto ciò che sa di libertà e di democrazia.

È arrivato a dire, e ripetere, che sarebbe stato preferibile, per orientarmi, chiedere informazioni ai Carabinieri. Ho risposto che non lo ritenevo opportuno, perché conosco benissimo il sistema usato dai C[arabinieri] nell'assumere informazioni, e perché non li ritengo in grado di dare un giudizio o una indicazione che potesse, almeno in questo caso, servirmi a qualche cosa. Ho detto anche però (ed era inutile) che i Carabinieri sono, per me, gente di altra razza, con la quale non voglio avere a che fare (e questa è una sciocchezza, almeno per il modo e la forma).

Ieri visto i Gallo, a casa loro, oltre un folto gruppo di amici: Sergio e la moglie, Frassinetti, i Mucci, Cesare³¹⁸, Carocci (il più giovane)³¹⁹, e un amico di Cesare, un accolito di Casa Gallo.

Grandi risate di Cesare dopo che gli altri vanno via. Niccolò lo rimprovera.

Teramo, 14 dicembre.

Alle 10½ chiusura della Mostra del Libro. Mi hanno mandato a chiamare perché me n'ero dimenticato. Poi colazione con l'oratore (Avv. Finamore) e gli altri, al Giardino. Si finisce alle 3½ - 4. Torno a casa e scrivo lettere. La giornata è finita così. Più tardi leggerò. È difficile che riprenda oggi a lavorare al romanzo. Forse copierò qualche pagina. Sì, credo sia bene.

Non ho toccato il romanzo. Scritto altre lettere dopo cena e ascoltato un concerto di musiche di Boccherini³²⁰ per violoncello e pianoforte.

³¹⁷ Film del 1951 di Albert Lewin, in cui compaiono James Mason, Ava Gardner e Harold Warrender.

³¹⁸ Garboli.

³¹⁹ Giampiero Carocci (Firenze, 1919), storico, fratello di Alberto.

³²⁰ Luigi Boccherini (Lucca, 1743-Madrid, 1805), compositore di musica da camera e violoncellista.

Finito di leggere *Il viaggiatore incantato* di Nicola Leskov³²¹ – (Bompiani) –

Ter[amo], 15 dic[embre]

Riscuoto la 13^a mensilità 66.985 lire.

Lettera di Tumiati: accusa ricevuta dei primi 6 capitoli. Gli piacciono. Manderà le bozze.

16 dic[embre]

Visita alle scuole di Silvi³²² (paese). Colazione in casa dei parenti di Bindi.

Spedisco a Lina, per una rata della pelliccia, 50.000 lire. Così, dal 25 ottobre a oggi, le ho mandato 160.000 lire, più le 5.000 spedite a Francesco. Complessivamente, dal 29 agosto a oggi, 270.000 lire. Cioè 90.000 lire al mese, più del mio intero stipendio. Naturalmente non posso continuare con questo ritmo.

17 dicembre 1952

Spedisco al sarto Bendandi 15.000 lire a saldo per l'ultimo abito (quello blu estivo).

Rientrando da Giulianova (sovrintendente bibliografico, Comm[endatore] Scaselli, Avv. Cerulli trovo la notifica del mio nuovo trasferimento che mi sorprende molto, ma in realtà dovevo aspettarmi (non è però una punizione...) da Teramo a Grosseto³²³.

19 dic[embre]

Di mattina è venuto da me il segretario provinciale del sindacato dei maestri che fa parte della C[amera] d[el] L[avoro] per mostrarmi una lettera del segretario nazionale dello stesso sindacato, nella quale costui lo prega di informarlo circa i fatti accaduti ultimamente (elezione del maestro che dovrebbe far parte della Commissione per il conc[orso] magistrale). Conosce i fatti e chiede conferma. Intendono svolgere un'azione sindacale e far fare una interpellanza alla Camera. Ho detto che mi lascino tranquillo; ma il segr[etario] provinciale mi ha detto che non possono ignorare la cosa. Tornerà ancora domani.

Bindi mi dice che i D.C. qui non vogliono Pierri³²⁴ e preferirebbero che restassi io. Dico che a me non conviene restare.

Telefonata di Lamberti e di Giovanni Pitzalis. Lettera del Sen[atore] Spallicci³²⁵, con la risposta di Dominèdò.

Valitutti mi fa sapere per mezzo di Pierri che ci sono speranze per la mia chiamata al Ministero degli Esteri. Ma penso che se faccio il concorso per l'ispettorato centrale, il Min[istero] degli Esteri, con tutte le noie che porta, non mi convenga.

Nel pomeriggio, al cinema a rivedere (o vedere? Non me lo ricordavo affatto) *Mata Hari*³²⁶ con la Garbo, che mi sembra artefatta e leziosa.

³²¹ *Il viaggiatore incantato* di Nikolaj Semenovic Leskov, a cura di Bruno Del Re, edito da Bompiani per la prima volta nel 1942.

³²² Comune balneare in provincia di Teramo.

³²³ Dessì rivestirà la carica di Provveditore agli Studi di Grosseto dal gennaio del 1953 al novembre 1954.

³²⁴ Probabilmente il sostituto di Dessì.

³²⁵ Aldo Spallicci (Santa Croce di Bertinoro [Forlì], 1886-Premilcuore [Forlì-Cesena], 1973), senatore repubblicano nel collegio di Ravenna, durante la I legislatura.

³²⁶ Il film, *Mata Hari*, diretto da George Fitzmaurice, con Greta Garbo nel ruolo della celebre spia-danzatrice, era uscito nel 1931.

Leggo *Il lungo viaggio* della Virginia Woolf³²⁷, tradotto, non sempre bene, da Giorgia Valensin (ed[itore] Longanesi, 1951) – tit[olo] originale *The voyage out*.

20 dicembre

Metto fuori dalla porta un maestro invadente, e poi, come al solito, mi accade di essermi lasciato trasportare dall'ira, benché avessi ragione.

Sono le 18: penso di mettermi a lavorare, lo desidero vivamente. Quando interrompo il lavoro per qualche giorno, poi è sempre così.

Sono un po' stanco di nervi. Mi danno fastidio i rumori, le voci, le scarpe, le maglie. Bisogna che mi controlli con molta attenzione e ritrovi la calma. Forse ho anche fumato troppo. Prendo la solita mezza pastiglia di Belladenal.

Professione di amicizia di Bindi. Fino a un certo punto, ci credo.

21 [dicembre] (ore 1½)

Finito di copiare le 116 pagine scritte finora. Sono in tutto appena 4 puntate.

21 dic[embre]

Esistono regole grammaticali, sintattiche, stilistiche: certo; ma ognuno se le fa per sé. Difficile trapiantare in altri orti.

Sto correggendo il romanzo. Pag[ina] 67.

Scritto molte lettere.

Le scarpe non mi fanno più male oggi. Che sollievo.

Natale 1952

³²⁷ Virginia Woolf, *Il lungo viaggio*, traduzione di G. Valensin, Milano, Longanesi, 1951.

DIARIO 1953

[1 gennaio]

Perché è stato nelle sue mani lo amo.

Il circolo. Da dove cominciare? Il girotondo. Suono delle campane, voci delle donne, rumori. Il fab[b]ro ferraio, i nomignoli alle ragazze (Zucchero, Garofano...) gridati dall'alto dell'officina a loro che passavano per la strada: tintinnio dei martelli, la forgia, il mantice rappezzato, il cortile col rubinetto dell'acqua e la piccola forgia portatile col ventilatore a manovella. Povera, minacciata purezza: Anna P. e il giardino dove la mamma mi leggeva Pia de' Tolomei e dove mi vide a braccetto con la donna.

Ferrara, 1 gennaio 1953 (ore 2½)

Sceso qui ieri notte all'albergo Ferrara in Piazza della Repubblica (anzi, più precisamente, il 31 notte, verso le 23).

Di mattina (31 dic[embre]) in via Castel Tedaldo. Mi chiedono semplicemente perché non ho disdetto la camera in albergo. Spiego, e non insistono: Lina era ancora a letto, e anche Francesco. Le condizioni di L[ina] stazionarie. Francesco un po' raffreddato. Si parla degli incidenti di Teramo, del trasferimento¹, ecc. Dopo colazione, dai Varese, e poi a cena, invitati da loro. Dopo cena ci raggiunge Rinaldi. Riaccompago a casa Lina, Maria e Francesco, poi torno in albergo.

[2 gennaio]

Il giuramento: che colui che giura dica la verità nel senso corrente dell'espressione, non ci penso nemmeno. Chi giura crea la verità. Qualche volta ricrea ciò che era distrutto. Se no, se si trattasse di dire la verità basterebbe dire sì e no, come vuole il *Vangelo*. (Allora cosa è quando si giura di mantenere una promessa, e via dicendo).

Un romanzo. Come un albero, può essere visto da ogni lato, ci sono teoricamente, infiniti punti di vista intorno alla sua essenza, che continua a esprimersi, attraverso questi infiniti punti di vista, parzialmente. In questo senso il lettore collabora con l'autore. In quanto il romanzo non finisce mai di esprimere la sua essenza, di rivelarla. Penso proprio a un albero che stormisce al vento.

Teramo, 5 gennaio

Rientrato a Teramo ieri notte alle 11½. Non ritrovo la chiave del mio alloggio. Stanchezza, tristezza * ††† ††† ††† *².

Mi riprendo a fatica. Mi alzo molto tardi, faccio il bagno, telefono a Bindi, poi colazione, lettura di giornali, del «Ponte», ecc. Poi Bindi. Prendiamo il the chiacchierando e fumando. Usciamo assieme. Ceno, e poi vado in casa di Bindi, dove sto fino alle 11¾.

6 gennaio

Rientrando a Grosseto trovo la lettera di Lina del 29 e la lettera di Varese del 31.

[6 gennaio]

Burnett (Frances Hodgson)³ – Scrittrice americana, autrice di parecchi romanzi, tra i

¹ Dal dicembre del 1952 Dessì era stato trasferito al Provveditorato di Grosseto.

² Seguono due righe in codice cifrato.

³ Frances Hodgson Burnett (Manchester, 1849-Plandome, 1924), scrittrice di origine inglese.

quali *Piccolo Lord*, tradotto nelle principali lingue europee, considerato giustamente (?) un capolavoro.

Teramo, 7 gennaio

Lavorato in ufficio fino alle 13½. Lettera di Claudio⁴. Lina è rimasta male perché mi son fermato a colazione da loro. Ha ragione lei. Ho fatto una sciocchezza. Dovevo partire. Mandato a Lina un assegno di 50.000 lire.

Ritengo che Varese veda le cose da un punto di vista sbagliato, reso più sensibile dalla sua condizione particolare, in questo momento, nei riguardi della Carmen⁵. Credo anche che conti molto sull'aiuto che può venirgli dalla Lina, sentimentalmente. C'è una sorta di solidarietà profonda e trepida, da parte sua * ††† ††† ††† *⁶. Comunque l'incidente mi dispiace e sarebbe stato bene evitarlo.

Rientrando, ho trovato la lunga lettera di Mons[ignor] Ciarrocchi (via della Conciliazione, 4 d), circa la nomina del Prof. Pitzalis (cugino di Giovanni Pitzalis, V[ice] Capo Gabinetto) a membro della Commissione per il concorso magistrale. La lettera è in data 30 dicembre.

Rispondo a Varese: lunga lettera⁷ nella quale ripeto cose già dette a voce, ma che, forse è più dannosa che utile. Ritengo migliore il silenzio. Il silenzio è sempre un buon alleato. La trepidante partecipazione di Claudio alla nostra vicenda mi è d'impaccio, in definitiva. L'altra volta fu lui che mi spinse alla riconciliazione, che ebbe effetti disastrosi.

La Dama di Picche di Čajkovskij⁸.

Teramo, 8 gennaio

Di mattina a Isola⁹. Visita al santuario di S[an] Gabriele¹⁰, con Bindi. Rientrando trovo la lettera: crisi di G[iovanna]. Miei pensieri torbidi, voluttà di tormentarmi lasciando correre la fantasia. Ma anche G[iovanna] deve trovarsi nel mio stesso stato d'animo: solitudine e sconforto.

Ricevo e rispedisco corrette al «Ponte» le bozze di stampa della prima puntata del romanzo¹¹.

Noti i suoi libri per ragazzi, veri classici del genere, che hanno dato luogo a più riprese a versioni cinematografiche: *Il giardino segreto*, *La piccola principessa*, *Il piccolo Lord*.

⁴ L'amico Varese.

⁵ Moglie di Varese.

⁶ Una riga in codice cifrato.

⁷ Nel carteggio tra Dessí e Varese non compare la «lunga lettera» di cui parla lo scrittore, ma alla stessa data è presente un suo breve messaggio di scuse per la missiva precedente: «Carissimo / scusami per la lunga, lunghissima lettera di poco fa! Oh, il silenzio! Il buon silenzio pieno di pensieri. È meglio» (G. Dessí-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 325).

⁸ Opera in tre atti di Pëtr Il'ič Čajkovskij, rappresentata per la prima volta il 19 dicembre 1890. Il libretto, scritto da Modest Il'ič Čajkovskij fratello del compositore, trae origine dal racconto omonimo di Puskin.

⁹ Comune montano di Isola del Gran Sasso.

¹⁰ Il santuario di San Gabriele dell'Addolorata, ai piedi del Gran Sasso, è ancora oggi tra i luoghi sacri più visitati in Europa.

¹¹ La prima puntata dei *Passeri*, composta da sei capitoli, sarebbe uscita sul numero di gennaio del «Ponte».

Influisce certo nel mio stato d'animo dovere interrompere il lavoro. C'ero dentro così bene e tutto filava, anzi cominciava a vibrare. Tutto era stato propizio a questo. Ma bisogna reagire, riprendersi subito. Coraggio della solitudine. Mantenersi forti e chiari nella solitudine – virtù dei santi. Se mi abbandono, perdo tutto. Anche G[iovanna] deve potersi appoggiare a me. Se io pretendo di appoggiarmi a lei andiamo a fondo.

Ieri ho telefonato a Lina. Si preparava ad andare a Bologna dallo specialista e aveva intenzione di proseguire per Genova. Subito dopo ho scritto una seconda lettera a Varese.

Passeggiando con Bindi dopo cena parliamo della visita al Santuario. Mi racconta ancora una volta, con nuovi particolari la storia di Palmarocchi, che fu accusato qui di avere ucciso la moglie. Bindi mi dice anche chi, secondo lui, mandò le due lettere anonime che fecero mettere sotto accusa il Provveditore Palmarocchi.

Seconda lettera, ma serena a G[iovanna]. Ho passato una brutta giornata: questa, la peggiore.

Ieri Lina, per telefono, mi ha detto che la lanterna magica mandata da F[ranco] è inutilizzabile. Senza commento.

Trovare la forza di andare a letto, dormire, riposare.

Ter[amo], 9 genn[ai]o

Lettera molto tranquillizzante di G[iovanna] di mattina.

Lavoro in ufficio.

Dopo pranzo dipingo: poi correggo il romanzo – copia da spedire.

Dopo cena coi Piccari al cinema. Dovrei scrivere un racconto per il «Tempo».

Rientrando trovo un telegramma di Varese: «Grazie possediamo già *I King*». Avevo promesso di comprarglieli a Roma e di farne un omaggio alla Carmen.

Non ho nessuna voglia di andare a Roma domenica; eppure devo per sistemare la faccenda della nomina della Commissione per il concorso magistrale. Conto anche di fare una puntata a Grosseto.

Lettera di Ersilia¹², da Parigi. Lettera di Franco, che mi annuncia l'invio di 72.000 lire: due semestri di fitto di casa.

Ter[amo], 10 genn[ai]o

Di mattina io e Bindi ci dirigiamo in macchina verso Pietracamela¹³, ma la neve caduta stanotte non ci permette di raggiungere il paese ormai vicino, benché abbiamo messo le catene alle ruote.

Nel pomeriggio trovo in ufficio un teleg[amma] urgentissimo del Dir[ettore] Gen[erale] Bubbico, il quale mi ingiunge di ottemperare agli ordini e raggiungere entro i termini fissati la nuova sede. È da mettere in relazione con la richiesta fatta da alcune personalità di Teramo per trattenermi qui.

Ter[amo], 12 gennaio

Ieri a cena a Pescara con Bindi e la moglie. Torniamo alla una di notte sotto la neve.

Anche stamane nevica. Rimandiamo a domani la partenza per Roma.

¹² La cugina, già ricordata nei *Diari* del 1952, alla data 24 maggio.

¹³ Pietracamela, piccolo borgo medievale, nel Parco Nazionale del Gran Sasso.

Telefonata a Pierri¹⁴, che insiste per far lui la commissione.
Lettera villana di Merlini. Piccolo incidente tra la Piccari e Bindi.
Aspetto ansiosamente lettere di G[iovanna]. Anche per questo ho rimandato la partenza.

14 genn[aio]

Quanti libri da leggere, quanti da rileggere! E almeno potessi trovare in ordine quelle poche migliaia che possiedo. La mia polverosa memoria ha bisogno di questo appoggio materiale.

Teramo, 15 genn[aio]

Tornato stamani alle 5 dopo esser passato per Grosseto. Neve sull'Appennino tra Siena e Urbino. Viaggio faticoso e pericoloso. Fermi in mezzo alla strada prima del passo, poi contro la scarpata, a Urb[ino] per lo sbandamento della macchina.
Oggi, stanchezza, tubi rotti, operai che riparano, consegne a Pierri, firma di atti contabili – stanchezza fino alla nausea.

L'uomo che si gusta un pezzetto di tempo. Moltiplicazione degli attimi, moltiplicazione di pani. Progetto del libro sul tempo.
Ristoro che mi danno le 4 lettere di Giovanna trovate qui stamattina.

Lettera di Franco con un assegno di 36.000 lire. Giustamente. Le altre 36 le ha tenute per sé, come doveva. Dunque, 36.000 non 72.

18 gennaio

Lunga lettera di Eugenio Tavolara¹⁵, molto affettuosa.
Dopo colazione si va con Bindi e Piccari a Villa Pito (un po' più su) in casa di Valentina: si giuoca a carte, si beve, si mangiano salcicce, si parla di politica. La maestra di Merano. Potrei partire domani. Forse partirò martedì. Domani dovrebbe esserci la bicchierata in ufficio.
Sono qui senza notizie di Giovanna. Scriverò domani. Lei certo non scrive pensando che io sia partito.
Come era prima? Quanto resta di prima, di sconosciuto, in lei? Ma io amo in lei anche il suo sonno, il suo inconscio. Ricordo il suo braccio abbandonato sul mio petto, il suo respiro, il suo bacio improvviso, al risveglio.

19 gennaio

Ancora a Teramo. Di mattina vado in ufficio per consegnare a Pierri le chiavi. Bicchierata d'addio, Bindi, ecc. Nel pomeriggio dai Peirino, alla Specola, per una visita di commiato con i Piccari.
Cena d'addio in Convitto offerta dal Rettore. È presente Pierri. Stiamo a chiacchierare fino alla una.

¹⁴ Il provveditore che sarebbe subentrato nel posto di Dessí, a Teramo.

¹⁵ Nella lettera del 15 gennaio 1953, Tavolara esprime dispiacere per le molte «peregrinazioni» a cui è sottoposto l'amico e parla della propria vita al momento «triste e solitaria» (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.502.6).

Teramo, 20 gennaio

Nevica. Domani dovrei partire in macchina con Bindi, che va a Roma a perorare la propria causa.

Riscuoto 51.000 lire (ind. l. s. ottobre-dic[embre]) che verso sul mio c[onto] c[orrente].

Finisco la lettera su Montale cominciata ieri per Giovanna. Ho volto in prosa e commentato *Il Balcone* da *Le occasioni*. Spero di trovare a Grosseto le sue lettere.

Note informative del Rettore del Convitto.

Firmati i registri nell'ufficio della Piccari.

Omaggio alla Piccari e a Bindi dei *Racconti vecchi e nuovi*¹⁶, che ho avuto dalla ††† in dono, assieme ad altri libri.

Grosseto, 22 gennaio

Qui da ieri alle 21 dopo 12 ore di viaggio, di cui 5 in mezzo alla neve. Con Bindi fino a Roma. Il rametto di mandorlo con le gemme colto a Piana Navelli¹⁷.

Oggi visita alle autorità. Conosco Cassola¹⁸, che mi raggiunge in Comune.

Piccola stanza annessa all'ufficio stipata di mobili.

Lettera di G[iovanna]. Andrà a Bologna domenica. Rispondo.

Lettera di Tumiati. Pensa di esaurire il rom[anzo] in 4 o 5 puntate.

Bisogna riprendere il lavoro. Buona impressione l'ufficio, la città.

Gross[eto], 23 [gennaio]

Lavorato in ufficio, ricevuti presidi e direttori didattici. Sto poco bene, prendo un'aspirina e mi faccio portare dal ristorante la colazione.

Vengono Cassola e Bianciardi¹⁹ a invitarmi per domani sera (Gianni, che leggerà la novella di frate Cipolla di Boccaccio). Si parla di letteratura e del film di Chaplin *Luci della ribalta*²⁰.

Mi metto a letto e dopo sto meglio. Progetti di cambiare e allargare il mio alloggio; ma non mi convincono. Stando seduto in camera trovo la soluzione. Bisogna che mi adatti alla ristrettezza dello spazio come nella cabina di una nave. A Teramo ne avevo troppo, qui troppo poco, ma il segreto è nella solitudine e nell'adattamento – nel fare con quello che si ha.

Bisogna che cominci a lavorare.

Un mese fa – giusto un mese fa.

¹⁶ I *Racconti vecchi e nuovi* erano usciti a Torino, per Einaudi, nel 1945.

¹⁷ Comunità montana in provincia dell'Aquila.

¹⁸ Carlo Cassola (Roma, 1917-Montecarlo [Lucca], 1987) si era trasferito a Grosseto nel 1948, dove insegnava al liceo e collaborava con giornali e riviste. L'amicizia con Dessì, nata durante il suo soggiorno nella città toscana, sarebbe proseguita negli anni, come attestano anche gli scambi epistolari (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 149-150).

¹⁹ Luciano Bianciardi (Grosseto, 1922-Milano, 1971), direttore della Biblioteca Comunale Chelliana di Grosseto, diede vita ad una ricca serie di conferenze letterarie. «Poteva capitare di discutere con Pier Paolo Pasolini, che una volta dovette dormire all'albergo Bastiani, perché qualche benpensante aveva squarciato le gomme della sua macchina, e accadeva di confrontarsi con Manlio Cancogni o Romano Bilenchi» ricorda Isaia Vitali nell'opuscolo *Bianciardi com'era a Grosseto* (a cura di Irene Blundo, Millelire Stamperialternativa, p. 5), ricostruendo il clima culturale della Grosseto di quegli anni.

²⁰ Film del 1952, scritto, diretto e interpretato da Charlie Chaplin.

Si può scrivere stando seduti su una poltrona, con una tavoletta sulle ginocchia. Chi sa che non diventi ordinato.

Visto il film di Rossellini: *Europa 1951*²¹. Brutto, banale; avevano ragione i Dindi²².

Mangiato in camera con mia grande soddisfazione.

Niente posta.

Probabile che la mia vita duri così un pezzo: solitudine. Guai lasciarsi prendere dalla tristezza. La gioia è rara e si raggiunge, non si ha sempre.

I pensieri filavano, si componevano, erano più che musica. Anche ora, se penso a Bindi, non riesco a rendermi conto di certi suoi atteggiamenti se non ammettendo che può essere sincero e falso quasi nello stesso istante. Cosa, questa, possibilissima, e anche abbastanza comune.

Io mi sono aperto un po' troppo con lui, come mi accade sempre. Del resto devo ammettere che spesso stavo con lui veramente a mio agio, benché fosse impossibile lavorare in ufficio come io intendo.

Stamattina il comandante del Distretto, Col[onnello] Capone, è venuto a raccomandarmi una sua nipote. Non gli ho lasciato sperare molto, limitandomi alla gentilezza. È di Lecce. Insisteva sul fatto che potrei valerme della mia autorità, ecc. ecc. L'ho lasciato dire perché non valeva la pena ribattere. Parlava di Grosseto come di una città brutta, col disprezzo che hanno i meridionali per tutto ciò ch'è diverso da loro.

Ho fatto portare in camera un tavolino per la macchina da scrivere. Potrei già cominciare a lavorare. Del resto sono qui da avanziere notte: due giorni dunque.

Ieri riscosse 50.000 lire che mi vengono come indennità per La scuola popolare 1951-1952 (Ravenna).

Penso di offrire la mia collaborazione alla «Stampa» avendo già collaborato per tanti anni²³. Dopo l'attacco a C[harlie] Chaplin non mi piace più collaborare al «Tempo» di Roma. È ridicolo che questo fatto mi decida, ma non sarebbe che 'l'ultima goccia'. «La Stampa» non è molto meglio, ma è meglio.

Tumiati dice che il romanzo piace e piacerà, ma è prudente nei giudizi, tuttavia. Fa credito, ma non mi sembra proprio entusiasta. Del resto nessuno di quelli che hanno letto ciò che ho fatto finora (le 116 cartelle) è entusiasta. Hanno letto o ascoltato leggere con attenzione. È quanto basta.

Cassola ha qualcosa che mi ricorda Borlenghi²⁴, specialmente nella bocca: una fragilità cattiva e paziente. Diceva oggi che vuol presentarmi un prete 'scrittore' che vuole conoscermi.

²¹ *Europa '51*, film di Roberto Rossellini del 1952. Nel cast: Ingrid Bergman, Alexander Knox, Ettore Giannini, Teresa Pellati, Giulietta Masina.

²² Soprannome affettuoso per indicare i coniugi Gallo.

²³ La collaborazione di Dessí con la «Stampa» risale all'arco temporale dal 1937 al 1942.

²⁴ Aldo Borlenghi (Firenze, 1913-1976), poeta e critico letterario, aveva conosciuto Dessí a Pisa, ai tempi dell'Università. Dopo una iniziale simpatia, i rapporti tra i due s'interruppero a causa della stroncatura di Borlenghi a *San Silvano* (cfr. A. Borlenghi, *San Silvano*, in «Corriere emiliano», 29 aprile 1939, p. 3).

25 [gennaio]

Oggi G[iovanna] a Bol[ogna]. Io decido di andare a far visita alla B[ianca] Gerin a Pisa. Parto alle 12:27 circa. Pioggia. Mi fermo per aspettare l'autobus davanti all'Albergo dei Cavalieri. La Gerin non mi aspettava. Trovo il giardinetto invaso da un branco di pecore entrate da un buco della rete metallica del campo retrostante. Busso e viene fuori Enzo Lucarelli. Mi dice che Bianca sta molto male e che è stata in pericolo di vita nei giorni scorsi. È bene prevenirla. Assieme mandiamo via le pecore. Ma il cane nero che le guarda sta accovacciato tra l'erba bagnata e non si muove. «Lui possiamo lasciarlo stare» dice Enzo. Sorride appena. Mi ricorda [...] Franco. Bianca sta proprio male. Mi chiede subito di Giovanna. Parla a stento, ma via via si riprende. Ma è ben lontana dall'animazione e dalla vivacità delle altre volte. Dice che è stanca, che non ne può più, ma è sempre terribilmente attenta alla vita. Come ha amato la vita! È un fatto positivo, nella sua disperazione. Si lamenta di Enzo della sua tristezza; e questo mi fa pena per lui, per lei. È ingiusta; ma questa sua 'cattiveria' verso Enzo è il risultato della vita in comune. Lui l'assiste ma... non sorride mai. Meglio quando andava a trovarla di tanto in tanto. Bianca si aggrappa disperatamente alla vita. Anch'io sono vita, per lei; Giovanna è vita. «Vedi lui com'è felice...» dice quando E[nzo] entra per accendere la stufa con la faccia di [...]. E la guarda disperato. Io non so cosa dire: faccio un sorriso scemo, cerco un'intesa impossibile. Mi dice che non dorme da tanto tempo. Ho portato con me il romanzo²⁵ e comincio a leggere. Ascolta con attenzione, gli occhi socchiusi. E vedo che si assopisce. Ma se smetto, apre gli occhi e mi prega di continuare. Alla fine dorme per una decina di minuti. Riparto alle 7:04 e la lascio circa $\frac{3}{4}$ d'ora prima. Nel frattempo E[nzo] è andato a stendersi (come Franco), perché è «molto stanco». Penso a G[iovanna], Bianca mi ha detto che le piace sempre di più.

A Grosseto, dopo due ore di treno. Ho mangiato nel ristorante di fronte. Non avevo fatto colazione: solo qualche panino, prima di partire e a Pisa. A quest'ora anche G[iovanna] sarà a casa, spero.

Aprò dopo alcuni giorni dal mio arrivo a Grosseto il plico delle poesie di M[ichele] Vincieri che ho trovato qui. Le lodi che ne feci per cortesia (vedo dalla sua lettera) non sono senza conseguenze. Nella macchina (me ne ricordo ora) c'è il fascicolo di Ausonia che trovai qui passando il 15 con Bindi.

Grosseto, 27 gennaio

Lettera da Marescotta. La leggo e rileggo per metterla proprio a punto e realizzarla. Cerco di vederla quanto più è possibile oggettivamente, senza lasciarmi conturbare. Comincio la risposta, che poi straccio, e ricomincio.

Nel pomeriggio, verso le 6 un espresso di G[iovanna] e una lettera di Lina – Maria. Nelle prime ore del pomeriggio con Cassola e il suo amico prete, don Amleto²⁶ a visitare alcune case coloniche. Facciamo la conoscenza con un Renzo Tramaglino maremmano. Appoderamento, piccola proprietà: frutta, siepe frangivento (che non tiene) contro il vento della rivoluzione che avanza.

²⁵ *I passeri.*

²⁶ Don Amleto Pompili, prete-*liberal* e importante riferimento per gli intellettuali cattolici del grossetano, amico di Cassola e Bianciardi (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari). Nel 1951 fondò con Arrigo Bugiani la rivista «Mal'Aria», stampata a Massa Marittima.

Non riesco ancora ad applicarmi a niente, oltre al lavoro d'ufficio, che però procede bene con ordine e puntualità.

Bisogna che mi raccolga di nuovo in me stesso, che ritrovi i pensieri. Comincerò col trascrivere le correzioni nella III copia del dattiloscritto.

Scritta una lunga lettera a G[iovanna].

28 [gennaio 19]53

Assegno di 50.000 lire a Lina.

30 genn[naio]

Castel di Pietra²⁷. Pessime strade. Poi Massa Marittima, che non è sul mare. Bellissima fortezza senese, duomo romanico con l'arca di San Cerbone nella cripta²⁸. Chiesa di S. Agostino²⁹.

Lettera di G[iovanna], contentissima dell'idea della missione.

Correggo le bozze della II puntata del romanzo³⁰. Scrivo alcune lettere. Al cinema a vedere un film con la Pampanini: *La donna che inventò l'amore*³¹; molto brutto.

Torno a casa, ceno con uova al prosciutto preparate da me, finocchi freschi, formaggio, frutta e the, ascoltando un concerto trasmesso da una stazione francese.

Telefonato a Niccolò³² per dire che andrò domani.

Bisogna che riprenda la collaborazione al «Tempo»³³.

Gr[osseto], 31 gen[naio]

Telefonata di I[ucci] O[ccelli]³⁴. Decido di partire nel pomeriggio per incontrarmi con lei a Roma. Viaggia con me Carlo Cassola, col quale parlo a lungo di letteratura.

Roma, 31 genn[naio]

Alle 18½ circa mi incontro con I[ucci] O[ccelli] all'albergo. Si parla di G[iovanna]. Ho l'impressione che faccia uno sforzo per non essermi ostile; ma può darsi che sia soltanto imbarazzata a causa della 'nota faccenda', di cui non chiedo spiegazioni. Tace e se non parlasi io la conversazione non andrebbe avanti. Dice che dovrei accontentarmi di scrivere a G[iovanna] senza cercare di vederla... Protesto e cerco di convincerla, ma non credo di esser riuscito. Forse non ribatte perché ritiene inutile il tentativo. Mi resta un senso di disagio che dura ancora. Non capisco bene che cosa si riprometta, dato che afferma che facciamo bene.

²⁷ Località tra Gavorrano e Massa Marittima, dove sorgeva il castello di Nello d'Inghiramo dei Pannocchieschi, politico di rilievo che aveva sposato Pia dei Tolomei. Si dice che proprio in questo luogo avesse rinchiuso la moglie per liberarsi di lei e passare ad altre nozze con Margherita Aldobrandeschi.

²⁸ *L'Arca di San Cerbone* di Goro di Gregorio, datata 1334, è attualmente collocata dietro l'altare maggiore, in mezzo al coro.

²⁹ Chiesa romanica del 1299, che conserva all'interno l'*Annunciazione* di Jacopo Chimenti, la *Fuga in Egitto* di Lorenzo Lippi, una *Madonna con Bambino e santi* e una *Visitazione* di Rutilio Manetti.

³⁰ Nella seconda puntata Dessì avrebbe incluso i capitoli dal VII al XIII dei *Passeri*.

³¹ Film del 1952 di Ferruccio Cerio.

³² L'amico Gallo.

³³ In realtà la collaborazione con il «Tempo» sarebbe ripresa solo nel marzo 1953.

³⁴ Maria Occelli, chiamata Iucci, già incontrata nei *Diari 1952*.

La accompagno in taxi in via Iside alle 8½ circa. Il colloquio è durato circa due ore.

Vado dai Gallo. Niccolò è a letto con la febbre. Mangio alla tavola calda di fronte a casa. Dopo cena, aspettiamo Giorgio³⁵, poi si comincia a leggere il mio romanzo³⁶, a voce alta. Comincia Giorgio e va avanti per una ventina di pagine. Poi Giorgio se ne va e continua Cesare Garboli. Finiamo alle 2½, dopo mezzanotte. Tutti mi dicono che è molto bello.

Roma, 1 febbraio

Passo quasi tutta la giornata in casa, con i Gallo. Nel tardo pomeriggio vengono Garboli, Dini³⁷, poi G[iuseppe] Motta con la moglie³⁸, e i Petroni. Dopo cena si discute di politica, poi io, Lilli e Giuseppe, andiamo a vedere *Il bandito di Tacca di Lupo* di Germi³⁹. Dura il senso di disagio cominciato ieri col colloquio con I[ucci] O[ccelli].

Dinda e Niccolò mi parlano di Francesco, che, dicono, è bellissimo. Parlano anche di Lina. Dicono che era imbellita, che aveva un bell'aspetto e che non voleva essere considerata un'inferma. Anche Garboli dice che stava meglio di quando era a Roma.

Questo contrasta con quanto scriveva Maria ultimamente.

Domani andrò al Magistero per parlare con la Teresina Cilenti⁴⁰.

Telefonato a Cottone, che però non ho potuto vedere.

Dovrei parlare anche, domani, col Prof[essore] Collodi⁴¹.

Grosseto, 4 febbraio

Sono qui da ieri sera. Due lettere di G[iovanna]. È a letto, ammalata. Scritto a M[aria] O[ccelli]. Oggi niente notizie.

Tumiate chiede altre 25 cartelle al più presto.

Niente da fare per la missione di G[iovanna], per ora. E nemmeno l'anno prossimo. Bisogna essere ordinari, e fare l'iscrizione al corso in tempo.

G. mi chiede la data dei concorsi.

Tornato a Ro[ma]. Bindi, trasferito come desiderava. Mi dice di aver ricevuto una lettera di Lina: lo prega di restituire al libraio l'enciclopedia che avevo comprato per Francesco. È il suo solito stile. Non ho mai comprato un oggetto che le sia piaciuto e che non abbia cambiato o tentato di cambiare.

Grosseto, 5 febbraio

Nessuna lettera di G[iovanna]. L'euforia di ieri notte se n'è andata. Temo che la sua indisposizione sia grave: se no avrebbe scritto. Potrebbe anche essere un ritardo della

³⁵ Bassani.

³⁶ *I passeri*.

³⁷ Antonio Dini, viareggino di origine, era stato introdotto in casa Gallo da Garboli, suo concittadino. Giunto da poco a Roma, lavorava per l'Enciclopedia dello Spettacolo.

³⁸ Lilli Motta.

³⁹ *Il brigante di Tacca del Lupo*, film del 1952 diretto da Pietro Germi, tratto dal romanzo omonimo di Bacchelli. Tra gli interpreti: Amedeo Nazzari e Cosetta Greco.

⁴⁰ Teresa Cilenti, assistente di Pietro Silva, professore di Storia al Magistero di Roma.

⁴¹ Padre di Dinda Gallo.

posta. Tutte le ipotesi sono buone. Tutto può essere accaduto.
Sono molto stanco – anzi stracco. Nemmeno Lina ha scritto. L'ultima sua lettera è del 26.

Grosseto, 6 febbraio

Lunga esauriente lettera di G[iovanna] che comincia a star meglio. La M[aria] O[ccelli] è stata da lei, hanno parlato, ecc. Tutto bene.

Oggi vorrei riprendere il lavoro. È necessario che, per lo meno, abbozzi qualche capitolo. Tumiati ha bisogno di una ventina di pagine.

Di mattina lavoro in uff[icio], poi vado alla scuola ind. per il preconvegno radiofonico. Poi riunione dei direttori didattici. Dopo colazione mi stendo nel letto e ci sto un paio d'ore. Ero stanchissimo – stanchezza vecchia e raffreddore.

Correggo il romanzo. Si può dire che ho ricominciato a lavorare. È questo che diceva Gide; assoggettarsi anche a un lavoro manuale attinente allo scrivere – con disciplina – stare alle voglie, non allontanarsi.

Sono stanchissimo, come se stessi per ammalarmi. Tengo la stufa accesa e la finestra aperta: sensazione di primavera.

Nessuna lettera di Lina.

Credo che, anche qui, avrò queste lunghe ore per il mio lavoro. Si ha meno la sensazione del «ragno che sbava e fa la tela».

Grosseto, 8 febbraio

Ieri a Roma, chiamato dal Ministero, per la consegna del tema magistrale e istruzioni relative.

Lepore⁴² mi parla dell'incompatibilità a proposito del Dir[ettore] Chelini⁴³. Si esprimono dubbi su Manacorda⁴⁴.

Passo il resto della giornata con i Gallo e i Motta. Dopo cena i D'Amico giovani⁴⁵ in casa di Niccolò.

Rientro oggi nel tardo pomeriggio e trovo il telegramma di Mestica: per Manacorda non c'è il benessere del Ministero⁴⁶. Telefono a Niccolò.

Lettere di G[iovanna] e di M[aria] O[ccelli].

Grosseto, 10 febbraio

Consegno la busta del tema magistrale al preside e presidente Salvatore Frascino. Lungaggine per le formalità.

Mortificazione del Direttore Chelini, che non se la meritava; ma è il Ministero che ne

⁴² Francesco Lepore, ispettore della Direzione generale elementare.

⁴³ Direttore didattico di Grosseto.

⁴⁴ Nella lettera del 29 gennaio 1953, infatti, Giuliano Manacorda (Roma, 1919-2010) aveva chiesto a Dessí di far parte della commissione del concorso magistrale di Grosseto (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.297.2).

⁴⁵ Sandro D'Amico, figlio del noto critico drammatico Silvio D'Amico, e la moglie Maria Luisa Aguirre, nipote di Luigi Pirandello.

⁴⁶ Le resistenze da parte del Ministero alla nomina di Manacorda sono da ricondurre senz'altro all'orientamento politico marxista del giovane storico della letteratura.

ha colpa e più ancora Sacripanti – anzi, a guardar bene, solo Sacripanti, che non lo doveva nominare.

Resistenza del Ministero per la nomina di Manacorda. Telefono al Capo Gab[inetto] Costantino, il quale, dopo essersi informato mi richiama al telefono per dirmi che è meglio non insistere. Me lo dice con la sua voce bonaria e come addolorata, come se dicesse: «Viviamo in un mondo fatto così».

Non so a chi rivolgermi.

Riprendo la lettura della *Storia d'Europa* del Fisher⁴⁷ per tonificarmi e ricominciare a scrivere.

Telegramma di Lina che chiede notizie. Ma anche lei ha scritto solo ieri – cioè Maria. Anch'io ho scritto ieri.

Continua il raffreddore. A colazione molto presto per avere un pomeriggio più lungo. Forse mi conviene fare così sempre.

Grosseto, 11 febbraio

Lavorato in ufficio la mattina. Dopo colazione vado col segretario De Luca⁴⁸ a Marina di Grosseto e a Castiglione della Pescaia: visito i caseggiati scolastici. Tornato a casa faccio molta fatica a rimettermi a lavorare. Scrivo in tutto 5 cartelle. Ce ne vogliono almeno altre 15. Ma tutto sta a cominciare. Ho smesso poco fa. Sono circa le due del giorno 12.

Gr[osseto], 12 febb[raio]

Giornata perduta. Di mattina in ufficio, poi dal dentista, che per estrarre un nervo mi fa 4 inutili iniezioni. Stordito per il resto della giornata. Nel pomeriggio visita dell'ing[egnere] capo del genio civile e poi del vescovo⁴⁹. È il primo vescovo che mi rende la visita. Non so se sia gentilezza o se si prepari a chiedermi qualcosa. Certo qualcosa chiederà, come è naturale. Mistretta⁵⁰ ha detto: è un uomo di mondo. De Luca ha soggiunto che «dava del tu a Mussolini». Pare che giorni fa abbia fatto un discorso monarchico.

Telefonato a Lina.

Non ho scritto una riga.

È la una del giorno 13. Sono stanco, ma spero di dormire.

⁴⁷ Si tratta dei tre volumi di Herbert Albert Laurens Fisher, riuniti sotto il titolo *Storia d'Europa*. Tradotti in Italia da Ada Prospero, erano usciti per Laterza nel 1938.

⁴⁸ Segretario del Provveditore, con cui Dessì non avrebbe avuto condivisione d'intenti, come si evince dalle note che seguono.

⁴⁹ Paolo Galeazzo (Sangemini [Terni], 1885-Grosseto, 1971) vescovo di Grosseto dal 1932. Figura complessa, dall'orientamento politico ambiguo, oscillante tra collaborazionismo e antifascismo. L'affitto nel 1943 alla Repubblica di Salò del Seminario Vescovile di Roccatederighi, utilizzato come campo di concentramento, si prestava infatti ad una duplice interpretazione: di connivenza con i repubblicani secondo una lettura, di tutela dei detenuti, altrimenti destinati a una sorte peggiore, dall'ottica opposta. Per una ricostruzione dettagliata della vicenda si veda: Luciana Rocchi, *La persecuzione degli ebrei nella provincia di Grosseto nel 1943-44*, Grosseto, Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea, 1996.

⁵⁰ Il professore Mistretta era il coordinatore scolastico dei docenti di educazione fisica di Grosseto (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

Visti due film: *Le mani sporche*⁵¹ e *L'ora della verità*⁵². Abbastanza buono quest'ultimo.

Gr[osseto], 13 [febbraio]

Ancora una giornata perduta per il romanzo. Lavoro in ufficio, dentista, di nuovo in ufficio: non riesco a liberarmi dalla gente.

Lettera di G[iovanna], incertezza. Non accetta che in parte il mio progetto, e non riesco a capire perché. Replico. Senso di disagio.

Dopo cena incontro Don Amleto e Cassola con un canonico che mi presentano. Restiamo io e Cassola. Si parla di politica, di letteratura. Sua idea del post-comunismo: quel che vorrebbero gli ex azionisti. Riunioni di Pisa e di Roma. Gli dico che mi sembra letteratura. Non riesco ad afferrare il valore politico della cosa. Cassola sostiene che può avere un valore pratico, ecc. Io dico che è più utile appoggiare il comunismo restandone fuori, conservando la propria indipendenza.

Vorrei che G[iovanna] fosse tranquilla e che si convincesse. Non capisco bene le sue ragioni.

Gro[sseto], 14 febb[raio]

Lavorato in ufficio stamattina. Nel pomeriggio scritte 11 cartelle filate. Credo vadano bene. Spero di lavorare anche domani. Dopo cena Bianciardi, e un certo Tono, credo, segretario della lega dei comuni⁵³.

Gro[sseto], 15 febbraio

Grande tempesta di vento e pioggia. Neve sui monti, una (dicono in trattoria i camionisti) delle più grandi nevicate di questi anni. Siamo senza luce perché pare che nel Casentino la linea sia stata danneggiata, e abbastanza gravemente se ora (sono circa le 21) il guasto non è stato ancora riparato.

Ho lavorato per parecchie ore rifacendo quasi tutte le pagine di ieri. Credo che quel che ho scritto oggi vada bene. Difficile sarà 'stringere' concludere, come diceva Giorgetto⁵⁴.

La R.A.I. mi chiede un racconto, 6-7 cartelle con molto dialogo – 40.000 lire.

Il direttore dell'«Avanti»⁵⁵ mi chiede una dichiarazione sulla legge elettorale⁵⁶. Non credo di potergliela mandare. Sarebbe un'esibizione inutile e dannosa. È molto imbarazzante.

Non mi resta che mettermi a letto a leggere – senza lasciarmi prendere dalla malinconia, e senza fantasticare sui casi miei, perché è un girare a vuoto che mi porta lontano dal punto giusto che è quello che semplicisticamente si chiama «la realtà».

⁵¹ Film del 1951 di Fernand Rivers.

⁵² *La minute de la vérité* diretto da Jean Delannoy nel 1952. Nel cast: Jean Gabin, Michèle Morgan, Walter Chiari, Daniel Gélin e Simone Paris.

⁵³ Ufficialmente nota come Lega delle autonomie e dei poteri locali, prevedeva un'associazione tra comuni.

⁵⁴ L'amico Bassani.

⁵⁵ Dal 1951 al 1963, direttore del giornale fu Tullio Vecchiotti.

⁵⁶ La nuova legge elettorale, promulgata il 31 marzo 1953, in seguito soprannominata «legge truffa» dai suoi detrattori, prevedeva una modifica in senso maggioritario del sistema proporzionale, con l'introduzione di un premio di maggioranza (l'assegnazione del 65% dei seggi alla lista o al gruppo di liste con il 50% più uno di voti).

17 febbraio

Da due giorni senza corrente elettrica a causa di una violenta bufera. Raffreddore persistente, testa pesante, malessere, tanto che sono stato a letto tutto il pomeriggio e domattina manderò De Luca in vece mia a Scansano⁵⁷.

Non ho lavorato al romanzo, ma ormai penso di avere pronte le 20 cartelle da spedire a Tumiatei.

18 febbraio

Ho fatto una spesa pazza: una fonovaligia Birmingham Sound Reproducers LTD. Costa 50.000 lire; e una decina di dischi microsolco. Ma ho <...>.

Strano sogno fatto stanotte: spalti erbosi di un castello. Mi affaccio su un fossato. Tengo in braccio un bambino. Francesco? Aria, luce, spazio, ma c'è quel vuoto, il fossato.

Torno indietro. Il bambino mi bacia. Anch'io lo bacio con trasporto.

Anche il sogno, come un fatto reale può essere analizzato, scorporato all'infinito. Ma c'è in esso un sentimento che deve essere la misura dell'interpretazione.

[19 febbraio]

Sono quasi le 2 del 19. Ho ascoltato molta musica – perfetta – e lavorato al romanzo. La musica mi dà gioia. È qui, presente. È di una bellezza toccante, sensuale. Il Concerto n[umero] 23 per piano e orchestra di Mozart (*Rubinstein*). Solo Giovanna mi prende e mi commuove così.

21 febbraio

Lavorato ieri al romanzo fino alle 2 di notte: copiato, corretto, copiato ancora.

Prima visita delle Bonanni, chiacchiere e musica. Prima ancora Cassola e Don Amleto: chiacchiere e un po' di musica.

Stamattina mi sveglio presto (ma di solito mi sveglio presto, anche se non mi alzo), e cerco inutilmente di ricordarmi una frase dettami da zia Gigia⁵⁸ tanti anni fa, poco tempo dopo la morte di Mamma, mi pare, in presenza delle cugine Dessì: una frase che mi offese profondamente, anzi che mi ferì e voleva ferirmi, e si riferiva alla mia «ipocrisia», al mio «gesuitismo». Io risposi con una frase pungente. Ma non ricordo le parole, né le mie, né le sue, ricordo solo l'impressione. Mentre per molti anni me le ricordavo perfettamente. Ora sono cancellate dalla memoria e rimane solo l'impressione spiacevole, anzi dolorosa.

Sono le 7½. Mi alzo per scrivere alcune lettere.

Mia quasi invincibile ripugnanza a leggere poesie di sconosciuti e di gente che vuole giudizi – poesia o prosa – o, in genere di gente che già conosco. La lettura è un'operazione faticosa che bisogna limitare alle cose belle e alle cose pratiche.

23 febbraio

Aspetto da ieri. Tutto predisposto. La casa. Ore 10:50.

Sono le 16½. Sono molto raffreddato. Causith, gocce per il naso, ecc. Temo di aver la febbre.

⁵⁷ Piccolo comune in provincia di Grosseto, noto per la produzione vinicola (Morellino di Scansano).

⁵⁸ Luigia Cosso, moglie di Tito Pinna, zio dello scrittore.

24 febbraio

25 febbraio

26 febbraio

27 febbraio

28 febbraio

1 marzo

2 marzo

Convegno radiofonia scolastica. Cottone, Beccaria, Angelini.

Correggo le bozze della III puntata del romanzo⁵⁹. Tumiati mi chiede se deve impegnare anche il numero di maggio. Io non so cosa dire, perché resta da scrivere tutta la seconda parte. Ma penso che si dovrebbe andare anche oltre maggio: 6 numeri e ogni puntata 40 cartelle circa, 240-280 complessivamente, e forse più.

Lina e Maria non mi rispondono circa la proposta che ho fatto di portarmi F[rancesco] in gita per tre giorni. Dicono che contano di andare in Austria questa estate.

Ricordo di Giovanna, a momenti dolcissimo, a momenti tormentoso: paura che si stanchi di me. È stata così cara, affettuosa, fiduciosa e appassionata, eppure questa paura oggi mi tormenta.

3 marzo

Spedisco a Lina 50.000 lire.

Spedisco al «Ponte» le bozze corrette della III puntata.

Non ancora ripreso il lavoro. Ascoltata molta musica.

Lettera serena e tonificante della mia Giovanna. Tutto bene.

Grosseto, 4 marzo

Lavorato in ufficio.

Copertone e camera d'aria nuova.

Ricevo la comunicazione ufficiale e ufficiosa della mia formale missione ad Avellino.

Nel pomeriggio, stanchezza.

Ascolto molta musica.

Comincio a lavorare al racconto per il «Tempo»⁶⁰.

Alle 21½ viene a prendermi Cancellieri⁶¹ e andiamo assieme a casa sua.

⁵⁹ La terza puntata dei *Passeri* era costituita dai capitoli che vanno dal XIV al XVII.

⁶⁰ *La felicità*, pubblicato sul «Tempo» il 19 marzo 1953.

⁶¹ Preside del Liceo scientifico di Grosseto (notizia fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

Gross[eto], 6 marzo

Finito di scrivere il racconto per il «Tempo». Lo intitolò *La felicità*.

Visita alla Sig[nor]a Bonanni.

Grosseto, 7 marzo

Copiato e corretto il racconto finito ieri.

Aspetto A[ldo] Capitini⁶² che deve venire per leggere il *Vangelo* nella sala della Biblioteca Chelliniana. Bianciardi, che doveva venire a prendermi prima delle 7 non si è ancora fatto vivo. Sono le 7½⁶³.

Penso di andare a Roma lunedì per sbrigare alcuni affari. Domani vorrei lavorare al romanzo; ma dipenderà dall'ora della partenza di Capitini.

Grosseto, 11 marzo

Ieri rientrato da Roma, dove ero andato domenica sera.

A Roma visto Cagnetta⁶⁴, che mi propone di far parte della spedizione in Sardegna. Parlato con Natalia Ginzburg della pubblicazione in volume de *I Passeri*⁶⁵ e di un volume di racconti. Con Petroni della pubblicazione di *San Silvano* in Francia⁶⁶.

Sono molto stanco. Non riesco a guarire dal raffreddore.

Oggi il falegname mi ha fatto perdere tutto il pomeriggio per mettere a posto gli scaffali nuovi.

A Roma visto la Lilli, parlato della villeggiatura. Bassani mi chiede come va.

Lettera di Giovanna, al ritorno.

Devo riprendere a lavorare al romanzo – devo, devo, devo.

⁶² L'intervento di Aldo Capitini (Perugia, 1899-1968) si inseriva nel ciclo di iniziative promosse da Bianciardi per la Chelliana. In quei mesi, Capitini aveva partecipato a conferenze e tenuto conversazioni di vario genere: nel gennaio a Firenze su Leonardo e a Perugia su Croce, nel febbraio a Lucca ancora su Croce. Dessì aveva conosciuto l'allora segretario della Normale nel 1931 a Pisa; insieme a Cantimori e Varese avrebbe costituito per lui un maestro e un amico per tutta la vita, come attesta il ricco carteggio (cfr. A. Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962). Con un'appendice di inediti*, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010).

⁶³ Il ritardo all'appuntamento di Bianciardi non stupisce, se ci atteniamo al ritratto di 'inaffidabile' che spesso ne davano gli amici (notizia fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

⁶⁴ L'antropologo Franco Cagnetta (Bari, 1926-Roma, 1999), all'epoca direttore del «Centro Etnologico Italiano», stava predisponendo per il settembre successivo una spedizione in Sardegna che prevedeva la partecipazione di Dessì. Scopo del viaggio, lo studio della vita culturale del paese (cfr. *Schedatura e registro*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., p. 121, registi corrispondenti alla segnatura GD.15.1.82.1-2).

⁶⁵ Natalia Ginzburg (Palermo, 1916-Roma, 1991) dall'ottobre del 1944 lavorava presso Einaudi. La casa editrice torinese, con la quale Dessì intratteneva scambi epistolari in relazione all'edizione dei *Passeri*, non avrebbe però pubblicato il romanzo, che vedrà la luce solo nel 1955 per i tipi Nistri-Lischi. Nella lettera del 14 luglio [1953], la Ginzburg, dopo una rilettura del libro, esprime infatti il seguente parere «m'è piaciuto di più; conservo però alcune delle mie riserve di allora» (fascicolo Einaudi, in attesa di catalogazione).

⁶⁶ L'idea di tradurre in francese *San Silvano* occupava la mente di Dessì fin dal 1939, quando con Gianfranco Contini aveva riflettuto sulle possibilità del progetto (cfr. lettera di Contini a Dessì del 7 maggio [1939] pubblicata in larga parte in "... attraverso un cannocchiale capovolto". *Frammenti biografici e narrativi di Giuseppe Dessì*, con un'introduzione di A. Dolfi, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Società editrice fiorentina, 2010, p. 25). Solo nel 1988, tuttavia, sarebbe uscita per l'editore Verdier la prima edizione, nella traduzione di Gilbert Rossa e la postfazione di Anna Dolfi.

12 marzo (ore 9:20)

Scritto tre pagine, da mezzanotte a ora. Mi sono messo alla macchina alle 19. Ho scritto mezza pagina, e poi sono uscito, stanchissimo. Incontrato Bianciardi. Torno a casa e riento. Esco ancora, vado a sentire Lelio Basso⁶⁷, che fa una concione al Teatro degli Industri⁶⁸; poi torno a casa con Bianc[iardi], e col sindaco⁶⁹. Offro del cognac, suono dei dischi. Quando se ne vanno mi rimetto alla macchina.

Ma ora penso di aver trovato la strada: domani continuo. La stanchezza è passata, non so come. Era un torpore invincibile.

Siamo già al 12. A fine mese dovrei consegnare almeno 50 cartelle.

Grosseto, 12 marzo

Lavorato al romanzo. 8 cartelle.

Telefonata dalla F. Telegramma della J[ucci] O[ccelli].

Mentre cenò e ascolto musica: Mozart e Haydn mi passano 4 ore senza che me ne accorgo, tanto che metto indietro l'orologio credendo che segni l'ora sbagliata. Uscito, credo che siano le 8 e invece apprendo da un passante che è mezzanotte.

Grosseto, 15 marzo

Lavorato bene, scritto 22 cartelle, che, credo quasi definitive – e solo nel pomeriggio. Dovrei scrivere altrettanto domani e sarei in pari con la IV puntata - Ce ne vorrebbero almeno altre due, piene dense, e sarebbe ancora poco per finire – Il dialogo mi tenta sempre. È esso stesso azione, e illustra altre azioni.

Lettere di Giovanna: nella prima mi dice che avevo ragione: L[ina] ne sapeva più di lei.

27 [marzo]

Nei giorni scorsi ho lavorato in modo discontinuo. Non sono affatto contento del mio lavoro (pp. 144-171).

Spedisco a Lina 50.000 lire.

Passeggiata a Marina di Grosseto col Dr. De Luca. A Campagnatico⁷⁰, di mattina, con De Luca e Politelli⁷¹.

Tumiati sollecita l'invio della IV puntata. Bisognerebbe poter lavorare con più calma.

Lettera festosa di G[iovanna].

30 marzo

Necessità, nel mio mestiere di Provveditore, di adattarmi alla collaborazione e alla vicinanza delle persone che il caso mi mette vicino. L'abilità consiste nel trarne il meglio possibile.

⁶⁷ Lelio Basso (Varazze, 1903 – Roma, 1978), deputato alla Camera per il Partito Socialista, si trovava a Grosseto per un comizio pre-elettorale.

⁶⁸ Storico teatro di Grosseto, risalente ai primi dell'Ottocento.

⁶⁹ Renato Pollini (Grosseto, 1925-Firenze, 2010), sindaco di Grosseto dal 1951 al 1970, poi riconfermato alle elezioni regionali in Toscana nelle liste del Partito comunista per tre legislature consecutive (1970-1975, 1975-1980 e 1980-1985). L'amicizia tra Pollini e Dessí, nata nel periodo trascorso dallo scrittore nella città toscana, lo avrebbe successivamente (1974) indirizzato verso l'iscrizione al Partito comunista.

⁷⁰ Comune in provincia di Grosseto, nel cuore della Maremma.

⁷¹ Ragioniere capo del Provveditorato.

1 aprile

2 aprile

3 aprile

4 aprile

5 aprile

Da ieri sera a Ferrara. Francesco affettuosissimo, come non mai. Ha piacere di stare con me, si interessa. Lina mi sembra stia bene. Progetti di acquistare un appartamento a Bologna, dove andrebbe a vivere con Maria.

11 aprile

Rientro a Grosseto poco prima della mezzanotte. Ieri colloquio con la mamma di G[iovanna]⁷². Aspetto ora una lettera. È molto importante ciò che s'è detto.

12 aprile

Ieri parlando con la Gerin, a Pisa, dicevo come l'amore in un uomo maturo come me porti un progresso e un regresso, come se annullasse l'effetto di certe esperienze. Ma detto così non ha senso.

Stamattina premiazioni al campo sportivo. De Luca venuto a stanarmi dalla mia camera. Ho dovuto seguirlo con un mal di testa feroce.

Visto [...], che mi sembra assai meno intelligente di quanto credevo.

Devo rispondere a molte lettere. Franco mi scrive di nuovo a proposito della casa, che vorrebbe vendere. Io sono d'accordo per comprare a Bologna. Vedremo un albergo nella nostra vecchia casa. E io ci andrò con G[iovanna]. Perché no, poi?

Ieri a Firenze. Tumiati mi diceva che il mio romanzo è molto divertente – divertente nel senso che interessa e si aspettano le nuove puntate. Così mi diceva anche sua figlia Lucia⁷³. Sono stato a colazione da loro. Lucia è molto bella, col matrimonio si è come stabilizzata in un grado di misurato splendore. Ma per quante donne belle io veda, la mia mente è sempre volta a Giovanna, e solo lei mi tiene tutto.

Calamandrei, che ho salutato per telefono, rideva sull'arditezza di certe situazioni de *I Passeri*.

Ho fatto con Lina i conti di quanto le ho mandato finora. Parlavamo molto serenamente. Almeno così mi sembrava. A un certo punto mi ha detto che è con dolore che accetta da me questi soldi: preferirebbe non aver bisogno di niente: me lo ha detto con la voce strozzata e le lacrime agli occhi. L'orgoglio può far soffrire molto. Era evidente. Ho risposto che non era il caso di dire così. Certo, si capisce che lei ne soffre.

Ciò che mi manca qui, oltre alle persone che amo, e che mi mancano sempre è una conversazione intelligente. Non mi resta che andare a spasso con De Luca, qualche volta.

⁷² La signora Cesira.

⁷³ Lucia Tumiati Barbieri (Firenze, 1926), scrittrice di libri per l'infanzia e l'adolescenza.

Anche ora lo aspetto, mentre scrivo e ascolto un disco di Vivaldi.
Ma è nella solitudine che si desiderano queste cose. E la solitudine è necessaria.

Tumiati mi ha detto che posso portare avanti il romanzo per altre due puntate. Quando gli ho detto che si poteva interromperlo, ha detto che questo non si doveva fare in nessun modo.

Come si fa a sopportare la vicinanza di una persona profondamente volgare come De Luca? È senza luce. Mi parla sempre di Valsania commiserandolo. Secondo lui la colpa di Valsania è di non essere stato abbastanza abile. Non è scettico, ma cinico – di un cinismo pedestre, senza intelligenza, volto essenzialmente e soltanto all'utile. Bisogna parlare poco, perché tutto può essere sporcato. Tuttavia è il mio segretario, lavora con me. Devo tener gli occhi bene aperti.

Ogni volta che ascolto musica non posso fare a meno di pensare a Marialisa De Carolis, alla sua passione per la musica alla sua bravura di pianista. Ora tutto questo non è che nella nostra memoria.

Grosseto, 13 aprile 1953

Spedisco a Lina 20.000 lire (assegno de La nuova Italia, collaborazione al «Ponte»⁷⁴).

Nel pomeriggio comincio a scrivere il racconto per il «Tempo» (*La purezza*⁷⁵).

14 aprile

Sogno Rosina⁷⁶, in procinto di partire, un posto di mare, battelli, bastimenti, ecc.; l'aria grigia, il mare, il legno corroso delle vecchie imbarcazioni incatramate. Poi Rosina sparisce e io sono con Lina. Una casa vuota. Viene gente e ci porta il cadavere mutilato di Rosina avvolto in bende come una mummia. So che è mutilato perché qualcuno me lo ha detto, e constato che è corto. Decidiamo di metterlo in terrazzo. Ci addentriamo sul ponte di un vecchio bastimento abbandonato, poi torniamo indietro per paura degli insetti che lo infestano (sensazione del legno marcito, tarlato, invecchiato, quasi fossilizzato). Vedo mia nonna Elisa e le dico che è stato ritrovato Tito. Rosina ha subito nel sogno, questa trasformazione. Cancellata l'idea della morte.

È forse da mettere in relazione con il racconto fattomi ieri da Don Amleto e dagli altri amici, della ragazza scomparsa creduta morta e poi ritrovata viva a Villa Borghese con 500 lire in tasca, e che non era così bella come si diceva?

Ricevo dal «Tempo» 15.000 lire.

15 aprile

Visita a Pitigliano⁷⁷ col segretario De Luca e il Rag. Politelli. †††, gente. Di sera a cena

⁷⁴ Nel fascicolo del «Ponte», all'interno della corrispondenza professionale (in attesa di catalogazione), in data 3 aprile 1952, troviamo una lettera intestata «La Nuova Italia», in cui l'Ufficio periodici avvisa Dessì dell'invio di un assegno di 20.000 Lire per la collaborazione alla rivista.

⁷⁵ Titolo definitivo del racconto *Un sorriso*, come si legge sul «Tempo» del 25 aprile 1953.

⁷⁶ Domestica di casa Dessì a Villacidro. A lei è ispirato il personaggio di Rita nei *Passeri*.

⁷⁷ Caratteristico borgo della Maremma grossetana, situato su di un masso tufaceo.

in casa di Cassola: la moglie⁷⁸, la bambina. Conversazione stenta. C[assola] dice che gli manca il coraggio d'infischiarci dei critici e che quindi «è un vigliacco».

Lettera del medico Valmiro Valgimigli⁷⁹ che mi chiede la mia quota per la cena... a cui ero stato invitato!

La spedirò domani.

Lettera di Giovanna, un po' frettolosa. Comincia una cura ricostituente. Un mese fa stava benissimo. Cosa è successo? Dice che scriverà ancora domani.

La gente mi disturba, sono in mezzo alla gente, ma più che mai solo.

Tumiati mi manda un articolo da tradurre dall'inglese. Dovrebbe tradurlo Lina, ma naturalmente Lina ora non può.

Non voglio più cedere alla tristezza, allo sconforto – sono una malattia superata. Sì, posso, potrei arrivare alla disperazione, ma non bisogna indulgere alla tristezza, malattia letteraria.

17 aprile

Credo di essere riuscito a stendere finalmente il racconto. Domattina penso di correggerlo, copiarlo e spedirlo.

Stanotte sognata Teresa⁸⁰ e Mariuccia⁸¹: erano in un viale, io le sorpassavo e loro salutavano Francesco facendo finta di non conoscermi. Erano vestite da inverno.

Due lettere di G[iovanna].

Thackeray: *La fiera delle vanità*⁸² – Cap[itolo] XI.

20 aprile

Non sono ancora riuscito a cominciare la V puntata del romanzo, che Tumiati mi ha chiesto per espresso. Dovrebbero essere 40-50 cartelle. Non so come farò. Se comincio, le scrivo in pochissimo tempo, ma il difficile è cominciare.

Rinunciato alla gita in Svizzera che mi avrebbe fatto solo perdere tempo. Starò qui a lavorare.

Osservavo gli avventori della trattoria mangiare. Se non amassi una donna il disgusto sarebbe come una frana, rimarrebbe al mio posto un vuoto.

Una cartolina di Francesco. Per la prima volta riconosco nella sua scrittura infantile e incerta un carattere famigliare.

Vivissimo piacere che mi dà la lettura di Thackeray, vero grande narratore. Vantaggio, per me narratore, di avere dietro i propri personaggi, la realtà di una società matura e complessa come quella inglese dell'Ottocento. Tra i narratori inglesi che conosco finora, è il più grande.

Invincibile ripugnanza che mi danno i narratori francesi, eccettuato Stendhal e Flaubert.

⁷⁸ La signora Rabagli, originaria di Grosseto.

⁷⁹ Valmiro Valgimigli, fratello minore di Manara.

⁸⁰ La segretaria Minutili.

⁸¹ Cugina di Dessì.

⁸² *Vanity fair: a novel without hero* di William Makepeace Thackeray fu pubblicato nel 1848.

Ascoltata musica con Luciano Bianciardi. Volgarità di De L[uca].

Scritte poche pagine del romanzo: appena l'inizio della V puntata. Spero di continuare domani al ritorno da Massa Marittima e da Gavorrano⁸³.

Spedite a Lina 10.000 lire per le piccole spese a Genova. Le scrivo che non prenderò parte alla gita in Svizzera, avendo deciso di stare qui a lavorare.

23 aprile

Ieri ho ritrovato, tra vecchie carte, questi versi scritti circa un anno e mezzo fa.

L'odore della menta
Mi lega alle nostre montagne,
l'odore della legna
mi tiene sui tetti che fumano,
l'odore del garofano
mi fa scendere sul tuo davanzale;
ma tu sei libera, sei libera,
io non sono altro
che un cattivo pensiero.

Eravamo uno
eravamo due
eravamo mille
tra quelle mura,
con una voce
con due voci
con mille voci
nel cuore;
ero uno che si rompeva
in mille schegge
a ogni sospiro
e un divampante fuoco
nel cuore;

ero lontano
ero vicino
e nel passato
e nel presente
ero la nuvola che s'avanza
che t'investe
e passa;

ero una speranza
e un ricordo
nel cuore.

⁸³ Comune della provincia di Grosseto che dista dal capoluogo 38 km.

L'amicizia spesso ci serve per controllarci, per tornare, dopo involuzioni, distrazioni e diversioni, a un certo modello o schema che ci siamo fatti di noi stessi e che è ogni volta come un trampolino di lancio. (Rinaldi e le Baraldi, in via Castel Tedaldo).

Altro punto in comune tra comunisti e cattolici (penso al Tommano). Anche quando sono sottili o profondi sembra di poter continuare a svolgere, senza mistero, la loro anima come un gomitollo. Il dogma non dà via di scampo. Questa mancanza di mistero li uccide.

Mi sento anche oggi il cervello costipato. Sensazione materiale dell'intelligenza che sta lì a dormire, come una cosa. Invece l'intelligenza è solo musica, accordo, slancio e chiarezza.

24 aprile

Stanchezza inspiegabile che dura da mesi e si è aggravata ora, complicata da un raffreddore persistente. Mi addormento sempre molto tardi, la sera, e mi sveglio tardi al mattino senza riuscire a svegliarmi del tutto per parecchie ore. Non so se questo dipenda dal clima o da qualche altra causa che mi sfugge. Certo, la dieta non è quella che mi ci vorrebbe, ma non riesco ad ottenere ciò che voglio nella trattoria da camionisti che frequento. Gina cucina grasso, pesante – stupida, con tutti quei grassi condimenti. Inutile chiedere, per es[empio] della verdura lessa. Ora proverò di nuovo a prepararmi io qualcosa, la sera, e tornerò al latte in scatola.

Ieri ho lavorato stancamente al romanzo: 12 cartelle che, rilette, non mi sono piaciute. Oggi le riprenderò e andrò avanti. Ho due giorni di quiete e di solitudine davanti a me. Dovrei farcela. Basta che scriva, per ora, 40 cartelle.

Lettera di G[iovanna].

Sono stato a Marina di G[rosseto], dopo colazione. Vagato per la pineta. Mi sono anche steso per terra a dormire. La solitudine si popola, mentre alcuni pensieri diventano puri, cristallini come l'aria. Sentivo appena il profumo della resina, a causa della mia costipazione.

Non ho scritto una sola riga. Sono stato male tutto il giorno. Credo di avere la febbre, ma non la febbre dell'influenza, qualcosa che ci vorrà tempo per curare. Bisognerebbe cambiare aria, andare in montagna.

Tentato di correggere la traduzione dell'articolo di Gilbert Seldes fatta da Boros: è un tale pasticcio che non è possibile cavarne niente. Telefonato e scritto a Niccolò (non avendolo trovato in casa) perché chieda alla moglie di Dario Puccini⁸⁴ se è disposta a farlo lei. Il prete Don Amleto mi dice poco dopo che c'è qui un certo Donnini⁸⁵ (?), maestro elementare che sa benissimo l'inglese e potrebbe fare la prima traduzione.

Al cinema a vedere *Scaramus*⁸⁶ (una parte), che in certi momenti è divertente.

Così ho fatto a pezzi la mia giornata.

Spedite a Lina 50.000.

⁸⁴ Stefania Puccini.

⁸⁵ Nipote di Monsignor Ottavio Donnini (notizia fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

⁸⁶ *Scaramouche*, film di George Sidney del 1952, con Stewart Granger, Eleanor Parker, Mel Ferrer, Janet Leigh, Henry Wilcoxon.

25 aprile

Sono riuscito a lavorare più degli altri giorni, rifatte le pagine precedenti con più sicurezza. Mi ha molto giovato una passeggiata mattutina in pineta. Sono arrivato fino a Castiglione della Pescaia. Spedite cartoline a G[iovanna], a L[ina] e alla Rina Doro.

«Il Tempo» pubblica oggi il racconto con un titolo appropriato: *Un sorriso*, e «La Nazione» con un tit[olo] meno felice: *La casa di Emilia*⁸⁷.

Se riuscissi a finire queste benedette 40 cartelle sarei in pace.

Lettera di G[iovanna]. Tutto bene.

Franco non scrive niente della casa, benché lo abbia sollecitato.

Il Vecchio e il mare di Hemingway nella traduzione di Fernanda Pivano⁸⁸.

Il dogma dell'assunzione di Maria Vergine. Simbolo incarnato, come fatto simbolo. Mistero del dogma e suo significato.

Visto il film di De Sica: *Stazione Termini*⁸⁹. Alquanto mediocre.

26 aprile

Lavoro frammentario, spesso interrotto. Visita di Cassola nel pomeriggio.

Lettera-crisi di G[iovanna] alla quale rispondo subito.

Lina mi chiede altri soldi: ne ha bisogno per la caparra della casa in montagna; e ce ne vogliono altri per pagare la legna. Per fortuna ci sono.

Domani spedirò altre 50.000 lire.

29 [aprile]

Finita la V puntata, che mi è venuta di sole 36 cartelle⁹⁰. Sarà più lunga l'ultima. Non l'ho ancora riletta. Domattina la correggerò e la spedirò.

Discorso di Saragat in piazza. Discreta affluenza di pubblico. Tutto bene, ma non spiega la ragione dell'apparentamento con i D.C. – e perciò i suoi ottimi argomenti cadono a vuoto⁹¹.

Spedite a Lina 50.000 lire che dovrebbero servire per la caparra della pensione estiva. Così questo mese, le ho spedito 130.000 lire.

Dal 26 ottobre a oggi ho mandato complessivamente 570.000 lire, una media di 81.000 mensili...

⁸⁷ Per lo stesso racconto i due giornali avevano scelto titoli diversi: *Un sorriso* il «Tempo», *La casa di Emilia* la «Nazione».

⁸⁸ Ernest Hemingway, *Il vecchio e il mare*, traduzione di Fernanda Pivano, illustrazioni di Cesare Colombi, Milano, Mondadori, 1952.

⁸⁹ Film americano del 1953, dal titolo originale *Indiscretion of an American wife*. Diretto da Vittorio De Sica, annoverava nel ricco cast: Paolo Stoppa, Gino Cervi, Jennifer Jones, Montgomery Clift e Richard Beymer.

⁹⁰ In effetti la V puntata dei *Passeri* comprendeva solo quattro capitoli: il XXII°, il XXIII°, il XXIV° e il XXV°.

⁹¹ Nel tentativo di ottenere il premio di maggioranza, per le elezioni politiche del giugno 1953, il Partito Socialista Democratico Italiano, di cui Saragat era segretario, effettuò l'apparentamento con la Democrazia Cristiana, il Partito Liberale Italiano, il Partito Repubblicano Italiano, la *Südtiroler Volkspartei* e il Partito Sardo d'Azione.

1 maggio

Mal di testa tutto il giorno. Da ieri sera mi segue una cagna (tra volpino e levriero) che chiamo Lea.

In pineta a leggere: leggo *Leonarda*, un mediocre dramma di B[jornstjerne] Bjornson nella cattiva traduzione di A[lfredo] Moscariello⁹².

[2 maggio]

A Firenze, con De Luca, per le commissioni d'esame. Riunione di provveditori, perfettamente inutile, decine e decine di migliaia di lire buttate, in tutta Italia, milioni. Non lo capiscono o non se ne curano.

Dopo colazione, mentre De Luca va in casino (cercava Madama Saffo, ma pare che non ci sia più), io vado all'Excelsior a vedere *Vite vendute* di Clouzot⁹³. Mi sembra una tesi non geometrica dimostrata, dati alcuni presupposti. La vita là non conta più per i desperados. Bisogna uscire di là⁹⁴ a tutti i costi. Fuori di là si può parlare di vita: là no. Questo giustifica, e vorrebbe quasi razionalmente annullare gli orrori che piacevano a Clouzot.

Trovo l'articolo tradotto da Stefania Puccini.

Continuo la lettura del potente libro di Hemingway: *Il vecchio e il mare*.

[3 maggio]

Niente posta. Penso a un disguido, allontano ogni altra ipotesi. Penso a G[iovanna], la penso in tanti diversi modi, la sento vivere. Non so se i pensieri mi separano o mi uniscono alla sua realtà.

Da qualche giorno ho una cagna che chiamo Lea. Non mi lascia un minuto, e quando sono solo mi fa compagnia. Come a difesa della solitudine.

Finito di leggere *Il vecchio e il mare*. Qualcuno dei nostri letterati ha potuto dire che questo libro superbo non è poi una gran cosa. Io ringrazio mentalmente Hemingway di averlo scritto.

Se non mi vergognassi andrei alla posta a chiedere se c'è l'espresso di G[iovanna] come ho fatto l'altra volta, una settimana fa - Devo correggere la traduzione fatta da Stefania P[uccini] e spedirla domattina.

Corretto la traduzione, telegrafato a T[umiati] - Niente posta. Brutti pensieri, per questo ritardo. Sono stato anche alla posta a chiedere se c'era l'espresso. Visto il film di J[hon] Ford *Il sole splende alto*⁹⁵.

[4 maggio]

La vicinanza continua di Ali Babà mi disgusta. Emana da lui uno sgradevole odore morale - Spediti a G[iovanni] Mosca⁹⁶ (via Solferino, 28) i due raccontini della B[ianca] G[erin]

⁹² La prima edizione della commedia in quattro atti, *Leonarda*, di Bjornstjerne Bjornson con la traduzione di Alfredo Moscariello, risale al 1902 (Milano, Sonzogno).

⁹³ *Le salaire de la peur*, film drammatico del 1953, con la regia di Henri-Georges Clouzot e i seguenti interpreti: Yves Montand, Charles Vanel, Folco Lulli, Peter Van Eyck e Véra Clouzot.

⁹⁴ Da Las Piedras, villaggio dell'America latina dov'è ambientato il film, che si presenta come una sorta di prigione a cielo aperto per i suoi abitanti.

⁹⁵ Film del 1952 diretto da John Ford.

⁹⁶ Giovanni Mosca (Roma, 1908-Milano, 1983), all'epoca direttore del «Corriere dei piccoli», con cui Bianca Gerin aveva collaborato per oltre 35 anni, fino alla sua estromissione nel 1945.

che mi sembrano cosa di altri tempi, un po' manierati – Niente notizie di G[iovanna], niente lettere – e mi si legge in faccia, lo sento. Penso a cose catastrofiche, benché forse non si tratti che di un semplice disguido postale – Ieri ho ricevuto una lettera di Bindi. Come è difficile mantenere anche in una lettera la propria coerenza, un tono giusto! – Oggi il cane mi infastidisce; ma non mi lascia un momento. Se lo chiudo non cessa di piangere. È noioso quasi come un bambino.

Nessuna lettera di G[iovanna]. Chi sa perché non ha scritto sabato. Ho fatto brutti pensieri disastrosi, ma senza crederci molto. Ho anche fatto un telegramma urgentissimo a J[ucci]⁹⁷ per avere notizie. Ho fiducia. Ha imbucato oggi la sua lettera, e non sabato perché mi credeva assente. Credo questo con tutte le mie forze.

4 maggio

Di sera, dopo cena, da Carlo Cassola. Parliamo di letteratura, di Pratolini, di Delfini⁹⁸, ecc., gli chiedo com'è che Bianciardi è così maldicente. Conviene con me che è di una incredibile leggerezza; anche la moglie lo dice. Questa volta, la moglie mi sembra meno giovane ma più a suo agio: ci ha guadagnato. Mi riaccompagna a casa.

Stanotte ho messo il cane in giardino: è lì che abbaia e uggiola. È una bella seccatura. Con Cassola si è parlato anche di politica: ci si è trovati d'accordo. Mi dice dei suoi comizi, di questi di adesso e di quelli che fece nel '45-46...

Editori, libri, ecc. ecc.

Mi auguro di ricevere domattina una lettera di G[iovanna].

Sempre questa stanchezza, mal di capo al mattino, continuo raffreddore, insofferenza per la presenza della gente, per i rumori, il traffico, ecc. Cerco di dominarmi il più possibile, ma agogno alla solitudine (non continua, ma interrotta a mio piacere) come un pesce all'acqua.

[5 maggio]

Due lettere di G[iovanna]. Sabato non aveva spedito per espresso. Tutto qui. Telegramma di J[ucci]⁹⁹. Di mattina a Scansano con De L[uca], e nel pomeriggio a Castiglione della Pescaia. Improvvisamente il tempo cambia. Piove a dirotto. Senso di benessere. Dopo cena a casa del Dr. Chiaretti¹⁰⁰, che ha la moglie maestra e una figlia professoressa di non so che. È un amatore di musica tipo Pinelli. Ci fa sentire musica da camera operistica coi suoi dischi microsolco.

[6 maggio]

Lettera di G[iovanna] al mattino. Mi rimprovera la mia impazienza, giustamente – Nel pomeriggio trasloco: occupo due stanze al primo piano della villa: camera da letto (con terrazzo) e studio. Gran confusione, stanchezza. Vado a vedere *Le nevi del Kilimangiaro*¹⁰¹, che ha qualcosa di buono qua e là. Niente a che fare con Hemingway.

⁹⁷ Soprannome di Maria Occelli.

⁹⁸ Il nome di Antonio Delfini (Modena, 1907-1963), unito a quello di Pratolini, farebbe pensare a una discussione letteraria sul romanzo breve o racconto lungo, considerata la comune predilezione dei due autori per questo genere.

⁹⁹ Maria Occelli.

¹⁰⁰ Molgalo Chiaretti, stimato commercialista di Grosseto (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

¹⁰¹ Il film *Le nevi del Kilimangiaro*, diretto da Henry King nel 1952, tratto dall'omonimo romanzo di Hemingway.

Di mattina visita al sanatorio (Dir[ettore] Dr. Spinosa) e consegna dei diplomi agli alunni della scuola popolare del sanatorio. Penoso senso delle cose fatte a mezzo a causa della struttura della società borghese: i malati dimessi dal sanatorio (Previdenza, ecc.) hanno 18.000 lire al mese per due mesi. Il personale del san[atorio] ha una indennità di rischio di 200 lire al giorno! L'attrezzatura invece è passabile.

[7 maggio]

Lavoro in ufficio al mattino. Riordino le mie cose. Alle 12 con Mistretta, De L[uca] e Politelli ad assistere alle gare di un gruppo di giovani della scuola di Avviamento di Orbetello. Aria di festa campestre. Si mangia all'aperto. Senza che alcuno parli di politica, mi accorgo che sono tutti fascisti (gli insegnanti) – Politelli poi me lo conferma – A casa rileggo una breve letterina di G[iovanna] che mi sgrida ancora per la mia diffidenza. Ma questa volta non era diffidenza, né gelosia, era paura che le fosse successo qualcosa colla lambretta – Aiutato da Raffaello appendo 4 quadri nel mio studio – Telefona Gaetano Tumiat¹⁰², col quale passo la serata. La cagna Lea non mi lascia un momento.

[8 maggio]

Lavoro in ufficio. Qui sto meglio che al pian terreno. Dormo anche meglio. Faccio alcuni preparativi per la partenza. In questi giorni, dopo finita la V puntata del romanzo, non ho più lavorato. Penso ai giorni prossimi. Telefonata al sindaco, per dirgli che, non essendo ancora pervenuta la domanda, non potrà dargli i locali scolastici di Marina di Gr[osseto]. Non hanno mandato la domanda malgrado la mia insistenza.

[9 maggio]

Firenze. Arrivo nel pomeriggio. Alle 8:03 (20:03) alla stazione. Il vestito nuovo. Dopo cena lungo quarto d'ora pisano. Dubbi, incertezze. Sento un impaccio, pensieri inespressi, come se, per il momento si procedesse per forza di inerzia.

[10 maggio]

Siena. Prima della partenza, incidente con l'autista di piazza. Il malessere è passato, G[iovanna] interviene pacatamente. Siamo a nostro agio. Il tempo è bello, la strada piacevole. Corsa di motociclette, il ciclista caduto. G[iovanna] vuole fermarsi per soccorrerlo, ma andiamo avanti perché hanno già chiamato l'ambulanza. Intrico di strade a Siena, città bisbetica. M[aria] O[ccelli] ci viene incontro. G[iovanna] è felice, splendente. Troviamo gli altri in albergo. Si parla. Aperitivo, colazione in un locale che speravamo quieto e invece è affollato e chiassoso. Dopo col[azione] io F. R. e P. R. andiamo al Convitto N[azionale], G[iovanna] e M[aria] O[ccelli] restano in albergo, dove le ritroviamo all'ora della partenza. M[aria] O[ccelli] viene con me a Firenze e subito dopo riparte.

[11 maggio]

Seduta in Provveditorato. Io decido di non tornare nel pomeriggio. Partiamo. Viaggio buono, un po' lento. A sera siamo a Perugia, dove non è possibile trovare posto in albergo.

¹⁰² Gaetano Tumiat (Ferrara, 1918), giornalista e scrittore, all'epoca direttore dell'«Illustrazione Italiana».

Ci si attacca un tale che propone di viaggiare di ††† con noi. Ha una giardinetta 500. Gli faccio notare che la mia macchina è più lenta e dovrò quindi adattarsi al mio passo. Accetta e insiste. Miei dubbi. Lo fa per me o per G[iovanna]? Andiamo fino a Terni, lui avanti e noi dietro. Ogni tanto ci aspetta. Noi ridiamo e ci divertiamo molto. A Terni lo sconosciuto, gentilissimo e del tutto disinteressato, mi fa trovare posto in un discreto albergo. Voleva persino cederci la sua camera.

[12 maggio]

Ripartiamo tardi, facendo colazione a Terni, fuori porta, e arriviamo a Ro[ma] alle 16 circa. Gioia di G[iovanna], sua infantile curiosità per i cartelloni *réclame*, ecc. ecc. Telefono a L. e vado subito a casa. Tutti ci accolgono molto bene¹⁰³. Niccolò, Dinda¹⁰⁴.

[13 maggio]

G[iovanna] non trova la strada per tornare a casa e mi telefona chiedendomi di andarla a prendere. La sua voce mi riempie di tenerezza. Di sera a cena con L[illi] M[otta] e dopo al cinema con gli amici. Ma stiamo meglio soli. Siamo felici di tornare a casa, dopo aver riaccompagnato L[illi] M[otta].

[14 maggio]

Passiamo la mattinata a casa. Nel pomeriggio, con C[laudio] C[laudio] sulla via Appia Antica. G[iovanna] è felice, e anch'io. Prima abbiamo visitato il Colosseo, il museo di Porta S[an] Sebastiano¹⁰⁵. Tutto piace molto a G[iovanna].

[15 maggio]

La mattinata in casa. Niente visite, niente comper. Nel pomeriggio, a Ostia Antica, poi a cena da Bonafede¹⁰⁶ con L[illi] M[otta].

[19 maggio]

G[iovanna] molto buona, cara, gentile. Stiamo sempre molto bene assieme. Passiamo in casa la mattinata, invece di andare in Vaticano, come avevamo deciso. Anche il pomeriggio passa così. Non possiamo staccarci uno dall'altra. Malinconica serata per la partenza che si prepara.

[20 maggio]

Giornata malinconica come ieri per l'imminente distacco. G[iovanna] parte alle 13:45. L'accompagno alla stazione e la metto in treno. Sue lacrime al momento di lasciarmi. Si mette gli occhiali scuri. Proseguo per Gr[osseto] in macchina. Arrivo alle 18 circa. Tempesta di vento e pioggia lungo la strada, tra Civ[itavecchia] e Gr[osseto]. De Luca mi comunica che sono arrivati i soldi della missione ad Avellino. Trovo una

¹⁰³ Era la prima che volta che Dessí presentava Luisa agli amici romani.

¹⁰⁴ I coniugi Gallo.

¹⁰⁵ Si tratta del Museo delle Mura, situato in via San Sebastiano 18, vicino alla Porta di San Sebastiano, nota anche come Porta Appia.

¹⁰⁶ Antica trattoria conosciuta col nome di 'Osteria di Malafede' con allusione ai frequentatori, cacciatori e briganti.

lettera di Mondadori¹⁰⁷, sibillina come tutte le altre. Si parla dell'ufficio. Vorrei mettermi subito al lavoro per la VI punt[ata] del romanzo. Lettera di Lina.

[21 maggio]

Gross[eto]. Mi sveglio e mi alzo abbastanza per tempo. Sbrigo diversi affari in ufficio e fuori, ricevuto le indennità della missione formalm[ente] compiuta ad Avellino, l'assegno di Mondadori e quello del «Giorn[ale] di Nap[oli]» – Nel pom[eriggio] lavoro al romanzo (VI punt[ata]). A cena con De Luca, Mistretta e Politelli. Bevuto un po' troppo. Si sta poi a sentir musica fino alla una.

Niente posta di G[iovanna]. Eppure avrebbe dovuto imbucare ieri il biglietto postale.

Gross[eto], [22 maggio]

G[iovanna] avrebbe dovuto scrivere il 20 e io fin da ieri avrei dovuto avere il suo biglietto. Arcidosso¹⁰⁸ e Castell'Azzara¹⁰⁹ con De L[uca]. Colazione col sindaco di Grosseto e due assessori di Livorno. Consiglio il caseggiato di Castell'Azzara, molto adatto.

Riprendo le pagine scritte ieri, ma lavoro con l'animo sospeso, in attesa della lettera di Giovanna. Sono tentato di telefonare.

Leggo i *Ricordi* di Gorkij su Tolstoi¹¹⁰.

[23 maggio]

Lettera di G[iovanna] in data 21, sped[ita] il 22. Tutto bene. Ma il biglietto post[ale] si è perduto.

Il segretario del comune, Gracili, viene a farmi provare l'Ardea che vogliono vendere. È una macchina in perfette condizioni.

Ritirate le fotografie: sono 25. Non sono riuscite quelle che mi interessavano di più. Ma anche queste mi piacciono. G[iovanna] è un po' ingrassata, e nelle foto si vede. Ma mi piace sempre di più. C'è nella sua bocca una tenerezza materna.

[24 maggio]

Mi alzo alle 7½. Riordino le mie cose, faccio *toilette*, scrivo una lettera, poi viene De L[uca] per accompagnarmi alla mostra della Scuola tecnica industriale diretta da Bai¹¹¹ – Prima, alle 9 circa, espresso di Giovanna.

Nel pomeriggio lettura; poi lavoro al romanzo e scrivo di fila circa 15 pagine.

Dopo cena, dalla sig. Bonanni. Contavo di scrivere, per questa puntata del rom[anzo] circa 50 pagine, ma credo che saranno un po' meno. Scrivo in bella copia, cioè direttamente tre copie pronte per la spedizione.

Pensato molto a Giovanna, ho litigato con lei mentalmente, l'ho molto amata, l'amo molto. Finito di leggere i *Ricordi su Leone Tolstoi* di Massimo Gorkij.

¹⁰⁷ La lettera in questione non è conservata all'interno del fascicolo «Mondadori», ma da scambi epistolari coevi tra Dessì e la casa editrice apprendiamo che la discussione verteva sulla proroga del contratto di *Michele Boschino*.

¹⁰⁸ Località alle pendici del Monte Amiata.

¹⁰⁹ Comune con l'altitudine più elevata (815 metri) della provincia di Grosseto.

¹¹⁰ Maksim Gorkij, *Ricordi su Leone Tolstoi*, versione letterale dal russo di Odoardo Campa, Firenze, La Voce, 1921.

¹¹¹ Direttore della scuola professionale di Grosseto (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

[25 maggio]

Gita a Caldana¹¹², visita alle scuole e all'asilo, colazione in casa del sig. Cenarelli.

Tornati più tardi del previsto.

Non riesco a lavorare al romanzo, né a correggere le pagine già scritte. Mi addormento tardi, rileggendo alcune pagine di *Guerra e Pace*.

[26 maggio]

Volevo lavorare al romanzo di mattina, ma non mi riesce: sempre gente attorno. Ricevo una lettera di G[iovanna].

Nel pomeriggio comincio presto a lavorare al romanzo e continuo, con qualche interruzione, fino alle 20 circa. Vado a cena con Bai, De Luca, Mistretta e Pepe¹¹³.

Non si fa in tempo a sentire il discorso di Pacciardi¹¹⁴.

Il pensiero di G[iovanna] non mi lascia mai.

Lettera della Gerin, a cui rispondo subito. Giuliano Manacorda ringrazia per la nomina. Sono convocato per il 1 giugno a Firenze.

[27 maggio]

Lavorato al romanzo tutta la mattina molto bene. Giunto a un punto conclusivo. Il barbiere sardo di Pozzo Maggiore (così mi pare), che avevo riconosciuto dall'accento, mi taglia i capelli accuratissimamente, attentissimamente, e per mostrarmi la sua deferenza mi tiene sotto circa un'ora.

Spedite a Lina 130.000.

Riprendo a scrivere: è il capitolo XXIX, credo il penultimo.

[28 maggio]

Lavorato nel pomeriggio molto bene al romanzo: capitoli XXIX e XXX.

Due lettere di G[iovanna].

Ho inserito nel cap[itolo] XXX un vecchio racconto (*Risveglio di Daniele Fumo*) – La conclusione (corsivo) dovrebbe essere un altro racconto da modificare (*I segreti*): «Ci hanno chiesto chi siamo. Chi siamo noi che sappiamo queste cose»¹¹⁵.

Il 1° dovrò andare a Firenze per un convegno.

[29 maggio]

Lavorato nel pomeriggio. Finito il romanzo.

Non riesco a dormire fino circa alle 3 del mattino.

[30 maggio]

Copiata tutta l'ultima parte del romanzo. Devo ancora correggerla per consegnarla il 1° giugno.

¹¹² Caldana, frazione del comune di Gavorrano.

¹¹³ Docente di musica (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

¹¹⁴ Randolfo Pacciardi (Giuncarico [Grosseto], 1899-Roma, 1991), storico segretario del Partito Repubblicano, all'epoca Ministro della Difesa.

¹¹⁵ *Incipit* del racconto *I segreti*.

[31 maggio]

Viene a trovarmi Pinin¹¹⁶, dopo tanto tempo. Parliamo a lungo di tutto. Gli leggo l'ultima parte del romanzo finito ieri. Partiamo in macchina nel pomeriggio: dormo a Viareggio all'Albergo Garibaldi.

Breve lettera di Giovanna, di mattina. Naturalmente, non verrà a Firenze.

[1 giugno]

Riunione al Provveditorato di Firenze. Presente il Dir[ettore] Gen[erale] Sacchetto. Consegnò a Corrado Tumiati la VI¹¹⁷ e ultima puntata. Riparto subito dopo. Mi fermo a Pisa per far colazione e per salutare la B[ianca] Gerin, che mi dà una copia dell'*Azalea d'oro*¹¹⁸ per Giovanna con una dedica fiabesca, il suo stile: «All'usignoletta, cuore di bimba, perché mi ricordi ora e sempre». Parliamo a lungo.

Riparto dopo le 19 e arrivo a Gr[osseto] alle 10½.

Mentre ero nella redazione del «Ponte» è entrato un vecchietto col pizzo bianco. Era Salvemini¹¹⁹. La segretaria di red[azione] mi ha presentato. Cercava non so che riunione del «Ponte». Poi è sopraggiunto Tumiati.

[2 giugno]

Sognato che avevo molti capelli e la calvizie era sparita. Sentivo nelle mani il peso e il volume dei capelli ruvidi, consistenti, compatti, come quando ero giovane, anzi più folti, una capellatura lanosa, polverosa, barbarica, benché questo non fosse evidente ma si capisse pensandoci.

Lettera di Giovanna. Io le ho scritto ieri – Mi sento quasi in vacanza.

A Ladispoli¹²⁰ nel pomeriggio. Rottura della balestra che viene riparata a Civitavecchia. A L[adispoli] non troviamo la persona che cercavamo.

Parliamo col segretario comunale Dr. Luigi Orsini – segretario di Cerveteri.

[3 giugno]

Stanchezza per il viaggio di ieri. Commissione Concorso magistrale.

[4 giugno]

Ladispoli, Roma. Sig. Tolai (Angelo) – Il segretario comunale di Cerveteri, Dr. Luigi Orsini. – Niccolò¹²¹ molto stanco. Ho la vaga impressione, forse sbagliata, che non avessero molta voglia di vedermi. Torniamo a Gr[osseto] alle 11. Trovo due lettere. Dubbi, tormento mentale, ingiustificato.

Conto di essere a Ravenna sabato.

Stanchezza.

¹¹⁶ Mario Pinna.

¹¹⁷ La sesta e ultima puntata dei *Passeri*, uscita sul «Ponte» di giugno, era costituita dai capitoli dal XXVI al XXX.

¹¹⁸ Il libro di Bianca Gerin, *Azalea d'oro e altri racconti*.

¹¹⁹ Gaetano Salvemini era probabilmente diretto a una delle riunioni di Unità popolare (movimento politico fondato nell'aprile del 1953, da Calamandrei, Tristano Codignola e Ferruccio Parri), per osteggiare la nuova legge elettorale maggioritaria. Il luogo di ritrovo era spesso la sede del «Ponte».

¹²⁰ Comune in provincia di Roma.

¹²¹ L'amico Gallo.

[5 giugno]

Volevo dire questo (è molto difficile): solo l'uomo religioso può sentire negli altri quella fiducia profonda, assurda per un profano, che crea le realtà nuove e rigenera. Solo l'idea di Dio permette di ritornare dalla solitudine del dubbio al dialogo.

Detto molto male.

Ho mal di testa. Devo prepararmi in modo da partire verso le 12.

Parto solo alle 16. Arrivo a Pisa alle 19 circa. Dopo cena Capitini, col quale parlo del divorzio, a cui lui, per principio, è contrario. Educazione religiosa dei bambini. Si rimanda la discussione a un'altra volta.

[6 giugno]

Parto da Pisa al mattino e viaggio tutto il giorno. Arrivo tardi a Ravenna, stanchissimo. G[iovanna] un po' perplessa per il finale del romanzo. Io dico che sono sicuro del fatto mio: «Allora, se tu sei sicuro...» dice. Poco dopo ci lasciamo.

Sono stanchissimo e non riesco a dormire fino alle 3 del mattino a causa di un forte dolore alle braccia e alle gambe. Prendo un sonnifero.

Ravenna, [7 giugno]

Mal di testa. Calmanti, aspirina. Cerco inutilmente Manara¹²². A colazione dalla Sara Di Salvo. Isola. Discussione. Politica, ecc. Tamaro è presidente di seggio ad Alfonsine¹²³. Non ci incontriamo. Telefono a Lina, che verrà domani. Di sera sto meglio. A pranzo dalla Sara Di Salvo; poi si chiacchiera fino a tarda ora. Isola, la moglie, ecc. Torno in albergo dopo la mezzanotte, dopo aver preso una tazza di camomilla che mi concilia il sonno.

[8 giugno]

Arriva Lina. Vado a prenderla alla stazione. È allegra. Si parla di tutto senza approfondire niente. Sembra che la nostra separazione sia cosa accettata ed ammessa da tempo. Si parla della casa di Bologna, ecc. Lina è vivacissima e, come al solito, poco riposante. Quando sono con lei sono costretto a una tensione continua. Non troviamo il custode dell'Oriani e non possiamo prendere la roba che c'interessa. Lina ritira il fornello a Pibigas dal Provveditorato. Partiamo verso le 16½. L[ina] mi racconta di Leonetto¹²⁴, di R[enzo] Bonfigliuoli¹²⁵, ecc. – Francesco affettuoso, carino, simpatico, un po' smagrito, Mami, Rinaldi. Dopo una lettura dell'ultima parte del rom[anzo] che viene criticata aspramente, e persino con lacrime, da Lina, che si aspettava tutt'altra cosa.

8 giugno

Lina ha avuto una crisi nervosa con riso e lacrime per la conclusione inaspettata del romanzo. Io cerco di spiegare. Mi accorgo che non ha capito molte cose, ma che soprattutto non accetta il mutamento di tono. Mio disagio, benché affermi di essere sicuro del fatto

¹²² Valgimigli.

¹²³ Comune della provincia di Ravenna.

¹²⁴ Leonetto Leonetti, cognato di Lina.

¹²⁵ Renzo Bonfigliuoli (Ferrara, 1904 - 2006), discendente da antica stirpe ebraica, irriducibile antifascista e per questo internato in un campo per dissidenti politici. All'indomani della Shoah e delle persecuzioni razziali, divenne difensore della dignità ebraica e promotore di ideali pacifisti. La storia dei Bonfigliuoli avrebbe ispirato Bassani per la famiglia dei Finzi-Contini.

mio. Secondo lei è un grosso errore. La esasperano tutte quelle tombe, ma in realtà (ed è più giusto) è il mutamento di tono che non accetta.

Fino a questo momento non avevo avuto dubbi. O meglio ero rimasto un po' male per la perplessità di G[iovanna], benché me lo aspettassi.

Può darsi che abbia sbagliato.

Vorrei che N[iccolò] e B[assani] lo leggessero.

[9 giugno]

Riparto da Ferrara alle 15 circa. Ho fatto colazione di mattina alle 10½ con Francesco in una rosticceria di via Garibaldi.

Sembra che i D.C. abbiano raggiunto il premio di magg[ioranza].

Notizie contraddittorie. Reticenza dei comunicati uff[iciali]. Dichiarazione ambigua di Scelba¹²⁶. Dai risultati parziali trasmessi dalla radio si penserebbe che il premio di magg[ioranza] non fosse stato raggiunto.

[10 giugno]

I D.C. hanno avuto la maggioranza al senato e alla camera, ma il premio non è stato raggiunto¹²⁷.

Viaggio tutto il giorno.

A Firenze telefono a Tumiatei, che mi ha già mandato le bozze a Grosseto. Dice: «Abbiamo vinto perdendo»¹²⁸. Nessun deputato e nessun senatore dell'U[unità] P[opolare]. Gierra.

A Grosseto, vedo Cassola.

[13 giugno]

A Roma, passando per Cerveteri. Tutto a posto a L[adispoli] Ministero. Parlato con l'ispettore Petronio a proposito delle commissioni di stato per la tecnica.

Dopo colazione, da Niccolò¹²⁹, che legge subito l'ultima parte del romanzo. Gli piace molto.

[14 giugno]

Da ieri a Roma. Claudii, Alliata. A colazione dai Pasolini¹³⁰. Soliti discorsi durante il pranzo: il conte si ripete. Dopo col[azione] parlo con la contessa della mia separazione. Non se ne sorprende.

A casa, Bassani, che comincia a leggere il romanzo facendo qualche osservazione: lo urta il contenuto – romanzo (lui però non lo dice) senza eroe.

¹²⁶ Mario Scelba (Caltagirone, 1901-Roma, 1991), Ministro dell'Interno dal 2 febbraio 1947 al 7 luglio 1953, sotto la cui direzione si assisté ad un inasprimento nei confronti di sindacati ed ex partigiani.

¹²⁷ Alle elezioni politiche del 7 giugno 1953 risultarono vincitori i partiti apparentati (D.C., P.R.I., P.S.D.I., P.L.I.). Non avendo raggiunto il *quorum* necessario, non ottennero tuttavia il premio di maggioranza.

¹²⁸ La vittoria va attribuita alla mancata assegnazione del premio di maggioranza ai partiti apparentati, la sconfitta al fatto che Unità popolare ebbe un basso riscontro (1% dei voti).

¹²⁹ Lamico Gallo.

¹³⁰ Il Senatore Guido, la Contessa Caterina e la figlia Desideria Pasolini.

Andiamo, dopo un poco, al caffè, dove ci raggiungono Dinda, Cesarino¹³¹ e Roscioni¹³², uscito da poco dalla clinica; poi Petroni. Io, B[assani] e P[etroni] andiamo dai Bellonci a votare il premio Strega¹³³. Si uniscono a noi Bertolucci¹³⁴, Gadda¹³⁵, P[ier] P[ao]lo Pasolini¹³⁶ e non so chi altri. Dai B[ellonci] molta gente conosciuta. Perfetta inutilità della cosa. Dopo andiamo a cena con A[nn]a Garofalo¹³⁷, che aveva avuto una discussione piuttosto violenta con il traduttore americano del mio racconto *Isola dell'Angelo*¹³⁸. Si parla quasi sempre di politica.

[15 giugno]

Mi telefona, per tempo, De L[uca] da Grosseto. Telefonata di Lilli Motta. Vado al Ministero per sbrigare diverse faccende. Il Dir[ettore] Gen[erale] Pantaleo¹³⁹ mi chiede un articolo per il suo «Homo Faber» sulla educazione degli adulti. Giorgio Petrocchi¹⁴⁰ – A colazione da Henry Furst¹⁴¹. Cerco di capire se è veramente un pederasta, ma potrebbe essere o non essere. Credo che sia semplicemente un pazzo. Si parla di religione – A casa. Giorgio non ha letto il romanzo: ha letto un lunghissimo racconto di D[esideria] Pasolini dalla quale è stata a colazione. Brutto, dice. Finisco di leggere il bellissimo libro del povero Silvio d'Arzo¹⁴², la cosa più notevole pubblicata in questi anni. Claudi, ††† Petroni col quale sono poco cortese. Ceno solo; poi Niccolò e Cesare. Verranno con me in macchina fino a Grosseto, domani.

[16 giugno]

Sogno: un'indovina che mi legge la mano (brutta e poco intelligente), e non mi dice niente che mi piaccia. Alla mia sinistra è la donna che amo, o meglio l'ombra tenerissima di Luciana

¹³¹ Garboli.

¹³² Gian Carlo Roscioni (Roma, 1927), francesista e critico letterario, editore di Gadda. Nel 1975, insieme a Ottavio Cecchi e Cesare Garboli, avrebbe curato il volume *Scritti letterari* di Niccolò Gallo (Milano, Il Polifilo), che raccoglie articoli sparsi e saggi pubblicati su riviste.

¹³³ Premio letterario, fondato nel 1947 da Maria Bellonci e Guido Alberti, assegnato nel luglio di ogni anno dagli «Amici della domenica», così chiamati dal giorno del loro ritrovo. Dessì faceva parte della giuria dal 1949.

¹³⁴ Attilio Bertolucci (Parma, 1911-Roma, 2000) si era trasferito a Roma nel 1951, su invito del maestro Roberto Longhi che lo aveva chiamato per collaborare a «Paragone». Ai tempi dell'Università, era stato compagno di studi di Bassani.

¹³⁵ Carlo Emilio Gadda (Milano, 1893-Roma, 1973) abitava nella capitale dal 1950, dove lavorava presso la RAI per i servizi di cultura del Terzo programma radiofonico. Risalgono a questo periodo le opere che lo avrebbero imposto sulla scena letteraria del Novecento.

¹³⁶ Pier Paolo Pasolini (Bologna, 1922-Roma, 1975) nel 1953 stava lavorando all'antologia di poesia popolare, *Canzoniere italiano* (1955), per la collana dell'editore Guanda diretta dall'amico Bertolucci. Contemporaneamente era impegnato nell'elaborazione del romanzo *Ragazzi di vita* (1955).

¹³⁷ Anna Garofalo faceva parte della compagnia dei Petroni (cfr. G. Dessì, *Diari 1949-1951* cit., p. 73).

¹³⁸ Il racconto, che avrebbe dato il titolo alla raccolta del 1957, era stato pubblicato su «Botteghe oscure» nel 1949.

¹³⁹ Mario Pantaleo, direttore della rivista «Homo faber».

¹⁴⁰ Giorgio Petrocchi (Tivoli, 1921-Roma, 1989) aveva conosciuto Dessì tramite i Gallo, che frequentava dall'immediato dopoguerra. Fu Petrocchi a introdurre Muzio Mazzocchi e la moglie in quella cerchia di amici.

¹⁴¹ Henry Furst (New York, 1893-La Spezia, 1967), personaggio poliedrico, era infatti giornalista, traduttore, scrittore e storico.

¹⁴² Silvio D'Arzo, *alias* Ezio Comparoni (Reggio Emilia, 1920-1952), scrittore. Dessì aveva letto sicuramente *Casa d'altri*, racconto lungo uscito nel 1953 per Sansoni.

– Natalina. Contadini che lavorano in un podere, tolgono i sassi – terre bonificate – ulivi, terra ricca, profonda; macchine. Un canale, falla. Un ragazzo tiene in braccio Francesco, che è ancora piccolo: io dico: «Purché non si avvicini al canale» e salto da un muro per andare a cercarlo. Piombo tra la folla (folla da inaugurazione) e, piccolo come un ragazzo, mi attacco alla mano rozzamente inguantata di un carabiniere. – Mi sveglio: irritato per una lettera che Giovanna mi ha scritto il 10. Mal di capo. Esco per prendere il veramon.

[17 giugno]

Spedire valigia.

†††: lenzuola ecc. ecc.

[11 agosto]

Rientro a Gr[osseto]. Arrivo in macchina alle 18:20 circa.

Alle 24 circa, le bestie.

Trovo una lettera di Lina – un breve biglietto postale; una lettera di Mami; una di Varese; il libro di Cassola¹⁴³.

In questi ultimi giorni, pensati due racconti; uno specialmente mi sembra già maturato nella mente; ma è soprattutto un impulso. Vorrei cominciare subito.

G[iovanna] deve essere a casa da due ore.

[12 agosto]

Lavoro in ufficio: ricevo Politelli, Chellini, Pepe, ecc. Con Gracili vado in Prefettura a parlare col v[ice] prefetto Jorio a proposito della macchina – Nel pomeriggio lettura di giornali e dei *Vecchi compagni* di Cassola (del libro ho trovato ieri una copia qui con dedica) – Penso al racconto che vorrei scrivere, e che vorrei cominciare subito.

[13 agosto]

Incontro per caso in trattoria (da Renato)¹⁴⁴ F[rancesco] Santoni con la moglie, la cognata e il bambinello rachitico di cui Rina Doro mi aveva parlato. Stiamo assieme un paio d'ore chiacchierando di molte cose.

Leggo *C'è un'isola antica* di Silanus¹⁴⁵. Ma chi è Silanus? Penso di scrivere a Cicità Mundula per chiederle notizie.

[14 agosto]

I peperoni gialli fatti a pezzi con le mani, dai camionisti, sul piatto, per venir poi conditi con olio aceto pepe e sale. Abolizione del coltello in questa operazione: senso delle cose. Frutta non sbucciata, ecc.

Lunga lettera di G[iovanna]. Mi sento più tranquillo ora pensandola. Le voglio molto bene.

¹⁴³ Si tratta dei *Vecchi compagni*, Torino, Einaudi, 1953.

¹⁴⁴ Trattoria di Grosseto, vicina alla sede del Provveditorato, dove Dessì era solito pranzare (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

¹⁴⁵ F. Z. Silanus, *C'è un'isola antica*, Milano, Aldo Martello, 1953.

Il ragioniere, mia diffidenza eccessiva: sono sempre molto diffidente, con tutti – anche quando pecco di troppa fiducia: lo faccio per reazione.

Lavorato in giardino per un paio d'ore; prima, dipinto a tempera.

Continuo fino a tarda ora la lettura dello strano libro di Silanus, miscuglio di fantasia e di storia che non raggiunge mai l'unità fantastica. Non manca tuttavia di pregi, ed è divertente, per un sardo, anche per tutte le allusioni e, talvolta per i doppi sensi, che solo un sardo può capire e che s'annidano negli idiotismi di ogni genere che fanno la lingua di Silanus simile a quella della Deledda – solo che qui è un 'laureato' (avvocato o medico) che scrive, mentre la Deledda aveva solo la IV elementare.

Impossibile leggere un simile libro la mattina (per me) senza averne un senso di malessere (come quello che provo nelle sale da gioco...). Di mattina devo fare un lavoro pratico e utile; o leggere qualcosa di molto bello.

Nel pomeriggio dipingo per alcune ore. Finisco il libro di Silanus. Comincio la lettura di Tucidide (trad[uzione] Sgroi)¹⁴⁶.

[16 agosto]

Due inizi del racconto. Tutto il giorno in casa. Molto letto, dormito, innaffiato il giardino fin dove arriva la pompa.

Discesa, dopo cena, a Castiglione e a Follonica col sindaco Pollini. Dal Peccianti¹⁴⁷, a Marina, mangio un panino procurato (era molto tardi) da un certo Za-za, venditore di noccioline americane, che molto tempo fa trovai sulla spiaggia con un cestino di arselle. Sento parlare in modo volgare di donne, e ne soffro, come sempre.

[17 agosto]

Giornata triste, sciupata. Di sera, mentre sto scrivendo a G[iovanna] viene Cassola. Decidiamo di andare assieme a Viareggio domani.

Continuo a leggere e finisco il libro di Montanelli *Qui non riposano*¹⁴⁸, superficiale e vanitoso, preso in mano per curiosità. Maria e Mami dicevano che è interessante: Lina ne rimarrebbe disgustata senza lasciarsi allettare dalla facilità ingannevole della scrittura a fior di pelle. È un esempio di narcisismo giornalistico. C'è qualcosa che fa pensare a Malaparte.

Il prefetto mi ha detto che l'ufficio tecnico erariale (l'ing[egnere] capo) sarà interpellato circa il prezzo pagato per l'Ardea. Per mia tranquillità, dice...

[18 agosto]

Mentre scrivo, ascolto il vento furioso così simile al vento sardo: un vento che fa rabbia. Mi ricordo di quando studiavo il latino leggendo Sallustio nella nostra casa di V[illacidro] avvolto in un lenzuolo come un arabo e figurandomi di esserlo. Avevo letto da poco un'opericciola noiosa intitolata *La confraternita dei †††*, trovata tra i libri di mio padre.

¹⁴⁶ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, introduzione, testo e commento di Piero Sgroi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1942.

¹⁴⁷ Bar di Marina di Grosseto (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

¹⁴⁸ Il libro di Indro Montanelli, *Qui non riposano*, era uscito a Milano per l'editore Antonio Tarantola nel 1945, poi ristampato da Mondadori nel 1949.

Scritto a Francesco e spedito «Topolino».

Mi accorgo che è scaduto il termine per la presentazione della domanda per il concorso di ispettore centrale. È la seconda volta! Spedirò ugualmente domanda e documenti. Ma forse è bene che vada io a parlare.

Lea si accoppia con un brutto cane nero e io la mando a dormire in cantina.

[19 agosto]

Lunga giornata calda afosa. Lavoro alla riduzione di *Alice*¹⁴⁹, che mi piace poco.

Di sera al mare con Lea, che ho perdonato.

Dopo, a cena dai Bonanni¹⁵⁰, perché Gracili è mancato all'appuntamento.

Ieri, cominciate la lettura di *La fine dell'avventura* di Graham Greene¹⁵¹.

Dr. Aiello –

20 agosto

Politelli, tornato da Roma, mi dice che la mia domanda per il concorso a ispettore è stata accolta anche se fuori termine, in data 18 agosto.

Politelli (vedi pag[ina] precedente).

Lavoro ad *Alice* perché una lettera della R.A.I.¹⁵² datata oggi, dice che devo presentare la riduzione il 27.

Dopo cena da Cassola a Marina. Avv. Chiocon¹⁵³ e la moglie¹⁵⁴. Cassola dice che il C[hiocon] è di una presunzione inaudita. Intransigenza di Cassola per i cinematografari e i giornalisti – ristabilire i valori –

[21 agosto]

Lasci <...>.

[23 agosto]

Lasciarsi vivere, aspettare che ritorni l'armonia e l'equilibrio considerando se stuzzicarne come un «pezzo di natura» senza intervenire. Guai se oggi «mi dessi ascolto».

Cominciato a stendere la sceneggiatura di *Alice*. Vado avanti di filato per 15 mezze pagine di dialogo.

[24 agosto]

Grande mal di testa tutta la mattina. Non combino niente di buono in tutta la giornata.

Momenti di scoraggiamento, giornata nera.

Mazzorbi mi porta la piccola radio.

¹⁴⁹ Dessì stava lavorando alla riduzione radiofonica di *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll, nell'ambito della sua collaborazione con le trasmissioni scolastiche RAI.

¹⁵⁰ Il signor Bonanni, funzionario del Genio civile e sua moglie (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

¹⁵¹ Graham Greene, *La fine dell'avventura*, Milano, Mondadori, 1953.

¹⁵² Il documento, datato «18 agosto 1953», a firma di Osvaldo Guido Pagani, richiede per esigenze organizzative, la spedizione anticipata di *Alice* (cfr. GD.4.9).

¹⁵³ Avvocato di orientamento repubblicano (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

¹⁵⁴ La moglie di Chiocon insegnava presso la scuola professionale di Grosseto (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

Ceno con pane uva e formaggio.

Dopo cena col sindaco Pollini e L[uciano] Bianciardi a trovare Cassola e Livi a Marina¹⁵⁵.
Discorsi insignificanti. Pensieri neri.

[25 agosto]

Ripreso il lavoro – portata abbastanza avanti la riduz[ione] di *Alice*. Cenato con pane e uva. Pensieri angosciosi – Francesco. Al cinema. Lettera di G[iovanna] che si meraviglia ancora della mia reazione «mentale» agli amori di Lea. Ho fatto male a scriverglielo. Ho fatto anche male a non prendere appunti dei pensieri fatti oggi nel pomeriggio. La solitudine mi pesa, la gente mi annoia. La mia gelosia astratta è un fatto patologico?

[26 agosto]

Spedisco a Lina 60.000 lire.

[27 agosto]

Finita la riduzione di *Alice* alle 20:45. Scrivo una lettera a G[iovanna]. Trovo giusto quanto dice sulla necessità di lavorare e di non vederci per ora; ma dopo avere spedito la lettera sono preso dai soliti cattivi pensieri – più cattivi e più neri del solito. Sono ingiusto. Notte insonne. Leggo e finisco il *Lorenzo Benoni*¹⁵⁶ e faccio altre letture disordinate.

[28 agosto]

Spedito la riduzione di *Alice*, che mi sembra riuscita bene, contro ogni mia aspettativa¹⁵⁷. Lavoro in ufficio. A colazione dai Bonanni; poi a Livorno con il sindaco Pollini e Bianciardi a trovare Umberto Comi¹⁵⁸. Passiamo con lui la serata abbastanza bene. È un uomo sui trentacinque, alto, biondo, simpatico. Ci offre la cena, poi andiamo al Pancaldi¹⁵⁹, ma dopo un poco lasciamo il locale perché, essendo venerdì, c'è il solito ballo settimanale degli «aristocratici» sulla terrazza.

Al caffè mi presenta diversi socialisti e comunisti, di cui naturalmente non riesco a ricordare il nome; tra gli altri un farmacista sardo, anche lui comunista, che ha la mania di persecuzione – Torniamo a Gr[osseto] alle 4 del mattino.

[29 agosto]

Mi sono alzato un po' tardi, abbastanza riposato. Ufficio. Fastidiosa cerimonia a S[an] Rocco (colonia C[entro] I[taliano] F[emminile]). Nel pomeriggio dipingo. Avevo bisogno di distendermi i nervi. Forse G[iovanna] ha ragione. Bisogna stare un po' quieti, lavorare, risparmiare, rifarsi le forze – Chellini mi porta i libri che gli ho chiesto per le riduzioni radio, e un fagiano. Attraverso un periodo buio, ma non senza speranza –

¹⁵⁵ Cassola possedeva, infatti, oltre alla casa di Grosseto, anche un'abitazione a Marina (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

¹⁵⁶ Il romanzo di Giovanni Ruffini, *Lorenzo Benoni*, pubblicato per la mia volta in lingua inglese nel 1853.

¹⁵⁷ Nel «fascicolo RAI. Radio per le scuole» è conservata la lettera a cui Dessì allega la riduzione di *Alice* in quattro copie.

¹⁵⁸ Direttore della «Gazzetta» di Livorno, amico di Bianciardi dal 1946.

¹⁵⁹ Locale sul mare nel quartiere livornese di Ardenza (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

benché le prospettive avvenire non siano rosee. Mi abituo alla solitudine e all'angoscia, e un quadretto passibilmente dipinto mi dà gioia. – Lettera entusiastica della Gerin su *I Passeri*. Lettera di Maria.

[30 agosto]

A S[anto] Stefano con Politelli, moglie, figlio e Vecchioni. Passiamo la mattinata a pescare. Io vorrei dipingere ma non mi sento di guastare la pesca degli altri, così rinuncio. Solo dopo pranzo prendo una veduta di Orbetello. Di mattina qualche appunto che poi sviluppo a casa – il quadretto mi sembra carino. L'ho dipinto in un quarto d'ora. Mi sento oppresso come sempre in questi ultimi tempi. Lettera di G[iovanna] che solo per un momento dissipa i pensieri bui. Trovo giusto e logico che non ci vediamo in questi mesi, ma il suo adattamento mi sembra troppo pacifico, ci sento indifferenza e freddezza. Forse mi sbaglio, ma basta il dubbio a tormentarmi. Eppure è giusto: ha bisogno di studiare, di dedicarsi completamente alla preparazione agli esami; e non vuole che butti i quattrini. Aspetterò che sia lei a prendere l'iniziativa –

[2 settembre]

A Roma con Pollini e Gracili – Porto al Ministero i documenti da allegare alla mia domanda. Colazione con Pollini, Gracili e l'autista Martellini da Impiccetta¹⁶⁰ in Trastevere. Compagnia piacevole. Si rientra a Grosseto alle 9 (21). Faccio una doccia e poi trovo in trattoria alcuni miei impiegati riuniti a cena: consumiamo un pesce (non ricordo il nome) che un tale aveva portato per me. Siedo alla loro tavola e finisco la serata in loro compagnia.

Lettera di Giovanna. La serata è trascorsa piacevolmente, serenamente, perché avevo la sua lettera.

[4 settembre]

Consegna della macchina Ardea. Verso 300.000 lire. A mia volta consegno a Politelli la mia Fiat 500. Politelli mi versa in acconto 210.000 lire: dico duecentodiecimila: dovrò versarmene, a saldo, altre 50.000.

Vado a Pisa per parlare con la Bianca. Parliamo del romanzo, poi andiamo a S[an] Rossore, dove andammo con G[iovanna] lo scorso anno – un anno fa. (Prima di partire da Gr[osseto], lettera di G[iovanna]).

Faccio il viaggio con la macchina nuova, che va benissimo.

Dormo in casa Gerin.

[5 settembre]

Di mattina vado a prendere la macchina in rimessa, poi giro per Pisa. Poi porto alle Piagge la Bianca, che, mi dice Enzo, ha avuto una brutta crisi durante la notte. B[ianca] parla molto – troppo. A colazione a Marina con B[ianca], Enzo e Giannelli, amico di Franco, che ho conosciuto molti anni fa. Dopo colazione, riparto per Grosseto, dove arrivo alquanto stanco. Rientrando in casa mi prende un senso di angoscia acutissimo – l'angoscia della domenica... tutta la mia vita mi sembra vuota e perduta. Non capisco come G[iovanna] non faccia in modo di vedermi prima dell'inizio delle lezioni.

¹⁶⁰ Trattoria romana, dove erano soliti pranzare Dessì e Pollini, durante i viaggi nella capitale (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

Io non solleciterò; vorrei che lei lo volesse. Sono lunghi due mesi e mezzo. Ma lo sono altrettanto per lei?

[6 settembre]

Notte angosciata e quasi insonne (mi tormentava l'idea di G[iovanna]). Sogno: un paese – Villacidro, ma io ne ero staccato, Villacidro-Arbus, ma era poi Villacidro. Epoca più arcaica, ma nella mia esistenza, come se io appartenessi a una classe inferiore alla mia, come alcuni miei parenti, o come poteva essere la mia famiglia al tempo dei bisnonni materni. Strade, gente: la mia Topolino è sì conosciuta ma non è della vita comune; l'uomo che mi investe portandosi infissa la freccia rossa di segnalaz[ione] e protestando; mio diverbio con lui (la giacca strappata); i carabinieri, che sembrano (sotto la divisa) vecchi ††† col codino e certe corone di grosse noci per ornamento. La stanza che crolla e che io vedo crollare; mi metto in salvo sapendo già quello che accadrà dopo. Giuoco a palla sul terrazzo, ecc. ecc.

[7 settembre]

«Tutto è spiacevole, ma si può credere alla gioia». Si direbbe che sono punito di questo pensiero temerario, ma no, si può credere alla gioia anche nella tristezza e nell'angoscia. Si sa che la gioia c'è stata, c'è, ci può essere – A Roma con l'Aurelia della Provincia con l'assessore Pili (?) e l'ingegnere progettista del... Congresso della scuola moderna, prolusione (!) di Agosti, caterva di suore – Cottone, sempre pronto a sfruttare chi ci casca. Ricordo quello che mi disse di lui Eleonora Aroca¹⁶¹.

Scritto a G[iovanna] e a J[ucci]. Solitudine e angoscia. Ma certe parole è meglio non pronunciarle, non scriverle, ma non permettere che si formulino nella mente. Comprati a Ro[ma] alcuni libri *Tentation au village* di F[rank] Kafka tradotto da P. Klosowski e Gide *Ainsi soit-il*¹⁶² che già lessi in parte a Ravenna.

[11 settembre]

Parto per Castelrotto¹⁶³. Pernotto a Mantova. Ottimo funzionamento dell'Ardea.

[12 settembre]

Arrivo a Castelrotto alle 11½ circa. Trovo per la strada F[rancesco] felice per la macchina nuova e per il cane. Lina sta meglio del solito – almeno così mi dice. Maria mi sembra anche un po' stanca, anche a causa delle cure di cui ha bisogno l'Annetta, ch'è con loro, afflitta da un ascesso e 'rimbambinita', come dicono.

Nel pomeriggio, passeggiata in macchina fino a Merano. Freddezza scostante di alcune persone a cui chiediamo la strada.

[13 settembre]

Sono alloggiato al Cavallino d'oro dove c'è la ragazza che, secondo Valgimigli, s'è fatta montare dai rappresentanti di tutti gli eserciti del mondo. Ora è moglie felice, madre e aspetta un altro pargolo. Mi ricorda la Rosina.

¹⁶¹ Conoscente sassarese di Dessí.

¹⁶² André Gide, *Ainsi soit-il ou Les jeux sont faits*, Paris, Gallimard, 1952.

¹⁶³ Antico borgo sull'altipiano dello Sciliar, in provincia di Bolzano.

Nel pomeriggio visita, con Valgimigli, ai coniugi Folin, pittori – gente viva e simpatica. Valgimigli, a torto, trova la signora Folin antipatica e noiosa. Il marito gli sta facendo il ritratto, e lui è imbarazzatissimo perché non sa se acquistarlo o no. Mi chiedeva consigli.

[14 settembre]

Nel pomeriggio propongo una passeggiata che si riduce a una corsettimana di tre chilometri a causa delle incertezze delle donne. L[ina] vorrebbe che si andasse sull'alpe in corriera, io preferisco andarci in macchina, a dispetto delle strade veramente orribili. Finiamo per andare sull'alpe, in mac[china], solo io e Francesco. Mia irritazione. (Quando mi irrito, anche se non dico niente, mi sembra sempre di aver gridato).

La gita in macchina mi stanca molto, tanto che devo prendere la coramina.

[15 settembre]

Parto da C[astelrotto] con Fr[ancesco]. Lina stessa mi ha detto che è meglio andare. Fa freddo, ci si annoia...

Discussione con la sarta che ha fatto il pigiama a Francesco: mia irritazione a causa della discussione troppo lunga e, a mio parere, perfettamente inutile. Io e L[ina] ci salutiamo con molta freddezza.

Io e F[rancesco], dopo una sosta piuttosto lunga a Bolzano per trovare una chiave per la macchina, attraversiamo Trento (da dove scrivo a L[ina]) e arriviamo a Verona, dove pernottiamo.

[16 settembre]

Continuiamo il viaggio: Mantova, Parma, Savona, Pisa. Sosta a Pisa, visita alla Gerin, cena da Buzzino¹⁶⁴; partenza alle 21 circa, arrivo a Grosseto alle 12 circa.

Preparo il letto a F[rancesco] nella mia camera, e finalmente andiamo a dormire.

[17 settembre]

Riprendo contatto con l'ufficio. Gli impiegati fanno molte feste a Francesco. Andiamo a dipingere a Castiglione della Pescaia.

[19 settembre]

Arrivo della Rina Doro. A colazione da Peccianti con F[rancesco]. Nel pomeriggio vado a Magliano¹⁶⁵ con la Commissione tecnico-sanitaria.

17 sett[embre]

Offrire un'aranciata a F[rancesco] significa offrirgli 15 o 20 minuti del proprio tempo, senza impazienza, regalargli 15 o 20 minuti senza rimpianti. Sollecitarlo è lo stesso che portargli via una parte del suo piacere.

Tener presente questo per tutto il tempo che F[rancesco] resterà con me.

Il fine pedagogico, se c'è, deve essere quanto più è possibile dissimulato – una delicata preparazione dell'azione pedagogica. Ma la cosa più importante è questa: avere pazienza. Io non ne avevo mai avuto, con lui. Quindi è a me stesso che devo badare. Gli ho offerto questi 10 giorni come un'aranciata e devo lasciarglieli succhiare come vuole. Ciò è utile.

¹⁶⁴ Nota trattoria pisana.

¹⁶⁵ Piccolo comune in provincia di Grosseto.

Come quando era più piccolo, mi chiedeva ogni tanto se stavamo per arrivare. Eppure ha un'idea abbastanza precisa delle distanze. Ma la sua impazienza era grande. Dovevamo fare più di 700 chilometri (da Castelrotto a Grosseto) e lui teneva d'occhio il contachilometri e faceva i suoi calcoli. Procedevo con prudenza (60 km di media), che lui giudicava eccessiva.

Pensando che fosse stanco, volevo fermarmi a pernottare a Pisa. Lui aveva ridotto questa sosta, nella sua fantasia, a un tempo che corrispondeva a non più di 10 minuti. Ma quando ha visto la Piazza dei Miracoli (la luce e l'ora erano quanto mai propizi) ha detto che bisognava fermarsi. Ha voluto vedere il Camposanto vecchio e avrebbe voluto salire sulla Torre. Lo avrei accontentato se non fosse stato tardi. Da ieri mi dice che Pisa è la città più bella che ha visto – molto più bella di Roma.

Mi sembra impossibile che un altro bambino della sua età possa capire come lui ciò ch'è veramente bello e che possa averne, come lui, tanta gioia.

A Parma, mentre eravamo a tavola (lui molto interessato e felice per l'ambiente nuovo e la gente) gli ho chiesto se gli dispiacesse che non ci fosse la mamma. Per un momento ha cercato di evitare la risposta, ridendo e stringendosi nelle spalle, poi, siccome insistevo, ha detto: «Non è educato, ma non m'importa niente che non sia qui», in un modo che poteva sembrare crudele. «Come mai?» ho chiesto. «Ma, così! Perché non sono un coccolone». Devono averlo preso in giro i cugini, credo, tuttavia è difficile capire bene.

19 [settembre]

È avido di vivere, ingordo, con tutta la sua delicatezza di bambino curato e allevato da una madre come Lina.

Ieri sera, al cinema, mangiava la gomma americana con tanto accanimento che ho dovuto dirgli di smetterla. Gliel'ho detto un po' bruscamente, ma poi l'ho fatto ridere. Quel suo masticare e far schioccare la gomma rifletteva l'attenzione e la partecipazione al racconto del film.

Oggi è arrivata la zia Rina¹⁶⁶. Sapevo che sarebbe arrivata, e tuttavia non ci pensavo. Mi ha tenuto F[rancesco] per alcune ore, mentre io ero a Magliano per ragioni d'ufficio, e mi ha fatto comodo; ma questo cambia il rapporto che si era stabilito tra me e F[rancesco] soli.

Se riesco ad attirare su di me la sua attenzione, posso fargli fare tutto ciò che voglio.

Quando c'è la zia Rina ridiventa molto infantile. Si notava oggi la sua assoluta mancanza di malizia, che non esclude però la cognizione di certi fatti relativi ai rapporti dei sessi. Questa mancanza di malizia, o tranquillità, gli viene da sua madre. Tuttavia, pensando alla sua «avidità di vita» credo che amerà molto le donne. Anche Lina me lo diceva.

Con molta disinvoltura, in trattoria, chiama il cameriere e ordina ciò che vuole, dopo avermelo chiesto. È gentilissimo, ma proprio questa sua signorile gentilezza impedisce al cameriere di prendersi, con lui bambino, la benché minima confidenza.

Credo di sapere molto poco dei bambini, anche se intuisco molte cose. Ne ho avuto la sensazione esatta oggi, mentre chiedevo alla zia Rina se anche gli altri bambini sono così, cioè sventati.

¹⁶⁶ Rina Doro.

Spesso torna a essere il «bambino blu» di qualche anno fa. Si riflette in lui ciò che c'è di meglio, di delicato, di puro, di eccezionale – in Lina.

[20 settembre]

Lettera della R.A.I. a proposito di *Fiere* e di *Alice*: vorrebbero altre modificazioni.

[22 settembre]

A Roma con Francesco e la R[ina] Doro. Francesco buonissimo, vispo – un po' assonnato all'inizio del viaggio e un po' stanco alla fine.

Al Ministero per le notizie riguardanti Franco e G[iovanna]. Alla R.A.I. per *Fiere* e *Alice*. Capisco che non mi resta che adattarmi, o rinunciare del tutto – il che significherebbe perdere circa 130.000 lire.

Dopo colazione da Niccolò.

[25 settembre]

Nel tardo pomeriggio io e Francesco a Castel del Piano¹⁶⁷. Strada pessima. Francesco allegro. Non si stanca di viaggiare. Siamo ospiti del sindaco Mario Tuoni.

[26 settembre]

Torniamo di mattina da Castel del Piano, partendo di là alle 8½. Lavoro in ufficio.

[27 settembre]

Lettera folle di G[iovanna]. Cosa le è preso. È una lettera crudele, cattiva. Perché? Non riesco a capire.

[29 settembre]

Accompagno a Fir[enze] Francesco. Lina. Passiamo la giornata assieme. Riparto nel tardo pomeriggio per Grosseto, e mi fermo a cena a Pisa.

[30 settembre]

Rientro da Firenze dopo aver accompagnato F[rancesco]. Vado di nuovo a Siena col De Luca.

Telegramma e lettera di Giovanna, che insiste sul tono della precedente.

[NOTE]

Tutto, tutto mi sembra cambiato. Mi hanno levato il sangue. Perché? C'è un fatto che non conosco, qualcosa che mi nasconde? La sento lontana e ostile. E tutto questo è senza ragione, impazzirò.

[1 ottobre]

Rina Doro nel pomeriggio.

[2 ottobre]

Ieri ho ricevuto una lettera di G[iovanna] che mi ha ridato fiato. Non so da che cosa sia nata la sua crisi. Aspetto.

¹⁶⁷ Castel del Piano, che sorge su una propaggine collinare a ovest del Monte Amiata.

Lettera di Lina: ho risposto. Non mi sento di tenere la fotografia di G[iovanna] sul tavolino da notte, come prima. Mi sembra che si sia allontanata da me.

[4 ottobre]

La R[ina] Doro si accomiata. Partirà domattina.

Scritto a Cicità Mundula per farle gli auguri, e in risposta alla sua lettera sul romanzo.

[5 ottobre]

Finalmente una lettera rasserenatrice. Comincio a lavorare a *Scurpiddu*¹⁶⁸.

Due assegni al sindaco Pollini per la macchina, che servono però soltanto di garanzia.

Giov[anna] caduta dalla lambretta: il dottore le ha dato un punto al ginocchio.

Telegramma di Pippo Pinna¹⁶⁹ che mi comunica la morte di Zia Gigia.

Ho telegraf[ato] le mie condoglianze.

1) Per la cronaca, e solo per la cronaca. Una sera Bassani (era seduto con Gallo, Garboli e Dini vicino all'Excelsior) mi propone di rifargli in due giorni un racconto (soggetto cinematografico) che già due volte i produttori (Amidei¹⁷⁰?) gli avevano fatto rifare. Tema obbligato. Dico che mi sarà più facile e accetto, dopo aver pattuito il prezzo (metà della somma, cioè 50.000). Aspetto, per cominciare, un telegramma di B[assani], ma viene lui. Lo invito a colazione, sta con me tutto il giorno (con me e con G[allo]). Gli prometto di iniziare subito il racconto, e due giorni dopo glielo porto a Roma. Lui è a Napoli¹⁷¹. Dini si incarica di consegnarglielo. Ricevo il giorno seguente un teleg[ramma] di questo tenore: «Benissimo, spero spedire soldi domani». Ma i soldi non vengono, e io scrivo per chiedere spiegazioni e, comunque, avvertire dell'eventuale disagio. Infatti la raccomandata si era perduta. Correttamente B[assani] mi versa altre 50.000 lire in attesa di recuperare l'assegno smarrito e bloccato.

Una sera al caffè, alcuni giorni dopo, mi dice che il mio racconto andava benissimo, era tale da poter essere pubblicato senz'altro (non si trattava di pubblicaz[ione] né era stato scritto per questo...) ma i produttori si erano decisi a riprendere la prima stesura fatta da lui...

G[allo] mi ha detto che si vergognava per B[assani] ascoltandolo parlare.

2) Quando si pensa a un racconto da scrivere è il desiderio di scrivere che conta, simile al desiderio di far l'amore o a quello, più pacato, di una passeggiata. Ci pensi, ma quello che più conta non è nei pensieri, nello schema, che si disperde, non solo a sorreggere l'inizio come l'armatura di una statua. Dal gesto di scrivere sortirà l'improvvisazione. Non credo alla ispirazione, credo alla buona disposizione, alla salute –

3) Il libro di Cassola (*I vecchi compagni*) pur rivelando un nobilissimo sforzo antiletterario e serissimo, è sempre un esercizio di scrittura.

4) Stamattina il preside Messina mi diceva che per lui la lettura è una necessità: riposo e tonico insieme. Per me è un vizio, con tutte le caratteristiche dell'intemperanza. Leggo specialmente stando a letto.

¹⁶⁸ *Scurpiddu*, racconto per ragazzi di Luigi Capuana, a cui Dessí stava lavorando per trarne una riduzione per la Radio per le scuole.

¹⁶⁹ Cugino di Dessí.

¹⁷⁰ Sergio Amidei (Trieste, 1904-Roma, 1981), sceneggiatore e produttore cinematografico.

¹⁷¹ Bassani insegnava all'Istituto Nautico di Napoli dall'anno scolastico 1950-'51.

5) Divisione del lavoro: ognuno dovrebbe svolgere un compito diverso e applicarvisi interamente in alcune ore della giornata, in modo da permettere agli altri di riposarsi, pensare, svagarsi. Problema dell'impiego del tempo libero.

6) L'uomo coi baffi, l'aspetto virile, asciutto, sano. Perché quelli che lo vedono sanno che barba, baffi e il resto crescono su di lui come la gramigna nel campo, a dispetto del padrone. Ha un'animuccia di fanciulla, è in cerca di un maschio. Non so perché mi viene in mente Chioggia; e penso a un uomo che pure stimo.

7) Stamattina (5 ott[obre]) dalla finestra del municipio guardavo la piazza e pensavo di scrivere una lettera a G[iovanna]. Non si fa nulla senza gioia, o per lo meno senza fiducia nella possibilità della gioia (meglio la gioia, senz'altro!)

8) La lettera che ho scritto ieri (4 ott[obre]) a Cicita Mundula è giusta, ma non rispondeva alle sue obiezioni, che erano tutte gratuite, senza fondamento alcuno. A me sono servite solo di pretesto.

9) In questi giorni sento spesso la nostalgia della solitudine di Teramo, ma allora, a pensarci bene, la tristezza era opprimente. C'è voluta molta forza a scrivere. Qui bisogna che riesca a raccogliermi e a isolarmi. Oggi ho riordinato in camera mia, da solo (non c'erano riusciti in 4, l'altra volta, ma io ho il senso dell'equilibrio degli oggetti, potrei fare il giocoliere e l'equilibrista), indispensabile per la continuità (stavo per dire naturale) del lavoro: sì, lasciare le cose in un certo modo e ritrovarle tale e quale.

Ma, Teramo era difficile: era molto bello, ma difficile. L'aria era pura, fine, limpida (subito fuori la città). Così la solitudine – era sonora, sensibile, piena d'echi lontani, spaziale –

10) Leggendo il libro di Maxwell¹⁷² *La Divina fff*, pag. 122, pag. 124 – La precognizione «Come conciliare la possibilità della scelta con la necessità dell'atto? – supporrebbe un determinismo rigoroso. Bisogna pensare che i fatti, come avvengono, siano avvenuti in un passato esterno. E tutto si ripete, anche la scelta: la scelta non può avvenire che nella mente di Dio».

11) Non riuscirò a ricordarmi i bei pensieri di stamattina. Più che belli erano lucidi e sconcertanti. Pensavo a Francesco, così puro, delicato, ecc. ecc. Insomma, Francesco, le qualità peculiari ed eccezionali che ha e che gli vengono da sua madre e da me. Credo che in lui si sia maturato qualcosa che in me non era maturo; qualcosa che in lui s'è definito e ha preso forma e bellezza e in me era scoperta, apparizione, suggerimento, attesa, espressione...

12) Raramente ho amato i luoghi nei quali ho vissuto; ma bisogna che precisi: non ho amato le città, i paesi. Ho amato invece certe case, o meglio ancora certe stanze nelle quali potevo ritirarmi, e tanto più le ho amate quanto più erano mie, segrete. Per esempio, i tre stanzoni del Convitto Naz[ionale] di Teramo. Luoghi chiusi, dunque, circoscritti: è un modo di vedersi riflessi all'esterno concretamente e possedersi.

Ma ho amato tanto le persone, in compenso. Persone: che strana espressione. Deve essere impropria.

13) Nel 1 libro delle *Storie* di Erodoto, cap[itolo] 42, Adrasto, che si era rifugiato alla corte di Creso (cap[itolo] 35) parla delle proprie sventure. La sventura è delitto da lui

¹⁷² Probabilmente un testo dello scienziato filosofo James Clerk Maxwell (Edimburgo, 1831-Cambridge, 1879).

compiuto e per il quale (cap[itolo] 35) chiedeva al re un sacrificio purificatore. Mi pare questo un modo comune e diffuso di pensare, tra gli antichi, i quali consideravano i delitti, quanto più gravi tanto più dipendenti da un'ineluttabile fatalità. Chi commette il delitto, comunque, ha le mani impure. Ci voleva un uomo come Creso per affidare la custodia del figlio minacciato ad Adrasto. Già nelle risposte date al saggio Solone Creso aveva mostrato poco giudizio. Ma non è privo di fiera il suo contegno dopo la morte del figlio.

14) Dalla lettura delle *Storie* di Erodoto sembrerebbe che uno degli scopi principali che egli si propone sia questo: provare che i presagi si avverano. Non so se sia mai stato fatto uno studio in proposito, oltre gli accenni contenuti nell'opera di W[illiam] O[liver] Stevens *Il mistero dei sogni*¹⁷³.

15) L'uomo che fu crudele una volta, ingiustamente, con chi non meritava altro che bene, e invoca la giustizia, e continua poi ad applicarla con metodo.

16) Il questore: un ufficiale di cavalleria mancato, un opprimente ufficiale di cavalleria: *noblesse oblige*... La moglie, una donna piacente per quanto matura (a casa Savoia, dimenticandosi di Elena dovevano dire: una bella rossa di macchia come diceva mio padre delle contadine piacenti...). Il figlio: un ragazzo goffo, impacciato dall'età (14-15 anni): ma mi ricorda la goffaggine di un uomo di grande finezza e intelligenza, che era come chiuso, protetto dalla propria goffaggine. Auguro al figlio del questore che la sua non sia soltanto goffaggine.

17) Vano sogno della comprensione perfetta, di ogni ora, di ogni momento, tra persone che vivono assieme – marito e moglie, compagni. Riconquista della solitudine, giusta distanza, indipendenza, ecc. Oppure l'amore, col suo dramma quotidiano.

18) Quando vivi con persone che ti capiscono troppo – ammesso che ciò sia – molte discussioni che potrebbero dare miglior frutto non servono ad altro che ad alimentare la vita comune. Se sei solo e incompreso si allargano, prendono fondamento, si fanno durature e cicatrici.

19) In viaggio da Grosseto a Roma. Temporale. I due sposi in viaggio di nozze. Il vetro del finestrino bagnato. Consideraz[ioni] sugli scompartimenti di I classe: esclusione di una parte dell'umanità, la più ingombrante. Il commendatore lo sente, ma non se ne rende conto. Pensa che il suo benessere derivi esclusivamente dalla comodità della vettura.

20) Se voglio figurarmi una cosa terribile penso alla pazzia. Ci deve essere una forma di pazzia ancora legata alla ragione, con lunghi momenti di lucidità impotente.

[6 ottobre]

Buona lettera di G[iovanna] di mattina e di Lina nel pomeriggio. Giornata abbastanza buona, benché non sia riuscito ad applicarmi al lavoro (*Scurpiddu*). Aperte due casse di libri, che ho sistemato alla meglio negli scaffali in camera mia.

Cenato con un uovo, pane, uva, formaggio e the: benissimo. Dopo cena dal Dr. Chiarutti – che mi ha telefonato questo pomeriggio –

¹⁷³ William Oliver Stevens, *Il mistero dei sogni*, Milano, Bompiani, 1953.

[7 ottobre]

Lettera di Cicita Mundula e poesie «dal suo Libro d'Ore», lei dice. Infantilismo e sensibilità si incontrano, ma non senza grazia. Tutta la vita di questa donna è legata all'amore di un uomo morto nella guerra del '15-'18. Abitava vicino a casa nostra. Mi viene in mente una cosa crudele e ovvia. Se fosse vissuto forse il fid[anzamento] sarebbe stato rotto e Cicita avrebbe sposato un altro. Ma forse no. Mia madre restò fidanzata per 16 anni. Scrivere a Cicita spiegandole come sia impossibile (e perché) tornare semplicemente al tono *S[an] Silvano*, che a lei piace.

Lettera di G[iovanna] di nuovo in crisi per la mia di lunedì, che ha frainteso.
Non ho lavorato a *Scurpiddu*, non riesco a cominciare –

[8 ottobre]

Altra lettera crisi di G[iovanna] che non ha ricevuto ieri la solita lettera e ritorna su quella di lunedì. Capisco che tutto sarà chiarito, ma sono molto nervoso anch'io e mi ritornano i vecchi dubbi. Perché fa così? Non c'è in lei qualcosa che si ribella, mio malgrado, e le fa «ci fa», a tutti e due, questi scherzi? Se lei fosse serena tutto sarebbe facile; ma è fatale che, quando si è in due, l'equilibrio è sempre insidiato, sempre minacciato.

[9 ottobre]

Buona lettera di G[iovanna]. Lettera di Lina in risposta alla mia. Il problema da risolvere non è facile. Chi mai lo aveva creduto facile. Ma credo di essere nel giusto, anche se le apparenze possono essere, in gran parte, contro di me. Sono giornate tristi e solitarie come quelle di Teramo, senza il conforto di quello spazio, di quell'ampiezza, di quel silenzio, di quell'isolamento.

La mia memoria è in queste cartelle che ogni tanto rimetto in ordine.
Niente lavorato.

Visto un film mediocre: *Il Bruto e la Bella*¹⁷⁴ –

[10 ottobre]

Il falegname e il muratore vengono a mettere la porta nell'andito. Mi pare che così mi sarà più facile isolarmi e raccogliermi a lavorare.

Provo ripugnanza per il fumo, pur senza aver deciso di smettere di fumare.

Angoscia, senso della morte. Finirò per restare del tutto solo?

Forse l'angoscia mi viene anche dal fatto che non amo questi luoghi, questa città informe nella quale vivo, e i miei pensieri non trovano dove posarsi.

Ma ho mai amato i luoghi nei quali vivevo? Forse Ravenna¹⁷⁵. Per un poco, e a tratti, potevo essere felice.

Il mondo non è piacevole. Eppure credo alla possibilità della gioia. Oggi provo ancora a mettermi a lavorare.

¹⁷⁴ Commedia del 1952 di Vincente Minnelli.

¹⁷⁵ «Di Ravenna c'è memoria in *Black*: la pineta di Classe, la Basilica di Sant'Apollinare e il suo grande mosaico che gli [a Dessì] richiama il segno lasciato da genti ormai lontane da tempo. [...] l'impressione ricevuta nelle stagioni ravennate [...] non è che un punto di riferimento sul quale misurare il vero paesaggio dell'anima» (Giuliano Manacorda, *Dessì e il continente*, in *Atti Convegno Letterario su "La poetica di Giuseppe Dessì e il mito Sardegna"*, Cagliari, TEA, 1986, p. 120).

[11 ottobre]

A Santo Stefano per vedere la terra da comprare con Bonanni. L'affare sembra conveniente. Potrò sempre rivenderla vantaggiosamente, e sarà un buon impiego di capitale, per quanto piccolo.

Non è detto poi che debba costruire la casa.

[12 ottobre]

La solitudine mi dà angoscia: grosso segno di debolezza. La consideravo un grande bene. In certe ore questa stanza vuota mi fa paura – una paura che somiglia alla paura di invecchiare, alla paura della morte. A Teramo provavo la stessa angoscia, ma consolata da una esaltazione continua, vibrante. La vista dei monti era come musica.

Mi torna spesso in mente quel tratto di strada che da Bagnacavallo va al bivio di Russi.

Oggi spero di finire la riduzione di *Scurpiddu*. Poi me ne andrò a Roma per qualche giorno.

Ci possono essere tempeste d'angoscia, fino alla disperazione.

Con Gracili, dopo cena (cenato con un uovo – uno a me, uno a Lea – uva, pane e formaggio). Si parla del Partito Comunista. Poi a casa: le sue donne: moglie, cognata¹⁷⁶, sorella. Occhi bellissimi della cognata sarda.

Dopo tanto tempo ho pensato alla morte come a una possibilità di liberazione.

Nell'aria

nella luce

la foglia

dopo la pioggia

Non sai niente

del mio dolore

La nave se ne va

Nell'aria

mi consumo

senza un tuo sguardo.

[13 ottobre]

Buona e cara lettera di G[iovanna] 'rientrata in se stessa'. Io sono più tranquillo. Riesco a lavorare e a portare a termine la riduzione radiofonica di *Scurpiddu*.

Cassola, Bianciardi – che, come al solito, quieto e parco, strafa...

Rabiti.

[14 ottobre]

Lettera di Franco: raccomandata. Seconda lettera di Franco.

Nessuna notizia da Ferrara.

Vorrei scrivere il racconto già cominciato e pubblicarlo, in parte, su «Tempo». Ce l'ho chiaro in mente. Potrebbe essere un bel racconto...

¹⁷⁶ La moglie e la cognata di Gracili erano originarie di Pattada, località in provincia di Sassari (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

[15 ottobre]

Continuo la lettura delle *Storie* di Erodoto, iniziata alcuni giorni orsono. Ricordo un personaggio di *Rube*¹⁷⁷ che in quel tormentato dopoguerra continuava a leggere i classici. Il personaggio non era, mi pare, presentato in modo del tutto simpatico; c'era un giudizio implicito per quell'egoistica possibilità di isolarsi. Ma io mi chiedo: perché isolarsi? Si può leggere Erodoto o Fisher, indifferentemente, e Erodoto è attuale quanto Fisher. Devo finire di copiare la riduzione di *Scurpiddu* e spedirla. Lettera di G[iovanna] (raffreddore, pioggia, impossibilità di ritirare le lettere: una difficoltà dopo l'altra). Telefonato a Niccolò¹⁷⁸.

[16 ottobre]

Finito di leggere il 1 libro delle *Storie* di Erodoto (trad[uzione] Sgroi)¹⁷⁹. Lettera di Lina, molto bella. Trovo la lettura di Erodoto affascinante. Cominciato il II libro.

[17 ottobre]

A Roma nel pomeriggio con i due Bonanni, che lascio in piazza Ungheria. Io vado da Niccolò.

[19 ottobre]

Visto Falqui, Angiolillo¹⁸⁰. L'aumento si riduce a 5.000 (complessivamente 20.000). È stato Falqui a limitarlo così, per la tipica crudeltà sarda profondamente gratuita. La stessa crudeltà ha Cottone – il male per il male.

[20 ottobre]

Visto Falqui e la Manzini¹⁸¹, nella loro casa di Viale Giulio Cesare. La M[anzini] mi parla a lungo di sé, della sua situazione, ecc. e io della mia. Suoi consigli molto giusti. Acquisto da un antiquario la *Storia della caduta dell'impero romano* del Sismondi, nella traduzione di C[esare] Cantu¹⁸².

[26 ottobre]

Spedito a Lina assegno 80.000 lire. A Petroni 50.000 lire, alla B[ianca] Gerin 10.000 lire. A cena da Cassola dopo la riunione in Prefettura per la settimana del libro. Cassola mi parla a lungo dei *Passeri*. Giudizio positivo, interesse psicologico, ecc. ecc... Lettera di Giovanna. Lettera a G[iovanna].

¹⁷⁷ Romanzo di Giuseppe Antonio Borgese pubblicato da Treves nel 1921.

¹⁷⁸ Gallo.

¹⁷⁹ Erodoto, *Le storie*, introduzione, traduzione e commento di Piero Sgroi, Milano, A. Marotta, s.d.

¹⁸⁰ Renato Angiolillo, fondatore nel 1944 del giornale «Il Tempo».

¹⁸¹ Gianna Manzini (Pistoia, 1896-Roma, 1974), insieme al compagno Falqui, rappresentò una figura amicale costante per Dessì negli anni del suo definitivo trasferimento a Roma. Il rapporto, fatto di confidenze, premure reciproche e quotidiani favori, è ripercorribile tramite le lettere della scrittrice indirizzate a Dessì (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 245-250, registi corrispondenti alle signature GD.15.1.303.1-37).

¹⁸² Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, *Storia della caduta dell'Impero Romano e della decadenza della civiltà dall'anno 250 al 1000*, versione dal francese di Cesare Cantu, Capolago, Tipografia Elvetica, 1836.

Finito di leggere il II libro delle *Storie* di Erodoto.

[27 ottobre]

Spediti i seguenti racc[onti] ai seguenti giornali:

«Gazzetta del Popolo»: *††† d'acqua*,

«Il Giornale (di Nap[oli])»¹⁸³ <...>,

«Il Giorn[ale] dell'Em[ilia]» <...>,

«La Nuova Sard[egna]» <...>.

Telefonato Maria – Nel tardo pomeriggio ritelefono: Lina mi rassicura: mi ringrazia della lettera, che trova buona (mi chiede se avevo intenz[ione] di scrivere una buona lettera). Dovrà andare a farsi visitare da Melli¹⁸⁴, ma soddisfatta della visita di Bologna.

Su «La Gazzetta» (terza p[agina]) uno sciocco pezzo di Bianciardi, che mi era stato preannunciato –

Leggo il racconto di Cassola: *La casa sul Lungotevere*¹⁸⁵ –

[28 ottobre]

Mi portano a casa il piccolo *armonium* e comincio a studiare la musica. Il Prof. Pepe mi dà la prima lezione. Passo diverse ore davanti alla tastiera, fino a che imparo a conoscere tutte le note.

È poco più che un giochetto dalla voce pura e dolce. Ma è uno strumento sul quale si potrebbe suonare Bach. Rosli Mandel¹⁸⁶ lo suonava sul piffero, a Sermoneta. Questo è un suono di pifferi. Un mobiletto scuro che starebbe bene nella cella di un monaco. Sono molto contento di averlo comprato.

Lavoro sino a mezzanotte sul Rota. Finito di leggere la *Tempesta di neve*, di Tolstoj¹⁸⁷.

[29 ottobre]

Studio per alcune ore l'*armonium*, leggendo i primi esercizi, quelli che i bambini fanno nel piano. A sera riesco a fare benissimo i primi tre, impiegando le cinque dita di tutte e due le mani.

Lettera di G[iovanna].

A cena dal Pollini. La moglie¹⁸⁸ semplice e simpatica. Mi offrono un fagiano arrosto e ottimo Chianti. Si parla fino a tardi dell'organizzazione del Partito comunista, che io critico.

[6 novembre]

Visita di Giuseppe Motta. Mi parla di G[iovanna].

Telefonato a Lina.

¹⁸³ Probabilmente *Il fiume*, pubblicato sul «Giornale» il 4 novembre 1953.

¹⁸⁴ Clinico all'Università di Milano, ferrarese di origine (notizia di Francesco Dessì).

¹⁸⁵ Il racconto *La casa sul Lungotevere* era apparso sul «Ponte» nel 1953.

¹⁸⁶ Giornalista svizzera, moglie del fotografo Werner Bischof. Nel 1949 aveva scritto sul «Messaggero veneto» un articolo lusinghiero su *Isola dell'Angelo* (cfr. G. Dessì, *Diari 1949-1951* cit., p. 36).

¹⁸⁷ Racconto giovanile del grande scrittore russo, datato 1856.

¹⁸⁸ La signora Margherita.

[7 novembre]

Per tutti questi giorni sono stato occupato esclusivamente dagli esercizi all'*armonium* senza riuscire a staccarmene. Ne provo rimorso per tutto questo tempo perduto. Disagio, anche per aver acquistato questo mobile ingombrante che occupa un posto considerevole della mia stanza e della mia giornata.

Bisogna che mi applichi alla riduzione del *Piccolo Lord*¹⁸⁹ e alla correzione di *Alice*.

Non sono riuscito a fare assolutamente nulla.

[8 novembre]

Lavorato tutto il giorno al rifacimento della riduzione di *Alice*¹⁹⁰, che finisco dopo cena. Scritta anche la presentazione di *Scurpiddu* –

Lettera di G[iovanna].

A cena con De Luca e Mistretta.

Studiato l'*armonium* per circa un'ora complessivamente.

[9 novembre]

Sono raffreddato e starnutisco esattamente come mio padre: c'è in questa una somiglianza perfetta. Devo somigliargli in molte altre cose. Penso quanto sono stato ingiusto con lui. Spedita la correzione della riduzione di *Alice* – Studiato l'*armonium*, senza sensibili progressi, ma con molta pazienza.

Viene sempre a trovarmi la cagna Lea e mi fa molte feste. È necessario che legga e riduca per la radio il *Piccolo Lord*.

La Gerin mi chiede con insistenza di assegnare un incarico alla Giovanna Milani come se ciò potesse dipendere dal mio arbitrio. Lo chiede con l'insistenza cieca dei vecchi. Questo è un fatto nuovo nei rapporti tra me e la Gerin – ma con gli altri deve essere sempre stata così.

[10 novembre]

Sogno lungo, complesso, al centro del quale era Natalina (Luciana, Giovanna) – Casa in città, mio padre: due piani. Stanze buie. Cucina, anditi, stanza d'ingresso, cassapanca. Nat[alina] vuole andare al cinema, la sera. Io faccio di tutto per poterla vedere, per parlare di lei. C'è anche la madre. Le altre persone di casa, meno chiare, tranne Franco (= Francesco) –

[11 novembre]

Lavorato in ufficio tutta la mattina; studiato l'*armonium*. Letto il *Piccolo Lord* (R.A.I.). Cena Follonica con Pollini, Chellini e Gracili –

[14 novembre]

Mandato a Lina 50.000 lire. A oggi, dal 25 ott[obre] 1952, ho mandato un milione e 130.000 lire –

¹⁸⁹ Il lavoro di riduzione del romanzo di Burnett s'inserisce nella collaborazione di Dessì con la Radio per le scuole. Il *piccolo Lord* sarebbe stato trasmesso dal Secondo programma il 3 novembre 1955.

¹⁹⁰ Nel settembre 1953, Dessì aveva ricevuto, da parte del Servizio trasmissioni scolastiche e di categoria, una lettera che lo invitava a rivedere, semplificando, la riduzione di *Alice*.

[15 novembre]
Roma, ore 16:15.

[28 novembre]
Grosseto: arrivato alle 19¼. Nessuno in ufficio. Dopo un poco, De Luca, tutto preso dal suo trasferimento – Scrivo molte lettere, mangio la carne fredda che G[ina] mi ha preparato, bevo cognac e the.
Il Provveditore Marzullo col suo bibliobus¹⁹¹ è venuto da Modena fin qui per buttare un po' di polvere negli occhi alla gente. Ma perché proprio fin qui se nessuno ce l'ha chiamato? Lui parla dell'Ente Maremma¹⁹². È probabile che sia stata un'idea di Fanfani¹⁹³ per contrapporre questa all'iniziativa del comune.
Bianciardi è un fesso che posa. È sempre fesso, in mezzo alla gente, pur con le sue ottime qualità.

[29 novembre]
Discorso al Teatro degli industri¹⁹⁴. Riuscito abbastanza bene. Il pubblico attento. Riparto nel pomeriggio.

[NOTE]
Abbonamento Eco della stampa –
Federe.

[1 dicembre]
Carta carbone –
Chiamata telefonica dalla segreteria del Ministro che fissa un appuntamento per domani (Consorzio istruz[ione] tecnica – De Luca, Giampaoli, ecc.) Cavalli e Cappello (?) –
Vittorio Claudì¹⁹⁵.

[2 dicembre]
Colloquio col Ministro Segni. (Affare Bai¹⁹⁶ – ecc.).
Vittorio Claudì.

[3 dicembre]
Roncaglia¹⁹⁷ –

¹⁹¹ L'introduzione a Grosseto del Bibliobus, sorta di biblioteca ambulante, era dovuta a un'iniziativa di Bianciardi.

¹⁹² L'Ente Maremma venne istituito per Decreto presidenziale nel 1951. Per circa un decennio operò espropriando, bonificando, frazionando e riassegnando terreni.

¹⁹³ L'Ente Maremma era sorto infatti per iniziativa della D.C.

¹⁹⁴ Conferenza tenuta da Dessì in occasione della Settimana del libro.

¹⁹⁵ Fratello di Claudio Claudì.

¹⁹⁶ Probabilmente Dessì doveva fornire spiegazioni al Ministro sulle delicate vicende personali del professor Bai (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

¹⁹⁷ Aurelio Roncaglia (Modena, 1917-Roma, 2001), filologo e critico letterario, dal 1953 professore ordinario di Filologia romanza all'Università di Pavia.

[5 dicembre]

Con Cassola, Niccolò¹⁹⁸, ecc. in casa di Memo Petroni. Giorgio¹⁹⁹ fa in gran parte le spese della serata.

[6 dicembre]

A cena con Dini, Grilli e la madre: Gallo, da Bonafede. Dopo cena, lunga chiacchierata con Dini.

[7 dicembre]

A Grosseto. Noie. Lettera del prefetto.

[8 dicembre]

Regalato a Niccolò un paesaggio maremmano abbastanza ben dipinto. Altro, meno bello (ma scelto da lei) alla Lilli.

[9 dicembre]

Sogno stranissimo. Mio padre, che nel sogno si identifica con Mussolini (o comunque era un dittatore) ucciso da me con un colpo di fucile. Vicenda confusa, in cui entra anche Francesco, con la sua innocenza di bimbo. A un certo punto sento che il sogno sta per ripetersi, e lo rifaccio, ma, a dispetto della buona volontà che ci metto, diverso dal primo: il dittatore non muore, e il mio tentativo di sopprimerlo verrà scoperto e punito: cerco di nascondermi – Improvvisamente, mentre leggo il saggio di Sestan (*Feudalesimo e civiltà feudale*)²⁰⁰ mi ricordo delle due versioni del sogno.

[10 dicembre]

<CASS>.

[11 dicembre]

Regalato a Niccolò un piccolo paesaggio (oltre al precedente) e le cornici per tutti e due. Spendo 6.700 lire, e mi viene il dubbio che le cornici valgano più dei quadri.

[12 dicembre]

A cena con Niccolò, Dinda, Lilli, da Bonafede.

Ceniamo soli da Bonafede, poi andiamo a vedere *I Vitelloni*²⁰¹. Dopo, prima di dormire, chiacchierata con Dini.

Grosseto, [13 dicembre] (ore 13)

Spoglio della posta. De Luca. Mistretta. Lettera di Lina che mi dice che Francesco è a letto con la febbre.

Dovrò lavorare molto (*Piccolo Lord, Proverbi*, ecc. ecc.) –

Alti e bassi, disperazione e fiducia, nel giro di poche ore.

¹⁹⁸ L'amico Gallo.

¹⁹⁹ Si tratta di Bassani.

²⁰⁰ Ernesto Sestan, *Feudalesimo e civiltà medievale*, ora in E. Sestan, Franco Cardini, *Scritti vari*, I, Firenze, Le Lettere, 1988, pp. 123-170.

²⁰¹ Film del 1953, diretto da Federico Fellini, interpretato da Leopoldo Trieste, Alberto Sordi, Franco Interlenghi, Franco Fabrizi e Leonora Ruffo.

Leggo il libro di Tobino: *Bandiera nera*²⁰², che è un estratto della rivista «Costume», pubblicato nel 1950.

Scritto a Bianca e a M[aria] O[ccelli].

Lea, dal Peccianti, mi fa sempre le feste e si accuccia ai miei piedi – Quando esco vorrebbe seguirmi, ma basta che le faccia cenno col dito perché stia lì ferma a guardarmi. Sembra di una razza raffinata, preziosa.

Domani saprò se la mia fiducia ha un fondamento.

[14 dicembre]

Spedita a Lina dichiarazione ufficio ENPAS di Gr[osseto].

Dati a Nella 1.000 lire.

“ “ Raffaello 1.000 lire.

Dono nozze Rustici 500.

Lavorato nel pomeriggio, dalle 7 circa alle 11½, alla riduzione del *Piccolo Lord*: completata una buona metà del lavoro. Conto di finire entro domani.

[15 dicembre]

Spedire a Guanda²⁰³ il libro del Fanciulli.

[16 dicembre]

Lettera di Lina, la quale mi prega di non andare a Ferrara per Natale.

[17 dicembre]

Ispettore Caiazza.

Certificato tasse comunali.

[18 dicembre]

5.000 lire fotografo (macchina fot[ografica]); restare da pagare altre diecimila.

Certificato tasse comunali.

[19 dicembre]

10.000 lire. Dischi ††† Olmi.

Chiamata telefonica in mattinata e nel pomeriggio –

Parte l'ispettore Caiazza. Sembra che tutto sia andato molto bene; solo che io, all'ultimo momento, rischio di perdere la pazienza, quando mi dice che il prefetto, il questore e altri mi stimano moltissimo! Io dico che vorrei poterli stimare anch'io allo stesso modo. Mi hanno seccato tutti maledettamente.

Credo, in questo piccolo sfogo un po' vibrato di essere stato poco cortese verso il Caiazza, che invece fu sempre cortesissimo con me.

²⁰² Mario Tobino, *Bandiera nera*, Roma, Istituto grafico tiberino (Collezione Estratti del Costume), 1950.

²⁰³ Casa editrice che prende il nome dal suo ideatore e fondatore, Ugo Guandalini (1932).

Certificato tasse comunali.

[20 dicembre]

Lettera a Varese, a Di Salvo.

[21 dicembre]

2 camicie / 1 pigiama / 2 fazzoletti.

La *Divina Commedia* è un'intuizione spiegata razionalmente.

Spedite 5.000 a Francesco.

Scrivere a Franco, alla Doro, a Francesco – (assegno) –

Certificato tasse comunali.

[22 dicembre]

5.000 lire al tappezziere.

[24 dicembre]

A Pisa: Gerin.

[25 dicembre]

Gerin: colazione, dopo colazione con Simonelli a Sarzana di Lupo²⁰⁴.

[26 dicembre]

Grosseto.

Racconto per «Il Tempo» – *I Forestieri*²⁰⁵.

[27 dicembre]

Comincio a lavorare alla riduzione del *Lago degli Elefanti*²⁰⁶.

[28 dicembre]

Finita la riduzione del *Lago degli Elefanti*.

[29 dicembre]

3 fazzoletti / 3 mutande / 1 pigiama / 2 camicie.

Dal 16 non ho notizie di Lina. Oggi ho ricevuto una lettera di Franco respinta da Ferrara.

²⁰⁴ Renzo Lupo, pittore, amico di Dessì dai tempi universitari di Pisa. Sul rapporto d'amicizia tra i due si veda C. Andrei, *Un'amicizia tra le righe e Lettere a Renzo Lupo 1935-1972*, in *Una giornata per Giuseppe Dessì* cit., pp. 191-201 e 203-147).

²⁰⁵ Racconto uscito sulla terza pagina del «Tempo» il 3 gennaio 1954.

²⁰⁶ Si tratta del libro, *Al lago degli elefanti*, di Augusto Vittorio Vecchi, meglio noto come Jack La Bolina.

DIARIO 1954

1 gennaio

Mi sveglio presto, con la testa pesante, e duro molta fatica ad alzarmi. Mi rimane l'impressione dei sogni tormentosi della notte. G[iovanna] ecc. ecc., il buon dialogo tra me e lei. Mal di testa fino al tardo pomeriggio, prostrazione.

Da Ferrara nessuna notizia. Scrivo per chiedere ricevuta della mia raccomandata del giorno 24.

2-3-4-5 [gennaio]

6 gennaio

Rientrando a Grosseto trovo la lettera di Lina del 29 e la lettera di Varese del 31.

7 genn[ai]o

Stamattina avevo ben chiaro in mente un pensiero, che difficilmente ora riuscirò a fermare. Il mio amico V[arese] viene messo a conoscenza di un fatto¹, che chiamerò A. Il mio amico non è solo: una cosa detta a lui è detta anche alla moglie. Entrambi custodiscono questo fatto con discrezione per un certo tempo, poi ne parlano; ma il fatto di cui parlano non è più A, è A1, qualcosa di molto diverso da A, si può dire di assolutamente diverso. Il fatto A ritorna a me, dopo essere passato per molte bocche, ed è diventato A4, A5... Non è nemmeno per me soltanto A, perché l'imprecisione, quel tanto di personale che ognuno ci ha aggiunto, è una realtà, sono fatti.

È una verità antica quanto il pensiero umano. Ma stamattina la sentivo nelle immagini che mi sono sfuggite.

Si può osservare anche che non esistono, in senso assoluto, segreti. Nemmeno ciò che si fa in solitudine è segreto. Se dici all'amico più fidato una cosa che vuoi conservare segreta, è come quando metti l'olio nella giara: la giara lo conserva, gli dà la propria forma, ma l'olio trapela attraverso la porosità della terra.

Fuori di metafora: verrà un giorno (calcolabile con molta approssimazione) in cui l'amico tradirà il segreto, secondo l'espressione volgare.

Sono stato sempre consapevole di questo, anche se poi ho agito in maniera da far pensare il contrario. In questo caso non ho fatto altro che depositare temporaneamente il segreto all'amico, perché arrivasse più tardi a destinazione.

Leggo *La potenza delle tenebre*² cominciata a Firenze l'altra sera. Chi uccide si mette fuori dall'umanità, come se da uomo diventasse bestia – chi uccide come Anisija e Marinka.

14 genn[ai]o

Quanti libri da leggere, quanti da rileggere! E almeno potessi tenere in ordine quelle poche migliaia che possiedo. La mia povera memoria ha bisogno di questo appoggio materiale.

21 gennaio

Franco e Clotilde³ sono venuti a trovarmi qui a Grosseto il 15. Sono rimasti fino al 17: li ho riaccompagnati in macchina.

¹ Riferimento alla confidenza fatta da Dessì a Varese sulla sua relazione con Luisa.

² Opera teatrale di Tolstoj del 1886.

³ Clotilde Pes Corda, moglie di Franco e cognata dello scrittore.

Proprio il giorno del loro arrivo ho scritto a Lina chiedendole la separazione consensuale. Domenica ho riaccomagnato a Roma F[ranco] e C[lotilde]. Ho rivisto Forteleani⁴, dopo diversi anni.

Ho trovato a Roma una lettera di Giovanna.

G[iovanna] mi dice che è pronta a tutto, che mi seguirà sempre. Le ho scritto dicendole che L[ina] ha fatto un accenno anche a lei. Finora non mi ha risposto: avrei dovuto ricevere la sua lettera stamattina.

Ogni inezia mi impensierisce. Spero di ricevere entro oggi più tardi. Sono le 8:10 pom[eridiane]. Mi chiedo che cosa succederebbe se L[ina] andasse a trovare G[iovanna].

23 [gennaio]

L'arte è strettamente legata alla pura speculazione: è il solo modo di portare la pura speculazione fuori dall'ermetismo dei filosofi.

Ma questo non lo capiranno i comunisti (Pollini).

L'arte non è mai ozio, ma nasce da quel completo disinteresse e distacco che si chiama comunemente ozio anche per un nesso letterario, e non è.

24 [gennaio]

Serata della domenica. Tira vento, fa freddo, il cielo è azzurro. Il fidanzato pensa alla fidanzata, alla casa della futura suocera, calda, accogliente. Non pensa al contatto carnale con la ragazza, ma il suo desiderio innocente è di strusciarsi contro i mobili come un gatto, di stendersi sul sofà. Sa bene che poi arriverà a metterle la mano sotto la veste, ma non ci pensa, fa finta di non pensarci.

Lo scrivere è evocazione, memoria, conoscenza. Nello stendere un racconto, un sistema si profila: è in quel filo che si approfondisce la realtà, o si crea una profondità col conoscere.

31 gennaio

Nei giorni scorsi, a Roma, la G[ianna] Manzini. Credo che tutto il suo interessamento per il mio caso derivi dalla sua posizione. È un gioco perverso della fantasia. Progetta e vorrebbe attuare quello che non ha potuto attuare per sé.

Non è questione di fedeltà, di infedeltà, o di lealtà: è questione di posizione. Quando io non sono lì, si parla male di me – come si spara meglio contro chi è fuori dalla trincea. Vorrei analizzare la tristezza dell'infanzia, di Villacidro, quell'angoscia infantile che mi fa soffrire anche ora – analizzarla lucidamente, razionalmente, senza lasciarmi cullare dalla fantasia, da ciò che vi era, in essa, di ammaliante; e rifiutarla, difendermene per sempre⁵.

⁴ Lorenzo Forteleani, professore di Storia e Filosofia nei licei di Sassari, aveva conosciuto Dessì nel periodo in cui lo scrittore era Provveditore agli Studi nel capoluogo sardo. Alla fine degli anni '50 avrebbe rivestito la carica di Presidente della Provincia. La comune passione per la filosofia è testimoniata in maniera esemplare da una lettera di Dessì, collocabile tra il 1945 e il 1948, in cui sottopone all'amico riflessioni sul concetto di tempo (cfr. *Lettere scelte di Giuseppe Dessì*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 413-422).

⁵ Nella tristezza dell'infanzia trascorsa a Villacidro confluiscono aspetti diversi: l'assenza del padre, lontano per motivi di lavoro e spesso impegnato sul fronte, le preoccupazioni materne, il costante confronto tra la propria situazione e quella dei cugini (cfr. G. Dessì, *La scelta* cit., pp. 31-49).

7 febr[ai]o

Guardando il cedro del libano davanti alla mia finestra, in questo sole che si affaccia dopo tanto tempo, ho la sensazione che le sue foglie, il suo verde rivivano dentro il mio sguardo dentro il me che è anche fuori di me: una sensazione di benessere, un rinascere che non si distingue più, se mio o dell'albero.

10 febbraio, ore 7

Mi sono svegliato un'ora fa col mal di testa, come spesso mi accade. Come sempre in questi casi, cerco di scoprirne le cause: la grappa di ieri notte? Il muro freddo (esterno) al quale si appoggia il letto? Ecc. ecc. Faccio il caffè, prendo un cucchiaino di sali, un calmante; ma non torno a letto. Sto meglio alzato.

Constato che Raffaello non è ancora venuto ad accendere il termosifone e comincio ad arrabbiarmi. Ma non mi arrabbio più come un tempo (come mi accadeva di arrabbiarmi anche con Lelli, per es[empio] – e anche con lo stesso Raffaello). Tuttavia sento, dentro, qualcosa che ribolle. Quando sento, poco fa, R[affaello] che entra, lascio che scenda negli scantinati e lo seguo dopo una decina di minuti. I consigli di Politelli mi tornano in mente: mandare R[affaello] a Orbetello, «sbatterlo fuori». Potrebbe essere un buon pretesto, questo ritardo, o una sua bugia. «Se mente» dico, «lo caccio via, a Orbetello». E intanto penso (un sospetto che si affacciò ieri) che forse mi ruba la benzina dal serbatoio della macchina. Quando scendo, e gli dico: «Non vorrà farmi credere che viene qui alle 5½!» sorride furbescamente, e mi dice che se fosse venuto sempre alle 5½ il carbone sarebbe finito da un pezzo. Veniva alle 5½, prima: ora viene tardi, per risparmiare il carbone. Mente, ma sa benissimo che non gli credo. Somiglia a un Arlecchino goldoniano.

Potrebbe venirne fuori un racconto. (Il vento, la piazza asfaltata: la leggera stanchezza...).

Bisogna che adotti un regime e lo segua rigorosamente, se voglio resistere, se no ricado ammalato. Sto peggio dell'anno scorso. Non devo fumare, non devo bere, non devo mangiare cibi pesanti non devo affaticarmi.

Montaigne a quarant'anni si considerava un vecchio, finito. Io non ho paura della morte in sé, ma della morte lenta, della vecchiaia solitaria, espiatoria. Vorrei morire bene e far star bene quelli che rimangono.

Nella mia vita ci sono tutte e due, ma la conclusione di ciò che sento non è in nessuna delle due.

1 marzo

In certi momenti – e talvolta per intere giornate – sono così stanco che stento a trovare le parole più semplici.

Sono solo, devo badare a me stesso, faccio tante cose di cui, di solito, un uomo non si occupa.

11 marzo

Incalcolabile influenza psicologica della personalità dell'Anna M[aria] Moneta Caglio⁶ su migliaia e migliaia di ragazze in crisi.

⁶ Aspirante attrice, figlia di un notaio milanese e lontana parente di Pio XII, risultò la testimone chiave del caso Montesi, indicando in Ugo Montagna e Piero Piccioni, i responsabili della morte di Wilma Montesi. Nel mese di marzo di quell'anno (4, 6 e 9) Moneta Caglio attirò l'opinione pubblica

14 [marzo]

Ieri, alla Biblioteca Chelliana la Sig. Celle (che risiede ad Alghero e Sossara, mi ha detto, riconoscendo il mio nome come sardo) tiene una conferenza sulla confederazione mondiale. È con lei un certo Malan con una faccia da pederasta, che la sostiene nelle sciocche, assurde, incredibili argomentazioni. Inutile intervenire. Interventi di alcune persone, tra cui un avvocato, presidente locale dei Partigiani della Pace.

Oggi in casa tutto il giorno. Non sono riuscito a lavorare. Mi riprendo faticosamente, dopo il viaggio a Ferrara, dove sono stato dal 6 sera al 10.

Lina non vuole la separazione consensuale, e io ho dato l'incarico di trattare la causa all'avvocato Ezio Temussi.

Alle 20:30 circa ho telefonato a Ferrara. Risponde Mami⁷, mi dice che sono tutti fuori. Poi dice che Lina è andata a Bologna, per parlare con l'Adriana. Mi sembra strano. A parlare con l'Adriana di che? Della casa? Può anche darsi. Ma mi viene subito il sospetto che L[ina] sia andata a cercare G[iovanna], attuando un progetto ardito, che deve certamente esserle passato per la testa (benché mi avesse detto di averlo scartato). Mi figuro le conseguenze; e penso, nel caso, di uccidermi. Questo accadeva un paio d'ore fa. Ho pensato veramente, concretamente a questa possibilità. Perché temo che Giovanna non resisterebbe a una simile prova. Ci ho pensato intensamente. Poi piano piano sono uscito da questo incubo. Se G[iovanna] non resiste, è segno che non mi ama abbastanza. Se Lina è andata lì, se le due donne si sono trovate faccia a faccia, qualcosa di molto importante sarà pure avvenuto. Servirà a chiarire tutto, in definitiva. Certo, io non tornerò con Lina, continuerò le pratiche per la separazione e con più decisione di prima. Se G[iovanna] resiste, come spero, tutto è a posto. Se, dopo questo, si ritira, segno che non mi ama. Ma penso che resisterà, e che questo fatto ci porterà molto avanti, di colpo. Penso anche che i suoi dovrebbero essere solidali con lei. Bisogna vedere tutto con coraggio. No, niente suicidio. Per Francesco, saprà tutto. Francesco mi aspetta. Io ho il dovere di resistere, per lui; ma anche di difendere la mia indipendenza, che vuol dire efficienza, attività.

Può darsi anche che Lina sia andata davvero dall'Adriana.

Ecco, non il suicidio, che è una vera e propria sciocchezza, una grande vigliaccheria, ma la pazienza, la fermezza, e la giusta valutazione di tutto, senza sentimentalismi né precipitazione, per il bene di tutti. Una operazione magica, si potrebbe anche dire.

16 marzo

Non è successo niente. Lina deve essere andata davvero a parlare con l'Adriana. Bisogna che io mi sbrighi a vendere la casa di Villacidro.

17 [marzo]

Nemmeno ieri son riuscito ad applicarmi a un lavoro qualsiasi. Ho passato il pomeriggio a letto; poi sono andato a visitare la scuola di scherma, poi ho incontrato Cassola. A cena e al cinema.

italiana con le sue clamorose deposizioni in tribunale e con il suo aspetto di «bella ragazza dai capelli neri e gli abiti di lusso, le maniere eleganti [...], la erre moscia, i modi teatrali» (Francesco Grignetti, *Il caso Montesi. Sesso, potere e morte nell'Italia degli anni 50*, Venezia, Marsilio, 2006, p. 110). La notorietà che la ragazza cercava nel mondo del cinema giunse, dunque, per lei attraverso vie inattese, tanto da essere ribattezzata «ragazza del secolo».

⁷ Il nipote Mario.

18 [marzo]

Giro in provincia. Visitate molte scuole. Dormito a Massa Marittima.

19 marzo

Ieri una letterina di Francesco. Niente da Lina.

Finito di leggere *La stella* di E. Kazachievic – racconto delle imprese di un reparto di esploratori sovietici poco prima dell'armistizio (Premio Italia 1947).

A pranzo da Cassola. Conversazione fiacca. Poi Bianciardi e la moglie⁸.

A casa, dormo tutto il pomeriggio.

Se riuscissi a liberarmi dall'angoscia. Questo vorrei, la chiarezza dei pensieri, la liberazione dall'angoscia.

21 marzo

Conto di partire per Firenze nelle prime ore del pomeriggio. Non ho ancora ripreso a lavorare, se si toglie la riduzione radiofonica di alcune scene di *Peter Pan*. L'angoscia che mi opprime deriva certo anche da questo fatto: vano tentativo di organizzare il mondo fuor di me, mentre lavorando lo organizzerei dentro, e continuativamente (almeno per la durata del lavoro).

Comincerò dopo il ritorno da Firenze, cioè martedì o mercoledì. Ho diverse cose precise da fare:

- 1) due racconti,
- 2) conversaz[ione] sui proverbi⁹,
- 3) correzione del romanzo¹⁰,

Bisogna riprendere le vecchie letture, stare a tavolino anche se non si scrive niente di importante.

Da Ferrara solo una letterina di Francesco, il 18.

24 [marzo]

Rientrando da Fir[enze] nessuna lettera di G[iovanna]. Non scrive da sabato, e l'ultima lettera faceva pensare a una nuova crisi. Giornata piena d'angoscia. B[ianca] mi ha fatto leggere una sua lettera del 21. Era una lettera meditata, parlava del suo proposito di «ridarmi la mia libertà». Abbiamo deciso, per non aggravare la cosa, di non dire a G[iovanna] che io ho letto quella lettera. Ma G[iovanna], credo, l'aveva scritta proprio perché io la leggessi. Lo temo. E se ha preso questa decisione, tutto è finito. Non posso ricorrere all'aiuto di nessuno. Sarebbe assurdo, sciocco, inutile. È solo lei che deve risolvere la sua crisi, così come io ho risolto la mia. Se ne avrà la forza.

25 [marzo]

Lettera ancora turbata di G[iovanna].

Miei brutti pensieri durante la notte, angoscia, fino al limite del tollerabile, come un dolore fisico, di cui, in certi momenti, sembra di toccare il fondo. Pensato con lucidità al

⁸ Adria Belardi.

⁹ La conversazione radiofonica, *Proverbi del mio paese*, che faceva parte della rubrica «Scrittori al microfono», fu trasmessa il 14 aprile 1954. Il compenso stabilito ammontava a 25.000 Lire; l'intervento non doveva superare le 160 righe (cfr. GD.4.8.5).

¹⁰ *I passeri*, che lo scrittore andava rielaborando per la pubblicazione a stampa.

suicidio. Per me il suicidio è un pericolo, come una buca aperta in cui potrei cadere per eccesso di stanchezza. So bene che non risolve niente. Mi tratteneva l'idea dei doveri che ho verso Lina e Francesco. Ai doveri verso G[iovanna] non pensavo, perché il suicidio era concepito come conseguenza dell'abbandono di G[iovanna] (lettera alla Gerin «qualche volta penso di rendergli la sua libertà»...).

Oggi, nel pomeriggio, lettera di Lina e Francesco. Lina è meno aspra. Io sento di volerle molto bene. La penso con affetto. Ma, anche se non ci fosse Giovanna, non tornerei a vivere con lei: sarebbe un errore capitale. Si sciuperebbe anche ciò che rimane, ed è ciò che più conta.

Oh! Se fosse possibile conciliare questi affetti, non essere più diviso tra loro così. Voglio bene a Lina e a Francesco, e amo Giovanna.

Ieri sera mi affannavo inutilmente a spiegare una cosa che a me sembra molto semplice, ma che, evidentemente, come tutte le cose, non può esser capita se non vi è una disposizione dell'anima a capirla. Si parlava dell'Ente Maremma. Secondo me la lottizzazione del terreno è sbagliata perché si fonda su un concetto giuridico antiquato, e perché questo stesso concetto è falsato nella sua applicazione. Questi piccoli poderi di 5, 6 o 10 ettari, mancano della vitalità necessaria alla proprietà privata per vivere. La proprietà privata vive solo in regime di libera concorrenza. Ogni poderetto dovrebbe avere la possibilità di inghiottirne altri, almeno teoricamente. Invece, proprio teoricamente e per legge stabilita e accettata, questo non è possibile. Il poderetto deve restare quello che è sempre, sia che la famiglia cresca o diminuisca. Questa cristallizzazione mi fa pensare alla vecchia legge delle chiudende¹¹ che paralizzò l'economia agricola in vaste plaghe della Sardegna. Mentre penso che la lottizzazione sarebbe utile e necessaria, ma senza l'equivoco della proprietà – perché questo è veramente un equivoco.

1 aprile

Correzione del romanzo. Nella prima stesura certi fatti reali erano di stimolo e al tempo stesso di freno. Ora tra lo scrivere e la realtà c'è la prima stesura: una realtà per sé stante ma che si presta meglio alla difficile operazione. La I stesura ha lo stesso valore della realtà.

Tutto è spiacevole, eppure si può credere alla gioia¹².

«Fasolo»

Viva Napoli

15-16-17-18-19 aprile

La casa.

20 aprile

Copiate e due racconti e 7 pagine del romanzo che sto correggendo. Pensieri non buoni. Vale il biglietto incollato qui sopra.

¹¹ L'editto delle chiudende (*Regio editto sopra le chiudende, sopra i terreni comuni e della Corona, e sopra i tabacchi, nel Regno di Sardegna*), emanato il 6 ottobre 1820 da Vittorio Emanuele I, autorizzava la recinzione dei terreni, considerati per antica tradizione di proprietà collettiva, introducendo di fatto la proprietà privata. L'editto mirava a favorire la modernizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura locale, che versava in gravi condizioni di arretratezza. L'argomento fa da sfondo, nel primo capitolo di *Paese d'ombre*, alla vicenda di Don Francesco Fulgheri, che in qualità di avvocato si era battuto contro la legge.

¹² La citazione compariva anche nei *Diari 1952* alla data del 7 settembre.

21 aprile

Lavoro in ufficio la mattina. Ora, nelle prime ore del pomeriggio, ricomincio a lavorare. Correggo i racconti¹³ copiati ieri, che devo spedire. Poi lavorerò al romanzo. Devo anche preparare il discorso che terrò a Massa Marittima il 25 aprile per celebrare la Resistenza¹⁴.

Il Prof. Grosso, quello che gli ††† la madre.

Roma, 27 aprile

Convegno di provveditori. Fastidio delle facce note, incomunicabilità. Discorso del Ministro Martino¹⁵: andrebbe bene se tenesse fede a quanto ha detto e promesso. Squilibrata relazione di Lelio Rossi. Gli altri interventi quasi tutti superflui, alcuni addirittura sciocchi.

Dopo colazione, da Nicolò¹⁶. Dini a letto con la febbre, da ieri sera, accomodato nella saletta da pranzo, che è per me un triste ricordo, col rumore delle macchine del sottostante panificio. Viene il medico (il fratello di Dinda) e diagnostica scarlattina. Disperazione di Antonio Dini, che non vuol saperne di farsi ricoverare in ospedale, e vuol partire contro il parere del medico. Giustissima indignazione di Dinda, che sgrida Cesare¹⁷ perché incurante del contagio, soprattutto per gli altri, bambini compresi.

Alle 18 di nuovo al Ministero, marmellata di provveditori. Altri discorsi inutili e sciocchi. È evidente che la scuola, così come è non può funzionare, perché è lo specchio di questa società disfatta. Bisogna capovolgere tutto.

Stamattina Cottone mi chiedeva se proprio credo che la funzione della classe borghese sia finita. Mi sono messo a ridere.

A cena, trovo Marletta¹⁸ Lorenzo¹⁹ e la Gradi, coi quali sono stato alcune ore.

Roma, 18 aprile

Ancora convegno al Ministero.

A colazione, Marletta e Monaco (Mario) [...].

29 [marzo]

Chiusura del convegno. Sono stato sul punto di intervenire, ma poi ho rinunciato.

Nel pomeriggio all'ospedale "Spallanzani"²⁰ a visitare A[ntonio] Dini malato di scarlattina.

¹³ Si tratta probabilmente dell'inedito *Scarpe nere*, pubblicato sulla «Gazzetta del Popolo» il 21 aprile (ora in G. Dessì, *La ballerina di carta* cit., pp. 101-104) e di *Conifere in vaso* uscito il 28 dello stesso mese su «Il Resto del Carlino» e già comparso sul «Tempo» del 31 agosto 1949 col titolo *Cedri del Libano*.

¹⁴ Tra le carte del Fondo Dessì è conservato il dattiloscritto con correzioni autografe del discorso tenuto dallo scrittore a Massa Marittima, in occasione del 25 aprile (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.8.15.2).

¹⁵ Gaetano Martino, Ministro della Pubblica Istruzione dal 10 febbraio al 19 settembre 1954.

¹⁶ L'amico Gallo.

¹⁷ Garboli.

¹⁸ Paolo Marletta (Catania, 1914-Roma, 2010), giornalista e scrittore, aveva conosciuto Dessì a Pisa, durante il periodo di studi alla Scuola Normale. Il suo primo libro, *Pianto d'Eva*, uscito nel 1952 da Mondadori, era stato accolto positivamente dalla critica che gli attribuì il premio Venezia e il premio Firenze, *ex aequo* con Sirio Giannini. Sull'amicizia con lo scrittore si veda: F. Nencioni, *Gli altri amici normalisti e Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 35-36 e 253-254, regesti corrispondenti alla segnatura GD.15.1.313.1-12.

¹⁹ Lorenzo Forteleoni.

²⁰ L'ospedale «Lazzaro Spallanzani», situato in via Portuense 292.

Grosseto, 30 aprile

Ripenso a quanto Lina mi disse nel nostro ultimo colloquio. Tra le altre cose, mi rinfacciava, a riprova del mio egoismo e della sua dedizione, di averla tenuta sulle ginocchia e di essermi addormentato in quella posizione, mentre lei stava immobile per non svegliarmi. Certo non avrei mai immaginato di sentirmi rimproverare per questo, che io anche ora credo sia stato un gesto di tenerezza e di amore. Eravamo dunque tanto lontani anche allora.

4 maggio

Disastro di Ribolla²¹. Corro nel porto. Cassola, Bianciardi. Torno a casa stanco, e scrivo a G[iovanna] e alla Doro.

Notizie contrastanti nel numero di operai rimasti sepolti. Dicono una ottantina.

25 maggio

Rientrato ieri a Grosseto dopo 15 giorni di soggiorno romano. Trovo una lettera di Lina, del 18. Insiste su F[rancesco] senza mai rispondere ai miei argomenti. Ignora sistematicamente tutto ciò che io le dico sulla nostra vita, sul passato, sull'impossibilità di tornare a vivere insieme. Le ho mandato un assegno di 60.000, e dovrò mandarle un supplemento a metà mese. Lei dice: «Da quando ci hai abbandonato», dimenticandosi di tutto ciò che determinò la separazione, e senza tener conto del fatto che, da allora, ho mandato, in media, più di 92.000 lire al mese. Bisognerà che io glielo ricordi, e precisi. Maria, una volta che io dissi che Lina avrebbe dovuto avere per me qualche riguardo anche per il fatto che se fossi caduto ammalato (eravamo a Roma, nel 1950) sarebbe stato un guaio anche dal punto di vista economico, mi riprese dicendomi che era volgare quello che dicevo. Mi ammalai infatti poco dopo. Si trattava di un forte collasso nervoso, dovuto allo stato di continua sovraeccitazione in cui ero costretto a vivere.

Ho affidato ad Alberto Caroni la causa di separazione. Domani gli manderò il memoriale scritto per d'Avack.

26 [maggio] sera

La via Aurelia bloccata per un incidente mortale. Strada di Castiglione della P[escaia] e Follonica.

27 [maggio]

Massa Marittima.

Le fotogr[afie] ritirate ieri. Tristezza che non mi lascia.

1 giugno

Spedito a Bassani *Isola dell'Angelo*²².

²¹ Dessí si riferisce alla grave tragedia mineraria che avvenne il 4 maggio 1954 a Ribolla, in provincia di Grosseto, dove dagli anni '30 sorgeva una miniera gestita dalla Montecatini. L'esplosione di gas provocò la morte di quarantatre persone. La vicenda è rievocata nel libro di Bianciardi e Cassola, *I minatori della Maremma* (Bari, Laterza, 1956).

²² Il racconto, definito da Bassani in una lettera all'amico «una delle cose più belle in senso assoluto che [Dessí avesse] mai fatto, e nuova nella [...] letteratura» (cf. GD.15.1.33.13), era uscito su «Botteghe Oscure» nel 1949. La missiva è ora leggibile in: «...attraverso un cannocchiale capovolto». *Frammenti biografici e narrativi di Giuseppe Dessí* cit., p. 39.

5 giugno

Sogno insistente: io e Francesco cerchiamo un amico pittore, in un postribolo. Le donne. Una cerca di trascinare F[rancesco] (che è un ragazzo già grande, nel sogno) tenendolo per i polsi. Io, nella ressa, glielo strappo dicendo: non vedi che è un ragazzo. La donna è molto carina, ma rapidamente invecchia, come tutte le altre (somiglia a Marta Toren²³, ora che ci penso, e questo giustificerebbe l'ambiente Maddalena [mi sono poi ricordato del sogno, poco fa, vedendo un calendario con scene della vita della Madonna]). Cerchiamo per i corridoi lo studio del pittore. Intravediamo una specie di albergo diurno: solo le scarpe dei clienti seduti e un po' di drappo bianco attraverso vetri smerigliati rotti, e ringhiera di scale o inferriate. Poi, attraverso una finestra vedo un giovane cadere da un triciclo per il trasporto del pane, sul marciapiedi, in modo che si ferisce malamente; e mi sveglio pensando con angoscia a Francesco.

8 giugno

Del sogno di stanotte ricordo solo questo: su grandi piatti grossi frutti di mare rotondi, semisferici, con valve chiuse pericolosamente scattanti, madreperlacee, dai colori bellissimi, che dopo aver scattato si staccavano facilmente come valve di arselle. Lina, seduta vicino a me veniva presa ogni tanto a un dito. Nell'interno di ogni frutto c'era una patellina, ma io non arrivavo a vederne nemmeno una, perché le valve, per ogni frutto, erano moltissime. (Forse un ricordo dei frutti di mare mangiati a Napoli il mese scorso che poi mi fecero male?).

Roma, 5 luglio

Il portiere, simile a uno di quei contatori a gas che funzionano con un nichelino. Così questo, con le mance.

La signora X che ha svincolato i mobili e li sta sistemando, mi chiede «la grazia» di accompagnarla in macchina quando esco. Semplicità che arriva quasi alla rozzezza. Sulla porta della camera dopo aver bussato, dice a G. che vuole parlare con me, e poi mi chiede la «grazia». Io rischio di essere scortese, tanto il suo modo mi disorienta. La prendo a bordo carica di sporte, col bambino in braccio e l'altro attaccato alla sottana. Quando scende mi dice: «Che Dio glielo paghi». E questa frase mi riporta a una realtà concreta, viva, al di là di tutte le convenzioni.

L'asilo infantile in Romagna. Nei periodi di siccità i bambini, in fila guidati da Suor Antonietta e da Suor Maria, giravano in tondo pestando i piedi e cantando:

Provvidenza di Dio

Miserere nobis,

un po' di pioggia, per carità...

Quando non la smetteva più di piovere, pestavano i piedi nei corridoi, e cantavano:

Provvidenza di Dio,

Miserere nobis,

un po' di sole

per carità...

²³ Marta Toren (Stoccolma, 1926-1957), attrice cinematografica, nota soprattutto per la sua interpretazione di Maddalena nel film omonimo del 1953 di Augusto Genina.

Suor Giovanna era quella delle spese: sempre uguale, da trent'anni a questa parte. Conosceva tutti i bambini perché doveva star bene attenta che non s'infilassero in cucina, ma di ††† ††† i nomi.

La saluto, suor Giov[anna].

Ti saluto? Sei stata a messa? Ciao, stai brava né...

30 giugno

La casa.

Il progetto di Frassinetti non porta a nulla. Tratto con Mazzocchi figlio e con Mazzocchi²⁴ padre la faccenda del film. Insisto perché venga ambientato in Sardegna.

Grosseto, 12 luglio

Ieri giunta la lettera di Enea Selis²⁵ a Lorenzo.

Stanotte un sogno allucinante, verso al mattino. Vedevo dalla finestra il sole oscurarsi, come per un'eclissi, a più riprese. La gente scappava – Franco (credo fosse lui) era seduto su un divano. In cielo dall'oscurità ††† le stelle. Io mi sentivo soffocare. Le sensazioni che hanno determinato il sogno sono: luce dalle persiane mal chiuse che mi batteva negli occhi – naso chiuso per via dell'umidità della notte.

Ieri lavorato un poco al romanzo. Correzioni a penna. Oggi rifarò alcune pagine.

Piove come in autunno.

La lettera di Don E[nea] S[elis] mi fa sperare che la mia situazione si possa risolvere.

A cena con Lorenzo, Grazia²⁶, Franco e Clotilde²⁷. Clotilde scontrosa, Franco più fermo e indipendente di quanto non si sia mai dimostrato, davanti a me, nei suoi confronti; cioè più naturale cosa che prima non poteva accadere. Segno, questo, della nostra riconciliazione avvenuta in profondo.

14 luglio

Ieri sera, a cena dal Pollini, con i due belgi M[ada]me Rosy e M[ounsier] Yalik (?). Pollini viene a prelevarmi a casa e vuol che offra a Yalik un mio libro. Gli do una delle poche copie che mi rimangono dei *Racconti vecchi e nuovi*. Sopraggiungono Franco e Clotilde, ma con rincrescimento devo lasciarli subito dopo. Dischi di Vivaldi, ecc., ma si parla esclusivamente di politica. Faccio conto di andare con loro, ospite nella loro macchina, fino a Trento lunedì prossimo per vedere Francesco a Fiera di Primiero²⁸, e di tornarmene poi in treno.

Lettera di Giovanna, ieri, anzi due lettere.

Ieri ho lavorato al romanzo per diverse ore, rifacendo dieci pagine (il ritrovamento di Rita nel portico del forno da parte di Susanna)²⁹.

²⁴ Muzio Mazzocchi Alemanni (Firenze, 1925), raffinato letterato che lavorava a Milano da Olivetti. Aveva conosciuto Dessì a casa Gallo e insieme avevano partecipato alle attività del Movimento di collaborazione civica di Roma.

²⁵ Enea Selis (Bonorva [Sassari], 1910-Roma, 1999), sacerdote a Sassari, assistente della Federazione universitaria cattolica italiana e segretario dell'arcivescovo Arcangelo Mazzotti.

²⁶ Moglie di Forteconi.

²⁷ I quattro amici si trovavano a Grosseto, perché membri di commissioni agli esami di maturità.

²⁸ Il più piccolo comune d'Italia per estensione territoriale, in provincia di Trento.

²⁹ L'episodio ha luogo alla fine del IX capitolo del romanzo.

Mentre guardavo la pioggia torrenziale dai vetri della mia finestra sentivo che si stava formulando in me un pensiero, a proposito del modo di sentire di Franco nei riguardi delle persone. Il suo giudizio è di solito pieno di riserve, come se temesse di essere ingannato. Nella diffidenza trova una difesa. Questo dato psicologico (che è quasi una distorsione mentale) dà l'avvio al suo moralismo. Così che, in seguito, anche la propria diffidenza (diffidenza di cui spesso soffre) gli appare non soltanto giustificata, ma giusta («Lo dicevo io!»). Questa diffidenza, questi giudizi sono presso a poco gli stessi o almeno gli stessi incerti movimenti, e poi si sviluppano. Credo che se una persona gli piace deve subito diffidarne per sentirsi al sicuro. Ma questo va preso non in senso assoluto. È piuttosto l'abbozzo di un personaggio – del personaggio Franco visto in un racconto. (Mia deformazione professionale).

16 luglio

Ieri in macchina a Roma con F[rancò], Clot[ilde] e la Prof. Grita³⁰. Lunghe discussioni politiche, spesso violente, con Franco. Con mio fratello sono sempre sul punto di litigare, quando si parla di politica. La Grita, che pure è di origine proletaria (il nonno era un cuoco), sosteneva che la differenza tra le persone è segnata dalla natura, ma lo diceva come giustificazione delle differenze di classe. Il discorso è molto più complicato e complesso. Un momento fa mi pareva di averlo ben chiaro in testa, con quella esaltazione che mi dà sempre la conciliazione di due verità contrastanti.

Rileggo con piacere sommo i *Primi ricordi di Leone Tolstoj*³¹.

Grosseto, 26 luglio 1954

Se seguissi il mio impulso, comincerei quasi sempre a scrivere con: «in nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo». Spesso mi rivolgo a Dio in termini molto più semplici. L'idea del diario è legata a quella della confessione, ed è a Dio che vorrei potermi rivolgere, in certi momenti.

Franco e Clotilde sono partiti sabato. Siamo stati bene assieme, questo tempo, come mai prima d'ora. Eppure anche quando sto bene, l'angoscia non mi abbandona mai del tutto, mai riesco a liberarmene completamente.

Siamo stati a Firenze per incontrarci con Ersilia e il marito³².

27 luglio [19]54

C'è in Ersilia qualcosa che mi fa pensare ai selvaggi. Africa, terre di confino, colonie. Andati dalla Sard[egna] (da Villacidro) in Francia, sono rimasti ai margini e ora che vivono a Parigi sono ancora ai margini. Tunisia, Corsica, sono il loro vero centro. La *negress*. I caratteri negroidi credo si accentuino con gli anni.

Lettera entusiastica e affettuosa della Grita. Somiglia molto a Cicita³³, ma è meno raffinata, più generosa e ingenua. Ha conosciuto il bisogno.

Disagio in ufficio a causa della faccenda Politelli. Sento che quell'individuo mi detesta quanto più afferma di essermi affezionato.

³⁰ Iolanda Grita, conoscente di Dessì, studiosa di pedagogia.

³¹ Lev Nikolaevic Tolstoj, *Racconti e ricordi di Leone Tolstoj*, raccolti e illustrati dalla figlia Tatiana, traduzione dal russo a cura di Corrado Alvaro, Milano, Verona, Mondadori, 1942.

³² La cugina Ersilia e il marito André Antony.

³³ Francesca Mundula.

20 agosto 1954

Ognuno porta con sé la propria morte. La morte matura dentro di noi. La nostra morte ci somiglia... Pensandoci, potrei quasi vederla avvicinarsi, intuirlo. Ma c'è qualcosa di noi che non riusciamo a vedere. Lo scopriamo talvolta, in qualche istantanea che ci è stata presa a nostra insaputa, o guardandoci nello specchio a tre luci del sarto. Credo che la nostra morte somigli a uno di questi aspetti di noi stessi che ci sono meno noti...

La città dei divertimenti, dove il tempo è fatto di mezze giornate di vacanza.
Cattivo carattere del personale degli alberghi di questa città.

Truvilotto = cavaturaccioli.

Spirito guardingo = spirito guida.

Ci penserà la storia.

Grosseto, 27 agosto

Rashōmon / *Sichi nin no Samurai*³⁴ / Autore Akira Kurosawa.

Un articolo di Federico Francani su «Il Giornale» del 26 agosto sul film *I sette samurai*. Funzione degli uomini d'arme nelle comunità medievali. Isole di umanità. Legge morale limitata in quell'ambito ristretto, e intorno, il buio. Le altre comunità, le altre isole non erano umanità. Nemmeno il sentimento religioso aveva superato questi limiti, sciolto questi nodi. Nelle società moderne il socialismo può farlo per via razionale. Sotto questo aspetto (organizzazione sociale) esiste il «progresso».

La bontà spersonalizzata. La bontà che non è continuità. Si tende a questo. Premi della bontà. La società ha bisogno di questi moduli standardizzati, un certo quantitativo di bontà per tutti e alla portata di tutti.

Il concetto stesso della bontà va rinnovato e deve essere insito nel senso sociale collettivo. Si deve arrivare all'impegno individuale cosciente nella collettività.

Tornando, trovo la pagina piena di insulti della rivista «L'idea nazionale» diretta da Stanis Ruinas³⁵.

Oggi ho scritto a Cicita per chiedere notizie di Crespellani.

Lingua dotta e lingua naturale, lingua e dialetto. L'assurdo della lingua pura astratta. La lingua poetica del Petrarca – dal Petrarca al Leopardi. Vedi il De Lollis³⁶.

Discontinuità dell'intelligenza di G[iovanna], suo modo approssimativo di esprimersi. Parole inventate.

Grosseto, 2 settembre

Visita di Gallo, accompagnato da Dinda, Dini e dalla sorella di Garboli. Mi porta la prova per la stampa del libro³⁷. La sorella di G[arboli] sceglie un quadretto, una marina: il migliore. Nel pomeriggio dipingo altre 5 marine poi lavoro con la Commissione dei ricorsi in ufficio.

³⁴ *I sette samurai*, film di Akira Kurosawa del 1954.

³⁵ Stanis Ruinas, pseudonimo di Giovanni Antonio De Rosas (Usini, 1899-Roma, 1984), giornalista e fondatore nel dopoguerra della rivista «Il pensiero nazionale», di orientamento fascista di sinistra.

³⁶ Il riferimento è al volume di Cesare De Lollis, *Petrarchismo leopardiano*, uscito a Roma, per l'Unione cooperativa editrice, nel 1904.

³⁷ *I passeri*, pubblicati dall'editore Nistri Lischi nel 1955, nella collana diretta da Niccolò Gallo.

Ieri una cartolina illustrata di Francesco.

3 sett[embre]

Spedito racconto (*Ricordo di Ultra*) alla «Gaz[zetta] del Popolo»³⁸ dietro richiesta, tel[efonata] di Morabito.

Perdura il [...] disagio lasciato dalla confessione della I[olanda] G[rita]. Non era necessaria. [...]. Io che ho vissuto di slanci diffido degli slanci. Chi sa se ho ragione o se ho torto. Non voglio che questa sensazione abbia troppo peso e influenzi il mio comportamento.

Roma, 11 set[tembre]

Tratto con N[iccolò] la stampa del libro. Scegliamo assieme caratteri, copertina, formato. Strano contegno di Bassani.

Leggo *La Malora* di Beppe Fenoglio³⁹ stampato da Einaudi nella collana dei Gettoni⁴⁰. Tutti ne dicono un gran bene. È una cosa notevole, ma il linguaggio è un equivoco.

Grosseto, [17 settembre]

Ieri, 16 sett[embre], a Firenze per l'edilizia scolastica. Mi accompagna Chellini.

Guasto alla macchina. Forse fusa una bronzina di banco.

Grande stanchezza, anche al mattino, e spesso mal di testa.

Roma, 24 ottobre

Da una settimana si parla del mio trasferimento da Grosseto ad Ascoli. Lo sapevano in piazza, e, naturalmente negli ambienti della D.C. Qui a Roma ho avuto la conferma che qualcosa si stava preparando. Ma il Capo Gab[inetto] non sapeva nulla. Il provvedimento è stato attuato per volontà del Ministro, direttamente. La pressione deve essere venuta da Fanfani⁴¹ o da Scelba.

Data la situazione di †††, si prospetta di nuovo la possibilità di un comando. Parlano dell'Accademia dei Lincei.

Grosseto, 25 [ottobre] (domenica)

Viaggio in macchina, incidente nei pressi di Ladispoli. Spedisco in treno l'auto da Civitavecchia e proseguo in treno.

Inspiegabile euforia rientrando in casa. Lettera di Giovanna. Esco, dimenticando la chiave, così che devo sfondare il solito finestrino.

Da Roma, lettera a Calamandrei per pregarlo di interessarsi presso Arangio-Ruiz.

27 [ottobre]

Ieri riscosso lo stipendio (87.000 lire) e spedite 60.000 a Lina, che non ha ancora scritto di avere ricevuto le 30.000 spedite il 16.

³⁸ Il racconto *Ricordo di Ultra* edito sulla «Gazzetta del Popolo» il 9 settembre 1954.

³⁹ Beppe Fenoglio, *La malora*, Torino, Einaudi, 1954.

⁴⁰ Collana ideata da Elio Vittorini, che dal 1951 al 1958, pubblicò cinquantotto volumi di opere di narrativa contemporanea di autori in prevalenza italiani.

⁴¹ Amintore Fanfani (Pieve Santo Stefano [Arezzo], 1908-Roma, 1999) era stato Presidente del Consiglio dal 18 gennaio al 18 febbraio 1954 e rivestiva in quel momento la carica di Segretario della D.C.

Stamattina lettera di Ebe Flamini, che mi parla delle perplessità di Silone il quale vorrebbe sapere, prima di parlare con Morghen e Arangio-Ruiz se io sarei disposto a occuparmi della Società per la Libertà della cultura⁴², dando la mia adesione e il mio nome.

Non credo di poter accettare.

È stato un errore interessare Silone. È evidente. Così credo che dovrò andare ad Ascoli. Non ho più voglia di chiedere favori a questa gente sorda o interessata.

Mi viene il dubbio che sia stata Ebe a suggerire a Silone l'idea di «catturarmi».

Ieri ho svincolato la macchina arrivata in treno da Civitavecchia. I danni non sono gravi, e in pochi giorni sarà a posto. Ho incaricato l'avvocato Martinelli delle pratiche per il risarcimento dei danni.

Parto in treno per Roma (ore 11:30 – mezz'ora di ritardo) per sapere come si mettono le mie cose e concludere. In definitiva sarebbe molto più semplice andare ad Ascoli.

Bisogna che mi ricordi di comprare il baule.

La forza del ricordo è nella presenza contemporanea di particolari che rifanno un ambiente – cioè spazio e tempo.

Ro[ma], 10 nov[embre]

Ieri, dopo un breve colloquio con il Prof. Morghen, la mia chiamata presso l'Accad[emia] dei Linc[ei] sembra cosa decisa. Morghen diceva che mi avrebbe affidato in biblioteca, l'incarico della schedatura degli incunaboli. Poi mi ha telefonato lui stesso, per dirmi che invece, d'accordo con Arangio-Ruiz, mi avrebbero assegnato alla segreteria dell'Unione Accademie d'Italia⁴³ (così mi pare abbia detto) dove dovrei aiutare il Prof. Lugli⁴⁴.

Ho chiesto al Ministero qualche giorno di proroga per il mio ipotetico insediamento ad Ascoli. Ho trovato tutti molto gentili, compreso il Direttore generale, come se volessero farsi scusare per la porcheria che hanno commesso. Dicono apertamente che le ragioni del mio trasferimento sono politiche, e che ragioni politiche consigliano il mio allontanamento dai provveditorati. Al tempo stesso fanno grandi professioni di stima.

All'improvviso il senso della solitudine e della morte mi prende. È come un fulmineo dissanguamento. È anche come un vuoto d'aria, dopo il quale, traballando, si riprende quota. Se mi ammalassi chi mi assisterebbe? Certo Giovanna non verrebbe da me. Credo proprio che non verrebbe. In questo frangente non ho avuto da lei una parola di conforto. Credo invece che verrebbe Lina. Può darsi che mi sbagli, ma credo che verrebbe. Ma potrebbe essere anche tutto il contrario. Si tratta di sensazioni, e può darsi che in questi miei giudizi io sia stato ingiusto con Giovanna.

⁴² L'Associazione italiana per la libertà della cultura, costituitasi nel 1951 per iniziativa di Silone, era il corrispettivo italiano del «Congresso mondiale per la libertà della cultura» di Berlino. L'Associazione tendeva a contrastare il condizionamento culturale avviato dall'Unione Sovietica in Europa e in Asia, in seguito alla «guerra fredda» (cfr. Frances Stonor Saunders, *La guerra fredda culturale: la CIA e il mondo delle lettere e delle arti*, prefazione di Giovanni Fasanella, traduzione di Silvio Calzavari, Roma, Fazi, 2004).

⁴³ L'Unione Accademica Nazionale (U.A.N.), istituita nel 1924, aveva lo scopo tuttora vigente di collaborare alle ricerche e alle pubblicazioni promosse dall'*Union Académique Internationale*, in campo filologico, archeologico, storico, politico e sociale.

⁴⁴ Giuseppe Lugli (1890-1967), professore di Topografia romana antica all'Università di Roma, fondatore del progetto *Forma Italiae*.

Ieri cominciata la lettura di *Ciondolino*⁴⁵, che devo ridurre per la R.A.I. – ammesso che sia ancora in tempo, perché avrei dovuto farlo un mese fa.

19 nov[embre]

3 camicie / 2 fazzoletti / 1 paio mutande.

Roma, 19 nov[embre]

Mi sono portato quasi tutti gli effetti personali: seguirà un baule e una cassetta. La Brozzetti⁴⁶ mi ha fatto trovare la camera più ordinata del solito, più accogliente.

(13 pom[eriggio], 14, 15 (Pisa, Grosseto) 16, 17). Affetti contrastati come diceva l'oroscopo. Inopportuno intervento della Grita.

Non so ancora se il comando all'Accademia dei L[incei] sarà confermato. Avrò notizie domani.

Se starò a Roma dovrò lavorare molto, per guadagnare e riempire i vuoti. E spero di riuscirci.

20 nov[embre]

Nessuna lettera di G[iovanna] – Niccolò e Dinda fuori Roma. Biglietto postale di Francesco, lettera del Ministero, lettera di Y[ucci] O[ccelli] che spedisco poi a G[iovanna]. Penso che G[iovanna] scriverà domani.

Pensieri, sentimenti confusi. Telefonate della Grita. Accenna al colloquio notturno.

Di mattina, al Ministero. È già arrivata (dice Mazzeo) la richiesta dell'Accademia. Il lavoro sarà interessante, dice. Ora ci vuole l'approvazione del Ministro. Ho chiesto altri dieci giorni di proroga.

Nella profumeria dei Gallo trovo l'espresso di G[iovanna] pieno d'amore. Lo leggo prima di entrare in casa.

Appuntam[ento] col dentista lunedì alle 9.

A cena dai Petroni.

L'avv. De Vecchi con la moglie. Piemonte, tradizione, anticomunismo... Assoc[iazione] per la libertà della cultura, ecc. ecc. Dopo cinema: *La sete del potere*⁴⁷.

Roma, 21 nov[embre]

Un sogno di straordinaria evidenza. Siamo, in un appartamento, sul punto di trasferirci, io, Lina e mio padre. Mio padre e Lina sono marito e moglie (situazione, in sogno si ripete spesso), cioè Lina s'identifica con mia madre. Lina è sofferente. Va in bagno. Dopo un poco sento nel corridoio il passo energico ed elastico di mio padre, poi la sua voce preoccupata che chiama Lina. Lo raggiungo nel bagno mentre tiene il corpo esanime avvolto in un accappatoio. Lina si lamenta. Ha il viso bagnato di acqua saponata. La sorreggiamo. Io la vedo dal basso. È evidente che sono Francesco. Ma mi adopero a sorreggerla e la chiamo per nome.

⁴⁵ Si tratta del libro per ragazzi di Luigi Bertelli, noto come Vamba, di cui Dessì doveva preparare una riduzione per le trasmissioni scolastiche RAI.

⁴⁶ Proprietaria della casa dove Dessì risiedeva temporaneamente.

⁴⁷ Film del 1954 di Robert Wise, dal titolo originale *Executive Suite*.

Fino al 30 corr[ente] non avrò niente da fare. Devo organizzare il mio tempo. In questa stanza inamena sono riuscito a crearmi la possibilità di stare raccolto, in pace. Posso leggere, scrivere comodamente. Credo che, d'ora in poi – e per un certo tempo – la mia preoccupazione principale sia proprio questa: organizzare il mio tempo, fare che il mio lavoro di scrittore sia il più possibile redditizio – il che mi disturba non poco.

Scritto a Chellini, a Calamandrei.

Roma, 21 nov[embre]

Mi incontro con la I[olanda] G[rita] dopo colazione. Conversiamo a lungo, prendiamo il the assieme in un bar di Viale della Regina. Concorso magistrale, Ren. Gr., chiacchiere grossetane: ho l'impressione che non mi dica tutto. Quando parla con me, costei esalta continuamente le sue virtù. [...]. Quando le dico di parlarmi di G[iovanna] dice che aspetta che gliene parli io. Le rispondo che è lei che deve parlarmene, dato che l'ha conosciuta da poco, mentre io... la conosco da un pezzo.

Il piccolo foruncolo che ieri ho irritato con una cura sommaria mi dà fastidio. Verso le 18 vado da N[iccolò] e Dinda telefona al fratello, che mi consiglia di iniettarmi un milione di unità di penicillina: cosa che faccio subito dopo con l'aiuto di G[ian] C[arlo] Roscioni. Domattina l'altra iniezione.

Ceno con 4 crocchette di riso e un bicchier di vino e torno dai Gallo.

Lettera di Giovanna.

Roma, 22 [novembre] (ore 8,20)

Il gonfiore cresce, impegna la tempia e parte della guancia destra. Mi dolgono le ghiandole sotto la mascella sinistra – ma questo potrebbe essere in relazione al dente spaccato. Telefonato al Dott. Collodi, che verrà tra poco.

Non capisco cosa possa essere, mi preoccupa perché la parte è delicata. So di piccoli foruncoli alla testa che provocano la risipela⁴⁸... Non mi resta che aspettare, e vedere cosa succede, senza lasciarmi prendere dal panico. Credo che gli amici mi assisteranno. Il medico (Pino Collodi), dice che non c'è niente di grave. Non sono impegnate le ghiandole. Infiltrazione sottocutanea o cellulite. Dice che si risolverà in uno o due giorni, anche perché la penicillina deve avere per me un effetto notevole, dato che non mi è mai stata iniettata prima.

Aspetto G[ian] C[arlo] Roscioni per la seconda iniezione.

Ore 22¾ Ho avuto tutto il giorno la febbre. Alle 20 la temp[eratura] era di 37,8.

Ho letto, ††† diverse lettere. Nel pomeriggio è venuta Iolanda Grita, e mi ha portato *Il disprezzo* di Moravia⁴⁹. Poi è sopraggiunto Giancarlo Roscioni, per l'iniezione e la Grita se n'è andata. Certamente avrebbe voluto fermarsi ancora, ma io non avevo voglia di sentirla. Interessante conversazione con G[ian] C[arlo] Roscioni. Si parla a lungo dei Gallo, dell'impossibilità di fare qualcosa. È una faccenda che solo loro possono risolvere.

Scritto a Giovanna,
a Teresa Crobu,

⁴⁸ Erisipela, infezione acuta della cute che coinvolge il derma profondo e in parte l'ipoderma.

⁴⁹ Alberto Moravia, *Il disprezzo*, Milano, Bompiani, 1954.

alla R.A.I.,
a Bindi.

Non sono uscito in tutto il giorno. Credo che la febbre sia salita.

Per telefono Gianna⁵⁰ mi ha detto che posso presentare la riduzione di *Ciondolino* entro il 15 dicembre. Sarà programmata in marzo.

La R.A.I. mi chiede un racconto per il III programma. Già risposto accettando. Aspetto gli accordi definitivi.

Osservandomi allo specchio attentamente mi viene il dubbio che il gonfiore non sia affatto diminuito, ma che sembri diminuito perché si è esteso dalla tempia alla guancia. La febbre è scesa.

I brutti pensieri sono come i foruncoli: un'infezione locale che minaccia di avvelenarti il sangue.

Roma, 23 nov[embre]

Sto meglio, ma il gonfiore e la febbre non sono cessati del tutto. Viene il medico, Pino Collodi, e poi Roscioni che mi fa una 4^a iniezione di penicillina.

Male ai seni.

Leggo, e finisco il romanzo di Moravia cominciato ieri sera. Ben costruito, ma banale, voluto, artificioso. Aggettivazione approssimativa talvolta.

Colazione coi Brozzetti.

Scritto al Dr. G[iuseppe] Grillo,
a Lina,
alla R.A.I.

24 nov[embre]

Roma, 27 nov[embre]

Giunta la lettera di comando all'Accademia. Il segretario Avv. <...> mi presenta al Prof. Lugli, del quale io divento collaboratore. Sembra una brava persona, un ometto gentile. Primi contatti. Mi spiega quale dovrà essere il mio lavoro.

Dovrò tornare lunedì. Mi è stata assegnata una bella stanza da lavoro alla Farnesina.

Alla R.A.I. visto Pa e Dr. Romanò⁵¹, presi accordi per i racconti e le conversazioni.

Visto Guarrera⁵².

La mia permanenza a Roma è affidata alla mia capacità di guadagnare...

Ieri scritto un racconto, *Gli sposi giovani*⁵³, che oggi ho corretto e copiato.

Pranzo all'Associazione per la libertà della Cultura. Diversi personaggi: Silone, naturalmente, Arangio-Ruiz (che lì per lì non mi riconosce), Bosco, Valitutti, †††... Poi

⁵⁰ L'amica Manzini.

⁵¹ Angelo Romanò (1921-1989), già in quegli anni alto funzionario dei programmi radiotelevisivi italiani.

⁵² Sebastiano Guarrera, autore del saggio *Problemi di linguaggio radiofonico* (Eri, 1972).

⁵³ Il racconto *Sposi* uscirà il 6 dicembre 1954 sul giornale «Il Tempo».

Assunto⁵⁴, la Flamini, i Petroni, e una agente pubblicitaria di cui non so il nome; la A[nna] Garofalo, Finocchiaro (Unità popolare), Valitutti, ecc. ecc. In complesso la serata non è stata noiosa.

Roma, 29 nov[embre]

All'Accademia trovo il Prof. Lugli intento a correggere una carta della *Forma Italiae*⁵⁵. Come disegnatore non mi pare che valga gran che. Deve essere un ometto che ha la mania di far le cose da sé. Mi spiega quel che dovrò fare. La mia stanza non sarà pronta prima di venerdì. Orario, per ora: il lunedì, mercoledì e giovedì dalle 10 alla una. Io, per ora almeno, fino a impadronirmi delle diverse pratiche, ci andrò tutti i giorni.

Dopo cena dai Gallo, Marcucci⁵⁶, Garboli. Stanno preparando la mostra. Sopraggiungono Bernari⁵⁷, la moglie⁵⁸ e Cibotto. Mia vecchia ruggine con Cibotto che sono portato a 'sforzare'.

Si va tutti al cinema di faccia a vedere il vecchio *Sfida infernale* di Ford⁵⁹, sempre bellissimo. Nel locale trovo Mauro Manca.

Forse ho fatto male a scrivere a Giov[anna] quella sciocca frase della Gr[ita]: «Mi pare che voglia fare cose più grandi di lei...».

4 dic[embre]

Disastrosa lettera di Lina, che ha lasciato Rapallo ed è tornata a Genova. Mi scrive che Francesco ha la febbre.

Anche questa volta, le notizie catastrofiche seguono un invio ridotto di assegni. Può darsi che sia una coincidenza, ma è una coincidenza strana.

Mostra di Marcucci al Pincio. Intervento di Parronchi⁶⁰ all'ultimo momento. Isterismo di Cesare Garboli. A cena con Cassola e la moglie in via della Croce. Poi da Bassani, coi Petroni, Dubbin, Scialoia⁶¹, Parolini.

⁵⁴ Rosario Assunto (Caltanissetta, 1915-Roma, 1994) insegnava Estetica all'Università di Urbino. Aveva avuto modo di conoscere Dessì in casa Gallo, da lui frequentata assiduamente nell'immediato dopoguerra (notizia di Dinda Gallo fornita a Franca Linari).

⁵⁵ Lo scopo del progetto *Forma Italiae* è di pubblicare la carta archeologica completa d'Italia. Attualmente sono usciti quarantatré volumi.

⁵⁶ Mario Marcucci (Viareggio, 1910-1992), pittore legato all'ambiente letterario ermetico. Negli anni '50 soggiornava spesso a Roma, dove prese parte alla Quadriennale (nel 1951-1952).

⁵⁷ Carlo Bernari, pseudonimo di Carlo Bernard (Napoli, 1909-Roma, 1992), scrittore impegnato, precursore del neorealismo. La conoscenza con Dessì è testimoniata da cinque lettere di Bernari, dal tono amichevole e colloquiale (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori*, cit., p. 103, regesti corrispondenti alla segnatura GD.15.1.45.1-5).

⁵⁸ Marcella Bernari.

⁵⁹ Film di John Ford risalente al 1946, con Henry Fonda, Linda Darnell, Victor Mature, Cathy Downs e Walter Brennan.

⁶⁰ Alessandro Parronchi (Firenze, 1914-2007), poeta, storico dell'arte e amico di Marcucci, fu il primo ad occuparsi della sua pittura. I suoi interventi, uniti a quelli di Garboli, risultano i più autorevoli in materia (si veda in proposito A. Parronchi, *Mario Marcucci*, Firenze, Vallecchi, 1942). Ma sull'amicizia tra Parronchi e Marcucci si veda: A. Parronchi-M. Marcucci, *Nell'arte la suprema necessità. Carteggio 1939-1990*, a cura di Antonella Serafini, Lucca, Pacini-Fazzi, 2008.

⁶¹ Enrico Scialoia, letterato che soggiornava spesso all'estero e assiduo frequentatore di casa Gallo durante la sua permanenza a Roma.

5 dic[embre]

Lettera di G[iovanna] ossessionata dalla Gr[ita]. Non riesco a non pensare a Francesco e al girare a vuoto di L[ina], incapace di organizzarsi e di dare al bimbo un po' di quiete.

8 dic[embre]

Sogno: nonna Elisa in una casa di Cagliari (città alta, castello). Finestra sui tetti, una casa più alta che sovrasta. In casa siamo in diversi. C'è anche un bambino dell'età di Fr[ancesco], e Giovanna. La casa mi ricorda un po' quella di ieri (Cafagna). Guardando fuori della casa ho la sensazione del cielo di Villacidro sopra Coghinas (tropico, misterioso). Nella terrazza della casa sovrastante c'è un domatore di cani. Parla a un braccio come se gli facesse lezione di filosofia, passeggiando avanti e indietro con le mani dietro la schiena, e il cane, serio, risponde con brevi brontolii e latrati. Noi ci badiamo appena. Solo a me la cosa sembra abbastanza interessante. La serietà del professore = domatore o ammaestratore somiglia molto a quella del braccio.

In un secondo momento (succedono nel frattempo altre cose che ho dimenticato) il cane, pur restando cane, ha l'aspetto di un uomo, e canta, guidato dal suo maestro, che però non ci vede più bene come prima – canta e dalla bocca gli esce, con la voce, un filo di fumo. Ha una bocca grandissima, bestiale, ma è uomo, o meglio si sa che è cane e lo si capisce dal suo aspetto, ma un cane trasformato in uomo.

Acqua che scorre nel bagno, si deve uscire, qualcuno è là dentro, forse nonna Elisa (Lina...). Vedo ed esamino attentamente la figura di una *reclame*: un disegno che rappresenta una donna, coi piedi scalzi e le gambe divaricate, seduta sul vaso del *water*. Non ha niente di sconveniente, o meglio è una sconvenienza attenuata al punto da poter essere accettata (vedi il bambino che fa il bagno nel *bidè*).

A teatro. Io e Giovanna. Giovanna seduta sul bracciolo della mia poltrona. Si volta a baciarmi ripetutamente. Si avvicina una donna che tiene per mano un bambino e le chiede a bruciapelo: «Lei è nata intelligente o è diventata ...» (idee innate di Francesco?...). In un primo momento penso che la voglia riprendere per avermi baciato in pubblico e perché sta seduta sul bracciolo, ma poi vedo con sollievo che la sua domanda è seria e che si rivolge a lei per dimostrare al bambino di aver ragione. Secondo lei intelligenti si diventa, e cita... Fichte. Io vorrei intervenire per dire che l'intelligenza è anche sensibilità, per cui... Il bambino ha in testa un berretto simile a quello di Francesco; la donna è alta, magra, somiglia alla maestra anarchica che mi regalò il libro su Malatesta.

Giovanna dice che bisogna andare a svegliare la nonna Elisa e Fr[ancesco] (che è quasi Fr[ancesco]) che dormono nello stesso letto, abbracciati, perché dormire troppo può far male.

11 dic[embre], sabato

Visita all'Avv. Perrone.

Telefona Valgimigli.

12 dic[embre]

Valgimigli. Andiamo assieme da Pietro Paolo Trompeo⁶².

Dopo cena in casa Penna. Dinda fa l'avvocato del diavolo.

⁶² Pietro Paolo Trompeo (Roma, 1886-1958), professore di Lingua e letteratura francese alla «Sapienza» di Roma.

13 dic[embre]

All'Accademia di mattina. A colazione con Valgimigli.

Telefona il dr. Guarrera per dirmi che il figlio di Wamba⁶³ desidera conoscermi.

Scritto un racconto breve per «Il Tempo», il secondo del mese.

Dopo cena, fuori con Marcucci e Niccolò, al Canova. Troviamo Trombadori⁶⁴ e altri.

Poi Marcucci non rientra (Letizia A.).

14 [dicembre]

Da Niccolò⁶⁵ per scegliere il pezzo di romanzo da dare al «Contemporaneo»⁶⁶. Andiamo assieme alla Posta per spedire le bozze corrette a Bindi. Poi io vado all'Accademia, dove arrivo dopo aver fatto riparare la macchina da scrivere.

Correggo il racconto⁶⁷. Nel pomeriggio lo copio.

Via Fonteiana, 84 / Interno 26 / Tel[efono] 50 14 55 / Pusolini.

24 dicembre

Ieri l'altro Cottone mi telefona per dirmi che mi ha proposto a Fraiese per una borsa di studio in America. Dice di aver insistito perché venisse accolta una mia domanda retrodatata, essendo i termini scaduti da tempo, e questo mi risulta esatto.

Ieri il Dir[ettore] Gen[erale] Fraiese (Scambi culturali con l'estero) mi ha detto che, avendoci ripensato, non gli pareva di poter accogliere la mia domanda retrodatata. Mi ha detto che se ne potrà parlare nell'autunno del '55. La durata del soggiorno in Am[erica] è di 6 mesi. Troppo lungo, secondo F[raiese], e anche secondo me. Cottone si sbagliava, dicendo che era addirittura di un anno.

Ora io mi chiedo che cosa può aver indotto C[ottone] a far la proposta, presentandomi quasi come un disperato bisognoso di aiuto.

C[ottone] sa benissimo che sono, per ora, soddisfatto della sistemaz[ione] presso l'Acc[ademia] dei L[incei], sa che una lunga assenza dall'Italia non mi è possibile, che mi sarebbe di grave danno.

Forse si tratta di semplice leggerezza.

Mi ha telefonato l'avv. Ciprotti, fissando l'appuntamento per mercoledì alle 17.

Scritta la presentazione all'*Ettore Fieramosca*⁶⁸ e telefonata a Luzi per annunciargli l'invio. L[uzi] insiste per avere l'articolo e io cercherò di farlo, forse oggi stesso.

Pisa, 27 dic[embre]

Warm Morning.

Riparto per Ro[ma] nel pomeriggio.

⁶³ Luigi Bertelli (Firenze, 1858-1920), giornalista e scrittore per ragazzi, noto soprattutto come autore di *Gian Burrasca*.

⁶⁴ Antonello Trombadori (Roma, 1917-1993), giornalista, critico d'arte e politico, dal 1954 al 1965 direttore del «Contemporaneo».

⁶⁵ L'amico Gallo.

⁶⁶ Si tratta di un pezzo tratto dai *Passeri* dal titolo *La strada di Olaspri*, pubblicato su «Il Contemporaneo» il 5 febbraio 1955.

⁶⁷ Probabilmente *La minaccia*, uscito sul «Tempo» il 17 dicembre 1954.

⁶⁸ Il romanzo *Ettore Fieramosca, o la disfida di Barletta* (1883) di Massimo D'Azeglio.

DIARIO 1955

2 gennaio 1955

Mi ricordo del mio amico Columbu¹, e ne parlo a Giovanna, la quale poi mi chiede il nome di battesimo. Mi dispiace tanto di essermi dimenticato del nome del mio amico morto che invento Bartolomeo. Ora non sono nemmeno più sicuro di averlo inventato.

Vengono Dinda, Niccolò, Giancarlo². G[iovanna] è leggermente indisposta. Mi sembra molto bella. E credo che sia così perché è contenta della visita degli amici.

Nelle prime ore del pomeriggio Giancarlo mi ha fatto 15 fotografie. Dovremo sceglierne una per l'editore, perché a Giancarlo non piace quella che gli abbiamo mandato.

Di mattina, visita della Grita, la quale, uscendo mi riferisce quanto ebbe a dire la Gradi a proposito dell'annullamento.

Laura, Beatrice, le donne onorate ed esaltate dai poeti furono puri simboli? Quando John Donne dice: «Dacché colei che amavo pagò il tributo estremo / A natura ed ai suoi, e ogni mio bene è morto, / E anzitempo quell'anima venne rapita in cielo, / Solo a celesti cose la mia mente è intesa. / Lei ammirando aguzzai la mia mente / A indagar Te mio Dio, come dei fiumi s'indaga il fonte: ecc.» non è un simbolo soltanto che pone ed esalta, ma l'essenza di una perfezione. Ebbene, io credo che avrebbe potuto parlare dell'amata anche in termini realistici senza contrastare con questa ammirazione.

Ritrovo questo appunto in un pacco di lettere che Giovanna dice che dovrei bruciare. È una cattiva abitudine, dice, conservare le lettere. Ma io ho così poca memoria che ho bisogno di non buttare nel fiume i fagioli della mia tasca, e guai se non li potessi ritrovare.

6 genn[ai]o 19]55

Nella solitudine della mia stanza, quando mi preparo la cena, quando mordo il pane o mi verso il vino, mi ritrovo simile a mio padre. Quello che conoscevo di lui è passato in me. La sua morte in certi momenti è un pensiero senza dolore.

Riletto molte lettere di Lina. Sono molto belle. Ma quando parlavamo, quando eravamo assieme non trovavamo l'accordo, l'equilibrio. Arrivavamo sempre all'esasperazione. Non mi sono accontentato di una sola vita. Della vita che mi era data. E ho fatto soffrire gli altri, e soffro.

Ora che comincio a essere minimamente sistemato (una stanza quieta, già mia, come una pipa nella quale si fuma da due mesi) comincio a risparmiare qualche lira. Riuscirò a risparmiare.

Ho speso 6.200 lire di garage (per un mese) ma sole 300 lire per mangiare, in tutta la giornata, e senza fatica. Poi lei è stata qui, e questa stanza è stata la nostra casa.

Mi sono portato da Petroni, una riproduzione di Severine che ravviva la parete coperta di carta da pacchi.

Non è proprio una casa, è una tenda da nomade.

¹ Bartolomeo Columbu, compagno di liceo di Dessì al «Dettori» di Cagliari, così rievocato dallo scrittore: «[era] un ragazzo, figlio di pastori, che veniva da un paese del centro [...], molto studioso e intelligente. Columbu sosteneva che il banditismo e, in genere, la delinquenza dell'isola, più che all'ignoranza e alla miseria di quelle popolazioni era da attribuirsi alla mancanza di un impegno politico dei Sardi» (G. Dessì, *Il professore di liceo*, in *La scelta* cit., p. 125).

² Roscioni.

Ho 25 libri in tutto.

Chiacchierato a lungo con Petroni, dopo cena.
Buona notte, cara, buona notte, amore mio.

8 genn[aio]

Sono passati appena tre giorni da quando è partita. Sembra già tanto tempo. Alternativa di fiducia e sfiducia. Ho avuto oggi una sua lettera che mi ha fatto contento.

Di mattina al Ministero e all'Accademia. Nel pomeriggio ho adattato per la R.A.I. un racconto. Domani lo copio e comincio la riduzione del libro per ragazzi.

Roma, 9 gennaio

Mi son sempre voluto ostinare a credere che non esiste l'ispirazione, ma ho sempre scritto solo quando c'era questa buona disposizione indipendente dalla mia volontà – questa buona disposizione totale, profonda, di anima e corpo. E allora tanto vale dire semplicemente ispirazione.

Uscito su «Tempo» il racconto³ adattato da un brano della prima stesura de *I Passeri*.

Al Teatro dell'Opera con Marletta a sentire il *Principe Igor*⁴. Bellissime le danze⁵. Tutta l'opera, povera in sé, sembra scritta in funzione delle danze. ††† il balletto. Ma le danze sono stupende, anche grazie alla regia e ai coreografi.

Dopo, a cena, ospite di Marletta.

Lettera di Giovanna, lettera a Giovanna.

Cominciato un nuovo racconto per «Il Tempo».

Roma, 10 genn[aio]

Una minima parte, quasi insignificante, della carica vitale che conservo sarà impiegata a scrivere romanzi e racconti...

Bisogna fare in modo di impiegare la maggior parte possibile.

Bisogna? Vale la pena?

Ora questa domanda è superflua, dato che scrivo anche per guadagnarmi da vivere.

E allora dovrò dire: la maggior parte della carica vitale...

Roma, 13 gennaio

Ho finito di correggere le seconde bozze del romanzo. Niccolò⁶ le sta rivedendo, ma è sofferente. Mi sfuggono molti errori.

Una cartolina di Francesco: «Auguri». Niente da Lina, nemmeno la ricevuta delle 50.000 lire spedite il 4.

18 genn[aio]

Bertolucci mi propone di far stampare un romanzo da Garzanti. Lui pensava a *I Passeri*, benché avesse saputo da Giorgio B[assani] che l'ho già dato a Nistri-Lischi.

³ *La pioggia*, pubblicato sul «Tempo» il 9 gennaio.

⁴ *Il principe Igor*, opera in 4 atti di Aleksandr Porfir'evič Borodin.

⁵ Le Danze Polovesiane.

⁶ L'amico Gallo.

Ho detto a Bertolucci che scriverò un nuovo libro, un romanzo che ho in mente da tempo, e che potrò farlo uscire nel novembre. Credo effettivamente che la cosa sia possibile.

Niccolò mi dice dell'idea di Giorgio di far stampare a N[istri]-L[ischi] il suo secondo racconto lungo *Una notte del '43'* e poi, unito al primo⁸ con una custodia, in modo da farne quasi una sola opera.

Non è improbabile che Giorgio, ora che si è deciso di far ristampare da N[istri]-L[ischi] abbia lui suggerito (non so con quali argomenti) a Bertolucci, consigliere e consulente di Garzanti, di farmi questa offerta.

Molte cose me lo fanno supporre.

Roma, 20 genn[aio]

Scritto tra ieri e oggi il racconto *La rondine*⁹, che porto subito a Falqui.

23 genn[aio]

Nel pom[eriggio] parto per L'Aquila con R[affaello] Delogu¹⁰.

24 [gennaio]

Ritorno a Roma.

Possibilità di una conversazione radio sul castello dell'A[quila].

Trovo le terze bozze del romanzo e ne correggo una buona parte.

Roma, 26 genn[aio 19]55

Da una decina di giorni ho in mente il nuovo romanzo che comincerò a scrivere tra poco. Non è altro che la Storia di Luciana¹¹, ma ambientata diversamente. Ho avuto la sensazione di aver trovato il tono giusto scrivendo *La minaccia*¹².

Finito di correggere le bozze de *I Passeri*, che domani spedirò col «si stampi» a Lischi.

Ieri da Cagnetta. Canti sardi, ecc. Gli consegno i primi tre capitoli de *I Passeri* per l'antologia francese.

⁷ Il racconto uscirà nel 1955 sul fascicolo 15 della rivista «Botteghe Oscure».

⁸ *Gli ultimi giorni di Clelia Trotti*.

⁹ Edito sul «Tempo» del 27 gennaio 1955, con il titolo *La bambina* (ora in G. Dessì, *La ballerina di carta* cit., pp. 95-99).

¹⁰ Raffaello Delogu (Siracusa, 1909-1971), storico dell'arte e all'epoca Sovrintendente ai Monumenti e alle Gallerie di Abruzzo e Molise. L'amicizia con Dessì risaliva agli anni '30, quando Delogu frequentava l'Università di Cagliari.

¹¹ Dessì aveva iniziato a pensare a questo romanzo fin dal 1945, ispirandosi all'esperienza sentimentale della sua giovinezza. Il progetto, tuttavia, sarebbe rimasto incompiuto, secondo la dichiarazione dell'autore, in quanto «i limiti stessi del racconto non esistono e, ciascun fatto, rifrangendosi e moltiplicandosi, [lo] riportava sempre molto lontano» (il brano si legge negli appunti autografi conservati nel Fondo dello scrittore, con il titolo *Storia inedita e incompleta di Luciana*, alla segnatura GD.0.6.13). Ma per una ricostruzione della vicenda si veda M. Stedile, *La storia di Luciana*, in *Una giornata per Giuseppe Dessì* cit., pp. 161-180.

¹² Racconto pubblicato sul «Tempo» nel dicembre 1954.

8 febbraio

[...].

Visitati ieri e avantieri diversi appartamenti. Non riesco a levarmi dalla testa l'attico di tre stanze con la grande terrazza.

Devo scrivere il primo racc[onto] mensile per «Il Tempo». Mi ci sto provando.

Scritto, corretto copiato e portato al giornale il racconto *Oh Martina!* (Pubblicato il giorno 10).

Apprendo dai giornali della sera la sostituzione di Malenkov¹³, certamente indice di fatti già maturati e di decisioni irrevocabili. Cessa la possibilità del dialogo, della distensione. Due potenze sono una contro l'altra, e noi in mezzo. Si ritorna alla solitudine, cupa, forse, la possibilità di uno sviluppo coerente, controllato e si va a grandi passi verso la guerra. Assicuratore: Ferro / (n. 436) / 480353.

12 febb[raio]

Dopo tanto, una letterina di Francesco.

Faccio da testimoniaio alle nozze di Eva Ficher¹⁴ e Vancini¹⁵.

Luzi sollecita l'introduzione a *Ciondolino*: sono in difetto.

Visita di Valgimigli e di Desideria Pasolini all'Unione accademica.

Penso un nuovo racconto che potrebbe essere molto bello.

Roma, 13 febb[raio]

Sognato un ambiente simile a Grosseto, la mia Ardea e per associazione il Pollini¹⁶, il quale, nel sogno, ha un fratello prepotente e rissoso che riesce a ottenere che lui (contro ogni sua abitudine e principio) gli ceda la macchina del Comune. Andiamo in giro con la mia Ardea (c'è anche G[iovanna]) e troviamo strade polverose, impraticabili, una coperta da uno strato di una materia solidificata, che contiene del veleno (come erba impregnata di veleno contro le cavallette e simili). Io e G[iovanna] ci troviamo in uno strano negozio dove vendono semi di piante, ma noi compriamo uova di cavallette, e ce ne danno un cartoccio chiuso. Io lo apro per vedere come son fatte e le vedo bianche, lisce, un po' più piccole delle uova di piccione, e calde, come se fossero state al sole o fossero vive. Buona parte del sogno già sfumata.

Tel[efonata] di Franco e Clot[iilde] che rimandano la loro venuta.

15 [febbraio]

Telefonato alla Compagnia Assicurazioni torinese.

¹³ Georgij Maksimilianovič Malenkov (1902-1988), *leader* del Partito Comunista sovietico e stretto collaboratore di Stalin. Fu Presidente dell'Unione Sovietica dal 6 marzo 1953 al 8 febbraio 1955.

¹⁴ Eva Ficher (Daruvara, 1920), pittrice di origini croate, che dal dopoguerra aveva eletto Roma a sua dimora abituale.

¹⁵ Luciano Vancini.

¹⁶ Nel sogno l'associazione tra la macchina e Pollini è probabilmente dovuta all'acquisto dell'Ardea, avvenuto su consiglio del sindaco.

Ieri Lischi¹⁷. Portato le copertine, ecc. Promette il libro alla fine del mese.

Roma, 16 febb[raio]

Un narratore: non ama la realtà, ma se ne serve spietatamente, depredandola senza riguardi quando gli fa comodo. Pulisce le parole per specchiarsi dentro, allenta il passo dei suoi periodi per guardarsi nelle vetrine e ascoltare la propria voce; apre parentesi con la compiacenza con cui tira fuori, senza mai offrire i sigari Dama.

Mi faccio levare un molare dal dentista De Luca che ci è riuscito in tre o quattro tempi. Grazie all'iniezione ho sentito pochissimo male.

Ieri da Pratolini, con N[iccolò]¹⁸. Sopraggiunge Bassani, il quale, deve essere arrivato senza farsi annunciare con una telefonata (ha tel[efonato] solo per chiedere che gli aprissero il portone, quando era già lì); ha il cattivo gusto di dire che è dovuto scappare di casa per evitare una visita noiosa.

Pratolini racconta del suo ultimo viaggio a Londra, in occasione della partita It[alia]-Inghil[terra]. È divertente, benché si muova troppo. Ogni tanto vien fuori la sua mancanza di cultura, come in un pittore. È, in fatto di cultura, assolutamente sprovveduto, come si pensa volgarmente che debbano essere gli artisti.

Ci offre il suo ultimo libro¹⁹, che ho subito cominciato a leggere e con interesse.

Ieri cominciato a scrivere un racconto per il «Tempo»²⁰.

L'«Unità» riporta, in III p[agina] la mia dichiarazione pubblicata dal «Bollettino della Associaz[ione] per la Libertà della Cultura».

16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26 [febbraio]

La casa.

30 aprile

Sono mesi che non scrivo nulla qui. Dovrei cominciare come negli antichi giornali di bordo: «In nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo», così sia.

Ho sentito passare i giorni, uno dopo l'altro, pieni di gioia, di ansia, di angoscia, li ho sentiti, li sento passare come un grande fiume. Non ho il tempo di fermarmi a ripensare, a prendere appunti.

Avrei bisogno, come l'acqua, di qualcuno che mi tenesse vicino come mi teneva mia madre e riprendere fiato.

Ora è tardi, sono stanco. È la una passata, quasi le 2 del mattino.

Dirò il Padre Nostro e leggerò qualcosa aspettando il sonno.

Mi telefona Pollini da Grosseto, per dirmi che verrà domani con la moglie. Dice anche che forse si venderà, sempre a Gross[eto], qualche mio quadro.

¹⁷ La collaborazione di Dessì con la casa editrice di Luciano Lischi (Pisa, 1925-2010), promossa da Gallo, si realizzò con *I passerì*. Nella stessa collana uscirono altre significative opere della narrativa del dopoguerra: *Gli ultimi anni di Clelia Trotti* di Bassani e *Il taglio del bosco* di Cassola.

¹⁸ L'amico Gallo.

¹⁹ Si tratta di *Lungo viaggio di Natale*, edito da Bompiani nel 1954.

²⁰ Probabilmente *Il forno*, uscito su «Il Tempo» il 28 febbraio 1955.

8 maggio

Da quando abito in quest'appartamento ho molto da fare sempre: le cure della casa assorbono molto tempo, e per quanto faccia non riesco a tenere in ordine tutte le stanze.

Ieri ho scritto, faticosamente un racconto per il «Tempo»²¹ e l'ho portato a Falqui.

Ho molte cose in arretrato, ma forse basterebbe un po' più di energia.

Domani fisserò il posto per il viaggio in Sardegna. Bisogna che ci vada possibilmente di mattina. La cosa è possibile.

Ieri sera sono andato a sentire *Gigi*, di Colette²², con Michele Saba²³, che ha avuto due biglietti dall'amministratore dell'Eliseo, Tonacca. Buona la commedia e gli attori. Michele S[aba] è un uomo di un'avarizia incredibile, ed altrettanto vanitoso.

Oggi sono uscito solo la sera, dopo cena. Avrei potuto lavorare per altre due ore se non avesse telefonato N[iccolò] per dirmi che Cassola sarebbe andato da lui dopo le 7. Cassola poi ha avuto altro da fare.

L'ultimo numero del «Ponte», dedicato alla Resistenza. Vi sono scritti molto interessanti, e molta cattiva letteratura. Non capisco come si possa fare della letteratura su certi argomenti. In mezzo a tutta questa caotica accozzaglia, un racconto di Cassola²⁴, ricco di una spoglia, smisurata ambizione e nudo di fatti. Starebbe certo vicino ai racconti dei partigiani veri, per la serietà dell'impegno; ma nel suo racconto non accade assolutamente nulla. I suoi partigiani partecipano fiaccamente, svogliatamente a una incomprensibile azione, camminano, sudano, mangiano, dicono cose insignificanti. Una immensa noia incombe sul mondo. Cosa vuole dunque quest'uomo intelligente, sensibile? Ha pure scritto *Il taglio del bosco*²⁵. È possibile che non riesca nemmeno lui a uscire dalla letteratura?

L'altro giorno sulla «Settimana Incom» una buona recensione di Vicari²⁶ ai *Passeri*.

9 maggio

In casa di N[iccolò], riuniti Vigorelli²⁷, Salinari²⁸, De Ritis, Vicari²⁹ ecc. per accordi su dibattiti da organizzare, sul tipo di quello fatto su Pratolini. Non si conclude nulla. A

²¹ *Stasi*, apparso sul «Tempo» il 12 maggio.

²² La commedia è tratta dall'omonimo romanzo di Colette.

²³ Avvocato di Sassari.

²⁴ *I vecchi compagni*.

²⁵ Carlo Cassola, *Il taglio del bosco*, Milano, Fabbri, 1953.

²⁶ L'articolo intitolato *Tre personaggi sardi* era uscito il 7 maggio 1955 sul numero 19 della «Settimana Incom». Il trittico delineato da Vicari si riferisce al vecchio conte Scarbo, «nel suo destino ormai segnato, irrimediabilmente compiuto»; a Rita, «limitata nella propria amara sorte, chiusa in un dolore accettato con fatalità contadina»; a Susanna, «piena di ardore e d'impulsi, serena e generosa, loquace e naturalmente dedita all'offerta costante di sé» (*ivi*, p. 61).

²⁷ Giancarlo Vigorelli (Milano, 1913-Marina di Pietrasanta [Lucca], 2005), critico letterario e giornalista culturale. La sua passione per gli studi manzoniani si era già rivelata all'altezza di quegli anni con il contributo *Il Manzoni e il silenzio dell'amore* (Firenze, Sansoni, 1954).

²⁸ Carlo Salinari (Montescaglioso [Matera], 1919-Roma, 1977), critico letterario di orientamento marxista, che insieme a Trombadori aveva fondato nel 1954 la rivista «Il Contemporaneo».

²⁹ Giambattista Vicari (Ravenna, 1909-Roma, 1978), giornalista e redattore di riviste, dirigevo dal 1953 «Il Caffè». Proprio per questo giornale, Dessì partecipò in quell'anno a un sondaggio relativo alla scelta dell'epoca preferita: «[...] per quanto sia una cosa poco comoda, parecchio complicata, desidero

un certo punto Vigorelli apre la radio per sentire una sua trasmissione sulla letteratura dell'ultimo decennio, dove il mio nome, naturalmente, non appare, sono invece ripetutamente citati Bassani, Berto³⁰, ecc. ecc.

La cosa non ha la minima importanza, ma devo rifletterci per convincermene; e faccio uno sforzo, e me ne vergogno di fronte a me stesso.

Nel pomeriggio, telefonata della Manzini, che vorrebbe collaborare al «Contemporaneo». La cosa è piuttosto imbarazzante, tanto più che dovrei io fare la proposta.

Niccolò si scusava per la inconcludente vuotaggine della serata.

Lavorato poco. Chiacchierato a lungo con Delogu, mio ospite in casa.

Evitare le discussioni, diceva l'oroscopo. Le ho evitate. Mi riferisco alla serata in casa di Niccolò.

Roma, 10 maggio

Dopo molti anni rivedo Luigi Russo³¹, ridotto in condizioni pietose da una paralisi (progressiva credo).

Vedo anche Valgimigli, che usciva come R[usso], dalla seduta all'Accademia dei L[incei]. Accoglienza affettuosa da parte loro, ma io mi sento lontano, e sento male, distanti le loro parole.

Raffaello³² è stato mio ospite. Ha voluto rimettere tutto in ordine e ha sballato, per vederlo, il mosaico di Ravenna. Ha voluto assolutamente far colazione fuori.

Indispensabile il lavoro metodico accompagnato dalla meditazione. Al di fuori di questo, ci si lascia portare dal flusso logorante della vita esteriore, da tutto ciò che negli altri, vi è di superficiale.

Correggo bozze, per consegnarle al sig. Grita prima della partenza per la Sardegna.

Ho in mente un racconto, ancora vago, impreciso.

La Manzini chiede di collaborare al «Contemporaneo».

Roma, 11 maggio 1955

Di mattina all'Accademia. Viene la Tomasi e usciamo assieme.

Stanchezza e sfiducia. Non riesco a scrivere il racconto che dovrei lasciare prima di partire per la Sardegna.

vivere in questa epoca, perché, non saprei dirtelo» (*Lettere scelte di Giuseppe Dessì*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., p. 440), così rispondeva lo scrittore.

³⁰ La fama di Giuseppe Berto (Mogliano Veneto [Treviso], 1914-Roma, 1978) si era già affermata in quegli anni grazie alla pubblicazione del romanzo *Il cielo è rosso* (Milano, Longanesi, 1946), che aveva riscosso notevoli apprezzamenti, sia in Italia che all'estero.

³¹ Con Luigi Russo (Delia [Caltanissetta], 1892-Marina di Pietrasanta, 1961), Dessì aveva discusso la tesi, *La storia nell'arte di Alessandro Manzoni* (cfr. Mariangela Musio, *Pisa 1935. Giuseppe Dessì e Luigi Russo, in Una giornata per Giuseppe Dessì* cit., pp. 147-159), laureandosi nel 1936 alla Facoltà di Lettere di Pisa. I rapporti con il professore sarebbero proseguiti negli anni, come attestano le lettere di Russo a Dessì (cfr. F. Nencioni, *I maestri e Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 43-44 e pp. 324-325, regesti corrispondenti alle signature GD.15.1.453.1-10).

³² Il cameriere dello scrittore ai tempi di Grosseto.

13 maggio

Stamattina Bindi mi ha detto che non c'è nulla da sperare per la missione di G[iovanna]; hanno dato parere sfavorevole perché «non ne ha i requisiti necessari». Io immagino da chi viene il colpo. Bisognerà fare qualche altra cosa, ma non è facile. Io me lo aspettavo, ma avevo ceduto a un fiducioso ottimismo, e ancora non mi sono ripreso.

Non credo però che B[indi] abbia scritto a Di P. per sollecitare la pratica, sicuro com'era che io non potevo intervenire.

Tutto si complica, in questo momento. E io vedo tutto nero, anche per la stanchezza che ho addosso.

Oggettivamente, la cosa non è così grave come io sento in questo momento: bisogna correre ai ripari, cercare altre soluzioni. Non devo affidarmi completamente a Bindi, ma non devo inimicarmelo.

Dalle 8½ alle 10½ scritto un racconto³³ per «Il Tempo».

Corretto, poi copiato e adattato un racconto per la «Gazzetta del P[opolo]».

Sono stanco.

Roma, 15 maggio

Il sogno era questo: c'erano tutte e due, e io con loro. Eravamo seduti in riva al mare, ma non c'era spiaggia, c'era una banchina. Giovanna parlava a L[ina] della nostra casetta con abbandono, quasi con imprudenza, come se non si rendesse conto dell'effetto che facevano le sue parole sull'altra. Francesco, in disparte ascoltava, si faceva un'opinione, o l'aveva già, con quel suo stare in disparte come un uomo. Lina ascoltava, e tutto sembrava risolto d'accordo e grazie alla sua consapevolezza e alla sua abnegazione. Giovanna cerca di baciarla. Poi ancora il mare. Una mosca verde mi s'impiglia tra i capelli e io non riesco a levarla. Una donna, una ragazzina esile, entra nell'acqua con una sottoveste che somiglia a un costume indiano.

Cagliari, 16 maggio

Sono arrivato stamattina alle 8. Sono ospite dei Crespellani, Cambosu³⁴. Casa bassa, straordinaria, †††, Giovanna Coni³⁵.

Sono molto stanco.

Mafalda³⁶.

Domani a Villacidro.

Roma, 22 [maggio]

Arrivato alle 8½ alla staz[ione] di Roma.

Lettera di Gio[vanna].

³³ Si tratta de *Il colera*, apparso sul «Tempo» il 28 maggio 1955 (ora in G. Dessì, *La ballerina di carta* cit., pp. 125-128).

³⁴ Salvatore Cambosu (Orotelli [Nuoro], 1895-Nuoro, 1962), scrittore sardo. Dessì avrebbe recensito sul «Tempo» del 28 luglio 1955 il suo *Miele amaro* (Firenze, Vallecchi, 1954), definendolo «il libro più sardo tra tutti quelli che conosce[va]». *La leggenda del Sardus Pater* si pone come omaggio alla memoria di Cambosu (cfr. A. Dolfi, *Note e commento al testo*, in G. Dessì, *Un pezzo di luna* cit., pp. 224-225). Sull'amicizia Cambosu-Dessì si veda ora: *Salvatore Cambosu a Giuseppe Dessì. Un micro-carteggio*, a cura di Nicole Rose Chatard, in *Narrativa breve, cinema e TV. Giuseppe Dessì e altri protagonisti del Novecento* cit.

³⁵ Giovanna Coni, lontana parente di Dessì, figlia del generale Erminio e di Mariuccia Pitzalis.

³⁶ Domestica di casa Dessì.

Roma, 26 maggio (mattina)

Strano sogno confuso, dal quale emerge il ricordo di un rosario di semi di carrube trovato da Niccolò in fondo a un mio bicchiere.

Tono protettivo, leggermente ironico di Niccolò.

Roma, 27 maggio

Ieri ritirata la macchina dalla Carrozzeria Bosano: pagate 105.000 lire. Mentre tornavo a casa mi si son bloccati i freni. Ho dovuto chiamare un meccanico. Nuove seccature, spese, ecc. Ora sembra sia a posto.

Tutto il giorno un mal di testa da impazzire. Depressione. Mi dicevo che non bisognava pensare fino a che non fosse passato, perché tutti i pensieri erano disperazione.

Verso sera è diminuito, ma non passava del tutto.

Sono molto stanco.

Il mal di testa non è passato ma non è più come prima. Quando mi pareva che la testa mi scoppiasse, pensavo qualcosa di inesprimibile, e parallelamente, pensavo giusto: la pazzia è una logica inesprimibile.

Telefonato a Ciprotti: appuntamento per lunedì alle 19.

3 luglio

Sarà mercoledì la seconda votazione del premio S[trega]³⁷. Nessuno crede che io non sto facendo nulla per procurarmi nuovi voti.

Avantieri, da Einaudi, c'erano quasi tutti. G[offredo] Bellonci mi ha chiamato da parte per dirmi che l'operazione Pasolini³⁸ (che diceva di conoscere solo approssimativamente) non poteva riuscire e quindi non era bene tentarla. Gli ho detto che io non avrei fatto nulla, ma ugualmente una parte dei voti di Rea³⁹ sarebbe venuta a me. Non avevo ragione di... rifiutarli, né, volendo, il modo.

Nella poca chiarezza delle sue parole traspariva il desiderio di non togliere a Comisso la possibilità di vincere, come vincerà sicuramente⁴⁰.

Non so bene come sia nata l'idea dell'operazione Pasolini. Io pensavo che il suggerimento, interessato, gli fosse venuto da Giorgio⁴¹. Invece a me P[asolini] ha detto che fu Berto a parlargliene per primo. G[iorgio] comunque utilizzò la cosa con abilità a proprio vantaggio, facendosi, in un primo momento ambasciatore presso N[iccolò], e ritirandosi quando ha creduto di aver fatto abbastanza per 'riabilitarsi'.

³⁷ Lo scrittore era candidato al Premio Strega con *I passeri*.

³⁸ Nella lettera a Varese del 1 luglio 1955, Dessì riconferma il suo mancato impegno nel procurarsi voti e spiega quella che qui definisce «l'operazione Pasolini». Sia Dessì che Pasolini avevano ottenuto al primo scrutinio trenta preferenze ed erano entrati a pari merito nell'ultimo gruppo di candidati. Il risultato consentiva di ipotizzare che i voti di Domenico Rea, che non aveva passato il turno, si sarebbero riversati su Dessì e quindi che Pasolini, non potendo avvalersene, gli avrebbe ceduto i suoi. Necessario il tramite di Bassani (cfr. G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 335).

³⁹ Pasolini concorreva con *Ragazzi di vita* (Milano, Garzanti, 1955), Rea con *Quel che vide Cummeo* (Milano-Verona, Mondadori, 1955).

⁴⁰ In effetti Giovanni Comisso risultò vincitore del Premio Strega per il 1955 con il romanzo *Un gatto attraversa la strada* (Milano, Mondadori, 1954).

⁴¹ L'amico Bassani.

Incerto se andare o no a Ferrara il giorno 8 invitato ufficialmente, con altri, dalla sindachessa Balboni⁴².

Alcuni giorni fa ho cominciato a scrivere un nuovo romanzo, che nasce dalle parti eliminate da *I passeri*. Si tratta della storia delle due lesbiche, che poi, nella mia idea, dovrebbero essere tenute per tali dall'opinione della gente ma in realtà non esserlo, e di qui il dramma.

Da ieri, e per tutto oggi, sono miei ospiti il sindaco Pollini e la moglie. Io ho dormito da Niccolò.

Continuo la lettura del libro di Michele Pensuti *Il Tevere* (Fondaz[ione] Marco Besso 1923)⁴³, per la eventuale 'trasmissione lunga'.

Le distribuzioni gratuite di grano al tempo degli imperatori corrispondono a certe provvidenze che si adottano oggi, per certe categorie più turbolente, che devono, in quel momento essere tenute a bada – e a danno degli altri. Allora era la plebe di Roma che godeva di questi privilegi, e li strappava con gli urlacci.

5 [luglio]

Ogni volta che mi viene la tentazione di comprare un oggetto (oggi, per es[empio] un termos) bisogna che ritrovi il piacere di farne a meno e di supplire con l'intelligenza. Qui l'acqua del rubinetto è freschissima.

Telefonata di Sibilla⁴⁴: domani, l'automobile, un pacco da portare. Ma è sempre gentile.

Declinato l'invito di Dea, come l'altro ieri ho declinato quello di Eva⁴⁵.

Ascoltare i pensieri nella mente.

I rumori. Anche i rumori sono immagini, e le immagini pensieri.

Al frastuono della città, si aggiungono le grida dei ragazzi che giocano a pallone sotto le finestre, grida di voci antipatiche; e gli stridi esasperati, †††, monotoni dei rondoni. Spesso mi chiedo se morirò così solo.

Vorrei far stare bene gli altri, con intelligenza, industriosamente, e che questo tornasse a me come un calmo riflesso.

11 luglio

1 sett[embre]

Bernari mi parla di Ezechiele Guardascione⁴⁶, strano autore di un bellissimo libro che sto leggendo.

⁴² Il sindaco Luisa Gallotti Balboni aveva invitato Dessí alla chiusura delle manifestazioni culturali cittadine di quell'anno (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.202.1).

⁴³ Michele Pensuti, *Il Tevere: contributi alla storia, alla leggenda e alla bibliografia del Tevere*, Roma, Fondazione Marco Besso, 1923.

⁴⁴ Probabilmente Sibilla Aleramo, che in quel periodo Dessí frequentava insieme ai Gallo.

⁴⁵ Probabilmente Dea Frontini e Eva Fischer.

⁴⁶ Ezechiele Guardascione (Napoli, 1875-1948), pittore di scuola vedutistica e autore di studi sulla pittura napoletana.

2 settembre

Alle 8 telefona Frassinetti e poi viene proponendo di abbozzare un soggetto: Italia-Brasile. Gli propongo una bellissima storia, che accetta, e ci lavoro su per un paio d'ore. Ma all'ora di colazione ritelefono: troppa psicologia. Io mi secco, e lui capisce che gli sto dando del fesso e si secca a sua volta. In quest'uomo il servilismo per i produttori e le cosidette (e certo malintese) esigenze commerciali prende l'aspetto della stupidità.

Ho combinato ben poco in tutta la giornata, pur avendo molto da fare.

Ho ripreso l'intervista con la Parigini⁴⁷. Domani vorrei sistemare la partita Vailati-Frassinetti, e poi aspetterò Rippy⁴⁸ lavorando ad altro.

5 sett[embre]

Sono rari i momenti in cui il presente suona a piena orchestra: di solito è un a solo di questo o quello strumento, note †††. Quando la memoria pretende di ricostruire il passato, e si abbandona, è in questi motivi isolati, in queste note che si sofferma inconsapevolmente obbedendo al sentimento più segreto, o che in quell'istante prevale.

Ieri sera con Frassinetti, che è un buon diavolo e ha come tutti i buoni diavoli una scorza ruvida e anche scostante.

Parlato a lungo di alcuni progetti. È rimasto colpito dalla storia del processo di Lura⁴⁹ (la visione della ragazza) e mi esorta a scrivere e depositare il soggetto prima di parlarne.

Ieri spedito a Rippy: 1) L'intervista di Novella Parigini. 2) La fine del primo episodio dei bassisti.

6 settembre

Incontro con Mordin.

7 [settembre]

Incontro con Monicelli⁵⁰.

9 [settembre]

Depositato soggetto: *I due giudici*.

Spediti racconti ai giornali. Lavorato per questo tutto il pomeriggio.

Frassinetti telefona che Valenti accetterebbe il soggetto.

Spedito a «Il Tempo» un vecchio racconto: *Lo Sbaglio*⁵¹.

⁴⁷ Novella Parigini (Chiusi, 1921-Roma, 1993), pittrice che negli anni '50-60 fu tra le protagoniste della «dolce vita» romana. L'intervista diretta da Dessì verteva sul lavoro artistico della Parigini e sui suoi rapporti con Roma (il pezzo si legge alla signature GD.11.3).

⁴⁸ L'attore Frazier Rippy, che in quel periodo stava predisponendo la traduzione inglese dei *Passeri* (cfr. fascicolo Frazier Rippy, in attesa di catalogazione).

⁴⁹ Il processo da cui lo scrittore prenderà spunto per *La giustizia*.

⁵⁰ Mario Monicelli (Viareggio, 1915-Roma, 2010), dopo l'esordio registico nel 1951 con Steno, aveva iniziato a lavorare dal 1953 come unico regista.

⁵¹ Il racconto *Lo sbaglio*, pubblicato per la prima volta su «Il Resto del Carlino» il 14 novembre 1953, apparve sul «Tempo» il 10 settembre 1955.

16 sett[embre]

Ieri ho firmato con Frassinetti il contratto per la cessione del soggetto *Il perdono*⁵² alla Claneer-Film (Valenti), dopo molto tergiversare. Non è un contratto convenientissimo ma, tutto sommato, accettabile.

Oggi a colazione con Marletta.

Lavorato tutto il giorno al soggetto, poi riveduto con Frass[inetti] il lavoro fatto. Appare chiara la necessità di una maggior concisione.

Penso di fare anche un libro sullo stesso argomento, che mi interessa moltissimo.

Di sera dai Gallo. Carocci, Petroni. Difficoltà di comunicare con quest'ultimo. Liberarsi dal rancore, che non permette di capire. Serenità, chiarezza, intelligenza.

Bisogna cominciare a invecchiare bene – anche se poi tutto finirà prima della vecchiaia.

11 ottobre

Troppo noioso trascrivere tutte le convenzioni intorno al premio delle Nove Muse⁵³ e al Salento⁵⁴: ieri visto Baldini⁵⁵, Macchia⁵⁶, parlato con la Bell[onci] per telefono.

Non è improbabile che sorgano complicazioni ancora più gravi al momento della proclamaz[ione].

Giuseppe mi parla con insistenza dell'incidente Lischi.

Vedo con un senso di intima calma le strade che portano a Ro[ma]. Come se fosse il viso di Giovanna, ma dolcissimo.

Pensieri contrastanti, diametralmente opposti.

Non sto lavorando, ma sono teso e attento. Cerco di mettermi a punto come uno strumento di precisione. E aspetto il momento per riprendere il lavoro.

Fino al pomeriggio mal di testa a causa del cognac e dello whiskey bevuto ieri notte. È proprio diventato veleno. Sono ancora stordito senza essermi ubriacato.

G[iovanna] ha ottenuto il comando. Il passo decisivo ora è lei che deve farlo.

Riflesse dentro di me immagini del passato: strade, persone, case.

Roma, 5 dicembre

Lavoro al nuovo romanzo, *Il perdono*. Impossibilità di tenere un diario ordinato e regolare che pure mi sarebbe utile. Il lavoro mi impegna e assorbe quasi interamente la mia attività.

⁵² Si tratta di un'iniziale elaborazione del racconto drammatico *La Giustizia*, edito nel 1957.

⁵³ Dessí rifiutò il premio Polimnia, assegnatogli per *I passeri*, adducendo motivi personali (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.min.37.1), in realtà «per un calcolo», come confessa in una lettera all'amico Varese (cfr. G. Dessí-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 345).

⁵⁴ Il premio Salento 1955 vide come vincitori *ex aequo* Dessí con *I passeri* e Rea con *Quel che vide Cummeo*.

⁵⁵ Lo scrittore Antonio Baldini (Roma, 1889-1962) aveva pubblicato la recensione di Varese ai *Passeri* sul numero 1855 della rivista «Nuova Antologia».

⁵⁶ Giovanni Macchia (Trani, 1912-Roma, 2001), grande francesista e studioso di teatro, dal 1952 dirigeva a Roma l'Istituto di Storia del teatro e dello spettacolo.

Sono al cap[itolo] VI; racconti fiabeschi all'inizio: Domenica nel bosco di Monti Alcu: le capre.

6 dic[embre]

Copiato ieri il VI capitolo, che rimane allo stato di abbozzo qua e là.

Non so ancora se vi includerò il subbuglio portato nel paese da Domenica con la sua notizia o se questo farà parte del capitolo seguente. Comunque ora non è un problema importante.

Nella sec[onda] stes[ura] Domenica⁵⁷ e Paolino Monne hanno acquistato maggiore consistenza e semplicità.

Il III cap[itolo] è da rifare interamente.

Sono incerto se lasciare il *Perdono* e come giustificarlo. Forse l'apparente incongruenza può essermi utile.

Copiando il VI cap[itolo] l'ho rifatto quasi interamente.

Mi chiedo – e non è la prima volta – cosa può interessare, alla società intorno a me, di quello che scrivo. Non è la cosa più importante, ma un tempo non me lo chiedevo, anzi deliberatamente, e con superbia, scrivevo «per pochi amici».

⁵⁷ Domenica Sale, personaggio del *Perdono* che trapasserà nella *Giustizia*, con l'aggiunta dell'indicazione «servetta delle sorelle Giori, diciassettene».

DIARIO 1956

[1 gennaio]

Sassari. A Sorso¹ da U[go] Puggioni²: colazione. Viene a prendermi con la mia macchina Niccolò Tanda³ col fratello pittore⁴. Tanda è fidanzato con la nipote di Ugo, Michelina. Parlato a lungo di mio padre, di Villacidro⁵, ecc. Dopo colazione a Platamona⁶, dove troviamo Franco con tutta la sua famiglia, venuto da Sassari in macchina. Non mi lascia mai il pensiero di Francesco. Torniamo tutti a Sassari, e prendiamo il tè in casa di Fr[anco]. Ugo ci parla dei frati benedettini di S[an] Pietro di Sorres⁷. Con F[ranc]o stabiliamo un piano per la sistemazione della casa di Villacidro.

[2 gennaio]

Tutti i giorni in casa. Pioggia e vento. Lettera a Zuddas⁸ per la casa. Scrivo anche a Lugli dicendogli che ritornerò a R[oma] solo il 6.

Letto *Perdu* di Paride Rombi⁹, libro completamente fuori dalla cultura, derivato da Grazia Deledda, ma senza la sua forza. Comincio a leggere i *Brusaz*¹⁰. Mi disturba l'insistenza caricatura della lingua. La prosa di un narratore deve scorrere come acqua, non si deve vedere, deve essere trasparente come l'aria. Questa scrittrice ha nell'orecchio la prosa lirica di Jaier.

Mario Praz: *Studi sul concettismo* – Sansoni – 1946¹¹.

Visita ai Pinelli, dopo cena, con Franco. Proiezione di documentari, musica, ecc. ecc.

[3 gennaio]

Gita a Porto Torres e Stintino con Franco, Clotilde e i due bambini¹². Dopo colazione, passeggiata nella brughiera di Stintino: focherello di sterpi, pluralità dei mondi. Perché ci piace la brughiera sarda: il limite delle possibilità umane: natura spoglia di «bellezza». Torniamo col buio – Dopo cena, da R[ina] Doro. Si gioca a carte. R[ina] Doro dice che «Clotilde non ha vizi per conto suo ma centellina i vizi del marito».

[4 gennaio]

Di mattina. Lorenzo¹³. Si è fatto strappare cinque denti. Sembra invecchiato.

Franco sempre molto affettuoso, le donne piene di premure per me. Penso a quando abitavo qui con Lina e Fr[ancesco] e mi sento pieno di rimorsi. Non sono stato né un buon marito né un buon padre. Sono sempre stato egoista. Cosa contano i possibili torti degli altri di fronte a questa angoscia?

¹ Cittadina in provincia di Sassari.

² Ugo Puggioni, avvocato sardo.

³ Nicola Tanda (Sorso [Sassari], 1928), professore di Filologia e letteratura sarda all'Università di Sassari. Alla sua collaborazione con Dessì si deve l'antologia *Narratori di Sardegna* (Milano, Mursia, 1965).

⁴ Ausonio Tanda (Sorso [Sassari], 1926-Roma, 1988), pittore sardo.

⁵ Puggioni era stato sottotenente di Francesco Dessì Fulgheri, padre dello scrittore.

⁶ Litorale del Golfo dell'Asinara, compreso fra Marina di Sorso e Torre di Abbacurrente.

⁷ La cattedrale di San Pietro di Sorres, in stile romanico pisano, si trova nel comune di Borutta, in provincia di Sassari.

⁸ Giorgio Zuddas aveva preso in affitto dai fratelli Dessì la casa paterna di Villacidro.

⁹ Paride Rombi, *Perdu*, Milano, Mondadori, 1953.

¹⁰ Si tratta de *I Brusaz* di Giovanna Zangrandi (Milano, Mondadori, 1954).

¹¹ Il libro di Mario Praz, *Studi sul concettismo*, uscito per la prima volta nel 1934 per l'edizione La cultura, venne ripubblicato da Sansoni nel 1946.

¹² Paolo e Andrea Dessì.

¹³ L'amico Forteleoni.

U[go] Puggioni. Scriverà lui a Zuddas. Sono stanchissimo. Lorenzo, in casa sua. Mi parla dei *Passeri*, fa molte riserve. È severo con tutta la letter[atura] contemp[oranea]. Rimprovera il mio 'articolaccio' sulla Cavalcata. Credo che abbia ragione.

[5 gennaio]

Di mattina ad Alghero, Fertilia¹⁴ e Porto Conte con Franco e Lorenzo. Per la prima volta vedo le grandi trasformazioni fatte dall'E.T.F.A.S.¹⁵ in quella zona. Lor[enzo] mi dice della cattiva amministr[azione] dell'E.T.F.A.S. Nel pom[eriggio] visita Monti d'Acoddi¹⁶ con Franco, Clot[ilde], i due bambini, Santoni¹⁷ e Sole. Vento forte, freddo che spazza e inaridisce spietatamente la terra. Si fa sempre più acuta l'angoscia. Lettera a Zuddas, per annunciargli che U[go] Puggioni gli scriverà. Partenza per Olbia alle 19:25. Mi accompagneranno alla staz[ione] Fr[anco] e Cl[otilde]. Vengono a salutarmi Lor[enzo] e Grazia¹⁸. Mi imbarco e prendo un sedativo. Il mare grosso, nella cabina fa un caldo soffocante. Riesco tuttavia a dormire un poco.

[6 gennaio]

Grosseto. Sono sbarcato a C[ivitavecchia] col buio. Ho riposato poco. Fuori è freddo, il treno è surriscaldato. A Grosseto vado a ritirare la macchina, che era in riparaz[ione], poi dai Pollini, che erano ancora a letto e con la casa in disordine. Pollini mi dice subito che Radio Praga ha parlato di lui per un quarto d'ora elogiando la sua opera di sindaco. Il che vuol dire che farà il sindaco per altri cinque anni.

(Mario Baranti [Dott.], marito della maestra Piera Baranti, direttore della succ[ursale] della Banca del Lav[oro]).

[7 gennaio], sabato

Viaggiato tutta la mattina, arrivato a Roma alle 13 circa. Passo all'Accademia: posta, giornali, alcune recensioni nuove ai *Passeri*.

Mi riposo. Sul tardi, vado da Niccolò¹⁹. Nessuna novità. Pare che non faremo più, con Guanda, l'antologia dei prosatori nella quale doveva essere compresa *La Frana*. Assoluto disinteresse e indifferenza di N[iccolò] per queste cose. Si facciano o non si facciano è la stessa cosa, per lui.

Vado con loro e con i due Roscioni a casa di un loro amico a vedere alla T.V. *Dogali*. Interessante la moglie, una D'Amico, e un certo Innocenti, già assistente sociale e ora dirigente di una fabbrica di Olivetti a Napoli.

[8 gennaio]

Aspetto tutto il giorno L[uisa]²⁰ senza riuscire ad applicarmi a niente. Leggo *Banditi a Partinico* (ed[itore] Laterza) di D[ani]lo Dolci²¹, dormo. Vado alla staz[ione] per infor-

¹⁴ Frazione del comune di Alghero.

¹⁵ L'Ente per la Trasformazione Fondiaria e Agraria in Sardegna.

¹⁶ Altare preistorico di Monti d'Acoddi nei pressi di Sassari.

¹⁷ Francesco Santoni.

¹⁸ I coniugi Forteleoni.

¹⁹ L'amico Gallo.

²⁰ Alla data dell'8 gennaio 1956, Dessì torna a chiamare Luisa con il suo nome.

²¹ Danilo Dolci, *Banditi a Partinico*, prefazione di Norberto Bobbio, Bari, Laterza, 1955.

marmi degli orari, e poi mi infilo in un cinema per ingannare l'attesa. Nel frattempo L[uisa] arriva, e io la trovo a casa rientrando.

[9 gennaio]

Leggo *Banditi a Partinico* di D[anilo] Dolci. Mi riposo ancora dal viaggio, chiacchiero con L[uisa].

Di mattina, all'Accademia, dove vedo Lugli e parlo con lui di cose d'ufficio. Torno presto a casa.

Ci riposiamo dopo colazione, prendiamo il the, chiacchieriamo. Di sera dai Gallo, dove sopravviene Giorgio B[assani].

Nuove recensioni ai *Passeri*.

Roma, 10 gennaio

Bindi a colazione da noi. Nel pomeriggio Claudio Savonuzzi²² viene al Canova con A[nna] Maria Moneta Caglio a chiedermi notizie per un suo prossimo viaggio giornalistico in Sardegna. Parlo a lungo e gli do due pastiglie contro il mal di mare.

Dopo cena all'Eliseo a sentire *Lo zio Vania*²³. Restiamo delusi dalla recitazione caricata e sciocca e dalla regia, a parte certi particolari di gusto della messa in scena. Solito mutismo della compagnia Gallo, con l'immane Cesarino²⁴ tornato giusto in tempo da Viareggio.

[11 gennaio]

Telefonato a Bertolucci per avere notizie di Garzanti. Ci vedremo sabato, e parleremo. Jolanda²⁵, nel pomeriggio: discussione politica piuttosto irritante. Lasciamo L[uisa] a Tor Marancia²⁶ e andiamo in centro. Pomeriggio scombinato. Sono stanco, assonnato. L[uisa], tornando, chiede come mai non c'è J[olanda]. Le telefono, invitandola a cena. Malessere di L[uisa]. L[uisa] passa la serata scherzando piacevolmente.

Inizia la lettura di *L'uva puttanello* di Scotellaro²⁷.

Mi annoia la prefazione, che dicono bella, di Levi: ci sento dentro il *bluff*.

[12 gennaio]

Spedisco a Lina 60.000 lire. Falqui mi chiede un racconto per il «Tempo» e sollecita invii regolari.

[13 gennaio]

Di mattina all'Accademia. Lugli. Lavoro fino alle 13 passate. Nel pomeriggio stralcio dal romanzo²⁸ (II capitolo) un lavoro che intitolo *La serva degli asini*²⁹ e lo porto a Falqui.

²² Claudio Savonuzzi, giornalista e scrittore ferrarese, conosciuto da Dessì fin dagli anni '30. L'amicizia con lo scrittore è testimoniata anche dalle dodici lettere indirizzategli da Savonuzzi (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 332-334, regesti corrispondenti alle segnature GD.15.1.465.1-12).

²³ Celebre dramma di Anton Pavlovič Čechov del 1896.

²⁴ Cesare Garboli.

²⁵ L'amica Grita.

²⁶ Tor Marancia, borgata di Roma nel quartiere Ardiatino.

²⁷ Rocco Scotellaro, *L'uva puttanello*, prefazione di Carlo Levi, Bari, Laterza, 1955.

²⁸ Il romanzo inedito *Il perdono*.

²⁹ *La serva degli asini* apparve sul «Tempo» il 17 gennaio 1956 (ora in G. Dessì, *Come un tiepido vento* cit., pp. 86-91).

Dopo cena andiamo da Niccolò e gli portiamo una bottiglia di Monica.

[14 gennaio]

Passato tutto il pomeriggio a riordinare i miei racconti pubblicati nei vari giornali. Scelti i racconti da spedire. Sbrigata corrispondenza; ascoltato musica.

Pago il fitto di casa e il piccolo conto del Dr. Collodi.

Dopo cena lettura. Come un vecchio signore, bevo due bicchieri di moscato di Sorso e comincio il libro di Frank Baker, *Prima che me ne vada*³⁰, portatomi da Lorenzo.

Ripenso al racconto della ballerina di carta, che L[uisa] mi ha ricordato. Il pazzo Ogliani, il sig. Alberti, Adelina e il mio amore per le figure di donne (Storia Illustrata), ecc. ecc.

[15 gennaio]

Oggi dovrei ricominciare a lavorare al romanzo. Non sono mai stato in condizioni così favorevoli per scrivere; eppure sento che ricominciare dipende da tante cose circostanti: devo arrivarci senza scosse. Sono le 9½. Ho già fatto colazione.

Letto, scritto, passata la giornata quietamente. L'inopportuna Jolanda, giunta a cena non invitata, riesce a metterci di cattivo umore come sempre e a farci litigare con le sue intrusioni nei nostri affari.

Invece che al Teatro delle Muse andiamo al cinema a vedere *La casa di bambù*³¹, abbastanza carino ma poco apprezzato a causa del nostro cattivo umore.

Roma, 15 genn[naio] 1956

L'uomo che modificava il proprio viso pensandoci. Si può creare una teoria del vivere scegliendo un paio di guanti. Potenziamiento del tempo, estensione della sua durata; fatto pratico che finisce per avere valore pratico. Così come la materia diventa energia e l'energia materia, il fatto poetico, la poesia diventa vita pratica e viceversa. La vita di ognuno è intessuta di momenti lirici. Bisogna vedere la qualità.

[16 gennaio]

Continua il cattivo umore di ieri, come le conseguenze di una cattiva digestione.

Recensione molto buona a *I Passeri*, di Bernardini, su «Il Campo».

Lavorato tutta la mattina all'Accademia. Cartolina di Cicità³² molto affettuosa.

Non ho lavorato. Sono andato in centro, ho comprato un disco della Telefunken che poi, in omaggio alla precis[ione] tedesca, ho dovuto cambiare perché difettoso. Anche il nuovo ha un difetto, ma più lieve. Contiene tre concerti per piano e una corale di Bach. Conoscevo uno dei concerti come trascritto da Bach; qui invece gli viene attribuito. Ma è di Vivaldi.

[17 gennaio]

Fissato per le 16 l'appuntamento con Bertolucci.

³⁰ Frank Baker, *Prima che me ne vada*, traduzione di Irene Brin, Milano, Longanesi, 1948.

³¹ Film di Samuel Fuller del 1955.

³² Nella cartolina postale, datata «Cagliari, 13 gennaio 1956», Cicità Mundula ringrazia Dessì per il saluto inviatole insieme al fratello Franco, da Porto Torres (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.362.23).

Parlato con Bertolucci del romanzo. Vedrà Garzanti a Milano nei giorni prossimi³³. Sopraggiungono Pasolini e Romanò. La signora B[ertolucci]³⁴ offre il tè, ecc. ecc. Torno a casa e mi metto ad aspettare L[uisa] ascoltando Bach-Vivaldi. Telefona Pinna. Pinna, dopo cena. Lunga chiacchierata. Non ho lavorato nemmeno oggi. Scritto a Franco. Nessuna notizia di Francesco.

[18 gennaio]

Di mattina all'Accademia, Lugli. Sbrigo corrispondenza d'ufficio. Accompagno L[uisa] nelle prime ore del pom[eriggio] alla Camilluccia, o meglio, in via della Camilluccia, all'ospizio Don Orione. Torno a casa, ma non riprende il lavoro. Non trovo il nesso per continuare. Dovrei anche scrivere un racconto e tenerlo pronto per il «Tempo». Avvilimento per la forzata collaborazione a questo schifoso giornale. Riprenderò la lettura delle ultime 30 pagine scritte prima di partire per la Sardegna. Nessuna notizia di Francesco. Nessun cenno di ricevuta delle 60.000 lire spedite il 12 corr[ente].

Roma, 18 genn[aio]

Non è certo estranea alla mia difficoltà a riprendere il lavoro un fatto contingente. Benché continuino le recensioni favorevoli a *I Passeri* non c'è nessuna soddisfazione a scrivere per l'ipotetico pubblico italiano che si inciccinisce dietro il *Lascia o raddoppia* e cose del genere. Non c'è gusto a sottoporre il frutto di un lungo lavoro a una critica distratta e stupida (vedi la recensione apparsa nel «Messaggero Veneto»³⁵). E non sempre nell'intimo regna abbastanza armonia perché ci si senta paghi di aver lavorato e pensato limpidamente. Il gusto del lavoro in sé, come un artigiano nella propria bottega. È già molto, ci si potrebbe accontentare.

Ieri sera Pinin³⁶. Ero contento di vederlo e di parlare con lui. Era entusiasta e ingenuo; eppure qualche volta sentivo che 'ci marciava'.

Quanto poco c'è in comune tra me e uomini o individui come Romanò o Pandini.

[21 gennaio]

L'inverno. L'inverno mitico. Il ricostituente (†††). Mio padre stanco. Le donne. Il ragazzo che sente per la prima volta la donna. Aletzi. La casa dei pastori. La pineta, gli aghi dei pini, gli sci fatti con le doghe di †††, gli slittini. Il ragazzo con la testa fracassata contro il pino. Sparizione dell'inverno. Al centro mio padre, la casa che voleva costruire, ecc. ecc. Ricordati i soliti consigli – quelli veri. Ricordati Spencer Tracy: l'uomo vecchio che ha condensato forza ed esperienza in un gesto. Il †††.

A cena Luciano Liski, poi Giuseppe e Lilly³⁷.

³³ In realtà, alla data del 16 febbraio 1956, Bertolucci non aveva ancora avuto modo di parlare con Garzanti; quindi Dessì deciderà di scrivere direttamente all'editore per proporgli il suo romanzo (cfr. fascicolo Garzanti, in attesa di catalogazione).

³⁴ La signora Ninetta Giovanardi

³⁵ Si riferisce all'articolo di Dino Meniconi uscito sul «Messaggero veneto» il 5 novembre 1955.

³⁶ L'amico Mario Pinna, che si trovava a Roma per ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione notizie sulla possibilità di un trasferimento di sede (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.400.64).

³⁷ I coniugi Motta.

[22 gennaio]

Stamattina al Rivoli documentari a colori di Fiorenzo Serra³⁸ – molto belli, privi di retorica. Un modo giusto e vero di vedere e rappresentare la Sardegna.

Lavorato al romanzo nel pomeriggio: cap[itolo] X, ma con una certa fatica. Non ho ancora ritrovato la vena di prima di Natale.

Finito di leggere *Prima che me ne vada* (*Before I go hence*) tradotto malamente da Irene Brin³⁹. Qualche pagina interessante ma molto ciarpame. Incapacità di costruire.

Iniziato un racconto che ieri sera sembrava dovesse scaturire come acqua.

[23 gennaio]

Visita di N[icola] Tanda nel pomeriggio. Mi parla della presentazione della mostra del fratello Ausonio; poi di Ugo P[uggioni] e della nipote Michelina. Situazione della famiglia Puggioni, stranezza di Ugo, ecc. Se ne va alle 17 e io tento di lavorare un poco.

Cartolina di Francesco che mi prega di andare a trovarlo e di portargli i volumi del Brehm, *La vita degli animali*⁴⁰.

Roma, 23 genn[aio] 1956

Nelle pieghe del tempo forme del passato non evolute, rimaste lì... Alone intorno a certe parole, ambiente. A volte basta un suono.

Tendenza dei Sardi a fermarsi, a insistere su tali forme del passato: diventa una caratteristica collettiva. Paura della morte, difesa della fugacità del presente, ecc. ecc. Allo stesso modo la frenetica corsa al futuro della gente del nostro tempo nel mondo europeo e americano, della nostra civilizzazione, è una evasione dall'attimo che l'acuta coscienza moderna ha rivelato infinitesimo, tale da non poter essere afferrato che mentalmente – giacché anche l'attimo è scomponibile in passato, presente e futuro...

Allora la ricerca deliberata del futuro appaga l'esigenza di un'astratta durata, come la rievocazione, vagheggiamento, ecc. ecc. del passato.

[24 gennaio]

Dopo cena al cinema con L[uisa] e i due Bizzarri, marito⁴¹ e moglie⁴², a vedere *La Valle dell'Eden*⁴³, un buon film, con un giovane attore, ora morto⁴⁴, che mi colpisce per la somiglianza con Francesco.

Francesco mi ha scritto pregandomi di andare a trovarlo e di portargli *La vita degli animali* del Brehm. Credo che andrò da lui tra una decina di giorni.

³⁸ Fiorenzo Serra (Porto Torres, 1921-Sassari, 2005), regista di documentari che propongono un'immagine non folklorica della Sardegna. Il suo capolavoro, *L'ultimo pugno di terra*, girato tra il 1960 e il 1964, mette in luce gli aspetti problematici collegati alla 'rinascita' dell'isola.

³⁹ Irene Brin, pseudonimo di Maria Vittoria Rossi (Bordighera, 1914-1969), giornalista di costume e scrittrice.

⁴⁰ Si tratta del noto manuale di divulgazione di Alfred Edmund Brehm.

⁴¹ Il regista Libero Bizzarri (Montalto delle Marche [Ascoli Piceno], 1926-San Benedetto del Tronto, 1986), con il quale Dessí avrebbe girato nel 1962 il documentario *Sardegna: un itinerario nel tempo*, prodotto da Luigi Martello.

⁴² Elirra Bizzarri.

⁴³ Film del 1955, diretto da Elia Kazan, con James Dean, Raymond Massey, Burl Ives e Jo Van Fleet.

⁴⁴ James Dean, tragicamente scomparso nel settembre del 1955 in un incidente stradale. Al mito rappresentato dall'attore, Dessí avrebbe dedicato il pezzo, *Le bugie hanno le gambe corte*, comparso sul «Lavoro» il 24 giugno 1956.

[25 gennaio]

Mostra di A[usonio] Tanda alla Fondazione Besso⁴⁵: molta gente, successo meritato. Ci vado con Niccolò⁴⁶. Carmelo Cottone mi 'rivela', dopo avermi fatto giurare che non lo dirò mai a nessuno, che è stato Fraiese a farmi togliere la collaboraz[ione] a Radio Scuola, e che alla R.A.I. hanno bisogno di me e aspettano una segnalazione da parte del Ministero per invitarmi di nuovo. Intanto le mie cose vengono ancora ritrasmesse, e io collaboro in altri settori!

Dopo cena da Sibilla A[leramo] che è minacciata da cateratte. Ci sono i Gallo, Cesare G[arbolì] e Bassani. Serata molto monotona.

[26 gennaio]

Stamattina, da Preti, per Varese⁴⁷. Bassani, essendo mancato all'appuntamento anche questa volta (è la terza), ci sono andato da solo.

Mi ha ricevuto molto gentilmente e mi ha promesso di occuparmi della cosa.

Il Diritto di proprietà presso gli antichi Ebrei: nota del socio corrisp[ondente] dei Lincei Cino Vitta⁴⁸ – (1955 serie VIII – vol[ume] X, fas[cicolo] 11-12).

Roma, 26 gennaio [19]56

Sensazione di gioia e di leggerezza in un sogno. Il posto poteva essere Villacidro. Io ero ricercato dalla polizia, ma sfuggivo con l'abilità e la leggerezza del ladro di Bagdad⁴⁹, con la complicità di molte persone amiche, tra le altre una donna, bella, bruna, amorosa, da cui mi sentivo piacevolmente attratto. Alla fine un celerino mi scopre e mi dichiara in arresto. Confusione, fuga: non riesco più a ricordare.

[27 gennaio]

Mal di testa, e sono (ore 18) ancora stordito e infreddolito. Forse è un po' di influenza. Niente lavorato al romanzo nemmeno oggi – Stamattina, tirata politica di Lugli, il quale, dichiarandosi «democratico e un pochino progressista» dice che i figli dei contadini all'università non dovrebbero andarci. La maggior parte delle persone diventano stupide quando parlano di politica, anche le persone intelligenti: ma non è il caso di Lugli.

[28 gennaio]

Visita a D'Arienzo, di mattina, in relazione a quanto mi disse Cottone l'altro giorno. Visita ai Frattarolo (Lorenzo⁵⁰ e Carlo⁵¹): possibilità di avere un compenso dall'U[nione] A[ccademica] N[azionale].

⁴⁵ Personale del pittore, allestita a Roma in quegli anni.

⁴⁶ L'amico Gallo.

⁴⁷ Scopo della visita a Preti era perorare il comando di Varese presso il Provveditorato di Pesaro, con distacco all'Università di Urbino. Varese era stato chiamato infatti alla Facoltà di Magistero di Urbino per la cattedra di Letteratura italiana, ma continuava a insegnare anche all'Istituto magistrale di Ferrara (cfr. G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., pp. 348-349).

⁴⁸ Cino Vitta (Firenze, 1873-1956), professore di Diritto amministrativo alle Università di Cagliari, Modena e Torino e Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dal dopoguerra.

⁴⁹ Probabile riferimento al protagonista del film di avventura, *Il ladro di Bagdad* (1940), diretto dai registi Ludwig Berger, Michael Powell e Tim Whelan.

⁵⁰ Lorenzo Frattarolo (Manfredonia, 1912-Trieste, 2003), bibliotecario, all'epoca addetto alla Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche.

⁵¹ Carlo Frattarolo, funzionario della Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche, poi capodivisione e infine ispettore generale.

Mal di testa cominciato stamattina mentre collazionavo le varie edizioni della *Naturalis Historia* di Plinio alla Corsiniana⁵² –

[29 gennaio]

Discorso di F[erruccio] Parri all'Astoria, dove incontro Frassinetti.

Giornata scialba. Non sto bene.

Ancora mal di testa.

Di sera dai Gallo.

Leggo *Storia di una donna* di Dostoevskij⁵³, che mi fa pensare a Kafka.

[30 gennaio]

Colazione dai Pasolini, sempre più reazionari e chiusi nel loro mondo.

Mal di testa e malessere fino a sera. Niente lavorato. Nel pomeriggio visita allo «Zodiaco», dove Linda Chittaro⁵⁴ ha allestito la mostra di Utrillo⁵⁵: lunga chiacchierata con Linda. A casa continuo la lettura di Dostoevskij. Pagine bellissime, nessuna costruzione. Sempre presente il ricordo di Kafka (*America*)⁵⁶ –

[31 gennaio]

Alle 20 con i due Bizzarri in un circolo socialista (via Belsiana) per assistere a un dibattito a cui avrebbe dovuto prender parte Zavattini⁵⁷, che però non venne. C'era la Joyce Lussu⁵⁸, molto secca e didattica, che dandomi del tu, come il luogo comportava, mi ha fatto grandi lodi per il mio vecchio scritto sulla Sardegna pubblic[ato] dal «Ponte»⁵⁹, ma precisando che ha da fare molte riserve sui libri. Le dico che me lo aspettavo, e lei ha un momento di perplessità.

C'è Antonio Gallo, il critico cin[ematografico] Filippo De Sanctis e altri. Io e Bizzarri sosteniamo che non si può rispondere alla domanda «Che film vorreste che si facesse» senza informare il pubblico della ferrea legge economica che limita o addirittura soffoca ogni iniziativa intelligente, ecc. ecc. Giovanni Pinelli, anche lui presente, vorrebbe invece che si rispondesse alla domanda di Zavattini senza preoccuparsi d'altro. Il che è assurdo. Anche la J[oyce] L[ussu] è di questo parere. Si discute. La J[oyce] dice: «Come sono scettici questi scrittori!».

Dopo il dibattito andiamo a mangiare una pizza in Via della Croce.

⁵² La Biblioteca Corsiniana era stata donata nel 1883 da Tommaso Corsini all'Accademia dei Lincei.

⁵³ Fedor Mihajlovic Dostoevskij, *Storia di una donna*, Milano, Rizzoli, 1954.

⁵⁴ Linda Chittaro aveva aperto nel 1943 la Galleria «Lo Zodiaco», contribuendo a diffondere l'arte contemporanea a Roma.

⁵⁵ Maurice Utrillo, pseudonimo di Maurice Valadon (Parigi, 1883-Dax, 1955), pittore noto per i suoi paesaggi urbani.

⁵⁶ Il primo romanzo di Kafka, pubblicato postumo nel 1927, con il titolo *America*.

⁵⁷ Cesare Zavattini (Luzzara [Reggio Emilia], 1902-Roma, 1989) l'11 maggio del 1955 aveva ricevuto uno dei quattro Premi Mondiali per la Pace, assegnatogli dal Consiglio Mondiale, con sede a Vienna.

⁵⁸ Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti, nota come Joyce Lussu (Firenze, 1912-Roma, 1998), scrittrice e traduttrice, medaglia d'argento al valore militare per la lotta partigiana. Le riserve, probabilmente, si riferivano al ruolo di secondo piano che, a suo avviso, avrebbe rivestito la storia nei romanzi di Dessì.

⁵⁹ Si tratta dell'articolo, *Le due facce della Sardegna*, pubblicato nel settembre-ottobre 1951 sul «Ponte», «dedicato complessivamente alla storia, alla politica, alla cultura sarde» (A. Dolfi, *Note e commento al testo*, in *Un pezzo di luna* cit., p. 217).

Note

Da più di un mese ho interrotto il romanzo. Ho scritto solo un capitolo, in questo tempo, il X, poco signific[ativo]. Oggi (1/2) ho trovato il modo di riprendere. Deve entrare in campo il giudice istruttore Antonio Gallai⁶⁰, che sarà il punto d'appoggio centrale, come il culmine di una piramide. Da lui l'interesse tornerà ai personaggi minori. Questo come schema; ma mi è utile. Anche se ho fatto solo questo, oggi – cioè questo pensiero, va bene. Bisognava pure lasciare maturare i pensieri. Riprenderò il lavoro dopo il ritorno da Ferrara.

[1 febbraio]

Letto ieri il bellissimo racconto *La mite* di Dostoevskij, presentato da Polledro nell'edizione economica Rizzoli⁶¹. Raggiunge un'intensità, una forza indicibili. Non mancano tuttavia le solite scorie, i luoghi comuni da cui questo scrittore sembra dover partire e a cui deve tornare irremissibilmente.

1 febr[ai]

Ricordo luoghi nei quali sono stato non molti anni fa. Ricordo con evidenza, come i luoghi dell'infanzia. Per es[empio] Bosa⁶² = Lugo⁶³. Ma vedo strade, porticati, persone e io sono sempre fuori, mentre là, a Bosa, e più ancora a Vill[acidro], a Cagl[iari] ero anche dentro, al di là dei muri, al di là delle pure apparenze, e anche nelle persone, in quanto mio padre e mia madre (in genere la mia gente, ma loro due in modo particolare, originario, decisivo) erano dentro. Là dove io materialmente non ero: egli conosceva quei luoghi, avevano rapporti con quelle persone, così che io venivo a essere moltiplicato, arricchito, ad avere, bambino, una vita molto più complessa a Bosa che non a Lugo – almeno nel ricordo, dove il bambino si confonde con l'uomo. A Bosa ero la città stessa: a Lugo ci passavo.

[2 febbraio]

Aspetto Delogu, che mi ha telef[onato] stamatt[ina] all'Acc[ademia]. A colazione, la Grita. Ho deciso di partire sabato mattina poco prima delle 8. Arriverò a F[errara] verso le 14. Visita di Delogu, che sta a cena da noi. [...].

Cominciato un racconto che potrebbe essere portato avanti molto bene. Bisogna evitare la prima persona – Saboddu⁶⁴: bisogna trovare un nome oscuro di questa stessa natura (qualità e calore) -

La neve è caduta stamattina.

[3 febbraio]

Di mattina all'Accademia. Scritte diverse lettere d'ufficio. Torno a casa molto tardi. Fa sempre molto freddo. Preparativi per la partenza.

⁶⁰ Il giudice istruttore trapasserà nella *Giustizia* col nome di Antonio Sollai, identificato dalla didascalia «poco più che trentenne».

⁶¹ Probabilmente il volume *Un'avventura scabrosa*, versione dal russo di Giacomo Pesenti, Milano, Rizzoli, 1937, che contiene anche il racconto fantastico *La mite*.

⁶² Piccolo comune in provincia di Oristano.

⁶³ Comune in provincia di Ravenna.

⁶⁴ Località nei pressi di Villacidro.

3 [febbraio]

Il racconto di Saboddus. Moglie, marito: hanno due o tre figli, meglio tre. Ricchi proprietari. Lei sui quarantacinque anni (o 40). Gli occhiali comprati dall'occhialaio senza ricetta medica: lei sa benissimo che dovrebbe farsi fare la ricetta. Il compratore del podere (dott. Chiesa): occhiali, barba, delicatezza, raffinatezza insieme a qualcosa di rustico e simpatico. Lui parla della famiglia lontana. Marito e moglie discutono se vendere o no il podere. Avevano deciso di farlo, per via della malaria: ora sono incerti. Non è che credano di ingannare il milanese, vendendoglielo, ma hanno un senso di rimorso. Pensano ad altri tentativi falliti, di altri continentali. Lei un giorno gli parla dei pericoli che il podere presenta; ma lui sorride bonariamente. A lei rimane il dubbio che abbia creduto che per qualche segreta ragione non voglia vendere il podere e che per quanto cerchi – abbia cercato di dissuaderlo – cioè per un calcolo. Questa convinzione diventa via via più forte quando il milanese stringe le trattative. Ormai la donna non pensa di dover più intervenire, non fa più niente, assiste allo svolgersi dei fatti; e il milanese finisce per comprare il podere.

Trasformazione di Saboddus, case costruite, i ragazzi, ecc. ecc. La famiglia del milanese intristisce, deperisce, viene colpita da varie disgrazie, tanto che alla fine, il forestiero rivende il podere, e il vecchio padrone lo ricompra e riprende a coltivarlo coi vecchi sistemi. Le case di abitazione vengono ridotte a magazzini, il giardino ridiventa un campo di pascolo per gli asini, ecc. ecc. senso di rimorso, di colpa da parte di Adele, di fronte a tutti i forestieri, sua estrema gentilezza e riserbo.

[4 febbraio]

Partito da Roma di mattina alle 7:55, giunto a Ferrara alle 14:22. Francesco mi attende fuori dalla stazione. In un primo momento non lo riconosco, tanto è cresciuto. Lo guardo con un senso di pena, ma è un momento. Subito dopo mi viene incontro. Siamo tutti e due commossi e imbarazzati, in un primo momento. Mi accompagna in albergo, poi andiamo in via Borgoleoni, 78, dove Lina ci aspetta. Dopo preso il the, usciamo per un poco. F[rancesco] mi sembra contento. Dopo cena, F[rancesco] va a letto e io e Lina restiamo a parlare. Spiegazione lunga, difficile estremamente penosa, ma utile.

[5 febbraio]

Ferrara. Di mattina Claudio⁶⁵, Francesco, Lina. Dopo la spiegazione di ieri sera, mi sembra che i rapporti con Lina siano più facili. Ogni tanto qualche lieve puntata da parte sua. Usciamo. Lina sale a salutare sua madre; io Francesco restiamo giù ad aspettarla. Quando ridiscende si parla ancora un po' della casa, dell'avvenire, come si prospetta. Colazione. Dopo gioco a lungo con Francesco. Verso le 7, io e F[rancesco] andiamo dai Varese. F[rancesco] gioca con i ragazzi⁶⁶. Io parlo a lungo con Carmen e Claudio: libri, amici, noi, Lina – Cena. Dopo cena, F[rancesco] a letto; io e Lina parliamo a lungo, serenamente.

[6 febbraio]

Lungo colloquio con Lina nel pomeriggio, e dopo cena. Cose atroci dette con estrema violenza da lei. Crisi ecc. Non ho avuto altra difesa che chiudermi, anzi ripararmi in

⁶⁵ L'amico Varese.

⁶⁶ Ranieri e Marina Varese.

me stesso. Ha negato che vi sia mai stato un sentimento verso di lei, ha negato anche ciò che altre volte aveva ammesso. Sembrava avessimo raggiunto un certo equilibrio, fino alle prime ore del pom[eriggio] e mi ero rallegrato di poter parlare serenamente e sinceramente: ma, come sempre stato, la mia serenità è la cosa che la esaspera di più. Io non ho attenuanti. Sono una specie di essere amorale, capace di uccidere per ottenere ciò che vuole. Dice di avere sempre avuto paura di me, per tutto ciò che c'è in me di sardo. Tutto bene con Francesco. Ma credo che anche questo la esasperi terribilmente.

[7 febbraio]

Ferrara. Vado all'ospedale a ritirare il referto dell'analisi del sangue di F[rancesco] fatta dal mio vecchio alunno Venturini, che ieri mi fece molte feste – A casa, Rinaldi, un po' imbarazzato. Nel pomeriggio, andiamo, io Lina e Fr[ancesco] dal mio medico. Fr[ancesco] è guarito, ma è debole, delicato, forse affetto da una forma di anemia, ereditata da me e da sua madre. Cerchiamo le automobili di una certa marca in vari negozi, poi a casa, dove fabbrico un paralume. Di nuovo Rinaldi, che invitiamo a cena. La serata trascorre serenamente. Dopo cena, compiti e lezioni di F[rancesco], conversazione; poi Rinaldi va via. Io torno in albergo prima delle altre volte. Conto di partire domattina – Sempre freddo intenso.

[8 febbraio]

Mi alzo alle 6½. La città è bellissima nella luce della neve. Alle 7½ vado a salutare F[rancesco], che è ancora addormentato. Aspetto, alla stazione, il treno proveniente da Venezia. Viaggio buono: leggo i giornali, dormicchio, penso, senza la pretesa di risolvere nulla. Arrivo a Roma alle 14:46 e vado a casa in tram.

[9 febbraio]

<CASS>.

[10 febbraio]

Da quando sono tornato non facciamo che parlare di quanto Lina mi ha detto, e per quanto sia tutto assurdo ci tormentiamo.

Ripreso il lavoro all'Unione, ma non a casa: né il romanzo, né i racconti vanno avanti. Mi perdo dietro sciocchi pensieri. Lina continua ad avere il potere, a dispetto di ogni mia difesa, di rovinarmi la vita. Ci riesce sempre, per quanto lontana sia. Ma lei deve pensare la stessa cosa di me, probabilmente ed è difficile dire chi dei due abbia torto chi ragione. Franco non scrive nulla della casa.

Dopo cena, dai Gallo, dove sopraggiunge Bassani: storia della chiave perduta, ecc. ecc.

[11 febbraio]

Scritto un racconto per «Il Tempo»⁶⁷. Fuori a cena con i due Bizzarri.

La Sagrestia.

[13 febbraio]

<CASS>.

⁶⁷ Si tratta del racconto *La mano della bambina*, pubblicato sul «Tempo» il 14 febbraio 1956 (ora in G. Dessì, *La ballerina di carta* cit., pp. 37-42).

[14 febbraio]

Esce nel «Tempo» il racconto scritto tre giorni fa, col titolo *La mano della bambina*.

16 febbraio

Scritto a R[ina] Doro, U[go] Puggioni, Franco, a Garzanti; a Lina –

Spedisco al «Giornale»: *Il Corso*⁶⁸,

“” alla «Gazzetta del P[opolo]»: *La Rondine*,

“” al «Resto del C[arlino]»: *Giovani sposi*⁶⁹,

“” alla «Unione S[arda]»: *Un canto*⁷⁰, *Partita Chiusa*⁷¹, *Due negri*.

Il «Contemp[oraneo]» ha pubbl[icato] oggi *Colera*.

28 febbraio

«Gazzetta del P[opolo]»: *Cocaina*,

«Il Resto del C[arlino]»: *Viaggio per mare*⁷²,

«Il Giornale»: *La serva degli asini*⁷³,

«Opinione»: *Due vecchi*,

(spediti al 2).

Dibattito sulla narrativa meridionale al circolo «La Stamperia» –

Mio fiacco intervento.

[29 febbraio]

Mi telefona Galtieri per invitarmi a riprendere su «L'Avanti» l'argomento di ieri (a nome di Panzieri⁷⁴) –

[1 marzo]

Lettera di M.lle Laurence Robert. Le spedisco anche un altro racconto uscito oggi, *La ballerina di carta*⁷⁵ –

[3 marzo]

(Vedi 9).

[5 marzo]

(Vedi 9).

⁶⁸ *Il Corso*, edito sul «Giornale» il 26 febbraio 1956.

⁶⁹ *Giovani sposi*, pubblicato il 23 febbraio 1956 sul «Resto del Carlino» (ora in G. Dessí, *La ballerina di carta* cit., pp. 91-94).

⁷⁰ Il racconto, *Un canto*, uscirà sull'«Unione sarda» il 16 marzo 1956 (poi in G. Dessí, *La ballerina di carta* cit., pp. 133-136 e in G. Dessí, *Lei era l'acqua* cit., pp. 57-60 con il titolo *Canto negro*).

⁷¹ *Partita chiusa*, in «Unione sarda» del 5 aprile 1956.

⁷² *Viaggio per mare*, apparso sul «Resto del Carlino» il 6 marzo 1956.

⁷³ Racconto edito sul «Giornale» del 6 marzo 1956.

⁷⁴ Raniero Panzieri (Roma, 1921-Torino, 1964), politico e scrittore, considerato il fondatore dell'operismo.

⁷⁵ Il racconto, uscito sul «Tempo», si trova ora nella raccolta omonima (G. Dessí, *La ballerina di carta* cit., pp. 49-54).

Comunicato alla R.A.I. le risposte per S[an] Giuseppe.
Scritto a Vallecchi per la ristampa di *S[an] Silvano*.
Finito di leggere Nekrasov (Viktor), *La sua città*⁷⁶. Molto interessante.

[7 marzo]
(Vedi 9).

[8 marzo]
Partenza per Grosseto alle ore 14 circa pomeridiane.

[9 marzo]
Ritorno a Roma sempre nel pomeriggio.
Pollini mi ha proposto di entrare a far parte come indipendente della lista comunista per le elezioni amministrative comunali⁷⁷. Ho risposto che non ho niente in contrario. Il processo Guidoni è stato rimandato.

[10 marzo]
Vallecchi risponde negativamente alla mia proposta di ristampare *San Silvano*.

Roma, 11 marzo [19]56

Ora non posso ricordarmi se ho mai scritto questo pensiero, tutto per ††† a Clotilde e a Franco, a Stintino. Nel fondo è l'idea, anzi l'immagine, dell'universo come una scala, infinita da una parte e dall'altra: una scala di mondi, di universi; tutto ciò che vediamo, fino ai limiti estremi della conoscenza e dell'immaginazione, si ripete all'infinito in due direzioni, verso l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. E così anche noi. I nostri atti, parole, pensieri. Sì gli altri universi sono popolati, ma da noi stessi: non è altro che il nostro mondo che si ripete; e per questo i vecchioni avevano ragione quando confutavano la teoria copernicana sostenuta da Galileo. L'uomo è al centro dell'universo.

Roma, 13 marzo

Difficoltà di riprendere il lavoro. Torpore. Massimo bene il meditare distaccato in armonia con la vita circostante – difesa, semplificata, purificata. Ma quando?
Penso il racconto, altre volte progettato, del viaggio in Italia nel 1927 (Brescia – Vicenza – Venezia). Il tono. Se riuscissi a trovare il tono, cioè ad attuare sulla carta l'intuizione che ho avuto oggi a letto, scriverei un racconto nuovo, bellissimo.

[15 marzo]
Prof. Lina Punzo – 14 anni di insegnamento all'Istit[uto] Tecnico Sup[er]iore di Fermo – abilitata – (Pratolini).

[18 marzo]
Convegno per Danilo Dolci nella sede della Libertà della Cult[ura]. Capitini: proposta

⁷⁶ Viktor Platonovic Nekrasov, *Nella sua città*, traduzione di Pietro Zveteremich, Milano, Feltrinelli, 1956.

⁷⁷ Dessì si candidò consigliere comunale, risultando eletto alle amministrative di Grosseto del 1956.

balorda, ††† e superficiale di Levi, che voleva chiedere il rinvio del processo⁷⁸. Intervento molto giusto di Parri, poi di Panzieri. Intervengono a varie riprese anche Lucio Lombardo Radice⁷⁹ e Alicata⁸⁰ – è presente il padre di D[anilo] Dolci.

Nel pomeriggio in casa Mazzocchi. Diversi amici e conoscenti tra cui Bertolucci, Pasolini, Giorgio: c'è anche Panzieri, che ho conosciuto stamattina. Si parla degli avvenimenti in Russia. I russi fanno benissimo a far quel che stanno facendo. La figura da fessi la fanno certi comunisti italiani. Antonietta Pintor⁸¹ (sorella di Gaime). Si parla dei Leo⁸².

[19 marzo]

Continuo la lettura di Hans Mayer, *Thomas Mann*⁸³.

Il giardino di casa Leo a Villacidro, tanto importante nella mia vita. Ciò che vi è in un giardino di completamente gratuito. Letture fatte da mia madre all'aperto, a voce alta: sua commozione. I viali delle rose, la vaniglia, la menta⁸⁴. Tutto questo in contrasto con lo spirito pratico particolare degli zii materni, che non era nemmeno spirito pratico, ma scetticismo.

Sped[ito] «G[azzetta] del P[opolo]»: *La calunnia*⁸⁵.

“” «Resto del C[arlino]»: *Il Pigro*⁸⁶.

“” «Il Giornale»: *Il Colera*⁸⁷.

Chiamarmi Giuseppe, cioè darmi il nome di Giuseppe, è stato importante soprattutto per mio padre: la scelta fu non soltanto un'affermazione di fedeltà alle tradizioni famigliari, ma anche un omaggio a mia madre: Giuseppe infatti è il nome del mio nonno materno⁸⁸. Il padre di mio padre invece si chiamava Antioco⁸⁹, che è anche più imbarazzante di Giuseppe: e Antioco fu soltanto il mio secondo nome.

Comunque Giuseppe e Antioco non furono mai usati, in casa, per me. Mi chiama-

⁷⁸ Il 2 febbraio 1956, a Partinico, Danilo Dolci aveva messo in atto lo «sciopero alla rovescia», che vide centinaia di disoccupati impegnati a riattivare pacificamente una strada comunale abbandonata. I lavori, presto interrotti dalla polizia con l'accusa di «invasione di terreni», portarono all'arresto Dolci, con alcuni suoi collaboratori. Dopo un processo di notevole impatto sociale, il giovane sociologo triestino fu scagionato, grazie anche alla difesa di Calamandrei e Nino Sorgi (cfr. *Processo all'articolo 4*, Torino, Einaudi, 1956).

⁷⁹ Lucio Lombardo Radice (Catania, 1916-Bruxelles, 1982), matematico e pedagogista, da quell'anno ricopriva la carica di professore straordinario di Geometria analitica con elementi di proiettiva all'Università di Palermo. Nel 1954, era intervenuto in favore di Dessì, affinché ottenesse il distacco dalla scuola.

⁸⁰ Mario Alicata (Reggio Calabria, 1918-Roma, 1966), ex-partigiano, giornalista e membro del comitato centrale del P.C.I. dal 1947.

⁸¹ Sorella di Gaime e moglie di Marino Raicich.

⁸² Il nome dei Leo, zii materni di Dessì, compare nei *Diari 1949-1951*, dove incontriamo zio Gavino «dal bonario sorriso» (ivi, p. 154), zia Marietta (ivi, p. 104) e Pierino, figlio della coppia (ivi, p. 154).

⁸³ Hans Mayer, *Thomas Mann*, traduzione di Clara Bovero, Torino, Einaudi, 1955.

⁸⁴ Assente il profumo della magnolia, associato nei precedenti *Diari* al ricordo del giardino dei Leo (cfr. G. Dessì, *Diari 1926-1931* cit., p. 189 e *Diari 1949-1951* cit., p. 104). Ma per lo sviluppo narrativo del soggetto si veda G. Dessì, *La magnolia*, in *La ballerina di carta* cit., pp. 55-58.

⁸⁵ Il racconto uscirà sulla «Gazzetta del popolo» il 15 maggio 1956.

⁸⁶ *Il pigro*, apparso sul «Resto del Carlino» il 23 marzo 1956.

⁸⁷ *Il colera*, pubblicato sul «Giornale» il 1 aprile 1956 (ora in G. Dessì, *La ballerina di carta* cit., pp. 125-128).

⁸⁸ Il nonno materno si chiamava infatti Giuseppe Pinna.

⁸⁹ Antioco Luigi Dessì-Fulgheri.

no, e mi chiamano con un diminutivo. Giuseppe rimase negli atti ufficiali, qualcosa di strettamente legato al cognome. In casa me lo ricordavano ogni tanto per richiamarmi all'ordine e al senso della responsabilità: chiamandomi Giuseppe dovevo essere buono, saggio, obbediente... Forse se mi avessero sempre chiamato Giuseppe, lo sarei stato davvero, e mio padre e mia madre si sarebbero risparmiati una quantità di preoccupazioni e di noie che forse si devono in gran parte a quel diminutivo, che voleva essere affettuoso e che fu poi scanzonato e addirittura impertinente. Credo che Giuseppe sarebbe stato meno egoista, più attento agli altri, saggio e diligente.

A me Giuseppe, da ragazzo, non piaceva, ma non ci potevo far niente. Ora però non saprei dire quale nome avrei preferito. Ugo, Lodovico, Giacomo, Goffredo, Giosuè?... Non lo so. Cercavo di consolarmi pensando che Giuseppe si erano chiamati Garibaldi, Mazzini, Verdi, e il barone Manno, autore di una monumentale *Storia della Sardegna* – benché non riuscissi a convincermi che questi personaggi erano stati veramente grandi. Non fosse altro, quel nome, così saggio e familiare, escludeva ogni possibilità di romantica esaltazione.

[20 marzo]

Ancora nessuna risposta da Ferrara: nemmeno la ricevuta dell'assegno mandato il primo del mese.

Conferenza stampa a Palazzo Marignoli: arrivo in tempo per sentire parlare Silone. Molto equivoco, privo di tatto.

Dopo cena da N[iccolò]⁹⁰. Discussione politica tra N[iccolò] e Cesare G[arboli]. Tutti gli altri scherzano e si divertono a dire paradossi. Ma la gente è impazzita? Non capiscono che è il trionfo del socialismo?

[23 marzo]

Un telegramma espresso del Direttore gen[erale] Piazza mi comunica la promozione al grado V.

Mondadori mi scrive⁹¹ che non gli è possibile, per varie ragioni, ripubblicare *San Silvano*. Lina mi scrive che si adatta al desid[er]io di Francesco, che mi vuole lì a Pasqua, ma desidera che la mia visita sia più breve dell'altra volta (c'ero stato 4 giorni) –

23 marzo

Quello che sta accadendo in questi giorni (il processo a Stalin)⁹² era prevedibile, e tutto si svolge secondo una logica rigorosa: non la logica di una mente umana direttiva, ma la logica della storia, che trascina quella dei singoli individui e appiana le contraddizioni. C'è il senso di una stanchezza che nulla può vincere, perché segue a una tensione disperata. Il mondo è stato sul punto di scoppiare come una bomba, e invece al momento dello scoppio materiale è passato ed è rimasta questa enorme stanchezza.

⁹⁰ L'amico Gallo.

⁹¹ Nella lettera del 20 marzo 1956, Alberto Mondadori informa Dessì sull'impossibilità di ristampare *San Silvano*, sia per i numerosi impegni editoriali in corso, sia per il fatto che il romanzo aveva già visto la luce presso un altro editore (cfr. fascicolo Mondadori, in attesa di catalogazione).

⁹² Al termine del XX congresso del Partito comunista sovietico, il 25 febbraio 1956, Nikita Krusciov presentò il suo famoso rapporto segreto, che denunciava una parte dei crimini di Stalin e ne condannava il culto della personalità.

Se ci voltiamo indietro a guardare il recente passato, abbiamo, a dispetto degli spettacolari progressi della tecnica, una visione arcaica del mondo. Stalin ne è un esempio, forse il più cospicuo. Ora ci avviamo a una nuova stabilizzazione a un nuovo sviluppo. Tutto ciò che la tecnica ha fatto, tutte le sue conquiste devono maturarsi, devono essere veramente conquistate.

Tutto questo sarà faticoso, grigio, non entusiasmante, specie per i giovani, che già cominciano a perdere la loro baldanza.

È arrivato di nuovo il momento di fare i conti. E che grande lezione ci è venuta, anche questa volta, dall'Oriente! Vorrei dire, dallo stesso Stalin.

Quale altro grande uomo di stato si compiacerà di vedere il proprio ritratto appeso dietro le scrivanie? Ci voleva il processo a un morto (comunque †††) per darne la giusta misura. È proprio perché è un processo a un morto che ha tanto valore, perché non lo si può fucilare, perché bisogna parlarne e parlando distruggere un mito, anzi per una revisione autocritica.

Al di là dello stalinismo o del leninismo, al di là del rigore ideologico, si istaura un costume di vita, un modo di vivere e di concepire la vita. Soltanto la Russia poteva contraddire se stessa in una maniera così clamorosa restando coerente a se stessa. Questo mostra la sua forza enorme, e la forza del socialismo.

Dunque la sua forza è anche possibilità di rinnovarsi; e così anche per il socialismo.

Černyševskij: che fare?⁹³

25 marzo

Vado al Ministero per ringraziare Mazzeo⁹⁴ e D'Arienzo dei telegrammi di congratulazione per la prom[ozione] al grado V. Vedo prima Mazzeo e ci vuol poco a fargli dire che D'Ar[ienzo] ha dovuto manovrare con abilità per sventare le manovre di qualcuno. D'Arienzo poi mi racconta particolareggiatamente le varie fasi. Piazza andò da lui pochi giorni prima della riu[nione] del Cons[iglio] di amministrazione, e propose per la promozione al V grado 4 nomi, escludendo il mio. Alle domande di D'A[rienzo] rispose che bisognava dare un riconoscimento a chi svolgeva un'attività scolastica concreta, non a me che sto all'Accademia a fare i miei comodi. Risposta di D'A[rienzo]: chi ha costretto D[essi] a cercare rifugio all'Accademia dei L[incei]? Voi. Per quali ragioni? Per ragioni politiche. Tutto questo non così crudamente, s'intende. Ci sono stati tre colloqui, tra Piazza e D'A[rienzo] prima del Consiglio di Amministrazione: nel frattempo D'A[rienzo] aveva parlato con il Ministro Rossi⁹⁵ per prevenirlo della manovra che certamente ci sarebbe stata ai suoi danni. Nei successivi colloqui tra il Dir[ettore] Gen[erale] e il Capo Gab[inetto] la questione è stata ancora discussa, non risolta: il Dir[ettore] Gen[erale] ha finito per dire che la vera ragione per la quale non era consigliabile promuovermi è che io sono un cripto-comunista. Proteste di D'A[rienzo] e sue assicurazioni del con-

⁹³ Allusione al romanzo di Nikolaj Černyševskij, «opera di efficace propaganda politica, la cui lettura educò intere generazioni di rivoluzionari russi, fino a Lenin, che non a caso prese da questo romanzo il titolo per la sua opera decisiva sul partito e i *rivoluzionari di professione*. [...] in esso si esalta l'attività e l'energia contro ogni forma di apatico passivismo» (cfr. Vittorio Strada, *Le veglie della ragione. Visioni dello spirito russo in Le veglie della ragione. Miti e figure della letteratura russa da Dostoevskij a Pasternak*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 8-9).

⁹⁴ Ispettore ministeriale.

⁹⁵ Paolo Rossi, Ministro della Pubblica Istruzione, dal 6 luglio 1955 al 15 maggio 1957, durante il primo governo Segni.

trasto (già fatte anche al Ministro): Dessí non è un criptocomunista, a meno che non sia diventato pazzo. Quali elementi ha? Sempre secondo il racconto di D'[Arienzo], a cui si aggiunge Mazzeo, nella I seduta del C[onsiglio] di A[mministrazione] era stata decisa soltanto la promozione di tre miei colleghi, benché io fossi al primo posto nella graduatoria. Nell'ultimo incontro il D[irettore] G[enerale] aveva detto: ma il Ministro ci tiene proprio a Dessí? – Risposta: «Dessí non gli sta particolarmente a cuore, ma ci tiene che le cose siano fatte a modo; e se tu insisti per scartarlo, io non posso condividere la tua responsabilità».

La promozione viene decisa soltanto nella II seduta del C[onsiglio] di A[mministrazione]; dopo di che Piazza si reca da D'A[rienzo] e gli dice: «Sono riuscito a salvare Dessí». D'Arienzo esprime la sua meraviglia, ecc. ecc.

[27 marzo]

«Il Resto del Carlino»: *Lo sbaglio*⁹⁶.

«La Gazzetta del Popolo»: *Il Grande Lama*⁹⁷.

«Il Contemp[oraneo]»: *Black*.

[30 marzo]

Arrivo tardi a Ferrara. In via Borgoleoni, nessuno risponde. Anche Varese non è in casa, e così Giovanelli. Cerco in via Mazzini, vado in albergo, all'Europa. Non fa freddo. La stanza è piccola e scomoda, ma pulitissima. Torno in via Borgoleoni, Francesco scende ad aprirmi. Vado via subito.

[31 marzo]

Mi sveglio presto, ma lascio l'albergo solo verso le 9½. Faccio un giro in città, poi vado in via Borgoleoni. Francesco si prepara, io aspetto. Violento scontro verbale con Lina, la quale dice che la mia presenza lì le fa orrore, schifo, ecc. ecc. Mi domino per Francesco, e vinco l'impulso di andarmene subito. Passeggiata con Francesco, acquisto dei pattini; preghiere di F[rancesco] di farglieli provare; andiamo in P[iazza] Ariosteia, al terzo giro cade e si frattura il braccio destro. Non piange, ma soffre. Lo accompagno dai Diolti, dove lo curano, mentre accorre Lina da casa di Varese, con Claudio e Carmen. F[rancesco] si comporta molto bene, senza un lamento – Il pomeriggio andiamo al cinema a vedere *Tempi moderni*⁹⁸, io e lui. Dopo cena lunga conversaz[ione] coi Varese.

Note

Restituito a Varese il *Castello* di Kafka nell'edizione francese; prendo in prestito *Il gioco delle perle di vetro* di Hermann Hesse⁹⁹, ed[izione] Mondadori –

[1 aprile]

Giovanelli di mattina. Accompagno in clinica F[rancesco], e il dott. Gabrielli lo visita e dice che tutto va bene. La giornata trascorre monotona. Nel pomeriggio, di nuovo al cinema

⁹⁶ Il racconto era già apparso sul «Resto del Carlino» nel novembre 1953, ma verrà edito di nuovo sullo stesso giornale il 4 aprile 1956.

⁹⁷ *Il grande Lama* uscirà sulla «Gazzetta del popolo» il 6 aprile 1956 (ora in G. Dessí, *La ballerina di carta* cit., pp. 147-150).

⁹⁸ Celebre film del 1936, interpretato, diretto e prodotto da Charlie Chaplin.

⁹⁹ Hermann Hesse, *Il gioco delle perle di vetro*, Milano, Mondadori, 1955.

con F[rancesco], e poi dai Varese. I Giovanelli ci riaccompagnano a casa in macchina. Benessere borghese della casa di Giovanelli, vacuità dei suoi discorsi e del suo modo di fare, un po' alla Bonfigliuoli¹⁰⁰ – (i manoscritti, probabilmente falsi, di Foscolo, Leopardi e Bembo...), suo modo di guidare la macchina. Il prezzo della casa. Sarà vero? Torno in albergo subito dopo aver messo a letto Francesco, perché sono molto stanco. Sono le 23.

[2 aprile]

Discussione incresciosa con Lina dopo cena. Francesco è a letto. Non le basta l'assegno mensile di 87.000. Grida, inveisce.

Me ne torno in albergo.

[3 aprile]

Partenza per Roma di mattina.

Arrivo alquanto stanco. Sarà difficile riprendermi, anche questa volta.

[4 aprile]

Continuo il racconto lungo.

[9 aprile]

A Grosseto per rifiutare la candidatura al Consiglio Comunale.

Ottimo discorso di Pollini a teatro. Durante il viaggio Cassola mi parla a lungo della situazione politica. Mi stupisce la sicurezza e la precisione delle sue opinioni. Si scaglia contro Togliatti e in genere contro i dirigenti comunisti italiani, mentre spiega e giustifica il comportamento dei Russi. Anche io pensavo e dicevo questo due settimane fa, ma poi non mi sono più sentito tanto sicuro. Secondo C[assola] il comunismo in It[alia] è liquidato.

[12 aprile]

«Gazzetta del P[opolo]»: *Paese d'ombra*¹⁰¹.

«Il Resto del C[arlino]»: *La testimonianza*¹⁰².

[13 aprile]

De Lipris: invito ad andare a Praga¹⁰³. Non mi dispiacerebbe.

Una cartolina di Francesco. Mi riempie di gioia.

[14 aprile]

Scritto a Francesco.

Aspetto sempre una risposta da Franco, e una da Clotilde.

¹⁰⁰ Renzo Bonfigliuoli era infatti uno straordinario bibliofilo, che poteva vantare una collezione di libri senza pari. Raffinato cultore di musica, instancabile organizzatore di eventi culturali, rappresentava un modello di quello che Dessí definisce «benessere borghese».

¹⁰¹ La prosa *Paese d'ombra* uscirà sulla «Gazzetta del popolo» il 3 gennaio 1957 (poi in G. Dessí, *La ballerina di carta* cit., pp. 87-90 e in G. Dessí, *Un pezzo di luna* cit., pp. 33-36).

¹⁰² Il racconto verrà pubblicato sul «Resto del Carlino» il 24 aprile 1956.

¹⁰³ Dessí, negli ultimi giorni di aprile, si sarebbe recato, infatti, a Praga, in compagnia di Renata Viganò, per un convegno di scrittori. L'esperienza è rievocata in *Viaggio oltre cortina*, uscito sul «Lavoro» il 26 giugno 1956.

Lettera contratto dalla R.A.I. per una conversazione sull'automobile¹⁰⁴.

[15 aprile]

Ripreso il racconto *I segreti* (questo il vecchio titolo, che dovrebbe restare). I primi 14 capitoli mi sembrano buoni.

Letto su «Nuovi argomenti» *La ciociara*¹⁰⁵, che non mi dice, al solito, niente di nuovo; Dolci e Scotellaro. Mi sembrano esagerate le lodi fatte a Pasolini (*Le ceneri di Gramsci*¹⁰⁶) da Montale. È un Montale meno rigoroso, più abbandonato, ma forse più letterario, sul filo dell'eloquenza. Montale è letterario nell'estremo rigore, che poi, più che altro, è apparente.

Nessuna lettera di Franco. Niente da Clotilde.

[19 aprile]

Comincio a occuparmi, necessariamente con un po' di ritardo, del passaporto. Prendo contatto con la Legazione Cecoslovacca.

Difficoltà da parte di †††. Mi faccio rilasciare il nulla osta dall'Accademia. Anche qui Morghen nicchia, sicché mi rivolgo a Lugli, che acconsente subito.

[20 aprile]

Scrivo il testo della conversazione sull'automobile per la rubrica: *Scrittori al microfono*.

[5 maggio]

Rientro a Roma dopo un'assenza di 11 giorni. Passo da Zurigo, dove si smarriscono le mie valige. Tutto bene a casa.

[11 maggio]

Telefonare alla R.A.I. (Guglielmi¹⁰⁷). Registrazione conversaz[ione].

[17 maggio]

Registrazione della conversazione scritta il 20 aprile e spedita il 24¹⁰⁸ – Ore 17-17:30 in via Asiago – (Guglielmi).

[20 maggio]

Pomeriggio dai Bellonci. Presento, con B[onaventura] Tecchi¹⁰⁹ un libro di P[iero] Gadda Conti¹¹⁰, – avevo 19 anni quando stroncai la sua *Festa da ballo*¹¹¹.

¹⁰⁴ La lettera-contratto, firmata dal direttore Cesare Lupo, contiene i punti essenziali dell'accordo: l'argomento (vantaggi e svantaggi della macchina nella vita quotidiana), la durata (13-15 minuti), il compenso (25.000 Lire) (cfr. fascicolo RAI. Radio televisione italiana, in attesa di catalogazione).

¹⁰⁵ Il romanzo di Moravia, *La ciociara*, verrà pubblicato da Bompiani nel 1957.

¹⁰⁶ Il poemetto che dà il titolo alla raccolta, *Le ceneri di Gramsci*, datato in calce 1954, era apparso su «Nuovi Argomenti», nel numero del novembre 1955 - febbraio 1956.

¹⁰⁷ Angelo Guglielmi (Arona, 1929), critico letterario e dirigente televisivo, che dal 1954 lavorava alla RAI.

¹⁰⁸ La conversazione sull'automobile, all'interno della rubrica *Gli scrittori al microfono*, fu trasmessa alla radio il 21 maggio 1956 alle ore 23:45 (l'appunto autografo si legge in GD.4.8.6).

¹⁰⁹ Bonaventura Tecchi (Bagnoregio [Viterbo], 1896-Roma, 1968) insegnava all'epoca Letteratura tedesca all'Università di Roma ed era direttore dell'Istituto italiano di studi germanici.

¹¹⁰ Probabilmente il romanzo di Piero Gadda Conti, *Adamira*, pubblicato da Bompiani nel 1956.

¹¹¹ Piero Gadda Conti, *Festa da ballo*, Milano, Ceschina, 1937.

[21 maggio]

Racconti: 3 all'«U[nione] S[arda]»,

1 al «Resto del Carlino» (*Ritorno alla Terra*)¹¹²,

1 alla «Gazz[etta] del P[opolo]» (*L'antenato*)¹¹³,

1 a Lischi (la *Verità*)¹¹⁴.

[24 maggio]

Alla Tartaruga: mostra di Linda Chittaro.

[25 maggio]

Rippy.

[26 maggio]

Dott. Renato Giunti / Amministratore Delegato della Casa Ed[itrice] Universitaria /
Via degli Alfani, 37 / Firenze / Tel. 24.808.

Note

Orcialo Dott. Pasquale Provveditore – Nuoro.

[4 giugno]

«Il Giornale»: *La mano*,

«La Gazzetta del P[opolo]»: *Lei era l'acqua*¹¹⁵,

«Il Resto del C[arlino]»: *Le scarpe nuove*¹¹⁶.

[13 giugno]

Vedi 22 giugno.

[17 giugno]

Vedi 22 giugno.

[20 giugno]

Ricevo lettera Lina da Sambuca Pistoiese.

[25 giugno]

Cardone / int[erno] 19 /831876.

18 sett[embre]1956

Mi ritrovo ancora oggi, quasi vecchio, a scoprire, come esperienze nuove, verità semplici ed evidenti come uova. Erano lì, bianche, tonde e non le avevo mai viste. Per esempio, in tanti aspetti, la fatica da me durata a liberarmi, divincolarmi, strapparmi di dosso tante abitudini mentali dell'adolescenza e giovinezza sarde.

¹¹² Il racconto uscirà sul «Resto del Carlino» il 28 maggio 1956.

¹¹³ *L'antenato* vedrà la pubblicazione sulla «Gazzetta del popolo» il 2 giugno 1956.

¹¹⁴ *La verità*, apparso sul numero di aprile-giugno 1956 de «La Rassegna», alle pp. 21-22.

¹¹⁵ Il racconto uscirà il 25 giugno 1956 sulla «Gazzetta del popolo».

¹¹⁶ *Le scarpe nuove*, edito sul «Resto del Carlino» il 15 giugno 1956.

[24 settembre]

Rientra Luisa, dopo le nozze di Lelia¹¹⁷.

In casa di Niccolò¹¹⁸ foto dei *reporters* del «Paese Sera» per l'articolo di Zangardi. Citati¹¹⁹, Memo¹²⁰. Si parla assai male – come in fondo merita – di Delfini.

Niccolò lascerà la rubrica de «Il Lavoro» per il «Contemporaneo».

[25 settembre]

Combatto con l'editore Sciascia¹²¹ (Caltanissetta) per il volume *Isola dell'Angelo*.

Tel[efonata] di Bizzarri: la rubrica *Pari e Dispari*¹²² va fatta come prima. L'ultima (ancora troppo politica) non va.

[15 ottobre]

«Gazz[etta] del P[opolo]»: *Gli Eredi legittimi*.

«Il Giornale»: *La mia trisav[ola] L[etizia]*¹²³.

«U[nione] S[arda]»: 7 racconti.

[15 novembre]

«Il Giornale»: *Il fucile di N[orwalk]*¹²⁴.

«La Gazzetta del P[opolo]»: *Un paese d'o[mbre]*¹²⁵.

«Resto del Carlino»: *La rondine*¹²⁶.

[25 novembre]

Incontrato Sciascia in casa di Pia D'Alessandria¹²⁷.

[27 novembre]

Scritto a Cappelli per le aggiunte ai racconti e modif[iche]¹²⁸ –

Arrivato il primo gruppo di bozze di *Isola d[ell']A[ngelo]*.

[28 novembre]

Consegnato a Magli¹²⁹ il manoscritto della *Giustizia* (Adriano Magli – Sezione teatro).

¹¹⁷ Sorella minore di Luisa, che aveva sposato il dottore Ennio Linari.

¹¹⁸ Si tratta di Gallo.

¹¹⁹ Pietro Citati (Firenze, 1930) all'epoca insegnava italiano nelle scuole professionali di Frascati. Nel giugno del 1957 recensirà sul «Punto» la raccolta dessiana, *Isola dell'Angelo*.

¹²⁰ Guglielmo Petroni.

¹²¹ La Casa Editrice Sciascia fu fondata a Caltanissetta nel 1946 dal giovane editore Salvatore Sciascia.

¹²² La rubrica *Pari o dispari* era curata da Dessì per la sua collaborazione con «Lavoro».

¹²³ Il racconto uscirà sul «Giornale» il 21 ottobre 1956 (poi in G. Dessì, *L'Isola dell'Angelo* cit., pp. 59-66 e in G. Dessì, *Lei era l'acqua* cit., pp. 38-41).

¹²⁴ Il racconto sarà pubblicato sul «Giornale» il 25 novembre 1956

¹²⁵ *Un paese d'ombre*, comparso sulla «Gazzetta del popolo» il 3 gennaio 1957.

¹²⁶ *La rondine*, edita sul «Resto del Carlino» il 21 novembre 1956.

¹²⁷ Pia D'Alessandria (1909-1988), poetessa e scrittrice.

¹²⁸ Con l'editore Cappelli, Dessì stava predisponendo la raccolta *La ballerina di carta*.

¹²⁹ Adriano Magli (Bologna, 1920-Roma, 1988), regista e critico teatrale. Negli anni '50 contribuì alla nascita e diffusione della televisione in Italia.

[29 novembre]

Consegnato il pezzo al «Lavoro»¹³⁰.

[30 novembre]

Arrivati arretrati.

Lettera di Paolo Grassi¹³¹. Rispondo.

Acquistato piccolo stipo di noce.

[6 dicembre]

Racconto a Falqui¹³².

[7 dicembre]

Telefonato Squarzina¹³³.Spedito copione a Pilo¹³⁴.

8 dicembre

Avversione degli uomini, reciproca ripugnanza appena velata dalle apparenze di civiltà. Attraverso questo velo scopro l'antipatia, l'avversione che alcune persone provano per me. Sotto questo aspetto la vita è una povera cosa; ma se io, essendone consapevole, ne soffrissi, me ne accorassi, non potrei continuare. Invece spesso mi diverte osservare gli altri intorno a me, e mi appassiona anche. Sono avido, a volte, di vedere, sentire la gente vivere intorno a me. E me ne sento distaccato, estraneo.

Oggi Delogu è venuto a trovarmi nel pomeriggio. [...].

Roma, 9 dic[embre] 1956

Rileggendo i *Primi ricordi* di L[ev] Tolstoj, dove dice che quando cominciò a costruire nella sua immaginazione la sua biografia si accorse che si ricordava soltanto delle cose buone, penso che:

- è assurdo pensare in buona fede a un'esperienza simile a quella di Gian Giacomo Rousseau, il quale si riprometteva di dire tutta quanta la verità¹³⁵; o a quella di Strindberg¹³⁶ o simili;
- che la nostra vita è tutta tesa a eliminare ciò che vi è in noi di negativo;
- che scrivere un'autobiografia è un'azione pratica; essenzialmente rientra nella sfera

¹³⁰ Probabilmente *Il Tempo*, uscito sul «Lavoro» il 9 dicembre 1956.

¹³¹ Paolo Grassi (Milano, 1919-Londra, 1981), impresario teatrale, fondatore con Giorgio Strehler nel 1947 del Piccolo Teatro di Milano. Dessí lo aveva interpellato per sottoporgli il testo della *Giustizia*.

¹³² *La matrigna*, apparso sul «Tempo» il 21 gennaio 1957.

¹³³ Luigi Squarzina (Livorno, 1922-Roma, 2010), drammaturgo e regista teatrale.

¹³⁴ Dessí aveva spedito a Francesco Pilo il copione della *Giustizia*, allo scopo di farlo pervenire all'editore svizzero Oscar Wälterin, per il tramite di Lilli, moglie di Pilo (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.395.6).

¹³⁵ Queste le parole inaugurali delle *Confessioni* di Rousseau: «Ecco il solo ritratto d'uomo, dipinto scrupolosamente dal vero e con assoluta fedeltà, che esiste e che probabilmente esisterà mai» (Jean-Jacques Rousseau, *Le confessioni*, traduzione di Michele Rago, in *Scritti autobiografici*, a cura di Leonello Sozzi, Milano, Mondadori, 2008, 3).

¹³⁶ Johan August Strindberg (Stoccolma, 1849-1912), scrittore e drammaturgo, autore di un'autobiografia in nove volume, dal titolo *Il figlio della serva* (1886-1903).

dell'azione, per cui l'uomo più onesto intellettualmente non può rinunciare in quel momento, non dico a mostrarsi, ma a farsi in un certo modo.

Ciò non toglie che le autobiografie possano riuscire utilissime per la ricostruzione storica di una personalità.

[10 dicembre]

Scritto a: Francesca Mundula¹³⁷,
Ersilia,
Otello Giovannelli,
Fantasio Piccoli¹³⁸,
D'Arienzo.

Il gruppo di bozze dell'editore –

«Il Resto del C[arlino]»: *Cocaina* col titolo *Una burla*.

«La Gazzetta del Popolo»: *La magnolia*¹³⁹.

[12 dicembre]

Sono ben lontano dall'obiettività, nei miei giudizi sulle persone (specie giudizi dati in casa), che sono spesso sfoghi di simpatia e antipatia; ma è certo che solo la simpatia può aprire la strada della comprensione più profonda, e l'antipatia ci richiama alla realtà durissima, dei quotidiani rapporti umani.

L'altra sera visita di Boscolo¹⁴⁰. Parliamo della progettata antologia sulla Sardegna. Mia impressione nettamente negativa: superficialità, ecc. (Da mettere in relazione con quanto dicevo più sopra).

[14 dicembre]

Scritto a Francesco per la prenotazione dell'albergo a <...>.

Scritto e consegnata a Bizzarri la critica al *Riccardo III* di L[aurence] Oliver. Comincia con questa la nostra rubrica del «Lavoro»¹⁴¹.

Ortisei, 24 dicembre

Sono qui da avant[ieri] con Francesco e Lina. Dopo circa 4 anni è la prima volta che passo con Fr[ancesco] una decina di giorni. Le altre mie visite erano necessariamente brevi a causa dell'ostilità di L[ina], che ora invece sembra attenuata.

L[ina] fa solo qualche raro accenno alla nostra situazione, con il suo modo solito, pungente e preciso, di riferirsi a me e alle mie colpe e ai miei difetti.

¹³⁷ Dalla risposta di Francesca Mundula, del 20 dicembre 1956, si desume che lo scrittore le avesse accennato al progetto di trascorrere le vacanze natalizie a Ferrara, con Francesco (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.362.27).

¹³⁸ Fantasio Piccoli (Milano, 1917-1981), noto regista teatrale, dirigeva dal 1950 il teatro di Bolzano.

¹³⁹ Il racconto, *La magnolia*, uscirà il 24 febbraio 1957.

¹⁴⁰ Alberto Boscolo (Cagliari, 1919-Roma, 1987), professore di Storia medievale alle Università di Cagliari, Milano e Roma. I suoi studi sui rapporti tra Sardegna e Spagna hanno costituito una pietra miliare in materia (cfr. A. Boscolo, *La politica italiana di Ferdinando d'Aragona*, Cagliari, Università di Cagliari, 1954; *Medioevo Aragonese*, Padova, CEDAM, 1958).

¹⁴¹ L'articolo, *Il peggiore di Shakespeare, il migliore di Oliver*, inaugurò *Uno scrittore al cinema*, rubrica curata da Dessì per il «Lavoro».

Fr[ancesco] è cresciuto e cresce, si può dire, a vista d'occhio. Mi piace. È intelligente, acuto, per quanto molto distratto. Accetta i miei rimproveri senza protestare e senza risentimento: questo mi piace soprattutto in lui, come segno evidente di una intima bontà e di un affetto profondo.

È maldestro nei movimenti, a volte; mai goffo. C'è in lui ancora qualcosa del cucciolo. Oggi siamo andati in filovia all'Alpe di Siusi, dove Fr[ancesco] ha sciato per alcune ore con più scioltezza di ieri. Siamo tornati a Ortisei a notte.

Parlando con Fr[ancesco] scopro con meraviglia che, pur essendo così distratto, si ricorda di molte cose che mi riguardano con straordinaria precisione.

[15 dicembre]

S. Zedda – Zedda / Agenti depositari / 724.633.

Fratelli Montegazza/ via Segesta 54 / 789.72 / Roma.

DIARIO 1957

[2 gennaio]

Ferrara. Mi alzo alle 8 circa, esco per fare colazione. Alle 10 il cane lanciandosi a catapulta contro la porta della camera di L[ina], la apre e sveglia tutti. Comincia la giornata. L'Iris ha acceso il termosifone, ma solo il tinello è riscaldato. Esco con Francesco, Varese, Rinaldi. Rinaldi a colazione da noi. Accompagno tutti in taxi in via Castel Tedaldo e parto. Viaggio fino a Bologna in bagagliaio a causa del treno affollatissimo. Arrivo a Roma verso mezzanotte. Cenato in un pessimo vagone ristorante, servito malissimo da camerieri stracchi e villani.

Piacere egoistico di ritrovarmi nella mia piccola casa ordinata.

[3 gennaio]

Telefonato a Lugli: ci vedremo domani all'Accademia.

Sbrigo alcune faccende, dormo. Verso le 18 mentre ho pronta l'acqua del bagno, telefona Luisa, che aspettavo solo a mezzanotte. Vado a prenderla alla stazione.

Dopo cena al circolo del cinema, dove vediamo un docum[entario] su Picasso, che già avevamo visto alla Galleria d'arte moderna, e alcuni altri quasi del tutto insignific[anti]. Non valeva la pena di scomodarsi e di vedere certe facce [...].

[4 gennaio]

Nel pomeriggio dibattito aperto da Panzini al circolo Pisacane. Parla con inutile astratta precisione. Seguono alcuni, quasi del tutto inconcludenti, tra cui Vittorelli¹, molto pretenzioso e compreso di sé. Binni mi dà appuntamento per domani mattina.

Parlano con precisione soltanto due marxisti, del P.S.I., Scalia (molto bene) e un altro. Insignificante e goffo l'intervento di Petronio².

[5 gennaio]

Al Palazzo dell'esposiz[ione] trovo Binni alle 10. Sua posizione moralistica, del resto giustificata, non risalta politicamente: entrare nel P.S.I. dopo il congresso mantenendo però la propria indipendenza come studioso. Giusta esigenza posta in termini ingenui. Visitiamo la mostra del '60, che avevo già visto, e parliamo quasi sempre dell'unific[azione] e del P.S.I. Mie perplessità, che a lui forse sembrano ingenue come a me la sua risoluz[ione]. In via Arenula, dove troviamo Vittorelli, Parri³, Varsagalli e Fichera di «Comunità». Ho la sensazione di essere fuori posto. Urtante la sicurezza di Vittorelli, che ha una risposta pronta a tutte le obiezioni, a tutte le domande. Parri ascolta, parla poco: dice alcune cose ovvie e imprecise. Per lui l'unificaz[ione] è strumentale. Tutti vogliono non trasformare ma snaturare il P.S.I.

Forse nuova riunione domenica prossima.

¹ Paolo Vittorelli (Alessandria d'Egitto 1915-Torino, 2003), politico e giornalista, rientrato alla fine del 1944 in Italia dall'Egitto, dove aveva diretto un gruppo di «Giustizia e libertà». Dal dicembre 1957 militerà nelle fila di Unità Popolare.

² Giuseppe Petronio (Marano di Napoli, 1909-Roma, 2003), critico letterario, storico della letteratura italiana e professore universitario a Cagliari e a Trieste. Dopo avere aderito nel dopoguerra al marxismo, svolse un'intensa attività politico-sindacale nel Partito Socialista.

³ Ferruccio Parri (Pinerolo, 1890-Roma, 1981), nel 1957, in vista delle elezioni politiche dell'anno successivo, si era candidato come indipendente nelle liste del P.S.I.

[6 gennaio]

Giornata riposante, passata in casa a dipingere. Di sera a cena con Muzio e Berta⁴. M[uzio] mi indica la lettera di Pampaloni⁵ sull'«Espresso», che è veramente bella e importante. Parliamo a lungo di politica e M[uzio] capisce le mie riserve (non so se le condivida) circa l'iscrizione al futuro Part[ito] soc[ialista] unificato. Marxismo e socialismo. Ma la base? Ma i 700.000 iscritti del P.S.I.? Stiamo lavorando per l'unificazione o per una nuova irrimediabile scissione, cioè per lo sgretolamento definitivo del partito social[ista] e dell'unità della classe operaia?

[7 gennaio]

Alle 14 R.A.I.

Di mattina all'Acc[ademia], Lugli firma la lettera per l'amministratore – Incisione della mia conversaz[ione] *Gli scrittori possibili*, programmata per il 12 corrente.

[8 gennaio]

Telefona Caretoni.

Alle 17 Toti⁶.

Colloquio con Toti: vuole più scioltezza e spregiudicatezza. *Pari e dispari* applicato al cinema.

Colaz[ione] in casa Serra Silvagni. Ci vanno Assunto e il giovane Torelli. Insistenza esasperante della signora su posizioni polemiche antisocialiste e anticomuniste – fino all'esasperazione.

Esco di là stanchissimo, vado da Toti.

Bizzarri si interessa ben poco della rubrica. Grettezza, piccineria, indifferenza.

Torno a casa stanchissimo. Iolanda⁷ invitata a cena, arriva verso le 7. Io mi metto a letto e dormo per circa un'ora. Telefonata di G[iovanni] Floris⁸ a proposito degli «Italiani d'oggi». Poi a cena. Poi accompagno a casa Iol[anda] con L[uisa].

Tel[efonata] di Niccolò⁹: un critico e traduttore francese (il nome mi sfugge) vorrebbe leggere i *Passeri* per un'eventuale traduzione.

[9 gennaio]

Telefonata di Bindi, il quale mi annuncia che qualcuno si sta muovendo per portarmi come Provvedit[ore] di Roma. Gli dico che devo pensarci, che non aspiro a questo, e che sarebbe finita la mia tranquillità. Ne riparleremo. Come al solito non capisco bene Bindi. Cosa lo spinge? Quale interesse? Credo d'altronde che dirigere l'ufficio qui con lui non sarebbe facile senza arrivare a molti compromessi.

Nessuna notizia della lettera e dell'assegno a Lina.

⁴ I coniugi Mazzocchi.

⁵ Geno Pampaloni (Roma, 1918-Firenze, 2001), critico, dirigeva all'epoca l'Ufficio di Presidenza dell'Olivetti e collaborava alla terza pagina dell'«Espresso» (dal 1955 al 1957).

⁶ Gianni Toti, direttore del settimanale «Il Lavoro».

⁷ Grita.

⁸ Dessì aveva scritto l'introduzione alla prima raccolta di Floris (cfr. Giovanni Floris, *Poesie 1940-1945*, con prefazione di Giuseppe Dessì, Sassari, Mario Mura, 1946).

⁹ L'amico Gallo.

[10 gennaio]

Critica al film *Moby Dick*¹⁰ scritta e consegnata nelle prime ore del pom[eriggio]. Dopo cena Frassinetti. Mi parla della pubblicaz[ione] del suo libro presso Longanesi¹¹ (cosa che mi sembra stranissima) per l'intervento di Soldati, a cui si è unito Giorgio¹². Dice che Giorgio, la cui amicizia ha contato tanto per lui, è stato come la sua patria. [...].

Pagato il bollo della macchina per 4 mesi.

Mi portano il paltò nuovo: do un anticipo di 20.000 lire.

[11 gennaio]

Savonuzzi: telefonare alle 14.

Finalmente lettera di Lina da Fer[rara]. Hanno ricevuto. Nebbia, umido, raffreddori. Io mi sento responsabile dell'inverno! Ma neanche questo credo basti.

Telefonata di Bindi, che mi parla della possibilità che io venga assegnato al Provv[editorato] di Roma, cosa che io non desidero. L[uisa] invece sarebbe contenta; ma forse non si rende ben conto della cosa.

[12 gennaio]

Lettera di Cappelli e bozze¹³. Equivoco circa i racconti da sostituire; telefonata a Bologna; telefonata a G[iuseppe] Longo¹⁴ (faciloneria). Lavoro tutto il pomeriggio a correggere bozze e a scegliere i nuovi racconti.

A cena da Iolanda con L[uisa]. Dopo cena ascoltiamo la mia conversaz[ione], *Gli scrittori possibili*, e finiamo la serata conversando.

[13 gennaio]

Mi riposo tutto il giorno, leggo, dormo. Nel pomeriggio Delogu. Andiamo fuori a cena, invitati da lui, per festeggiare il premio che ha avuto da Olivetti.

Stranissimo sogno: la capra, che era sul carrettino (ski a rotelle). Ballo, abisso, sangue, ecc.

[14 gennaio]

Claudio Savonuzzi viene a trovarmi a casa nel pomeriggio. Si parla a lungo della Sardegna, dell'America, con molta acutezza. È il ragazzo tormentato che intuitivo. Ma non si era mai aperto prima. Mi parla a lungo anche di sé, della sua situazione, molto simile alla mia; del suo bambino di 8 anni, che cresce lontano, irrimediabilmente lontano, proprio mentre tanto lui che il bambino avrebbero bisogno di stare assieme.

Magli mi telefona che programmerà il dramma¹⁵. Non come dramma ma come lungo racconto sceneggiato. È già qualcosa: gli altri tacciono, la Ginzburg, Grassi...

¹⁰ *Moby Dick la balena bianca*, film diretto nel 1956 da John Huston, tratto dall'omonimo romanzo di Herman Melville, su cui Dessì avrebbe pubblicato sul «Lavoro» la recensione, *La balena puritana*.

¹¹ Nel 1959, presso la casa editrice Longanesi, uscirà la ristampa del libro *Misteri dei ministeri e altri misteri* di Frassinetti, già pubblicato nel 1953 da Guanda.

¹² Giorgio Bassani.

¹³ Le bozze riguardavano la raccolta *La ballerina di carta*.

¹⁴ Giuseppe Longo (Messina, 1910-Roma, 1995), giornalista e scrittore, dirigeva dal 1955 il mensile, *L'Osservatore politico letterario*.

¹⁵ Si tratta de *La Giustizia*.

Ho fatto molti disegni, alcuni belli: crocifissioni e cavalli.
Dopo cena da Niccolò.

[15 gennaio]

Arrivano le bozze di *Isola dell'angelo*.

Di mattina alla R.A.I. Guarrera. Modifiche alla riduzione del libro per ragazzi *Za il tartufaio*¹⁶.

Disegno tutto il pomeriggio. Dopo cena scrivo la critica al film *Traversata di Parigi*¹⁷, per il «Lavoro».

Lettera della Doro e di Franco¹⁸ che mi parlano della trasmissione radio dell'altra sera. Telefonata di Sibilla¹⁹, che pure l'ha ascoltata. Anche altre persone telefonano per dirmelo. Non credevo che tanti ascoltassero il III programma.

[16 gennaio]

Dipinto tutto il pomeriggio, senza fare altro, e trascurando di scrivere il racconto mensile. Di sera al circolo del cinema. Bellissimo famoso documentario: *The river*²⁰, e un film molto interessante sul maccartismo americano.

Bertolucci, Pandolfi²¹, Pasolini, ecc.

[17 gennaio]

Da Magli, alla R.A.I. Parlato del dramma, che intitolerò Racconto drammatico e ridurrò alla durata di un'ora e ½. Discusso su diversi particolari e sulla cessione.

Nel pomeriggio dipingo a tempera pazzamente fino alle 20.

Poi cena; poi con L[uisa] e i Gallo dai Tanda, dove porto anche una decina delle mie tempere, molto lodate, ecc. ecc.

Bizzarri trova che la mia critica a *Moby Dick* è troppo severa²².

[18 gennaio]

Telefonato alla Ginzburg. Dice che il dramma le piace molto. Per parlarne ci vedremo uno dei primi giorni della prossima settimana.

¹⁶ Angela Latini, *Za il tartufaio*, Torino, Paravia, 1955.

¹⁷ Film francese del 1956, diretto da Claude Autant-Lara e tratto da una novella di Marcel Aymé, a cui Dessì avrebbe riservato la recensione *Jean Gabin corsaro nero*.

¹⁸ Il fratello ha assistito in casa di Rina Doro alla conversazione radio, ricavando l'impressione di un quarto d'ora di «caldo e vivo colloquio» col fratello (cfr. lettera del 13 gennaio 1957, conservata nell'appendice alle corrispondenze familiari).

¹⁹ Aleramo.

²⁰ Il documentario del 1938 del regista Pare Lorentz descrive la vita lungo il Mississippi e addita, nella crescita degli scambi e nello sviluppo delle tecniche di coltivazione, la causa dell'indebolimento degli argini e delle conseguenti inondazioni.

²¹ Vito Pandolfi (Forte dei Marmi, 1917-Roma, 1974), critico teatrale e regista. Dal 1951 al 1956 aveva lavorato con Pratolini e Bernari alla messa in scena di novelle del Boccaccio e del Bandello.

²² Queste le parole dello scrittore: «Ma se il film, pur con tutta la magniloquenza che John Huston spiega nella sua regia, pur con tutto ciò che contiene di veramente bello, di drammaticamente efficace, rimane appunto un romanzo di avventura per ragazzi, il libro è ben altra cosa» (G. Dessì, *La balena puritana*, su «Il Lavoro»).

[19 gennaio]

Arrivata la II parte delle bozze di Cappelli.

Dopo cena in casa Pintor. Per un momento, la madre, che però va via quasi subito. Ci sono i Mazzocchi, Antonio Santoni Rugiu²³, Maria Martelli. Un giovanottone biondo che parla a voce alta e sbatte i denti in modo spiacevole, Maria Lai²⁴. Delogu ha declinato l'invito.

Di mattina dati i titoli ai disegni che M[aria] Lai esporrà da Dal Carro.

Piacevole serata protratta un po' troppo a lungo. Torniamo a casa alle 3.

[20 gennaio]

Correggo le bozze e mi accorgo che al volume²⁵ mancano ben tre racconti per essere 25 come dice il sottotitolo. Lavoro svogliatamente.

Di sera, a cena Delogu [...]. La noia accresce la mia stanchezza.

[21 gennaio]

Di mattina all'Accademia, dove scrivo alcune lettere. Lugli mi dice che è arrivata l'assegnazione ministeriale: verrà pagato subito.

Lavoro svogliatamente. Sono ancora stanco. Non riesco nemmeno a dipingere. Per dipingere devo essere in armonia e in equilibrio.

Mario Gallo mi telefona per chiedermi di partecipare a una piccola riunione di intellettuali. Accetto per amicizia e per non restare fuori.

Stasera a cena da Dea Frontini.

[22 gennaio]

Telefonare alla Ginzburg.

[25 gennaio]

Circolo del cinema. *Muso di topo*²⁶. Bertolucci, Giorgio²⁷. I due Bizzarri.

Giorgio mi parla del dramma, lo sollecita per «Botteghe Oscure»²⁸. Questo mi fa piacere per molte ragioni.

Di mattina all'U[nione] A[ccademica] N[azionale]. Lugli: la macchinetta del caffè.

²³ Antonio Santoni Rugiu, negli anni '50 lavorava alla RAI. Avrebbe insegnato poi Storia dell'educazione all'Università di Firenze, pubblicando numerosi studi sui problemi pedagogici; tra le opere principali *Storia sociale dell'educazione* (1987) e *Scenari dell'educazione nell'Europa moderna* (1994).

²⁴ Maria Lai, pittrice e scultrice sarda, amica di Dessì, con il quale condivise la passione per l'arte. Questo il ritratto a due che Marcello Venturoli farà nella presentazione della mostra del 1958: «Giuseppe Dessì e Maria Lai sono sardi in tutto: nel tono della voce, nel riserbo e nella dignitosa gentilezza, nel ricordo perpetuo, quotidiano e operante della loro infanzia e adolescenza fuori nel continente, in quell'esilio volontario per amor di patria che tutti i giovani sardi intraprendenti cominciano a patire fin da quando avvertono la vastità del mondo». Sull'aspetto giocoso dell'amicizia tra Dessì e Lai si veda M. Lai, *Le bugie di Dessì*, in *Una giornata per Giuseppe Dessì* cit., pp. 283-288.

²⁵ *La ballerina di carta*.

²⁶ *Ciske muso di topo*, film drammatico di Wolfgang Staudte, girato nel 1955.

²⁷ Giorgio Bassani.

²⁸ *La giustizia* comparirà su «Botteghe oscure» nel quaderno dell'autunno del 1957 (pp. 533-611).

[26 gennaio]

Dalla Ginzburg alle 17.

Vista la G[inzburg] a casa sua, col marito²⁹. Il dramma è piaciuto molto. Si parla della possibilità di realizzarlo sen[z'altro] e di pubblicarlo. Nat[alia] parlerà, scriverà a Calvino.

Il Circo di Pekino. Biglietti per tre, compresa Jol[anda]. Quanto sarebbe piaciuto a Francesco.

I tacchi alti di Luisa. Il colletto di pelliccia: castoro-castorino. Jol[anda] partic[olarmente] noiosa.

Leggo la storia del cavallo di Venturoli³⁰.

[27 gennaio]

Scrivere a Cappelli. Leggere il capitolo di Venturoli cominciato sabato e preparare la lettera per il «Ponte»³¹.

Falqui tel[efona] di mattina. Luisa ride al telefono. F[alqui] dice di non essersi mai accorto che ha una voce dolcissima. Il sonno di L[uisa]. Le persone che dormono molto sono equilibrate e fanno riposare anche gli altri. Io spesso sono ingiusto con Luisa, che non se lo merita. Sono ingiusto come sempre.

[28 gennaio]

Spedire abbonamento al «Ponte».

Comprare vassoio e cucchiaini per l'U[nione] A[ccademica] N[azionale]. Lettera alla Doro.

[31 gennaio]

Giorgio mi telef[ona] che la principessa Caetani ha letto e deciso di pubblicare *Monte Alcu*³². Sono molto contento. Il primo impulso è stato di scriverlo all'Avv. Mastino³³, che mi procurò gli atti del processo da cui ho tratto il racconto. Ma per prudenza sarda me ne sono astenuto. Tutto ciò che è superfluo è dannoso, dicono da noi. Glielo scriverò quando la rivista starà per uscire.

1 febbraio, venerdì

«Il Ponte» (Tumiati) mi risponde che il capitolo di Vent[uroli] è troppo lungo. Questo mi mette di malumore. Anche adesso (è quasi notte) dura questo stato di scontento.

Lu[isa] tornata a casa solo verso le 15 (per fare un'inchiesta). Anche questo accresce il malumore.

Lugli sempre molto gentile. Provo per lui un senso d'affetto, ma controllo questo sentimento come un moto fanciullesco dell'animo. Ciò non vuol dire che me ne libero e

²⁹ Gabriele Baldini (Roma, 1919-1969), critico letterario e professore di Letteratura inglese all'Università di Roma, aveva sposato Natalia Ginzburg nel 1950.

³⁰ Marcello Venturoli, storico dell'arte e curatore di eventi espositivi, giornalista di «Paese sera» e aspirante poeta.

³¹ Nella lettera del gennaio 1957, Dessì proponeva a Corrado Tumiati di pubblicare sul «Ponte» un capitolo del romanzo di Venturoli, *Patria di marmo*, di imminente uscita presso Nistri-Lischi (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.min.60.10).

³² Si tratta della *Giustizia*, ancora sprovvista del titolo definitivo.

³³ L'avvocato Pietro Mastino, che fornì allo scrittore le carte del processo utilizzate per la stesura della *Giustizia*.

respingo un sentimento 'generoso', ma mi metto in guardia contro le eventuali, e quasi inevitabili, delusioni.

Il pensiero di Francesco non mi lascia un momento. Anche qui devo star bene in guardia. Telef[onata] di Sibilla³⁴.

Continua la correzione delle bozze della *Ballerina di carta*.

Mi sono chiesto se è possibile che finalmente abbia imparato a controllarmi, a essere prudente, a non lasciarmi prendere dal panico. Mi sembra impossibile come se mi accorgessi di avere acquistato una buona memoria.

Dopo cena da Maria Lai con i Tanda. La storia sugli zingari acrobati. Lo zio Corona, arrivato da Atziri. Il sogno del fratello. Presentimento dello scontro ferroviario, lungo presentimento della morte del fratello (sentito come morte propria). Parole dette alla madre in cimitero: «Non voglio il mio nome». La famiglia riunita nel Natale 55, alla vigilia della disgrazia: senso dell'imminenza di un fatto che l'avrebbe colpita. Mia conversazione con Gigi Crespellani a proposito dell'aspetto triste e assente di Maria in quel tempo. Fu allora che rimase chiusa nell'ascensore, e venne poi a salutarmi alla stazione.

Ieri eravamo invitati a cena dai Vancini: ce ne siamo dimenticati. Mia grande confusione alla telefonata di Eva³⁵.

[2 febbraio]

Uscito sul «Punto» il racconto *Una giornata di sole*³⁶.

Telef[onata] di Dea Frontini.

Da Niccolò³⁷. Giorgio³⁸. Sua recriminazione a proposito di Falqui. Ostilità nascosta nei miei riguardi. È una di quelle persone che vorrebbero vedermi morto per poter dire bene di me. Finché sono vivo gli do fastidio.

Telefonata di Sibilla: «Hai visto la mia risposta?...». Si tratta di «Tempo illustrato».

[3 febbraio]

*Ragazzi nel castello*³⁹.

Affido a Pino Passerani il manoscritto della *Ballerina di carta* per Cappelli.

[4 febbraio]

A cena dai Vancini.

[5 febbraio]

Entro il 5 la presentaz[ione] di *Ragazzi nel castello*. (Consegnato puntualmente).

Roma, 6 febbraio [19]57

Il moralista: finge meraviglia per la cattiveria degli uomini.

³⁴ Si tratta dell'Aleramo.

³⁵ Eva Ficher, detta anche Urschi (Ursula), moglie di Vancini dal febbraio 1955.

³⁶ Il racconto sarebbe stato trasmesso anche alla radio il 5 settembre 1964.

³⁷ L'amico Gallo.

³⁸ Giorgio Bassani.

³⁹ Dessì stava lavorando alla compilazione della nota *Come vivevano i fanciulli nel castello medievale*, pubblicata nella rivista «La radio per le scuole» nel mese di marzo 1957.

Se non finge è un fesso.

[7 febbraio]

Dipinto tutto il pomeriggio.

Visita a Rippy⁴⁰ ricoverato nella clinica Salvator Mundi.

Dopo cena da Niccolò. Accompagno a casa Cesare⁴¹ (rievocaz[ione] degli anni del dopoguerra).

[8 febbraio]

Il Comm[endatore] Wesserman mi dice gongolante di avere una cattiva notizia per me: una ritenuta di 50.000 lire sul compenso destinatomi dal Ministero. Ritenuta che si effettua solo in virtù dello zelo di detto commendatore.

Con la Manzini dall'oculista.

Lettera di Francesco Pilo: faccio proseguire per Berna la lettera anche se diretta dal regista W[älterin] al Sig. Angelo Parigi.

[9 febbraio]

Telefona la Sibilla Aleramo che ci vuole lunedì con i Gallo.

[10 febbraio]

Arriva R[ina] Doro. A cena da noi. Impazienza della J[olanda] e sua agitazione.

Lavoro tutto il giorno al dramma, rifaccio ancora una volta l'ultima parte, togliendo il coro.

Mi pare che vada bene, ma è una cosa diversa.

[11 febbraio]

Lavoro ancora al dramma. Copio e correggo l'ultima parte. Il personaggio di Minnia⁴² più umano e comprensibile.

Telefonata mattutina di Sib[illa] Aleramo per ricordarci che stasera dobbiamo andare da lei. La Rina, Chelini, Giovanna Crespellani, Maria Lai. Ma io sto a casa a lavorare tutto il pomeriggio.

Comprensione delle cose semplici. Diversi aspetti delle cose, contraddizioni apparenti.

[12 febbraio]

I risultati del congresso di Venezia⁴³ sono rattristanti. Rientrano nel quadro dello sfaldamento delle sinistre. E anche se Nenni riuscirà a riparare al risultato delle elez[ioni] del

⁴⁰ Frazier Rippy.

⁴¹ Garboli.

⁴² Minnia Giorri è presentata nella tavola dei personaggi con la scarna indicazione di «piccola proprietaria (40 anni)». Dalla vicenda emerge come una donna capace di custodire i segreti, chiusa nel vincolo di un'omertà coniugale.

⁴³ Svoltesi nel febbraio del 1957, il Congresso segnò il prevalere della corrente autonomistica del P.S.I. e il conseguente distacco dai comunisti. Il tentativo di conciliare le diverse posizioni ai fini di un'unità socialista generò equivoci e ambiguità, impedendo la possibilità di un'alternativa politica, aperta al dialogo con laici e cattolici (cfr. Zeffiro Ciuffoletti, Maurizio Degli Innocenti, Giovanni Sabbatucci, *Storia del P.S.I. Dal dopoguerra a oggi*, Bari, Laterza, 1993, II, p. 242).

C[omitato] C[entrale]⁴⁴, dovrà agire con astuzia tattica, ma non potrà eliminare il valore politico della scarsa sensibilità politica dimostrata specialmente dalle nuove generaz[ioni] dei morandiani. Ancora una volta avevamo sperato invano nella vitalità e nelle possibilità di rinnovamento del vecchio partito.

[14 febbraio]

Consegnato a Falqui un elzeviro tratto dalla conversaz[ione] *Scrittori possibili*, e intitolato ora *Ritratti immaginari*.

Della Giovanna: alto, magro, elegante, capelli bianchi. Per intervento di Falqui mi procura l'incar[ico] di tradurre *Fabulous Mogul*⁴⁵, per 50.000 lire. Mi sembra pagato pochissimo. R[ina] Doro si offre di aiutarmi.

[15 febbraio]

Telef[onato] alla Princ[ipessa] Caetani. Non è sicura se pubblicherà *Monte Alcu* ora o a ottobre⁴⁶.

Tel[efonato] a Eva F[icher] per la traduzione di *Fabulous Mogul* di D[osabhai] F[ramji] Karaka – Mi pare che non convenga.

[22 febbraio]

La Contessina Giulia di Strindberg⁴⁷ alle Arti. Brutto dramma, cattiva recitazione (Brignone, Girotti, Ave Ninchi...), cattiva regia (Visconti)⁴⁸ – Incontro nel ridotto la Linda Chittaro con la sua amica Davack.

[23 febbraio]

Da alcuni giorni Lu[isa] è ossessionata dall'idea del suo zio materno il Gaggia ammalato di cancro. Ha avuto la notizia dalla sorella.

Partenza per Grosseto.

[24 febbraio]

Passata la giornata a Gr[osseto] con i Pollini.

[25 febbraio]

Ritorno a Ro[ma] dopo aver lasciato la macchina a Gr[osseto] per le riparazioni.

[28 febbraio]

Luisa partita per Russi.

[NOTE]

⁴⁴ Durante le votazioni del Comitato Centrale Socialista, infatti, risultarono eletti, solo ventisette «nenniani» su ottantuno componenti, favorendo così i seguaci di Sandro Pertini, Basso e Morandi, che avrebbero potuto costituire una maggioranza.

⁴⁵ Si tratta del libro di Dosabhai Framji Karaka, *Fabulous Mogul* (London, Verschoyle, 1955). Nella sezione «traduzioni» del Fondo Dessì esiste un tentativo di traduzione del testo (cf. GD.7.2).

⁴⁶ *La Giustizia* verrà pubblicato nel quaderno dell'autunno 1957 di «Botteghe Oscure».

⁴⁷ *La signorina Giulia*, dramma ad atto unico di August Strindberg, composto nel 1888.

⁴⁸ Le scene e i costumi erano curati da Luchino Visconti; fra gli interpreti Lilla Brignone, Massimo Girotti, Ave Ninchi.

Entro febbraio: *Ragazzi nel castello*.

[4 marzo]

I ragazzi nel castello.

Spedire un racconto al «Punto», al «Giornale», alla «Gazzetta del P[opolò]» e al «Resto del Carl[ino]».

[5 marzo]

I rag[azz]i nel cast[ello].

[12 marzo]

Inaug[urazione] mostra Tanda⁴⁹.

[13 marzo]

Sogni: una scuola nella quale arrivo in ritardo, senso di colpa. Bassani che mi mostra una lettera che è poi una padella con 4 uova al pomodoro; è di Soldati. Legge: «Mi sembri grande!». È Soldati che parla di lui.

[14 marzo]

La sera del 12 è morta Bianca⁵⁰. Me lo comunica Giannelli da Pisa.

«Aveva avuto nei giorni passati qualche presentimento, ma secondo l'impressione di chi si trovava presente, non avrebbe avvertito il momento della fine».

Cara Bianca.

Critica al film *Riffi* di Jules Dassin⁵¹.

[15 marzo]

Riprendo faticosamente un racconto cominciato e lasciato incompiuto nel 1937... *Le rane*⁵².

[16 marzo]

Di mattina all'Accademia.

Compro una penna stilografica Mont Blanc perché la mia Pelikan si è rotta.

Tutto il giorno terribile mal di testa cominciato di mattina.

Dai Gallo. Giorgio B[assani] mi propone di scrivere un libro per l'edit[ore] Feltrinelli, per il quale dirigerà una collana di narrativa. Mi parla a lungo della cosa: dice che ho fatto malissimo a dare i miei racconti a Sciascia e a Cappelli; mi parla male di Bocelli⁵³; mi rimprovera per non aver chiesto il suo consiglio; ecc. ecc... Gli ho detto che se veramente farà o dirigerà questa collana gli darò un libro nuovo che ho in animo di scrivere.

⁴⁹ La mostra di Ausonio Tanda fu allestita alla Galleria San Marco.

⁵⁰ L'amica Bianca Gerin.

⁵¹ *Riffi*, film del 1955 diretto da Jules Dassin, tratto dall'omonimo romanzo di Auguste Le Breton, che Dessì recensì sul «Lavoro» con *I poveri gangster*.

⁵² Il racconto *Le rane*, pubblicato sul «Tempo» il 20 marzo 1957.

⁵³ Arnaldo Bocelli (1900-1974), critico letterario e giornalista. L'interesse per la narrativa di Dessì è testimoniato da *Il cammino di Dessì* comparso sul «Mondo» il 21 giugno 1955 e da *I racconti di Dessì* («Il Mondo», 18 giugno 1957).

[17 marzo]

Lavoro tutto il giorno al racconto che finalmente finisco e porto a Falqui. Cena con Falqui, la Manzini, Macchia e De Libero⁵⁴.

Si parla molto del caso Montesi⁵⁵. Poi altri pettegolezzi.

La Jolanda⁵⁶ sta combinando una cena con i Tanda (e forse Maria Lai) a casa sua, per S[an] Giuseppe, che è dopodomani.

[18 marzo]

Lettera di Fr[ancesco] che sta di nuovo poco bene e sta per partire per la Liguria.

[6 marzo]

Il giorno 18 è venuta a trovarmi (preannunciata da una telefonata) la Sig. Calamida. Il padre sardo ha ancora parenti a Cagliari. Io ricordo un Calamida decaduto, che veniva a Villacidro, poco gradito dai miei. La Sig. C[alamida] ha perduto da poco la madre. Mi racconta la morte di lei: strana somiglianza del suo modo di fare con zia Mariuccia Serra, mania religiosa; superstizione; avversione e attaccamento ai parenti. La sua mente sembra velata. Stanno a pensione dalle suore dell'Istituto Ravasco (via della Stazione di S[an] Pietro 37 tel[efono] 561-518), lei e la sorella («mia sorella mi odia»); dove pagano – dice – 1.200 lire per ciascuna, e sostiene di non avere risorse. Veste decentemente, porta al dito gli anelli della madre. Questo corrisponde alla mania di parlare degli ascendenti come di gente che occupava posizioni importanti e stava molto bene economicamente. Ho la sensazione che sia squilibrata.

[19 marzo]

Ieri letto e dipinto tutto il giorno. La sera, a cena con i Tanda e Maria Lai da Jolanda. Ci raggiungono poi i Princivalle⁵⁷. Serata piacevole. Jol[anda] non ha rinunciato a fare la solita predica, ma tutto è finito bene. Racconto (a parte) a Maria i giudizi perentori e fuori posto del «nostro» Raffaello su Aus[onio]. Ne rimane stupita. Aus[onio] (a parte) e Marinù⁵⁸ mi parlano di Maria [...].

[27 marzo]

Andando all'Accademia trovo il Ponte Sisto affollato. A metà del ponte, mi fermo anch'io e, come altri, scendo dalla macchina e mi avvicino al parapetto. Una donna mi dice che un uomo è affogato, e me lo indica. Stento a trovarlo con l'occhio, perché lo cerco sulla riva. Invece è ancora in acqua, trattenuto da una corda, in attesa che le autorità arrivino. Un barcaio ha fermato il cadavere che scendeva portato dalla corrente. È una cosa. Per tutto il giorno non riesco a liberarmi da questa visione e dai pensieri che ha suscitato.

⁵⁴ Libero De Libero (Fondi [Latina], 1906-Patrica [Frosinone], 1981), poeta e narratore, così rievocato da Dinda Gallo: «gentile e simpatico, insegnava Storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti» (informazione fornita a Franca Linari).

⁵⁵ A distanza di quattro anni dalla morte di Wilma Montesi, il 21 gennaio 1957, si era aperto a Venezia il processo, che sarebbe terminato dopo cinque mesi di dibattimento. Dal verdetto furono assolti con formula piena gli imputati (Piero Piccioni, Ugo Montagna e Saverio Polito); condannate invece per calunnia le accusatrici, Adriana Bisaccia e Anna Maria Moneta Caglio e il giornalista Silvano Muto, che per primo aveva avanzato una diversa versione del decesso della giovane.

⁵⁶ Jolanda Grita.

⁵⁷ Mario Princivalle, psicanalista appassionato di pittura, e la moglie Alicia.

⁵⁸ Marinù Piredda, dal 1951 moglie di Ausonio Tanda.

Di sera da Niccolò. Mi parla del progetto del nuovo «Contemporaneo». Ma non hanno un programma, vogliono solo mantenere in vita un giornale morto.

[28 marzo]

«La Gazzetta del Popolo»: *Françoise*⁵⁹.

«Il Punto»: *La mano*⁶⁰.

«Il Resto del C[arlino]»: *La minaccia*⁶¹.

«Il Giornale»: *Una conoscenza occas[ionale]*⁶².

L'uomo annegato, dicono i giornali, si è buttato dal Ponte Cavour, mezzo chil[ometro] più a monte, 40 giorni fa: un giovane di 24 anni. Per amore, pare. Portava in tasca un taccuino dove era ancora visibile questa frase semplice e incredibile: «Rossana è il mio amore». Si è ucciso dopo aver telefonato a uno zio. Nella desolata visione di ieri entra qualcosa di umano. La desolazione diventa dolore. Come sarebbe comodo essere un cattolico e far dire una messa per l'anima di questo ragazzo!

23 aprile 1957

Sono a Ferrara da venerdì sera. Lina, Francesco. Atmosfera più serena delle altre volte.

[6 maggio]

Finito di scrivere con Mida⁶³ il soggetto di *Fuga a Camporosso*.

Permalosità e dichiarata, potente stupidità, di Bizzarri che ci è stato solo di peso.

Prestati a Pia d'Alessandria *S[an] Silvano e Michele Boschino*, oltre ai ritagli sui *Passeri*. Materiale da ricuperare.

Stupidità e vanità di tutto questo, che pure è un mestiere che mi aiuta a vivere fornendomi metà delle mie entrate.

Rina Doro mi manda gli appunti sul '21.

[7 maggio]

Ieri sera da Sibilla Aleramo, che da tempo insisteva telefonando a Niccolò⁶⁴. Nessuna voglia di andarci, conversazioni sforzate, ecc. Scherzavamo tra noi come scolari. Abbiamo riso come pazzi dopo usciti di lì per alcune uscite di Luisa. Senza crudeltà si dice spesso che sarebbe tempo che morisse quietamente. È molto probabile che lei dica di noi la stessa cosa nel diario che continua a scrivere tenacemente.

Pagate 19.000 lire a Mantegazza per le cassette pasquali.

[8 maggio]

Ricevim[ento] all'Ambasciata Cecoslovacca. Ci vado con Luisa e Mida. Sibilla, Levi, De Lipsis (che si scusa per i *Buddenbrook*), molti altri. Noia e fastidio. Poi al Circolo del

⁵⁹ Il racconto sarebbe uscito sulla «Gazzetta del Popolo» il 19 aprile 1957.

⁶⁰ *La mano della bambina*, edito sul «Punto» il 6 aprile 1957.

⁶¹ *La minaccia*, apparso sul «Resto del Carlino» il 4 aprile 1957.

⁶² Racconto pubblicato sul «Giornale» il 7 aprile 1957.

⁶³ Massimo Mida, pseudonimo di Massimo Puccini.

⁶⁴ Niccolò Gallo.

cin[ema] sempre con Luisa e Mida: là ci aspettano i due Bizzarri. Stupidità di Bizzarri e altre persone della sua rozzezza mentale. Sempre fastidio e noia.

[9 maggio]

Per il «Lavoro», l'*Uomo solitario* di Henry Levin⁶⁵.

Firmo per il deposito S.I.A.E. una copia del soggetto *Fuga a Camporosso*.

Spedisco a «La G[azzetta] del P[opolo]»: *Il fucile*⁶⁶,
 al «Resto del Carl[ino]»: *La serva degli asini*⁶⁷,
 a «Il Giornale»: *La ragazza nel bosco*⁶⁸,
 a «L'U[nione] S[arda]»: *La ragazza nel bosco*⁶⁹,
Il colera,
Il carro,
*Un'astrazione poetica*⁷⁰,
L'altra razza,
La ragazza belga.

[10 maggio]

Cominciata con vero godimento la lettura di *Les Varais* di Chardonne⁷¹. È un libro che forse oggi pochi lettori apprezzerebbero e che non avrebbe le edizioni che ebbe. La mia copia porta 30ª edizione. Ma i pochi lettori in grado di apprezzarlo sono anche i soli che conservano il segreto della lettura.

Alla R.A.I. Magli mi chiede di fare ancora qualche mutamento al finale del dramma e qualche piccolo taglio. Difficilmente lo daranno a giugno: quasi certamente rimanderanno la trasmissione a ottobre.

[11 maggio]

Comincio a leggere l'*Idealismo Italiano* di Pantaleo Carabellese⁷²: lettura che da tempo mi ripromettevo di fare. A parte l'importanza che questa lettura ha in sé, io mi sento portato a scrivere soprattutto dalla lettura di un filosofo, perché da questo genere di lettura traggio le più forti sensazioni poetiche.

Di sera, dopo cena dai Vancini, solo. Loro infantilismo. Ingenuità dei lettori. Lo schiavismo di Ursci e il fascismo di Luciano. Giudizi assurdi (di Ursci⁷³) su Henry Beyle⁷⁴, «quello stupidino»: giudizi da non prendere in nessuna cons[iderazione] ma stranissimi

⁶⁵ La recensione al film *L'uomo solitario* di Henry Levin, intitolata *Western puritano*, vedrà la comparsa sul «Lavoro».

⁶⁶ Pubblicato sulla «Gazzetta del Popolo» il 24 maggio 1957.

⁶⁷ *La serva degli asini*, edito sul «Resto del Carlino» il 16 maggio 1957.

⁶⁸ *La ragazza del bosco* uscirà sul «Giornale» il 23 maggio 1957.

⁶⁹ Apparso sull'«Unione sarda» del 16 maggio 1957.

⁷⁰ *Un'astrazione poetica* comparirà sull'«Unione sarda» il 20 dicembre 1957.

⁷¹ Il romanzo di Jacques Chardonne, *Les Varais*, pubblicato per la prima volta a Parigi da Bernard Grasset nel 1929.

⁷² Saggio di Pantaleo Carabellese, *L'idealismo italiano*, uscito a Napoli, per l'editore Loffredo, nel 1938.

⁷³ Soprannome di Eva Ficher.

⁷⁴ Nome di battesimo di Stendhal.

per le distorsioni da cui nascono e il buon senso al quale si accompagnano. Il fascismo come rivelaz[ione] di ciò che la maggior parte degli uomini tende a nascondere. Fondamentale mancanza di intelligenza. Il giudizio dietro il paravento. L'età come pretesto.

[22 maggio]

A cena con Claudio Savonuzzi e Delogu.

[23 maggio]

Al «Resto del Carlino»: *La pioggia*⁷⁵.

Alla Gaglio il fitto.

Roma, 24 maggio 1957

Delusione che mi procurano i sardi, sempre di più. Sono infidi, bugiardi, †††, mistificatori. Vogliono illudere sé e gli altri di essere qualcosa che non sono. Erano diversi prima? È questo il segno di un mutamento che si sta verificando? Ma non è sempre così? Non vivono sempre in un momento di trapasso?

25 maggio

Da ieri sto leggendo *Les Aristocrates* di Michel de Saint Pierre⁷⁶, dopo aver visto il film omonimo⁷⁷. È un libro che non manca di pregi; ma è il suo contenuto che mi interessa. Il movente di questo interesse non è soltanto letterario. E così è stato sempre ogni volta che un libro mi ha interessato profondamente. Ero sempre in giuoco io e una mia passione.

27 maggio

La cosa semplice e difficile, nell'amore: passare dall'amplesso alla tenerezza duratura, alla conversazione, al dialogo. Difficile ††† quasi impossibile. Ma pensaci.

Negli *Aristocrates* il bambino ammalato: il marchese che crede di stringere tra le braccia il bambino morto che invece si è soltanto addormentato. Come è vicino questo marchese al conte Scarbo, in quel momento⁷⁸, e nei rapporti con Germaine.

Complicare – complicare le cose per darsi importanza; semplificarle per raggiungere lo scopo. Suo.

[7 giugno]

Ho scritto in questi termini alla Sig. M[aria] Bellonci:

⁷⁵ Il racconto comparirà sul «Resto del Carlino» il 30 maggio 1957.

⁷⁶ Michel de Saint Pierre, *Les aristocrates*, Paris, La table ronde, 1954.

⁷⁷ Il film omonimo, per la regia di Denys de La Patellière, risaliva al 1955. Dessí lo avrebbe recensito nell'articolo *Volgari aristocratici*, pubblicato sul «Lavoro», il 9 giugno 1957.

⁷⁸ Probabile riferimento alle pagine conclusive dell'*Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, relative all'incidente del protagonista: «Giacomo era sotto il timone. Massimo si inginocchiò, lo chiamò per nome, senza speranza. Cercò di tirarlo fuori ma con orrore sentì che il piccolo inerte sembrava inchiodato a terra. Si guardò le mani sporche di sangue, si alzò e si allontanò barcollando come un ubriaco [...]. Allora si udirono nel buio i singhiozzi di un uomo, e lei [Alina] riconobbe in quella voce diversa, mai udita prima, la voce del marito» (G. Dessí, *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, a cura di Anna Dolfi, Nuoro, Ilisso, 2004, pp. 136-137).

Gentile Signora,
 in questi giorni ho letto il bellissimo libro di G[ianna] M[anzini]⁷⁹, e ho pensato che il modo più naturale e più semplice di attestare alla scrittrice la mia simpatia di lettore è quello di votare per lei al Premio Strega.
 Ed è appunto quanto mi appresto a fare, senza la minima esitazione.
 Ma i miei amici?
 Non mi sento davvero di metterli in un simile imbarazzo.
 La prego perciò, signora, di scusarmi se non riconfermo la mia partecipazione al Premio come concorrente per il 1957.
 Spero comunque di avere il piacere di vederla domenica.
 I migliori saluti e le scuse del Suo devoto

Giuseppe Dessì

[8 giugno]

Dopo cena B[ibi] Tomasi e Dea Frontini.

La Fr[ontini] mi da una acuta sensaz[ione] di disagio, che mi sforzo di vincere, come se la sentissi irriduc[ibilmente] ostile. La stessa nascosta ostilità sento in molte altre persone, ingenue più giovani di me, come Bizzarri, sua moglie, ecc. Ma per quanto in ciò sia un fondo di vero, devo controllarmi, perché l'immaginaz[ione] e la mia inclinaz[ione] naturale non mi portino a esagerare e drammatizzare.

Le isole di amicizia: l'irrazionalità della simpatia. Dea mi è 'amica' perché Bibi ha inclinaz[ione] per me; le amiche di Jol[anda] anche. Ma queste persone, amiche di riflesso, sono sempre nascostamente ostili.

Il «Punto» paga i due racconti: 40.000 lire.

[14 giugno]

La madre scrive alla figlia che fa gli esami: «Ti mando il santino, ma non perdere tempo a pregare perché ci penso io».

[15 giugno]

«Il Resto d[el] C[arlinio]»: *La felicità*⁸⁰.

«La G[azzetta] del P[opolo]»: *La bambina m[alata]*⁸¹.

«Il Giorn[ale]»: *Le rane*⁸².

Roma, 15 giugno [19]57

Se dovessi scrivere un romanzo ambientato nell'Italia continentale – paese e ambiente storico – sarei ossessionato da un manzoniano scrupolo di verità – verità storica. La Sardegna favolosa e arcaica me ne libera. Ma è un modo a volte facile di evitare il problema senza risolverlo.

⁷⁹ Probabilmente *La sparviera*, pubblicato da Mondadori nel 1956.

⁸⁰ Editto sul «Resto del Carlino» il 19 giugno 1957.

⁸¹ Il racconto verrà stampato dalla «Gazzetta del Popolo» il 4 ottobre 1957.

⁸² *Le rane*, apparso sul «Giornale» il 7 luglio 1957.

[16 giugno]

Tutti costoro, che continuano a parlare di memoria, meccanismo della memoria ecc. a proposito dei miei racconti o romanzi non hanno capito che non è altro che un allargamento dell'eterno imperfetto.

È straordinario come l'insegnamento di un Giacomo Debenedetti (critico di Proust, in Italia, tra i più solleciti) sia servito così poco anche a lui. Ora tutta quella esperienza, che riassumeva (almeno in rapporto alla Francia) un vastissimo movimento di cultura, non era stato assimilato qui, ma giungeva solo di riflesso. Qui è la cultura 'universitaria' e la sordità che dura a dispetto di tutte le mode transeunti.

[23 giugno]

Come certe donne vivono di complimenti alla loro bellezza, i letterati vivono di lodi ai loro libri. Si potrebbe allargare il paragone, e variarlo all'infinito.

[5 luglio]

Mi raccontano: «Ero a N. per gli esami. Le rondini mi svegliavano di mattina. Il cinguettio era così strano ed espressivo che mi pareva di assistere a un dialogo, preciso, con parole: ed era un dialogo osceno».

Nasce il bambino di Mario e Maria Gallo.

[7 luglio]

A Fregene con i Bell[onci] e i Di Falco⁸³ invitati dai Benadussi (Pia d'Alessandria). Panini imbottiti, vino bianco fresco e the. Troviamo lì molti altri Amici della domenica: Virdia⁸⁴, Accrocca⁸⁵, ecc. Io, i Bell[onci] e i Di Fal[co] veniamo poi invitati a cena dagli Alberti⁸⁶ in un ristorante di Fregene. Pettegolezzi e discorsi banali. Comunque la Bell[onci] è una donna di spirito.

[8 luglio]

Niente lavorato, niente letto, molto sudato e un poco pensato. La sola cosa certa è la morte.

Sogno: il viso giovanile di mia cugina M[aria] D[essi] con un sentimento d'affetto vivissimo da parte mia. Chi sa se ha letto la *Cometa*⁸⁷ e che cosa e ne ha pensato.

In cerca di un armadio.

⁸³ La scrittrice Laura Di Falco e il marito, che facevano parte degli Amici della domenica dal 1951.

⁸⁴ Ferdinando Virdia, critico letterario, membro della giuria del Premio Strega dal 1953. Aveva pubblicato nel maggio dell'anno in corso un articolo sul rapporto tra *Insularismo e simbologia in Dessì* (cfr. «La Fiera letteraria» del 19 maggio 1957).

⁸⁵ Elio Filippo Accrocca (Cori [Latina], 1923-Roma, 1996), poeta e scrittore, entrato a far parte degli Amici della domenica nel 1957. Nel 1960 inserirà Dessì tra i trecento scrittori del suo *Ritratti su misura di scrittori italiani* (a cura di Elio Filippo Accrocca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960; il profilo di Dessì si trova alla p. 165).

⁸⁶ Noti industriali del liquore Strega.

⁸⁷ Il racconto *La Cometa*, uscito nella raccolta *Racconti vecchi e nuovi* (Roma, Einaudi, 1945, pp. 227-238; poi in G. Dessì, *Lei era l'acqua* cit., pp. 30-37). Il collegamento con la cugina è innescato dal fatto che il protagonista osserva, dalla cima di una magnolia, la vita delle sei cugine.

[9 luglio]

Leggo *Carducci uomo politico* di M[ario] Vinciguerra⁸⁸ e trovo questo saggio stranamente implicato nella retorica carducciana che è uno degli elementi negativi più ingombranti nell'attività letteraria di quasi un secolo.

[18 luglio]

«Il Resto del C[arlino]»: *La ragazza nel bosco*⁸⁹.

[20 luglio]

Parte Lu[isa].

Non si capisce come una donna spregiudicata e intelligente come Maria L[ai] senta il bisogno di raccontare certe piccole bugie che tendono a mascherare il suo benessere economico.

Questo è un carattere che i sardi hanno in comune con gli ebrei.

Roma, 23 luglio

Numeri degli assegni:

Lina (R[affaella] B[araldi]) 6888027 del 23 VII (15.000),

“ “ “ 6888026 « 23 VII (15.000).

Banco Sard[egna], B/ 043.348, 2.000 lire.

Banca Comm[erciale] It[aliana], 0030314, 8.000 lire.

“ “ “ 0030414, 8.000 lire.

24 luglio [19]57

Nova Levante. Arrivato a N[ova] L[evante] alle 10. Trovo tutti a letto.

Facciamo colazione in camera (due camerette contigue, con una verandina), poi usciamo. Sig. Lorenzoni, moglie del Prof. Lorenzoni, ucciso dai tedeschi, e madre di una ragazza fucilata pure dai tedeschi. Donna strana, pietosamente chiacchierona e inconcludente. Lina ne è entusiasta. Avverto qualcosa di falso nelle sue parole, ma potrebbe essere anche ciò che ha sofferto a renderla così. Mi parla di molti amici di Fir[enze] e del figlio che le resta. Mangia i nasturzi⁹⁰ per aperitivo. Povera creatura senza compagnia.

Lina mi dice che partirà per Ferrara, per qualche giorno; vuol vedere Ada, là di passaggio. Parliamo di molte persone, di molte cose, come due amici, ma è una finzione. Tuttavia l'atmosfera è serena.

25 [luglio]

Lina è partita stamattina alle 7. Io sono solo con Francesco. Parliamo molto. Stiamo bene assieme. Ci siamo alzati molto tardi, alle 11. Passeggiata col cane nel bosco, poi colaz[ione]. Dopo colaz[ione] F[rancesco] esce con due amici, io resto a casa.

29 [luglio]

Giornate lunghe interminabili, con qualche ora piacevole che compensa i larghi vuoti. Ieri festa paesana: gara bandistica, costumi tirolesi, ecc. ecc.

⁸⁸ Mario Vinciguerra, *Carducci uomo politico*, Pisa, Nistri-Lischi, 1957.

⁸⁹ Il racconto verrà pubblicato sul «Resto del Carlino» il 30 luglio 1957.

⁹⁰ Pianta con fiori, indicata per i *bouquet*.

La Cigale / di Paul-Jean Toulet / Pierre Sechers Editeur / da un libro trovato qui.

Quand nous fûmes hors des chemins
 Ou la poussière est rose,
 Aline, qui riait sans cause
 En me touchant les mains;

L'Echo du bois riait. La terre
 Sonna creux au talon.
 Aline se tut: le valon
 Était plein de mystère...

Mais toi, sans lyphe ni sommeil,
 Cigale en haut posée,
 Tu jetais, ivre de rosée,
 Ton cri triste et vermeil.

La musica delle bande ascoltata dalla camera dell'albergo nel pomeriggio: sale, scende, per la strada principale, una banda dopo l'altra per la via principale del paese. Ho l'impressione che vadano a piedi precedute dal tamburo e dalla grancassa, ma forse vanno in camion. O no? Forse proprio a piedi, in armonia con la misura e la dimensione spaziale di questi posti.

Erna, la ragazza che serve nel caffè Dolomit somiglia alla figlia morta della signora Lorenzoni (dice la L[ina]).

Strano costume della Lorenzoni: calzoni corti, al polpaccio, di *satìn* nero, con casacca pure nera, calze bianche e scarpe nere di pezza. Somiglia la divisa di uno strano corpo di volontarie di una strana guerra del tutto fantastica, ausiliarie di un esercito mai esistito. Il marito e la figlia morti alla vigilia della liberaz[i]one di Firenze. La figlia (mi dice Lina) sepolta ancora viva con un cartone legato sulla faccia.

29 [luglio]

Sogno angoscioso. Portici, portone di un palazzo. Tutto buio. Uomini in un corpo di guardia. Fr[ancesco] e L[ina]. Io mi allontano e L[ina] compra una boccetta di profumo: ho l'impressione, per liberarsi dalle proposte disoneste che le fa uno di quegli ignobili individui, il quale, seduto, tiene su gli occhi calata la visiera del berretto. È vestito come un guardiano notturno. L[ina] compra la boccetta di profumo e sento che dice: «Prendo questa», mentre l'uomo dice, continuando il discorso di prima: «Allora lo facciamo questo affare?».

Seconda parte del sogno: casa (diversa da quella †††) di N[iccolò] Gallo. Grande portone scuro, che dà accesso immediatamente allo studio. Altro salone contiguo. Senso di disagio, di estremo imbarazzo. Angoscia. C'è Giorgio B[assani]. Io porto un mio manoscritto con una copertina azzurra; è una commedia, o un dramma, appena finito, e che ritengo ben riuscito, mentre gli altri non lo curano. Si occupano di qualcosa che non mi riguarda.

Il sogno, o meglio l'angoscia e il disagio continuano in una discussione con L[ina] condotta da lei in modo quanto mai violento. L'occasione è data da una lettera della sua amica Rossana, che nomina la comune amica L. Serra-Silvagni. L'umore di Lina cambia improvvisamente, e tutta la pace e l'armonia che sembrava essersi stabilita con noi in questi giorni, non formale ma intima, ne è sconvolta e distrutta. Armonia di rapporti sul piano dell'amicizia. Senza che nulla di nuovo si sia verificato, ma solo per il ricordo di

una sciocca chiacchiera, si scatena la sua ben nota violenza verbale, che mi ferisce come una violenza fisica e mi paralizza.

Un tempo ero prigioniero di questa situazione, e ancora lo sono, ma posso almeno partire, mettere tra me e lei mille chilometri.

Io ho molti torti, verso di lei, ma lei era così anche quando non avevo i torti che ho ora. Oppure li ho sempre avuti, ai suoi occhi? E allora perché ha accettato di unirsi a me allora? E i suoi torti non hanno peso? È possibile che pensi di non averne? Che ritenga facile la vita con lei?

Quand'ero con lei io pensavo al suicidio come a una liberazione. I miei racconti e i miei romanzi sono pieni di suicidi, proprio perché ci pensavo. È una idea dalla quale ora rifuggo non perché io sia divenuto più forte, ma perché sono più in armonia, non più soggetto (almeno ora) al capriccio di un temperamento capace di scatenare tempeste della cui gravità non calcolava gli effetti.

31 luglio - 1 agosto

Sogno Natalina-Luciana, il nostro amore di adolescenti, l'avversione della mia famiglia. Vedo in sogno la casa di N[atalina] in sintesi, in una stanza prospiciente alla via Roma, come in realtà non è mai stata. Un calesse davanti alla porta, vecchio ma recuperabile. Il senso della sua industriosa povertà e del benessere della mia famiglia, sentito come rimorso (come allora), come colpa, domina tutto il sogno. Il distacco, l'azione dura, crudele di mio cugino nei riguardi delle donne Caria, ecc. Tutto questo è simboleggiato nel sogno da piccoli oggetti che N[atalina] tiene in costa accanto alla finestra e che vengono distrutti con atto di prepotenza da qualcuno della mia famiglia.

Al risveglio (prestissimo, sono le 5½, Francesco e L[ina] dormono) ripenso ai fatti reali e lontani da cui il sogno deriva: Natalina e me, quali eravamo nella realtà. Senza mai riuscirci ho cercato tante volte di capire a fondo questa vicenda. Forse mi ha sempre sviato, fin qui, la convinzione di potere superare il rimorso scrivendo un romanzo, sostituendo con un fatto poetico la conclusione mancata, il matrimonio che non ci fu tra me e N[atalina]. Ma qualcosa mi sfugge sempre, e non riesco a conciliare molti fatti, molte cose. Per esempio come conciliare il rimorso (che ancora provo) con la sicurezza quasi assoluta che avrei fatto malissimo a sposare N[atalina]? Non avrei nemmeno dovuto cominciare; ma ciò che mi spinse verso di lei fu un sentimento generoso, oltre che l'attrazione fisica. Una volta ho pensato che il groviglio inestricabile che ne nacque esisteva già in me anche prima, e non era altro che il complesso di colpa legato sempre all'atto sessuale.

Un racconto che comincia in forma di dialogo, presso a poco così:

B. Stanotte ho fatto un sogno, così e così (racconto del sogno).

L. Vorrei che tu mi raccontassi quel fatto, cioè tutto ciò che ti ricordi, senza preoccuparti di dare ai fatti, di volta in volta una spiegazione. Chi sa che una spiegazione non venga fuori, alla fine.

B. Se la cosa ti interessa, mi ci proverò. Ma sarà difficile.

L. Io ti aiuterò facendoti delle domande e costringendoti a parlare. La cosa più importante (ed è la sola condizione che pongo) è questa, che tu sia sincero fino in fondo, che non mi nasconda nulla. Ti senti di farlo?

B. Mi sento, e lo desidero.

L. Allora cominciamo.

Ieri io e Francesco al Pordoi in autobus. Partiti di mattina. Colazione a Pordoi, poi discesa a piedi fino a Canazei. Parlato a lungo con F[rancesco] come con un uomo: parlato anche della nostra situazione familiare. Ho detto ciò che potevo dirgli, ciò che può capire.

Penso un racconto: la mancata risposta alle lettere di Pinna, la sempre più grande difficoltà, l'accumularsi dei fatti, nel frattempo. Impossibilità di rispondere, dopo tanto tempo, riferendosi al fatto iniziale. Struttura del tempo: fatalità che si crea con il passare dei giorni.

Nova Levante, 2 agosto [19]57

Lina, forse soltanto per sfogarsi e discutere, mi dice che dovremmo separarci legalmente. Alcuni anni fa, quando io le chiesi la separazione legale, disse che non me l'avrebbe mai concessa: ora è lei che me ne parla. Ora credo, ripeto, che volesse soltanto 'litigare'. Comunque, se dovesse insistere, io sono sempre del parere di quando lei me la negava.

Sognato Lugli, a Roma, una strada presso a poco nella posizione della sua, vista da un'alta terrazza: mi offre da bere qualcosa. Unica sensazione spiacevole, il senso di vertigine provato affacciandomi alla terrazza.

La Lorenzoni (moglie del Prof. Giovanni Lorenzoni), ucciso dai tedeschi nel '45, mi racconta che il padre di De Gasperi⁹¹ era un gendarme austriaco. Un giorno, a Villazzano (?), nelle vicinanze di Trento, Cesare Battisti doveva tenere un comizio, e si apprestava a parlare, quando il gendarme De Gasperi glielo proibì. Diventato deputato, Battisti riuscì a far cacciare il gendarme, che poi ottenne, a titolo di riparazione una borsa di studio a favore del figlio Alcide...

La signora Lorenzoni, nel raccontare questa strana storia, non ha tenuto conto del fatto che Cesare B[atusti] e Alcide De G[asperi] erano coetanei, o quasi. Ma a parte questo, non può che trattarsi di una invenzione fantastica.

Mi dice anche che Mussolini ebbe in questi paesi del Trentino, una moglie⁹² «che sposò in chiesa soltanto», dalla quale ebbe un figlio⁹³. In seguito fece internare in manicomio la mezza moglie e adottare da un trentino il figlio.

Anche qui c'è la faccenda della moglie «sposata solo in chiesa» che mi pare assurda, se si pensa che allora M[ussolini] era un acceso e convinto socialista.

Letto *Fronti e frontiere* della Joyce Lussu⁹⁴ (Ed[izione] U[niversale]): un libro fasullo. Letto anche *Un uomo e un partigiano* di Roberto Battaglia (Ed[izione] U[niversale])⁹⁵: un libro autentico.

3 agosto

Continuata e finita la lettura del libro di Roberto Battaglia: *Un uomo e un partigiano* (ed[izione] U[niversale], 1945).

⁹¹ Amedeo De Gasperi.

⁹² Si tratta di Ida Irene Dalsler (Trento, 1880-Venezia, 1937), con la quale Benito Mussolini aveva contratto un matrimonio religioso, di cui non esistono però documenti ufficiali. Mussolini aveva conosciuto la Dalsler a Trento, nel 1909, quando lavorava come giornalista del periodico locale di orientamento socialista, diretto da Cesare Battisti.

⁹³ Benito Albino, nato l'11 novembre 1915, dall'unione di Mussolini con la Dalsler.

⁹⁴ *Fronti e frontiere* di Joyce Lussu, edito per la prima volta nel 1945.

⁹⁵ Roberto Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, Roma, Edizione universale, 1945.

Conversato pacificamente e con controllo civile con Lina della situazione familiare: dice che, stando così le cose, crede meglio che ci separiamo legalmente.

Pierre Sechers / *Poètes d'aujourd'hui* / Editeur Apollinaire / *Une étude par André Billt, un choix de poèmes et une bibliographie établis par Henry Parisot, des inédits, des manuscrits, des dessins, des portraits.*

[4 agosto]

Quémander: mendier, solliciter avec importunité. Quémander un emploi.

Larcin: petit vol fait étroitement et sans violence.

Chose déçée.

[5 agosto]

Rientro a Roma. Nessuna novità apprezzabile.

R[ina] Doro: Hotel Ercolani-Savi. Montecatini.

Lettera di Lu[isa].

[7 agosto]

A cena fuori con Crespellani, N[icola] Tanda, M[aria] Lai e G[avino] Musio⁹⁶. Dopo cena in via Veneto. Poi Cresp[ellani] ci lascia e andiamo a casa di M[aria] L[ai].

Di mattina Lugli all'Unione. Tornerà il 22. Mi invita a Castelgandolfo.

[8 agosto]

Spedire racconti.

[10 agosto]

Acquisto le poesie di Apollinaire nell'edizione de Le Pleiadi e leggo alcune poesie. Mi sembra di avere ritrovato finalmente la poesia.

Bourguignotte / (Et sus la pluie ma bourguignotte).

[11 agosto]

Fuori a cena con Tanda, G[avino] Musio, Maria Lai. Prima con Maria, dalla Grita, all'ospedale: tristissima visita [...]. Maria mi parla del fratello [...].

[12 agosto]

Spedire racconti.

Cambosu – Baray – Dony⁹⁷...

†††: chien dans le langage des enfants.

⁹⁶ Gavino Musio (Cagliari, 1922-Firenze, 2010), professore di Antropologia Culturale presso le Università di Roma, Cagliari, Sassari e Firenze.

⁹⁷ Françoise Dony aveva conosciuto Dessì nel 1956, durante il Congresso dell'*Union Académique Internationale* a Roma. All'amica lo scrittore aveva dedicato la prosa *Françoise* (su «Il Tempo» del 27 giugno 1957), che ne ripercorreva la vita intrecciata alle vicende della sua domestica.

Treille: berceau de verdure caps de vigne élevés contre un mur ou un treillage.

Tafia: eau-de-vie fabriquée avec les mélasses du sucre de la canne.

[13 agosto]

Patelin: petit pays / village.

Mésange: cincia / cinciallegra.

Toto: gergo militare / pulce.

[14 agosto]

Sped[ito] racconti.

Roma, 14 agosto 57

Da molti anni non facevo una lettura così interessante, nuova, importante come questa: ho acquistato tutte le opere poetiche di Apollinaire nell'ed[izione] de La Pleiade, non avendo trovato quella dello Sechars che è soltanto una scelta.

Mi sto prendendo le mie vacanze nell'appartamento vuoto, senza scrivere nulla. Sto oziando.

Ieri l'altro Maria Lai: progetto di fare dei portacenere di ceramica: assalti di navi corsare. Nessuna notizia di G[iorgio] Bassani e del mio dramma⁹⁸. Lettere: devo scriverne molte. Sono in arretrato, ma faccio una grande fatica a cominciare. Le poesie di A[pollinaire] sono lì e mi tentano. Passano le ore.

Leggere seduto, non a letto.

A letto ho letto tutto Proust. Si prestava di più.

Poeti per Joiò⁹⁹ [...].

N[icola] Tanda. Dice di dovere organizzare un n[umero] della «Fiera» su di me (Festa Campanile¹⁰⁰ committente). Sarà vero? Oppure vuole soltanto farmelo credere? Mi crede certamente un poco più ingenuo di quanto sia ragionevole. Eppure dovranno pur cominciare a parlare di me. Lo faranno. E non è vero che non me ne importi nulla. Ho pensato spesso alla signora Serra e al suo pettegolezzo. Forse lei stessa ne è vittima. Sentirsi a posto, a costo di far soffrire gli altri: la moralità! Il moralismo!

Dopo cena con Enrichetta e Augusto¹⁰¹ a vedere un brutto film: *Salva la tua vita*¹⁰². Augusto: «Il tortorello» (Sennò ti sparo col tortorello!...).

14 agosto

Momento di angoscia tra sonno e veglia sensazione e paura della morte, della putrefazione, della sepoltura.

Caldo, spossatezza.

⁹⁸ *La giustizia*.

⁹⁹ Iolanda Grita.

¹⁰⁰ Pasquale Festa Campanile (Melfi, 1927-Roma, 1986), regista, sceneggiatore e scrittore, all'epoca redattore della «Fiera letteraria».

¹⁰¹ I coniugi Frassinetti.

¹⁰² Film giallo del 1957, con la regia di Andrew Stone.

Lecture svogliate.

Visita a Iolanda. Mi sono impegnato a farle compagnia domani nel pomeriggio.

Ieri lettera, oggi cartolina di Lu[isa].

Da M[aria] L[ai] per portarle gli schizzi dei portacenere, che sono stati accettati dal ceramista. Il 17, sabato, faremo qualche prova.

15 agosto

Stranissimo sogno: carrello a 4 ruote piccolissime mosso a pedali; percorro una strada (via Roma, Villac[idro]) in salita e in discesa. A un certo punto il carrello è a motore. Lu, ironica sfuggente: camere separate. Francesco, dell'età di ora. Sogno buio.

Mi sveglio tardi verso le 10 con una certa lentezza.

15 agosto

Sto invecchiando senza nulla concludere; questa è la verità. Quando fantastico le idee pullulano, senza fine: innumerevoli invenzioni; ma bisognerebbe che fossi impegnato a scrivere. Così scivolano via, me le dimentico, dopo dieci minuti non mi appartengono più. Io mi godo il mio ozio, le stanze vuote, silenziose, dove nessuno mi disturba.

16 agosto

Mi hanno portato il piccolo *trumeau* e ho passato buona parte della giornata a contemplarmelo. È un gioiello. Piacere egoistico, solitario del possesso.

Ho scritto la critica al film dell'altra sera: *L'uomo che vede il proprio cadavere*¹⁰³. Ma non sono riuscito a fare altro. Difficile scuotere la pigrizia.

Ieri ho trattato male Yoio¹⁰⁴ per una delle sue stupidaggini. Le ho detto che è indisponente ed è vero. Ricordo una volta che sgridai Bianca perché parlava troppo. Era verissimo. Non riesco nemmeno ora a pentirmene. Povera Bianca. Lei era intelligente [...]. Ma non serve a niente essere così duri.

[17 agosto]

Spedita casacca Niccolò Tanda,

“” libretto Lina,

“” manoscritto U[mbro] Apollonio¹⁰⁵.

[18 agosto]

«Il Resto del C[arlino]»: *Una casa a Roma*¹⁰⁶.

«La Gazz[etta] del P[opolo]»: *Un ebreo nel 1937*¹⁰⁷.

«Un[ione] Sarda»: *Un sogno fulmineo*.

¹⁰³ Film poliziesco del 1956, diretto da Guy Green, su cui Dessì avrebbe scritto una recensione dal titolo omonimo.

¹⁰⁴ L'amica Iolanda Grita.

¹⁰⁵ Com'è possibile apprendere dalle righe successive, si trattava del manoscritto *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*, pubblicato nel 1957 da Sodalizio del libro, di cui Umbro Apollonio era il principale animatore.

¹⁰⁶ *Una casa a Roma*, uscito il 24 agosto sul «Resto del Carlino», con il titolo *Casa nuova*.

¹⁰⁷ *Un ebreo nel 1937*, edito sulla «Gazzetta del Popolo» del 24 agosto 1957.

18 agosto, (domenica)

Spedito libretto ferr[arese] Lina; spedito a N[icola] Tanda una casacca di spugna che aveva dimenticato qui; spedito a Umbro Apollonio il manoscritto di Giacomo Scarbo (*Introduz[ione] alla vita di G[iacomo] S[carbo]*, 94 cartelle).

Ieri da M[aria] L[ai]. Ha fatto alcune prove per un ritratto, buone come disegni, ma poco somiglianti. Parlato di Ausonio T[anda] dal quale ho avuto una cartolina. Pare che torni presto in Italia. Parlato di A[lido] Melis e di Francesca R[uju], ecc., della Grita, ecc. ecc. Giudizi duri e precisi.

Il concetto di ricchezza (valore, dal latino *valere*) di Ruskin nel suo *Unto this Last*¹⁰⁸. *L'homo* secon. contrapposto all'uomo tutto intero.

Concetto moderno, tecnico, della ricchezza. Ricchezza, in senso moderno, era già quella degli Ebrei, ridotta al danaro. La ricchezza di un feudatario era altra cosa, era potere, dominio. Questo faceva del feudatario, dell'aristocratico in genere, un uomo diverso dagli altri, investito di una dignità regale.

In una società socialista tutti i cittadini sono potenzialmente investiti di questa dignità.

La grassa venditrice di verdura che grida: «Capate! Capate! Oggi annamo tutti al Terminillo».

Figura del genere possibile solo in una capitale, dove lo spirito, l'umorismo popolano coinvolge e ridicolizza il mondo piccolo borghese degli aspiranti al Terminillo.

Ieri M[aria] L[ai] mi diceva che la sua vita è disorganizzata, e voleva dire «senza scopo» perché non tutto (se non teoricamente) si esaurisce nell'arte. [...].

Chi sa se *La Garçonne* di Victor Marguerite¹⁰⁹ non ha avuto la sua influenza in una grossa sciocchezza fatta da †††. Certamente lo conosceva. Le conseguenze di quella grossa sciocchezza io me le trascino ancora, sia pure ridotte, e ne soffro. Chi sa se è vero che esiste un terzo uomo che tenta di darle tranquillità e pace! Ma come starebbe bene in bocca a costui la citazione di Victor Marguerite!

Fiuggi

Ospite di R[ina] Doro e della madre, all'Alb[ergo] Italia. A tavola mi raccontano la storia della ricchezza del Prof. Antonio Era, ex ufficiale di marina (sussistenza). Sposato a una Manno, di Alghero, ricchissima. La moglie muore di parto, e con lei muore il bambino. Dopo molti anni, morta anche la levatrice, la suocera, ecc., il professore rivendica l'eredità, facendo figurare, con false testimonianze che la moglie è morta prima del bambino. In tal modo il professore diventa padrone di tutto il patrimonio della moglie, destinato a opere di beneficenza. Ha fama di essere un pessimo professore di diritto, un mediocre avvocato, ma 'un dritto'.

Fiuggi, 20 agosto [19]57

Scrivi, perché non ti si chiederà niente di quel che hai pensato. A proposito di quanto dice Max Brod nel suo libro su Kafka¹¹⁰, pagina 45 (la fede che ognuno vorrebbe si

¹⁰⁸ Si tratta della raccolta di saggi, *Unto this Last*, di John Ruskin, in polemica con l'ideologia liberista.

¹⁰⁹ Il romanzo *La Garçonne* (1922) di Victor Marguerite.

¹¹⁰ Max Brod, *Franz Kafka: una biografia*, con un autografo e tre disegni di Kafka, Milano, Mondadori, 1956.

avesse in lui); mi ricordo le mie difficoltà a scuola, derivanti tutte e sempre non da mia incapacità, ma da incapacità degli insegnanti; o meglio non da mia incapacità propriamente intellettuale, ma da una mia difficoltà di adeguarmi e mimetizzarmi. Un poco di intelligenza da parte di un insegnante avrebbe risolto il problema. Ma erano, disgraziatamente, tutti poco intelligenti.

Un personaggio di questo genere si potrebbe descrivere.

Fiuggi

La storia dei signori Viale Antonio e Caterina.

Il sig. Antonio vecchissimo veniva messo in auto e lasciato seduto – fermo – per delle ore in mezzo alla strada. Una volta andò a trovare degli amici in non so quale città. Morto improvvisamente il padre di costoro, i figli del sig. V[iale] ricevettero un telegramma: «Papà morto ore ...» e credendo che si trattasse del proprio padre, risposero: «Spedite salma» e si diedero a cercare il testamento e a litigare la spartizione dei beni. Arrivo del sig. Viale, arrabbiatissimo e delusione dei figli. Viaggio a Lourdes (da Torino, credo) della Signora Caterina (con parrucca e dentiera) la quale riteneva che Lourdes fosse un sobborgo di Torino.

[21 agosto]

Spedire racconti.

[22 agosto]

Lugli.

[23 agosto]

Lugli.

24 agosto

Prendere a revolverate il tempo – diceva il Pollini. È quello che io ho fatto oggi dopo essermi riservato la giornata tutta per me.

Di mattina, all'Accademia: Lugli, euforico per i suoi vari viaggi. Mi ha invitato a colazione con la signora.

Avantieri è tornato dal Canadà Ausonio Tanda. Siamo stati assieme con M[aria] Lai, Princivalle, Gavino Musio.

Ieri è rientrata dalla Spagna Alicia. Dopodomani torna Lu[isa]. Meno male: perché la solitudine non mi giova.

25 agosto

Nel cap[itolo] III del libro su F[rantz] Kafka M[ax] Brod, insiste, partecipandovi, sulla 'tragedia' di vedersi ostacolato quel primo passo verso la vita piena e giusta in senso religioso e verso quella preghiera della quale egli (K[afka]) si sentiva capace, cioè la professione di scrittore.

Non riesco a condividere questo modo di vedere, anzi ci sento qualcosa di sforzato e di falso. Non vi è scrittore, che io sappia, che non abbia dovuto superare, con fatica e pena, le stesse difficoltà di Kafka.

Non mi piace M[aria] Lai quando dice: «Salve!» Perché non dice semplicemente ciao! addio! buonasera! buongiorno!

Pensando che una mano (o un piede) potrebbe essermi amputata per una malattia, che dovrei, pensandoci e consapevolmente, per prolungare la mia vita, rinunciare all'uso della mano, sento questo fatto con estrema vivacità come un'anticipazione del nulla della morte: il nulla all'estremità del braccio, al posto della mano (o del piede).

Il nulla si precipita dentro di me prende la mia forma, come gli uomini chiusi nella lava a Pompei. Astratta possibilità del mondo di riconoscere in sé questo nulla in forma di uomo.

[26 agosto]

Conversazione R.A.I.

Ritorna Lu[isa].

[31 agosto]

«Il Resto del Carlino»: *I forestieri*¹¹¹.

«La Gazzetta del Popolo»: *La città vecchia (colera)*¹¹².

11 settembre

Per quanto mi sforzi non mi riesce di leggere gli autori italiani di prosa. I poeti, che un tempo mi erano cari, Montale, Ungaretti, mi sembrano soltanto venditori di fumo. Leggo invece con sempre più grande interesse Apollinaire e Kafka.

[22 settembre]

«U[nione] S[arda]»: *Notte meravigliosa / Il flauto*.

[23 settembre]

George – Helen Papashvily / *Grazie a Noè* / Aldo Martello Editore¹¹³.

Ferrara, 5 ott[obre]

Il cantiere davanti alla finestra. Uomini radicati, io sradicato, in loro confronto; l'odore della calce, della terra, delle vernici, degli alberi; il dialetto.

Ieri, Bologna tutta la giornata, con Lina e Francesco. Acquisto di alcuni libri, sempre per F[rancesco], tra cui il *Viaggio in Italia* di Goethe, da lui desiderato. La pagina su Cento. Anche Fr[ancesco] dice «Ciao» come Franco e Cl[otilde]. Lo dice anche quando mi ha visto un momento prima nella stanza accanto.

Leggendo *Il diario di un poeta* di A[lfred] De Vigny¹¹⁴, trovo: «La speranza è la maggiore delle nostre follie». Poco prima dice: «È buona cosa e salutare non avere alcuna speranza». Mi figuro, forse un po' astrattamente, questa mancanza di speranza come una lucida leopardiana visione del mondo, ormai senza dolore, alimentata dal solo piacere di conoscere. Mi piacerebbe raccontare la vicenda di Luciana su questo sfondo: un racconto dove il protagonista arriva alla conclusione già conosciuta, ma non per questo meno necessaria

¹¹¹ Editto sul «Resto del Carlino» il 5 settembre 1957.

¹¹² Il racconto verrà pubblicato sulla «Gazzetta del Popolo» il 7 gennaio 1958 con il titolo *Il tesoro dei colerosi*.

¹¹³ Helen Papashvily, *Grazie a Noè*, traduzione autorizzata di Olga Ceretti Borsini, Milano, Aldo Martello, 1953.

¹¹⁴ *Le journal d'un poète* di Alfred De Vigny risale al 1867.

(Necessità dell'azione anche se la si ritiene insufficiente, imperfetta).

Dopo cena dai Varese. La Carmen sta poco bene. Io e Claudio chiacchieriamo a lungo in studio: politica, letteratura, senza riuscire ad avviare una vera e propria conversazione. Sento un certo distacco, una riposta diffidenza nel vecchio amico. Lina dalla Carmen. Claudio mi giudica da una lontananza infinita, e questo atteggiamento, inspiegabilmente, sa di rivalsa.

In fondo queste estranee città italiane mi sono meno estranee della mia Sardegna.

La Sardegna, come il sonno nel quale si piomba e nel quale il subcosciente si desta e fantastica.

Il sorriso della Marina V[arese]¹¹⁵ mi ricorda quello di mia cugina Lisetta [...].

In fondo Varese non mi ha mai perdonato [...].

La libertà legata alla struttura economica della società.

Insufficienza del marxismo.

Il libero uomo del Foscolo oggi inconcepibile. Nemmeno i ricchi sono indipendenti.

«Agostino pensava al figlio Mario, che ancora non staccava i passi».

[19 ottobre]

Seconda riunione per la presentazione del modello Foschini in casa della Rosalba Oleta.

Roma, 20 ottobre

Avantieri Rina D[oro] di passaggio a Roma (torna da Salsomaggiore, diretta in Sardegna) mi ha letto le pagine di ricordi che l'ho pregata di scrivere. Sono di un grandissimo interesse, direi veramente belle.

Ieri qui a casa, Gallo, Bassani con Savonuzzi e Laura, i Petroni, Rina¹¹⁶, Tanda. Gran confusione. Decorazioni di Tanda levate. Mio imbarazzo.

Ieri: seconda riunione per la presentazione dei modelli della Foschini in casa di Rosalba Oleta. Per concludere ci vuole una sovvenzione di 10 milioni.

Alla R[adio] T[elevisone] I[taliana] mi dice Magli che la trasmissione del mio dramma è stata rimandata ancora di qualche mese.

Gregori mi chiede qualche conversazione.

Continuo a pensare al racconto del disertore¹¹⁷, che si va sempre meglio concretando, ma, come spesso mi accade, provo una invincibile ripugnanza a cominciare.

Casa del Popolo di Louis Guilloux / Ed[itore] Feltrinelli¹¹⁸.

Descrizione dei rapporti tra i casigliani di uno stabile: saluti, puntigli, dispetti, cortesie; quello che si dice in portineria, quello che si pensa, quel che accade (nascite, morti, sequestri, ecc.) e quel che non accade mai.

¹¹⁵ Marina Varese (Ferrara, 1943), secondogenita di Claudio e Carmen Federici.

¹¹⁶ L'amica Doro.

¹¹⁷ Il racconto *Il disertore*, uscito sul «Tempo» il 10 novembre 1957.

¹¹⁸ Louis Guilloux, *La casa del popolo*, Milano, Feltrinelli, 1957.

[22 ottobre]

«Resto del Carlino»: *Il corso*¹¹⁹.

«La Gazzetta del Popolo»: *Un'astraz[ione] poetica*¹²⁰.

Alla R.A.I.: *Il diavolo nel fucile*.

Roma, 16 nov[embre]

Il giorno 12, durante la proiezione del film giapponese, *Il trono di sangue*¹²¹ offerta dall'Ambasciata giapponese, ho avuto presso a poco lo stesso disturbo di 7 anni fa: dolore sotto lo sterno e al braccio, senso di soffocazione, ecc. ecc. Accese le luci, quando tutti si alzavano, ho dovuto dirlo. Da quel momento non sono più stato padrone di me, come l'altra volta. Mi hanno fatto mettere a letto, hanno – contro il mio desiderio – chiamato il medico, ecc. ecc. Sono a letto da quella sera, benché elettrocardiogramma e analisi di sedimentaz[ione] siano risultate negative. È sopravvenuta la febbre, ma credo indipendentemente dal fatto cardiaco. Qualcosa tuttavia c'è stato. E tuttavia io ho la sensazione curiosissima che se avessi stretto i denti, se avessi resistito e non avessi detto niente, tutto sarebbe stato anche meno grave di quel che è stato.

Ho quasi finito di correggere il lungo racconto scritto in questi ultimi 15 giorni: Il discorso della montagna¹²². Se mi prendo un'altra settimana di riposo lo porto a buon fine. È certo il mio migliore racconto.

Visita dei Pollini. Sono qui da ieri. Oggi, la notizia della morte dello zio di Luisa, che è subito partita per R[ussi], con grande meraviglia degli amici toscani e marxisti.

Lunga conversazione di Gianna Manzini che mi parla di Falqui e del suo gatto morto, Nuvolao, sul quale piange ormai da mesi. Capisco quasi e quasi giustifico la durezza di Falqui e la sua insofferenza.

[14 dicembre]

«Unione Sarda»: *Sposi,*

La minaccia,

I Forestieri,

«Il R[esto] del C[arlino]»: *Il Forestiero*¹²³.

Serrada di Folgaria¹²⁴, 24 dicembre

Arrivato alle 14 circa. Trovo Lina già pronta per la partenza con i suoi bagagli, il cappello nero dell'altro anno. È voluta venire contro le prescrizioni del medico e contro la logica, per portare qui Fran[cesco], due giorni prima; e tutto sembra giustificato da questo, e forse lo è. Prendo il suo posto all'albergo Serrada, e durante la colazione faccio un po' di predica a Fr[ancesco] perché, contro il mio parere, hanno portato su anche quest'anno, il cane, che non è comodo tenere in una camera d'albergo.

¹¹⁹ Apparso sul «Resto del Carlino» il 29 ottobre 1957.

¹²⁰ Il racconto verrà pubblicato sulla «Gazzetta del popolo» il 12 gennaio 1958, con il titolo *Belle di sera*.

¹²¹ Film di Akira Kurosawa del 1957.

¹²² Probabilmente un abbozzo del romanzo *Il disertore* (Milano, Feltrinelli, 1961).

¹²³ *Il Forestiero* uscirà sul «Resto del Carlino» il 19 dicembre 1957.

¹²⁴ Località in provincia di Trento.

Cerco tuttavia di contenermi e di pazientare, ma spiego tuttavia al ragazzo i motivi del mio scontento:

- benché lo avessi chiesto, Lina non mi ha fatto sapere dove bisogna scendere per Serrada, se a Trento o a Rovereto; lei dice di aver telegrafato, ma solo sabato...;
- inutile partenza anticipata di due giorni con notevole dispendio e complicazioni di vario genere;
- il cane impostomi «proditoriamente»;
- i miei scarponi e gli sci lasciati deliberatamente a Ferrara, giudicando che, essendo io convalescente, non me ne sarei servito;
- continue, eccessive richieste di danaro.

Nei giorni seguenti passiamo nella dipendenza, a un centinaio di passi dall'albergo.

Ci assegnano una brutta camera con pessimi letti.

Leggo il *Viaggio in It[alia]* di Goethe mentre F[rancesco] è fuori a sciare. Mi sento bene, ho voglia di muovermi, di camminare sulla neve. Franc[esco] scrive un espresso alla zia Maria pregandola di mandare gli scarponi. Gli sci possono esser presi in affitto. Facciamo lunghe passeggiate per una strada militare costruita dagli Austriaci nel 1915. Si inoltra in un folto bosco di abeti e larici e gira intorno alla montagna a mezza costa. Nella solitudine ripenso che mio padre combatteva qui o poco lontano di qui 40 anni or sono e aveva la mia età di adesso.

Soffro d'insonnia, forse a causa dell'aria troppo sottile: siamo a 1248 m[etri] sul livello del mare.

Nel pomeriggio passo alcune ore con Fr[ancesco] a risolvere problemi di geometria. Non credevo che ci sarei riuscito e invece vedo che me la cavo meglio di quando andavo a scuola. Mi riprende il desiderio (già sentito altre volte) di studiare metodicamente la matematica.

Dopo cena, altra passeggiata sulla strada che porta a Rovereto. Parliamo sempre. Franc[esco] ascolta con interesse, capisce tutto con facilità e con altrettanta facilità si distrae per giocare col cane.

Una cartolina di L[ina] a Francesco. Si riferisce alla telefonata dell'altra sera, e dice di aver ricevuto l'invito della sua amica. Dice che andrà dalla sua amica se la nonna starà bene. Mi ha molto meravigliato questo strano linguaggio allusivo. Io sapevo già da Fr[ancesco] che L[ina] sarebbe andata a Genova con sua sorella Ada, venuta a passare le feste a Ferrara. Quindi, parlando con Fr[ancesco], rivolgendosi esclusivamente a lui, si esprimeva in modo che io non capissi.

È un modo di ribadire e convincersi che tra lei e il figlio ci sono possibilità segrete di intesa e legami che mi escludono.

Il suo contegno è sempre stato così, e io non dovrei meravigliarmi. E invece mi meraviglio e non riesco a convincermi che una donna non priva di intelligenza, si comporti sempre in modo così sciocco.

Fantastico la ripresa del racconto delle due lesbiche stralciata dalla redaz[ione] definitiva dei *Passeri*.

L'insonnia mi fa pensare anche all'antico progettato romanzo di Luciana, alla continuazione della vita di Giacomo Scarbo, raccontata dal cugino Alicandia.

DIARIO 1958

[1 gennaio]

La signorina anemica, padrona di una gioielleria, che si fa fare la trasfusione del sangue (ha freddo alla testa, «qui»; e si tocca col palmo la t[esta]). Ripete l'operazione un paio di volte, e un giorno scopre che il vino «è buono», lei astemia. Si scopre che il donatore di sangue è un vecchio alcolizzato. La signora continua a bere allegramente e sta benissimo.

2 gennaio

La guaritrice che fa i disegni con le matite colorate e individua il *punctum dolens* anche quando non duole ancora.

[3 gennaio]

Una mancanza di fiducia negli uomini, che non è mancanza di fiducia nelle idee = comunista.

[4 gennaio]

Partito da Serrada, con Francesco, alle 19½. Lascio F[rancesco] a Bologna, dove è venuto a prenderlo Ranieri Varese¹. Proseguo solo e arrivo a Roma alle 23½.

[5 gennaio]

Arrivano assieme Luisa e Jucci².

Jucci, ammalata di stomaco (pare un'ulcera), è 'scappata' da S[an] R[emo]. Si sistema in casa alla meglio.

Roma, 7 gennaio 1958

Rientrato a Roma il 4 a sera, dopo aver lasciato a Bologna Francesco con Ranieri Varese. Passate bene con F[rancesco] queste giornate. I quindici o venti problemi di geometria che abbiamo risolto assieme sono serviti per affiatarci non meno delle lunghe chiacchierate.

[8 gennaio]

Consegno alla principessa C[etani] il racconto che si intitola provvisoriamente *Il disertore*³. Sopraggiunge Bassani. Sua intenzione di pubblicare prima Cassola⁴. Pare invece che la princ[ipessa] voglia stampare prima il mio r[acconto] senza tener conto del fatto che nel numero precedente è stato stampato il dramma.

[9 gennaio]

Telefonata della Sig. Motta del III progr[amma]. Incontro con il regista Pacuvio⁵. Il dramma è in lavorazione. Qualche taglio, qua e là, senza criterio né intelligenza – con fretta e leggerezza, credo. Riprendo il mio adattamento, che non era stato passato al regista da Magli.

¹ Primogenito dei coniugi Varese.

² Maria Occeffi.

³ Il racconto lungo *Il disertore* uscirà nel 1958 sul fascicolo XX di «Botteghe Oscure».

⁴ Nel fascicolo XXI di «Botteghe Oscure» venne pubblicato il racconto *Angela* di Cassola.

⁵ Il regista Giulio Pacuvio.

[10 gennaio]

La principessa C[ætani] mi dice che il racc[onto] le è piaciuto moltissimo («immensamente») dal principio alla fine e che vorrebbe stamparlo subito. Ma non ha ancora deciso definitivamente.

Luisa ha trovato una stanza per la J[ucci] qua vicino. Verranno i genitori. Mia lettera a Aldo⁶ in seguito al responso preoccupante del radiologo.

[11 gennaio]

Abbonamento A.C.I. e bollo.

Arrivo del marito di J[ucci]: riconciliazione, e decisione di partire domani per S[an] Remo.

[12 gennaio]

A cena da Jolanda⁷. Dopo al cinema: *Le notti di Cabiria*⁸.

[13 gennaio]

A cena dai Tanda. Niccolò⁹ è qui per un esame di concorso. Si parla di molte cose e persone. Politica: incertezza: a chi dare il voto? L'Europa, ecc.

[14 gennaio]

Studiato matematica.

[15 gennaio]

Scritta e spedita alla R.A.I. (Sebastiano Guarrera) – via Asiago, 10 – la presentazione alla *Leggenda aurea dei ragazzi*¹⁰.

Studiato matematica.

[16 gennaio]

Non ancora ripreso il lavoro. Studiato matematica. Forte mal di testa tutta la giornata. Dopo cena da Niccolò¹¹.

Il direttore della collana in 24° di Le Monnier: V[ittore] Branca¹².

Con meraviglia constato che C[esare] Garboli non conosce nulla di Binni.

Scritto a Binni in risposta a una sua lettera¹³.

⁶ Marito di Maria Occelli.

⁷ L'amica Grita.

⁸ Film del 1957, diretto da Federico Fellini, premio Oscar come migliore film straniero.

⁹ Si tratta di Niccolò Tanda.

¹⁰ Daniel-Rops, *Leggenda aurea dei ragazzi*, Torino, SAIE, 1956.

¹¹ L'amico Gallo.

¹² Vittore Branca (Savona, 1913-Venezia, 2004), noto filologo e critico. Dal maggio del 1953 era stato chiamato dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova sulla cattedra di Letteratura Italiana. Presso l'editore Le Monnier dirigeva la «Biblioteca Nazionale» e la «Collezione in ventiquattresimo».

¹³ La lettera di Binni, collocabile tra la fine del 1957 e gli inizi del 1958, aveva sollecitato nell'amico considerazioni sul Partito Socialista. Nella risposta dell'11 gennaio 1958, Dessì si dichiara contrario alla confluenza nel P.S.I. di Unità proletaria, vissuta come compromesso e rinuncia alla più autentica identità del partito (cfr. *Il carteggio Walter Binni – Giuseppe Dessì*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 459-462).

Telefona M[aria] Lai di ritorno dalla S[ardegna].
Telefono a Ciganovich¹⁴ e a Bizzarri.

[17 gennaio]

Spedire racconti. Spedire quota Luporini¹⁵; Cassa prev[idenziale] Scrittori. Fitto di casa.

Telefona Giovanni Stradone¹⁶ a proposito dell'art[icolo] di Spagnoletti su «La Fiera l[etteraria]»¹⁷. Vado a trovarlo per vedere un quadro sul quale sta raccogliendo dei giudizi: un *Colosseo*.

Parliamo a lungo, andiamo anche allo studio in via Chiana. Mi dà in prestito un bel *Foro romano*. Credo di poter considerare di mia proprietà il dipinto, ma ho detto di essere pronto a restituirglielo.

[18 gennaio]

All'U[nione] A[ccademica] spostamento di tre armadi dalla mia stanza.

[21 gennaio]

Scritto il racconto *Il mio lungo fucile*¹⁸ in poche ore.

Dopo cena da Ciganovich con Lu[isa] e Maria L[ai].

Maria L[ai] mi racconta della sua nipotina di 9 anni, che avendo sentito parlare dai grandi di una bambina un po' strana e fantastica, dice: «È proprio come una bambina di Beppe Dessì», alludendo alla *Ballerina di carta* che aveva letto da cima a fondo senza che la madre e la zia ne avessero il minimo sospetto.

«Fortuna ch'è un libro tranquillo», dice la madre come commento.

[22 gennaio]

Lettera di Francesco e di Lina.

Visita di Bernari, che mi porta appunti e un suo libro¹⁹ per la pagina della «Fiera». Si parla a lungo di editori e del malcostume.

¹⁴ Josif Ciganovic, fotografo.

¹⁵ In una lettera del settembre 1956, Eugenio Luporini chiedeva a Dessì di aderire al Comitato promotore per le onoranze di Matteo Marangoni. A circa un anno di distanza (dicembre 1957), Luporini sollecitava l'invio di 2.000 Lire per sopperire alle ingenti spese delle celebrazioni. In calce alla missiva si legge un appunto autografo di Dessì: «Spedite Lire 2.000» (cfr. i documenti corrispondenti alle segnature: GD.15.1.289.1-3).

¹⁶ Giovanni Stradone (Nola [Napoli], 1911-Roma, 1981), pittore della Scuola romana, sul quale Dessì aveva scritto la prefazione per la monografia del 1950 (cfr. *Giovanni Stradone*, presentazione di G. Dessì, con una nota di C. Claudii, Roma, De Luca, 1950).

¹⁷ «[...] ho visto che Giacinto Spagnoletti, sulla «Fiera», parlando del tuo *Notturmo* mi riconosce questa specie di facoltà divinatoria [capacità di prevedere il corso che la pittura di Stradone avrebbe percorso negli anni]. Così Dessì nella lettera a Stradone, non datata, ma riconducibile a questo periodo. Il quadro in questione, dal titolo *Notturmo romano*, rappresenta «quattro figure che vengono fuori come gatti dai ruderi solfurei e freddi [del Colosseo]» e implica il richiamo a «qualche cosa di molto più antico di qualsiasi colosseo della storia» (cfr. F. Nencioni, *Giuseppe Dessì. Lettere agli amici* in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., p. 48 e *Lettere scelte di Giuseppe Dessì*, in *ivi*, pp. 432-434).

¹⁸ Il racconto sarebbe apparso sul «Tempo» il 26 gennaio 1958.

¹⁹ Probabilmente *Amore amaro*, Firenze, Vallecchi, 1958.

[23 gennaio]

\ ††† ††† ††† \.

Urlo del vento – l'eco –

Le risposte dello zio son solo no. Dice solo no.

Ora tu avevi un malato. Medico.

C'era qualcuno che aveva un appuntamento.

Fratello (†††) sorella e la donna di servizio –

[24 gennaio]

Continuare il racconto prendendo a parlare dei due figli: il minore, Giovanni era il più buono, mite, attivo, ecc. – L'altro, Saverio, era prepotente, ambiguo, non amava il fratello, ma non era cattivo come <...>.

[25 gennaio]

Colloquio con Pacuvio alla R.A.I.

Finale del dramma. Poi Magli.

Claudio.

[27 gennaio]

Ricevo la rivista francese L'«Arc» (I numero), che reca, tradotta da Pierre Van Bever, la mia novella *Lei era l'acqua* (*Elle était l'eau*)²⁰.

[28 gennaio]

Lavoro a casa.

Spedisco al «Resto del C[arlino]» *Il mulino*.

Scritto al «Tempo» per ottenere aumento.

Pulitura macchina da scrivere.

Alla «Gazzetta del P[opolo]»: *La ragazza nel bosco*.

All'«U[nione] S[arda]»: *Paura del mare*,

Conoscenza occasion[ale],

Il fucile.

Da C[arlo] Bernari con i Gallo.

[29 gennaio]

Storia dell'uomo che era partito raccontata da M[aria] L[ai]. La zia maniaca che fa il pediluvio e salva le anime dei morti (annunci funebri dei giornali). «Digli che parta». Sua preoccupazione: chi sarà? Forse ho mandato uno in rovina. Dove sarà andato? Attesa, pensieri, preghiere.

(Il piede scalzo).

²⁰ *Elle était l'eau*, con traduzione di Pierre Van Bever, uscita sulla rivista «ARC» (Cahiers méditerranés), nel gennaio del 1958.

[30 gennaio]

Lettera di Gianfranco De Bosio²¹, direttore del Teatro Stabile di Torino. Rispondo subito mandando quanto chiede: *La Giustizia*.

2 febbraio 1958

Un pensiero che mi si è soltanto affacciato alla mente, leggendo Campana, ma che bisognerebbe approfondire: il conformismo non è un fatto esteriore, oggettivamente posto davanti a noi e che noi combattiamo, non è a noi intrinseco, è un fatto addirittura soggettivo, un nostro modo di essere.

2 febbraio

Offrendomi un'arancia sbucciata e dividendola tra noi due, Luisa dice: «Questa è una melarancia tanto vitale che lì aveva fatto un figlio». E mi mostra con il cenno delle labbra il ††† di una piccola escrescenza, uno spicchio nato †††.

4 febbraio [19]58

L'altra sera eran qui Falqui e Ulivi²². I giudizi che esprimevano erano differenti, se non addirittura contrastanti, Ulivi con la sua timidezza, Falqui con la sua calcolata violenza. Eppure trovavano il modo di sfiorarsi senza offendersi, ognuno rispettando la competenza dell'altro, come se esercitassero professioni diverse.

[5 febbraio]

La principessa mi telefona che la B.B.C. ha accettato il mio dramma *La Giustizia*²³.

[6 febbraio]

Visita di Spagnoletti (antologia)²⁴.

Niccolò²⁵ accenna al «Premio Puccini»²⁶ e conferma quanto mi aveva detto l'altra sera Gianna Manzini.

[7 febbraio]

Spedito a L[ina] un assegno circ[olare] della Banca Commerc[iale] It[aliana] del 4-2-58, n[umero] 0055117, di 20.000 lire.

²¹ Gianfranco De Bosio (Verona, 1924), regista e sceneggiatore, dal 1957 al 1968 direttore del Teatro Stabile di Torino. Nella lettera citata informa lo scrittore che il teatro torinese sta predisponendo il cartellone per la stagione teatrale successiva, nella quale vorrebbe includere *La giustizia* (cfr. fascicolo Teatro Stabile di Torino, in attesa di catalogazione).

²² Ferruccio Ulivi (Borgo San Lorenzo [Firenze], 1912-Roma, 2002), narratore e saggista, professore di Letteratura italiana alle Università di Bari, Perugia e Roma.

²³ *La giustizia* fu trasmessa dalla B.B.C. di Londra il 18 maggio 1958, con la traduzione di David Paul.

²⁴ Giacinto Spagnoletti stava predisponendo l'antologia *La nuova narrativa italiana* in due volumi (Parma, Guanda, 1958).

²⁵ Niccolò Gallo.

²⁶ Il 17 luglio 1958 fu assegnato a Dessì il Premio Puccini-Senigallia per la raccolta *Isola dell'Angelo e altri racconti*.

Telefonato a Guttuso, che accetta di illustrare la *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo*²⁷ – Aspetto ora una lettera di Apollonio.

Maria Sacchetti Fermi²⁸ accetta di rispondere alle domande che le porrò nell'intervista per Radio Scuola²⁹.

7 febbraio

Il positivista che finisce per convincersi che l'immortalità sia possibile, ma la concepisce come un proprio privilegio.

7 febbraio

Una mancanza di fiducia nei singoli uomini; che non è mancanza di fiducia nelle idee generali = comunismo³⁰.

[8 febbraio]

Telefonare a Gigliozzi³¹.

(Telefonato: d'accordo per il romanzo a puntate. Aspetto una lettera dalla R.A.I.).

[10 febbraio]

Taleggio.

Inauguraz[ione] della mostra a Cagliari³².

[12 febbraio]

Guarrera o Berzini.

Trasmissione de *La Giustizia*³³.

Franco, di ritorno da Torino, diretto in Sardegna.

[13 febbraio]

Conferenza di Spagnoletti a Palazzo Marignoli.

Stradone.

Franco – Ministero – Riparte per la Sard[egna].

²⁷ L'edizione di Sodalizio del libro dell'*Introduzione*, in numero limitato, solo per i soci, era arricchita dai disegni di Renato Guttuso.

²⁸ Sorella di Enrico Fermi.

²⁹ L'intervista, intitolata *Conversazione su Enrico Fermi*, fu trasmessa da Radio Scuola il 1 aprile 1958.

³⁰ Appunto che ripete con lievi varianti la nota del 3 gennaio 1958.

³¹ Giovanni Gigliozzi (1915-2003), giornalista e conduttore di trasmissioni R.A.I.

³² Si tratta della mostra personale di Dessì e Maria Lai, allestita alla Galleria Il cenacolo di Cagliari (in via Pasquale Paoli 16), aperta dal 10 al 20 febbraio 1958. Sullo stile dei due artisti, così si esprime Venturoli: «In Dessì [...] ognuno vede come sia, d'istinto, una sorta di felice tangente con la letteratura narrativa, sua arme primaria [...]. In Maria Lai la natura e la figura umana si riportano a uno stile preciso, essenziale, per cui è impossibile confonderla con chi che sia [...]» (M. Venturoli, seconda e terza di copertina del *depliant* della mostra).

³³ La trasmissione radiofonica R.A.I. della *Giustizia* ebbe luogo il 12 febbraio 1958.

[14 febbraio]

Stradone.

[15 febbraio]

Spedire a Frattarolo (Enzo) i dati bibliografici: poco curante.

Il Millimetro Assurdo di G. Angeli e *La ragazza e i soldati* di Pupretti.

M[ichele] Vinceri... Achille Fiocco³⁴.

G. Angeli.

[16 febbraio]

Concerto di pifferi al M[ovimento di] C[ollaborazione] C[ivica].

Finito di scrivere, per prova, un atto del dramma: *La frana*, tratto dall'om[onimo] racconto.

[17 febbraio]

Guttuso.

Rispondere Righetti.

Frattarolo – (vedi 15-2) / Stradone / Guttuso.

[21 febbraio]

«Botteghe Oscure»: contratto della B.B.C.

R.A.I. Antonelli, Angeli.

[22 febbraio]

Guttuso / Frattarolo / Stradone.

Rileggo con grande piacere il *Don Giovanni* di Molière, nella buonissima traduzione di Fernanda Turvani³⁵.

Mal di testa: impossibilità di rimettermi a lavorare o anche semplicemente di scrivere lettere. Il mal di testa è però pretesto alla pigrizia.

Da quasi un mese nessuna notizia di Francesco e Lina. Nessuna risposta alla mia lettera con l'assegno.

[23 febbraio]

Da «Il Mondo» 25-2-58: «Tre specie d'uomini mi sono utili: – diceva il filosofo Karl Jaspers³⁶ – quelli che mi amano, quelli che mi odiano, quelli ai quali sono indifferente: i primi mi insegnano la tenerezza, i secondi la prudenza, coloro ai quali sono indifferente l'egoismo».

³⁴ Achille Fiocco (1905-1988), critico e studioso di storia del teatro, dal 1944 direttore della Biblioteca e Museo teatrale del Burcardo di Roma.

³⁵ Molière, *Don Giovanni o Il convitato di pietra*, introduzione di Roberto Rebora, versione di Fernanda Turvani, Bologna, Cappelli, 1957.

³⁶ Karl Theodor Jaspers (Oldenburg, 1883-Basilea, 1969), filosofo e psichiatra.

[24 febbraio]

Franceschini (G[iovanna] Coni) / Crobu / Frattarolo.

[3 marzo]

B.B.C. / Fo³⁷ / Crobu / Frattarolo / Franceschini / Lina.

[7 marzo]

Boston.

[9 marzo]

Telefonare a Guttuso.

[14 marzo]

Piazza Campitelli.

[15 marzo]

Guttuso,
Walter.

*Dafni e Cloé*³⁸ / *Introduction de Dominique Aury* / Parigi 58 Rue Mazart †† / IV.

[17 marzo]

Molnier.

[18 marzo]

Telefonare a Maria Sacchetti Fermi.

[20 marzo]

Molnier 2:45.

Scrivere a Fo.

[21 marzo]

Guttuso.

[25 Marzo]

M. Molnier 14:45.

[27 marzo]

14:45 Molnier –

³⁷ Fulvio Fo, regista, dal 1955 al 1960 direttore organizzativo e amministrativo del Teatro Stabile di Torino.

³⁸ *Dafni e Cloe*, in originale *Daphnis et Chloé*, è un balletto ad atto unico, suddiviso in tre parti. Fu realizzato tra il 1909 e il 1912 dalla compagnia *Balletti Russi* di Sergej Diaghilev, con la coreografia di Michel Fokine e musiche di Maurice Ravel.

[28 marzo]

R.A.I.: incidente con Guarrera.

[29 marzo]

R.A.I.: scuse di Gigliozzi.

Scritto a Cavallo: accuso ricevuta assegno di 23.000 lire.

[30 marzo]

Correggo uno studio di †††. Descrizioni distoniche, razzolamento fra cocci e frammenti di ossa combuste. Tombe povere, con scarso arredo: a volte una sola «†††» biconica di bronzo. Dovevano portarla appesa al collo come i selvaggi. Si tratta della necropoli di Butera³⁹. Popolazioni dell'interno, che facevano scambi con le più evolute popol[azioni] della costa.

[31 marzo]

Tel[efonare] R.A.I. Terzo pro[gramma] (ricevute lett[ere])⁴⁰.

FONTANA CALDA
(L'acquacotta).

Racc. a Lina.

[NOTE]

Il Fanfani⁴¹ registra la parola strapiombare ma non strapiombo.

[10 aprile]

Una cartolina di Francesco senza firma.

[12 aprile]

Riscaldamento: ultima rata e supplemento: 15.941 lire. Bisogna detrarre dal fitto di aprile 2.970 lire.

Spedisco *Il fucile* a «Il R[esto] d[el] C[arlino]»⁴².

[13 aprile]

Lo spazzino parla.
Superstizioni e igiene.

[15 aprile]

Lo spazzino parla.
Superstizioni e igiene.

³⁹ La necropoli di Piano della Fiera, a Butera in provincia di Caltanissetta, risale all'età preistorica, fu utilizzata fino al VI secolo a. C.

⁴⁰ Lo scambio di lettere con la Radio Televisione Italiana riguardava la proposta di scrivere un racconto per il Terzo Programma. Dessì aveva scelto come argomento il mito di Anfiarao (cfr. fascicolo RAI Radio Televisione italiana, in attesa di catalogazione).

⁴¹ Si tratta del dizionario di Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*.

⁴² Il racconto *Il mio fucile* uscirà sul «Resto del Carlino» il 9 dicembre 1958.

[16 aprile]
Bernari e Signora.

[21 aprile]
Finito di leggere *Le quai des brumes* di Pierre Mac Orlan⁴³.

[22 aprile]
Cinque tempere su carta alla Bice, la quale mi dà in cambio 6 asciugamani, 12 panni da cucina, lenzuola grandi matrim[oniali] e 4 federe.
Spedito articolo I Federaz[ione] Antitubercolare.

[23 aprile]
Dipinto tutto il pomeriggio.
Di sera da A[usonio] Tanda e M[aria] Lai.

[24 aprile]
Arriva la R[ina] Doro.
Ricevimento all'ambasciata Cecoslovacca. Bassani mi racconta pettegolezzi della Chit-taro, Bizzarri mi ripete la proposta di affidarmi il parlato di un suo documentario sul Premio Nobel⁴⁴.

[25 aprile]
Riprendo e continuo la lettura del libro di †††, a tratti molto interessante, ma che mi dà una invincibile sonnolenza. Non so se riuscirò a recensirlo.

[29 aprile]
M. Mallier ore 15:45.

[30 aprile]
Haroldsmith⁴⁵ / 500 829 / via Vitellio 33 int[erno] 14.

Telefonato la princ[ipessa] Caetani.
Niccolò⁴⁶: progetto per un'antologia americana.

Spedito assegno a Lina.
“ “ di 50.000 a F[rancesco].

[NOTE]
Von Tirpitz⁴⁷ per altra guerra acc. terreni tra Algh[ero] e Bosa. Amministrat. Calvino (alto 2 metri tutto in †††). Sequestrati per guerra. Calvino amministrat. Beni svincolati. Tirpitz vuol venire in Sard[egna] col piroscavo Hoenzollern. Entra nel golfo di Alghero

⁴³ Pierre Mac Orlan, *Le quai des brumes*, Paris, Gallimard, 1927.

⁴⁴ Il documentario si proponeva di raccontare sinteticamente la storia e lo scopo del Premio Nobel, concentrando l'attenzione sui vincitori italiani (cfr. GD.5.12).

⁴⁵ Probabilmente lo sceneggiatore Harold Jacob Smith (1912-1970).

⁴⁶ Lamico Gallo.

⁴⁷ Alfred Peter Friedrich von Tirpitz (Küstrin, 1849-Ebenhausen, 1930), ammiraglio tedesco.

(Golfo ††† più piccolo da punta Galera ad Alghero.) Sei o settecento tonnellate – ora 1000: era l'H. di 8 9000 tonnell[ate]. L'H. incagliato. 1919-20 – Una secca detta del Traditore – L'yath carico di gente ricca e carico di ogni ben di dio mercanzia pericolosa. L'Italia possedeva la ††† Sardegna, la più grande ††† del mondo, per ††† ††† il piro-scafo. Si spezzano le catene. Comincia l'alleggerimento del pirosc[afo]. C'era tanto da far ††† Algh[ero] per mezzo secolo. Scarico. Regala tutto: la Dogana si oppone. Tutto a mon[signor] ††† sacerdot[ote] con le calze di seta.
L'Hoenzollern se / ††† ††† ††† /.

I pesci nuotano come cagnolini.

V[on] T[irpitz] all'epoca della spediz[ione] Yameson (1899) giovane ufficiale della marina tedesca, sostiene in Germ[ania] la necessità della creazione di una flotta da guerra. Ha grande parte della corsa della Germ[ania] agli armamenti navali. Le navi tedesche, pesantemente corazzate, erano costruite (p. 329) non in vista di lunghi viaggi ma di una lotta a oltranza con la fl[otta] ingl[ese].

Pagina 392 – V[on] Tirpitz aveva le esatte circostanze del problema presentato da un'azione navale nella cattiva visibilità dei mari del Nord.

Soltanto la cieca stupidità di Ludendorff⁴⁸ e di Tirpitz riuscì a smuovere il presidente Wilson e a deciderlo per la guerra.

[2 maggio]

Alle ore 21 da Haroldsmith.

[3 maggio]

Mallier.

[6 maggio]

Al «Resto del Carl[ino]»: *La leggenda del Sardus Pater*⁴⁹.

All'«Unione Sarda»: *La siepe*,
Ritratto femminile.

Scritto traduttore inglese Giusti.

[10 maggio]

M. Mallier 14:45.

[13 maggio]

Madesani: telefonare.

Visita di A[ldo] Melis: mostra collettiva dei pittori sardi. Espongo 3 quadri: *Uliivi a Bassela*, *Chiuso*, *Bilance*.

⁴⁸ Erich Friedrich Wilhelm Ludendorff (Kruszewnia, 1865-Tutzing, 1937), generale tedesco.

⁴⁹ La prosa sarà pubblicata sul «Resto del Carlino» nel maggio 1958 (ora in G. Dessì, *Un pezzo di luna* cit., pp. 52-56).

[14 maggio]

Madesani: telefonare.

[16 maggio]

M. Mallier ore 14:45.

[21 maggio]

Inaugurazione della mostra dei «Pittori sardi» organizzata da «il taccuino delle arti», al Palazzo delle esposizioni.

Espongo tre quadri, uno dei quali viene acquistato dalla Camera di Commercio di Sassari (A[Ido] Melis).

[24 maggio]

A Grosseto per le elezioni.

Lu[isa] parte per Ravenna.

Di passaggio Delogu: scettico sul progetto di Eleonora.

Comincio la lettura di *Tramonto* di Isaak Babel⁵⁰.

[25 maggio]

Tutto il giorno a Grosseto.

Voto per il P.S.I. per la Camera; ma per il Senato per il P.C.I. (Moretti⁵¹, un contadino sotto processo per occupazione di terre).

Si parla dei fatti di Algeria⁵², che secondo gli amici Pollini, Azerio⁵³, R[ino] Gracili, non influiranno sulle elezioni. Non sono ottimisti, ma sperano.

[26 maggio]

Torno da Gross[eto].

Leggo che la flotta in Francia si è messa dalla parte dei ribelli.

[30 maggio]

Racconto pubblic[ato] dal «Tempo» col titolo *In montagna*⁵⁴.

(Il titolo originale era *Commiato dall'inverno*).

[31 maggio]

Scritto.

[8 giugno]

Scrivere a Franco, alla R[ina] Doro.

⁵⁰ Opera teatrale del 1926.

⁵¹ Astolfo Moretti, senatore del P.C.I. nella IV legislatura.

⁵² Nel maggio 1958, i *pièds noirs*, minoranza europea d'Algeria, minacciando un colpo di Stato, erano riusciti a imporre il ritorno di Charles de Gaulle al potere. L'inaspettato successo del movimento determinò il crollo della quarta Repubblica.

⁵³ Azerio Vitali, ragioniere della provincia e Assessore di Grosseto di orientamento comunista (notizia fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

⁵⁴ Pubblicato sul «Tempo» il 30 maggio 1958.

Rispondere a Tanda.

[9 giugno]

A «Il Resto del C[arlino]»: *I vicini*⁵⁵ (*La siepe*).

[11 giugno]

Finito di scrivere e inciso nel pomeriggio, a Cinecittà, il testo del documentario sul Premio Nobel, di Libero Bizzarri, regista Tosi. La voce è di Cucciolla⁵⁶.

[13 giugno]

Scrivere a R[ina] D[oro],
a Francesco,
a Franco.

[14 giugno]

Mallier.

[19 giugno]

Al «R[esto] del Carlino»: *Ricordo di Bianca*⁵⁷.

[30 giugno]

Milano.

[NOTE]

Milano – Rivoir.
Vittorini.

[1 luglio]

Milano.

[2 luglio]

Milano – Roma.

[5 luglio]

Al «Resto del C[arlino]»: *Il carro*⁵⁸.

[7 luglio]

Falqui, alle due di notte, mi telefona per dirmi che mi hanno assegnato il premio Puccini⁵⁹. La notizia è certa. Poco prima mi aveva telefonato Bocelli.

⁵⁵ Apparso sul «Resto del Carlino» il 14 giugno 1958.

⁵⁶ Riccardo Cucciolla (Bari, 1924-Roma, 1999), attore e doppiatore, che lavorò sia per il cinema che per la televisione.

⁵⁷ L'elzeviro comparve sul giornale il 26 giugno 1958.

⁵⁸ Racconto pubblicato il 12 luglio 1958.

⁵⁹ Il 17 luglio venne assegnato ufficialmente all'*Isola dell'Angelo* il Premio Puccini-Senigallia.

[8 luglio]

Telefonata di Niccolò⁶⁰: mi parla del premio, confermando la notizia di Falqui.

[9 luglio]

Premio Strega: Buzzati⁶¹.

Si sa già qualcosa, per ††† del premio Puccini.

[10 luglio]

Da Niccolò: la prima volta, dopo che ho saputo del premio Puccini. Giuseppe Motta, poi Bruno che ci parla dell'indiano a cui dovrà fare da guida. Come al solito, vuol far credere che la cosa lo annoia enormemente.

[11 luglio]

Cena in onore di Tecchi, laboriosamente combinata da Leonetta Cecchi⁶² e Maria Beltonci. Ci son tutti quelli che erano stati invitati al pranzo di Bagnoregio, tranne Falqui e la Manzini. In più c'è Giorgio Bassani con Valeria⁶³, Suso Cecchi⁶⁴ e Lele D'Amico⁶⁵ e il figlio di Frateili⁶⁶. Io sono seduto di faccia a G[offredo] Bellonci e accanto a G[iorgio] Bassani. Poco più in là M[aria] Bell[onci]. Parlano così male di Falqui che ho l'impressione che lo facciano apposta per mettermi in imbarazzo. Bell[onci] mi vuol convincere che il comunismo agisce con logica.

Fa bene a fare quello che fa. Anche lui fa discorsi provocatori. Si parla del Premio Strega, chiacchiere, pettegolezzi, ancora Falqui. Per fortuna ho vicino anche la Signora Orselli, con la quale parlo di liquori e di vini.

[14 luglio]

André Malraux / *Les noyers d'Altenburg* / Gallimard⁶⁷.

[21 luglio]

Al «R[esto] d[el] C[arlino]»: *Nel paese del petrolio*, col titolo di *Il vecchio lume*.Articolo di G[iacomo] Debenedetti su «La Sera»⁶⁸.⁶⁰ Niccolò Gallo.⁶¹ Dino Buzzati vinse il Premio Strega con *Sessanta racconti* (Milano, Mondadori, 1958).⁶² Moglie di Emilio Cecchi, che nel dopoguerra diede vita ad un salotto *d'antan*, eterogeneo per interessi ma di tipo formale.⁶³ Valeria Sinigallia, moglie di Bassani dall'agosto 1943.⁶⁴ Suso Cecchi D'Amico, pseudonimo di Giovanna Cecchi (Roma, 1914-2010), figlia di Emilio Cecchi e Leonetta Pieraccini, sceneggiatrice, all'epoca impegnata con *I soliti ignoti* di Monicelli.⁶⁵ Fedele D'Amico (Roma, 1912-1990), musicologo e critico, primogenito di Silvio D'Amico e marito di Suso Cecchi.⁶⁶ Arnaldo Frateili (Piediluco [Terni], 1888-Roma, 1965), poeta, scrittore e giornalista.⁶⁷ André Malraux, *Les noyers de l'Altenburg*, Paris, Gallimard, 1948.⁶⁸ L'articolo, *Dessì e il lume dei due occhi*, usciva sulla «Sera» del 21 luglio 1958 (poi col titolo *Dessì e il golfo mistico*, in «Intermezzo», Milano, Mondadori, 1963, pp. 190-200). Nella «teoria dei due occhi», Debenedetti, riservando al destro la vista del di fuori e al sinistro la visione dell'interno, rende possibile l'accordo tra realismo e introspezione, elementi tipici della scrittura dessiana.

[30 luglio]

Rina Doro: Albergo Ercolani e Savi / Montecatini Terme.

[31 luglio]

Le figurette di Illa Plana (nota 59 del saggio di F[ranc]o Biancofiore: *Protostoria Mediterranea* ecc.⁶⁹).

[1 agosto]

Vista la casa di Belsito: appartamenti bellissimi, con Franco, Maria Lai e Laura S.

[2 agosto]

Tornati a vedere la casa di Belsito con Franco, Clotilde e Maria. Franco è restio, tanto che decide di tornare sulla prima idea di comprare la mia parte di casa a V[illac]idro.

[4 agosto]

Franco e Clotilde decidono finalmente di acquistare la mia parte sulla casa di Villacidro, in modo che io possa destinare i quattro milioni che mi daranno all'acquisto di un appartamento a Ferrara, per Lina e Francesco⁷⁰.

Lettera di De Bosio⁷¹ da Torino: conferma per la recitaz[ione] del dramma e promessa del contratto.

Bernari telefona per conto di Vallecchi.

[5 agosto]

Lina Dessi⁷² / Pensione Rancalieri / Moena (Trento).

[6 agosto]

Rientra Lugli – Telefona Colli⁷³, poi De Bosio. Nel pomeriggio a casa Colli; vado a cena con De Bosio. Questione su chi farà la regia. Poca chiarezza di De B[osio] o inframmettenza di Colli? Ho agito con prudenza e cautela.

Finora siamo rimasti così: De B[osio] – che è anche direttore del Teatro S[tabile] farà la regia. Evidentemente ci tiene a farla lui.

[8 agosto]

Devo andare da Walter.

⁶⁹ Franco Biancofiore, *Protostoria mediterranea: la decorazione antropomorfica sulle ceramiche della Puglia preclassica*, nota di Franco Biancofiore presentata dal socio Giuseppe Lugli Roma, Accademia dei Lincei, 1958.

⁷⁰ Di lì a poco, Dessi avrebbe infatti concluso l'acquisto della casa per Lina e Francesco, nel viale Cavour 51 a Ferrara.

⁷¹ La lettera annunciava ufficialmente la messa in scena della *Giustizia* nella stagione teatrale dell'autunno 1958 (cfr. fascicolo Teatro Stabile di Torino, in attesa di catalogazione).

⁷² Cugina di Dessi.

⁷³ Giacomo Colli, regista della *Giustizia* al Teatro Stabile di Torino.

Telefona Missiroli⁷⁴ e poi N[ico] Pepe⁷⁵ con nuove proposte: combinaz[ione] con il Piccolo Teatro di Milano.

André Malraux / *Les noyers de l'Altenburg* / Gallimard.

[9 agosto]

Walter Ing.

9 agosto

Affacciarsi al balcone.

Ore 15½.

Sole, bambini che giocano. Donna che getta goccia a goccia l'acqua di un vasetto sporgendosi dalla finestra. Si versa prima l'acqua nella mano. Davanzali delle finestre sottostanti bagnati dalle gocce. Tutto gratuito, come giuoco di bambini. Rumori di moto, autom[obili]. Due operai tingono di verde la ringhiera di una balconata.

Idea della frana⁷⁶. Oreste vuole, non vuole. Gli altri aspettano. Ci contano anche. Ne nasce una situazione strana, quasi comica.

Idea della frana. Oreste vuole, non vuole. Gli altri aspettano, ci contano anche. Ne nasce una situazione strana, quasi comica.

[11 agosto]

Scandella⁷⁷ 728327 / via Genzano 49.

[16 agosto]

A Fiuggi con le Doro.

[17 agosto]

Fiuggi.

[18 agosto]

Ritorno a Roma.

[19 agosto]

Spedito racconto al «Carlino»: *Eva*⁷⁸.

[21 agosto]

Spedita a Francesco camicia nailon.

[22 agosto]

Presto a Frassinetti: 1) Petronio Arbitro / *Satiricon*,

⁷⁴ Mario Missiroli (Bergamo, 1934), regista teatrale e cinematografico, all'epoca impegnato con il Piccolo Teatro di Milano.

⁷⁵ Nico Pepe (Udine, 1907-1987), attore di teatro, dal 1947 faceva parte del Piccolo di Milano.

⁷⁶ Probabile allusione alla trasformazione in racconto drammatico della *Frana*.

⁷⁷ Mischa Scandella, scenografo della *Giustizia*.

⁷⁸ Pubblicato sul «Resto del Carlino», con il titolo *La partenza*, il 28 agosto.

- 2) Euripide / *Tragedie* vol[ume] VII,
- 3) Berni: *Capitoli*,
- 4) Pulci: *Morgante* / 3 vol[umi],
- 5) Chiabrera: *Liriche*,
- 6) Loren[zo] De Medici, *Scritti scelti*.

[15 settembre]

Inoltro domanda in carta libera al M[inistero] P[upplica] I[struzione]. Unire allegato attestante la data di immatricolaz[ione] all'Università.

Cit. art[icolo] 7 legge 15 febbraio 1958 n. 46 e la Circolare del Min[istero] del Tesoro n[umero] 25 del 10 marzo 1958, prot[ocollo] 111.460.

[22 settembre]

Racconto al «R[esto] d[el] C[arlino]».

[25 settembre]

Gita a Castel Gandolfo e giro dei laghi.

Un bosco di querce vicino al lago, ma il lago non si vede. Potremmo essere a V[illacidro], o in Abruzzo. Ma la differenza sostanziale è che a cinque minuti di strada c'è la villa papale e tutto il resto.

L'Italia, paese statico dove tutto ciò che succede non porta più a niente di nuovo.

Ciò che succede di nuovo accade fuori di qua.

È una sensazione? Un pensiero sbagliato?

[26 settembre]

Alle sei del mattino i tassinari fanno la conta in piena Bologna per vedere a chi tocca la prima corsa. Bisticciano anche, se uno sbaglia.

[30 settembre]

Dice Raffaello⁷⁹: il maestrale viene da ponente (?). Porta il sasso marino. È questo che dà il sapore di sale alla vernaccia.

Vedi: Catone – *De Agricultura*.

Ro[ma], 1 ottobre 1958

Ieri dopo cena visita di Raffaello e della moglie⁸⁰. Una vecchia amicizia che si rafforza e diventa sempre migliore col passare del tempo, a dispetto dei nostri difetti, e per merito – in grandissima parte – dell'estrema delicatezza di R[affaello]

Andrà a risiedere a Palermo. Provo per questo caro e vecchio amico slanci di tenerezza che, d'altra parte, non è facile esprimergli, e che forse lui non gradisce.

Gianna Manzini e Falqui devono sbarazzarsi della vecchia Rosa. Da un pezzo ne parlano. Ora hanno trovato un istituto, a Centocelle, sulla Casilina: «La piccola Pompei», fondata e diretta dal signor Peppitelli e dalla moglie. Ma credo che il P[epitelli] sia poco più che un prestanome e un servitore.

⁷⁹ L'amico Delogu

⁸⁰ I coniugi Delogu.

Lui è un toscano rossino, di buona statura, magro, con un'aria da ex seminarista e da pederasta pio, come si riscontra spesso tra le persone che frequentano i preti. Lei, pure toscana, alta, grossa, con forti denti da contadina e un orologio d'oro al polso, con pesante bracciale d'oro e vetro fumé come le lenti di occhiali da sole: una raffinatezza, certamente. Ha l'aria di una direttrice di bordello paesano, come se ne trovano alla periferia di certe città toscane o marchigiane, con l'oro dietro casa. Quando arriviamo là, io, la Manzini e la moglie dell'ammiraglio Levi, madre delle «ganellacce», ho l'impressione che mi squadri con sospetto, e mi consideri un intruso, perché le trattative sono un affare tra donne. Parliamo. La Manzini, colpita dallo squallore dell'ambiente, fa qualche debole tentativo – subito rimbeccato dalla tenutaria – per diminuire la quota. La signora Levi sembra di casa (ricordo, tanti anni fa, che la Laura mi chiese di accompagnarla in macchina a vedere una specie di baracca in costruzione, certo abusiva, non so più in quale quartiere, tra orti e campi pieni di rifiuti: ci abitava provvisoriamente la madre, credo). Il marito, sig. Peppitelli, va e viene, fingendo di darsi da fare, ma solo perché la moglie non lo vuole tra i piedi. È una donna che, non solo non ha bisogno del suo aiuto ma non vuole nemmeno essere seccata: e lui lo sa. Una volta, mentre il marito gli passa davanti, gli dà, come a un ragazzino, una piccola familiare sculacciatina. Né la Manzini né la signora Levi se ne accorgono. Si tratta infatti, di uno di quei gesti che devono rimanere segreti, intimi, e che io colgo solo perché sono uomo, e fuori posto, oltre che sull'avviso. La signora Levi si preoccupa per l'impressione disastrosa che la casa farà sulla Gianna, e cerca di confortarla.

Io un po' le assecondo, un po' mi lascio scappare quello che penso. Ma non mi pare che ci si possa illudere sulla natura di questa organizzazione caritatevole. Sono certo che la signora Peppitelli, prostituta che per la sua robustezza, forza fisica e astuzia era destinata a diventare direttrice di bordello, ha messo a frutto i suoi risparmi al momento giusto con questa impresa, se pure non lavora per conto di qualche prelato.

Infatti è sulle sovvenzioni che «La piccola Pompei» si regge. Le povere vecchie pagano una retta (o chi per loro, i vecchi padroni, o la Provincia, o altri enti: sono quasi tutte ex donne di servizio – ma c'è anche, mi dice la moglie dell'ammiraglio, la figlia di un generale) e, se possono, vengono mandate fuori a servizio: metà del guadagno viene prelevato dal Peppitelli (o meglio dalla moglie, che amministra e comanda).

«Vede» mi dice il Peppitelli «questa è un'opera privata, siamo noi che abbiamo fatto tutto, coi mattoni della strada».

È chiaro che questa specie di lunga baracca a piano terra è fatta con i mattoni della strada. Lo squallore dell'ambiente è ancora più toccante perché è chiaro che qui c'è qualcuno che, con la pazienza dell'uccellino, nidifica, spazza, prega.

Per tutta la durata della nostra visita, le ricoverate presenti (non ci sono tutte, alcune sono al lavoro: a malincuore la signora P[eppitelli] risponde alle mie domande) distribuite nelle varie stanze, negli anditi, nella cappella («La stanza della Madonna», dice il cartello) pregano a voce alta, in coro.

Quando ci disponiamo ad andarcene, la signora Peppitelli è un poco meno dura: non deve più sostenere il suo punto di vista contro la Manzini. Eppure ha sempre sorriso, anche quando si rivolgeva a me. Ma quel sorriso professionale variava impercettibilmente quanto bastava per denunciare la mia apprensione. Eravamo ospiti sgraditi, che tuttavia bisognava trattar bene, e con soddisfazione ci accompagnava alla porta. Forse non eravamo arrivati a vedere ciò che lei temeva che vedessimo.

Anche noi tiriamo un sospiro. La M[anzini] si asciuga qualche lacrima pensando a che cosa sarà l'inverno, in quella stamberga senza riscaldamento, per Rosa abituata ai ter-

mosifoni; e pensa di farle l'abbonamento al «Tempo», per consolarla del distacco ecc. Si parla dell'opportunità o meno di fare questo abbonamento al «Tempo».

Io affermo che forse non sarebbe gradito al Sig. Peppitelli, perché il «Tempo», giornalaccio reazionario, ha pure qualche punta polemica antigovernativa, ogni tanto. La M[anzini] è disposta a far l'abbonamento per il generale «più nero che esista». Io le dico che forse, in questo caso, non sarebbe più gradito a Rosa, «e poi» osserva lei «non sarebbe più lo stesso». Così il problema rimane senza soluzione.

Quando stiamo per lasciarci (io guido più in fretta del solito) la Signora Levi, sempre per consolare la Gianna, dice che Rosa soffrirà assai meno di quel che lei pensa. L'impressione che Rosa avrà (anzi ha avuto, perché è già stata a vedere) sarà meno brutta, forse sarà addirittura buona. Io sostengo la sua tesi.

Ma la Signora Levi (forse irritata dal mio cenno apologetico al ricovero dei vecchi di Grosseto, amministrazione comunista – e lo dico) osserva che essi – cioè le vecchie serve, i poveracci insomma, sono molto diversi da noi. Sono esseri un poco inferiori. Rosa, per es[empio], è capace di azioni che nessuno di noi potrebbe compiere. La Manzini dice che questo è vero. Rosa è una traditrice. E cita alcuni fatti, a conferma. Rosa ha circa un milione e mezzo di risparmi, ecc.

Lo strano è che Rosa ha davvero una brutta faccia, una faccia che dà ragione perfino alla signora Levi. Somiglia un poco alla Sig. Peppitelli.

Roma, 1 ottobre

La Manzini mi raccontava il suo incontro con don Giuseppe De Luca⁸¹, dal quale era andata per ottenere una raccomandaz[ione] per il sig. Peppitelli (ricovero della Rosa).

De Luca voleva far colpo. Le dà del tu, chiamandola Gianna, le fa lodi sperticate. «Tu e Colette siete le sole grandi scrittrici. La Mansfield senza Čechov non esisterebbe, tu existi senza nessuno, ecc. ecc.». Sempre per far colpo impreca contro i preti. «Non so chi mi tiene dal buttare alle ortiche questa sottana. Se non ci fosse Don Sturzo lo avrei già fatto da un pezzo, ecc. ecc.».

Poi, argomento del peccato, sempre con riferimenti alla poesia, all'arte, alla letteratura. La sensibilità, la umiltà da vera artista della Manzini rivelano che è consapevole del proprio peccato (concupinaggio con Falqui); e il peccato consapevolmente commesso è anche peccato rimesso, perché il Signore (Lui, e lo indica col dito) è misericordioso. «Quindi tu sei salva, andrai in paradiso», e significava andremo in paradiso. Poi passa a parlare della sensibilità per il paesaggio.

«Tu sei una grande paesaggista, e anch'io amo il paesaggio. Oh quanto lo amo. Hai visto Paestum? No? Hai visto Taormina? No? Ecc. ecc. Ma come mai? Ti ci porto io, anzi vi ci porto io, te e Falqui. Tu non ti vuoi bene abbastanza (con le mani sugli occhi) ecc. ecc.». Infine dice: «E poi noi abbiamo la stessa età, 62 anni». Al che la Manzini, che fino allora aveva risposto al tu paterno con un devoto Lei rispettoso e filiale, che stabiliva anche una (del tutto illusoria e convenzionale) differenza di età, scatta e si ribella. «Tu, De Luca, sei vecchio! Tu hai una faccia piena di buchi come un formaggio. Tutto va bene, ma io non ho la tua età».

Tutto questo raccontato con grazia e con malizia.

⁸¹ Giuseppe De Luca (Sasso di Castalda [Potenza], 1898-Roma, 1962), sacerdote dagli ampi interessi culturali.

Spedite le bozze all'Associaz[ione] diff[usione] del Libro.

[2 ottobre]

Magnifico Rettore / Pisa.

Avendo conseguito la laurea in Lettere italiane in questa Università, chiedo che mi sia rilasciato un certificato di immatricolazione frequenza e laurea, come documentaz[ione] per il tratt[amento] di quiescenza.

Domanda: 100 lire,

Certif[icazione]: 100 lire,

Diritti di segreteria: 150 lire.

2 ottobre

Sogno una stazione e Salvatore Cottoni mi dice che un suo fratello (nel sogno mio carissimo amico) è morto. Malattia terribile, che comporta la soppressione del malato. L'intervento estremo reso necessario dalla terribilità del male. Si scatenano gli atomi, le cellule impazziscono e si ha la disintegraz[ione] totale. Nel sogno vedo questo fatto come ingrandito al microscopio. Gli atomi sono come palle da schioppo. Una ne genera un'altra a distanza e poi l'attira, e così via, all'infinito.

Sempre nel sogno, vedo una meteora avvicinarsi nel cielo, invaderlo. È la fine del mondo. Ma nulla succede.

Claudio Savonuzzi, dal quale siamo stati ieri sera, mi propone di collaborare all'«Italiano socialista» del socialdemocratico Vigorelli. Rispondo evasivamente. Non mi va di collaborare a un giornale socialdemocratico.

Lo paga Mondadori *senior* che, dice Claudio, è «un socialista», un Olivetti che non si fa *reclame*. Sono le solite inesplicabili affermazioni di Claudio Savonuzzi.

Les noyers de l'Altenburg, pagina 180.

Mon père écoutait Wurtz devenir moraliste (vous parlez de l'autre moraliste). Comme on regarde un fou auquel on ressemble un peu. Le capitaine avait défendu contre lui l'arrivée de l'enfant au nom des soldats qu'il sauvait; et le professeur reprenait l'argument. Allons, cette chambre était pleine de science!

poco prima

Ce serait un grand malheur, dit-il, si nous devons voir disparaître de l'Empire le vieux sens allemand de la guerre⁸².

[9 ottobre]

Ricordo d'inverno al «R[esto] d[el] C[arlino]».

[27 ottobre]

«Il R[esto] del C[arlino]»: *Le stelle*.

⁸² Le citazioni sono tratte dal romanzo di André Malraux, già ricordato.

[28 ottobre]

Al «Tempo»: *Tredici*⁸³.

[12 novembre]

A «Il R[esto] del Carl[ino]»: *Gelosia*⁸⁴.

[15 novembre]

Porto dal rilegatore i seguenti libri:

Manno, *Storia d[ella] Sardegna*⁸⁵, 1 vol[ume],

Villon, *Œuvres*⁸⁶,

Gide, *Les cav[es] d[u] Vatic[ane]*⁸⁷ / *La porte étroite* / *L'immoraliste*,

Dessi, *Michele Boschino*,

†††, *Cronologia ital[iana]*, 1 vol[ume],

†††, *Storia del Ciel*, 1 vol[ume],

Dante, *Divina Comm[edia]*, 1 vol[ume],

Cornaille, *Opere*, 1 vol[ume].

[29 novembre]

Al «Resto del C[arlino]»: *Il mio fucile*⁸⁸.

[24 dicembre]

Opere d'Alfred Jarry: *Messaline, roman de l'ancien Rome* / *Le Surmâle, roman moderne* / *La papesse Jeanne, roman médiévale* d'Emanuel Phaidès. Traduit du grec en collaboration avec Jean Saltas. / *Gestes et opinions du docteur Faustroll: roman néo-scientifique suivi de Speculations*.

††† ††† : *Piccolo almanacco del* †††, p. n. per il XX secolo.

[25 dicembre]

Alfred Jarry / *Ubu roi ou Les Polonais* / Fasquelle Editeurs 11, Rue de Grenelle, Paris.

Drame en cinq actes d'après les éditions publiées du vivant de l'auteur et les documents icono-biographiques qui s'y rapportent.

Préface de Jean Saltas.

⁸³ Edito sul «Tempo» il 4 novembre 1958.

⁸⁴ Apparso sul «Resto del Carlino» il 23 novembre 1958.

⁸⁵ Si tratta della *Storia di Sardegna* di Giuseppe Manno.

⁸⁶ Il volume completo delle *Opere* di François Villon.

⁸⁷ Il romanzo *Les Caves du Vaticane* del 1914.

⁸⁸ *Il mio fucile*, uscito il 9 dicembre 1958.

DIARIO 1959

Feltrinelli / De Giorgi¹ / Giandom[enico] Giagni² / Angeli / Mario Chiochio³ / Fo (5 copie) / Bassani / Flamini / Pandolfi / Colli/ Scandella / Danesi⁴ / Chiusano⁵.

Le guerre! Va bene che le abbia fatte io, le guerre... E tu (a Cabinno) le tue rivoluzioni abortite... Perché sono bastati quattro caporali analfabeti a mettervi fuori combattimento... Ma i giovani, i ragazzi, che c'entrano.

La polvere e i sassi nei canaloni. La terra che frana. Ci vogliono secoli, ma i secoli passano. Passano gli anni, passano i mesi, i giorni, e le ore e i minuti. E tutto questo fa i secoli.

Sghingheroro

[1 gennaio]

Ho portato la macchina a Grosseto per la riparazione. Serata in casa di Pollini, di cui sono ospite. Azerio Piani⁶. Solita passeggiata interminabile per il Corso, aperitivi, saluti, ecc. In casa di Pollini, a cena con la cognata e il cognato Mirello. Soliti racconti, soliti discorsi. Mi credono più socialista di quel che sono o vorrebbero che lo fossi? Racconti caccia, racconti di botte tra socialisti e fascisti.

Presi accordi col meccanico e il carrozziere, che già conoscevo o mi sembra di aver conosciuto. Il Martellini fa da intermediario.

La bambina⁷ del Pollini imperversa. Renato pazientissimo, meno Margherita. La bambina non si addormenta prima di mezzanotte. La viziano. Continueranno a viziarla. Renato non ha più i soliti scatti d'impazienza. È paziente, remissivo.

«Il Tempo» pubblica *Voci nude*.

[2 gennaio]

Partenza da Grosseto alle 6:39 con un diretto. Arrivo a Ro[ma] alle 9 circa. Vado a casa, stanco, assonnato. Non ho nemmeno voglia di lavarmi. Poi all'Accademia. Ho molte cose da fare, sono rimasto indietro.

In serata telefono a Torino. Parlo con Fo e con Colli. Domani verrà il fotografo mandato da Bandini.

Viene a cena Jolanda⁸, poi andiamo al cinema. Ho concluso poco, in tutta la giornata. Non ho nemmeno sbrigato la corrispondenza arrivata.

Quest'anno entrerà nei cinquanta. Ho concluso poco. Abbozzata la presentaz[ione] della *Giustizia*.

Ricevo 10 copie dell'*Introduzione alla vita* ecc.

¹ Elsa De Giorgi (Pesaro, 1915-Roma, 1997), scrittrice, regista e attrice. Nel romanzo *Ho visto partire il tuo treno* (Milano, Leonardo, 1992), ricostruisce l'ambiente culturale e letterario romano degli anni '50.

² Giandomenico Giagni (Potenza 1922-Roma 1975), poeta e giornalista RAI, svolse per un trentennio l'attività di autore e regista radiofonico e televisivo.

³ Doppiatore cinematografico.

⁴ Lea Danesi Tolnay, insieme alla sorella Natalia, fondò nel 1946 l'agenzia teatrale Danesi Tolnay.

⁵ Italo Alighiero Chiusano (Breslavia, 1926-Frascati, 1995), critico letterario e studioso di letteratura tedesca, autore di drammi teatrali per la radio.

⁶ Assessore di Grosseto (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

⁷ Eva Pollini, nata nel 1958 (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

⁸ Iolanda Grita.

[3 gennaio]

Oggi alle 9½, puntualissimo è venuto il fotografo mandato da Bandini⁹. È quello che dice «la Fisarmonica di Vienna» invece che la filarmonica: ma è un bravo fotogr[af]o e un buon diavolo separato dalla moglie maniaca – Concluso pochissimo, ma senza il minimo rimpianto. Goduta una intera giornata di solitudine; dormito beatamente. Mi svegliavo ogni tanto e capivo in dormiveglia quanto era bello e dolce il sonno. – Scritta la presentaz[i]one alla *Giustizia*¹⁰ per Colli e Fo. Ora la copio e la spedisco.

[4 gennaio]

Stamattina, puntualissimo il fotografo Fisarmonica. Brutte foto. Mi sono costate 11.600 lire. Ma me le avevan chieste con tanta insistenza.

Una casa tutta per sé: si ha l'illusione pericolosa di vivere dentro i propri pensieri, qualche volta accade proprio. Questo è il fascino della solitudine di cui sono pazzo.

Scritto a Colli, spedite foto, *curriculum* ecc. Sped[ito] *curriculum* e altre notizie in Danimarca. Telegramma di Fo: il debutto fissato per il 12. Claudio Sav[onuzzi] mi telefona che sul «Giorno» Calendoli annuncia la messa in scena della *G[ustizia]* anche a Roma (Comp[agnia] Busoni¹¹). A me non han detto niente.

Arrivo di Lu[isa] alle 14 circa.

[5 gennaio]

Cena in casa di M[aria] L[ai] a base di cappelletti e di salciccia portata da Lu[isa] – Ma[ria] L[ai] mi consegna l'invito della Mostra Region[ale] Sarda per tre dipinti.

Torniamo a casa dopo le 12.

[6 gennaio]

Telefono a Torino per gli inviti ai critici.

Jol[anda] a colazione. Pollo. Lu[isa] dal parrucchiere: rientra alle 14½. La sgrido: lei, zitta! Subito pace.

Rispondo accettando Mostra Reg[ionale].

Due biglietti per il teatro Parioli, dove danno *Girotondo (Reigen)* di Schnitzler:¹² recitato male, preparato male, senza nerbo, senza tono, tranne in rari momenti (la Moriconi¹³ che fa la B[rigitte] B[ardot]) – Vedo Pandolfi che mi parla di Busoni e della sua idea di fare a Roma la *Giustizia* –

⁹ Il servizio fotografico, corredato da un breve *curriculum* biografico-letterario, doveva comparire nel programma teatrale che includeva la *Giustizia*.

¹⁰ «Mi colpì, in un primo momento, il fatto di cronaca: un'inchiesta giudiziaria che viene ripresa, dopo molti anni, in un piccolo paese della Gallura, in Sardegna. Mi interessò per la sua oggettività, voglio dire per il fatto ch'era del tutto estraneo al mio mondo, e non pensai, allora, che potesse diventare l'argomento di un mio racconto o romanzo». Questa la genesi della *Giustizia*, secondo le parole scritte da Dessí per Colli (cfr. fascicolo Teatro Stabile di Torino, in attesa di catalogazione).

¹¹ «(Busoni è quel tale che stava organizzando una compagnia di novità italiane, credo con Fabbri, [...] alle Arti [...] è stato tra l'altro il protagonista Manconi nella edizione radiofonica [della *Giustizia*])» (fascicolo Teatro Stabile di Torino, in attesa di catalogazione): così Colli, in una lettera a Dessí del 18 dicembre 1958, presenta Manlio Busoni, attore e doppiatore.

¹² Opera teatrale dello scrittore e drammaturgo austriaco Arthur Schnitzler, rappresentata per la prima volta nel 1920.

¹³ Valeria Moriconi (Jesi, 1931-2005), attrice di teatro e di cinema.

[7 gennaio]

«Gazzetta del Popolo»: *Stasi*¹⁴.

«Il Resto del Carlino»: *Figlio d'arte*¹⁵.

Biglietto per Torino.

Accademia. Telefono a Lugli, che è ancora indisposto. Torno a casa tardi. Visita intempestiva della Signora B. Telefonata della De Giorgi. Il ragù bruciato. Seconda visita ancora più intem[pestiva]. A tavola alle 15. Mangio e vado dalla Guerrieri per parlare della scena per bambine che dovrei fare. Santoni Rugu e <...>.

In giro per compere con Lu[isa]. Acquisto valigia di tela, maglie e pigiama. Dopo cena dai Gallo, dove c'è anche Cesare Garboli. N[iccolò] insiste perché anche Lu[isa] venga a Torino e la mette in crisi.

[8 gennaio]

Partenza per Torino alle 8:22. Arrivo con un po' di ritardo, alle 16. Teatro Stabile: De Bosio, Fo. Assisto alle prove di una scena. Mi sembra molto bene impostata, specialmente per quanto riguarda le masse. Gli altri mi sembrano quasi tutti bravi. Tutti mi dicono che Santuccio¹⁶ è bravissimo, specialm[ente] Fo, ma che non sa la parte. È vero. A me sembra anche un po' meno bravo di quanto loro non credano. Scandella, Colli, ecc. Telefonata a Roma. Ceno solo. Ancora prove, che mi sembrano meno riuscite della prima volta. Poi, alle 2, a cena con Santuccio, che paga, con Colli, Scandella e 'il giudice' Bardella.

[9 gennaio]

A teatro confusione e nervosismo, dovuti in parte alla stanchezza, in parte al fatto che Santuccio non sa ancora la parte e la recita senza impegno. I fotografi accrescono la confusione e fanno perdere tempo. Si capisce che basta niente a far saltare lo spettacolo; ma è chiaro che tutte queste cose fanno su di me, che non ci sono abituato, un effetto del tutto diverso che su questi 'veterani'.

Mi telefona Giuseppe Piras¹⁷, che non è un personaggio della *Giustizia*, ma un mio parente di Sassari, che fa l'Ingegnere qui a Torino (tel[efono] 380.350). Lo vedrò oggi alle 12½.

[10 gennaio]

Un po' di confusione generata dalla stanchezza. Per un malinteso si unificano la prova tecnica e la prova normale. Ma mi dicono che non c'è da preoccuparsi.

[11 gennaio]

Prove generali. Colli interrompe il primo atto alla III scena e fa ricominciare tutto da capo con grande scandalo, rabbia degli attori, ecc. Ma ha ragione lui. Infatti poi le cose vanno molto meglio. «Sembravano tutti impauriti», dice Colli.

¹⁴ Racconto pubblicato sulla «Gazzetta del Popolo» il 14 gennaio 1959.

¹⁵ *Figlio d'arte*, comparso sul «Resto del Carlino» il 15 gennaio 1959.

¹⁶ L'attore Giovanni Santuccio (Clivio, 1911-Milano, 1989) interpretava la parte del giudice Sollai.

¹⁷ La ripresa dei rapporti tra Dessi e Piras è testimoniata anche dallo scambio di lettere intercorse nel biennio 1959-1960 (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessi. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 306-307, regesti corrispondenti alle signature GD.15.1.403.1-6).

Molto tardi arrivano gli amici da Roma. Alcuni vengono a teatro sulla fine dell'ultimo atto. Quasi sempre in compagnia di Giuseppe Piras, che mi fa conoscere i suoi amici Sinigallia, parenti di Giorgio¹⁸.

[15 gennaio]

Mostra regionale – entro il 20.

[16 gennaio]

Mostra Reg[ionale] entro il 20.

[17 gennaio]

Mostra Reg[ionale] entro il 20.

[20 gennaio]

Mostra regionale Sarda.

[22 gennaio]

Al «Resto del Carlino»: *Tredici*¹⁹.

[24 gennaio]

Martellini²⁰ mi riporta da Grosseto la macchina rimessa a nuovo. Mi è costata 140.000 lire.

[25 gennaio]

Telefonata della E[lsa] De Giorgi. Le hanno rubato due preziose pellicce, racconta dove, le sue ipotesi, ecc. Il furto diventa un fatto mondano.

In casa degli sposi Ficher in via Barnaba Oriani. Osborne²¹, ecc. Critici italiani di teatro, gente di teatro, ecc. Paolo Milano²² non manca. La Guerrieri, ecc. All'uscita ecco la De Giorgi, sulle scale, che legge il biglietto d'invito per sapere di che si tratta. Vorrebbe essere accompagnata, ma io mi scuso. Domani siamo invitati da lei a cena.

Falqui (al cinema con noi dopo cena) mi ammonisce sulla necessità di non lasciarmi prendere dal teatro. Sembra mio zio, mi chiama «giovannotto». Ma non ha mai letto il testo della *Giustizia*.

Scritti due pezzi entro oggi: *È successo a Livia, Cronaca*.

[26 gennaio]

Spedisco a «La Gazz[etta]», *Cronaca*²³.

[1 febbraio]

Riprendo la riduzione drammatica de *I passeri*²⁴, che avevo cominciato in dicembre.

¹⁸ Parenti di Bassani, da parte della moglie Valeria Sinigallia.

¹⁹ *Tredici*, uscito il 10 febbraio 1959 sul «Resto del Carlino».

²⁰ Autista del comune di Grosseto (informazione fornita da Renato Pollini a Franca Linari).

²¹ Probabilmente l'attore e commediografo, John Osborne (Londra, 1929-1994).

²² Paolo Milano (Roma, 1904-1988), critico letterario.

²³ *Cronaca*, edito sulla «Gazzetta del Popolo» il 1 febbraio 1959.

²⁴ Si tratta di *Qui non c'è guerra*, racconto drammatico ispirato ai *Passeri*.

Lavoro tutto il giorno. Ho presso che finito la prima parte, cioè, approssimativamente, il primo atto.

«La Gazz[etta] del P[opolo]» pubblica *Cronaca*.

[2 febbraio]

Dal Credito Italiano il secondo accreditam[ento] da parte della signora Clotilde Pes Corda²⁵. Espresso a F[ranco] per ringraziarlo.

Lettura con Lu[isa] del I atto di *Qui non c'è guerra*.

[3 febbraio]

Recensione di F[erdinando] Viridia all'*Introduzione*²⁶ su la «Fiera Letteraria». Critica di Reborà a *La Giustizia* su «Sipario». Tutte e due molto favorevoli. Questa volta V[iridia] ha centrato il problema. Sembra che abbia capito.

[4 febbraio]

Colli e Scandella. Le repliche. Nuovi progetti ecc.
Di sera da Ebe Flamini con Frassinetti e l'economista Silos²⁷...

Chiusano, letta la *Giust[izia]*.

[5 febbraio]

Iniziato il II atto di *Qui non c'è la guerra*. Correzione del primo atto. Molto più chiaro nel I atto, la scena del consulto.
Di sera Rippy, con una strana barbetta alla nazarena-moschettiera. Ho la sensazione di uno squilibrio psichico molto avanzato.

Esaltazione della musica: Durante, Scarlatti... È come bere dell'alcool. Si ha l'illusione che le proprie idee si completino e si affinino. Ma bisognerebbe tradurre subito sulla carta e fissare le sensazioni.

[11 febbraio]

Iniziata traduz[ione] di *Isabella di Baviera* di Sade²⁸ (da p[agina] 258).

[12 febbraio]

La pappa reale di Felicien Marceau²⁹ al Quirino.
Lettera di G[aetano] Tumiati a L[ina] per un racconto per l'«Illustraz[ione] Ital[iana]»³⁰.

²⁵ Moglie di Franco Dessì, cognata dello scrittore.

²⁶ La recensione di Viridia, uscita sulla «Fiera letteraria» l'8 febbraio 1959, sottolinea come le figure di Giacomo e di Massimo Scarbo, comparse più volte nei romanzi e nei racconti dessiani, «rappresentino nella sua opera due elementi importanti [...]». Sopravvive in essi e per essi una traccia di antichi rapporti feudali, ormai trasposti in legami affettivi» (*ibid.*).

²⁷ Il noto economista Paolo Sylos Labini (Roma, 1920-2005).

²⁸ Dessì traduceva, dal testo del Marchese de Sade, in collaborazione con Pandolfi e Frassinetti, l'*Histoire secrète d'Isabelle de Bavière*.

²⁹ Commedia in due tempi dello scrittore belga Felicien Marceau.

³⁰ Dessì avrebbe pubblicato sull'«Illustrazione italiana» del luglio 1959, *Fuochi sul molo*.

[13 febbraio]

Spedisco a «Sipario» *La Giust[izia]*³¹.Telefona Parenti³²: fissata la rappresentaz[ione] de *Il grido*³³ per il 26 corr[ente].Telefona Wesserman³⁴, venuto a più miti consigli. Sono stato molto prudente.

[14 febbraio]

Il sarto Bizz[arri]³⁵ mi manda il vestito.

Da Maria dopo cena. A casa molto tardi, dopo una visita ai Bizzarri. Mio quadro nell'ingresso.

[15 febbraio]

Gita a Fiumicino con Melis e i Tanda.

Tornato a casa lavoro alla traduzione di Sade fino a mezzanotte.

[16 febbraio]

Spedire il testo inglese della *G[iustizia]* a Claude Vincent³⁶.

Spedire racc[onto] «Gazz[etta] d[el] P[opolo]».

Spedire racc[onto] «Resto del C[arlino]».

Tutta la gente continua a chiedere di lei. Dopodomani, 20 alle ore 15:40, sarà il funerale che partirà dal Policlinico³⁷.

[17 febbraio]

Maria Ciganovich, 38 anni – laureata in medicina a Roma, 1952 – in primavera.

Sposata con il Dr. Mangano, ambulat[orio] in via Gattamelata nel Quartiere Prenestino – 4.000 pazienti nello schedario – più di metà delle visite gratuite. Cominciato dal nulla. Lavoro. Straniera si era affezionata all'Italia, parlava, pensava, calcolava in italiano. Amata dai pazienti.

Tutta la gente continua a chiedere di lei.

Dopodomani, 20 alle ore 15:40 sarà il funerale che partirà dal Policlinico.

Točka.

Firmato contratto Feltrinelli³⁸.

³¹ Il testo della *Giustizia* uscirà su «Sipario» nel marzo 1959 (155, pp. 37-58), con la presentazione di Dessì, *Lungo viaggio di un copione verso la scena* (ivi, p. 37).

³² Franco Parenti (Milano 1921-1989), attore che dal 1959 al 1962 collaborò intensamente con De Bosio al Teatro di Torino.

³³ L'atto unico fu rappresentato al teatro Quirino di Roma il 12 marzo 1959.

³⁴ Funzionario dell'Accademia dei Lincei.

³⁵ Zio di Libero Bizzarri.

³⁶ Nell'epistolario di Dessì compaiono quattro lettere di Claude Vincent, da cui emerge l'interesse per una versione lirica della *Giustizia* (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 365-366, regesti corrispondenti alla segnatura GD.15.1.534.1-4).

³⁷ Come si evince dalla nota successiva, il riferimento è a Maria Ciganovich.

³⁸ Il contratto con Feltrinelli stipulava la cessione all'editore dei diritti di pubblicazione di tre opere da parte di Dessì, con l'impegno della casa editrice di stampare i libri nell'arco di un quinquennio (cfr. fascicolo Feltrinelli, in attesa di catalogazione).

[18 febbraio]

Spedisco al «R[esto] del C[arlino]» *Madame Hibou*³⁹, alla «Gazz[etta] del P[opolo]» *Sosta in Abruzzo*⁴⁰.

Telefona Ciganovich: morte della sorella Maria, tragico incidente stradale, colpa di un pazzo delinquente: Francesco Vitolo. Mi chiede un articolo. Sono molto imbarazzato, ma di fronte al suo pianto non so dire di no (vedi appunti pag[ina] prec[edente]). A cena con Falqui in Piazza dei Fiori. Telegramma alla Manzini. (Falqui: «Il personaggio storico... »).

[19 febbraio]

S.I.A.E.: occorre copia del contratto per iscriz[ione] reparto O.L.A.F.⁴¹

Visto Parenti: lievi ritocchi tecnici. Rimandato ancora spettacolo.

Telefona Urschi (Eva) Vancini Ficher: la madre ha visto una recensione alla *Giust[izia]* su un giornale (o settim[anale]?) tedesco. Promette procurarlo.

Pomeriggio paralizzato dal pensiero dell'art[icolo] chiestomi da Ciganovich.

[21 febbraio]

Funerali della sorella di Ciganovich. Obitorio. Visita alla salma. Pianto e lamento funebre della madre, silenzioso pianto della piccola zia pittrice che somiglia alla povera Bianca Gerin. Funerale attraverso la città con il carro a cavalli e le macchine in fila lunghissima. Cerimonia religiosa con 5 popi, bellissimi canti, ecc. alla piramide di Cestio. Io, Mario e Ausonio andiamo intanto a visitare la tomba di Shelley⁴². Ci segue una bella gatta nera, gravida, dolcissima. Mario dice che, meno male, ha una macchiolina bianca nel collo.

Arrivano le bozze de *La Giust[izia]* per «Sipario». Da rispedire a giro di posta. Dopo cena da Aldo M[elisi]: vini sardi, ottimi.

[22 febbraio]

A cena con Falqui e i Memi⁴³.

[23 febbraio]

Spedita trad[uzione] inglese della *Giust[izia]* a Claude Vincent (Milano).

Sped[ito] a Francesco bando concorso Cassa scrittori.

Scritto a Benedetto Galargi («Sipario») per contratti.

Telefona Elsa De Giorgi invitandomi per domani a cena.

Maria qui di passaggio si ferma a colazione.

Luisa sempre al telefono.

A chi ho portato la borsa grande di pelle?

³⁹ *Madame Hibou*, edito sul «Resto del Carlino», il 23 febbraio 1959.

⁴⁰ Pubblicato sulla «Gazzetta del Popolo» il 22 febbraio 1959.

⁴¹ La sezione O.L.A.F. amministra i diritti relativi alle opere letterarie, incluse le traduzioni, e ai prodotti delle arti visive (pittura, scultura, grafica, fotografia).

⁴² Le tomba di Shelley si trova al Cimitero degli inglesi di Roma.

⁴³ I coniugi Petroni.

(Jol[anda], August., Maria...).

Greco mi porta le prime 30 pagine copiate della trad[uzione] di Sade. Molti errori.

[27 febbraio]

Di mattina all'Accad[emia]. Sbrigo in fretta alcune pratiche e mi congedo con un po' di anticipo da Lugli, gentilissimo. Nel frattempo arriva Bassani con i suoi due ragazzi⁴⁴. Non posso badare a loro e me ne dispiace. Arrivo alla stazione giusto in tempo. Durante il viaggio dormo quasi sempre.

Arrivo a Ferr[ara] alle 19 circa. La casa in viale Cavour 51, dove mi faccio portare da un taxi, ha un ingresso sontuoso. Viene Lina ad aprirmi. Un'infermiera sta facendo un'iniezione a Fr[ancesco]. Accoglienza cordiale. L'appartamento è bello, comodo per due persone, quasi 'di lusso', con una grande sala di soggiorno. Si va a tavola, si chiacchiera animatamente fin tardi. Lina e Fr[ancesco] vogliono vedere i «quattro milioni» dell'anticipo che verserò domani. Rimasti soli io e Li[na], le parlo di Torino: lei mi chiede se non ho rimorso di 'rubare' tutto questo a F[rancesco]. Cosa dico? Di sì, naturalmente. Ma... non 'rubo' proprio nulla!

[28 febbraio]

Operazioni per l'acquisto dell'appartamento. Violenta discussione con Lina – le solite recriminazioni – al caffè, per istrada e nell'anticamera del notaio. Secondo lei tutto sarebbe ammissibile se vivessi solo. Finalmente, prima dell'atto, cioè della procura, in base alla quale L[ina] firmerà l'atto d'acquisto.

Mi sembra che sia già passato tanto tempo.

Dr. Cavallari⁴⁵, alla Cassa di Risparmio per le pratiche del mutuo. Chiedo tre milioni, che forse mi daranno. Sono in contestazione 2 o trecentomila lire.

Lavoretti in casa. Colloquio col preside Modestino; poi con Franco Giovanelli. A spasso con Francesco, al cinema. Molte cose non vanno, ma non è colpa mia. L[ina] non saprà mai organizzare la propria vita, e tutto questo si riflette su Fr[ancesco].

Dormo nella grande sala di soggiorno nel vecchio *sommier* di Lina. La casa è tranquilla. Non arrivano – o arrivano smorzati – i rumori della strada. Mi sveglia presto la luce della stanza d'ingresso e dello studiolo di Francesco. Sono, per la prima volta, in una casa mia, nella quale forse non abiterò mai. Non esiste una stanza per me. Ed è giusto che sia così.

Visita di Giovanelli prima di colazione. Nel pomeriggio <...>.

[2 marzo]

<CASS>.

[3 marzo]

Riparto di mattina da Ferrara e rientro a Ro[ma] nelle prime ore del pomeriggio.

[7 marzo]

A cena da A[ldo] Melis con Cottone, Costantino, Ausonio⁴⁶ e Mario. Costant[ino] e Cott[one] parlano dei miei *exploit* di Provveditore.

⁴⁴ Paola e Enrico Bassani.

⁴⁵ Mario Cavallari, presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara.

⁴⁶ L'amico Tanda.

[8 marzo]

A Porta Portese con Mario.

Alle 13½ al Quirino per assistere alle prove del *Grido*: tutto appena abbozzato. Gli altri recitano svogliati.

A colazione da Aldo⁴⁷ con tutti gli amici. Di sera a cena con Falqui, la Manz[ini] e i Macchia⁴⁸.

[9 marzo]

Esce la recens[ione] al libro di Marcello Serra, *Sard[egna] quasi un continente*⁴⁹.

Falqui dice ch'è una stroncatura. Lo è in parte: meritava di peggio.

Spedisco alla «Gazzetta del P[opolo]»: *Il Castello dell'Aquila*⁵⁰,

“” al «Resto del Carlino»: *La moglie del Capitano*.

Scritto a De Murtas per chiedere notizie circa la pubblicaz[ione] di *Madame Hibou*⁵¹ sull'«Unione Sarda».

[14 marzo]

Restituito (senza firma) il contratto a Vallecchi.

[24 marzo]

Al «Resto del Carlino»: recensione a M[arcello] Serra.

[29 marzo]

Alla «Gazzetta del Popolo»: *Grano di Pasqua*.

[3 aprile]

Illustrissimo Signor Ministro⁵²,

Le sono molto grato per aver voluto assistere alla recita del mio lavoro drammatico, e per le espressioni lusinghiere che ha avuto nei miei <...>.

Roma, 7 aprile 1959

Un pensiero molto elementare; ma non riesco a esprimerlo compiut[amente] come vorrei.

1) Ogni individuo si completa negli altri, nella società; e non solo nella società contemporanea, ma anche nella passata (e in certo senso nella futura).

2) Ogni uomo ha affinato solo alcune delle sue facoltà: altre sono rimaste allo stato latente, non più sviluppate di quanto non fossero in un individuo di quattromila anni fa.

⁴⁷ Aldo Melis.

⁴⁸ Giovanni e Carla Macchia si erano conosciuti in casa di Elena Croce (notizia fornita da Dinda Gallo a Franca Linari).

⁴⁹ Marcello Serra, *Sardegna, quasi un continente*, Cagliari, Sarda editrice, 1958.

⁵⁰ Il racconto uscirà sulla «Gazzetta del Popolo» il 15 marzo 1959.

⁵¹ Angelo De Murtas, redattore dell'«Unione Sarda», era stato interpellato da Dessì per spiegazioni sulla pubblicazione non autorizzata del racconto *Madame Hibou* (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 180, regesto corrispondente alla segnatura GD.1.15.170.1).

⁵² Il messaggio è indirizzato a Giuseppe Medici, Ministro della Pubblica Istruzione dal 15 febbraio 1959 al 26 luglio 1960.

3) Ognuna di queste facoltà (che direi originarie attitudini, progredite contro i limiti della vita individuale) è la base (?) di una certa particolare specializzazione (non però spec[ializzazione] tecnica) dell'individuo. Un grande fisico non sarà quasi mai anche un grande chimico, benché la chimica e la fisica moderna siano molto legate: un grande matematico non sarà un grande ingegnere costruttore, ecc. ecc.

4) Qualche volta mi sorprendo a fantasticare una umanità in cui sopravvivesse, unico rappresentante della 'cultura', un fisico come Einstein. A dispetto del suo genio, l'umanità ritornerebbe, in tutti i campi dello scibile estranei al suo, pure vastissimo, a uno stato primitivo; e Ein[stein] sarebbe costretto a dedurre dalla sua teoria (dal sentimento della sua teoria, negativo o positivo) le norme elementari del vivere e del pensare, pedagogicamente, come tutti i sapienti dei tempi antichi.

5) L'Einstein storico (reale) invece si affidava al sapere degli altri; appoggiava la sua scienza alla cultura della società intorno.

L'umanità dunque non è un'astrazione, è una cosa concreta, reale, che si può conoscere, o per lo meno sentire. Nasciamo e moriamo entro questa entità. Esiste a tal punto che, se cerco di figurarmela fisicamente mi dà fastidio, mi fa quasi ribrezzo. Eppure io ne sono parte: sono nato da lei, in lei, vivo in lei, morirò in lei, sopravviverò in lei.

6) Cosa sarebbe la nostra memoria, senza la memoria degli altri? Cosa sarebbe la buona memoria degli individui, senza la millenaria memoria dell'umanità?

Dopo aver venduto a Franco la casa di Villacidro mi sono sentito contento benché forse il prezzo convenuto fosse, oggettivamente, piuttosto basso, dato che era compreso anche il piccolo agrumeto di *†anarbonis*.

Benché non fossi più io il proprietario, ho sentito che la proprietà era stata reintegrata, e che, grazie a questa reintegrazione, la casa non sarebbe più stata trascurata, come invece è avvenuto da quando è morto nostro padre.

La proprietà, grande o piccola, è soggetta a leggi simili a quelle della domanda e dell'offerta, che regolano i mercati.

Il mio più antico istinto di proprietà è stato appagato, in questo modo. Ho sentito la cosa esteticamente; ho sentito la netta e compiuta realtà di questo fatto:

- Franco padrone della casa,
- Franco ha cura della casa e l'amministra; la ripara, ecc.
- Franco la trasmette ai propri figli.

(Il patrimonio di nonno Pinna è andato in rovina perché eravamo in molti a possederlo. Trattandosi di un vasto patrimonio, bisognava saggiamente dividerlo subito dopo la morte del vecchio).

Il piacere che ho provato ad acquistare la casa di Ferrara con i soldi ricavati dalla vendita della casa di Vill[acidro] è del tutto indipendente da quello che mi venne dal fatto che la casa di Vill[acidro] aveva di nuovo un solo proprietario in mio fratello Franco.

Probabilmente però si tratta dello stesso sentimento, e di fatti diversi.

Anche nel caso di Ferrara il piacere è estetico, dato che io non abito e forse non abiterò mai quella casa.

Forse, se l'abitassi, il mio piacere sarebbe limitato da una quantità di questioni pratiche, e si esaurirebbe in esse.

Io sono contento di possedere quella casa proprio perché non ci abito.

8 aprile

Mi faccio il caffè in cucina, mentre Maria, la donna che viene a rigovernare, mi parla del tempo, che è pazzo. Siamo, dice, ancora nella luna di marzo, che finisce il 21 aprile. Maria non è romana, viene, mi pare, da Monterotondo. Penso che, qui a Roma sia sempre stato difficile, anche in antico, dedicarsi all'osservazione degli astri, e che non si sia mai potuta basare su osservazioni fatte in loco, alcuna regola per prevedere i fenomeni meteorologici: tutta questa esperienza di congiunte osservaz[ioni] meteorol[ogiche] e astron[onimiche] venivano fatte in luoghi più raccolti, dove le mutazioni erano, e sono tuttora più costanti e riconoscibili. Per esempio sui monti. Di là veniva la saggezza che si accumulava poi qui, e forse si rinnovava, ma non nasceva qui; dalla gente italica evandrea, dai recessi boscosi dell'Appennino, dai laghi, dalle coste.

Il fornaio pustoloso. Il pane da me comperato a malincuore, ma comperato, per timidezza – timidezza non facilmente discriminabile dal pensiero che se, giustamente, si chiedesse l'allontanamento del garzone pustoloso dal banco di vendita, anzi dal negozio, il garzone ne sarebbe forse gravemente danneggiato. (Il danno del garzone, proletario, colpisce la mia fantasia più direttamente di quanto non faccia l'idea del contagio delle pustole).

Ricordo che, ragazzo, ero molto schifiloso, e correvo a ogni momento a lavarmi le mani. Non potendomele lavare, le tenevo discoste dal corpo, cercavo di non toccarmi, specialmente il viso. Finché un bel giorno, stanco di questa schiavitù, me le leccai, portando deliberatamente l'infezione dentro di me; e dopo essermi leccato le mani, non ci pensai più, e mi liberai così dalla mania dell'igiene.

Anche ora il modo migliore per liberarmi dall'idea del contagio delle pustole, che mi sento addosso, sarebbe di andare in cucina a mangiare un pezzo di quel pane. Forse.

[15 aprile]

Visita del medico Oliviero amico di Dea e di Bibi⁵³.

Lavorato all'ultima parte del racconto per poco più di un'ora.

[16 aprile]

Spedisco *Il grido* alla signora Galassi Beria (dietro sua richiesta). Da quattro giorni immobilizzato da un mal di testa fortissimo, forse di origine reumatica. Ieri ho potuto lavorare per qualche ora. Oggi niente. Solo adesso che è notte ho un po' di sollievo.

[18 aprile]

Telefona Fo da Torino: *La Giust[izia]* al Quirino il 5 maggio; poi all'Aquila, Pescara, ecc.

Denunciato alla Banca lo smarrimento dell'assegno di 50.000 lire.

[19 aprile]

Leggendo Claude Mauriac⁵⁴, complessa, sottile sensazione della letteratura nella società francese, anzi parigina. Nostalgia e rimpianto per non aver io stabilito più profondi rapporti con questo mondo che intravedo soltanto.

⁵³ Le amiche Dea Frontini e Bibi Tomasi.

⁵⁴ Claude Mauriac (Parigi, 1914-1996), scrittore e giornalista, figlio di François Mauriac. Nel 1959 vinse con *Le Dîner en ville* il Premio Médicis.

Idea di mia commedia: inizio del fascismo in provincia. I valori veri, ciò che avrebbe davvero potuto salvare l'Italia dal fascismo, restare fuori sia dal fasc[ismo] che dall'antifasc[ismo], e giornalmente moriva. Moriva come giornalmente 'muore' oggi.

Roma, 19 aprile [19]59

Considerare la propria vita come un continente che si è percorso, non come una biblioteca messa assieme volume per volume, o un bene ordinato laboratorio arricchito via via di nuovi strumenti; considerare anche gli errori, finalmente, come fatti accettati indipendentemente dalla nostra attuale volontà, che è la sola legata alla nostra attuale consapevolezza. Sì, ho sbagliato – potrei dire – ma non sono schiavo dei miei errori, e nessun 'sentimento di colpa' diventerà per me (anzi continuerà a essere per me) un incubo.

Und es kommen mit ihm Italiens Lufze (Hölderlin: *Stuttgart*): nell'aspirazione verso altri paesi, nella rosa dei venti del romanticismo le brezze italiane sono state sempre molto importanti per i tedeschi, e si capisce come sul filo di queste brezze si lasciassero portare dal loro idealismo e dal loro incontenente lirismo. Probabilmente, quando Hoelderlin esclama (sempre nella prolissa lirica a Stoccarda): *ich muss die Landesheroen ihm nennen, Barbarossa! Dich auch gütiger Christoph, und dich, Konradin!* ecc. – Questi grandi, questi eroi del mito del potere e della conoscenza non erano in contrasto con il tono poetico con cui veniva nominata l'Italia; o lo era solo in apparenza, così come è apparente il contrasto tra la dolcezza del richiamo amoroso e la brutalità del contatto. Ma anche questa brutalità, in fondo, era poeticizzata; *wie du fielts, so fallen Starke* ecc. Ben altra cosa sono i rapporti reali tra Italiani e Tedeschi, simpatia, avversione, ecc.; ma c'è sempre questo rapporto; anche quando si scatena l'odio e il disprezzo.

Naturalmente il punto di vista dell'Italiano è del tutto diverso: l'Ital[ia] non vede le due cose unite, come di fatto sono.

E la Grecia? La Grecia era materialmente più lontana e non era un tradizionale paese di conquista, lì, a portata di mano.

Ancora Hölderlin (*Heimkunft*). In questa poesia si parla del Caos come si parlerebbe del Maestrale o dello Scirocco, cioè di fatti sensibili, fenomeni meteorologici, con un nome classico intonato e appropriato – Il Caos! e insieme gli abeti, la nebbia, ecc.

Studio delle lingue. Inutilità – per me letterato – di conoscere, per esempio, il cinese, l'arabo, e in genere le lingue non europee. Lo studio delle lingue è utile in quanto variazione sul tema (non parlo dei fini pratici, dell'utilità pratica di conoscere una lingua). La cultura europea è siffatta che la lingua colta europea non è fatta da una ipotetica futura sintesi di tutte, ma da tutte con le loro peculiarità e differenze. La cultura europea è monca, se non include tutte quante le lingue colte europee, e tedesco e francese e inglese e italiano e spagnolo. In questo vasto quadro ognuna di queste lingue esprime qualcosa di essenziale alla cultura europea.

[2 maggio], [3 maggio], [4 maggio], [5 maggio]⁵⁵

Educa[zione] degli adulti fuori dalla S[cuola] P[ubblica] S[tatale]. Sig. Joannes Novrup.

⁵⁵ Seguono appunti relativi all'organizzazione scolastica danese, che Dessí ebbe modo di conoscere durante il suo viaggio in Danimarca.

Illuminaz[ione] del popolo. Investe tutti, anche i più giovani. Volontarismo disinteressato. L'istruz[ione] può essere imp[artita] anche fuori dalle scuole statali (educaz[ione] paterna). Da 100 anni è superato il problema dell'analfabetismo. Parlando della Danim[arca] si può esemplificare, si possono fare delle categorie. Parlando dell'Italia si può solo raccontare: sono tutti casi singoli, unici, quasi irripetibili.

Il padre dell'oratore. Interesse per la democrazia – Lo stare assieme è alla base di questo tipo di istruzione (Grundnig non ha inventato niente! Ha sfruttato sapientemente, con intuizione di poeta, una tendenza del popolo Danese: l'italiano teme meno la solitudine) – Differenza tra la scuola di 50 anni fa e quella di oggi (ma quanto è cresciuta la popolaz[ione] da allora?) Stipendio extra istituito. Nel 1930 30.000 frequentanti. Oggi 350.000 (comuni 1.600, in Dan[imarca]). Controllo per coloro che frequentano la scuola paterna (su domanda di D[ina]); chi non manda i figli a scuola lo fa perché si interessa in modo particolare ai problemi dell'educazione. Lo stato può ispezionare: i genit[ori] non possono proibire di venire a sentire come avviene l'insegnamento. Scuola Kofoed. Tutti i disoccupati provengono dalla provincia?

E le ragazze?

Quanti sono i disoccupati?

2.000 allievi ogni inverno.

[6 maggio]

Preparazione di dirigenti – di iniziatori.

Le macchine

Applicazioni industriali –

A proposito di uccidere il Papa e... il cattolicesimo (cultura del popolo).

Grati a chi dice che non è possibile: perché è analizzando questi articoli che capiremo meglio.

[9 maggio]

Un film o racconto filmato che sia il contrario (come spirito) di sogni proibiti: cioè, non bei sogni (proibiti), ma cattivi sogni (proibiti): tutto va meglio nella realtà. Un uomo tendenzialmente di cattivo carattere, ma profondamente buono.

[16 maggio]

Partenza da Roma per Milano diretti in Danimarca⁵⁶. Arriviamo a Milano alle 12½. Telefonato ad Attilio Pandini⁵⁷, all'«Avanti!». Domani a colazione dai Mazzocchi.

2.000 corone danesi / 15 franchi svizzeri / ½ dollaro / 40.000 lire it[aliene].

⁵⁶ Lo scrittore si recava in Danimarca per un viaggio culturale e di lavoro. Al ritorno così commentava l'esperienza in un breve resoconto a Capitini: «[...] sono stato in Danimarca ad accompagnare, insieme con Ebe Flamini, un gruppo di giovani. Ci siamo occupati soprattutto delle cooperative e delle scuole popolari inferiori. È stato un viaggio interessante e utile per noi tutti» (A. Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962)* cit., p. 172).

⁵⁷ Redattore capo dell'«Avanti!».

[18 maggio]

1° G[ruppo]: Alberini / Corezzola / Bruno / Finocchiaro G. B. / Salvati di O. / Praitano / Brandi.

2° G[ruppo]: Micottis / Mainini / Malelli / Finocchiaro / Nusco / Francesconi / Fanuzzi.

3° G[ruppo]: Caputo / Marchione / Daina / Lucisano / Salvati di B. / Pizzitola / Lotito.

Getran: diffidenza dei Danesi per le ideologie (presente risoluzione pratica dei singoli problemi che si presentano).

Matter: lettore di ital[iano] a Copenhagen.

Mosca: ambasciatore.

Nardi: consigliere ambasciata.

[19 maggio]

Relaz[ione] del Dr. Danz (Poul).

Grundnig – intorno al 1830.

Università: *universitas* – Formazione dell'uomo – La parola viva, la parola parlata. L'idea del *G[rundnig]* era scuola per adulti – In preval[enza] attività agricola: il proprietario e il pastore vivevano sulla terra, in mezzo ai contad[ini].

Necessità di studiare le realizz[azioni] danesi senza pretendere di applicare gli stessi metodi in Italia – Differenza economica e sociale.

Nessuna ingerenza da parte dello Stato, se non per sussidiare le scuole: sono scuole private. Condiz[ione] da parte dello Stato: nessuna qualificaz[ione] o rilascio di diplomi.

Chiarire il concetto di cultura.

[20 maggio]

Ore 20 – Conferenza di Jacobsen (?) su *Gli intellettuali e il Comunismo*.

Faziosa e rozza.

[20 maggio]

3° Gruppo: Lotito relatore.

2° Gruppo: Pres[idente] Nurco / Seg[retario] Finocchio Ant.

Cultura: concetto limitativo: cultura accademica.

1° Gruppo: Pres[idente] Alberini / Seg[retario] Cazzola.

Danimarca più giovane? (Indagine critica).

[21 maggio]

Conversaz[ione] sull'educaz[ione] degli adulti fuori dalle S.P.S.

[24 maggio]

Scopo del viaggio – Puntualizzazione dei temi –

Non è possibile una conoscenza vera e propria in così breve tempo: si tratta, più che altro, di impressioni. Per cui arrivare a delle conclusioni, per ora non si può: tali impressioni vanno per ciò soggette a mutamenti.

La nostra non è tanto un'esperienza umana qui, quanto una esperienza di tecnici. Ci interessa la tecnica dell'organizzazione.

[29 maggio]

Esbjerg⁵⁸ – Ho questa città (scorci) davanti agli occhi. Se ci penso, ripercorro le strade che abbiamo fatto: il porto, con la flotta peschereccia, specialm[ente], ecc. Ma se mi mettessi, in quest'ora di riposo, a leggere il libro di Jaspers che mi sono portato, mi dimenticherei queste impressioni: come uno che, in una città nuova, non ritrova la strada.

[9 giugno]

«La Gazz[etta] del Popolo»: *Le stelle*⁵⁹.

«Il Resto del Carlino»: *La Foresta di E[scalca]*⁶⁰.

[28 giugno]

A colazione da Jolanda, che si prepara a partire per Sassari. C'è anche Maria Saracista (alla quale, una volta, una preside, voleva abbassare la qualifica perché aveva un'espressione troppo triste); poi serata con i Tanda in casa Bildsheim all'EUR.

[1 luglio]

Paola Borboni⁶¹ / Teatro Nuovo /Milano: «Fervidissimi et cordiali auguri».

[11 luglio]

«Gazzetta del Popolo»: *Il disertore*.

[12 luglio]

Fazzolari (Avvocato).

[13 luglio]

Gianna Manzini⁶² / Albergo Miramonti / Cortina d'Ampezzo / (Belluno).

[19 luglio]

(Vedi anche 20). La società dei grandi e quella dei ragazzi – non un ragazzo solo!

[23 luglio]

Firmato contratto Lea Danesi Tolnay⁶³. Di sera, il regista Carraro⁶⁴.

⁵⁸ Comune danese nella regione di Syddanmark.

⁵⁹ Il racconto uscirà sulla «Gazzetta del Popolo» il 25 giugno 1959.

⁶⁰ Il 14 giugno 1959 il «Resto del Carlino» pubblica *La foresta di Escalca*.

⁶¹ L'attrice Paola Borboni aveva interpretato la parte di Minnia Giorri nella rappresentazione torinese della *Giustizia*.

⁶² Nella cartolina illustrata da Cortina d'Ampezzo, datata 27 luglio 1959, la Manzini informa Dessì che la salute va migliorando (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.303.6).

⁶³ Nel contratto Dessì conferiva a Lea Danesi Tolnay «l'incarico e il diritto di agire quale unica ed esclusiva rappresentante e concessionaria [...] della *Giustizia*» (il documento si legge nel fascicolo Lea Danesi Tolnay, in attesa di catalogazione). L'incarico escludeva l'Italia, i paesi di lingua tedesca, la Spagna, il Portogallo e l'America latina (cfr. *ibid.*).

⁶⁴ Tino Carraro (Milano, 1910-1995), all'epoca primo attore del Piccolo Teatro di Milano.

[24 luglio]

Firmato il contratto per la Verlaje Kust Desch. (Chiusano)⁶⁵. Cominciato a scrivere faticosamente un racconto.

Acquistata la piccola macchina da scrivere Corona.

[16 agosto]

Ambiguità degli oracoli. Gli *slogan* politici hanno la stessa ambiguità, che promette ad ognuno di definirli secondo il proprio genio.

Essenza ambigua del linguaggio teatrale.

[19 agosto]

Al «R[esto] del C[arlino]»: *Numa*⁶⁶.

Alla «Gazz[etta] del P[opolo]»: *Inverno*⁶⁷.

[26 agosto]

Lettera indirizzata dalla contessa Elsa de Giorgi a Giorgio Strhler e Paolo Grassi il 25 agosto.

Caro Giorgio e caro Paolo,

ho letto questa seconda commedia⁶⁸ di Dessy e di mia iniziativa penso di mandarvela in lettura. Dessy non ne sa nulla anzi è molto chiuso e restio (parole poco chiare) e credo sia in parola col Piccolo di Torino e so che interessa a Remigio per portarla a Roma.

Ma a me pare obbiettivamente che la *qualità* di questo teatro di Dessy meriti da parte vostra ogni attenzione. Questo autore ha una 'voce' a cui non siamo abituati nel teatro contemporaneo non soltanto italiano. Non propone sistemi, non inchioda alle tesi, il discorso si apre largo e ambiguo e resta tale nelle conclusioni pur essendosi articolato attraverso fatti concreti...

Personaggi innocenti come Rita, nati quasi in ogni commedia a scopo edificante quando (poco chiaro) rettorico, qui assumono freschezza poetica. Come nella *Giustizia*, dove dentro l'architettura quasi folcloristica dell'ambientazione, circolava libera e sorprendente questa lingua letteraria, manzoniana, nelle idee dei carabinieri e nel coro cocciuto e silenzioso dei sardi.

Mi piacerebbe vedere questo tinello sardo in mano a Giorgio.

Vi saluto con molto affetto, vostra inutilizzata

Elsa de' Giorgi

P.S. Cambiato il mio numero telefonico 847131 (via di Villa Ada 4). Leggete e rimandate *a me*.

⁶⁵ Il contratto in lingua tedesca con la Verlag Kurt Desch, firmato dallo scrittore il 24 luglio 1959, riguardava i diritti di rappresentazione della *Giustizia* in Germania (cfr. fascicolo Verlag Kurt Desch, in attesa di catalogazione).

⁶⁶ *Il destino di Numa*, edito sul «Resto del Carlino» il 28 agosto 1959, con il titolo *Il ritorno di Numa*.

⁶⁷ *Commiato dall'inverno*, pubblicato sulla «Gazzetta del Popolo» il 27 agosto 1959, con il titolo *Un'età intima*.

⁶⁸ *Qui non c'è guerra*.

26 agosto 1959

Che cosa stupida sarebbe pretendere di dire la verità, tutta la verità, soltanto la verità. L'interpretazione della realtà è sempre un'aggiunta, un arricchimento della realtà. È un pensiero, anzi una preoccupazione che non mi abbandona mai.

Ogni volta che ritorno a scrivere qualche cosa sul diario mi sento nascere dentro un'invo-cazione: «Mio Dio!...» Sì, puntini, ecc. Perché? Il mio ideale sarebbe una religione così intima e così poco esteriorizzata da poter essere confusa con una professione di laicismo (se non proprio addirittura razionalismo).

Ieri sera ho portato fuori a cena l'Elsa de Giorgi (che si è invitata da sé: ma d'altra parte è sempre lei che invita). Siamo stati all'Antica Pesa⁶⁹, portandoci la sua bottiglia di vino francese, che fa parte della parte che si è imposta come la corona a nove punte. Parliamo di due cose specialmente, con poche fuggevoli parentesi: il mio nuovo dramma, di cui si dice entusiasta; e le sue disavventure coniugali ed extraconiugali (Calvino⁷⁰). Arriva alle lacrime. La osservo mentre mangia. È un'attrice soprattutto nella vita [...]. Il suo modo di mangiare (ci facciamo servire un pollo alla diavola e un'insalata) è quello di una gran dama – studiato su modelli autentici (le gran dame, nell'intimità, hanno un loro modo di derogare alle regole, di mettersi a loro agio). A tratti traspaiono i segni degli anni, il logorio inesorabile contro cui questa bella donna lotta col coraggio di un antico cavaliere o di un moderno capitano d'industria. Mi racconta di Calvino [...]. Beviamo tutta la bottiglia di *champagne* pregiatissimo, e io lascio solo 200 lire di mancia ai camerieri. Torniamo a casa che son quasi le tre del mattino.

Eppure questa donna è molto meglio di quanto pensi per es[empio] Falqui.

Ma quante cose si potrebbero dire ancora. Sì, su ogni giornata si potrebbe scrivere un libro di 1000 pagine, anche senza genialità, raccontando fatti...

[1 settembre]

Scritto a: Moretti⁷¹,

Caproni⁷²,

Lina,

Istituto Drama (risposto invito).

[3 settembre]

Telegrafato Provv[editore] Studi Nuoro per ritardo assegni. Espresso a Lu[isa]. Scritto alla Manzini.

⁶⁹ Storico ristorante romano, in via Garibaldi 18.

⁷⁰ Noto il legame di quegli anni tra Elsa De Giorgi e Italo Calvino.

⁷¹ Lo scrittore Marino Moretti, che Dessì conosceva dagli anni '40, come attestano le lettere (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 264-265, regesti corrispondenti alle segnature GD.15.1.352.1-8).

⁷² Dalla risposta di Giorgio Caproni, datata 9 settembre [1959], è possibile ricostruire l'argomento della lettera di Dessì, ossia le congratulazioni che lo scrittore inviava all'amico per la vittoria del Premio Viareggio con *Il seme del piangere* (Milano, Garzanti, 1959) (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.91.3).

[4 settembre]

Da Cittone per le correzioni del libro per le *Forze armate*⁷³ (scuole reggimentali). Racconto come vorrei scrivere l'Eleonora d'A[arborea]. Scagliosa, scura, matriarcale.

[5 settembre]

Invito a cena di Tanda per celebrare il suo premio insieme alla M[aria] Lai⁷⁴. Tornato a casa, solo, penso al racconto che non va avanti. Mi pare debba essere un racconto soggettivo: brevi capitoli separati, senza una continuità di racconto tradizionale. Ah se riuscissi a esprimere ciò che sento ora!

[16 settembre]

Assegnaz[ione] premio⁷⁵. Partito da Roma alle 8 (ricevuta telef[onata] da De B[osio] da S[aint] V[incent] alle 1½ circa) arrivo a Torino circa alle 15, riparto sub[ito] per S[aint] V[incent]. Serata di gala. Conosco molta gente nuova, incontro molte pers[one] famose. Vado a letto col mal di testa (e il milione in tasca) alle 2 e mezzo del mattino, dopo aver mangiato una pasta asciutta che mi rimette quasi a posto.

[17 settembre]

Riparto da S[aint] V[incent] alle 12:35. A Torino telefono a Fo, poi a Gius[eppe]⁷⁶, che viene a cercarmi al bar della Staz[ione]. Arrivo a Ro[ma] alle 11:45. Stanchezza e senso di vuoto.

[18 settembre]

Versato in banca l'importo del premio S[aint] V[incent].
Ricevo lettera Teatro S[tabile] Torino. Vogliono autoriz[azione] tramite S.I.A.E⁷⁷. Ma io aspetto contratto. Rispondere in questo senso.

[19 settembre]

Spedire racconti «R[esto] del Carl[ino]» e «Gazz[etta] del P[opolo]».

Visita di Varese. Telefona, poi viene da me alle 14 circa. Passiamo assieme il resto del pom[eriggio] e la serata.

[20 settembre]

Correggere traduzione di Sade.

[21 settembre]

Spedire racconti.

[22 settembre]

Al «Resto del Carlino»: *Elogio di Penelope*.

⁷³ Il libro era illustrato da Ausonio Tanda.

⁷⁴ I due artisti si erano aggiudicati rispettivamente il secondo e terzo posto del Premio Nuoro.

⁷⁵ Si tratta del Premio Saint-Vincent, che lo scrittore ricevette per *La giustizia*.

⁷⁶ Il parente Giuseppe Piras.

⁷⁷ Nella lettera, inviata dalla segreteria del Teatro Stabile, veniva richiesto allo scrittore di depositare presso la S.I.A.E. il copione di *Qui non c'è guerra*, insieme all'autorizzazione a rappresentare il lavoro nella stagione teatrale 1959-1960 (cfr. fascicolo Teatro Stabile di Torino, in attesa di catalogazione).

Alla «Gazzetta del Popolo»: *Proverbi e verità*⁷⁸.

(Spediti dal 23) –

Lugli: ritornerà lunedì.

[25 settembre]

Firmato il contratto per *Qui non c'è guerra* col Teatro stabile di Tor[ino]⁷⁹ (porta la data del 22).

[28 settembre]

Lugli: ore 9½.

[29 settembre]

«Il Tempo»: collaboraz[ione] di agosto.

Cominciato racconto ragazza malata. Portato avanti.

Telefona Fo: incerto ingaggio attrice.

A cena dai Bizzarri.

Articolo di Pandolfi su «Sipario»⁸⁰.

Articolo su «Schermi» (arretrato).

Finito di leggere *Una vita violenta* di Pasolini⁸¹: un libro molto importante. Poesia raggiunta quasi sempre. Straordinaria forza virile in questo pederasta.

[30 settembre]

Telefonato a Ferr[ara], dove penso di andare dopodomani.

Lavorato un poco al racconto. Il giornale vizia lo stile, lo appiattisce. Non si può far niente di buono, scrivendo per il giornale. Ha ragione Milani (anche se è uno snob, un fesso), e torto Falqui.

Visita a Jolanda, che sta sempre poco bene e dà preoccupazione⁸².

Alle 20 da Fo – Aspetto la sua telefonata.

[2 ottobre]

Parto per Ferrara.

[3 ottobre]

Ferrara.

⁷⁸ *Proverbi e verità*, uscito sulla «Gazzetta del Popolo» il 29 settembre 1959 (ora in G. Dessì, *Un pezzo di luna* cit., pp. 57-59).

⁷⁹ Il contratto prevedeva la messa in scena di *Qui non c'è guerra* al Teatro Stabile di Torino nella stagione 1959-1960 e la presentazione del dramma al Festival della Prosa di Bologna (cfr. fascicolo Teatro Stabile di Torino, in attesa di catalogazione).

⁸⁰ «Per la prima volta sulle nostre scene la vita popolare che vi ha preso tanta parte, vi parla con la sua voce e non attraverso chi la guarda dall'esterno, con distacco [...]» (V. Pandolfi, *Interpretare la giustizia*, in «Il Punto», 16 maggio 1959).

⁸¹ P. P. Pasolini, *Una vita violenta*, Milano, Garzanti, 1959.

⁸² Jolanda Grita era ricoverata al Fatebenefratelli di Roma dal 14 settembre 1959 (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.14.2.341).

[4 ottobre]

Ritorno a Roma.

[5 ottobre]

Consegno a Falqui *La certezza*⁸³, racconto di una ragazza malata, che tutti credono sul punto di morire, mentre lei è sicura di vivere. Il fatto mi è stato raccontato da R[ina] Doro e si riferisce a Ada Dessy, moglie di Stanislao⁸⁴.

[7 ottobre]

Telefonata di Fo da Torino. Altro cambiamento. Ripiegano sulla Torrieri⁸⁵. Secondo Scandella è una manovra.

[8 ottobre]

Di mattina U[nione] A[ccademica] N[azionale], Lugli-Carettoni. Persa la mattinata a scrivere lettere per il congresso milanese della T.I.R.

Visita a Jolanda, molto depressa, quasi piangente. Ha paura.

Rientrando trovo un espresso di Lu[isa]. Torna sabato.

Passo il pomeriggio a dipingere e a preparare la cena per i due fratelli Tanda, che ho invitato con le loro mogli.

[10 ottobre]

Ritorna Lu[isa].

[12 ottobre]

Telefonata di Scandella, dopo le 24: abbiamo vinto, io e lui, il Nettuno d'oro, io come autore, lui come scenografo⁸⁶.

††† ††† – figlio tendenza agli studi – Fratelli gelosi. Padre impedisce di continuare. Festa di S[an] Sis[inno]. Coltellate – Prigione.

[13 ottobre]

«Gazzetta del Popolo»: *La serva degli asini*⁸⁷.

«Il Resto del Carlino»: *Il viaggio*.

[17 ottobre]

Sogno: vecchia antica casa (Aletzi-Nule). Persone in fila vestite con antichi costumi d'orbace, giacche lunghe (marsina) e calzoni grigi a mezza gamba. Un vecchio aristocratico, che raccoglie in sé tutti i caratteri della nobiltà e della saggezza: un principe. Gli è morta da poco la moglie. Alto, magro, si aggiusta le code della marsina. Mi parla.

⁸³ Il racconto uscirà per la prima volta sul «Tempo» il 13 ottobre 1959.

⁸⁴ Stanislao Dessy (1900-1986), pittore e incisore sardo.

⁸⁵ Diana Torrieri, pseudonimo di Angela Torrieri (Canosa di Puglia, 1913-Roma, 2007), attrice teatrale.

⁸⁶ Il riconoscimento era stato assegnato alla *Giustizia*.

⁸⁷ *La serva degli asini*, apparso sulla «Gazzetta del popolo» il 3 novembre 1959.

[17 ottobre]

Telefonato a Torino per chiedere autorizzazione relativa trasmiss[ione] radio *Q[ui] n[on] c'è guerra*⁸⁸. Parlato con Fo. Domani parlerò con De Bosio.

Ma la miglior cosa sarebbe di scrivere un altro dramma. Per es[empio] ridurre *La Frana*⁸⁹.

L'aristocrazia in senso proprio è anche un modo di pensare e di sentire individuale che trascende però l'individuo – nell'ambito dell'individuo un'estensione secolare, un ripetersi che dura generazioni e generazioni.

[19 ottobre]

In casa di Sandro D'Amico. (Il cognato con la sorella di M[aria] L[uisa]⁹⁰, e Michele Lacalamita⁹¹).

Racconto da scrivere (e inizio del romanzo): Il colonnello Are e il tenente Faci (la cravatta bianca tenuta ferma dalla spilla d'oro: le vecchie abitudini che ritornano e gli danno la misura dell'età, degli anni che sono passati).

[21 ottobre]

A Falqui *Io e il vino*⁹².

Lacalamita mi manda il libro *Cinema e Narrativa*⁹³ di cui mi ha parlato ieri l'altro.

Falqui mi dice che il mio racconto *Certezza* è molto piaciuto. Cita Artieri⁹⁴ e Battaglia.

A colazione con Lugli, Carettoni, Abramič e Sasel.

[22 ottobre]

Abbozzamento con Giangiacomo Feltrinelli⁹⁵ in via Arenula 21. Feltrinelli accetta le mie condizioni⁹⁶.

Cottone, Ciusa-Romagna⁹⁷ ecc. mi propongono di entrare a far parte della Commissione per il premio Deledda⁹⁸ (insieme con Bonaventura Tecchi).

⁸⁸ *Qui non c'è guerra* trasmesso alla radio il 26 marzo 1960.

⁸⁹ *L'uomo al punto*, riduzione della *Frana*, andò in onda sul Terzo programma RAI nel 1960.

⁹⁰ Moglie di D'Amico.

⁹¹ Critico cinematografico.

⁹² Elzeviro edito sul «Tempo» il 31 ottobre 1959.

⁹³ Michele Lacalamita, *Cinema e narrativa*, Roma, Edizioni di Bianco e nero, 1959.

⁹⁴ Giovanni Artieri (Napoli, 1904-Santa Marinella, 1995), giornalista e storico, nel 1944 fu tra i fondatori, del giornale di Roma, «Il Tempo».

⁹⁵ Giangiacomo Feltrinelli (Milano, 1926-Segrate [Milano] 1972), fondatore nel 1954 dell'omonima casa editrice.

⁹⁶ Le condizioni che Dessì aveva esposto a Feltrinelli riguardavano alcuni punti del contratto relativo ai *Racconti drammatici*.

⁹⁷ Mario Ciusa Romagna (Nuoro, 1909-Oliena [Nuoro], 2006), saggista e narratore sardo, su cui si veda *Mario Ciusa Romagna: arte e cultura con gli occhi di un intellettuale interprete della Sardegna*, a cura di Maria Luisa Frongia, Oliena, Ethos, 2009).

⁹⁸ Dal 1959 al 1974, Dessì farà parte della giuria del Premio Deledda, divenendone presidente nel 1972.

[26 ottobre]

Compro un 'buzzico' per l'olio.

Bosetti legge a me e a Scand[ella] la II scena de *La frana*. Andiamo fuori a cena da Giovanni, poi da Rosati. Soldi spesi inutilmente.

[27 ottobre]

Incontro con Marco Visconti⁹⁹, regista della R.A.I.

Trovo alla R.A.I. un dirigente di Radio Monteceneri¹⁰⁰, il quale mi dice che stanno preparando la trasm[issione] della *Giustizia*.

Parlo con la Motta.

Chiusano – Magnarelli.

Arrivato il vino. Lo travaso. È ancora nuovo, asprigno, ma schietto.

[28 ottobre]

Invitati a cena da Angelo Moriconi¹⁰¹, pittore astrattista (quasi sempre), amico di Mario Princivalle. Abita con un medico specializzato in endocrinologia (abbastanza intelligente, mi pare, e simpatico). C'è con loro, ospite, una lunga donna non bella ma simpatica, americana, forse con sangue negro nelle vene, scrittrice, che voleva conoscermi (tutto combinato per lei, mi pare): signora Chapomann¹⁰². Cena rustica e saporita, musica raffinata e scanzonata, discorsi liberi. Molto tardi. Solo vino rosso, veronese. Riaccompagniamo a casa, in macchina, la signora Ch[apomann].

[29 ottobre]

A Giandomenico Giagni il copione di *Qui non c'è la guerra* per il Ridotto di Lunedì, alle ore 11 – 5 (pom[eridiane]). Faranno la III scena del II° atto.

Scegliamo la clinica La sacra famiglia¹⁰³ in via dei Gracchi. Stanchezza, pioggia, fulmini sulla città.

[31 ottobre]

A cena in casa Falqui. Ci troviamo anche Elsa De' Giorgi (è lei che scrive così). Sono tutti squisitamente gentili. Falqui, litigioso, facinoroso, stuzzica la Degiorgi (son io che scrivo così) oltre il giusto. È nel suo stile. Lu[isa] scandalizzata; la Manzini, in guardia, ma non succede niente. La De G[iorgi] non ha abbastanza pubblico. Noi 4 siamo, sì, abbastanza corposi, ma non abbastanza numerosi. Apre, con le sue manine, la solita bottiglia di *champagne* e la versa nei calici, che Falqui va a cercare: uno è sbeccato, e questo mi piace. La cena, preparata da Gianna, è squisita. Finiamo la serata con un giuoco di società: si

⁹⁹ Sceneggiatore televisivo.

¹⁰⁰ *La giustizia* venne trasmessa a Radio Monteceneri nel gennaio 1960.

¹⁰¹ Angelo Moriconi (Fossato di Vico [Perugia], 1932-Roma, 1977), pittore astrattista, tra il 1957 ed il 1960 impegnato in numerose esposizioni sia a Roma, che all'estero (Monaco di Baviera e New York).

¹⁰² Virginia Chapomann, in seguito moglie di Angelo Moriconi, avrebbe tradotto nel 1962 la versione inglese del *Disertore* (cfr. G. Dessì, *The deserter*, traduzione dall'italiano di Virginia Hathaway Moriconi, New York, Harcourt Brace & World, 1962).

¹⁰³ La scelta della clinica si riferisce all'imminente ricovero di Luisa, in quel periodo sofferente per problemi di salute.

finge di aver ammazzato un tale (assassinato) e si dice perché. Uno, che è stato mandato fuori, deve indovinare. Lu[isa] pateticamente ingenua e simpatica. Si son fatte le 2.

[2 novembre]

G[ian] D[omenico] Giagni nel Ridotto (programma nazionale parla di *Qui non c'è guerra* ecc. in modo simpatico). Viene trasmessa l'ultima scena del II° atto (Susanna, Rita, Manlio).

[3 novembre]

A teatro (Valle)¹⁰⁴ per la prima romana di *Gli arcangeli non giuocano a flipper* di Dario Fo¹⁰⁵ e Frassinetti. Siamo, appunto, invitati dal Frassinetti, il quale è molto seccato di tutto, anche del palco che gli hanno dato, e per questo protesta ma poi abbozza. Ride persino, a certe battute di Fo; ma tutto lo spettacolo è mediocre, compreso [...] di Franca Rame. Sandro d'Amico è scandalizzato perché batto le mani. 'Sono ospite'. Maria Luisa¹⁰⁶ viene a trovare Lu[isa]. Io ho perduto la memoria: non riconosco le persone, nemmeno Nico Pepe (il quale si ferma a dirmi non so che), se non dopo qualche secondo. *Gaffe su gaffe*.

[4 novembre]

Dopo cena da Niccolò¹⁰⁷. Falqui col berretto da cosacco e il bastone di gelsomino. Parla male di Quasimodo, delle sue poesie, delle sue traduzioni. Secondo lui Valgimigli, che ne ha parlato bene, è in malafede.

[5 novembre]

Mi telefona M. T. (?) Celli. Appuntamento Albergo Moderno per le 19. Lavoro tutto il pomeriggio. Ci vado. Vuole un dramma. Le dico che sto lavorando ma non so quando sarà finito. Chiede se la *Giustizia* è libera per questa stagione: è libera. Grande programma, piuttosto ambizioso. Da dove cava i danari? Dove trova gli attori liberi, in questa stagione (siamo in novembre), Scandella sostiene che sono tutti impegnati. Affarismo.

Finito il 1° atto della *Frana* (titolo provvisorio, tratto dal racconto).

[6 novembre]

Di mattina, all'Accademia. Lugli. Scritte molte lettere, ecc. Pensato (con poco profitto), non lavorato al dramma. Scritte alcune lettere arretrate. Alle 7½ intervista di Trezzini, prevalentemente sul teatro, l'esperienza teatrale (?), e simili. Non mi sembra di aver detto cose banali, tuttavia. L'articolo uscirà sul «Paese» di dopodomani (domenica).

Telefona Maria L[ai] ha avuto la risposta dal proprietario dell'appartamento vicino al suo: 9 milioni e ½. Molto caro, per me. La vista che si gode dal terrazzo della sala di soggiorno è tale da far perdere la testa. Se avessi i soldi, lo comprerei.

Da tre giorni piove che Dio la manda.

¹⁰⁴ La commedia era in scena al Teatro Valle di Roma dal 3 novembre 1959.

¹⁰⁵ *Gli arcangeli non giocano a flipper*, commedia in tre atti del 1959, scritta e interpretata da Dario Fo. Il *plot* centrale del secondo atto, lo scambio di identità del Lungo, è un omaggio all'opera narrativa di Augusto Frassinetti.

¹⁰⁶ Moglie di D'Amico.

¹⁰⁷ L'amico Gallo.

- Quali opere state preparando e quali sono i temi e gli argomenti trattati?
- In che misura la problematica del nostro tempo si riflette nella vostra opera?
- Quali limiti pone la censura alla vostra libertà di scrittori?
- L'attuale crisi organizzativa del teatro italiano si riflette anche sul vostro lavoro e in che misura?
- Esiste una pregiudiziale verso il repertorio italiano da parte dei capocomici e da parte degli attori?
- I mezzi espressivi del teatro italiano vanno ricercati in direzione della lingua accademica o del dialetto? Oppure bisognerà cercare un linguaggio nuovo, veramente nazionale e al tempo stesso vivo e contemporaneo?

Studio dell'Avv. Chimenti in Viale Parioli 95, alle 16½.

La conversazione si svolge rapida e agevole, con qualche insistenza da parte di Callegari. Levi timido e un po' vago (il teatro deve toccare temi eterni, ecc.). Dura un'ora e mezzo circa. Io, invitato da Bruno e da Zocaro tiro le conclusioni, ma me la cavo scherzosamente.

[7 novembre]

Bisogna che mi decida a consegnare a Elémire Zolla la traduzione di Sade che ho finito da mesi.

Edoardo Bruno¹⁰⁸ – «Filmcritica» –

Tanda legge, pessimamente, i primi due quadri del III lavoro drammatico (*La Frana*), senza espressione e in fondo, senza interesse e senza nemmeno capire. Lesse benissimo la *Giustizia*, ma da allora è molto cambiato, in peggio, e in tutti i sensi. Melis dice che si è montato la testa.

[8 novembre]

A casa tutto il giorno. Nel pomeriggio lavoro per alcune ore al dramma, poi leggo a Lu[isa] la scena scritta. Mi pare buona.

[9 novembre]

Luisa operata alla clinica Santa Famiglia, dal dott. Negri, amico di M[ario] Princivalle. È molto brava e coraggiosa. Sopporta bene il dolore. Di mattina la accompagniamo io e Gianna Manzini, che torna anche nel pomeriggio, dopo l'operazione, con Dinda e Niccolò¹⁰⁹.

Ricevo una lettera di Francesco: Lina è stata operata, a Ginevra, da Franceschetti. L'operazione pare sia riuscita bene.

[10 novembre]

Guido Baycli, di ritorno da una adunata di carristi viene a cercarmi alla Farnesina, dopo essere andato all'altra Farnesina, quella del Foro Italico, come era giusto. Rievocazioni villacidresi. Mangiato e bevuto all'Antica Pesa. Nomi, fatti, tutto evoca l'angustia villacidrese, il buio, la sordità, ecc.

¹⁰⁸ Direttore della rivista «Filmcritica».

¹⁰⁹ I coniugi Gallo.

[11 novembre]

Sade.

[16 novembre]

Sade.

Spedire racconti.

[17 novembre]

Sade.

Spedire racconti.

Chiusano mi telefona (ore 22) che Schu ha accettato di tradurre la *Giustizia*.

Telefonata di De Bosio: ci incontreremo domani sera per trattare della regia di *Qui n[on] c'è g[uerra]*.

[18 novembre]

Lavorato dopo cena con De Bosio: prima lettura collegiale (assiste Mischa Scandella).

Discussione con Lu[isa] a proposito della casa e di altre cose.

Spedita al dr. Grenel una foto della *Giustizia*.

Spedito *I passeri* a Zurigo.

[19 novembre]

Massimo Puccini telefona per propormi di dialogare un film.

Andreazzi / Lucignani.

Mario Chiocchio viene all'Accad[emia] insieme con Elena De Merik¹¹⁰ per chiedermi una commedia per una compagnia in formazione (regista dovrebbe essere Rossellini).

Scritta lunga lettera a Lucci¹¹¹.

[20 novembre]

Dr. Loverso (Televisione).

Telefonargli, su consiglio di G[ianfranco] De Bosio, che ha parlato con lui: è d'accordo per la trasmissione televisiva della *Giustizia*.

Prima lettura di *Qui n[on] c'è g[uerra]* con De B[osio] e Scand[ella]. Leggiamo le prime due scene del 1° atto. De B[osio] attento, ricettivo: mi pare si faccia lentamente un'idea abbastanza chiara della regia. Scandella scettico e turbolento.

[21 novembre]

Lettura del dramma con De B[osio] e Scand[ella]. Discutiamo sulle scene. Scena unica con luoghi deputati (††† *Giust[izia]*) o sc[ena] multipla? Scand[ella] insiste per la prima, adducendo la meccanica teatrale.

¹¹⁰ Elena De Merik, attrice.

¹¹¹ L'amica Maria Occelli.

[22 novembre]

Pomeriggio: alle 5 al Gremio¹¹², per la sfida dell'Avv. Loy-Donà¹¹³. Un pazzo. Incredibile come gli diano retta. Cose concepibili solo in Sardegna e al Gremio (ma c'è qualcosa di positivo). Alcune persone parlano molto bene. Specie un radiologo, di cui non ricordo il nome.

A cena con Ausonio¹¹⁴, che tratta male il cameriere, secondo la sua abitudine: lo riprendo duramente poi gli chiedo scusa. Ci sono anche Niccolò¹¹⁵ e Michelina¹¹⁶.

[23 novembre]

Di mattina all'Accademia. Lugli viene a fare una visita a Lu[isa]. Lo riaccompagno a casa. Torno in clinica. A pranzo molto tardi. Riposo, poi vengono Scandella e De B[osio] per leggere il dramma e parlare ancora della regia: indicazioni sui costumi, ecc.

A cena da Scandella. Rientro tardi. Benzina che manca, ecc. Stanchezza.

[24 novembre]

Da Ester Grita¹¹⁷ brutte notizie di Jolanda.

A cena con Scandella e moglie, che invito da Romolo, dopo essere andato a prenderli in clinica da Lu[isa]. Sono tutti e due stranamente imbarazzati. Si sciolgono solo a fatica. Telegramma di Feltrinelli a proposito di una richiesta per *Q[ui] n[on] c'è g[uer]ra*.

Una richiesta dalla Spagna per la traduzione de *La Giustizia*.

Leggo sulla «Nuova Antol[ogia]» il bellissimo articolo di Varese¹¹⁸. Il più intelligente di tutti è sempre lui¹¹⁹.

[25 novembre]

Lu[isa] ritorna a casa dalla clinica. Molto indebolita e apprensiva.

Nel pomeriggio da R[emigio] Paone¹²⁰. Ha sentito parlare della commedia a cui lavoro e vorrebbe farla alla Cometa. Espongo la trama, cosa che forse non avrei dovuto fare. Anche lui vorrebbe evitare la trasmissione R.A.I., ma io non posso rinunciarvi, né credo che mi convenga.

Non sono riuscito a mettermi a lavorare. Non ho nemmeno spedito i racconti ai giornali, né, tanto meno, scritto quello per il «Tempo».

¹¹² Associazione Culturale dei Sardi di Roma.

¹¹³ L'avvocato Guglielmo Loy-Donà sfidava cinque uomini di cultura a confrontarsi su un tema scelto dal Presidente del Gremio il giorno del dibattito (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.22).

¹¹⁴ L'amico Tanda.

¹¹⁵ Niccolò Tanda.

¹¹⁶ Nipote di Ugo Puggioni.

¹¹⁷ Cognata di Jolanda.

¹¹⁸ Sulla «Nuova Antologia», per *Scrittori d'oggi*, nel numero XCIV alle pp. 418-422, si leggeva la recensione di Varese all'*Isola dell'Angelo, La ballerina di carta, Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo e La giustizia* (poi con il titolo *Giuseppe Dessì IV*, in *Occasioni e valori della letteratura contemporanea*, Bologna, Cappelli, 1967, pp. 326-330).

¹¹⁹ Così Dessì traduce per Varese il sintetico apprezzamento qui espresso: «Quel che tu hai scritto è importante, per me, direi fondamentale. In certo senso ho sentito ristabilirsi la continuità di uno svolgimento [...]» (G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 375).

¹²⁰ Remigio Paone (Formia, 1899-Milano, 1977), regista, produttore e direttore teatrale.

[26 novembre]

L'impressione che ho riportato di R[emigio] Paone è pessima. Faciloneria e furbizia rozza, incolta, con molta sfacciataggine. È un uomo avvezzo a farsi credere quel che non è.

Ho scritto più di 20 pagine del dramma che si potrebbe intitolare *Solitudine, Sangue*. Mi sembra che siano abbastanza buone.

Stamattina, al Ministero: visto Londrassa, Bindi, Frattarolo.

Ricevuta lettera di Francesco. Le spese di Ginevra ammontano a 300.000 lire.

Lu[isa] ha sempre la febbre. Domani sarà di nuovo medicata. Tutto il pomeriggio e il dopocena a casa. Le ho preparato il succo di carne. Mi ha chiesto: «Credi che guarirò?». Questo disturbo dura ormai da 5 mesi.

Ester Grita mi dice che lo specialista conferma la diagnosi catastrofica di Tenaglia per Jolanda. La stessa cosa pare abbia detto Melis.

Le giornate passano rapide, senza gioia. Un'infinità di cose incompiute. Restano lì, da fare.

[29 novembre]

Dormo fino alle 11½. Di notte mal di testa a causa del vino poco buono e della stanchezza. Lavoro quasi tutto il giorno al dramma: scrivo oltre 23 cartelle. Mi pare vada sviluppandosi bene, con un andamento che farà andare in bestia Paone, perché i personaggi crescono a ogni scena.

Dopo cena i Gallo e i Petroni: si chiacchiera piacevolmente per alcune ore.

*Novembre*¹²¹

La campagna, in questa stagione, sembra monotona, immobile. Ma è soltanto un momento di stasi.

Il colore dei tronchi, il colore della terra, delle pietre cambia di ora in ora, di minuto in minuto.

I contadini hanno seminato il grano. Aspettano che spunti per zappettarlo e sarchiarlo. È il tardo autunno. Passa sulla campagna un vento caldo, quasi un ritorno dell'estate: è quella che i contadini chiamano l'estate dei morti.

Ogni stag[ione] ha i suoi lavori, i suoi periodi di riposo, le sue feste.

Il riposo dell'uomo coincide con i periodi di stasi della natura.

Nei giorni di festa, come questo, la campagna è deserta; e chi va per la camp[agna] non ci va per lavorare, o fa un lavoro diverso; un lavoro che som[iglia] a quello consueto dei campi – zappa, vanga e rastrello – ma diverso.

In fondo non c'è molta differenza tra il piccolo cimitero e la vigna, il mandorleto, il chiuso. Il muro di cinta è fatto con la stessa malta, le stesse pietre. Ci crescono le stesse erbe selvatiche. Persino i cipressi, così isolati – crescono anche ai confini delle vigne – senza il contrasto di solenni architetture marmoree hanno perduto ogni rettorica.

La gente se ne sta in paese. È giorno di rip[oso]: gli uom[ini] in piazza o all'ost[eria], le donne a casa. Odore di legna bruciata, di fumo; sentore di pioggia imminente. Forse pioverà.

¹²¹ Si tratta delle didascalie che accompagnavano le immagini di un documentario di Bizzari, dedicato al mese di novembre (cfr. GD.5.13).

Nel sil[enzio] incons[apevole] si avverte il bisbiglio, il mormorio sommesso delle donne che pensano e pregano.

Ogni casa pensa a quelli che un tempo passavano per q[uesta] porta, cammin[avano] per questi viottoli, toccavano con la mano queste pietre lisciate da mille mani. Vedevano questo campanile, udivano i rintocchi di questa campana. Il gradino di queste scalette trogloditiche è stato consumato da coloro che non s'affacceranno più a queste piccole finestre.

Sono presenti solo nel pensiero di chi è rimasto: Nel pens[iero] di ognuno in modo div[erso] con div[ersa] intensità. Ma soprattutto sono presenti nel pens[iero] delle donne. Le donne se li portano nell'intimo, li nutrono di preghiere.

Una giorn[ata] come questa è partic[olarmente] adatta per ricordare: ricordare quasi senza più soffrire.

Amiamo pensarli saggi, riscattati dall'umana debolezza.

A mano a mano che il tempo passa, si placano dentro di noi. Dormono dentro di noi. Ed ecco che alla fine, in un giorno come questo, si svegliano, puntano il gomito, appoggiano il capo alla mano, come se si destassero da un lungo sonno in una silenziosa mattina d'autunno.

Anche noi che stiamo qui, un giorno non ci saremo più. Altri saranno al nostro posto, e cercheranno di dimenticarsi di noi per sopravviverci, e forse si dimenticheranno; e poi ci ricorderanno, per continuare a vivere.

[1 dicembre]

Telefonare a Loverso il giorno 2.

Alle ore 17 dalla Princip[essa] Caetani.

[2 dicembre]

Telefonare a Loverso.

[3 dicembre]

Jolanda molto grave. Versamento pleurico, forte dolore al nervo sciatico, oltre che al torace. Il cuore cede. Mi fa una pena indicibile. Non riesco a trattenermi e piango in presenza a Luisa e poi in casa di J[olanda] in presenza ai fratelli e alla cognata Ester. Lei, J[olanda], è disperata. «Sto lottando» dice «ma non ci riesco».

Chiusano: discutiamo le proposte della Suhrkamp Verlage¹²², che non si possono accettare subito (impegni con Kurt Desch). Disegni (riprod[uzioni] fotogr[afiche]).

[8 dicembre]

Telefonare a Paone il giorno 11.

[10 dicembre]

Telefonare a Paone domani.

¹²² La Suhrkamp Verlag era interessata ai diritti del libro e della rappresentazione di *Qui non c'è guerra* (cfr. fascicolo Suhrkamp Verlag, in attesa di catalogazione).

[13 dicembre]

È morta Jolanda. Ha molto sofferto. Non la vedevo da ieri l'altro. Una settimana fa abbiamo parlato a lungo per l'ultima volta. Non voleva morire, non poteva rassegnarsi e accettare la realtà.

[15 dicembre]

«Il Resto del Carlino»: *Fuochi sul molo.*

«U[nione] S[arda]»: *È successo a Livia.*

«Gazzetta del Popolo»: *La buona scuola.*

[18 dicembre]

Vado a prendere una lettera di Lu[isa] in casa Grita. Ester e Giuliana mi danno anche un numero della «Voce rep[ubblicana]» con un testo e il necrologio di Jol[anda]. Facce riposante, sorridenti, piene di salute. La morte di un congiunto dà spesso questo senso di liberaz[ione] a chi resta. La morte mette le cose a posto, purifica, dà persino energia e salute. Difficile nascondere questa ripresa di vita che viene dall'intimo. La porta di J[olanda] chiusa. La faccia della portinaia. L'assenza di una persona cara è visibile, audibile, è una realtà che i sensi percepiranno come la sua presenza.

[19 dicembre]

Cimnaghi¹²³ riesce a trovarmi dopo molte telefonate. Prepara rassegna annuale del teatro per T.V. Vado alle stanze dell'Eliseo, dove lui è già con Lilla Brignone. Breve intervista della Brignone e mia. Santuccio arriva tardi. Mi fa l'impressione di un cretino. Non ha ancora capito nulla della *Giust[izia]* ma forse l'attore deve essere così (è un buon attore) ignaro, come l'uomo ignaro delle disposizioni divine.

Appartamento nello stabile dei Tanda. Ci vogliono troppi soldi, o troppa abilità nel maneggiare quei pochi che ho. Non posso caricarmi di altri debiti.

[20 dicembre]

Messo a punto colonna sonora documentario Bizzarri.

Visita di Franco Coni¹²⁴.

[23 dicembre]

Parte Lu[isa]. Invito a cena di Scandella, che viene a prendermi alle 19. Telefonata di Aldo¹²⁵: malinteso causato da Ausonio.

Serata in casa S[candella]. Siamo soli io e loro due. La Gina non sa assolutam[ente] cucinare il pesce. Miscia mi fa bere troppo whisky e più ancora ne beve lui. Alla fine è ubriaco. I coniugi bisticciano continuamente tra loro, ma, pare, senza conseguenze. Gina è aggressiva e remissiva a distanza di un minuto.

[26 dicembre]

Da Ciganovich alle 17½.

¹²³ Il regista Mario Roberto Cimnaghi.

¹²⁴ Parente di Dessì.

¹²⁵ Melis.

Niente C[iganovic], a causa di una lieve indisposiz[ione] cominciata ieri sera.

Ruggi / Radice / Egidio Ripamonti / On[orevole] Ariosto¹²⁶ / Ghigo De Chiara¹²⁷ / De Biase / Lopez.

Arrivano nel pomeriggio Aldo e Iucci¹²⁸. Sto meglio, non ho più febbre, ma continuo il digiuno per tutta la giornata. Usciamo assieme e andiamo al cinema. Aldo parla continuamente di un suo pazzo progetto: vendere lo studio dentistico per comperare un pezzo di spiaggia vicino a Roma.

26 dicembre [19]59

Mentre correggo il racconto del diluvio¹²⁹, mi ricordo con grande evidenza lo scorcio di un sogno fatto stanotte: <...> coricata accanto a me, sotto la stessa coperta. Io la tocco con la mano e lei lascia fare, difendendosi solo a tratti. Io mi accontento di questo, poi le accarezzo un piede – cosa che a lei piace molto, e mi lascia fare con complicità. Intorno altre persone: mio fratello, le sue sorelle, i parenti, ecc. È un ricordo infantile reale modificato solo in parte dal sogno. Vera la tenerezza di lei e la sua invincibile riluttanza.

¹²⁶ Egidio Ariosto (Casto [Brescia], 1911-1998), più volte deputato e senatore del P.S.I. Nel 1958 era stato vicepresidente della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 11, contenente disposizioni sulla cinematografia.

¹²⁷ Sceneggiatore.

¹²⁸ I coniugi Oselli.

¹²⁹ Si tratta del *Diluvio*, comparso per la prima volta sul «Tempo», il 1 gennaio 1960 (ora in G. Dessí, *Come un tiepido vento* cit, pp. 128-133, con il titolo *Breve diluvio*).

DIARIO 1960

[1 gennaio]

Ripartono Iucci e Aldo Oselli.

Colazione in casa Ponzi.

«Il Tempo» pubblica: *Breve diluvio*¹.

[2 gennaio]

Ricevimento in casa di G[iacomo] Debenedetti per il Premio della Critica – assegnato a G[uglielmo] Petroni².

Arriva Lu[isa] di ritorno da Russi.

[3 gennaio]

Francesco d'Austria-Este, *Descrizione della Sardegna (1812)* a cura di Giorgio Bardanzellu – Roma 1934 – Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano. Biblioteca Scient[ifica] Fonti - II Serie³.

[4 gennaio]

La B.B.C. mi restituisce il racc[onto] dramm[atico] *Qui non c'è guerra*, che avevo mandato a David Paul⁴.

Nessuna notizia da F[rancesco]. L'ultima lettera (5 righe) di Franc[esco] è di circa un mese fa.

[5 gennaio]

«Gazzetta del Popolo»: *Vini di Sardegna*⁵.

«Il Resto del Carlino»: *Un carattere difficile*⁶.

Telefonata di Fo che annuncia l'arrivo di De B[osio] per dopodomani. Dice anche che gli hanno rubato la borsa con dentro il copione con le annotaz[ioni] per la regia. Io non riesco a crederci.

Cartolina d'auguri di Francesco e Lina.

5 gennaio 1960

Parlando con certe persone il solo modo di comunicare (o per lo meno il più facile) è la maldicenza. Si tratta di un'abitudine, di un'inclinazione, alla fine, di un vizio.

¹ *Breve diluvio*, pubblicato sul «Tempo» il 1 gennaio 1960 (ora, con il titolo *Il diluvio*, in G. Dessì, *Come un tiepido vento* cit., pp. 128-133).

² Petroni aveva ottenuto il Premio della Critica 1960 per la raccolta *Poesie* (Venezia, Neri Pozza, 1959).

³ Francesco d'Austria-Este, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di Giorgio Bardanzellu, Roma, s.l., 1934.

⁴ Dalla lettera di David Paul del 27 gennaio 1960 si apprende infatti che il traduttore aveva inviato alla B.B.C., *Qui non c'è guerra*, con alcuni passaggi tradotti. Il parere sul dramma da parte del canale televisivo doveva pervenire direttamente a Dessì (cfr. fascicolo David Paul, in attesa di catalogazione).

⁵ L'articolo uscirà il 10 gennaio 1960.

⁶ *Un carattere difficile*, edito sul «Resto del Carlino» l'8 gennaio 1960.

[6 gennaio]

Alcune battute aggiunte a *Qui non c'è guerra*.

[7 gennaio]

De Bosio a cena con Scandella. È rimasto male perché nell'edizione Feltrinelli non c'è alcun accenno alla rappresentazione fatto dal Teatro S[tabile] di Tor[ino].

Proposta di De B[osio] di scrivere un dramma su un argomento risorgimentale (celebraz[ione] del '60). La proposta è allettante: *tournee* in Sud America⁷ e poi rappresentaz[ione] in Italia per il «60-61», anticipo, ecc. Non accetto e non rifiuto: discutiamo la cosa senza promesse. Garibaldi a Caprera oppure Ciro Menotti e il granduca Franc[esco] IV.

Lavoro ancora alla correzione del dramma.

Di sera da N[iccolò] G[allo]. Commenti al contegno tenuto da Bassani nei confronti di Memo⁸ in occasione del Premio della Critica. Espressioni vivaci e dirette di Dinda.

Nel pomeriggio vado in via del Portico d'Ottavia per la manifestaz[ione] filo-semita (8 genn[aio]).

Telefonata della signora Morino⁹ (Feltrinelli) in procinto di ripart[ire] per Milano. Spedisco la lista degli omaggi.

[8 gennaio]

Ripenso alla proposta di De B[osio] che non mi pare accettabile.

Lettera della R[ina] D[oro]: proposta di una combinaz[ione] inaccettabile per l'acquisto di una casa a Roma.

Sensazioni contrastanti provate in mezzo alla folla: senso di soffocamento, quasi terrore, panico. Riesco a vincermi.

Modo inadeguato di parlare di quasi tutti gli oratori. Il senso delle parole inteso in modo approssimativo dalla folla.

[9 gennaio]

Ufficio di mattina. Pomer[iggio] correzione e adattamento di *Q[ui] non c'è guerra*.

Telef[onata] di De Bosio.

[10 gennaio]

A colazione dai Ponzi, poi a cena con Falqui, la Manz[ini] e Memo Pet[roni]. Io non mangio affatto e rimpiango la serata perduta, ma paziente. Memo ci dà diverse e superflue prove della sua bennata stupidità. La Pucci è a letto con uno strappo muscolare. Prendo un caffè-latte tornando a casa. Mi sento lucido e leggero.

⁷ Per la *tournee* in Sud America, Dessì avrebbe scelto *La giustizia*, rappresentata a Buenos Aires nel 1960.

⁸ Guglielmo Petroni.

⁹ Alba Morino, dal 1960 *press relations advertising* della casa editrice Feltrinelli.

[11 gennaio]

Di mattina all'Unione. Fatico a trovare in archivio certe lettere. Nel pomeriggio lavoro a casa (leggo il libro di Francesco IV) per preparare un artic[olo]¹⁰. Poi, De Bosio. Non concludiamo niente, non parliamo quasi affatto della regia del mio lavoro. Si parla della Brignone, di Santuccio, ecc. Gli offriamo da cena parcamente. Poi io e Lu[isa] lo accompagniamo a casa (piove a dirotto) e andiamo al cin[ema] con gli Ausoni.

Lettera di Franco¹¹.

[12 gennaio]

L'appartamento di viale Tiziano: un equivoco.

Ritirati i libri che Jolanda¹² mi ha lasciato in eredità: una collezione del «Ponte», alcuni libri di poesia (Quasimodo e Montale) e l'antologia dei poeti moderni di Giacobbe.

Scandella mi dà i biglietti per il teatro Valle: *Sapore di miele*¹³ è una cosa insignificante, recitata malissimo.

A notte alta, ritornando, leggo alcune belle poesie di Sibilla Aleramo, e penso che forse lei sta morendo.

[13 gennaio]

Apprendo dai giornali che Sibilla è morta alle 4 del mattino.

Telefonata di G[ianna] Manzini che vorrebbe essere accompagnata (in macchina) a firmare il registro di Sibilla. Mi dico impossibilitato.

I Bizzari a cena. Parlo a lungo con Libero del documentario sulla «solitudine dell'uomo in città»¹⁴ e gli suggerisco molte idee: la più import[ante] è quella della vecchia auto che deve fare da punto di riferimento e quasi da protagonista, mentre il suo padrone (il piazzista) si vedrà solo di scorcio e fugacemente.

[14 gennaio]

Vado a salutare la salma di Sibilla esposta in via Scarlatti nella sede del P.C.I. Piccola, rinsecchita, quasi irriconoscibile, sta nella bara come in una scatola senza coperchio. Poso ai suoi piedi un fascio di garofani rossi.

Nel pom[eriggio] i funerali. Solite facce: letterati e donne di mondo e intorno un discreto numero di popolani e di iscritti al P.C.I. Fa molto freddo e tutti se ne lamentano. Vedo Ungaretti¹⁵. Flora¹⁶, l'Astaldi¹⁷, la Volpini, ecc. Elsa de Giorgi, parata di una pelliccia di

¹⁰ La lettura era propedeutica alla stesura della prosa *I sogni dell'arciduca*, comparsa sul «Resto del Carlino» il 9 marzo 1960 (poi in G. Dessì, *Un pezzo di luna* cit., pp. 113-118).

¹¹ Nella lettera dell'8 gennaio 1960, Franco chiede informazioni sulle date in cui andranno in scena i drammi di Dessì (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.14.3.64).

¹² L'amica Iolanda Grita.

¹³ Commedia di Shelagh Delaney del 1958.

¹⁴ Dessì predispose il commento parlato al documentario su Roma di Bizzari (cfr. GD.5.14).

¹⁵ Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto, 1888-Milano, 1970) era in procinto di pubblicare *Il taccuino del vecchio* (Milano, Mondadori, 1960).

¹⁶ Francesco Flora (Colle Sannita [Benevento], 1891-Bologna, 1962), critico letterario di formazione crociana.

¹⁷ Maria Luisa Astaldi (Tricesimo [Udine], 1900-Roma, 1982), intellettuale, che nel 1947 aveva fondato «Ulisse», rivista di divulgazione scientifica.

visone con tocco dello stesso pelo, parla della morte di Coppi¹⁸, della piccola De Filippo¹⁹, di Camus²⁰, e infine di Sibilla come di disgrazie proprie e sue esclusive. [...] Falqui dice che non ha voluto vedere la salma perché sarebbe stato come 'farle uno sgarbo'.

Pollini-Ferri. Piloni (si annuncia come il «conte» Piloni) bellissima casa, madre più che ottantenne, libri per me interessanti. Leggo tutto il giorno il libro sulla Sard[egna] del padre Bresciani²¹ – che mi ha portato P[rimo] Levi²².

A Niccolò il manoscritto della lettera a Lorenzo.

[15 gennaio]

La venexiana – commedia / (anonimo) / a cura di Emilio Lovarini²³ / Firenze – Le Monnier – 1947.

Nella prefaz[ione], il L[ovarini] affaccia l'ipotesi che la comm[edia] possa essere stata scritta da Gerolamo Fracastoro²⁴.

[16 gennaio]

Pompeo Bettini – Ettore Albini / *I vincitori (La guerra)* / Scritti – a cura di Giansiro Ferrata / Milano – Roma Edizioni «Avanti!» / 1957²⁵.

[17 gennaio]

††† †††, don Chisciotte sognatore (Non ††† noi) Maniaco dei tesori. La tomba degli uccelli; †††.

Teleferica rudimentale. Vendita del grano ai contadini.

I fucili spezzati, (che erano fucili rubati: sicurezza dell'immunità).

Offerta della frutta («Lei non apprezza la mia delicatezza») – Le piante del giardino sono come lui, magre e sparute, in mancanza di anticrittogamici.

[18 gennaio]

Sas laddulas.

Sterco di capre: la valle piena di l.

[25 gennaio]

«Il T[empo]» pubblica *I sogni dell'arciduca*²⁶.

¹⁸ La morte di Fausto Coppi risaliva al 2 gennaio 1960.

¹⁹ Luisella, figlia di Eduardo De Filippo, precocemente scomparsa in quei giorni.

²⁰ Albert Camus era mancato il 4 gennaio 1960.

²¹ Si tratta del volume di Antonio Bresciani, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*.

²² Primo Levi (Torino, 1919-1987) aveva da poco terminato la collaborazione alle traduzioni in inglese e tedesco di *Se questo è un uomo* (Torino, Einaudi, 1956).

²³ Al filologo Emilio Lovarini si deve la scoperta del testo originale della commedia anonima, *La venexiana*, conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

²⁴ Girolamo Fracastoro, medico, filosofo, astronomo, teologo e letterato, vissuto tra il XV e XVI secolo.

²⁵ Pompeo Bettini, Ettore Albini, *I vincitori: la Guerra*, scritti a cura di Giansiro Ferrata, Milano, Roma, Avanti, 1957.

²⁶ Editto sul «Tempo del Lunedì» il 25 gennaio 1960 (ora in G. Dessì, *Un pezzo di luna* cit., pp. 113-118).

[26 gennaio]

Alla Cometa per sentire *Il gabbiano* di Cechov, regista Ferrero, con Santuccio, Bosetti, la Pagnani, Moriconi, Lojodice, Hintermann, ecc²⁷. La regia era pessima, la recitazione, in genere mediocre. Risaltano le qualità native di Santuccio e della Valeria Moriconi, che pure aveva una parte assai modesta.

Il corto naso della Moriconi e il suo viso sciupato, che acquista espressione da lontano, mentre da vicino si appiattisce come una maschera. Se riesce a capirlo, ha fatto la sua fortuna.

[28 gennaio]

Fiori a Jolanda. Passando sul viale, vedo la tomba di P[ier] Paolo Trompeo.

Articolo (molto bello) di Spagnoletti su «Italia domani».

[29 gennaio]

Dopo molto tempo, Rippy. Dopo cena N[icola] Tanda con Michelina. Si trattengono fino alla una, e io non posso nascondere la mia stanchezza. R[ina] vorrebbe fare un'antologia di scritt[ori] ital[iani] e tradurli in inglese. Non credo alla cosa.

Lavorato per alcune ore al terzo dramma²⁸.

Niccolò viene a trovarmi alla Farnesina. Ha preso in affitto la casa di campagna e mi invita ad andarci domenica. Ma credo che sia un po' presto.

È a Roma Fo. Mi telefona di aver quasi concluso per la *tournee* d'America con la Brignone e Santuccio.

Vorrebbe portare modifiche (per economia) alle scene di Scandella per *Q[ui] n[on] c'è g[uerra]*. Telefono a S[candella] di non cedere. S[candella] d'accordo. Fo si rassegna.

[30 gennaio]

Visito la mostra di Giovanni Thermes²⁹, cagliaritano resid[ente] a Napoli. Mi piace. Ha indubbiamente talento, ma mi sembra che la sua bravura di disegnatore eccezionale superi la sua interiore maturità di artista. Ma è solo un sospetto, che deriva forse dalla 'mendicità' di gusto mediterraneo, a cui non si trova facilmente una spiegazione. Sarebbe spiegabile in Germania, qui è un enigma: ma la spiegazione forse sta nell'insularità.

Dopo cena dai Vancini, nella loro nuova casa. Idee sbagliate sull'arredamento; cattiva scelta dei mobili.

[31 gennaio]

Continuo a correggere il dramma, che avevo abbandonato da più di un mese. Abbandonata l'idea di rifarlo da capo. Regge. Si tratta di trovare un finale bene intonato.

²⁷ *Il gabbiano* di Čechov aveva debuttato al Teatro La Cometa di Roma il 14 gennaio 1960, con la regia di Mario Ferrero. Le scene erano curate da Mario Chiari, i costumi da Maria De Matteis. Facevano parte del *cast* Andreina Pagnani, Gianni Santuccio, Valeria Moriconi, Giulio Bosetti, Giuliana Lojodice, Olinto Cristina, Renato Lupi, Anna Maria Bottini, Tino Bianchi, Carlo Hintermann, Mauro Benedetti, Giulio Como, Zoe Bucari.

²⁸ *L'uomo al punto*.

²⁹ Grafico e fotografo cagliaritano.

Leggo con interesse crescente *I dispetti di Dio*, di Ian Cross³⁰ (Longanesi), prestatomi dalla Manzini.

A cena con Falqui, la Manzini e Zolla³¹, uomo che tiene ad apparire irraggiungibilmente complicato, complesso e acuto. Questo fa dubitare dell'intelligenza di cui è innegabilmente dotato – della buona qualità dell'intelligenza – Solite incorreggibili malignità della M[anzini] ed esaltazioni verbali di Falqui, che tuttavia ha una certa soggezione di Zolla. Falqui, che non ha titoli accademici, non riesce a fregarsene.

Accompagniamo Z[olla] a casa. Ci invita a salire, ma è tardi. La M[anzini], poi, ci dice che lo abbiamo deluso, perché certamente c'era da lui una donna, ecc. Ci dice naturalmente nome e cognome³².

[NOTE]

Finisco (1-2) di leggere *I dispetti di Dio*, di cui la M[anzini] non mi aveva detto tutto il bene che merita, ma che mi ha fatto leggere tornando sull'argomento quasi con insistenza. Parlandone prima, aveva detto che non valeva la pena, ma che poteva essere un piacevole argomento di conversazione. Anche ieri sera è rimasta un poco perplessa, quando le ho detto il mio giudizio nettamente positivo. Mi viene il sospetto che mi abbia fatto leggere il libro per mettermi sotto gli occhi la disperazione di un ragazzo che si sente solo.

Se qualcuno glielo dicesse, fingerebbe di meravigliarsi e direbbe che, al contrario, voleva consolarmi aiutandomi a risolvere un mio problema angoscioso. Ma può anche darsi che si tratti solo di leggerezza letteraria.

[1 febbraio]

A cena Venditti e Giorgio (non so il cognome).

[3 febbraio]

A cena dalla Sig. Chapomann.

[5 febbraio]

Ritirata la nuova macchina, consegnata la vecchia. Leggero impaccio nella prima mezz'ora. Funziona benissimo. Mi tormenta l'idea di non condividere questa piccola gioia col mio Francesco, al quale non ho avuto il coraggio di scriverlo. Quando andrò a trovarlo in primavera, andrò in macchina e la vedrò.

[6 febbraio]

De Bosio. Preciso, minuzioso nella preparaz[ione] della regia. Mi ridà fiducia. Scand[ella] mi aveva spaventato.

Ricevuti da Feltr[inelli] altri 10 vol[umi]. Questi, per i critici.

[8 febbraio]

«Alla G[azzetta] del P[opolo]»: *I fratelli formiche*.

³⁰ Ian Cross, *I dispetti di Dio*, Milano, Longanesi, 1959.

³¹ Elémire Zolla (Torino, 1926-Montepulciano, 2002), saggista e filosofo, ottenne nel 1960 l'incarico di Lingua e Letteratura angloamericana all'Università di Roma.

³² La poetessa, Cristina Campo, compagna di Zolla dal 1959.

«Al Resto del C[arlino]»: *Il diluvio*³³.

«Un[ione] Sarda»: *Il destino di Numa*³⁴.

In via Santa Maria dell'Anima abbiamo visitato un appartamento da affittare. In una vecchia casa, vicino alla cupola del Borromini, che si vede da un immenso terrazzo. Ci sono 6 stanze, una delle quali grandissima, che si affacciano tutte al terrazzo. V'è anche un piccolo solaio. Il prezzo, 40.000 mens[ili]. Dice la portiera. L'insieme è molto bello, con tanto spazio disponibile, come io desidero da tempo. E soprattutto mi piace che sia al centro di Roma (due passi da piazza Navona) in una vecchia casa.

[11 febbraio]

<...>derna di taglio di quella dei macchinisti di un tempo – il sostituto: simile al primo, ma più magro, anzi semplicemente magro, con faccia socialista e piccoli occhi neri, che sembrano guariti dal tracoma: piccoli occhi neri e vivi, che leggono la nostra paura, e scintillano, e ci guardano rapidi di sbieco, subito scomparendo sotto l'orlo della visiera. «Ha messo sotto uno» dice guardando la strada ferrata davanti a sé, con stanchezza, ecc. ecc.

[13 febbraio]

Tornato per alcune ore al dramma. Interrompo per andare a cena dai Bildsheim. Serata piacevole, malgrado il mio mal di testa e la stanchezza di Luisa. Ci sono anche i Tanda.

«Il T[empo]» pubblica il mio art[icolo] sui *Racconti di A[nna] Frank*³⁵.

[14 febbraio]

Continua l'indisp[osizione] di Lu[isa]. Lavoro un poco al dramma. Senza tuttavia finire. A cena con Falqui, la Manzini e i Puccini (Dario e moglie) dal Moro. Lu[isa] è rimasta a casa. Quando torno, dorme.

[15 febbraio]

Letto con Lu[isa] il dramma appena finito. Così non può andare. Da rifare quasi tutto. Grande stanchezza, depressione.

[20 febbraio]

«Gazz[etta] d[el] Pop[olo]»: *I racconti di A[nna] F[rank]*³⁶.

[23 febbraio]

«Il R[esto] del C[arlino]»: *Sogni proibiti*³⁷.

Scrivere a Lu[isa] di comunicare a Monticelli³⁸ mio recapito Torinese dal - al - .

Treno rapido. ††† di vetri, sbattimento di budella, rumori diversi: una carretta lanciata a velocità piuttosto alta. Fuori il vento piega gli alberi, li succhia, con tutte le chiome

³³ Il racconto, con il titolo *L'odore dell'arca*, uscirà sulla «Gazzetta del Popolo» il 31 agosto 1960.

³⁴ *Il destino di Numa*, pubblicato sul numero 37 dell'anno LXXII dell'«Unione sarda».

³⁵ *I racconti di Anna Frank*, apparso sul «Tempo» il 13 febbraio 1960.

³⁶ Il racconto venne pubblicato dalla «Gazzetta del Popolo» il 26 febbraio 1960.

³⁷ Si tratta dei *Sogni dell'arciduca*, uscito sul «Resto del Carlino» il 9 marzo 1960, con il titolo *I sogni proibiti*.

³⁸ Roberto De Monticelli (Firenze, 1919-Milano, 1987), giornalista e critico teatrale.

sconvolte, le poche persone che si vedono sembra che si siano applicati ai piedi zoccoli di piombo per non farsi portar via. C'è il sole. Lontano, dove l'occhio non coglie questa furia minuta. La campagna sembra tranquilla: le sue varie linee sono sconvolte dal vento. Si vede solo l'orizzonte girare, in relaz[ione] alla piccola scatola nella quale noi siamo, attaccata alle rotaie, lenta, simile a un bruco per l'areoplano che passi altissimo. Lì siamo noi – nella scatola frenetica come un †††. Il fracasso ci annulla gli altri rumori. Se guardiamo intorno al paese che si spiega, ondula, scorre, scivola via, abbiamo la sensazione dei sardi: non di silenzio, ma di separazione. Una spiaggia si profila e avanza lateralmente col movimento di una biscia. Ci sono alberi; pini, al di là delle case compatte: una striscia gialla di spiaggia †††, lunghissima e oltre la spiaggia un sottile triangolo, ††† ††† ††† ed è il mare.

Urto. Paura di uscire dai binari (di quante sciagure, ferr. non si è letto ††† anno! Quanti amici, conosciuti, uomini famosi, bambini ††† ††† in quest'anno bisestile della malora!), paura di star vivendo – rapidissima – paura, gli ultimi istanti della vita. Questa paura mi attraversa la mente, forse sproporzionata: con immagini rapide, come un vento freddo, o come se dentro di me vi fosse il vuoto. È un attimo. Il treno corre sempre sulle rotaie, †††, oscillando rumorosamente. (Poi so che la paura ha fatto stringer il buco del culo anche agli altri, lì vicino – i peli invisibili del corpo si sono drizzati come le penne delle galline). Dopo qualche secondo, quando sto per riprendere la lettura del giornale, il macchinista attraversa la nostra vettura traballando, coprendosi il viso con le mani. Ha sbattuto? Sangue? Non si capisce.

Altro pensiero: paura più razionale, precisa, in tre o quattro persone che ricambiano un'occhiata con lo stesso pensiero collettivo (api, formiche: abbiamo un'anima comune, come gli esseri inferiori? Ma è da questi incontri che nascono le azioni umane improvvisate? I linciaggi? Le rivolte? Ecc.). Ci precipitiamo nel gabbiotto, sicuri di vedere il posto vuoto, i comandi abbandonati. E ognuno di noi si chiede intanto: «Quale leva toccherò per staccare i contatti, e per i freni?» (Nessuno pensa al segnale d'allarme: dare l'allarme a chi, infatti?). Invece un altro è seduto al posto del primo macchinista, la stessa uniforme nera, lustra dall'uso.

[25 febbraio]

Brignone chiede sostituzione Enrici e Magola³⁹.

A colazione con Scandella e Colli. Colli molto freddo. Dichiaro di volersi vendicare di De Bosio. Dopo faccio notare a Scandella il contegno grossolano di C[olli].

Le prove procedono fiaccamente. Certo C[olli] è un regista più acuto, più energico di De B[osio]. Le scene vengono montate pian piano. Tutto ancora molto indietro.

Ottima l'interpretaz[ione] della Br[ignone]⁴⁰. Buona la Rossi⁴¹.

[29 febbraio]

Debutto di *Qui non c'è guerra* a Torino. La compagnia va in scena dopo dieci giorni di prove, impreparata. Tutta la parte tecnica non funziona. La regia mi sembra piatta, lenta.

³⁹ Le parti assegnate a Carlo Enrici (Manlio Spada) e Elena Magola (Ottavia De Luna) non sarebbero mutate.

⁴⁰ Lilla Brignone interpretava Susanna.

⁴¹ Il personaggio di Luisa Rossi era quello di Rita.

Tuttavia ottengo un buon successo.
Fiori alle attrici, libri agli attori principali, come l'anno scorso.

[1 marzo]

Lo spettacolo è durato, stasera, circa 45 minuti meno di ieri, forse anche perché una scena è stata saltata per sbaglio! Comincia a funzionare meglio.

Ottime le critiche dei vari giornali, tranne quella dell'«Unità», a firma di De Maria⁴².

[2 marzo]

Lo spettacolo va sempre meglio. Il pubblico si interessa. Pareri contrastanti.

13 marzo 1960

Per il bambino il padre sa tutto, è una specie di re biblico, profeta e capo. Per il bambino il padre deve sapere le leggi con cui si muovono gli astri, l'età dei vecchi alberi, delle rocce, della terra, e i loro segreti. Via via, col passare degli anni, il bambino cresce e limita le capacità del padre, le sue possibilità, e la propria ammirazione. Sorridendo della propria infantile ingenuità, coinvolge anche il padre, e sorride di lui. Un giorno non rimarrà che l'affetto. Il figlio considererà il padre, non ancora vecchio, ma forse nel pieno della maturità, come una creatura bisognosa di compatimento e di protezione, come un bambino.

[21 marzo]

Arrivo a Ferrara nel pomeriggio. Trovo Lina a letto con una flebite. È reduce da Ginevra, dove ha subito un secondo intervento chirurgico. Operazione riuscita, ma sopravviene emorragia. Dovrà tornare a Ginevra il 6 aprile.

Francesco ha rimediato alle insufficienze. Era vispo, quasi allegro.

[22 marzo]

Bologna. Teatro completo, pubblico elegante, viva attesa. Dopo il primo quadro, Luisa Rossi cade e si lussa una spalla. Il pubblico rimandato a casa.

[23 marzo]

Luisa Rossi recita col braccio e la spalla fasciati. Successo.

[24 marzo]

Seconda recita.

Ottime critiche al lavoro. Bellissima specialmente quella di M[assimo] Dursi («Il Resto del Carlino»).

Visita a Spadolini⁴³; con Varese. Chiedo un aumento, che ottengo (non so ancora quanto).

⁴² La recensione di Giorgio De Maria a *Qui non c'è guerra*, uscita sull'«Unità» del 1 marzo 1960, metteva in luce il conflitto drammatico tra coloro per i quali la guerra continua «a falciare a distanza brandelli della loro vita (come il conte Massimo Scarbo)» e coloro per i quali la guerra è già un fatto lontano. Le critiche rivolte al dramma evidenziano una «generale lentezza nell'impostazione del lavoro» e una conseguente mancanza d'azione.

⁴³ Giovanni Spadolini (Firenze, 1925-Roma, 1994) era all'epoca direttore del «Resto del Carlino». L'aumento di cui parla Dessì riguardava la sua collaborazione al giornale.

[25 marzo]

Terza recita.

[26 marzo]

COPPOLI PIERO / Presso TEATRO MASSIMO / 39-48 Direzione / Telefono CAGLIARI / 39-43 Biglietteria. / ABITAZIONE / VIALE REGINA ELENA 32 / telef[ono] 63-567 / CAGLIARI.

Stasera *Qui non c'è guerra* a Modena.

[27 marzo]

A cena da A[ldo] Melis. Mi parla dell'invito che riceverò per fare una conferenza a Sassari.

[28 marzo]

Prima genovese di *Qui non c'è guerra*. Telefonata da Genova: tutto molto bene.

[29 marzo]

I giornali di Genova mi confermano le notizie date ieri sera da Fo.

[2 aprile]

«Gazz[etta] del Pop[olo]: *Un lago*.

«Resto del C[arlino]»: *I racconti di A[nn]a Frank*.

[19 aprile]

Piacere ineffabile provato leggendo una poesia di de Vigny alla Farnesina, al mio tavolo: non tanto per de V[ign]y in sé, quanto per i pensieri che la poesia suscitava in me come una musica.

[20 aprile]

Acquistato il registratore Geloso.

[21 aprile]

Conosciuto il grammatico delle caverne Nunzio Corsa, che ha fatto alcune mediocri e pretenziose recensioni ai miei ultimi libri. Autore di *Caino* (dedicato a F[rancesco] Flora) è convinto di avere scritto un capolavoro, e lo dice e lo fa capire chiaramente.

Lavorato per diverse ore al dramma. Di sera dai Gallo. Silvio Guarnieri⁴⁴ di passaggio, e Cibotto: assordati per due ore dalle ciaccole venete di quest'ultimo. Memo triste, depresso. Sono stato male tutto il giorno. Di mattina ho avuto un capogiro dovuto forse alla pressione troppo alta.

[22 aprile]

Espresso di Francesco. Ha avuto dei guai a scuola. Sospeso dalle lezioni per avere risposto male a un professore di ginnastica. Naturalmente aveva torto, e non lo nasconde.

Letto de Vigny. Lavorato bene per diverse ore.

⁴⁴ Silvio Guarnieri (Feltre, 1910-Treviso, 1992), critico letterario, dal 1960 insegnava Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Pisa.

Di sera andiamo a vedere *Paisà*⁴⁵, in via della Lungara. Non lo conoscevo. Mi ha molto colpito.

Nel tardo pom[eriggio] lunga telefonata di Giovanna Crespellani, ospite di Maria L[ai]. Mia insofferenza per certe espressioni di persone vicine, dopo aver visto *Paisà*, che mi aveva commosso.

Ma nulla fa bene come la lettura di un poeta. La mente si sveglia e lavora.

[23 aprile]

Cominciato a leggere *Diario di una scrittrice* di Virginia Woolf, tradotto da Giuliana De Carlo e Vittoria Guerrini⁴⁶. Non ho però cominciato dalla prefaz[ione] del marito Leonard. Lu[isa] me ne aveva già letto diversi brani; e una sera Falqui, qui da me, con cattiveria tale nei riguardi della Manzini, che lei fece una scena di lacrime e lui si mise a inveire con violenza.

A teatro per la recita del teatro univ[ersitario] di Ca' Foscari alla Cometa. Sono con noi i Gallo e la Pani. Lo spettacolo è molto interessante: maschere latine e commedia dell'arte.

[24 aprile]

Serata ad Ariccia in casa di Niccolò. Ci si abbandona piacevolmente in piena confidenza. Si mangiano cose strane, quasi sempre preparate da me, con l'aiuto delle donne.

Di mattina telefonata del grammatico Corsa, che per poco non ho mandato al diavolo. Voleva una foto per l'articolo su «Sud Domani». Continuo a considerarlo una specie di brigadiere in borghese, ma potrebbe essere anche un genio, come lui crede fermamente.

Il giovane Alb[erto] Bevilacqua viene a prendere un mio racconto da includere nella sua rubrica della «Fiera». Lo accompagno a casa e lo invito a provare una cura di latte acido per la colite, che gli procura disturbi neurovegetativi. Così potrà guarire e scrivere un grande romanzo.

[25 aprile]

Dormito fin tardi. Mi alzo stanco. Continua il torpore fino alle 5 pom[eridiane]. Poi caffè e whisky, e mi metto a lavorare.

Lavorato per un poco.

Serata all'Antica pesa invitati da Poli con la sua compagnia di studenti-attori che hanno appena finito le recite alla Cometa. Ci sono anche De Chiara⁴⁷ (che si prepara a seguire in America la comp[agnia] del T[eatro] S[tabile] di Torino) con la moglie, Cimnaghi, Scandella, ecc.

[26 aprile]

Bellonzi (zi) mi segnala articolo Calendoli⁴⁸ «Fiera Lett[eraria]». Positivo, elogiativo, ma Cal[endoli], che pure non è uno stupido, non ha capito molto dei due drammi. Scrivere

⁴⁵ Film del 1946, caposaldo del neorealismo, diretto da Roberto Rossellini.

⁴⁶ Virginia Woolf, *Diario di una scrittrice*, con una prefazione di Leonard Woolf, traduzione di Giuliana De Carlo e Vittoria Guerrini, Milano, Mondadori, 1959.

⁴⁷ Ghigo De Chiara, sceneggiatore che aveva scritto recensioni per la *Giustizia* e *Qui non c'è guerra*.

⁴⁸ Giovanni Calendoli (Aosta, 1911-Roma, 1995), storico del teatro.

biglietto ringraz[iamento].

Impostata I scena II atto, ancora in un modo diverso. Ma lo stile è coerente.

Tel[efona] signora Motta (R.A.I.) che sollecita consegna dramma. Mi fa molto piacere: il lavoro andrà in onda il II semestre.

Arrivata damigiana sangiovese da Faenza.

In complesso lavorato poco, ma letto e pensato.

[27 aprile]

Ritorna Lugli dalla Provenza.

Pro memoria: 1) Libro a G.ta Chiesa 2) Francesco 3) richiedere libri a Feltrinelli e agli altri editori.

27 aprile

Scrivere del passato (passeggiata a cavallo con babbo: campanile spezzato nell'aria cristallina: si può essere sicuri delle proprie sensazioni?) come se la cosa fosse accaduta ieri. Terza persona. Necessario distacco.

Varese mi diceva che è bene avere dei nemici. La cosa è molto significativa detta da un uomo mite come Varese.

Pensavo a Varese leggendo l'articolo di Calendoli. Ci penso sempre leggendo gli art[icoli] su di me. Raramente un critico acuto e informato riesce a cogliere il nucleo, o i nuclei importanti. La maggior parte scrivono di maniera.

[29 aprile]

Le pecore a mezzadria: 200 pecore. Mai un sardo. Tutte le disgrazie. Il pastore chiamato non viene. Va il padrone. Il pastore si scusa. Dice: «Sono là, su quel monte. Vada, c'è mio figlio, gliel canta...». Il figlio era un latitante condannato all'ergastolo per omicidio.

[30 aprile]

Il conte Gian a Lodè con le tende a Lodè. Denudato. Lascia ai due morti un ††† e parte. Lascia un branco di pecore. Visita di Tulone.

Le pensioni di guerra. Il benessere di Lodè. L'ufficiale postale. Metà delle p[ecore].

[NOTE]

«Il Governo ha avuto molte spese».

Il terremoto di Messina.

[1 maggio]

G[iordano] Bruno: ††† / Ed[izione] Mondadori - curata da Aquilecchia.

[5 maggio]

Mi lascio tentare e prendo in casa un piccolo cocker di 2 mesi, che Maria Lai non può tenere. Reazione di Lu[isa], che non vuole cani in casa, specialmente non vuole cagne, come questa.

[6 maggio]

Lu[isa] pare accetti il cane. Ma se proprio non vorrà tenerlo, lo daremo alla sorella di Giorgio.

A cena Scandella e Claudio Savonuzzi.

Secondo servizio macchina.

[8 maggio]

Consegno a Falqui un pezzo copiato affrettatamente: si tratta di una storia d'amore scritta molto tempo fa per la R.A.I. (*Foscolo e Antonietta Fagnani-Arese*)⁴⁹. La intitolo *La maestra di Didimo*.

[9 maggio]

A[rnold] Toynbee⁵⁰ (Einaudi).

[19 maggio]

«Il R[esto] del C[arlino]»: *La montagna*.

«La G[azzetta] del P[opolo]»: *Ianas*.

[22 maggio]

Telefona Virginia Chapomann: ci vedremo il 4 giugno, al suo ritorno. Ha avuto la polmonite; va a riposarsi in campagna per una settimana.

[4 giugno]

A cena da Virginia Chapomann. C'è anche il suo figlio maggiore quattordicenne, venuto per il fine settimana, Cristoforo. Giuliano, il più piccolo è ammalato ma gira per casa molto interessato alla cagnolina – Dopo cena, mi mostra la lettera dell'editore – lettera scherzosa, ma assai positiva – sul *Disertore* – Ci fa molta impressione il fatto che V[irginia] C[hapomann] faccia difficoltà per portare in montagna il ragazzo più piccolo, che ne avrebbe bisogno.

Portato alla Motta (R.A.I.) il copione di *L'uomo al punto*. Mischa mi dice che hanno fatto una nuova incisione de *La giustizia* durante le prove torinesi. Mi fa molto piacere, così verrà messa da parte l'incisione (non si può parlare di regia) di Pacuvio.

[5 giugno]

Lunga giornata sonnolenta. Di sera da A[usonio] Tanda. Serata piacevole.

Scritto alla Saglio per dire che entro il 15 agosto lasceremo libero l'appartamento.

Scritto a Benedetti⁵¹ promettendo un racconto (penso al *Capitano* che sto scrivendo).

⁴⁹ Lelzeviro, *Ugo Foscolo e Antonietta Fagnani Arese*, uscito sul numero 139 dell'anno XVII del «Tempo».

⁵⁰ Arnold Toynbee (Londra, 1852-1883), filosofo, storico e economista.

⁵¹ Arrigo Benedetti (Lucca, 1910-Roma, 1976), giornalista, scrittore e fondatore di giornali, all'epoca direttore de «L'Espresso». L'amicizia con Dessì risale agli anni '30, come attestano le tredici lettere di Benedetti a lui indirizzate (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 97-99, regesti corrispondenti alle signature GD.15.1.38.1-13).

Molto difficile organizzare le mie giornate fruttuosamente. La cosa più piacevole è leggere o non far nulla. Sempre stato così, del resto! Nella mia pigrizia nulla è mutato.

[11 giugno]

Consegnato a Romolo Valli⁵² (che telefona chiedendolo) il copione dell'*Uomo al punto*.

Lettera molto positiva di Colli.

[12 giugno]

Melis e F[rancesca] Ruju: ci raccontano delle difficoltà di Aus[onio] e Mar[inù] e della decisione di separarsi. Questa volta è Mar[inù] che lo propone.

[13 giugno]

Serata noiosissima in casa di E[nrico] Falqui per festeggiare *L'arca di Noè* della Manzini⁵³. Seconda serata, seconda merdata. Nella prima c'era Cecchi⁵⁴.

[14 giugno]

«Il Resto del Carlino»: *Il vino*⁵⁵.

«Gazzetta del Popolo»: *Il monumento*⁵⁶.

«Unione Sarda»: *Il lago*.

[22 giugno]

A Romeo Lucchese per «Letteratura» le prime 29 pagine del I atto (I e II quadro) di *L'uomo al punto*⁵⁷.

Istituto Tiberino.

[26 giugno]

Avvocato Gazzini⁵⁸ / (*Giustizia*) / Istituto Dramma Popolare / San Miniato / (Pisa).

[29 giugno]

Visita all'appartamento di via Duse 5, che risulta troppo piccolo. Mio grave disappunto. Decisione di cercare un altro appartamento.

[1 luglio]

Grave malessere mentre sono a casa di A[usonio] Tanda. Viene chiamato il medico dr. Carlo Oliviero. Diagnosi: intossicazione.

⁵² Romolo Valli (Reggio Emilia, 1925-Roma, 1980), doppiatore, attore di teatro e di cinema e conduttore televisivo.

⁵³ Gianna Manzini, *Arca di Noè*, Milano, Mondadori, 1960.

⁵⁴ Emilio Cecchi (Firenze, 1884-Roma, 1966), noto critico letterario, con il quale Dessì si trovò spesso in disaccordo.

⁵⁵ Editto sul «Resto del Carlino», con il titolo *Il vino sardo*, il 22 giugno 1960.

⁵⁶ *I soldi del monumento*, uscito sulla «Gazzetta del Popolo» il 22 giugno 1960.

⁵⁷ Dessì aveva spedito a Romeo Lucchese le prime ventinove pagine dell'*Uomo al punto*, in previsione della pubblicazione su «Letteratura» (gennaio-giugno 1960, pp. 174-188).

⁵⁸ Giuseppe Gazzini, fondatore insieme a don Nello Micheletti, Giovanni e Dilvo Lotti, dell'Istituto del Dramma popolare (1947), che aveva lo scopo di ricondurre il teatro alle origini religiose e cristiane.

[2 luglio]

Nuova crisi, ancora più grave causata dall'olio di ricino ordinatomi dal medico. Mi sembra di morire. La cagnina Laska mi si accuccia sulle ginocchia e il caldo mi fa subito star meglio.

[4 luglio]

Risposto al sig. G. Colli (via Pinelli, 81 – Torino) negativamente circa la collaborazione alla sua antologia su Torino.

[6 luglio]

Franco Coni.

Concorso 3 cl[asse] It[aliano] e storia negli istituti magistrali / ††† 1957 / (ruoli sedi libere ci sono).

[7 luglio]

Prendo in consegna dal proprietario Sig. Gius[e]ppe Casale l'appartamento affittato in via Fogliano 28, int[erno] 22.

Roma, 17 luglio

Presumo di essere immune dall'invidia, eppure per le considerazioni che vado facendo su Cassola sono, per lo meno, stimolate da questo sentimento. Mi sembra addirittura puerile la sua sicurezza di giudizio. È un uomo sicuro di pensare dritto, e crede anche di aver capito il meccanismo del premio Strega, che (a parte i meriti del suo libro e della sua opera di scrittore) ha conseguito per una serie di fatti imponderabili e incontrollabili. Ho fatto il viaggio con lui da Milano a Firenze (tornando dopo la prima riunione del premio Marconi). Mi sembrava di essere con un compagno di scuola, di quelli bravi, buoni e sicuri ma che son bravi ragazzi davvero e non hanno ancora toccato le ragazze. Cassola è sempre un moralista, ma è simpatico. Ti guarda, col suo viso magro e sembra che ti conceda questo: tu puoi capire, intuire, che lui ha capito e intuito assai prima di te. È casto anche nei pensieri. Eppure è un passionale. Forse Volterra, città di pazzi e di carcerati, ha influito sulla sua intelligenza solitaria, lucida, consapevolmente limitata alla comprensione di alcune cose, a una scelta.

A Firenze (sempre nel viaggio di ritorno da M[ilano]) mi sento chiamare: Giuseppe Dessì. Mi volto e lì per lì non riconosco C[arlo] L[udovico] Ragghianti⁵⁹. Ci abbracciamo. Sento cadere il velo (risentimenti quasi da adolescente) che me lo ha fatto evitare per quasi vent'anni. Ci abbracciamo. Così almeno mi pare di ricordare. Se non l'ho fatto avrei voluto farlo. Siamo invecchiati. È incredibile come sia rimasto simile a come era allora. Un toscano anche lui, come Cassola. Sicuro, ma senza la purezza di Cassola. Sicuro per una superbia borghese, leggermente, nascostamente *refoulé*. Si sente assai lontano da quello che avrebbe voluto (e forse potuto) essere.

Ho sentito di nuovo il disagio della sua conversazione pedagogica degli anni pisani. Non ascolta, non sa ascoltare [...]. Ma l'incontro è stato tuttavia estremamente gradito, per me.

⁵⁹ Carlo Ludovico Ragghianti (Lucca, 1910-Firenze, 1987), storico dell'arte, formatosi alla Scuola Normale di Pisa, dove costituì il «cenacolo pisano» con Dessì, Varese, Capitini, Baglietto. Per una ricostruzione dell'amicizia con lo scrittore, sia consentito il rimando a *La corrispondenza Ragghianti-Dessì*, a cura di Francesca Nencioni, in *Una giornata per Giuseppe Dessì* cit., pp. 249-282.

Per tanti anni mi sono vergognato di collaborare al «Tempo». Ho vinto questa vergogna per virtù: il poco guadagno sicuro era importante. Ora, il fascismo smaccato di quel foglio, mi ripugna. Ho deciso di cessare la collaborazione. Mi sento come liberato, capace di scrivere cose migliori. Chi sa se è vero, o se è soltanto una mia illusione.

(30 settembre: Ho ceduto alle insistenti sollecitazioni di E[nrico] F[alqui] e ho mandato al «T[empo]» un elzeviro, che esce oggi⁶⁰).

Non bisogna mai fare proponimenti di questo genere.

18 luglio

Una frase pronunciata in sogno: «Datemi modo di essere sciupato anch'io per qualcosa di utile» - (la professione del medico).

[20 luglio]

La moto 187719-Roma ha investito la macchina 387281-Roma, alle ore 19:30 del giorno 21 luglio, in via Cremona.

[22 luglio]

«G[azzetta] del P[opolo]»: *Cagliari nelle sue Stampe*.

[23 luglio]

Consegna dei Saracini d'Oro a Positano.

[27 luglio]

Collasso cardiaco. Assistito da Ausonio e Marinù Tanda, i quali chiamano a loro volta Libia Vitto, e il Dr. Mariano, cardiologo, allievo (dice) di Puddu. La diagnosi è: probabile infarto.

Scandella, Colli e Fo capitano a ora tarda, trovano la casa piena di gente, avvertono Lu[isa] per mezzo della polizia – proprio ciò che io non volevo. Ma lo zelo...

Marinù e Ausonio, e con loro Libia, mi assistono tutta la notte con grande pazienza.

[28 luglio]

Lu[isa] torna da Rimini.

[30 agosto]

Partenza da Nuoro in auto per Sassari. Sto male tutta la notte a causa di un'intossicaz[ione] da formaggio avariato comprato da Franco per farmi piacere in via Rasella.

Accoglienza affettuosa di Franco e famiglia. Trovo Irene molto invecchiata. Anche Lu[isa] accolta con affetto come una nuova sposa. Serata in casa Doro.

[31 agosto]

Partenza in aereo per Cagliari. Sempre in aereo proseguiamo per Roma. Ottimo viaggio. A Elmas⁶¹ trovo Pippo con Barbarella⁶², Mariuccina P. col marito e Lucia Carta di Genesisio. Ci si saluta come se i vecchi rancori fossero stati superati, e forse lo sono.

⁶⁰ Si tratta di *Taccuino di viaggio*, pubblicato sul «Tempo» il 30 settembre 1960.

⁶¹ Frazione di Cagliari.

⁶² I cugini Giuseppe e Barbarella Pinna.

Mar[iuccina] e il marito parlano con noi. Si fa il viaggio assieme e vengono a casa dove offriamo loro uno spuntino.

[5 settembre]

Lu[isa] parte in a[ereo] per Rimini.

L'aereo non decolla a causa del cattivo tempo.

[6 settembre]

«Gazz[etta] d[el] Popolo».

7 settembre

Strascichi del Premio 'Deledda'⁶³. Non so se per debolezza o per cortesia ho perso ore a rileggere e a discutere un libro decisamente brutto come quello di [...], sapendo benissimo di perdere il mio tempo. [...] non manca di intelligenza, manca di gusto e non ha il senso della lingua.

Calapiccola, 14 settembre

In albergo, con Francesco che ha la febbre e male alla gola, mentre gli altri ospiti son andati al Giglio per l'assegnazione del Premio Marconi.

Ieri notte, prima di addormentarmi, vedevo con l'immaginazione una pelle di puledro (ora so ch'era un puledro) attaccata al muro come si usa fare per le pelli di conigli e di lepri: la vedevo seccare sotto i miei occhi.

Stamattina, leggendo una pagina di T[homas] Hardy pensavo che il monologo interiore di un personaggio (mio, non di T[homas] H[ardy]) potrebbe benissimo comprendere questa visione, e il processo di essiccazione della pelle di puledro, potrebbe sostituire il ragionamento logico, di cui, a un certo punto, dovrebbero venir fuori i risultati.

Abbiamo premiato Sabel⁶⁴ per l'inchiesta *Noi come siamo*⁶⁵. Credo che gli organizzatori del premio siano rimasti scontenti: volevano che fosse premiato Albertazzi, il quale forse era stato avvertito in precedenza.

[18 settembre]

Tonino Scaroni⁶⁶ / 684351 / - 8447890.

[22 settembre]

«Gazzetta del P[opolo]»: *La pratica dimenticata*⁶⁷.

«Il Resto del Carl[ino]»: *Coro Angelico*⁶⁸.

⁶³ La giuria del premio Deledda 1960, presieduta da Gonario Arru, era composta da Marino Moretti, Francesco Casnati, Mario Ciusa, Carmelo Cottone, Giuseppe Ravegnani, Giuseppe Dessì, Bonaventura Tecchi e Giovanni Titta Rosa (cfr. GD.13.1).

⁶⁴ Virgilio Sabel (Torino, 1920-Roma, 1989), giornalista, regista e documentarista.

⁶⁵ *Noi come siamo*, inchiesta sull'Italia e sugli italiani, con Romolo Valli, Gianfranco Giagni e Tullio Kezich, regia di Virgilio Sabel (1960).

⁶⁶ Tonino Scaroni, giornalista cinematografico del «Tempo».

⁶⁷ Racconto uscito sulla «Gazzetta del Popolo» il 27 settembre 1960.

⁶⁸ *Coro angelico*, apparso sul «Resto del Carlino» il 22 settembre 1960 (ora in G. Dessì, *Come un tiepido vento* cit., pp. 139-143).

[26 settembre]

Finisco di scrivere un elzeviro (primo della serie *Taccuino di viaggio*) e dopo molte insistenze mi decido a consegnarlo a Falqui. Riprendo così la collaborazione a «Il Tempo».

Scritte e consegnate a Pedullà le risposte alle domande dell'intervista che verrà pubblicata da «Mondo Nuovo»⁶⁹. Promessa collaborazione: critica teatrale e altro.

Partenza di R[ina] D[oro] molto delusa, questa volta, dal soggiorno romano.

Portato a Pedullà il n[umero] della «N[uova] A[ntologia]» con l'art[icolo] di C[laudio] Varese sui *Racc[onti] dramm[atici]*.

[27 settembre]

Sesso e civiltà di Luigi De Marchi⁷⁰. Procedo nella lettura, meravigliato che l'autore non abbia mai avuto nemmeno il sospetto che tutta la sua tesi è illusoria, perché illusoria la pretesa libertà sessuale dei selvaggi. Tutta l'opera è basata su un equivoco.

Lugli rientra da Ischia. Inizio della normale attività dell'U[nione] A[ccademica] N[azionale].

[2 ottobre]

Telefona il regista Enriquez⁷¹ da Napoli per chiedermi *L'Uomo al Punto* per il Teatro stabile di Napoli. Proprio ieri ho sentito parlare molto male di questo teatro. Bisogna che mi informi. Domani mi chiamerà ancora da Roma per fissare un appuntamento.

La compagnia organizzata da Cappali parte per la Sard[egna] per rappresentare *La giustizia*.

2 ottobre

Da tre giorni ho ripreso a lavorare al dramma cambiando quasi tutto. Sono molto incerto e lavoro senza fiducia. Mi sembra tutto falso e inutile. Ma la R.A.I. sollecita la consegna del lavoro.

Ieri al ridotto dell'Eliseo convegno Educaz[ione] Civica. Ha parlato molto brillantemente Augusto Frassinetti.

Gli argomenti democratici, o per lo meno quelli che si sentono adoperare da persone intelligenti e oneste come Augusto non mi convincono mai fino in fondo. Così come non mi convince il libro *Sesso e civiltà* di De Marchi.

Bisogna approfondire questa sensazione, che ha certamente un fondamento. Ciò non vuol dire che abbiano ragione i reazionari. Si spiega come da questa specie di democrazia, che somiglia alle lumache senza il guscio (††† †††) alcuni siano passati alla democrazia centralizzata cioè al comunismo.

Diffidare delle verità troppo semplici, che possono diventare facilmente un grimaldello. Diffidare delle verità belle lucide, tascabili.

⁶⁹ L'intervista di Walter Pedullà, *Dal romanzo al teatro*, pubblicata su «Mondo nuovo» il 2 ottobre 1960.

⁷⁰ Luigi De Marchi, *Sesso e civiltà: dalla crisi della sessuofobia alla riforma sessuale*, prefazione di Guido Calogero, Bari, Laterza, 1959.

⁷¹ Franco Enriquez (Firenze, 1927-Ancona, 1980), regista teatrale. Nel 1961 avrebbe fondato, con la compagna Valeria Moriconi, la *Compagnia dei quattro*.

Uomini buoni, onesti e intelligenti come Augusto F[rassinetti] si professano laici fino alla sterilizzazione. Hanno paura di pensare a Dio, e soprattutto paura che altri pensino che loro ci possano pensare. Perché questo semplice sospetto toglie forza ai loro ragionamenti, così chiari, così semplici e sicuri.

Ieri A[ugusto] F[rassinetti] mi diceva, molto giustamente, che la sua fonte di ispirazione è il pensiero illuministico.

4 ott[obre]

Ieri ho lavorato al dramma per alcune ore. Troppo poco, per la continuità. I personaggi si stanno lentamente trasformando. Prendono corpo. I mutamenti fatti per adattare il dramma all'esigenze radiofoniche finiscono per diventare mutam[enti] sostanziali, essendo la materia ancora troppo fluida.

Visita di padre Serra, che viene a trovarmi alla Farnesina. Tutti i concorrenti al premio Deledda pretendono di venire qui a parlare con me della loro opera. Stamattina mi ha telefonato anche Bevilacqua. Così le seccature si prolungano all'infinito, e non è più possibile controllare il proprio tempo.

La vita svapora come acqua.

[5 ottobre]

A cena da Cibotto (via Giulia 140) con Niccolò⁷², Bertolucci, Perinetti, e alcune donne (signore e signorine dell'aristocrazia – dice Toni!) che non conosco. Ci raggiunge il regista Enriquez, col quale parlo di teatro e della possibilità di rappresentare *Q[ui] n[on] c'è g[uer]ra*. Lui vorrebbe il nuovo dramma, ma io sono restio.

Perinetti chiacchiera molto.

[7 ottobre]

Ieri debutto della *G[iustizia]* a Cagliari. Successo. Telefonata dopo mezzanotte. Apprendo la notizia dell'incidente toccato a Colli.

Visitato appartamento cooperativa magistrati (Coronas) a Monte Mario. Non fa per noi. Troppo lontano, ecc. Mi piace di più il vecchio appartamento d'affitto nel quale sto.

7 ottobre

Ieri debutto della *Giustizia* a Cagliari. Telefonato. Mi risponde la proprietaria del Teatro Massimo (Sig. Mazza): tutto andato molto bene, salvo il fatto che Colli e Coppoli hanno avuto un incidente d'auto mentre andavano a Nuoro. Parlato anche con Mischa Scandella. Al Riz (già in seconda visione) *La lunga notte del '43* di Florestano Vancini⁷³. Indifferenza del pubblico scarso, che riempiva sì e no un quarto della sala. Lungaggine della storia d'amore, troppo insistita e non necessaria con i suoi compiacimenti. Felici intuizioni, specie nella seconda parte. Benissimo tratteggiati alcuni caratteri, per esempio quello del Barilari⁷⁴. Ovvio invece quello della donna. C'è un momento, tuttavia, dopo la definitiva rottura, quando i due ragazzi la incontrano sulla panchina delle mura, di una

⁷² L'amico Gallo.

⁷³ Film del 1960, diretto dal regista Florestano Vancini, liberamente tratto dal racconto di Giorgio Bassani, *Una notte del '43*.

⁷⁴ La parte di Pino Barilari era interpretata da Enrico Maria Salerno.

straordinaria efficacia. Ma il pubblico era insofferente, e ridacchiava scioccamente. Bello anche il passaggio sottolineato dalla canzoncina moderna «Il mio cuore è un barattolo» e dalla giornata di sole. Anche lì il pubblico è rimasto sconcertato. Ma la colpa non è del film, è del pubblico qualunque, se non fascista.

[8 ottobre]

Serata in casa Cottone. Solenne ricevimento. Cottone mi racconta parecchie 'storie' garibaldine, più o meno assurde, che sarebbero interessanti se si potessero documentare come quella del granito di Caprera 'venduto' a sudamericani; quella di Franzisca, trovata da 'Peppino' nel postribolo di Nuoro.

Proposta di collaborazione al «Messaggero» a condizioni abbastanza vantaggiose, da parte di G. G†††.

8 ottobre

Dopo aver visto il film *Una notte del 43*, cioè La lunga notte ecc., ho riletto, a distanza di anni, il racconto di G[iorgio]⁷⁵. Lo trovo molto bello, tolte alcune cosette, compiacimenti, residui quasi di adolescenza. È sempre un'esperienza straordinaria rileggere, dopo qualche tempo un'opera veramente degna di essere riletta. È incredibile quante cose sfuggano alla prima lettura. E si sente di essere sulla strada che avvicina al centro vitale, alla sorgente fantastica, misteriosa, dalla quale scaturisce un'opera d'arte.

[9 ottobre]

Telefono a Guarda e sollecito il rimborso delle spese di viaggio.

Breve visita di Giuseppe Piras-Anni di passaggio. Mi porta notizie della rappresentaz[ione] cagliaritana della *Giustizia*, di Pippo⁷⁶, ecc.

10 ottobre [19]60

Un psicanalista potrebbe arrivare a concludere che la pigrizia è paura della morte. Tutti i pigri avrebbero potuto essere uomini estremamente dinamici se avessero accettato di consumarsi rapidamente.

Per mio conto sento che c'è questa paura inconsapevole (inconsapevole fino a ieri) nella mia pigrizia.

Ho messo la mia intelligenza, o meglio la mia fantasia al servizio della mia pigrizia. Certamente mi sono impegnato soprattutto a trovare il modo di vivere lavorando poco. Ma soprattutto ho rifiutato di lasciarmi bruciare come bruciano i poeti.

Così invecchio scrivendo elzeviri per il «Tempo» o forse, tra poco, per il «Messaggero», e qualche dramma o romanzo.

[11 ottobre]

Guarda: ore 11 alla Farnesina.

⁷⁵ Al racconto, incluso nel libro *Cinque storie ferraresi* (Torino, Einaudi, 1956), venne assegnato il Premio Strega 1956.

⁷⁶ Giuseppe Pinna, cugino di Dessì.

13 ottobre

Mi sono alzato presto e ho lavorato al rifacimento del r[adio] d[ramma] *L'uomo al punto*. Tutto il dramma ha un'altra impostazione, più dura, realistica.

Dovrei lavorare molto di più ma sono molto stanco. Stanchezza che non riesco a smaltire. Non mi preoccupa perché ho passato la stessa cosa in età giovanile. Solo che ora la ripresa è più difficile e lenta.

Molti lavori arretrati. Per es[empio] il racconto da consegnare a Feltrinelli, e un mucchio di corrispondenza.

Ieri notizie dirette da Sassari: *La giust[izia]* ha avuto un bel successo. Aspetto i giornali e lettere di F[ranco] e di R[ina] D[oro].

Ieri, visita di Spadaro⁷⁷, regista che ebbe un momento di splendore agli inizi, poi spento dalla malattia che lo ha costretto in sanatorio per anni.

Si parlò di una mia idea che potrebbe anche servire per una inchiesta televisiva: il senso del tempo nelle diverse città e regioni; il senso del tempo, diverso nei diversi individui; il senso del tempo diverso nello stesso ind[ividuo], in diversi momenti. Credo veramente che sarebbe una buona idea da sfruttare.

12 ottobre

Nella lingua parlata c'è qualcosa di anonimo o meglio di comune a tutti, e si parla veramente una lingua quando nella lingua scorre quest'onda che è al di là dei limiti individuali (la ††† esaltazione fa invece lo stile di uno scrittore).

23 ottobre 1960

Spero di aver finito il racconto drammatico *L'uomo al punto*. Lu[isa] ne ha letto diversi brani. Mi è molto utile leggerlo e sentirlo leggere a voce alta.

Tra poco verrà Mischa Scandella e lo rileggerò tutto. Ho qualche dubbio sul finale. Ma solo una lettura completa e filata ad alta voce può essere un collaudo. Il teatro ha bisogno di questo. È come la musica, che ha bisogno almeno di un pianoforte, di un dito battuto sui tasti, di un *minimum* che esca dalla pura lettura mentale. Un tempo era così anche per la poesia, che si cantava: oggi la voce (anche la voce di Ungaretti) disturba il lettore vuole abbandonarsi a quel rapimento interiore.

27 [ottobre]

Da due giorni possiedo un giradischi ad alta fedeltà, con otto altoparlanti, 'testina' stereofonica intercambiabile e altre meravigliose invenzioni. Niente a che fare col mio vecchio giradischi, che pure mi ha dato grandi gioie: il piacere di sentire musica è talmente intenso che permane anche dopo come una risonanza di una cassa armonica. Certi vecchi dischi (se frusciano un pochino) si sono arricchiti di suoni come il cielo per un miope che mette per la prima volta gli occhiali (Rilke: *Quad[erno] di M[alte] L[auridis] B[rigge]*) si riempie di stelle nuove.

Roma, 28 nov[embre]

Sto portando avanti il *Disertore*, che diventa un racconto più complesso, cioè un romanzo – ammesso che questo termine convenzionale significhi ciò che io ho in testa.

⁷⁷ Ottavio Spadaro (Catania, 1922-Roma, 1996), regista, critico e autore drammatico.

Uno dei pericoli maggiori, riscrivendo un racconto riuscito come questo e, in certi punti, definitivo, è di lasciarsi prender la mano dalla 'poesia'.

Se riuscirò a portare a compimento il *Dis[ertore]* penso (e se avrò fiato, non mi sento affatto bene, in questi tempi) di scrivere un romanzo moderno, non ambientato in Sard[egna] ma in Italia, parafrasando fatti realmente accaduti, ma con piena libertà, trascurando la realtà storica, e rifacendone un'altra simile, che mi serva a commentare e criticare la realtà presente.

È in vista di questo che devo cominciare a raccogliere appunti fin da adesso.

Nel *Disertore* la degenerazione della legalità dovuta al sorgere del Fascismo anche a Cuadu (fatto sensibile, concreto, palpabile) giustifica e spiega l'eterodossia di prete Coi, il quale aiuta il disertore, e poi lo lascia sepolto a Baddimanna.

Quindi il profondo spirito evangelico che lo porta a questo non conformismo ha rispondenza anche sul piano politico – rispondenza e conferma.

Ieri leggevo a Lu[isa] un capitolo rifatto del *Disertore*, il XII (nuova stesura) brevissimo. Le osservazioni che mi ha fatto mi sono state di grande utilità. Ho fatto molte correzioni suggeritemi dalla sua reazione.

Leggo sul «Punto» del 26 nov[embre] un interessante articolo di Gaetano Natale⁷⁸. Vedere quanto abbia tratto dalla *Monarchia socialista* di Missiroli⁷⁹.

È leggendo questo articolo che mi è venuta l'idea del romanzo contemp[oraneo] con fatti inventati!

Molto bello e giusto, sullo stesso num[ero] del «Punto» l'articolo di Claudio su Moravia⁸⁰. Forse Claudio è oggi il solo critico italiano capace di questa penetrazione e capace di esprimere un giudizio con tanta probità, acutezza e così culturalmente giustificato.

[3 dicembre]

HEINZ VON CRAMER⁸¹ c/o KROEKER / MUNCHEN, STEINSDORFSTRASSE 5 GERMANIA.

6 dicembre 1960

Rileggo il *Discorso sul romanzo storico* del Manzoni.

Forse si può partire da quel concetto di obiettività per arrivare a una più rigorosa e più moderna.

Il personaggio di un romanzo. Il personaggio di un saggio storico. Il primo è definitivo, il secondo lascia adito a nuove ricerche e sviluppi.

La musica arriva anche agli analfabeti della musica.

⁷⁸ Gaetano Natale (1884-1961), notaio e osservatore politico, fu dal 1947 presidente del Sindacato della Stampa Parlamentare.

⁷⁹ Mario Missiroli, *Monarchia socialista*, Bari, Laterza, 1914.

⁸⁰ C. Varese, *La noia di Alberto Moravia*, sul «Punto» del 26 novembre 1960 (ora, con il titolo *Alberto Moravia V*, in *Occasioni e valori della letteratura contemporanea*, Bologna, Cappelli, 1967, pp. 283-288). Dessì, nella lettera a Varese del 14 dicembre 1960, dimostra di aver apprezzato l'articolo su Moravia: «Stai scrivendo articoli molto belli, e ci trovo anche un piglio nuovo – forse qualcosa che ti viene proprio dal fatto di sentire, attraverso il giornale, un pubblico ben individuabile» (G. Dessì-C. Varese, *Lettere 1931-1977* cit., p. 390).

⁸¹ Heinz von Cramer (Stettino, 1924-Viterbo, 2009), scrittore, regista e sceneggiatore.

Un tempo anche la parola dei poeti arrivava a tutti, anche agli analfabeti. Oggi qualunque lingua letteraria (non solo l'italiano scritto) è un poco, in certo senso lingua 'morta' in quanto si trasmette solo per segni scritti. Nei tempi classici, e anche dopo (limitatamente a certe epoche e paesi) anche la lingua dei poeti (Virgilio, Dante, Ariosto...) era lingua parlata – era anche lingua parlata.

[14 dicembre]

Ascolto con Lu[isa], Dursi⁸², Ausonio e M[arinù], la trasmissione, disturbatissima. Mi sembra passabile. Mi danno fastidio i canti e le musiche scelte con una certa faciloneria. Ma non ho dato a Colli nessun aiuto. La dizione della L[illa] B[rignone] efficace. Un po' fiacca quella di S[antuccio] ma intonata. Ascoltandola si rimpiange sempre quello che questo attore potrebbe fare e non fa per mancanza di impegno.

Telef[onare] a Giorgio⁸³: posso dargli il manoscritto del nuovo *Disertore* lunedì. Sono sempre molto stanco. Devo scegliere. Un tempo facevo tutto, quasi tutto. Mal di testa fino alle 6 pom[eridiane]. Lavorato pochissimo.

[21 dicembre]

Ordinato a Mantegazza:

Cassetta di 12 bott[iglie] per G[iuseppe] Lugli,
 “” di 6 bott[iglie] per R[enzo] Frattarolo,
 “” di 6 bott[iglie] per C[arlo] Frattarolo,
 “” di 6 bott[iglie] per B[indo] Bindi.

⁸² Massimo Dursi, pseudonimo di Otello Vecchietti (Bologna 1902-1982), commediografo e critico teatrale. La conoscenza con Dessì risale agli anni '30, quando lo scrittore collaborava con «L'Orto», rivista diretta dai fratelli Vecchietti. Per una ricostruzione dell'amicizia si vedano le venticinque lettere di Dursi conservate nel Fondo Dessì (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 189-193, regesti corrispondenti alla segnatura GD.15.1.192.1-25).

⁸³ Giorgio Bassani.

DIARIO 1961

[2 gennaio]

Il Seicento – la Spagna – le grandi cornici di legno piene di simboli della Scuola di S[an] Rocco a Venezia – del Pianta. (La tragedia di Eleonora d'Arborea deve essere barocca. Non oso dire s. <...>.

[4 gennaio]

Scritto a L[uisa] Fratta¹.

[5 gennaio]

A «Il Resto del C[arlino]»: *Il diluvio*².

«La Gazzetta del P[opolo]»: *La macchia sul muro*³.

Scritto a Feltrinelli,

“ alla S.I.A.E.,

“ al Direttore «Gazz[etta] del Pop[olo]»⁴,

“ “ «Rest[o] d[el] Carl[ino]»⁵.

[10 gennaio]

F. Corsini viene a trovarmi per prendere l'inedito per il «Paese Sera». Prende anche una brutta foto.

[11 gennaio]

Di mattina all'Accademia.

Nel pomeriggio leggo: poi rispondo a diverse lettere e biglietti. Faccio la spesa. Dopo cena al cinema con Falqui. (*Pagare e morire*)⁶.

Telefonato a Giorgio⁷ che mi ha promesso di leggere subito il romanzo.

[14 gennaio]

Rippy, d†† Panini e i Peroni: ore 9:30-10 pom[eridiane].

12 gennaio 1961

Luisa mi parla della sua infanzia. Adenopatia ghiand[olare] a 2 anni e mezzo. Colonia marina. La madre le parla, le spiega. La schiena bruciata dal sole. Febbre a 40°. La bambina sopporta. Angoscia. Sono ai limiti della società.

Ci sono cose che avvengono indipend[entemente] dalla volontà degli uomini, al di là della loro responsabilità. Ma ci sono cose di cui gli uomini sono responsabili. CI SONO COSE DI CUI GLI UOMINI SONO RESPONSABILI.

L'angoscia, la solitudine, la disperazione di un bambino.

¹ Con Luisa Fratta, Dessì intrattenne una corrispondenza dal 1948 al 1972, come documentano le lettere conservate nel Fondo dello scrittore (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori*, pp. 210-212; regesti corrispondenti alle segnature GD.15.1.220.1-13).

² *Il diluvio*, già pubblicato sul «Resto del Carlino» il 18 febbraio 1960, uscirà sullo stesso giornale il 16 febbraio 1961.

³ *La macchia sul muro*, comparso sulla «Gazzetta del Popolo» il 5 febbraio 1961.

⁴ Dal 6 aprile 1960 al 5 gennaio 1964, direttore della «Gazzetta del Popolo» fu Arturo Chiodi.

⁵ Giovanni Spadolini restò alla direzione del «Resto del Carlino» fino al 10 agosto 1968.

⁶ Film poliziesco del 1960 di Richard Wilson.

⁷ Lamico Bassani.

E quanti bambini, quanti esseri derelitti e soli soffrono nel mondo, mentre si danno i ricevimenti al Quirinale, o mentre si apre la Scala.

Noi (io e molti altri intendenti di letteratura e arte...) siamo analfabeti di musica. Eppure la musica ci «conquide». Ci prende per il ciuffo. Anzi noi l'ascoltiamo come se capissimo al di là delle pedanterie filologiche. Come Carlo Magno ascoltava i poeti – lui analfabeta – letti da ††† Eginardo⁸.

[21 gennaio]

Ricevo compenso collaboraz[ione] («Tempo») mese di dic[embre].

[22 gennaio]

Visita di Scandella ubriaco fradicio. Spiacevolissimo pomeriggio che mi lascia un senso di disgusto.

[23 gennaio]

Tornato all'Accademia dopo un'assenza di una settimana, causata da una lieve bronchite. Visita di Viola.

Cercato inutilmente Giorgio B[assani].

Invitati a pranzo per domani i Melis, Roberto Venditti e Giorgio Cuzzi.

Comperato seggiolina in via del Babuino.

[27 gennaio]

Visita di G[uido] Mazzella⁹ e due giovani assistenti; di Dursi e moglie. Leggo *Una giornata di sole*¹⁰ che ho appena finito di copiare. Piace, ma il regista dubita di poter trovare, in quelle che ha a disposiz[ione], un'attrice capace di interpretare la parte di Amina.

[28 gennaio]

Faccio leggere a Frassinetti l'atto unico: non capisce niente, e, al solito, parla rifacendosi alla sua esperienza di sceneggiatore (?). Ma la cosa straordinaria è la sordità all'ironia di questo umorista di professione.

[31 gennaio]

Telefonato a Bassani: riesco a parlare con lui dopo molti tentativi inutili. Mi dice che difficilmente l'Edit[ore] potrà stampare prima dell'estate, perché ci sono altre due opere «molto importanti» che hanno la precedenza: Testori¹¹, Cialente¹²... e non so chi altri. Mi consiglia di scrivere io stesso a Feltrinelli.

Visita di Antonio Cossu¹³, funzionario dell'Ente regione, propagandista, direttore del «Bogino».

⁸ Storico franco della corte di Carlo Magno.

⁹ Regista.

¹⁰ L'atto unico era stato letto alla radio il 2 febbraio 1957.

¹¹ Si tratta del libro di Giovanni Testori, *Il fabbricone*, Milano, Feltrinelli, 1961.

¹² Il romanzo di Fausta Cialente, *Ballata levantina*, Milano, Feltrinelli, 1961.

¹³ Antonio Cossu (Santu Lussurgiu [Oristano], 1927-2002), dal 1959 faceva parte dell'Assessorato alla Rinascita sarda. Nel 1960 aveva fondato la rivista «Il Bogino», strumento di pianificazione per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

4 febbraio 1961

Sì, cose di cui gli uomini sono responsabili! Io sono responsabile, in gran parte, del dolore e dell'angoscia di Francesco, che avrei potuto, in parte, risparmiargli prendendo su di me, anzi accettando il dolore e l'angoscia alla quale ho voluto sfuggire. Ora la sua infanzia è finita, quel dolore, quell'angoscia sono suggellati.

[9 febbraio]

Da Aldo Melis alle 21.

Lettera del direttore della «G[azzetta] d[el] P[opolo]»¹⁴.

Ricevo la rivista ungherese «Nagy Vilag» con la traduzione di un mio racconto tradotto da Szabolesi Eva: *A kislány keze*.

[11 febbraio]

Renata Debenedetti¹⁵ a cena da noi.

Lunga chiacchierata fino alla una e mezzo.

[18 febbraio]

Mostra di disegni di A[usonio] Tanda alla Galleria Albatros via del Babuino 19 ore 18.

[21 febbraio]

«G[azzetta] del P[opolo]»: *Fratelli formiche*¹⁶.

«Il R[esto]del C[arlino]»: VAN HELBORG (*Le rane*)¹⁷.

NOTE

All'Eliseo visto *Beckett e il suo re* di Jean Anouilh, con Gino Cervi e Massimo Girotti, regia di Mario Ferrero¹⁸. Ottimo lavoro, ottimo spettacolo.

[3 marzo]

Augusto ed Enrichetta¹⁹: ore 21 a casa loro.

[4 marzo]

I genitori di Ursi Vancini: a casa loro (ore 21).

[20 marzo]

ERNEST WIECHERT / LA VITA SEMPLICE²⁰ (DAS EINFACHE LEBEN) / (Mondadori) / Trad[uzione] Lavinia Mazzucchetti.

¹⁴ Arturo Chiodi sollecitava la collaborazione di Dessì alla terza pagina della «Gazzetta» con interventi di costume o di attualità (cfr. fascicolo «Gazzetta del Popolo», in attesa di catalogazione).

¹⁵ Renata Orenco, moglie di Giacomo Debenedetti.

¹⁶ *I fratelli formiche*, edito sulla «Gazzetta del Popolo» il 7 marzo 1961.

¹⁷ Il racconto uscirà sul «Resto del Carlino» l'8 marzo 1961.

¹⁸ L'opera teatrale, *Beckett e il suo re*, di Jean Anouilh, con la regia di Mario Ferrero, fu rappresentata al Teatro Eliseo nel febbraio-marzo 1961. Di rilievo il *cast* degli interpreti che comprendeva Gino Cervi, Massimo Girotti, Gianni Galavotti, Rino Bolognesi, Roberto Bertea e Mario Maresca.

¹⁹ I coniugi Frassinetti.

²⁰ Ernst Wiechert, *La vita semplice*, traduzione di Lavinia Mazzucchetti, Milano, Mondadori, 1961.

Spedito alla «Gazzetta del P[opolo]» *Ricordo di Bianca*²¹.

[29 marzo]

Parto con Lu[isa] in macchina nelle prime ore del pomer[iggio]. Arrivo a Firenze verso le 10½. Albergo Nuova Italia in via Faenza. Mangiamo da Oliviero spendendo molto: unico locale aperto. Brutto albergo, brutto ristorante.

[30 marzo]

Accompagno Lu[isa] alla stazione e aspetto Fr[ancesco] col suo amico. Arrivano alle 11:30 circa. Incontro felice. Facciamo colazione al bar e partiamo per S[an] Gimignano. Mangiamo a Poggibonsi, riprendiamo la strada subito dopo. A S[an] G[imignano] visitiamo la pinacoteca ecc. Arriviamo a Siena alle 18 circa. Albergo dei Tre Re: bruttino, stanze molto modeste, cattivo odore. Tuttavia ci fermiamo là. C'è poco da scegliere. Francesco mangia con molto appetito un paio di pizze. Andiamo a pranzare al Campo. Dopo cena al cinema. Stanchissimo, non chiudo occhio in tutta la notte.

[31 marzo]

Visita alla pinacoteca, al palazzo comunale, ecc. Vado a riposare dopo colaz[ione], poi facciamo una passeggiata fino alla Chiesa dell'Osservanza²². Fr[ancesco] è contento, sciolto. Mi sembra ridiventato bello come era da bambino, avendo superato l'età critica. È ben colorito. Ha un bel viso intelligente, aperto.

A pranzo al Campo dove abbiamo ordinato la zuppa alla contadina. Fr[ancesco] ne mangia due piatti. Dopo andiamo in giro per la città, beviamo grappa offerta da Bruno Morelli (l'amico di Fr[ancesco]) e vediamo la mesta ma interessante processione del Venerdì S[anto].

[1 aprile]

Partiamo per Arezzo. Chiesa di S[an] Francesco²³, Casa del Petrarca²⁴, ecc. Andiamo a far colazione a Giovi, a 5 Km da Arezzo, in una trattoria di campagna che ci viene indicata da un motociclista. Ordiniamo spaghetti (io e Bruno) e riso in bianco (Fr[ancesco], che si attiene alla dieta indicata dall'allenatore) e pesce in umido per tutti: barbi e anguille. Il tegamaccio. Il locale è modesto ma simpatico. Il vino ottimo, si ride, si scherza. Ho la sensazione che Fr[ancesco] è quasi un uomo, che mi capisce. Andiamo a S[an] Sepolcro a veder Piero della Fr[ancesca]. Torniamo ad Arezzo in tempo per il treno delle 18 circa. Io proseguo solo per Roma. Bellissimo viaggio. Solitudine. Fresco della notte.

[5 aprile]

Vittorio Anni (via Roma 21 – Villacidro) manda 4 bottiglie di vino sardo. Ringraziato.

Roma, 18 aprile 1961

Di ritorno dalla Sardegna (ieri).

²¹ *Ricordo di Bianca*, apparso sulla «Gazzetta del Popolo» il 20 marzo 1961.

²² La Chiesa dell'Osservanza sorge sul colle della Capriola, fuori dal centro storico di Siena. Costruita nel 1476, è collocata su una precedente chiesa fondata da San Bernardino.

²³ La Basilica di San Francesco, nota soprattutto per le *Storie della Vera Croce*, ciclo di affreschi di Piero della Francesca.

²⁴ La casa natale del Petrarca è situata in via dell'Orto 28 ad Arezzo.

Non è la conoscenza di molte cose che mi dà il senso dell'ambiente, quanto il poter passare da una all'altra (il coordinamento).

[22 aprile]

«Gazz[etta] d[el] Popolo»: *L'offerta*²⁵,
«Resto d[el] Carl[ino]»: *Cagliari nelle sue stampe*²⁶,
(spediti il giorno 24).

[17 maggio]

Telefonato a Milano – Mi assicurano di avere già spedito le seconde bozze²⁷. (Riva²⁸, che però non si occupa della collana di B[assani]).

Portata Laska da Gospodinoff. Lu[isa] perde l'orologio d'oro. Multa per sosta.

[7 giugno]

App[untamento] Franco Libonati²⁹ / via Condotti, 9 – Roma.

[12 giugno]

Einaudi ore 18:30.

Visitata casa, verificati lavori:

- cinghie tapparelle logore e sporche,
- perdita di acqua nel bagno di servizio,
- chiave sportello contatore gas (sul terrazzino),
- chiave armadio,
- saracinesca bloccata camera letto grande,
- 4 lastre rotte nel bagno,
- 1 lastra sfrisata nel bagno,
- zampillo del *bidet* non funziona.

[22 giugno]

Ore 17 – via Sansovino 6 / «Case Scrittori».

[15 luglio]

Parto con Falqui per Villa S[an] Giov[anni]³⁰ alle 4 circa. Viaggio tutta la notte e la mattina seguente in uno scomodo vagone letto.

[16 luglio]

Arriviamo alle 12 circa a Villa S[an] Giov[anni]. Troviamo già lì Bocelli, Selvaggi, e tutti

²⁵ *L'offerta*, comparso sulla «Gazzetta del Popolo» il 13 maggio 1961.

²⁶ *L'elzeviro* sarà pubblicato sul «Resto del Carlino» il 15 maggio 1961.

²⁷ Le seconde bozze si riferiscono al *Disertore*.

²⁸ Valerio Riva (Milano, 1929-2004) fu tra i fondatori della casa editrice Feltrinelli. Si deve a lui la pubblicazione italiana del *Dottor Zivago* di Pasternak e dell'opera di García Marquez.

²⁹ Francesco Libonati, avvocato e membro fondatore del «Mondo».

³⁰ Dessí si recava a Villa San Giovanni per il Premio di cui era giurato, insieme a Antonio Baldini (presidente), Arnaldo Bocelli, Gino Doria, Enrico Falqui, Giuseppe Selvaggi (segretario). Il premio letterario fu assegnato in quell'anno a Giuseppe Gironda con *Una stagione all'inferno* (Roma, Canesi, 1961); il premio per il giornalismo a Massimo Grillandi (cfr. GD.13.1.14).

gli altri, compreso l'Ing[egnere] Calì³¹, organizzatore, sovvenzionatore, patrocinatore del Premio: TUTTO. In uno stabilimento balneare, ci riuniamo tutti sulla rotonda, molti vestiti di scuro, altri in costume da bagno, e facciamo chi sa perché, una specie di prova generale dell'assegnazione che poi si ripete sontuosamente la sera dopo, con un ricco e pesante pranzo in casa Calì.

[18 luglio]

«Il Resto del Carlino»: *L'offerta*³².

[19 luglio]

Pagato carrozziere Luparini e Grieco per riparazione guasto causato dalla Sig. Giuliana Fiorenza (via Prisciano 75: telefono 465777-3492487).

Pagata bolletta del gas via Fogliano mese di giugno.

[20 luglio]

Spedito a Lu[isa] assegno della B[anca] Com[merciale] It[aliana] n[umero] 014746, 14 luglio, di 30.000 lire.

[23 luglio]

Consegnato a M[assimo] Puccini il testo definitivo del 'parlato' di *Ritratto di un pittore*, al quale ho lavorato nei giorni precedenti, concludendo però sabato davanti alla moviola.

[24 luglio]

Mi arrivano 10 copie del *Disertore*.
Cartolina di Franc[esco] dall'Inghilterra.

Angelo De Murtas, Paola, Neneta Pintas.

[26 luglio]

Consiglio amm[inistrativo] Cassa Scrittori.

[29 luglio]

Faccioni: Direttore della rivista «Costume» / via del Carro 504 / tel[efono] 671456.

A «Costume»: *Le pietre di Ruinalta*³³.

Alla «G[azzetta] del Popolo»: *La chiesa della Solit[udine]*³⁴.

NOTE

Alla T.V. visione della *Giustizia* con Borelli e ††† (?), i quali insistono per un taglio o due. Non hanno tutti i torti: Colli ha esagerato sulla caricatura del prete. Ma naturalmente le loro ragioni sono diverse dalle mie. Colli era un po' avvilito. Ha dovuto lavorare frettolosamente, con pochissime prove.

³¹ Giuseppe Calì, presidente del Circolo di cultura 'Cenide', organizzava il Premio Villa San Giovanni.

³² *L'offerta*, edito sul «Resto del Carlino» il 27 luglio 1961.

³³ *Le pietre di Ruinalta*, comparso su «Costume», nel numero del settembre 1961.

³⁴ *La chiesa della solitudine*, edito sulla «Gazzetta del Popolo» il 19 agosto 1961.

[1 settembre]

Comincio a lavorare al racconto sceneggiato per la T.V.³⁵.

[3 settembre]

Lu[isa] ritorna da Rimini.

[4 settembre]

Lettura della prima parte del racconto (ma è più che la prima parte: manca poco alla fine).

Espresso molto simpatico di De Libero³⁶ per il *Disertore*. Rispondo con un telegramma, che indirizzo a Fondi³⁷.

[5 settembre]

Rispondo accettando l'invito all'XI Convegno dell'I.D.I. (15-16 sett[embre]: Riccione).

[7 settembre]

«Resto del Carl[ino]»: *Il Castello*³⁸.

Autorizzo A[ldo] Camerino³⁹ a servirsi dello stesso racc[onto] per la sua antol[ogia] 1960⁴⁰.

[2 ottobre]

(Tempo Libero).

[1 novembre]

Spedito a Lina un assegno di 168.000 lire e rotti, cioè l'intero stipendio.

[8 novembre]

«Il Resto del Carlino»: *La Certezza*⁴¹.

«La Gazzetta del Popolo»: *Taccuino di viaggio*⁴².

Roma, 9 novembre 1961

Un sogno strano, angoscioso. Villacidro, o un paese simile a V[illacidro]. Viene scoperta la tomba del fratello di Valgimigli. La salma e la bara sono corredate di complicati apparecchi

³⁵ Probabilmente la *Trincea*.

³⁶ Nella lettera del 4 settembre 1961, De Libero definisce *Il disertore*, come il momento più alto della produzione dessiana, «vero raggiungimento di perfezione» (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., p. 172, regesto corrispondente alla segnatura GD.15.1.162.5; ma di De Libero si vedano anche le altre otto lettere ivi, pp. 171-73).

³⁷ Comune in provincia di Latina, luogo natale di Libero De Libero.

³⁸ Editto sul «Resto del Carlino» il 16 settembre 1961 (ora in G. Dessì, *Un pezzo di luna* cit., pp. 134-139).

³⁹ In data 10 settembre 1960 Aldo Camerino ringrazia, con una lettera, Dessì per l'invio del racconto e per le correzioni suggerite alla sua antologia (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.87.1).

⁴⁰ Si tratta di *Le più belle pagine del 1961 scelte dai quotidiani italiani da Aldo Camerino*, a cura di Aldo Camerino, Milano, Aldo Martello, 1962.

⁴¹ Il racconto sarà pubblicato sul «Resto del Carlino» il 18 novembre 1961.

⁴² *Taccuino di viaggio*, edito sulla «Gazzetta del Popolo» il 23 novembre 1961.

simili a valvole per radio, transistor, ecc. La salma continua una sua vita d'oltretomba per mezzo di questi strumenti che formano il suo corredo funebre. Inesplicabilmente, babbo si impadronisce di questo corredo, lo porta via. Inutilmente cerco di persuaderlo a rimettere a posto ogni cosa, e mi vergogno pensando a quel che dirà Manara Valgimigli. Evito di tornare a casa, tanta è la vergogna e l'angoscia. Me ne libero solo svegliandomi, e tiro un sospiro constatando che si tratta semplicemente di un sogno.

Scritto a Lina. In venti mesi le ho spedito 8 milioni 714.000 lire, in più ho pagato le due rate semestrali del mutuo, che corrisponde al fitto di casa (35.000 lire mensili). Lina dice che non le basta, che devo mandarle di più. Naturalmente si rende conto dell'impossibilità in cui mi trovo, ma è un suo modo di 'punirmi'. Maria è sempre la sua cattiva consigliera.

Sono in loro balia, e mi detestano. Sono salvo soltanto fino a quando loro si rendono conto che economicam[ente] Lina e F[rancesco] dipendono da me, e quindi anche dalla mia possibilità di lavorare. Eppure sembra che spesso Lina si dimentichi di questo fatto così semplice, e tira la corda oltre il ragionevole. Non so cosa capiterebbe se non avessi più la forza di lavorare e di guadagnare.

Roma, 14 novembre 1961

Ciò che importa non è tanto scrivere quanto fare, e scrivere importa solo se è fare. Di questo uno scrittore può rendersi conto (relativamente) solo nell'atto di scrivere, non dopo. Dopo no. Per rendersene conto dopo deve diventare lettore di se stesso. Ma non dimenticarti che, per te, il solo modo di fare è scrivere. Ho 52 anni. Scrivo, bene o male, da quando ero bambino. Raccontavo storie a mio fratello e ai cugini, storie a fumetti. È inutile indagare su questa tendenza, su questo vizio, su questa dote naturale. È la sola cosa che mi interessa veramente. Tutto il resto, per chiarirsi e acquistare senso, deve rifluire lì. Anche i giochi infantili che cos'altro erano se non raccontare?

Luisa mia, cara, tu hai ragione. Il tuo consiglio è buono. È un consiglio onesto, generoso. Devo cominciare il romanzo⁴³ lasciando da parte tutto il resto. Te ne sono grato, Luisina.

Roma, 16 nov[embre] 1961

Ieri sera sul video è apparsa per pochi istanti l'immagine del grande violoncellista Pablo Casals⁴⁴, che, dopo tanti anni, ha acconsentito a suonare alla Casa Bianca. Aveva fatto promessa solenne di non suonare più in quei paesi che avessero riconosciuto il regime franchista.

Sto leggendo *Miliziani a Ibiza* di Rafael Alberti⁴⁵ nella traduzione di Dario Puccini (Ed[izione] Einaudi)⁴⁶, e stamattina mettevo mentalmente in relazione alcuni episodi

⁴³ Riferimento al futuro *Paese d'ombre*, a cui Dessì pensava già da tempo.

⁴⁴ Pablo Casals (El Vendrel, 1876-San Juan, 1973), compositore, violoncellista e direttore d'orchestra, ritenuto il fondatore della moderna tecnica violoncellistica.

⁴⁵ Sul libro *Miliziani a Ibiza*, Dessì scrisse la recensione *Spagna senza tempo*, pubblicata su «Vie nuove» il 23 novembre 1961. Per uno studio sull'interesse di Dessì per la Spagna mediato anche da Alberti, si veda adesso Anna Dolfi, *Casals, Alberti e la Spagna*, in *Italia/Spagna: cultura e ideologia dal 1939 alla transizione*, con un'appendice sull'Italia vista dalla stampa spagnola (1924-1939). Nuovi studi dedicati a Giuseppe Dessì, a cura di Maria de las Nieves Muñiz Muñiz e Jordi Garcia, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 19-32.

⁴⁶ In realtà il libro di Rafael Alberti, *Miliziani a Ibiza*, con la traduzione di Dario Puccini era uscito a Firenze, da Parenti, nel 1961.

narrati dallo spagnolo con l'immagine e l'episodio visti ieri sera, senza però riuscire a ricordarmi il nome del musicista.

A un tratto, il nome è riaffiorato, ma indipendentemente, almeno in apparenza, dai miei pensieri, come per conto suo, tanto che mi sono chiesto a chi mai appartenesse il nome di Pablo Casals. Solo dopo un poco ho rimesso assieme le parti frammentarie di questa operazione mentale.

Spesso ciò che impedisce la memoria è la paura di non ricordare – paura che mi ha ossessionato per tutta la vita. Credo che la mia memoria lavori nelle regioni sotterranee dell'inconscio, mentre sul piano della coscienza è debole e discontinua.

[18 novembre]

«Il Resto del Carlino» pubblica: *Certezza* spedito il giorno 10.

Roma, 20 nov[embre]

Casualmente, e solo perché gliel'ho chiesto, G[iorgio] Bassani, giorni fa, mi ha detto che l'editore è contento perché *Il disertore* si vende all'estero: America, Inghilterra, Francia, Germania, Svezia... Mi sembra una notizia molto importante, ma l'editore non me ne ha scritto niente. Eppure, in casa di M[aria] G[razia] Biovi⁴⁷, lo stesso Bass[ani] parlando di non so più quale autore di Feltrin[elli] diceva a voce alta che era stato un grande successo, proprio perché si era venduto in quegli stessi paesi. Ho scritto all'ufficio esteri di F[eltrinelli]⁴⁸ chiedendo conferma perché mi viene il dubbio che B[assani] si sia sbagliato. Ma qualcosa di vero dev'esserci perché mai come ora ho sentito l'ostilità di certe persone e di certi ambienti.

Ieri e oggi ho parlato del romanzo con Lu[isa]. Bisogna che mi decida a cominciare, e dopo potrò dire – se ci riesco a scriverlo! – che lo devo a lei, e sarà la pura verità. È proprio parlando con lei, oggi, che ho capito come dovrò affrontare il problema cronologico: perché questo abbraccerà quasi un secolo.

La Manzini qui da noi ieri sera. Si sfogava perché la M[aria] Bellonci le fa la guerra e ha 'ordinato' alle sue amiche di non partecipare alla 'cena' che la Volpini dà in onore di Gianna stasera. L'inconsistenza e la fatuità di tutta questa gente è quasi incredibile. Ma il peggio è che scopro fatui, inconsistenti e sciocchi anche molti che prima stimavo.

Consegnato stamattina a Cingoli⁴⁹ il pezzo su Rafael Alberti (*Partigiani a Ibiza*) per «Vie Nuove».

È morta la signora Nina Doro, più che ottantenne, dopo una lunga, penosa agonia. Non si poteva che augurarsi la fine. Eppure ho voluto bene a questa vecchia signora che aveva simpatia per me, e mi voleva bene a sua volta. Aveva il dono di farmi sentire ancora 'giovane' proprio per la lucidità che lei, pur così vecchia, conservava. Era una donna rara, capace di farsi voler bene, di voler bene, arguta e tagliente in certi giudizi, che rivelavano un modo chiaro, maturo di vedere le cose.

⁴⁷ Maria Grazia Biovi, traduttrice e studiosa di letteratura anglo-americana.

⁴⁸ Dessì, in data 16 novembre 1961, aveva scritto a Xenia Schereschewsky, addetta all'ufficio esteri di Feltrinelli, per avere notizie sulle traduzioni del *Disertore* in inglese, tedesco e spagnolo (cfr. fascicolo Feltrinelli, in attesa di catalogazione).

⁴⁹ Giorgio Cingoli (Alessandria, 1926-Roma, 2005), giornalista, dal 1967 al 1978 direttore di «Paese Sera».

Una recensione al *Disertore* pubblicata da N[unzio] Cossu su «Telesera»⁵⁰ mi è giunta solo ieri. È buona, anche se non si spreca.

[21 novembre]

A «Costume»: *Sosta a Rovigo*⁵¹.

21 nov[embre]

Il Piccolo teatro della Città di Firenze mi chiede (per telef[ono]) l'autorizz[azione] di mettere nel cartellone l'*Uomo al punto* (che dieci giorni fa mi è stato comprato dalla radio di Copenaghen).

Giunte le bozze della prefaz[ione] al libro di Pinna sulla Sardegna⁵²: correggere e tagliare almeno 25 righe.

Invito a cena della De Giorgi. Accetto perché l'altra sera sono stato un po' brusco con lei, e devo spiegare il significato della frase a proposito del non voler vedere gente.

[6 dicembre]

«Il Resto del C[arlino]»: *I misteri*⁵³.

«La Gazz[etta] del P[opolo]»: *I sogni dell'arciduca*⁵⁴.

Roma, 14 dic[embre] 1961

Il giorno 12 da Romanò, in via del Babuino 9. Accoglienza amichevole, effusioni. Borelli mi viene incontro con scivolata di 4 m[etri] sul pavimento, braccio e mano tesa. *La g[giustizia]* si farà solo che ora bisogna lasciar passare un po' di tempo. R[omanò] si lascia sfuggire qualcosa sul congresso della D.C. Comunque – e di questo sono convinto – non dipende da lui né parla né non parla. La data sembra fissata al 5 marzo, cioè quando saranno finite le recite di Eduardo. Mi prospettano la possibilità di interrompere «Il ciclo di Eduardo». Ma a me la cosa non sembra conveniente. Tuttavia non dico di no.

Rileggo *San Silvano* per consegnarlo all'editore per la ristampa⁵⁵. Ci sono alcune cose che devono essere corrette. Incertezza. Ne discuto con Lu[isa] che è di questo parere. Anche la Manzini insiste in questo senso. E mi decido per le correzioni, molto sobrie, misuratissime, limitate (con poche eccezioni) ai colloqui di Pino A[licandia] con don Alfonso A[licandia]. Mi sento depresso e triste – avvolto di tristezza, benché le cose non vadano male. La S.I.A.E. mi annuncia la stampigliatura di altri 3020 frontespizi del *Dis[ertore]*, il che significa la II edizione (ma Feltr[inelli] non me ne ha scritto niente). È di pochi giorni la conferma della vendita dei diritti agli editori inglese, americano e tedesco (si sta trattando con quello francese). Ma mi sento come se tutte queste cose contassero poco.

⁵⁰ Nell'articolo, *Il disertore di Dessì*, Nunzio Cossu sottolinea come «Dessì [sia] scrittore al di fuori di sigle, indirizzi, competizioni. Scrittore a sé, fedele a un mandato, ch'egli assolve con passione, con dedizione, in spirito di umiltà» (su «Telesera», 14 novembre 1961). In queste qualità, Cossu ravvisa le vere cause della sconfitta al Premio Viareggio.

⁵¹ *Sosta a Rovigo*, edito su «Costume» del numero di gennaio 1962, alle pagine 27-29.

⁵² *Sardegna una civiltà di pietra*, a cura di Giuseppe Dessì e Antonio Pigliaru, immagini di Franco Pinna, Roma, Edizioni de «L'Automobile», 1961.

⁵³ Editto sul «Resto del Carlino» il 12 dicembre 1961.

⁵⁴ Il racconto vedrà la pubblicazione sulla «Gazzetta del Popolo» il 9 febbraio 1962.

⁵⁵ La ristampa di *San Silvano*, a cura di Feltrinelli nella collana «I contemporanei» diretta da Bassani, risale al 1962.

Mi accorgo che mi sono rimaste qui, da correggere, le bozze della mia traduzione di Sade. Franco mi scrive la ragione del broncio di U[go] Puggioni. Ha sentito dire da certi giornalisti (ma non precisa) che avendo G[iuseppe] Bottai⁵⁶ chiesto, in punto di morte, di vedermi, io mi sarei rifiutato. Non c'è invenzione più cretina. Intanto tra me e B[ottai] non vi erano rapporti di amicizia quali presuppone il fatto raccontato (io non sono mai stato in casa di B[ottai]). Ma se B[ottai] avesse chiesto di vedermi, sarei andato da lui. Ci eravamo incontrati diverse volte, per la strada, ci eravamo salutati e ci eravamo fermati a parlare. Quando B[ottai] morì, io ero a Torino per la prima della *Giustizia*, così che appresi dai giornali la notizia della sua morte. Se fossi stato a R[oma] avrei preso parte ai funerali. Devo aver mandato un telegramma di cond[oglianze] alla famiglia. Ma Ugo P[uggioni] è un cretino. Solo un cretino può credere una calunnia così balorda e tenerla in corpo per tanto tempo.

Roma, 21 dic[embre]

Giorgio Bassani a cena. *Fondue à la Bourguignonne*: molto apprezzata. Ritrovo il vecchio Giorgio d'altri tempi. Mi parla della possibilità del Premio Crotone, ecc., Falqui, la Manz[ini]. Non è improbabile un riavvicinamento... *San Silvano*, il *Disertore*.

Ieri Lugli, in seduta del Consiglio di Presid[enza] dell'Acc[ademia] dei Lincei, mi fa chiamare da un usciere per propormi di far parte della Commissione di controllo della R.A.I.-TV quale rappresentante dell'Accademia. Rifiuto, pensando che ci sia incompatibilità come collaboratore. Credo di aver fatto bene, ma mi rendo conto di avere rifiutato l'occasione di una bella rivincita (*La giustizia*).

Siena, 23 dicembre

Qui dopo un viaggio in macchina non fastidioso ma nemmeno piacevole a causa della pioggia e della nebbia. Domani andrò a cercare mio figlio in via Nazionale n. 35. È incredibile, ma siamo quasi due estranei. Il più grande rimpianto della mia vita è questo. Eppure, se non mi fossi separato da Lina, la mia vita sarebbe finita da un pezzo.

Siena è una città civile perché aiuta a pensare e a fantasticare. Mi è successo ogni volta che ci sono venuto. In questo senso è più civile di Firenze. C'è una relazione tra l'asciuttezza toscana e la secchezza sarda. Forse è una l'origine.

Mentre eravamo a tavola in un ristorante della piazza, ha suonato la mezza alla torre del Mangia. L'armonia misurata e piena di medievale potenza di quella campana mi ha fatto pensare al suono chioccio delle campane del mio paese. Fin da bambino ho sentito questa differenza, e le campane della penisola hanno vinto nel mio cuore e lo hanno riempito di nostalgia. Di là è cominciato il mio viaggio da San Silvano a Firenze, da Villacidro a Pisa.

Giovedì 21 era da me a cena Giorgio B[assani] con Valeria. È stata una serata piacevole. Abbiamo preparato la *fondue à la Bourguignonne*, che non manca di fare il suo effetto sugli ospiti ignari, che da un moto di repulsione passano quasi sempre all'entusiasmo. È stata una rimpatriata, perché le migliori qualità di G[iorgio] sono venute fuori: un misto di schiettezza e di furberia, di ingenuità e di cinismo (moralistico) che hanno una

⁵⁶ Alla fine degli anni '30 Dessì, durante la sua collaborazione a «Primato», aveva avuto modo di conoscere il Ministro Giuseppe Bottai. Proprio da Bottai gli pervenne l'incarico di Provveditore agli Studi, attribuitogli per «chiara fama» in seguito alla pubblicazione di *San Silvano*.

spiegazione solo nel fatto che le donne dicono di lui: però è simpatico! Mi parla della possibilità di farmi attribuire il premio Crotone. Ci ridiamo su, valutando le reazioni che causerebbe. G[iorgio] più ancora ne ride di me.

Ieri, 22, è tornato alla carica Andreassi⁵⁷ per il trattamento o sceneggiatura del suo film⁵⁸. Non riesco a capire bene perché quest'uomo, che mi ha imbrogliato già una volta mi cerca ancora. Forse non crede di avermi imbrogliato, e forse non mi ha imbrogliato. Comunque, perché cerca proprio me che non gli do corda? È venuto con Guerra⁵⁹. Gli ho – gli abbiamo fatto, a voce, in un'oretta, due o tre storie che potrebbero raddrizzare il suo film. Ma quando mi ha chiesto se potevo stendergli una 'scaletta' gli ho detto francamente che non metterò nemmeno una parola sulla carta se prima non avrò il contratto firmato e un anticipo dai produttori, che sono Ponti⁶⁰ e Pegoraro.

Stamattina ho avuto la sorpresa di sentirmi telefonare da Pegoraro, che, praticamente, accetta le mie condizioni.

La cosa non mi entusiasma, ma non posso rinunciare a una manciata di quattrini che mi servono.

Firenze, 26 dic[embre 19]61

Sono qui dal 24: pensione Derby nello stesso stabile dell'appartamento di Lina (via Nazionale, 35). Incontro molto freddo con mia moglie. Maria gentile. Francesco mi è sembrato contento di vedermi, ma in fondo preoccupato delle possibili (anzi inevitabili) reazioni di sua madre. Deciso a non far caso alla freddezza ostentata di Li[na], ho parlato e mi sono comportato nel modo più ragionevole possibile. Pian piano anche Li[na] ha preso parte alla conversazione.

Tristezza e squallore indicibili nel pomeriggio, passato nella stanza della pensione.

Ieri la giornata è trascorsa meno faticosamente. Siamo stati a teatro, nel pomeriggio, a vedere una commedia di Marcel Achard⁶¹, recitata dalla Vanoni, Paolo Ferrari, ecc... Abbiamo pranzato a casa: conversazione animata durante il pasto e dopo. Francesco allegro, interessato.

Stamattina io e F[rancesco] abbiamo letto un canto dell'Ariosto (il XXIV, la pazzia di Orlando). Ieri mattina invece abbiamo ripassato Aristotele e di lì siamo arrivati, chiacchierando, fino a Hegel! Siamo stati molto bene, tutti e due.

Oggi a colazione alla villa dei Cento Camini. La giornata è trascorsa piacevolmente. Pranzato a casa (cenato, anzi). Prima di cena ho accompagnato F[rancesco] da Paolo Desideri⁶², figlio di Antonio⁶³. Io e Desideri padre siamo stati a parlare assieme mentre Paolo impartiva a F[rancesco] la lezione di greco. Desideri parlerà con i professori di F[rancesco] (Capuccio, Fantoni), che poi anche io andrò a trovare. Tento ancora una

⁵⁷ Raffaele Andreassi (L'Aquila, 1924-2008), giornalista, regista e sceneggiatore.

⁵⁸ Il film di Andreassi a cui Dessì doveva collaborare era intitolato *Nebbia* (cfr. GD.5.16-17).

⁵⁹ Tonino Guerra (Santarcangelo di Romagna [Rimini], 1920), insieme allo scrittore, si occupava della sceneggiatura di *Nebbia*.

⁶⁰ Il noto produttore Carlo Ponti (Magenta, 1912-Ginevra, 2007), che aveva fondato nel 1950 la Ponti-De Laurentiis.

⁶¹ La commedia in questione è *L'Idiota* di Marcel Achard, per la quale Ornella Vanoni ottenne, nel 1961, il Premio San Genesio come migliore attrice. Gli altri interpreti erano Paolo Ferrari e Mario Maranzana.

⁶² Paolo Desideri, professore di Storia romana alla Facoltà di Lettere di Firenze.

⁶³ Lo storico Antonio Desideri.

volta di stabilire un rapporto più giusto e ragionevole con mio figlio. Sono certo che ci riuscirei, senza l'opposizione accanita di Lina. Franc[esco] ha bisogno di vedermi più spesso, e da questo nascerebbe un discorso tra noi. Finora mia moglie me lo ha impedito. Dopo cena, quando F[rancesco] ci ha lasciato, mentre parlavamo, io Li[na] e Maria proprio di questo, cercando di stabilire un piano concreto per aiutare F[rancesco] a superare le difficoltà che nascono da questo trasferimento a Firenze (voluta da Li[na] e che io non approvo) improvvisamente la conversaz[ione] ha assunto un tono violento ed è diventata litigio, come sempre accade da anni. Lina ha detto che le chiedevo troppo. Maria è intervenuta dando ragione a me. Toni violentissimi, parole dure, crudeli, da tutte e due le parti. Poi, con l'aiuto di Maria, sono riuscito a riportare la conversaz[ione] entro termini ragionevoli, evitando di andarmene (ancora una volta, e forse per sempre) senza concludere.

Ora sono di nuovo in questa pensione squallida, e mi chiedo: vuole davvero Lina il bene di Franc[esco] oppure cerca di sfogare il suo rancore anche a scapito di Francesco? Il suo contegno è quello di una donna ferita nell'orgoglio, non quello di una madre che vuole il bene del figlio adorato. E allora?

Domani sarò ancora qui. Parto dopodomani mattina. Non vedo l'ora di esser via, di esser lontano di qui, lontano da questa donna che continua a rovinare la mia vita.

Purtroppo nessuno saprà mai fino a che punto ha torto, anche se io posso aver commesso degli errori.

27 [dicembre], ancora a Firenze

Ho disdetto la camera e sono stato sul punto di anticipare la partenza di un giorno. Poi ho fissato un'altra stanza. Partirò domani per non aggravare con una partenza anticipata la già grave discussione di ieri sera.

L'avversione che Li[na] mi dimostra e la sua irriducibile ostilità mi ricorda quella della moglie di A[ndré] Gide. La stessa durezza calvinistica, la stessa negazione impietosa. Lo stesso rifiuto di fronte al bisogno di vivere dell'altro. Ma non si trattava né si tratta di gioia di vivere: si tratta dell'aria che ci vuole per vivere.

Letto Ariosto con Franc[esco]. Comprati due berretti di pelo.

Roma, 28 dic[embre] 1961

Il viaggio procedeva rapido quando, pochi chil[ometri] dopo Radicofani⁶⁴ ho trovato la strada sbarrata dalla frana, poco dopo Scaldasole. Tornato indietro, mangiato a Rad[icofani]. Ripreso il viaggio verso Badia San Salvatore, Piancastagnaio⁶⁵, per tornare sulla Cassia. Ma un benzinario (Esso rovesciato) mi dice che la strada è lunga e conviene passare per Celle sul Rigo. Torno indietro, volto a sinistra. Strada non asfaltata, tra i campi, sempre sotto la pioggia. Nuova frana, sosto aspettando che alcuni uomini sgombrino in parte la strada, poi parto e riesco a passare. Arrivato a Roma alle 7½.

Fantasticato un romanzo che si svolge entro un anno solare. Un romanzo attuale: oggi, qui, con la gente che mi vedo attorno. Bisogna trovare una vicenda privata che si inserisce negli avvenimenti.

⁶⁴ Comune in provincia di Siena.

⁶⁵ Comuni a sud della provincia di Siena.

Ho fatto bene a non partire ieri mattina.

Roma, 29 dic[embre]

Di mattina all'Accademia. Posta. Passeggiata nel parco. Spesa al mercato. Nel pomeriggio dipingo per 4 o 5 ore. Distensione. Ma l'angoscia non mi abbandona. Telefonato a Faenza.

Al mercato di Campo dei Fiori ho comprato una camicia di fustagno scura, gialla e blu. Va d'accordo col berretto da carrettiere comprato a Firenze. Tutto ciò che c'è di incredibile nella mia vita. E sarà sempre così. La morte arriverà nel disordine. Ma io amo la vita? Aspetto, prendo tempo. Fino a quando?

Quando scrissi *San Silvano* pensavo a un grande romanzo che non ero ancora maturo per scrivere. *San Silvano* fu come un ripiego, un esperimento, nel quale tuttavia c'è come un riflesso di quello che andavo maturando, e che ancora oggi non ho scritto.

Può anche darsi che, nel frattempo, qualcosa di assai diverso si sia maturato. Forse io vagheggiavo astrattamente un'opera di cui romanzi e racconti scritti, realizzati, sono come i frutti che si sono formati sui rami nel corso delle stagioni.

Mi affascinava un raccontare che non avesse inizio né fine, come un cerchio; un raccontare che potesse iniziare in qualsiasi momento della storia, o finire come un canto dell'Ariosto. Di questo ho parlato più volte con Varese, il solo che fosse in grado di capire quel che intendevo per un racconto di quella fatta.

[30 dicembre]

Tecnici di Lucchini e Federici hanno portato via la televisione per ripararla: questa è la terza volta.

Lucchini ha promesso di mandare un altro televisore domani mattina (provvisoriamente).

DIARIO 1962

[2 gennaio]

Poco fa da Milano mi ha chiamato, per Feltrinelli, la signora Alba Morino, per chiedermi se accetterei il Premio Bagutta¹. Ho risposto di essere onorato. Non so se sia cosa già concertata e sicura o soltanto un sondaggio preliminare.

Mi farebbe molto piacere vincere questo premio, perché è un riconoscimento di stima, un premio che si può permettere il lusso di offrire meno danaro di tutti gli altri.

Mentre guardavo un documentario su Moore alla T.V. ho capito meglio il personaggio di Eleonora. Vedi appunti.

[3 gennaio]

Telefonare a Spadaro² (471-187),

“ a Kaltons Ky,

“ a Dea³.

3 gennaio

Ieri, 2 genn[ai]o mi ha telefonato da Mil[ano] la signora Alba Morino, per chiedermi se sono disposto ad accettare il Premio Bagutta. Naturalmente ho detto di sì. Timidamente la signora M[orino] mi ricordava che il premio non ha una consistenza economica paragonabile a quella di altri premi meno illustri e più recenti. Ma a me farebbe molto piacere avere questo riconoscimento da parte di un gruppo milanese, io che vivo a Roma. Ricordo che il *San Silvano* fu nella rosa del premio nel 1939⁴.

La signora M[orino] mi ha detto che riceverò la lettera ufficiale.

4 gennaio

Il portiere, Mario, brucia sterpi e foglie secche nel giardino della vecchia signora che affitta un piccolo appartamento ammobiliato a piano terra. Ma non riesce ad affittarlo. Immagino che, pagate le tasse e la manutenzione, ben poco rimanga. Il margine di utile per il piccolo proprietario si assottiglia sempre di più, e alla fine sparirà. Ci sarà ancora qualche vecchia signora che terrà un piccolo appartamento e lo affitterà, forse rimettendoci. Mangerà pane e cipolle, pur di avere il suo piccolo appartamento da affittare. Per i grandi proprietari la cosa è diversa, ma non fundamentalmente diversa. La parabola è la stessa, anche se molto più ampia (nel tempo). I grandi proprietari, a un certo punto, si coalizzeranno contro tutti. Si comporteranno apertamente come dei fuoriglegge. I beni saranno comuni.

Ma non per questo si realizzerà una vera e propria giustizia distributiva. Tuttavia ciò che importa è l'aspirazione alla giustizia, e la direzione.

Un espresso di Alba Morino. Conferma quanto già detto a proposito del Bagutta, e mi informa che la seconda edizione del *D[isertore]* sta per entrare in magazzino, e sarà distribuita ai librai in occasione del Premio Bagutta.

Ma non è escluso che, all'ultimo momento, la destinaz[i]one del Premio venga cambiata.

¹ Il Premio Bagutta del 1962 fu attribuito al *Disertore*.

² Ottavio Spadaro.

³ L'amica Dea Frontini.

⁴ Nel decennio 1937-1946 il Premio Bagutta non venne assegnato.

[5 gennaio]

Visita alla signora Fanciulli⁵.

6 gennaio 1962

Stamattina incontro Schiaffino. Mi dice che quest'anno i grossi premi (20 milioni) del Feltrinelli⁶ verranno dati probabilmente a Sastre⁷ (su proposta di Bianchi-Bandinelli⁸) e a Montale⁹ (su proposta sua): i minori non si sa ancora. Uno forse, di 5 milioni, a C[arlo] E[milio] Gadda¹⁰.

Oltre ai premi Feltrinelli ce ne sarà uno di 5 milioni del Presidente Gronchi¹¹, e uno di quattro del Ministero della P[ubblica] I[struzione].

Lo Schiaffino è molto compreso in questa sua funzione di distributore di grossi premi: sa certo che il suo prestigio è legato a questa sua attività tutt'altro che scientifica. Mi ha anche detto che un giorno o l'altro un premio di 5 milioni potrebbe toccare anche a me. E si è informato della mia età. Immagino che a molti deve fare lo stesso discorso. Ma chi sa che poi non sia meglio di quel che dicono!

Ieri, nel pomeriggio, visita a Marilù Fanciulli, più che novantenne, che non conoscevo di persona. Da tempo rimandavo la visita. È straordinariamente vivace, informata di tutto. Conosce tutte le persone di una certa notorietà e moltissime altre. Abbiamo passato circa tre ore a chiacchierare senza imbarazzo né noia, promettendoci di rivederci. Parla l'italiano tipico dei sardi colti, senza accento, ma tuttavia la scelta delle parole è letteraria, libresca (benché varia) come di uno straniero che parli bene l'italiano. Dice, p[er] e[semplio], parlando al tel[efono] che «la Enrica (moglie del giovane Pitti, due coniugi che vivono con lei) è tornata a casa stanca e si giace in letto». Il tono è scherzoso, come se prendesse in giro se stessa, ed è anche così.

Mi diceva che, da giovane, quando, sposa novella di Fanciulli, tentava le prime traduzioni, il marito diceva che il suo italiano era pessimo. E precisa:

«Laggiù (in Sardegna) ci insegnavano magari un po' di francese o di inglese, ma l'italiano delle nostre insegnanti era inventato». Questo, specialmente ai suoi tempi, era vero. Tuttavia nella coltivata giustezza della sua parlata si sente anche l'appoggio del toscano, di cui tuttavia non ha accettato nulla che non fosse lingua. Il tono della sua voce mi ricorda quello di Bianca¹².

Andreassi e Pegoraro non si sono fatti più vivi, benché io, per correttezza, abbia comunicato alla Peg Film che sono rientrato.

Meglio così.

⁵ La signora Maria Luisa Fanciulli, vedova di Giuseppe Fanciulli.

⁶ Il Premio Feltrinelli fu istituito nel 1942, per volontà di Antonio Feltrinelli, che volle creare un fondo destinato a «premiare il lavoro, lo studio, l'intelligenza».

⁷ Alfonso Sastre Salvador (Madrid, 1926), drammaturgo, scrittore e saggista.

⁸ Ranuccio Bianchi Bandinelli (Siena, 1900-Roma, 1975), all'epoca professore di Archeologia all'Università di Roma.

⁹ A Montale fu assegnato il Premio internazionale Feltrinelli nel 1962.

¹⁰ Carlo Emilio Gadda risultò vincitore del Premio Feltrinelli per cittadini italiani, insieme a Bruno Cicognani, Giuseppe De Robertis e Camillo Sbarbaro.

¹¹ Giovanni Gronchi (Pontedera [Pisa], 1887-Roma, 1978), Presidente della Repubblica dall'11 maggio 1955 all'11 maggio 1962.

¹² L'amica Gerin.

[8 gennaio]

Seduta con Andreassi e Guerra alla Farnesina. Guerra mi espone il film: propongo alcune modifiche che vengono accettate. La seduta è tolta alle 13¾.

Telefonata (1:30) di Tonino Guerra, il quale fa alcune obiezioni sull'inizio da me proposto. Ribatto, accetta le mie spiegazioni e la telefonata, che era animata, viene quasi interrotta. Prima mi aveva detto che Andreassi e i produttori (Ponti e Pegoraro) hanno litigato, ma che comunque la sceneggiatura si farà.

Dopo cena i Bizzarri.

[9 gennaio]

Spadaro (471187).

Kaltons Ky.

Spedito assegno di Lina: 100.000 lire.

Pagato bollo macchina fino al dicembre '62.

Rinnovato abbonamento E[co] d[ella] S[tampa] per 100 ritagli.

Ricevo il testo della prefazione di Varese al *San Silvano*¹³: ottima.

Telefonata di Andreassi. Ci si dovrebbe incontrare con Ponti e Pegoraro.

«Quattro epigrafi votive, poste da quattro diversi personaggi (Magon, Pady, 'Abdo, Bodo), che avevano voluto ricordare il sacrificio da essi adempiuto...» Barreca, R. m. dei Lincei vol[ume] XVI par[agrafi]. 7-10.

Blessi: rappresentante dei Lincei in seno alla Commissione di controllo della R.A.I. (Il posto che io ho rifiutato).

Spedito stato di famiglia al Provveditore di Nuoro che lo aveva richiesto.

[11 gennaio]

Vedi 12 febb[raio] Gab[inetto] Vieu[sseux]¹⁴.

12 genn[naio]

Mi è stato commissionato un piccolo trattamento del film di A[ndreassi], che ho fatto in due giorni. Al ritorno da Mil[ano] dovrò fare la sceneggiatura.

[13 gennaio]

Partenza per Milano. Incontro, in viaggio, Antonello Trombadori, con la signora Borghi, conosco Santi¹⁵ della C.G.L.

A Milano, nella foresteria di Feltrinelli. Riposo per alcune ore. Conosco Ferdinando Tempesti¹⁶ che mi farà compagnia nei giorni prossimi.

¹³ La seconda edizione Feltrinelli di *San Silvano* risultava arricchita da un'introduzione di Varese sulle vicissitudini editoriali e sul retroterra culturale del libro (cfr. C. Varese, *Prefazione* a G. Dessì, *San Silvano*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 7-15).

¹⁴ Il 12 febbraio 1962, Dessì e Varese avrebbero tenuto al Gabinetto Vieu[sseux] una conversazione sul *Disertore*.

¹⁵ Fernando Santi (Golese [Parma], 1902-Parma, 1969), sindacalista e politico.

¹⁶ Fernando Tempesti (1930-2001), scrittore e saggista, nel 1962 aveva pubblicato per Feltrinelli i racconti *La torre delle torture*.

Andiamo a cena assieme. Dopo cena, da Muzio e Berta Mazzocchi.

[14 gennaio]

Viene a trovarmi, di mattina, Giangiacomo Feltrinelli, con Branduani¹⁷ e Tempesti. Andiamo assieme in casa Feltrinelli; conosco la signora Feltrinelli (la III signora F[eltrinelli], una graziosa e svelta tedesca¹⁸); poi andiamo tutti da Bagutta.

Milano, 14 [gennaio]

Qui da ieri, per ricevere il premio Bagutta, che mi verrà consegnato stasera. Sono ospite della foresteria di Feltrinelli. Non ho quasi dormito, per via del letto troppo nuovo e dei muratori che hanno cominciato prestissimo a lavorare nel cortile.

Ieri sera dai Mazzocchi, dopo cena. Era con me Tempesti, incaricato dalla casa ed[itrice] di farmi compagnia. Parlato molto con Muzio e Berta di amici comuni ecc. Berta sempre vivace, pungente. È un poco sciupata, specie nella bocca. Il ragazzo (13 anni) molto pallido, muziesco, con un tic che gli fa sbattere gli occhi. Tanto timido che non resiste a essere guardato. Ma dev'essere molto intelligente.

Muzio mi parla a lungo dei rapporti che si sono stabiliti tra lui e Roberto Olivetti¹⁹ di recente, e delle nuove prospettive di lavoro che gli si aprono.

Si parla anche delle dimissioni dal Partito radicale di Benedetti e Pannunzio, del caso Piccardi²⁰ e del libro che lo incrimina²¹.

Ieri, in treno, Santi (della C.G.L.) diceva che Parri scagiona totalmente Piccardi (lettera di Parri²² a Santi) nel senso che Piccardi, pur avendo partecipato al famoso congresso di giuristi antisemiti non vi ebbe parte attiva.

Roma

La gioia del Premio amareggiata dalla mancata distribuzione della II edizione del *Disert[ore]*, bloccata da un errore di impaginazione.

Telegrafo a Feltrinelli senza tuttavia ottenere risposta. Bassani, che mi aveva promesso di intervenire, irreperibile. Valeria B[assani] mi mette in comunicazione con una impiegata (Roberta) che telefona a Milano (23-24 genn[aio]) e mi assicura che il libro verrà distribuito entro la settimana.

Grande risonanza del Premio. Numerosi articoli, telegrammi, biglietti d'augurio, lettere.

Mando a Francesco metà della somma ricevuta (50.000 lire), le altre 50.000 mi sono servite per il viaggio.

Tornato a Roma riprendo a lavorare febbrilmente alla sceneggiatura del film di Andreassi, ma la collaborazione con And[reassi] e Guerra è difficilissima. I progetti vengono continuamente cambiati. Enorme il dispendio di energie e di tempo.

¹⁷ Cesare Branduani, libraio della Hoelphi di Milano.

¹⁸ Inge Schoenthal.

¹⁹ Roberto Olivetti, primogenito di Adriano Olivetti, dal 1962 amministratore delegato dell'azienda.

²⁰ Nel 1962, Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio abbandonarono il Partito radicale, in seguito alla pubblicazione di *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di Renzo De Felice. Il saggio svelava la partecipazione di Leopoldo Piccardi, membro del partito, ad un convegno giuridico italo-tedesco degli anni '30, dove fu elaborata la teoria delle leggi razziali.

²¹ Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961.

²² Ferruccio Parri, insieme a Ernesto Rossi, restarono solidali con Piccardi.

Devo trascurare tutto il resto, mentre si assottigliano le speranze di un compenso adeguato.

26 gennaio

Ieri sera l'avvocato On[orevole] Gonario Pinna²³, dopo cena. Mi aveva dato da leggere un suo dramma, che prende lo spunto da fatti accaduti a Nuoro, e nei quali lo stesso avvocato ebbe parte. Strano miscuglio di linguaggio libresco e di forme dialettali. Ho detto sinceramente quel che pensavo, ma temo che l'avvocato si aspettasse un giudizio diverso. Tuttavia la conversazione è stata vivace e piacevole. Molti complimenti (addirittura imbarazzanti) da parte dell'avv[ocato] (ma non so fino a che punto sinceri). Ci siamo lasciati con la promessa di rivederci presto.

Andando via, mi diceva di invidiare la mia 'tranquillità', come se io vivessi di una lauta rendita, senza preoccupazioni, ecc. Ho detto quali sono le mie preoccupazioni, e anche (cedendo alla sua curiosità) i miei guadagni, scarsi per dire la verità. Ha mostrato di meravigliarsi moltissimo. Ma anche questa volta non ho capito se fingesse o no.

Il giorno 24 gennaio ho partecipato alla trasmissione *Uomini e libri*²⁴, intervistato da Silori²⁵.

Sono un po' stanco di tutta questa pubblicità, che va per gran parte a vuoto, dato che nelle vetrine il mio libro manca.

[27 gennaio]

Vedi 12 febb[raio] Gab[inetto] Vieusseux.

Partenza in gruppo per Grosseto, per inaugurar[ione] mostra Tanda²⁶, Flamini e nipote (Moretti), Princivalle e moglie, M[aria] Lai, Tanda e moglie, Vancini. In treno, troviamo Giuseppe Motta diretto a Pisa.

A colazione dal Peccianti. Piccolo incidente per le camere prenotate, contegno cretino di Tanda, correttezza dei Princivalle e della Lai.

Inaugurar[ione] della mostra alle 6 pom[eridiane]. Cena dal sindaco. Io sgrido i 'colpevoli'.

[29 gennaio]

Scrivere a Feltrinelli per ringraziarlo dell'ospitalità e protestare per la ritardata distribuzione del libro.

[31 gennaio]

Da Guerra vedo Pegoraro e Andreassi. Arrivano in ritardo all'appuntamento e portano il copione della I parte della sceneggiatura, con troppe aggiunte di Andreassi. Verrà consegnato così a Ponti.

[1 febbraio]

Telefonato a Feltrinelli, che però è all'estero. Parlo con Alba Morino e poi con la <...> La seconda ediz[ione], di 3000 copie, è già esaurita. Hanno fatto una terza ristampa di

²³ Gonario Pinna (Nuoro, 1898-1991), avvocato e saggista, dal 1958 deputato del Partito socialista.

²⁴ Programma televisivo, curato da Luigi Silori, in onda sul Programma Nazionale dal 1958 al 1961.

²⁵ Luigi Silori (Roma, 1921-1983), scrittore, critico letterario, autore radiofonico e teatrale.

²⁶ La mostra di Ausonio Tanda, a Grosseto, aveva carattere antologico.

5000 copie, che sperano di mettere in distribuzione tra qualche giorno. La <...> mi dice che non si aspettavano di esaurire la seconda ediz[ione] così rapidamente.

A cena da noi M[aria] G[razia] Biovi e M[aria] L[uisa] Spaziani²⁷. M[aria] G[razia] e M[aria] L[uisa] si punzecchiano. M[aria] G[razia] ha una gran voglia di parlare delle sedute dallo specialista di psicanalisi, e finalmente †† †††, con molti particolari. La S[paziani] dice: «Io mi psicanalizzo da me». La M[aria] L[uisa] S[paziani] ha un'aria riposata. È dimagrita e anche imbellita. Ho sentito dire che è stata bellissima. Accenna ogni tanto a Montale²⁸.

[2 febbraio]

Pegoraro viene a portarmi la seconda parte del compenso pattuito. Mi chiede di riassumere per iscritto il film, in modo da fissare una linea precisa. Lo accontento. Mi prega anche di riscuotere uno dei due assegni solo dopo che avrò corretto la prima parte della sceneggiatura.

Spedito a Lina assegno di 100.000 lire.

[3 febbraio]

Seduta del Consiglio di Amm[inistrazione] della Cassa Scrittori.

Di sera, a cena dai Macchia. De Libero e una signora ††† di cui non ho capito il nome (Maritza). Dopo cena M[acchia] ci fa vedere alcune edizioni preziose di opere francesi²⁹. Una biblioteca vivente.

C'erano anche Sandro e M[aria] L[uisa] d'Amico. Sandro molto simpatico, patetico con la sua faccia di ragazzo intelligente: M[aria] L[uisa] sempre bella, ma un poco sciupata. Serata piacevolissima.

Telefonata di Niccolò³⁰ per ricordarmi il racconto da preparare per la nuova rivista.

[4 febbraio]

Da Tonino Guerra: Andreassi pretende di cambiare la scaletta ancora una volta. Si ostina a inventare storie assurde per descrivere il suo Po.

La teoria di G[uerra], il quale sostiene che, in fondo, A[ndreassi] non vuole fare il film perché ha paura, mi sembra giusta.

[5 febbraio]

«Costume»: *Ricordo di Bianca*³¹.

[7 febbraio]

Vedi 12 febb[raio] Gabinetto Vieuxseux.

²⁷ Maria Luisa Spaziani (Torino, 1924) viveva all'epoca a Milano.

²⁸ Sulla nota amicizia tra Spaziani e Montale si veda *Catalogo delle lettere di Eugenio Montale a Maria Luisa Spaziani (1949-1964)*, a cura di Giuseppe Polimeni, premessa di Maria Corti, Pavia, Tipografia commerciale pavese, 1999.

²⁹ La ricca biblioteca francese di Giovanni Macchia è oggi custodita alla Biblioteca Nazionale di Roma.

³⁰ Niccolò Gallo.

³¹ *Ricordo di Bianca*, uscito su «Costume» il 5 febbraio 1962.

[9 febbraio]

Lavoro con T[onino] Guerra alle modifiche dei *Sequestrati di Altona*³² sul copione di Zavattini.

Cimnaghi: chiacchiere poco conclusive.

Non posso andare con Falqui, come previsto, alla prima del *Ritratto di Ignoto* di Fabbri³³.

[10 febbraio]

Sequestrati di Altona. Modifiche. Nel pomeriggio da Ponti. Anticipo (200 lire).

[11 febbraio]

Parto per Firenze nel pomeriggio. Lina a letto con l'influenza (malattia diplomatica, probabilmente). Francesco è fuori di casa, da un amico imprecisato. Pensione Derby, come l'altra volta. Io e Fr[ancesco] ascoltiamo dischi. Francesco molto animato. Sembra contento.

[12 febbraio]

Gabinetto Vieusseux: conversazione Varese.

Firenze: telefonata di Varese. Ci incontriamo davanti a Palazzo Strozzi³⁴ poco prima della conferenza. Alle 18 in punto andiamo a cercare Bonsanti³⁵, che ci presenta il Conte xxx, Presidente della Fondazione. Pubblico numeroso. Si aspetta Binni che però arriva quando la conferenza sta per finire. Tutto molto bene. Poi a cena con Varese, Ranieri e Francesco.

Di mattina vado al liceo Michelangelo per parlare con alcuni professori (Matem[atica]-Fisica e Latino e Greco).

[13 febbraio]

Ritorno a Roma.

Invito da Sassari – tramite Franco Pinna – per la presentazione del libro sulla Sardegna e del *Disertore*. Impossibile accettare per sabato. Sono molto stanco e ho molto lavoro arretrato.

[14 febbraio]

Telefonata di Perugia.

[15 febbraio]

Telefonata di Perugia. Ponti è a Parigi e vuole avere notizie. Appuntamento con De Sica³⁶ per domani mattina.

Conferenza e dibattito al Gremio sul *Disertore*. Riuscita brillante. La libreria Pegaso ha mandato solo 10 copie del libro.

³² Film del 1962 di Vittorio De Sica, tratto da una *pièce* di Jean-Paul Sartre, adattata da Abby Mann e Cesare Zavattini.

³³ Il dramma di Diego Fabbri, *Ritratto d'ignoto*, andava in scena al Teatro della Cometa di Roma.

³⁴ Il trasferimento del Gabinetto Vieusseux nella sede di Palazzo Strozzi risale al 1941.

³⁵ Alessandro Bonsanti (Firenze, 1904-1984), direttore del Gabinetto Vieusseux dal 1941.

³⁶ Vittorio De Sica (Sora, [Frosinone] 1901-Neuilly-Sur-Seine, 1974) era il regista dei *Sequestrati di Altona*.

[16 febbraio]

Colloquio con De Sica nell'ufficio di Perugia, che, con Ponti, è a Parigi. Ci troviamo d'accordo sulle modifiche che si dovrebbero fare alla sceneggiatura di Z[avattini]. Fa soltanto obiezioni alla mia proposta di introdurre alcuni *flash-back*.

Riunione alla R.A.I. per il concorso: insediamento. Ci consegnano i copioni da leggere.

Parlo con Doglio³⁷ di alcuni progetti, tra cui lo adattamento del *Wallenstein* di Schiller³⁸.

Varese a cena.

[17 febbraio]

Massimo Puccini mi annuncia una telefonata del produttore Bolleso che vorrebbe affidarmi una sceneggiatura.

Telefonata di Bolleso: fissato appuntamento per lunedì 19 alle 15:30.

Inizio la lettura dei copioni del Premio Rai.

Il Sindacato Scrittori propone un viaggio in Cecoslovacchia con permanenza a Bratislava di un settimana. La proposta mi tenta, ma credo che dovrò rinunciarvi a causa degli impegni di lavoro.

Telefonata di Macchia, che ha Bacchelli a cena. Andreino da lui dopo le 21.

Divertente serata con Bacchelli dai Macchia

Telefono a Giuseppe Piras. Non lo trovo. Telefonata di Piras. Si incarica acquisto macchina.

[18 febbraio]

Varese a colazione. Sta da noi tutto il pomeriggio e poi andiamo a prendere i Macchia. A cena tutti dal Pescatore³⁹. Cena molto buona, alquanto cara. Serata divertente, animata.

[19 febbraio]

Bolleso e Crispino⁴⁰ venuti da me con Massimo Mida a parlarmi di un loro progetto di film, nel quale vorrebbero la mia coll[aborazione] come sceneggiatore: accetto in linea di massima.

Da me all'Accad[emia] Trezzini.

Mi dicono che il *Disertore* si vende molto bene. Spero sia vero.

Roberta Carlotto⁴¹ mi comunica che sono arrivate le bozze di *San Silvano*.

³⁷ Federico Doglio lavorava all'epoca alla RAI; dal 1965 ricoprì l'incarico di professore di Storia del teatro e dello spettacolo all'Università di Roma.

³⁸ L'adattamento del *Wallenstein* di Schiller non fu mai realizzato, perché la RAI accettò l'offerta meno costosa di una realizzazione già trasmessa all'estero. Dalla lettera di Doglio del luglio 1962, si apprende che l'opera andò in onda il 26 luglio successivo (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD.15.1.186.1).

³⁹ Storico ed elegante ristorante di Roma, in via dei Pescatori 43.

⁴⁰ Armando Crispino, con il quale Dessì collaborava alla sceneggiatura di *Tre dita di una mano*, ispirato a un fatto di cronaca.

⁴¹ All'epoca funzionario RAI, poi direttrice di Radio Tre. Amica di Bassani, lo assisteva nella gestione della collana «Biblioteca di Letteratura», che lo scrittore curava per Feltrinelli.

Continuata lettura copioni concorso R.A.I. Finora due soli possono essere presi in considerazione.

Roma, 23 febbraio 1962

La ruvida scorza
di questo esile albero
dai frutti d'argento
la calda scorza
sotto la mia mano invecchiata

Struggente cielo
struggente azzurro cielo
dietro le nuvole

tutti i miei morti
mi aspettano
in piedi nell'altra stanza

Dietro il monte
invisibile
l'elicottero è fermo
sulle agavi polverose
dello stradone africano

Un pomeriggio d'autunno
un giorno qualunque della settimana
e s'aspetta
dopo tanto
la fine del mondo
o la pioggia.

23 febr[ai]o

Non daremo una lira
al mendicante fermo sotto il portico

Per affermare la nostra
volontà rivoluzionaria
la sete di giustizia senza amore.

Cominciare a scrivere senza sapere che cosa verrà poi. Lasciare che i personaggi si concretino come fantasmi che si materializzano.

La sola idea abbastanza precisa (anzi non idea ma sentimento) è questa: una contrapposizione tra due tempi (qualche volta sovrapposizione): passato e presente.

In concreto: una casa dove sono avvenuti fatti straordinari e terribili (delitti passionali, delitti per interesse, delitti politici) di cui si danno diverse interpretazioni, spiegazioni, soluzioni. I giovani vivono ora in diverse parti del mondo: parlano diverse lingue, ma riescono ad intendersi (parlano inglese, francese, tedesco, ma anche italiano con l'accento di queste lingue).

Un personaggio inaspettatamente si unisce a questi: si tratta di un uomo oscuro, che è riuscito a mimetizzarsi, a nascondere la propria identità per tanti anni, per salvarsi, per

sfuggire alle sanzioni della legge o alla vendetta. È passato per morto.

Nasce un contrasto tra gli eredi, prevale il più astuto, quando l'oscuro personaggio si rivela. Riappare come un fantasma, con la sua identità vera (come un albero che si metta a parlare), rimette le cose a posto, sparisce.

(Si potrebbe chiedere a Bianciardi o a Spanu-Satta una vicenda economica, un passaggio di capitali plausibile).

La conclusione dovrebbe essere concomitante a un fatto storico o coincidere con esso.

«Nessun individuo può limitare le libertà concesse agli uomini di Dio» (Kennedy, febbraio 1962). Mi chiedo se quest'uomo sia in buona fede, per usare un linguaggio così assurdo. È possibile che K[ennedy] creda che Dio sia al servizio degli interessi americani?

[3 marzo]

Registrazione in via Teulada della premessa della *Giustizia*. Discussione con Magli a proposito di diverse espressioni.

[5 marzo]

Trasmissione de *La giustizia*⁴².

[7 marzo]

Colli. Maria Lai e la Sig. Dessí De Liberi. Parlo troppo. Senso di scontento. Dopo accompagnare Colli e la Sig. D[essi] De L[ibero] fino a piazza Colonna. Sono le 2 di notte. Si fa sempre troppo tardi.

Roma, 8 marzo [19]62

È giovedì. Lavoro a casa. Ore 11 circa antim[eridiane]. Leggo i copioni del concorso R.A.I. da consegnare domani, e intanto ascolto Scarlatti nell'esecuzione di George Malcolm⁴³, che Rippy disprezza, ma che è bellissima.

Bisognerebbe che trovassi il modo di lavorare sempre di mattina anche per me. Mentre leggo mi accorgo di essere sensibile come un *diapason*. Negli intervalli della lettura (la musica per conto suo) mi rivedo ragazzo in una foresta di Villacidro (dietro Giarrana). Ma non per modo di dire. Mi sento lì. Posso guardare le mie scarpe: sono quelle che avevo allora. Al collo ho un vecchio, morbido fazzoletto di seta (polverizzato chi sa da quanto). Sento col palmo, coi polpastrelli il granito del masso al quale appoggio la mano. Spazio, aria, odori vegetali.

Sono rari i momenti in cui si ha questa sensibilità.

Sono scontento di me, angosciosamente scontento, e infastidito dagli altri.

9 marzo

Impostare bene una storia significa (dovrebbe significare, almeno per me) dare il senso di «cose che non si possono evitare». La fatalità, che manca dalle situazioni più comuni (almeno in quanto ogni più comune situazione ne nasconde una eccezionale, e viceversa).

⁴² *La giustizia* era trasmessa sul secondo canale.

⁴³ George Malcolm (1917-1997), clavicembalista e direttore d'orchestra.

Elsa De Giorgi telefona comunicando di aver finito il nuovo romanzo⁴⁴. Ne parla come dell'opera di un'altra persona, e dice che è «una cosa veramente importante».

[31 marzo]

Partenza in aereo per Cagliari con Falqui alle 9:10. All'aeroporto di Cagliari troviamo Pippo⁴⁵. Di Valle e degli Amici del Libro non c'è traccia. Le camere non sono state prenotate e non se ne trova una libera in nessun albergo perché ci sono 3 congressi. Valle molto preoccupato cerca di scusare la propria imprevidenza. Si dà da fare per rimediare, mentre noi andiamo a Nora⁴⁶ e poi a colazione da Pippo.

Falqui se ne sta a riposare dalle 5 alle 9 pom[eridiane] (Valle ha trovato le camere).

[1 aprile]

Presentazione del *Disertore* a Cagliari nella sala degli Amici del libro. Consegna di una medaglia d'oro a me e a Falqui. Parlano la Sig. Maxia, Peppino Fiori⁴⁷ e Falqui. Poi io rispondo ad alcune domande del pubblico, anzi, per la precisione, a una sola domanda di Dessanay.

Cena nell'albergo sul mare, lo stesso sul quale abbiamo fatto colazione dopo la passeggiata in macchina verso Capo Carbonara⁴⁸.

Aria vivificante. Paesaggio stupendo. Falqui dice che è più bello della Grecia.

[12 aprile]

Per «Gioia»: *Una giornata di sole*.

[13 aprile]

Parto per Ferrara alle ore 12:30. Arrivo alle 18:48. Varese e il Dr. Paoli alla stazione. Albergo (quello vicino all'appartamento di viale Cavour). Cena con Varese, Paoli e Giovanelli. Poi presentazione del *Disertore*. Sala gremita. Qualche faccia conosciuta. Mi pare di riconoscere qualche vecchio collega, Beppe Minestri, Anita Teglio, molto invecchiata, ecc. Varese parla per circa 20 minuti, poi mi rivolge tre domande concordate, alle quali rispondo. Poi cominciano le domande del pubblico. Il tutto dura più di due ore. Tutto molto ben riuscito.

[14 aprile]

Colazione in casa Varese. Carmen a letto per via di un attacco. Ma la trovo bene. Il suo aspetto è quello di una donna sana. Molto simpatica, vivace, intelligente, come al solito. Marina graziosa, interessante. Ranieri quasi un uomo. Si parla di Lina, di Francesco, in termini assai affettuosi ma anche critici.

⁴⁴ Si tratta probabilmente della *Mia eternità*, di Elsa De Giorgi, con una premessa di Pier Paolo Pasolini e tre disegni originali di Renato Guttuso, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1962.

⁴⁵ Giuseppe Pinna, cugino di Dessì.

⁴⁶ Antica città fenicia sul promontorio di Capo di Pula, a 30 km da Cagliari.

⁴⁷ Giuseppe Fiori (Silanus [Nuoro], 1923-Roma, 2003), giornalista, scrittore e politico. La conoscenza con Dessì è testimoniata anche dalle sette lettere indirizzate allo scrittore, nell'arco temporale dal 1960 al 1963 (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 125-126, regesti corrispondenti alla segnatura GD.15.1.209.1-7). Sul libro *Baroni in laguna* di Fiori, Dessì aveva pubblicato la recensione *Un feudo d'acqua*, su «Vie nuove» del dicembre 1961.

⁴⁸ Promontorio nel comune di Villasimius.

Riparto per Roma alle 16. Viaggio con Varese e Bassani fino a Bologna (vanno per la pres[entazione] del *Giardino*⁴⁹).

Arrivo a Roma alle 11½ circa.

[15 aprile]

Lavorato tutto il giorno alla pre-sceneggiatura.

Lu[isa] ha ancora un po' di febbre.

[19 aprile]

Ancona: circolo Tommasi⁵⁰. Squallore del «lavoro culturale».

Ancona, 19 aprile [19]62

Giornata di nebbia. La nebbia è cominciata ieri sera, a circa 12-15 chilometri dal mare. Un fenomeno strano, inaspettato. Ma come più ci avvicinavamo al mare, più la nebbia era fitta. Molte macchine ci venivano incontro con i fari accesi. La città era una serie di quinte di diverso spessore e di diversa consistenza in quella nebbia lattiginosa. La parte alta della città si perdeva completamente nella nebbia che diventava cielo. Serata abbastanza mediocre al circolo Tommasi. «La mediocrità» potrebbe dire O.W.D. «contrastava» debolmente con lo squallore. L'avvocato Boldrini «principe del foro anconitano» era assente per affari suoi, dopo avermi invitato. Lo sostituiva il segretario del circolo, un certo Severini⁵¹ (mi pare) con pipa all'inglese, falsa disinvoltura e autentica faccia tosta, il quale non sapeva assolutamente nulla di me. Per presentarmi mi ha chiesto i titoli dei libri. Parlando al pubblico della futura attività del Circolo Tommasi, ha trasformato il *Giardino dei Finzi-Contini* in *Giardino dei Conti Finzini*. E non era un *lapsus*. È stato un bell'esempio di «lavoro culturale» secondo l'amico Bianciardi. Solo che a Grosseto sono molto più in gamba.

Il giorno dopo ancora nebbia. Nel porto, Ausonio riesce a trovare, miracolosamente, la barca in restauro di Maltese. Tutta la famiglia è lì a controllare il lavoro fatto da maestro xxx. Ci sono sette o otto posti letto, un vero e proprio panfilo rustico. Sarà bello, certamente. Qui, Maltese, sarà capitano e padrone. Sa governare da sé una barca a vela e a motore. Il primo viaggio lo farà in Grecia con la moglie e i due figli. Provo per lui una certa invidia.

[9 maggio]

Trasmissione dell' *Uomo al punto*⁵² (III° prog[ramma] R.A.I.). Non sono per niente soddisfatto né del testo né della regia.

[*L'uomo al punto (La frana)*].

[10 maggio]

Scaparro⁵³: «Teatro nuovo».

⁴⁹ Il romanzo di Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, era uscito a Torino per Einaudi nel 1962.

⁵⁰ Si tratta del Circolo culturale «Gino Tommasi» di Ancona.

⁵¹ Aldo Severini.

⁵² La trasmissione dell' *Uomo al punto*, sul Terzo programma, risale al gennaio-marzo 1962.

⁵³ Maurizio Scaparro (Roma, 1932), regista e critico teatrale, fondatore nel 1961 della rivista «Teatro Nuovo».

[26 maggio]

Continuo la lettura dei manoscritti concorrenti al 'Deledda'. Finora *La Ruinette*⁵⁴ batte tutti con grande distacco.

Nel pomeriggio, nello studio di Ausonio, dipingo tre quadri per la mostra di Penelope: uno è riuscito bene. Dipingo anche dei fiori.

«A cena col commendatore»: soli uomini (e Francesco) da Aldo. C'è anche Paolo Ruju, Francesco Corbutino e Carmelo Cottone.

Si accenna anche al dibattito pubblicato su «Sardegna oggi». Commenti negativi.

Chiedo a Cott[one] della *Ruinette*: la trova troppo letteraria. Dissento. Promette di rileggere più attentamente.

[8 giugno]

Da diversi giorni è uscito *San Silvano* con la copertina che Feltrinelli ha imposto con sciocca e presuntuosa ostinazione. Il libro non mi è stato mandato dall'editore, e ho dovuto comprarlo. Ho telefonato alla brava e gentile Roberta Carlotto per sollecitare Milano.

Oggi Magli mi ha detto che il *Wallenstein* è sospeso e forse non si farà perché esiste un film tedesco che pare (è Pugliese che lo afferma) sia un rifacimento della trilogia.

[9 giugno]

Acquistato il Muratori (66 voll.) per 12.000 lire.

S.I.A.E. (domanda a socio).

Min[istero] P[ubblica] I[struzione]. Trasferito Roma (a disposiz[ione]) – Indennità integrativa.

[12 giugno]

Prenotazione Alitalia part[enza] giovedì 14 ore 10:05.

Telegrafato Tempesti⁵⁵.

Telegrafato Signora Lugli.

13 giugno [19]62

Senso di pienezza passando sotto il portico della Città Leonina. Non una ma più volte. Proposito di scrivere. Sensazione (o illusione) di grande chiarezza mentale.

Lunga lettura nutriente del Muratori. Rammarico di non aver conosciuto (frequentato) prima, molto prima un simile scrittore grezzo e chiaro.

Idea di una commedia ambientata qui ora. Metterci dentro solo poche delle cose che mi sembra di aver capito.

Sensazione della vita che scivola via. Non arriviamo (non arrivo) ad afferrarla. Le cose passano troppo in fretta, si annullano nella memoria, e spariscono. Quando arrivo a capirle (anche in un lampo) sono già passato.

⁵⁴ Il romanzo di Liliana Scalero, *La Ruinette* (Milano, Mondadori, 1963).

⁵⁵ Come si vince dalla lettera di Fernando Tempesti del 21 maggio 1961, indirizzata a Dessì, lo scrittore era stato invitato, il 14 giugno 1962, alla libreria D'Annunzio di Milano, per presentare *Il disertore* (cfr. documento corrispondente alla segnatura GD. 15.1.504.2).

[14 giugno]

A Milano in aereo per conto del Centro Pirelli. All'aeroporto di Linate trovo Tempesti, Capriolo (Dante) e Orlando. Sono venuti a prendermi con una Seicento che guida D[ante] Capriolo. Sono ospite, per quanto riguarda l'alloggio, della foresteria di Feltrinelli. Feltrinelli mi assicura che il libro va bene (*San Silvano*) e che continua ad andar bene anche il *Disertore*. La Morino non mi sa dir niente di preciso, sempre male informata. La sua aria di efficienza del tutto in contrasto coi fatti. Mi assicura di aver spedito le copie in omaggio. Ma mi risulta poi al contrario. Da una ricogniz[ione] nelle librerie di Mil[ano] scopro che il *Disertore* è esaurito da quasi un mese. Visita al grandioso grattacielo Pirelli⁵⁶. Incontro o conferenza completam[ente] fallita. Siamo 12 persone, tra cui Muzio, Berta⁵⁷ e gli amici di Tempesti.

[15 giugno]

Gli organizzatori del Centro (del grandioso Centro Pirelli) non sono riusciti a far venire una sola persona!

Dopo mi danno una busta di 20.000 lire, che dovrebbe coprire le spese di viaggio, come d'intesa: ma io, quando avrò pagato il viaggio di ritorno, resterò fuori con 10.000 lire.

††† deve riconoscere che il libro è praticamente esaurito, dato che non ce lo hanno più in magazzino. Ma mi ci vuole molta fatica a farglielo ammettere. Gli dico di telefonare ai librai milanesi. Branduani gli dice quel che ho già detto io. Mi ringrazia per... la mia collaboraz[ione] e mi promette che proporrà la ristampa (che sarebbe la V). Nessuna notizia precisa circa le copie (migliaia) ricuperate dall'ediz[ione] sbagliata (III).

Anche Renata Cambiaghi⁵⁸ che ripete la stessa promessa di cosiddetta efficienza milanese, mi delude ancora una volta.

Roma, 16 giugno [19]62

Il successo – se questo può chiamarsi successo – è arrivato tardi. Eppure sento intorno a me l'ostilità di alcuni, di molti che non hanno ancora raggiunto il riconoscimento a cui aspirano – e che forse non raggiungeranno mai, lo meritino o no. Tutti questi giovanotti (spesso giovanotti già abbastanza vecchi) vorrebbero eliminare gli uomini più anziani con una semplice parola: «superati». Obbiettivamente non c'è nulla di più stupido.

Roma, 29 giugno

Di tutto ciò che ho pensato, scritto oggi (una parola tolta, ricca) mi resta solo un senso di stanchezza.

Nei diari dei «letterati» di ieri c'era l'eleganza, la scelta delle parole, un impegno «letterario». Ma tutto questo non ha importanza. Non è questo che volevo dire.

Ecco ciò che volevo dire: non mi pare che ci sia più una rispondenza diretta tra le cose che si pensano, che si sentono, che trascorrono nella nostra giornata e la parola scritta. Eppure questo è un modo (il solo modo conosciuto nella nostra cultura) per prolungare la risonanza delle cose che passano.

⁵⁶ Il grattacielo Pirelli, costruito tra il 1951 e il 1961 su progetto di Gio Ponti, Giuseppe Valtolina, Pier Luigi Nervi, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli, Giuseppe Rinardi e Egido Dell'Orto, è ancora oggi uno degli edifici di calcestruzzo armato più alti del mondo.

⁵⁷ I coniugi Mazzocchi.

⁵⁸ La segretaria di redazione di Feltrinelli.

È arrivata la Rina Doro. Vado a prelevarla in via de Vallini, in casa di Mariuccia Cordella un attico al VI p[iano]. Piccole stanze, poveri mobili, grandi terrazzi sul quartiere Italia: alberi, case, tetti, terrazzi balconi. La città quasi vuota nella giornata festiva: il caldo. Mariuccia Cordella è la suora laica del Collegio dei partigiani. Manacorda, Gallo... il Niccolò, lo stesso Niccolò Gallo che mi ha preso in trappola (scusandosi) per la presentazione di Tobino⁵⁹ avantieri.

Non è tempo di diari. Non c'è il tempo. O si scrive *Il Disertore* o niente. Non serve più annotare, prendere appunti. Ciò che importa deve essere registrato dalle fibre del nostro essere, non più sulla carta. Si scrive solo rivivendo e soffrendo tutto di nuovo, istantaneamente.

Di sera Rina, Mariuccia e Mari Cordella (cognata di Mariuccia, arrivata oggi da Parma) sono venute da noi. Abbiamo offerto una cena fredda. Le abbiamo riaccompagnate in via dei Vallini dopo mezzanotte. Poi io e Lu[isa] abbiamo passeggiato con Laska davanti a casa parlando di Mariuccia, che è, anche per Lu[isa], come per me, un personaggio estremamente interessante, una persona intelligente che ama la vita, che ha capito cose essenziali – un personaggio 'positivo'. Parliamo anche di Barilli (Bruno e Cecrope).

2 luglio

Ottingo passaporto per Mosca⁶⁰. Pratiche definite rapidamente con l'aiuto di Maria Lai che telefona al fratello di Rina Dau.

Visita dei Vancini. Ursi mi porta il Marvin da polso (22.000, che pago subito). È molto carino.

Molto pensato al romanzo, ma potrò cominciarlo dopo finito il documentario sulla Sard[egna]⁶¹ che mi impegnerà nei mesi estivi.

Nel frattempo dovrò sceneggiare *La frana*. Romanò mi propone Colli come regista, ma io Colli vorrei tenerlo per *Qui non c'è guerra*. Telefonata di Cottafavi⁶².

Lettura di Vigolo (*Notti rom[ane]*⁶³) e Barbusse (*L'enfer*)⁶⁴.

Niccolò mi telefona per chiedermi di far pressioni su A[ntonietta] Drago⁶⁵ e L[audomia] Bonanni⁶⁶ perché diano il voto a Tobino.

Nel pomeriggio telefonata di Giorgio B[assani] che mi raccomanda Mauro (*La sua ora felice*)⁶⁷ per il premio di Villa San Giovanni. Gli dico che La Cava⁶⁸ è già in predicato.

⁵⁹ La presentazione si riferisce al romanzo di Mario Tobino, *Il clandestino* (Milano, Mondadori, 1962).

⁶⁰ Nel mese di luglio, Dessì e la compagna avrebbero fatto un viaggio di una settimana in Russia.

⁶¹ In ottobre, Dessì fu impegnato con le riprese del documentario *La Sardegna un itinerario nel tempo*, girato con Libero Bizzarri.

⁶² Vittorio Cottafavi (Modena, 1914-Roma, 1998), regista e sceneggiatore, si occupò della *Trincea*.

⁶³ Giorgio Vigolo, *Le notti romani*, Milano, Bompiani, 1961.

⁶⁴ *L'Enfer* era uscito a Parigi, per l'editore Michel, nel 1908.

⁶⁵ Antonietta Drago (Altamura, 1902-Roma, 1992), giornalista e scrittrice, fece parte degli Amici della domenica dal 1947 fino alla morte.

⁶⁶ Laudomia Bonanni (L'Aquila, 1907-Roma, 2002), narratrice e scrittrice di libri per l'infanzia, giurata del Premio Strega dal 1947 al 2002. Nel Fondo Dessì sono conservate otto lettere della Bonanni indirizzate allo scrittore (cfr. *Schedatura e regesto*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori* cit., pp. 112-113, regesti corrispondenti alle segnature GD.15.1.59.1-8).

⁶⁷ Gianni Mauro, *La sua ora felice*, Milano, Feltrinelli, 1962.

⁶⁸ Lo scrittore Mario La Cava (Bovalino [Reggio Calabria], 1908-1988) concorreva al Premio Villa San Giovanni con *Vita di Stefano* (Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1962).

Mi chiede perché non voto per la Banti allo Strega⁶⁹, e alle mie obiezioni dice ridendo (ridendo in un modo decisamente cinico): «Tanto il voto è segreto!». (Ma nel suo cinismo c'era anche imbarazzo). Gli ho detto che non potevo.

Non ha sentito parlare della mia presentaz[ione] a Tobino, che Niccolò continua a definire positiva. «Anche Cases⁷⁰» mi comunica «ha detto che sei stato molto spiritoso». Non sono di questo parere i Macchia e tutti quegli altri «patiti» che – dice L[inda] Chittaro «sono presenti».

Non so che farci!

Roma, 4 luglio

Ieri a cena invitati dall'ing[egnere] Calì: io, Lu[isa], Gianna⁷¹, Falqui, Selvaggi, la signora Motto o Botto e la sorella. Come al solito, io arrivo in ritardo, poi non si trova un ristorante adatto per Gianna. Finiamo da Nino, in via Rasella alle 10½. Calì è fascista, euforico, presuntuoso. Falqui lo sotte, ma da vecchio amico, lo tratta male, gliene dice grosse ma da persona che se lo può permettere. Selvaggi tace quasi sempre. Dopo cena andiamo all'EUR in un locale chiamato Vecchia America, dove continuo ad annoiarmi e a sopportare l'euforia degli altri. Ma forse si sono divertiti. Gianna stava male, ma non diceva nulla per paura delle sfuriate di Falqui. Mi aveva fatto questa confessione al telefono, chiedendomi di accompagnarla dal medico – ma dopo avermi parlato di me, del mio lavoro, dei pericoli di dispersione che mi circondano, ecc. La mia malignità mi porta a credere che tutto il suo interesse per il mio lavoro letterario fosse legato alla visita al medico ed al piano di risparmiare i soldi del taxi. Oggi mi sono sentito male e non ho mantenuto la promessa di farmi trovare al mio portone alle 5. Ci è andata Lu[isa], in vece mia, ma non è stata accolta molto bene. Lu[isa] è ancora incerta nella guida, non conosce le strade. Dopo un poco si sono ritrovate davanti al portone di via Lovanio. Gianna è scesa, è tornata a casa. Lu[isa] mi ha detto che Gianna era furente – e confesso che la cosa mi ha abbastanza divertito.

[4 agosto]

Lavoro con Bizzarri alla sceneggiatura del documentario sardo. Rivediamo il trattamento ampliandolo e correggendo.

[6 agosto]

Mi telefona Doglio (della T.V.) per dirmi che *La trincea* è stata prescelta per essere mandata al Premio Italia⁷².

Forti capogiri persistenti mi costringono a letto da ieri. Il medico dice che si tratta di una labirintosi e mi prescrive le cure necessarie.

8 agosto

Si riunisce in Roma (Sede della Reg[ione] Sarda) la Commissione del Premio 'Deledda'. Il premio è attribuito a Liliana Scalero per *La Ruinette* (a maggioranza: discutono Cottone e Ciusa-Romagna).

⁶⁹ Anna Banti partecipava allo Strega con *Le mosche d'oro* (Milano, Mondadori, 1962).

⁷⁰ Cesare Cases (Milano, 1920-Firenze, 2005), saggista e critico letterario, professore di Letteratura tedesca.

⁷¹ Gianna Manzini.

⁷² *La trincea* fu candidata per il Premio Italia.

Dalla T.V. mi mandano da firmare una dichiarazione relativa al Premio Italia.

Bonaventura Tecchi mi ricorda per l'ennesima volta la recensione che gli ho promesso a *Baracche*⁷³. Per l'ennesima volta ho detto che la farò.

9 agosto

Cimnaghi con la Lucia: serata spiacevole a causa dello stato d'animo di lei, o forse semplicemente dei suoi nervi.

Riprendo a lavorare alla sceneggiatura, da solo. Bizzarri è partito.

Telefonato alla T.V. (ufficio del dr. Mario) per la firma del contratto. Me lo manderanno a casa, dato che sono indisposto.

[10 agosto]

Finisco la I parte della scen[eggiatura]. Martello⁷⁴ non è stato capace di trovare una stenografa e nemmeno una dattilografa.

Cottafavi teme che qualcuno lavori per far sostituire all'ultimo momento *La trincea* con un lavoro di Federici.

Roberto porta Dado per Laska. Niente di fatto.

[11 agosto]

Roberto porta di nuovo Dado. Poco di fatto.

Dattilografa Sig. Beatrice Canalis via Vercelli 2 – 778110 (telefonare). Le consegno la prima parte della sceneggiatura da copiare (5 c[opie]).

Continuo a lavorare alla II p[arte].

Roma, 11 agosto 1962

Una cosa che non è facile dire (e forse non è opportuno dire) nel documentario Sardo: la lotta contro la malaria, condotta dall'Istituto Rockefeller⁷⁵ subito dopo la fine della guerra in Sardegna è un esempio di quel che possa l'organizzazione scientifica moderna. Ma ci si chiede, questa organizzazione così potente, efficace, perfetta sarebbe stata possibile in tempo di pace? Teoricamente sì. Ma che senso ha dire teoricamente? È un no circospetto, un no che vuole lasciare qualche speranza. Io credo che allora, in quel particolare momento, sia stato possibile montare quella macchina e ottenere quei risultati perché si utilizzarono le forze mobilitate per la guerra. Una mano benefica e intelligente (chi fu mai? si saprà mai il suo nome?) riuscì a incanalare quelle forze cieche e a utilizzarle per quella impresa.

[12 agosto]

Prenotato posto aereo Rimini per il 16 (ore 13 Termini).

⁷³ Probabilmente Dessì doveva recensire il romanzo di Fortunato Seminara, *Le baracche* (Milano, Rizzoli, 1942).

⁷⁴ Luigi Martello, produttore del documentario sulla Sardegna.

⁷⁵ La Fondazione Rockefeller, organizzazione filantropica statunitense, svolse un ruolo fondamentale nella lotta contro la malaria.

[16 agosto]

Ore 13 Termini – (Aereo Rimini) / arrivo ore 15 circa.

Parto in treno.

Rimini, 16 agosto

Partito avantieri notte da Ro[ma] alle 11:46. Mi accompagnano alla staz[ione] Ausonio e Marinù⁷⁶, che mi lasciano poi frettolosamente subito dopo avermi sistemato con Laska in un scompartim[ento] pieno di gente, dov'è prenotato il mio posto. Trovo un posto più comodo in uno scomp[artimento] sgombero. Viaggio faticoso. Il treno è lento e si ferma a ogni staz[ione]. Arrivo a Rim[ini] con più di un'ora di ritardo alle otto passate. Qualche difficoltà nell'incontro, che poi si aggrava e permane per tutta la giorn[ata], sciogliendosi solo a sera: è l'ombra della lettera inopportuna e infelice di Lu[isa] e forse l'influenza di sua madre. Dormo per alcune ore nel pom[eriggio] in mezzo a un chiasso infernale. Mi meraviglio di aver potuto dormire. Ma la passeggiata lungo la spiaggia, il bagno con Lu[isa] e Laska fatto la mattina mi hanno già fatto accettare tutti gli inconvenienti del soggiorno riminese (previsto di 8-9 giorni). Stare in questa folla seminuda e chiasosa come in un elemento. La spiaggia semideserta del Poveruomo o di Porto Corsini o di Sorso 1946 è un sogno. Non devo nemmeno pensarci. Qui bisogna riposare nel rumore, assorbirlo fino a non sentirlo più. Ritrovare l'intimità e la solitudine nella folla. Il pensiero di Francesco bambino mi accompagna sempre. Sono 10 anni. Mi sono lasciato dietro questa parte della vita. Per sopportare questo rimpianto devo pensare a tutte le ragioni che allora mi fecero prendere la decisione – o che semplicem[ente] mi fecero scappare.

21 [agosto]

Spieggiata affollata – più affollata (ore 10) dei giorni scorsi. Giornata coperta. L'agitazione che sento intorno è meccanica: radioline, motori, grida monotone di venditori ambulanti. La folla che gremisce la spiaggia è inerte. Senza questi rumori meccanici o professionali sarebbe silenziosa, e forse si sgomenterebbe del proprio silenzio.

L'«Osservatore Romano» ha condannato l'aborto della Signora Finkbine⁷⁷. La motivazione mi colpisce per la sua giustezza e semplicità. Non si ha diritto di uccidere una creatura umana che non ha nemmeno chiesto di essere chiamata in vita – di ucciderla proprio nel luogo che per lei avrebbe dovuto essere il più sicuro.

Ammettere la possibilità di uccidere un bimbo nel seno materno significa non considerare la concez[ione] di un essere umano come un fatto religioso. E se non lo si ammette, si può arrivare alle più pericolose aberrazioni con l'illusione di seguire una logica rigorosa.

Continua la polemica e il disagio a proposito di Laska. Laska è un simbolo, o meglio un test psicol[ogico] molto significativo.

Non escludo nemmeno che da questo possano derivare decisioni molto importanti per la nostra vita.

[27 agosto]

Parto per Nuoro.

⁷⁶ I coniugi Tanda.

⁷⁷ Sherri Finkbine, attrice televisiva, che nel 1962 scelse di abortire a causa del farmaco talidomide, che aveva assunto in gravidanza, con alto rischio di alterazioni congenite per il feto.

[NOTE]

Rientro a Roma.

[5 settembre]

Premio Silvio d'Amico⁷⁸ / ore 18.

19 sett[embre]

L'estate è stata lunga, faticosa. Il soggiorno a Rimini, poco riposante. Ma nessuno ne ha colpa. Lu[isa] ha cercato di fare il meglio che poteva. Non bisogna lasciarsi esasperare dalle piccole cose. Non bisogna nemmeno credere che siano sempre rivelatrici di altri fatti importanti e nascosti. Anzi spesso le piccole cose ci sviano e ci impediscono di ben valutare le altre cose veramente importanti.

[30 settembre]

Francesco riparte per Ferrara.

[1 ottobre]

Consegno a C[esare] Vico Lodovici⁷⁹ 3 copie di *Qui non c'è guerra*.

[10 ottobre]

Partenza da Civitavecchia per la Sardegna, con Libero Bizzarri, Gigi Martello, Alessi, Carbone⁸⁰, Bentivegna⁸¹ e i due Enni. Traghetto. Ottimo, comodo viaggio.

Al tramonto sbarchiamo a Golfo Aranci. Cominciamo subito le riprese.

Alloggiamo all'Albergo Margherita. Mi faccio cambiare la camera e me ne danno una ottima, che guarda il mare. Ha il solo difetto di essere sulla cucina, per cui si sentono le voci e i rumori.

[11 ottobre]

Mi sveglio prestissimo, con un senso di beatitudine e di benessere che trovano la giustificaz[ione] esteriore nel mare grigio, la costa, nell'ampiezza dell'orizzonte, nel silenzio vivido, vibrante.

Mi faccio il caffè in camera, scrivo, leggo. Solo quando il sole è alto la *troupe* è pronta per uscire con la macchina. Non abbiamo una meta precisa. Seguendo indicaz[ioni] vaghe di gente del posto (che ce ne parlano casualmente) arriviamo al piccolo cimitero degli Inglesi.

Golfo Aranci, 11 ottobre [19]62

Cimitero inglese dietro Cala Moresca

Perché resti
imperitura memoria
dei naufraghi

⁷⁸ Dessì prese parte alla commissione del Premio D'Amico 1962 su invito di Egidio Ariosto. Il riconoscimento veniva assegnato al critico che, dal luglio 1960 al giugno 1962, avesse meglio contribuito alla conoscenza e alla valorizzazione della letteratura drammatica italiana (cfr. 13.1.5).

⁷⁹ Il regista Cesare Vico Lodovici.

⁸⁰ Mario Carbone, operatore del documentario *La Sardegna: un itinerario nel tempo*.

⁸¹ Warner Bentivegna (Crotone, 1931-Roma, 2008), attore teatrale e cinematografico.

del 14 febbraio 1888
gli ufficiali dei piroscafi
GIOIA ETNA COLOMBO
posero questo segno
d'indelebile cordoglio
1 gennaio 1891
Una prece

Piccolo squallido cimitero con una decina di tombe, segnate da bassi cumuli di pietra e da croci di legno marce, consunte, mutilate.

Una lapide di ardesia, con l'insegna del semaforo ai quattro angoli, nel mezzo un cuore trafitto dagli stilette e i nomi iscritti: cinque, a quanto pare tutti semaforisti.

Una grande croce di legno alta circa 2 metri e 50 con una corona circolare sulla quale è scritto:

To the / Sacred Memory / of George Brandshaw / Died 12th June 1900 / H.M.S. VULCAN.

Il cimiterino sta in una valletta tra il semaforo militare e il faro.

Terreno arido, cespugli di cirri, olivastri, giunchi, ecc.

Stamattina mi sono svegliato alle 6, dopo un sonno di 6 ore piene riposanti. La mia stanza ha un terrazzino che guarda su una baia deserta, tranquilla (fa tenerezza e ti esalta). Ho visto la luce crescere nell'aria limpida. Anche ieri sera, all'arrivo, durante le manovre di sbarco, quest'aria cristallina, ineffabile, che mi riporta a un sentimento lontano, profondo – quando di questa limpidezza non mi accorgevo perché c'ero nato dentro. Colori cupi o chiari, che si accordano in toni continui come un suono di violoncello.

[13 ottobre]

Pippo⁸² muore per infarto a Villacidro.

Golfo Aranci, 23 ottobre 1962 – Albergo Margherita

Ieri sera telefonato a Franco per fissare le camere a Sassari. Mi risponde Andrea, impacciato, mi dice che il babbo e la mamma sono già a letto. Mia meraviglia. Mi accingo a dire al ragazzo di far fissare le camere, quando viene al telefono Franco, che non dormiva ancora. Mi dice che è molto stanco perché è stato a Villacidro. «È successo qualcosa?», chiedo. Esitazione, poi: «Pippo ha avuto un infarto». Rimango colpito. «E ora come sta?» chiedo. Esitazione, poi: «Ora sta benissimo». Non capisco «È morto» dice Franco. Grido di no, che non è possibile. Mi sembra impossibile che Pippo sia morto. Eppure, in questo breve dialogo, che ho riportato fedelmente, si è compiuta di questo cugino a cui ero legato da affetto fraterno, e ho sentito, l'irreparabilità della morte lontanissima da dove mi aspettavo di trovarla.

[9 novembre]

Ritorno a Roma dopo un mese di assenza.

⁸² Il cugino Giuseppe Pinna.

[13 novembre]

Visita del Sig. Vigevani⁸³, editore, preannunciata da una telef[onata] (di ieri) di N[iccolò] Gallo. Vigevani mi propone un'antologia di scritti sulla Sardegna, circa 800 pagine, comprese le illustrazioni.

Tornerà giovedì per parlare ancora dell'affare.

[16 novembre]

Seconda visita di Vigevani, dopo cena, con la moglie.

[25 novembre]

Frassinetti mi telefona che una recensione sul *Disertore* è uscita sul supplemento letterario del «Times».

Roma, 25 nov[embre] 1962

Spesso qualcuno, oggi, crede di aver trovato qualcosa di straordinario – l'espressione del FUTURO nel suo nascere.

Tutto questo è sempre avvenuto, anche nel passato. Gente si è illusa allo stesso modo. Fratture di questo genere fra passato e futuro si sono sempre – senza interruzione – verificate. Solo che, oggi, l'era atomica ci dà alla testa.

Niente è cambiato!

[26 novembre]

Rimando a Vigevani il contratto firmato.

Scrivo a Tumiatì⁸⁴ accettando di riprendere la collab[orazione] al «Ponte»: propongo un romanzo a puntate.

1 dicembre

Dio mio aiutami: è la cosa più difficile da dire: isola-non isola. L'isolamento, la gente isolata, e la gente che arriva, arriva di fuori, e si sente isolata e legata alla gente isolata. E la gente isolata (sul serio) che si sente simile alla gente arrivata d'oltremare.

Questo è il punto!

Altrimenti sarebbe vero ciò che scrivono tutti quelli che hanno trovato solo morte, morte e morte, nell'Isola.

6 dic[embre]

Visita di Ausonio T[anda] e Marinù dopo tanto tempo. La riconciliazione di cui aveva parlato Maria L[ai] è solo apparente. Marinù, parlando con Lu[isa] ha detto di essere molto preoccupata. Aus[onio] frequenta strana gente, rientra molto tardi la notte, anche alle 4 o alle 5 del mattino. Da queste notizie e dal contegno strano e dagli strani discorsi di Aus[onio] (più che mai sconclusionati e balordi, pur con qualche lampo) [...].

⁸³ Alberto Vigevani (Milano, 1919-1999), editore della casa editrice Il Polifilo, con la quale Dessì avrebbe pubblicato *La scoperta della Sardegna: antologia di testi di autori italiani e stranieri* (Milano, Il Polifilo, 1967).

⁸⁴ Corrado Tumiatì aveva informato Dessì del fatto che la rivista non ospitava più racconti lunghi, ma per lui avrebbero potuto fare un'eccezione, concedendogli cinque puntate, dal febbraio al giugno 1963 (cfr. fascicolo «Il Ponte», in attesa di catalogazione).

Marinù ha cercato di mettere in guardia il fratello di Aus[onio], Niccolò, ma non pare che sia stata presa sul serio. Anzi secondo Niccolò, Marinù sarebbe pazza da legare. Questo me lo hanno riferito altri amici.

7 dic[embre]

Ho consegnato a Ottavio Cecchi un racconto per l'«Unità»⁸⁵. Ho detto che non è un racconto impegnato politicamente e l'ho lasciato libero di restituirmelo. Ma questa forse è stata una vera e propria civetteria – perché è vero che il racc[onto], come si intende comunem[ente] non è impegnato.

La questione è un'altra: la mia collaboraz[ione] all'«U[nità]». Sono d'accordo con l'«U[nità]»? Ma neanche per sogno. Tuttavia sono meno in disaccordo con l'«U[nità]» che, per es[empio], col «Tempo» al quale da tempo ho smesso di collaborare (benché io collaborassi al «T[empo]» solo per il fatto che c'è lì Falqui). E non ci sono vie di mezzo. Non è che il «Corr[iere] d[ella] Sera», per es[empio], sia meglio del «Tempo»: è questione di sfumature, che hanno valore discriminant[e] solo per coloro che collaborano al «Corr[iere] d[ella] Sera». In realtà non ne hanno: non esistono vie di mezzo. Non c'è in It[alia] un solo giornale davvero indipendente: i giornali dipendono o da gruppi capitalistici o da partiti. Falqui dice: «I gruppi capital[istici] ti lascian libero di dire cose che invece i partiti non ti lascerebbero dire», e questo può anche essere vero. Ma le parole scritte hanno un valore puro solo nei libri. Se le scrivi su un giornale, si colorano della tinta di quel giornale; agiscono come linee di forza che partono da diversi punti, a seconda della tendenza politica del giornale. Anche un racconto: pubblicato sul «T[empo]» ha un senso, pubblicato sull'«U[nità]» ne ha un altro. E allora preferisco l'«U[nità]», pur non essendo in tutto d'accordo nemmeno con l'«U[nità]».

Non è improbabile che aderisca anche all'invito di collaborare regolarmente con un Diario.

[7 dicembre]

Andiamo con Savonuzzi a vedere alcuni brani del documentario per il rotocalco televisivo. Ma non credo che ci accorderemo.

[8 dicembre]

Arriva un pacco di Rina Doro con i doni natalizi: una grande agenda per me e una piccola ma molto carina per Lu[isa].

Consegno a Ott[avio] Cecchi il racconto: *Il giornale del lunedì*.

Elsa dall'Olio⁸⁶ mi dice per telefono che parecchi articoli sono usciti in Inghilterra sul *Disertore*. L'ho pregata di chiederli in visione alla Origo⁸⁷, che gliene ha dato notizia.

[10 dicembre]

Ricevo l'edizione inglese (ed[itore] Collins, trad[uzione] Origo) del *Disertore*⁸⁸.

⁸⁵ *Il giornale del lunedì*, edito sull'«Unità» il 13 gennaio 1963.

⁸⁶ Corrispondete dell'editore Collins di Londra.

⁸⁷ Donata Origo.

⁸⁸ G. Dessì, *The deserter*, traduzione di Donata Origo, London, Harvill Press, 1962.

Arrivano Iucci O[ccelli]⁸⁹ e Gigi Linari. Gran daffare di Lu[isa].

[12 dicembre]

Gigi Mart[ello] mi paga il testo di 2 docum[entari] minori (††† e *Approdi in G[allura]*) di L[ibero] Bizzarri (100.000 lire, e mi da una lettera che conferma i nostri accordi verbali, vedi cartella contratti).

[13 dicembre]

Di mattina all'Accademia. Nel pomeriggio lavoro al testo del documentario *Approdi in Gallura*.

Vado a casa di Romanò dopo cena con Niccolò Gallo e Dinda. Lu[isa] resta a casa con Iucci, perché mi ero dimenticato di avvertirla in tempo.

Propongo a N[iccolò] il diario per *Questo e altro*, ma non ne farò niente.

Gallo raccomanda (io mi associo caldamente) G. Pasqui a Romanò, che promette di farlo lavorare.

Telefonata di Francesco, che mi annuncia una lettera. Mi dà notizie di sua madre, che pare stia meglio.

[14 dicembre]

Ho lavorato tutta la mattina al testo del docum[entario] *Approdi in Gallura*. All'una avevo appena un abbozzo. È arrivato Libero B[izzarri], ha fatto qualche taglio, qualche aggiunta e si è portato via l'abbozzo. Di sera mi ha telefonato che Cucciolla aveva inciso. Credo che sia il peggior testo che ho scritto finora per un docum[entario].

Invitati da M[ario] Princivalle. Rivedo dopo tanto Virginia Chapomann Moriconi, che aspetta un bambino. Mi dice che non ha notizie precise della fortuna del *Disertore* in America.

Era con noi anche la Iucci, che dev'essersi molto annoiata.

[15 dicembre]

Lettera di Maria⁹⁰, che mi chiede di mandare 300.000 lire: dice che «per ora» basteranno. Ho la sensazione di essere alla mercé di queste donne che non amo e che non stimo. C'è modo e modo di chiedere i danari. Per loro tutto è dovuto, e ogni mezzo è buono «per punirmi». Ma io mi lamento solo della disinvoltura con cui, nel giro di 10 giorni, mi è stato chiesto mezzo milione, lasciandomi capire che questo è solo un anticipo.

Lettera di Francesco: non mi parla della somma. Anche per tel[efono] ha detto che non la conosceva: la 'zia Maria' gli aveva detto di non aver bisogno di intermediari.

[23 dicembre]

Visita di Fiori, col quale andiamo da Frassinetti. Mi dice di aver concluso con Savonuzzi gli accordi per un breve docum[entario] su Orgosolo.

Berta e Muzio da Frass[ineti]. Promettiamo di rivederci. Trovo M[uzio] invecchiato

⁸⁹ Maria Occelli.

⁹⁰ Maria Baraldi, sorella di Lina.

(secondo quanto dice la moglie), maturato, a mio parere.

[24 dicembre]

Lu[isa] parte per Faenza. A cena da Falqui. La M[anzini] giù di tono. Come al solito, le cose tra lei e F[alqui] vanno male. Me ne accenna fuggacemente.

Copiare e spedire il racconto a Fiori. Spedire biglietti di augurio.

[25 dicembre]

Non riuscirò mai a rispondere a tutte le lettere, a spedire tutti gli auguri di capodanno, a ricordare tutti i pensieri che mi vengono in mente. È stato sempre così. I pensieri più belli evaporano come l'impronta di un piede umido su una pietra scaldata dal sole. Forse non ne rimane nessuna traccia. Mi dimentico delle cose da un momento all'altro, non sono capace di organizzarmi. Ed è inutile che faccia proponimenti a questo riguardo.

A colaz[ione] dall'an. A. Ponzi, con Mario Princivalle, Guido Viltone, mogli e rispettivi bambini. È la terza volta che ci vado, sempre per Natale.

Cimnaghi telefona alle 7 circa, per venire con Lucia Catullo⁹¹, ma un'improvvisa colica di quest'ultima manda a monte ogni cosa.

[26 dicembre]

Telegramma di Francesco (in data di ieri) che annunzia il ritorno di Lina a Firenze.

A cena dai Cottafavi.

[27 dicembre]

Telefona Lu[isa] da Faenza

Vado con Frassinetti a Mentana⁹² a comprare del vino.

I Vancini a cena da me. Luciano mi porta in dono una pipa inglese di marca.

⁹¹ Lucia Catullo (Bari, 1927-Narni [Terni], 1985), attrice e doppiattrice, moglie di Mario Roberto Cimnaghi.

⁹² Comune in provincia di Roma.

INDICE DEI NOMI

- Abramič 307
Accrocca, Elio Filippo 246 e n.
Achard, Marcel 356 e n.
Adorno, Luisa (Mila Stella) 44n.
Agosti 148
Agosti, Giorgio 79n.
Aguirre, Maria Luisa 120 e n., 309 e n.
Aiello 145
Alberini 300
Albertazzi, Giorgio 335
Alberti (famiglia) 246 e n.
Alberti, Guido 142n.
Alberti, Rafael 352-353
Albini, Ettore 322
Aldobrandeschi, Margherita 118n.
Aleramo, Sibilla 198 e n., 211, 234n., 237-238, 242, 321-322
Alessi 379
Alexander, Sheila 83 e n.
Alicata, Mario 218 e n.
Alighieri, Dante 14, 34n., 36, 39n., 47, 49 e n., 51, 283, 341
Allason, Barbara 91 e n.
Alliata 141
Alvaro, Corrado 177n.
Alziator, Francesco 27n.
Amidei, Sergio 152 e n.
Andreassi, Raffaele 356 e n., 362-366
Andreazzi 311
Andrei, Chiara 26n., 163n.
Angeli, G. 269, 287
Angelini 89, 124
Angelini, Cesare 36 e n.
Angiolillo, Renato 157 e n.
Anni, Vittorio 348
Anouilh, Jean 53 e n., 347 e n.
Antici, Carlo 45n.
Antonelli 269
Antony, André 55-56, 177 e n.
Antony, Ersilia 55-56, 113 e n., 177 e n., 227
Apollinaire, Guillaume 251-252, 256
Apollonio, Umbro 253-254, 268
Arangio-Ruiz, Vincenzo 70 e n., 78-79, 83, 179-180, 183
Ariosto, Egidio 316 e n., 379
Ariosto, Ludovico 13, 16, 28, 316, 341, 356-358
Aristotele 356
Aroca, Eleonora 148 e n.
Arru, Gonario 335n.
Artieri, Giovanni 307 e n.
Assunto, Rosario 184 e n., 232
Astaldi, Maria Luisa 321 e n.
Asti, Adriana 53n.
Autant-Lara, Claude 234n.
Aymé, Marcel 234n.
Babel, Isaak 274 e n.
Babini, Cesira 35 e n., 127 e n.
Babini, Lelia 32 e n., 59 e n., 62, 67, 225 e n.
Babini, Luisa 10, 14-15, 25-27, 30-32, 34-35, 38-42, 46-53, 56-59, 62-96, 99-102, 104-106, 112-115, 117-120, 122-127, 129, 131-141, 143-144,

- 146-148, 151-159, 167-168, 170-172, 174, 176, 178-182, 185, 189-190, 192, 196, 200, 206-210, 225, 231-234, 236, 239, 242-243, 247, 251, 253, 255-256, 258, 263-265, 267, 274, 288-289, 291, 293, 303, 306, 308-315, 319, 321, 325, 329-331, 334-335, 339-341, 345, 348-354, 372, 375-376, 378-379, 381-384
- Bacchelli, Riccardo 32 e n., 36, 52, 119n., 368
- Bach, Johann Sebastian 44, 91 e n., 158, 208-209
- Badoglio, Pietro 102n.
- Baglietto, Claudio 333n.
- Bai 137-138, 160 e n.
- Baker, Frank 208 e n.
- Baldini, Antonio 52, 200 e n., 349n.
- Baldini, Gabriele 236 e n.
- Balzac, Honoré de 13
- Bandello, Matteo 234n.
- Bandini 287-288
- Banti, Anna 376 e n.
- Baraldi, Ada 35 e n., 59-60, 64, 66-67, 72 e n., 247, 259
- Baraldi, Anna 49 e n., 59 e n., 64-65, 148, 259
- Baraldi, Lina 14, 25-32, 34-39, 43, 45-53, 56-60, 62-77, 80, 82-84, 88-89, 91, 93, 95-96, 100-102, 105, 107, 111-113, 117-121, 124, 126-132, 137-138, 140 e n., 143-144, 146, 148-152, 154-155, 157-159, 161-163, 167-168, 170-172, 174-175, 179-181, 183-185, 189-190, 196, 205, 207, 214-216, 219, 221-222, 224, 227, 231-233, 242, 247-251, 253-254, 256-259, 265, 267, 269-272, 277 e n., 291, 294, 303, 310, 319, 327, 351-352, 355-357, 363, 366-367, 371, 383-384
- Baraldi, Maria 31 e n., 34-35, 38n., 45-49, 57, 60, 64-66, 68, 71-72, 88, 91, 93, 95, 100-102, 105, 111, 117, 119, 121, 124, 127, 144, 147-148, 158, 174, 259, 352, 356-357, 383 e n.
- Baranti, Mario 206
- Baranti, Piera 206
- Baray 251
- Barbusse, Henri 375
- Bardanzellu, Giorgio 319 e n.
- Bardella, Mario 289
- Bardot, Brigitte 288
- Bargone 42-43, 85
- Barilli, Bruno 50 e n., 375
- Barilli, Cecrope 45 e n., 375
- Barreca 363
- Bartolini, Francesca 59n.
- Baseggio, Cesco 52-53
- Bassani, Enrico 294 e n.
- Bassani, Giorgio 14n., 28 e n., 30n., 32, 43 e n., 45-46, 54 e n., 63 e n., 78, 82, 84-86, 91-92, 119 e n., 122 e n., 125, 140-142, 152, 161 e n., 174 e n., 179, 184, 190-191, 193, 195, 197n., 207, 211, 215, 233 e n., 235-237, 240, 248, 252, 257, 263, 272, 276 e n., 287, 290 e n., 294, 320, 337-338, 341 e n., 345-346, 349, 353-356, 364, 368n., 372 e n., 375
- Bassani, Paola 294 e n.
- Basso, Lelio 126 e n., 239n.
- Battaglia 307
- Battaglia, Roberto 250 e n.
- Battisti, Cesare 250 e n.
- Battistini, Andrea 7-8
- Baudelaire, Charles 73 e n., 80
- Baycli, Guido 310
- Beccaria 124
- Beck, Beatrix 103 e n.
- Belardi, Adria 171 e n.
- Belardinelli 105-106
- Bellonci, Goffredo 142, 197, 200, 223, 246, 276
- Bellonci, Maria 142 e n., 200, 223, 244, 246, 276, 353
- Bellonzi 329
- Bembo, Pietro 222
- Bendandi 107
- Benedetti, Arrigo 331 e n., 364 e n.
- Benedetti, Mauro 323n.
- Bentivegna, Warner 379 e n.
- Benzoni, Giuliana 45-46, 54, 86-87

- Berger, Ludwig 211n.
 Bergman, Ingrid 116n.
 Bernardini 208
 Bernari, Carlo (Carlo Bernard) 184 e n.,
 198, 234, 265-266, 272, 277
 Bernari, Marcella 184 e n., 272
 Berni, Francesco 279
 Bertea, Roberto 347n.
 Berto, Giuseppe 195 e n., 197
 Bertolucci, Attilio 85n., 142 e n., 190-191,
 207-209, 218, 234-235, 337
 Bertoni, Giuseppe 27 e n., 51, 64, 86, 90
 Berzini 268
 Bettini, Pompeo 322 e n.
 Bevilacqua, Alberto 329, 337
 Beymer, Richard 132n.
 Bezzi, Marina 26 e n., 47, 74
 Bianchi Bandinelli, Ranuccio 362 e n.
 Bianchi, Tino 323n.
 Bianciardi, Luciano 15, 115 e n., 117n.,
 122, 125-126, 130, 134, 146 e n., 156,
 158, 160 e n., 171, 174 e n., 370, 372
 Biancofiore, Franco 277 e n.
 Bildsheim 301, 325
 Bilenchi, Romano 115n.
 Billt, André 251
 Bindi, Bindo 67, 69-70, 74-75, 77-78, 83,
 88, 96, 98-101, 105-108, 111-117,
 119, 134, 183, 186, 196, 207, 232-
 233, 313, 341
 Bindi, Emily 77
 Bindi, Marika 77
 Binni, Walter 79 e n., 231, 264 e n., 367
 Biovi, Maria Grazia 353 e n., 366
 Bisaccia, Adriana 241n.
 Bischof, Werner 158n.
 Bizzarri 99
 Bizzarri (zio di Libero Bizzarri) 292
 Bizzarri, Elirra 210 e n., 212, 215, 235,
 243, 245, 292, 305, 321, 325, 363
 Bizzarri, Libero 210 e n., 212, 215, 225,
 227, 232, 234-235, 242-243, 245,
 265, 272, 275, 292 e n., 305, 315, 321,
 363, 375-377, 379, 383
 Bjornson, Bjornstjerne 133 e n.
 Blessi 363
 Blundo, Irene 115n.
 Bobbio, Norberto 206n.
 Boccaccio, Giovanni 47, 115, 234n.
 Boccherini, Luigi 106 e n.
 Bocelli, Arnaldo 240 e n., 275, 349 e n.
 Boldrini 372
 Bolognesi, Rino 347n.
 Bonanni (famiglia) 123, 125, 137, 145-
 146, 156-157
 Bonanni, Laudomia 375 e n.
 Bonfigliuoli (signora) 59
 Bonfigliuoli, Renzo 140 e n., 222
 Bonsanti, Alessandro 367 e n.
 Borboni, Paola 301 e n.
 Borelli, Sergio 350, 354
 Borgese, Giuseppe Antonio 157n.
 Borghi 363
 Borio, Antonio 72 e n.
 Borlenghi, Aldo 116 e n.
 Borodin, Aleksandr Porfir'evič 190n.
 Boros 131
 Bosco 183
 Boscolo, Alberto 227 e n.
 Bosetti, Giulio 308, 323 e n.
 Bossi Motta, Lilli 44 e n., 50, 54-55, 86,
 119-120, 125, 136, 142, 161, 209
 Bottai, Giuseppe 355 e n.
 Bottini, Anna Maria 323n.
 Boulle, Pierre 103 e n.
 Bovero, Clara 218n.
 Bovi 53
 Bozza, Tomaso 84 e n.
 Bracchi 88
 Branca, Remo 43-44
 Branca, Vittore 264 e n.
 Brandi 300
 Branduani, Cesare 364 e n., 374
 Brehm, Alfred Edmund 210 e n.
 Brennan, Walter 184n.
 Bresciani, Antonio 322 e n.
 Brignone, Lilla 239 e n., 315, 321, 323,
 326 e n., 341
 Brin, Irene (Maria Vittoria Rossi) 208n.,
 210 e n.
 Brod, Max 254-255
 Bruno 300

- Bruno, Edoardo 310 e n.
 Bruno, Giordano 330
 Bubbico 45, 113
 Bucari, Zoe 323n.
 Bugiani, Arrigo 117n.
 Burnett, Frances Hodgson 111 e n.
 Busoni, Manlio 288 e n.
 Buzzati, Dino 276 e n.
- Caetani, Marguerite 28 e n., 46n., 84n.,
 236, 239, 263-264, 267, 272, 314,
 Caetani, Roffredi 28n.
 Caglio, Anna Maria Moneta 169 e n.,
 207, 241n.
 Cagnetta, Franco 125 e n., 191
 Caiazza 162
 Čajkovskij, Modest Il'ič 112n.
 Čajkovskij, Pëtr Il'ič 112 e n.
 Calaferte, Louis 103 e n.
 Calamandrei, Piero 43-45, 58, 68, 71-72,
 78-80, 82, 88, 127, 139n., 179, 182,
 218n.
 Calamida 241
 Calendoli, Giovanni 288, 329-330
 Calhoun, Rory 40n.
 Calì, Giuseppe 350 e n., 376
 Callegari 310
 Calogero, Guido 68, 336n.
 Calvino, Italo 236, 303 e n.
 Calzavarini, Silvio 180n.
 Cambiaghi, Renata 374 e n.
 Cambosu, Salvatore 196 e n., 251
 Camerini, Mario 87 e n.
 Camerino, Aldo 351 e n.
 Campana, Dino 267
 Campa, Odoardo 137n.
 Campo, Cristina (Vittoria Guerrini) 324,
 329
 Camus, Albert 95e n., 322 e n.
 Canalis 43, 54, 79
 Canalis, Beatrice 377
 Cancellieri 124
 Cancogni, Manlio 115n.
 Cantimori, Carlo 25n.
 Cantimori, Delio 25n., 32n., 125n.
 Cantu, Cesare 157 e n.
- Capitini, Aldo 14n., 46n., 125 e n., 140,
 217, 299n., 333n.
 Capone 116
 Cappali 336
 Cappelli (editore) 37 e n., 59, 225 e n.,
 233, 235-237, 240
 Cappello 160
 Capriolo, Dante 374
 Caproni, Giorgio 303 e n.
 Capuana, Luigi 152 e n.
 Capuccio 356
 Caputo 300
 Caputo (segretario del Provveditorato di
 Ravenna) 55 e n., 69 e n., 74
 Carabellese, Pantaleo 243 e n.
 Caravaggio (Michelangelo Merisi, detto
 il) 45n.
 Carbone, Mario 379 e n.
 Carco (François Carcopino Tusoli) 103
 Cardini, Franco 161n.
 Caretoni 232, 306-307
 Carlo Magno 346
 Carlotta, Roberta 368 e n., 373
 Carocci, Alberto 106n., 200
 Carocci, Giampiero 106 e n.
 Carol, Martine 55n.
 Caroni, Alberto 174
 Carraro, Tino 301 e n.
 Carroll, Lewis 145n.
 Carta, Lucia 334
 Casale, Giuseppe 333
 Casals, Pablo 352-353
 Cases, Cesare 376 e n.
 Casnati, Francesco 335n.
 Cassola, Carlo 15, 115-118, 122-123,
 129, 132, 134, 141, 143-146, 152,
 156-158, 161, 170-171, 174, 184,
 193-194, 222, 263 e n., 333
 Castellucci 36 e n.
 Catone, Marco Porcio 279
 Catullo, Lucia 384 e n.
 Cavalcali 58
 Cavalcanti, Guido 63n.
 Cavallari, Cosima 37n.
 Cavallari, Mario 294 e n.
 Cavalli 160

- Cavallo 271
 Cazzola 300
 Cecchi, Emilio 85n., 276n., 332 e n.
 Cecchi, Ottavio 142n., 382
 Cecchi, Suso (Giovanna Cecchi) 276 e n.
 Čechov, Anton Pavlovič 35, 207n., 281, 323
 Celle (signora) 170
 Celli, M. T. 309
 Ceretti Borsini, Olga 256n.
 Cerio, Ferruccio 118n.
 Černyševskij, Nikolaj 220n.
 Cerri, Mario 41 e n.
 Cerri, Renzo 30n.
 Cerulli 107
 Cervi, Gino 87n., 132n., 347
 Cesi, Federico 70n.
 Chaplin, Charlie 93, 115-116, 221n.
 Chapomann, Cristoforo 331
 Chapomann, Giuliano 331
 Chapomann, Virginia 308 e n., 324, 331, 383
 Chardonne, Jacques 243 e n.
 Chatard, Nicole Rose 196n.
 Chelini 120 e n., 238
 Chellini 143, 146, 159, 179, 182
 Chiabrera, Gabriello 279
 Chiaretti, Molgalo 134 e n.
 Chiari, Mario 323n.
 Chiari, Walter 122n.
 Chiarutti 154
 Chiesa 214
 Chiesa, G. 330
 Chiesa, Ivo 59
 Chimenti 310
 Chimenti, Jacopo 118n.
 Chiocchio, Mario 287 e n., 311
 Chioccon 145 e n.
 Chiodi 36
 Chiodi, Arturo 345n., 347n.
 Chioggia 153
 Chittaro, Linda 212 e n., 224, 239, 272, 376
 Chiusano, Italo Alighiero 287 e n., 291, 302, 308, 311, 314
 Cialente, Fausta 346 e n.
 Ciarletta, Nicola 86n.
 Ciarrocchi (monsignore) 77, 112
 Cibotto, Gian Antonio 42n., 44 e n., 184, 328, 337
 Cicognani, Bruno 362n.
 Ciganovich, Josif 265 e n., 293, 315
 Ciganovich, Maria 292-293
 Cilenti, Teresa 119 e n.
 Ciminaghi, Mario Roberto 315 e n., 329, 367, 377, 384 e n.
 Cingoli, Giorgio 353 e n.
 Ciprotti 186, 197
 Citati, Pietro 225 e n.
 Cittone 304
 Ciuffoletti, Zeffiro 238n.
 Ciusa Romagna, Mario 307 e n., 335n. 376
 Claudi, Anna 86 e n.
 Claudi, Claudio 44 e n., 85-87, 136, 141-142, 160n., 265n.
 Claudi, Vittorio 86 e n., 160 e n.
 Clayton Hutton, Michael 39n.
 Clift, Montgomery 132n.
 Clouzot, Henri-Georges 133 e n.
 Clouzot, Véra 133n.
 Codignola, Tristano 139n.
 Colette 103, 194 e n., 281
 Colin, Paul 103 e n.
 Colli, G. 333
 Colli, Giacomo 277 e n., 287-289, 291, 326, 332, 334, 337, 341, 350, 370, 375
 Collodi (padre di Dinda Gallo) 85 e n., 119 e n.
 Collodi, Pino 85 e n., 182-183, 208
 Colombi, Cesare 132n.
 Columbu, Bartolomeo 189 e n.
 Comisso, Giovanni 197 e n.
 Como, Giulio 323n.
 Condoni, Pietro 52n.
 Coni, Erminio 196n.
 Coni, Franco 315 e n., 333
 Coni, Giovanna 196 e n., 270
 Constant, Benjamin 102 e n., 104
 Contini, Gianfranco 125n.
 Coppi, Fausto 322 e n.

- Coppoli, Piero 337
 Corbutino, Francesco 373
 Cordella, Mariuccia 375
 Corey, Wendell 100n.
 Corezzola 300
 Corneille, Pierre 283
 Corsa, Nunzio 328-329
 Corsini, F. 345
 Corsini, Tommaso 212
 Corti, Maria 366n.
 Cosso, Luigia 123 e n.
 Cossu, Antonio 346 e n.
 Cossu, Nunzio 354 e n.
 Costantino 79, 85, 87, 121, 294
 Cottafavi, Vittorio 375 e n., 377, 384
 Cottone, Carmelo 42-43, 45, 54, 85, 119, 124, 148, 157, 173, 186, 211, 294, 307, 335n., 338, 373, 376
 Cottoni, Salvatore 72n., 282
 Cramer, Heinz von 340 e n.
 Craveri, Raimondo 37n.
 Creso 153-154
 Crespellani, Giovanna 27e n., 238, 276, 329
 Crespellani, Luigi 27 e n., 178, 196, 237, 251
 Crespellani, Maria 27n.
 Crespellani Mundula, Teresa 27n., 196, 237
 Crispino, Armando 368 e n.
 Cristina, Olinto 323n.
 Crobù, Teresa 64 e n., 81, 182, 270
 Croce, Benedetto 37 e n., 49 e n., 99 e n., 125n.
 Croce, Elena 37 e n., 43, 295n.
 Cross, Ian 324 e n.
 Cucciolla, Riccardo 275 e n., 383
 Cuzzi, Giorgio 346

 Dacqmine, Jacques 55n.
 Daina 300
 D'Alessandria, Pia 225n., 242, 246
 dall'Olio, Elsa 382 e n.
 Dalsler, Ida Irene 250 e n.
 Damiani, Enrico 47n.
 D'Amico 206
 D'Amico, Fedele 276 e n.
 D'Amico, Sandro 120 e n., 307 e n., 309 e n., 366
 D'Amico, Silvio 120n., 276n., 379 e n.
 Danesi Tolnay, Lea 287 e n., 301 e n.
 Danesi Tolnay, Natalia 287n.
 Danz, Poul 300
 D'Arienzo, Enrico 42 e n., 211, 220-221, 227
 Darnell, Linda 184n.
 D'Arzo, Silvio (Ezio Comparoni) 142 e n.
 Dassin, Jules 240 e n.
 Dau, Rina 375
 d'Avack 174
 David, Michel 7n.
 D'Azeglio, Massimo 186n.
 De Angelis, Raoul Maria 43-44
 Dean, James 210 e n.
 Debenedetti, Giacomo 246, 276 e n., 319, 347n.
 De Biase 316
 De Bosio, Gianfranco 267 e n., 277, 289, 292, 304, 307, 311-312, 319-321, 324, 326
 De Carlo, Giuliana 329 e n.
 de Carolis, Marialisa 81 e n., 128
 De Cecco 104
 De Chiara, Ghigo 316 e n., 329 e n.
 De Felice, Renzo 364n.
 De Filippo, Eduardo 322n., 354
 De Filippo, Luisella 322 e n.
 De Gasperi, Alcide 37n., 45n., 250
 De Gasperi, Amedeo 250 e n.
 De Gaulle, Charles 274n.
 De Giorgi, Elsa 287 e n., 289-290, 293, 302-303, 308, 321, 354, 371 e n.
 Degli Innocenti, Maurizio 238n.
 De Goncourt, Edmond 26 e n.
 De Goncourt, Jules 26 e n.
 De Gregoris 104
 dei Tolomei, Pia 118n.
 Delaney, Shelagh 321n.
 Delannoy, Jean 122n.
 Del Buono, Oreste 26 e n.
 Deledda, Grazia 51, 54n., 144, 205, 307 e n., 335 e n., 337, 373, 376

- Delfini, Antonio 134 e n., 225
 De Libero, Libero 241 e n., 351 e n., 366
 De Lipsis 242
 della Valle, Tino 65 e n.
 Dell'Orto, Egido 374n.
 Delogu, Raffaello 191 e n., 213, 226, 233,
 235, 241, 244, 274, 279 e n.
 De Lollis, Cesare 178 e n.
 Del Re, Bruno 107n.
 De Luca 121 e n., 123, 126-128, 130, 133-
 138, 142, 151, 159-161, 193
 De Luca, Giuseppe 281 e n.
 De Marchi, Luigi 336 e n.
 De Maria, Giorgio 327 e n.
 De Matteis, Maria 323n.
 De Merik, Elena 311 e n.
 De Monticelli, Roberto 325 e n.
 De Murtas, Angelo 295 e n., 350
 De Ritis 194
 De Robertis, Giuseppe 362n.
 De Ruggero, Guido 26 e n.
 De Sanctis, Filippo 212
 Descartes, René 52n.
 De Sica, Vittorio 132 e n., 367-368
 Desideri, Antonio 356 e n., 362, 374
 Desideri, Paolo 356 e n.
 Dessanay 371
 Dessí De Libero 370
 Dessí, Francesco (figlio di Giuseppe Dessí)
 15, 20, 25-27, 29, 31-32, 35-36, 38-
 39, 46-53, 56, 58-60, 65-67, 71n.,
 74, 88, 93, 95-96, 100n., 102, 105,
 107, 111, 119, 123-124, 127, 129,
 140-141, 143, 145-146, 148-151,
 153, 158-159, 161, 163, 170-172,
 174-176, 179, 181, 184-185, 190,
 192, 196, 205, 209-210, 214-215,
 219, 221-222, 227-228, 231, 236-237,
 241-242, 247-250, 253, 256, 258-259,
 263, 265, 269, 271-272, 275, 277-
 278, 293-294, 310, 313, 319, 324,
 327-328, 330, 335, 347-348, 352,
 356-357, 364, 367, 371, 373, 378-
 379, 383-384
 Dessí Fulgheri, Andrea 205-206, 380
 Dessí Fulgheri, Antioco Luigi 218 e n.
 Dessí Fulgheri, Elisa 35n., 76 e n., 128,
 185
 Dessí Fulgheri, Francesco (padre di
 Giuseppe Dessí) 33 e n., 55, 76, 144,
 154, 159, 161, 181, 189, 205, 209,
 213, 218-219, 259, 296
 Dessí Fulgheri, Franco 26 e n., 28n., 33n.,
 35, 50, 52, 59, 70, 74-75, 82 e n., 86,
 113-114, 117, 127, 132, 147, 151,
 156, 159, 163, 167-168, 176-177,
 192, 205-206, 208-209, 215-217,
 222-223, 234 e n., 256, 268, 274-275,
 277, 291n., 296, 321 e n., 334, 339,
 355, 380
 Dessí Fulgheri, Paolo 205-206
 Dessí, Lina 277 e n.
 Dessí, Maria 246
 Dessy, Ada 306
 Dessy, Stanislao 306 e n.
 Dettori, Maria Paola 60n.
 De Vecchi 181
 De Vigny, Alfred 256 e n., 328
 Diaghilev, Sergej 270n.
 Di Falco, Laura 246n.
 Di Giacinto, Domenico 98
 d'Inghiramo dei Pannocchieschi, Nello
 118n.
 Dini, Antonio 44n., 119 e n., 152, 161,
 173, 178
 Di Pretoro, Francesco 62, 75, 78, 86-87,
 98
 Di Salvo, Sara 38-39, 140
 Di Salvo, Tomaso 34 e n., 38-39, 59, 70,
 82, 87, 163
 Disney, Walt 52n., 84
 Doglio, Federico 368 e n., 376
 Dolci, Danilo 206-207, 217-218, 223
 Dolfi, Anna 7-9, 11n., 14n., 20, 28n.,
 52n., 58n., 60n., 68n., 76n., 125n.,
 196n., 212n., 244n., 352n.
 Dominedò, Francesco Maria 85 e n.
 Donne, John 189
 Donnini 131 e n.
 Donnini, Ottavio (monsignor) 131n.
 Dony, Françoise 251 e n.
 Doria, Gino 349n.

- Doro, Nina 353n.
Doro, Rina 80 e n., 82, 132, 143, 149-152, 163, 174, 205, 216, 234 e n., 236, 238-239, 242, 251, 254, 257 e n., 272, 274-275, 277-278, 306, 320, 334, 336, 339, 375, 382
Dostoevskij, Fedor Mihajlovic 212-213, 220n.
Downs, Cathy 184
Drago, Antonietta 375 e n.
Dubbin 184
Durante, Francesco 291
Dursi, Massimo (Otello Vecchietti) 327, 341 e n., 346
Eginardo 346 e n.
Einstein, Albert 296
Eisenhower, Dwight 92 e n.
Eleonora d'Arborea 274, 304, 345, 361
Eliot, Thomas Stearns 58 e n.
Enrici, Carlo 326 e n.
Enriquez, Franco 336-337
Era, Antonio 254
Erodoto 153-154, 157-158
Euripide 279
Fabbri, Diego 288n., 367 e n.
Fabrizi, Franco 161n.
Faccioni 350
Faggi 66
Fagnani Arese, Antonietta 331 e n.
Fairbanks, Douglas 94
Falqui, Enrico 30n., 39 e n., 84, 87, 157 e n., 191, 194, 207, 226, 236-237, 239, 241, 258, 267, 275-276, 279, 281, 290, 293, 295, 303, 305-309, 320, 322, 324-325, 329, 331-332, 334, 336, 345, 349, 355, 367, 371, 376, 382, 384
Fanciulli, Giuseppe 162, 362n.
Fanciulli, Maria Luisa 362
Fanfani, Amintore 160, 179 e n.
Fanfani, Pietro 271 e n.
Fantoni 356
Fanuzzi 300
Fasanella, Giovanni 180n.
Fattori, Giovanni 80n.
Fazzolari 301
Federici, Carmen 53 e n., 112-113, 214, 221, 257 e n., 371
Fellini, Federico 161n., 264n.
Feltrinelli (editore) 240, 287, 292 e n., 307 e n., 312, 320 e n., 330, 339, 345-346, 349n., 353n., 361-365, 368, 373-374
Fenoglio, Beppe 179 e n.
Ferdinando II d'Aragona 227n.
Fermi, Enrico 268n.
Fermi Sacchetti, Maria 268 e n., 270
Ferrari, Paolo 356 e n.
Ferraris Cornaglia, Franca 27n.
Ferrata, Giansiro 322 e n.
Ferrer, Mel 131n.
Ferrero, Mario 323 e n., 347 e n.
Ferri 322
Festa Campanile, Pasquale 252 e n.
Feydeau, Georges 59 e n.
Fichera 231
Ficher, Eva 192 e n., 198 e n., 237 e n., 239, 243 e n., 290, 293, 347, 375
Fichte, Johann Gottlieb 185
Fieramosca, Ettore 186 e n.
Finamore 106
Finkbine, Sherri 378 e n.
Finocchiaro 184
Finocchiaro, G.B. 300
Finocchio 300
Fiocco, Achille 269 e n.
Fiorenza, Giuliana 350
Fiori, Giuseppe 371 e n., 383-384
Fisher, Herbert Albert Laurens 121 e n., 157
Fitzmaurice, George 107n.
Flamini, Ebe 45 e n., 80, 180, 184, 287, 291, 299n., 365
Flaubert, Gustave 102, 129
Flora, Francesco 321 e n., 328
Floris, Francesco 27n.
Floris, Giovanni 232 e n.
Fo, Dario 309 e n.
Fo, Fulvio 270 e n., 287-289, 297, 304-307, 309, 319, 323, 328, 334
Fokine, Michel 270n.

- Folin (coniugi) 149
 Fonda, Henry 184n.
 Fontana 32 e n., 65
 Ford, John 133 e n., 184 e n.
 Fornaroli, Antonio 374n.
 Forteleoni, Grazia 176 e n., 206 e n., 353
 Forteleoni, Lorenzo 168 e n., 173 e n.,
 176n., 205-206, 267
 Fortunato, Valentina 53n.
 Foscolo, Ugo 222, 257, 331 e n.
 Fozzi 66-67, 74
 Fracastoro, Gerolamo 322 e n.
 Fraiese 186, 211
 Francani, Federico 178n.
 Franceschetti 310
 Franceschini 270
 Francesco IV d' Asburgo-Este 319, 321
 Francesconi 300
 Francioli, Armando 87n.
 Frascino, Salvatore 120
 Frassinetti, Augusto 45 e n., 50n., 97, 106,
 163, 176, 199-200, 212, 233 e n., 252
 e n., 278, 291 e n., 309 e n., 336-337,,
 346-347, 381, 383-384
 Frassinetti, Enrichetta 252 e n., 347 e n.
 Frateili, Arnaldo 276 e n.
 Fratta, Luisa 345 e n.
 Frattarolo, Carlo 211 e n., 269, 341
 Frattarolo, Lorenzo 211 e n., 269-270,
 313, 341
 Frongia, Maria Luisa 307n.
 Frontini, Dea 198 e n., 235, 237, 245, 297
 e n., 361 e n.
 Fuller, Samuel 208n.
 Furst, Henry 142 e n.
 Fusconi, Antonio 25n.
- Gabin, Jean 122n., 234n.
 Gabrielli 221
 Gadda, Carlo Emilio 142 e n., 362 e n.
 Gadda Conti, Piero 223 e n.
 Gaglio 244
 Galante Garrone, Alessandro 79n.
 Galargi, Benedetto 293
 Galassi, Beria 297
 Galavotti, Gianni 347n.
- Galeazzo, Paolo 121 e n.
 Galilei, Galileo 70n., 217
 Gallavresi, Giuseppe 102n., 104
 Gallo, Antonio 212
 Gallo Collodi, Dinda 19, 30n., 37n., 42-
 45, 50, 54, 63, 83, 85-86, 105-106,
 116 e n., 119-120, 136 e n., 142, 161,
 173, 176n., 178, 181-182, 184-185,
 189, 198n., 200, 207, 211-212, 215,
 234, 238, 240-241, 266, 289, 295n.,
 310 e n., 313, 320, 328-329, 383
 Gallo, Maria 246
 Gallo, Mario 235, 246, 293
 Gallo, Niccolò 30 e n., 42, 44 e n., 54, 63,
 78 e n., 83-84, 86n., 92-93, 105-106,
 116 e n., 118-120, 131, 136 e n., 139
 e n., 141-142, 151, 152, 157, 161 e
 n., 173 e n., 176n., 178-179, 181-182,
 184 e n., 186 e n., 189-191, 193-195,
 197-198, 200, 204-208, 211-212,
 215, 219 e n., 225 e n., 232 e n., 234,
 237-238, 240, 242 e n., 248, 253, 257,
 264 e n., 266-267, 272 e n., 276 e n.,
 289, 309-310, 312-313, 320, 322-323,
 328-329, 337 e n., 366 e n., 375-376,
 381-383
 Gallotti, Balboni Luisa 198 e n.
 Galtieri 216
 Gambi 67
 Garbo, Greta 107
 Garboli, Cesare 43 e n., 54 e n., 106 e n.,
 119 e n., 142 e n., 152, 173 e n., 178,
 184 e n., 207 e n., 211, 219, 238 e n.,
 264, 289
 García, Jordi 352n.
 García Marquez, Gabriel 349n.
 Gardner, Ava 106n.
 Garibaldi, Giuseppe 219, 320
 Garofalo, Anna 142 e n., 184
 Garzanti (editore) 190-191, 207, 209 e
 n., 216
 Gazzini, Giuseppe 332 e n.
 Gélin, Daniel 122n.
 Genina, Augusto 175n.
 Gerin, Bianca 30-32, 35n., 40-42, 50, 54
 e n., 66, 71 e n., 74 e n., 78-80, 117,

- 127, 133 e n., 138-139, 147, 149, 157,
159, 162-163, 171-172, 240 e n., 253,
275, 293, 348 e n., 362 e n., 366
- Germi, Pietro 119 e n.
- Giacobbe, Olindo 321
- Giagni, Giandomenico 287 e n., 308-309,
335n.
- Giampaoli 160
- Giannelli 147, 240
- Gianni 115
- Giannini, Ettore 116n.
- Giannini, Sirio 173n.
- Gide, André 30, 35 e n., 38, 52, 75, 102-
103, 120, 148 e n., 283, 357
- Gigliozzi, Giovanni 268 e n.
- Gil, Rafael 90n.
- Ginzburg, Natalia 125 e n., 233-236
- Giordano 42
- Giorgi, Fillide 80 e n.
- Giovanardi, Ninetta 209 e n.
- Giovanelli, Franco 59-60, 62, 221-222,
294, 371
- Giovanna d'Arco, santa 57
- Giovannelli, Otello 227
- Giovannelli, Rossana 38
- Gironda, Giuseppe 349n.
- Girotti, Massimo 239, 347
- Giuliani 58, 65
- Giunti, Renato 224
- Gobetti, Piero 46n.
- Goethe, Johann Wolfgang von 8, 256, 259
- Gogol, Nikolaj Vasilevič 86n.
- Goldoni, Carlo 52n., 169
- Gonella, Guido 45n.
- Gorkij, Maksim 32 e n., 35, 137 e n.
- Gracili, Rino 137, 143, 145, 147, 156 e
n., 159, 274
- Gracq, Julien 103 e n.
- Gradi 173, 189
- Gramsci, Antonio 223 e n.
- Granger, Stewart 131n.
- Grassi, Paolo 226 e n., 233, 302
- Greco 294
- Greco, Cosetta 119n.
- Greene, Graham 145 e n.
- Green, Guy 253n.
- Grenel 311
- Gretchaninov, Alexander 51 e n.
- Grieco 350
- Grignetti, Francesco 170n.
- Grillandi, Massimo 349n.
- Grilli 161
- Grilli, Pompeo 67-68, 72, 77, 92
- Grillo, Giuseppe 45, 183
- Grita, Ester 312-315
- Grita, Iolanda 19, 177 e n., 179, 181-182,
184-185, 189, 195, 207-208, 213,
232-233, 236, 238, 241 e n., 245,
251-254, 264 e n., 287-288, 294, 301,
305-306, 312-315, 321 e n., 323
- Gronchi, Giovanni 362 e n.
- Guadagni 51
- Gualtieri 65
- Guanda (editore) 142, 162 e n., 206
- Guandalini, Ugo 162n.
- Guarda 338
- Guardascione, Ezechiele 198 e n.
- Guarnieri, Silvio 42n., 328 e n.
- Guarrera, Sebastiano 183 e n., 186, 234,
264, 268, 271
- Guerra, Tonino 356 e n., 363-367
- Guerrieri 289-290
- Guerrieri, Gerardo 58n.
- Guerrini, Guido 51
- Guglielmi, Angelo 223
- Guidoni 217
- Guilloux, Louis 257 e n.
- Guttuso, Renato 268-270, 371n.
- Hardy, Thomas 335
- Haydn, Franz Joseph 126
- Hayward, Susan 40n.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 356
- Hemingway, Ernest 132-134
- Hendel, George Friederic 51
- Hepburn, Audrey 43n.
- Hesse, Hermann 221 e n.
- Hilton, James 85n.
- Hintermann, Carlo 323 e n.
- Hölderlin, Johann Christian Friedrich 298
- Howard, Leslie 65 e n.
- Huston, John 233-234

- Huston, Walter 100n.
- Ingrao, Pietro 44n.
- Innocenti 206, 238
- Interlenghi, Franco 161n.
- Iser, Wolfgang 13 e n.
- Ives, Burl 210n.
- Jacobsen, Jorgen Frantz 88, 300
- Jaiier, Piero 205
- Jarry, Alfred 283
- Jaspers, Karl Theodor 269 e n., 301
- Jones, Jennifer 132n.
- Jorio 143
- Joyce, James 100 e n.
- Jung, Carl Gustav 37n.
- Kafka, Franz 80, 148, 212 e n., 221, 254-256
- Kaltons Ky 361, 363
- Karaka, Dosabhai Framji 239 e n.
- Kazachievic, E. 171
- Kazan, Elia 210n.
- Kennedy, John Fitzgerald 370
- Keyes, Evelyn 28n.
- Kezich, Tullio 335n.
- King, Henry 40n., 134n.
- Klosowski, P. 148
- Knox, Alexander 116n.
- Kotenubery, Sergio 51
- Kruscirov, Nikita 219n.
- Kurosawa, Akira 58n., 178, 258n.
- La Bolina, Jack (Augusto Vittorio Vecchi) 163n.
- Lacalamita, Michele 307 e n.
- La Cava, Mario 375 e n.
- Lai, Maria 235 e n., 237-238, 241, 247, 251-252, 255, 265-266, 268n., 272, 277, 288, 292, 294, 304 e n., 309, 329-330, 365, 370, 375, 381
- Lamberti, Giovanni 82-85, 87, 107
- La Patellière, Denys de 244n.
- La Pira, Giorgio 80n.
- Latini, Angela 234n.
- Lattuada, Alberto 86 e n.
- Le Breton, Auguste 240n.
- Leighe, Janet 131n.
- Lejeune, Philippe 8 e n.
- Lelli 32, 169
- Leo (famiglia) 79, 218 e n.
- Leo, Gavino 218n.
- Leo, Mariuccia 218n.
- Leo, Piero 218n.
- Leonardo da Vinci 125n.
- Leonetti, Gianfrancesco 60n.
- Leonetti, Leonetto 140 e n.
- Leonetti, Marcello 72 e n.
- Leopardi, Giacomo 45n., 178 e n., 222
- Lepore, Francesco 120 e n.
- Lercaro, Giacomo 77 e n.
- Leskov, Nikolaj Semenovič 107 e n.
- Levasti, Arrigo 80 e n.
- Levi, Alis 280-281
- Levi, Carlo 207 e n., 218, 242, 310
- Levi, Primo 322
- Levin, Henry 243 e n.
- Lewin, Albert 106n.
- Libonati, Francesco 349 e n.
- Linari, Ennio 225n.
- Linari, Franca 11n., 13n., 17-20, 25n., 30n., 37n., 43-44, 85n., 117n., 121n., 124-125, 131n., 134n., 137-138, 143-147, 156n., 160n., 184n., 241n., 274n., 287n., 290n., 295n.
- Linari, Luigi 383
- Lippi, Lorenzo 118n.
- Lipsky, Eleazar 47n.
- Lischi, Luciano 191, 193 e n., 200, 209, 224
- Livi 146
- Lockhart, Gene 40n.
- Lodovici, Cesare Vico 379 e n.
- Lojodice, Giuliana 323 e n.
- Lollobrigida, Gina 87n.
- Lombardo Radice, Lucio 78n., 218 e n.
- Londrassa 313
- Longhi, Roberto 142n.
- Longo, Giuseppe 233 e n.
- Lopez 316
- Lorentz, Pare 234n.
- Lorenzoni, Giovanni 247, 250

- Lorenzoni (signora) 247-248, 250
 Lotito 300
 Lotti, Dilvo 332n.
 Lotti, Giovanni 332n.
 Lovarini, Emilio 322 e n.
 Loverso 311, 314
 Loy-Donà, Guglielmo 312 e n.
 Lucarelli, Enzo 30-31, 40-41, 117, 147
 Lucchese, Romeo 332 e n.
 Lucignani, Luciano 32n., 311
 Lucisano 300
 Ludendorff, Erich Friedrich Wilhelm
 273 e n.
 Lugli, Giuseppe 180 e n., 183-184, 205,
 207, 209, 211, 223, 231-232, 235-
 236, 250-251, 255, 277 e n., 289, 294,
 305-307, 309, 312, 330, 336, 341, 355
 Lugli (signora) 373
 Lulli, Folco 133n.
 Lundigan, William 40n.
 Luparini 350
 Lupi, Renato 323 n.
 Lupo, Cesare 223 e n.
 Lupo, Renzo 30n., 163 e n.
 Luporini, Eugenio 265 e n.
 Lussu, Joyce (Gioconda Beatrice Salvadori
 Paleotti) 212 e n., 250 e n.
 Luzi 186, 192
 Luzi, Mario 7
- Macchia, Carla 295 e n., 366, 368, 376
 Macchia, Giovanni 200 e n., 241, 295 e
 n., 366 e n., 368, 376
 Mac Orlan, Pierre 272 e n.
 Madesani, Franz 54 e n., 273-274
 Madesani, Palmiro 54n.
 Magli, Adriano 225 e n., 233-234, 243,
 257, 263, 266, 370, 373
 Magnarelli 308
 Magola, Elena 326 e n.
 Mainini 300
 Malan 170
 Malaparte, Curzio 144
 Malcolm, George 370 e n.
 Malelli 300
 Malenkov, Georgij Maksimilianovič 192 e n.
 Malraux, André 276 e n., 278, 282n.
 Mameli 84
 Manacorda, Giuliano 120-121, 138,
 155n., 375
 Manca, Mauro 85 e n., 184
 Mandel, Rosli 158 e n.
 Manetti 58
 Manetti, Francesco 41 e n.
 Manetti, Rutilio 118n.
 Manganelli, Giorgio 45n.
 Mangano 292
 Mann, Abby 367n.
 Mann, Anthony 100n.
 Mann, Thomas 41n., 218 e n., 367
 Manno, Giuseppe 219, 283 e n.
 Mansfield, Katherine 49 e n., 281
 Mantegazza (famiglia) 242, 341
 Manzini, Gianna 157 e n., 168, 183 e n.,
 195, 238, 241, 258, 267, 276, 279-
 281, 293, 301 e n., 303, 308, 310,
 321, 324-325, 329, 332 e n., 353-354,
 376 e n.
 Manzoni, Alessandro 52, 194-195, 245,
 302, 340
 Marangoni, Matteo 265n.
 Maranzana, Mario 356n.
 Marceau, Felicien 291 e n.
 Marchesi, Concerto 70 e n.
 Marchione 300
 Marcucci, Mario 184 e n., 186
 Maresca, Mario 347n.
 Marescotta 117
 Margueritte, Victor 254 e n.
 Maria José del Belgio 45n.
 Mariano 334
 Marletta, Paolo 173 e n., 190, 200
 Martelli, Maria 235
 Martellini 147, 287, 290 e n.
 Martello, Luigi 210n., 377 e n., 379
 Martinelli 180
 Martino, Gaetano 173 e n.
 Marzullo 160
 Maselli 89
 Masina, Giulietta 116n.
 Mason, James 106n.
 Massavali 58

- Massey, Raymond 210n.
 Mastino, Pietro 236 e n.
 Matter 300
 Mattucci 99
 Mature, Victor 184n.
 Mauriac, Claude 297 e n.
 Mauriac, François 297n.
 Maurier, Daphne du 38n.
 Mauro, Gianni 375 e n.
 Maxia (signora) 371
 Maxwell, James Clerk 153n.
 Mayer, Hans 218 e n.
 Mazza 337
 Mazzella, Guido 346 e n.
 Mazzeo 181, 220-221
 Mazzini, Giuseppe 219
 Mazzocchi Alemanni, Berta 142n., 218,
 232 e n., 235, 299, 364, 374 e n., 383
 Mazzocchi Alemanni, Muzio 142n., 176 e
 n., 218, 232 e n., 235, 299, 364, 374
 e n., 383
 Mazzorbi 145
 Mazzotti, Arcangelo (vescovo) 176n.
 Mazzucchetti, Lavinia 347 e n.
 McCullers, Carson 50 e n.
 Medici, Giuseppe 295 e n.
 Medici, Lorenzo de 279
 Melchiori, Giorgio 31n.
 Melis, Aldo 254, 273-274, 292-295, 310,
 313, 315 e n., 328, 332, 346-347, 373
 Melli 158
 Melville, Herman 233n.
 Meniconi, Dino 209n.
 Menotti, Ciro 320
 Merlini 114
 Mesini, Giovanni (don) 25 e n., 32, 36,
 47, 65
 Messina 152
 Mestica 120
 Micheletti, Nello (don) 332n.
 Michelstaedter, Carlo 72n.
 Micottis 300
 Mida, Massimo (Massimo Puccini) 44n.,
 242-243, 311, 350, 368
 Migone 45, 87
 Milani 305
 Milani, Giovanna 159
 Milano, Paolo 290 e n.
 Minestri, Giuseppe 371
 Minnelli, Vincente 155n.
 Minutili, Teresa 29 e n., 129 e n.
 Missiroli, Mario 278 e n., 340 n.
 Mistaz 31 e n.
 Mistretta 121 e n., 135, 137-138, 159, 161
 Modestino 294
 Molière (Jean-Baptiste Poquelin) 269 e n.
 Molnier, M. 270
 Momigliano, Attilio 27-28, 57
 Monaco, Mario 173
 Mondadori, Alberto 137 e n., 219 e n.,
 226, 282
 Monicelli, Mario 199 e n., 276n.
 Montagna, Ugo 169n., 241n.
 Montaigne, Michel Eyquem de 30, 38-39,
 93n., 169
 Montale, Eugenio 77, 95n., 115, 223, 256,
 321, 362 e n., 366 e n.
 Montanari, Abdoum 34, 59
 Montand, Yves 133n.
 Montanelli, Indro 144 e n.
 Montaviti 89
 Montegazza 228
 Montesi, Wilma 169-170, 241 e n.
 Monteverdi, Claudio 51
 Morabito 179
 Moravia, Alberto 182-183, 223n., 340 e n.
 Mordin 199
 Morelli, Bruno 348
 Morelli, Rina 54n.
 Moretti 365
 Moretti, Astolfo 274 e n.
 Moretti, Marino 303 e n., 335n.
 Morgan, Michèle 122n.
 Morghen, Raffaello 78 e n., 80, 180, 223
 Moriconi, Angelo 308 e n.
 Moriconi, Valeria 288 e n., 323 e n., 336n.
 Morino, Alba 320 e n., 361, 365, 374
 Moro, Aldo 45n.
 Morra di Lavriano, Umberto 46 e n.
 Morselli, Guido 7-8
 Mosca 300
 Mosca, Giovanni 133 e n.

- Moscariello, Alfredo 133 e n.
 Motta, Filippo 46 e n.
 Motta, Giuseppe 43-44, 46, 54-55, 78,
 80, 86-87, 92 e n., 119-120, 155, 158,
 200, 209 e n., 276, 365
 Motta (signora) 263, 308, 330-331
 Mozart, Wolfgang 44, 51, 123, 126
 Mucci, Dora 43 e n., 45, 86, 106
 Mucci, Vello 43 e n., 45, 106
 Mundula, Francesca 27 e n., 143, 152-153,
 155, 177-178, 208 e n., 227 e n.
 Mundula, Mercedes 27n.
 Muñoz Muñoz, María de las Nieves 352n.
 Muratori, Ludovico Antonio 373
 Muscetta, Carlo 39 e n., 85
 Musio, Gavino 251 e n., 255
 Musio, Mariangela 195n.
 Mussolini, Benito 97, 121, 161, 250 e n.
 Mussolini, Benito Albino 250 e n.
 Muto, Silvano 241n.
- Nagliati, Franco 45n.
 Nagliati, Luigi 38 e n., 58n.
 Nagliati, Mario 45 e n., 48-49, 71, 95, 101,
 140, 143-144, 170 e n.
 Nardi 300
 Natale, Gaetano 340 e n.
 Nazzari, Amedeo 119n.
 Negri 310
 Nekrasov, Viktor Platonovic 217 e n.
 Nencioni, Francesca 14n., 16, 26n., 44n.,
 79n., 125n., 173n., 195n., 265n., 333n.
 Nenni, Pietro 238, 239n.
 Neri Garavini, Gemma 67
 Nervi, Pier Luigi 374n.
 Ninchi, Annibale 54n.
 Ninchi, Ave 54n., 239 e n.
 Ninchi, Carlo 54 e n.
 Nistri-Lischi (editore) 190-191, 236
 Niven, David 28 e n.
 Novrup, Joannes 298
 Nurco 300
- Occelli, Maria 32 e n., 35 e n., 118-120,
 126, 134-135, 148, 162, 181, 263-
 264, 311 e n., 316, 319, 383 e n.
- Oleta, Rosalba 257
 Oliver, Laurence 65e n., 227 e n.
 Olivetti (azienda) 43, 176, 206, 232-233,
 282, 364
 Olivetti, Adriano 364n.
 Olivetti, Roberto 364 e n.
 Oliviero, Carlo 297, 332
 Olmi 162
 Olschki, Leo 79 e n.
 Orcialo, Pasquale 224
 Orengo, Renata 347
 Oriani Alfredo 26, 37, 42, 47, 64, 89,
 101, 140, 290
 Oriani, Ugo 37
 Origo, Donata 382
 Orlando 374
 Orlando, Vittorio Emanuele 102 e n.
 Orselli 276
 Orsini, Luigi 139
 Orvieto, Angiolo 80n.
 Osborne, John 290 e n.
 Oselli, Aldo 264 e n., 316 e n., 319
- Pa 183
 Pacciardi, Randolfo 138 e n.
 Pacuvio, Giulio 263 e n., 266, 331
 Pacuvio, Andreina 323
 Paguni, Osvaldo Guido 145n.
 Pala, Valeria 28n.
 Palmarocchi 69, 113
 Pampaloni, Geno 232 e n.
 Pampanini, Silvana 118
 Pandini, Attilio 299 e n.
 Pandolfi, Vito 95n., 234 e n., 287-288,
 291n., 305 e n.
 Pani 329
 Panini 345
 Pannunzio, Mario 364 e n.
 Pantaleo, Mario 142 e n.
 Panzieri, Raniero 216 e n., 218
 Paoli 371
 Paone, Remigio 302, 312-313
 Papashvily, Helen 256 e n.
 Parenti, Franco 292-293
 Parigi, Angelo 238
 Parigini, Novella 199 e n.

- Parisot, Henry 251
 Paris, Simone 122n.
 Parker, Eleanor 131n.
 Parodi 53
 Parolini 184
 Parri, Ferruccio 139n., 212, 218, 231 e n., 364
 Parronchi, Alessandro 184 e n.
 Pascal, Blaise 93n.
 Pascoli, Giovanni 27 e n., 36
 Pasolini dall'Onda, Caterina 141 e n., 212
 Pasolini dall'Onda, Desideria 86 e n., 141 e n., 192, 212
 Pasolini dall'Onda, Guido 141 e n., 212
 Pasolini, Pier Paolo 59, 86 e n., 115n., 142 e n., 197 e n., 209, 218, 223, 234, 305 e n., 371n.
 Pasqui, G. 383
 Passerani, Pino 237
 Pasternak, Boris Leonidovič 220n., 349n.
 Patrignani (famiglia) 25
 Patrignani, Silvana 25
 Paul, David 267n., 319 e n.
 Pedullà, Walter 336 e n.
 Pegoraro 356, 362-363, 365-366
 Peirino 95, 114
 Pella, Giuseppe 37n.
 Pellati, Teresa 116n.
 Penna (famiglia) 185
 Pensuti, Michele 198 e n.
 Pepe 138 e n., 143, 158
 Pepe, Nico 278 e n., 309
 Pepori (famiglia) 52n.
 Peppitelli (coniugi) 279-281
 Pergolesi, Giovanni Battista 51
 Peroni 345
 Perrone 185
 Perry, Jacques 103
 Persichelli, Ugo 67
 Persico, Guido 78, 80
 Pertini, Sandro 239n.
 Perugia 367-368
 Pes Corda, Clotilde 167-168, 176-177, 192, 205-206, 217, 222-223, 277, 291
 Pesenti, Giacomo 213n.
 Petrarca, Francesco 178 e n., 348 e n.
 Petrocchi, Giorgio 142 e n.
 Petroni, Guglielmo 30n., 43 e n., 86-87, 119, 125, 142 e n., 157, 161, 181, 184, 189-190, 200, 225 e n., 257, 293 e n., 313, 319-320, 328
 Petroni, Puci 43 e n., 86-87, 92 e n., 95, 119, 142n., 181, 184, 257, 293 e n., 313, 320
 Petronio 141, 278
 Petronio Arbitro 278
 Petronio, Giuseppe 231 e n.
 Piani, Azerio 287 e n.
 Piazza 219-221
 Picasso, Pablo 231
 Piccardi, Leopoldo 364 e n.
 Piccari (coniugi) 88 e n., 92, 95 e n., 99, 113-115
 Piccioni, Piero 169n., 241n.
 Piccoli, Fantasio 53 e n., 227 e n.
 Pieraccini, Leonetta 80n., 276n.
 Piero della Francesca (Piero di Benedetto dei Franceschi, detto) 348 e n.
 Pierri 107 e n., 114 e n.
 Pigli 73
 Pigliaru, Antonio 354n.
 Pili 148
 Pilo, Fiammetta 81 e n.
 Pilo, Francesco 81 e n., 226 e n., 238
 Pilo, Lilli 226n.
 Pinelli 134, 205
 Pinelli, Giovanni 212
 Pinna 56
 Pinna, Barbarella 334 e n.
 Pinna, Franco 354 e n., 367
 Pinna, Giuseppe (cugino di Giuseppe Dessì) 152 e n., 334 e n., 338 e n., 371 e n., 380 e n.
 Pinna, Giuseppe (nonno di Giuseppe Dessì) 31 e n., 35n., 76n., 218 e n., 296
 Pinna, Gonario 365 e n.
 Pinna, Maria Cristina 31 e n., 33, 55-56, 123, 155, 181, 213, 218-219
 Pinna, Mario 28n., 32-33, 36, 38 e n., 139 e n., 209 e n., 250, 380
 Pinna, Tito 35 e n., 123n., 128
 Pintas, Neneta 350

- Pintor, Antonietta 218 e n., 235
 Pintor, Gaime 218 e n.
 Piocchi 36
 Pirandello, Luigi 120n.
 Piras, Giuseppe 289-290, 304 e n., 338, 368
 Piredda Tanda, Marinù 234, 237, 241 e n., 264, 292, 301, 315, 325, 332, 334, 341, 378 e n., 381-382
 Pirisino 99
 Pitzalis 112
 Pitzalis, Giovanni 107, 112
 Pitzalis, Mariuccia 196n.
 Pitzalis, Ottavio 45 e n., 54, 79
 Pivano, Fernanda 132 e n.
 Pizzitola 300
 Plinio il Vecchio (Gaio Plinio Secondo, detto) 212
 Poli 329
 Polimeni, Giuseppe 366n.
 Politelli 126 e n., 128, 135, 137, 143, 145, 147, 169, 177
 Polito, Saverio 241n.
 Polledro 213
 Pollini, Eva 287 e n.
 Pollini, Margherita 158 e n., 198, 206, 239, 258, 274, 287
 Pollini, Renato 15, 19, 117n., 121n., 124-126, 131n., 134-135, 137-138, 143-147, 152, 156n., 158-160, 168, 176, 192-193, 198, 206, 217, 222, 239, 255, 258, 274 e n., 287 e n., 290 e n., 322, 365
 Pompili, Amleto (don) 117 e n., 122-123, 128, 131
 Ponti, Carlo 356 e n., 363, 365, 367-368
 Pontiggia, Giuseppe 7-8
 Ponti, Gio 374n.
 Ponzi 319-320, 384
 Pottier, Richard 55n.
 Powell, Michael 65n., 211n.
 Pozza, Neri 66 e n.
 Praitano 300
 Pratolini, Amelia 44
 Pratolini, Vasco 44 e n., 54, 85, 134, 193-194, 217, 234n.
 Praz, Mario 205 e n.
 Preti 211
 Previtali, Fernando 44 e n.
 Princivalle, Alicia 241 e n., 365
 Princivalle, Mario 241 e n., 255, 308, 310, 365, 383-384
 Prospero, Ada 121n.
 Proust, Marcel 53, 246, 252
 Puccher Passanelli 100-101
 Puccini, Dario 44 e n., 131 e n., 309, 325, 352 e n.
 Puccini, Gianni 44n.
 Puccini, Mario 44n.
 Puccini, Stefania 131 e n., 133, 325
 Puddu 334
 Puddu, Stefano 27n.
 Puggioni, Ugo 205-206, 210, 216, 312n., 355
 Pugliese 373
 Pulci, Luigi 279
 Punzo, Lina 217
 Purviance, Edna 94
 Quasimodo, Salvatore 309, 321
 Rabagli Cassola 129 e n., 134
 Rabiti 156
 Radice 316
 Ragazzini 27 e n., 51
 Raggianti, Carlo Ludovico 14n., 333 e n.
 Rago, Michele 226n.
 Raicich, Marino 218n.
 Rambelli 86
 Rame, Franca 309
 Ranieri, Gaetano 67
 Ranieri, Rina 49
 Rascel, Renato 86n.
 Ravegnani, Giuseppe 335n.
 Ravel, Maurice 270n.
 Rea, Domenico 197 e n., 200n.
 Rebecchini 89
 Rebor, Roberto 269n., 291
 Reis, Irving 28n.
 Righetti 269
 Rilke, Rainer Maria 339
 Rimondini 43

- Rinaldi, Antonio 59 e n., 111, 131, 140, 215, 231
 Rinardi, Giuseppe 374n.
 Ripamonti, Egidio 316
 Rippy, Frazier 199 e n., 224, 238 e n., 291, 323, 345, 370
 Risset, Jacqueline 28n.
 Riva, Valerio 349 e n.
 Rivers, Fernand 122n.
 Robert, Laurence 216
 Robinet, Augustin 103
 Rocchi, Luciana 121n.
 Roland, Gilbert 100n.
 Rolin, Dominique 103 e n.
 Romanò, Angelo 183 e n., 209, 354, 375, 383
 Rombi, Paride 205 e n.
 Roncaglia, Aurelio 160 e n.
 Rops, Daniel 264n.
 Rosati, Salvatore 58 e n.
 Roscioni, Gian Carlo 142 e n., 182-183, 189 e n., 206
 Rossa, Gilbert 125n.
 Rosselli, Alberto 374n.
 Rossellini, Roberto 116 e n., 311, 329n.
 Rossi, Ernesto 364 e n.
 Rossi, Lelio 173
 Rossi, Luisa 326-327
 Rossi, Paolo 220 e n.
 Rosy 176
 Rousseau, Jean-Jacques 226 e n.
 Ruffini, Giovanni 146n.
 Ruffo, Leonora 161n.
 Ruggi 316
 Ruju, Francesca 332
 Ruju, Paolo 373
 Ruskin, John 254 e n.
 Russo, Luigi 195 e n.
 Rustici 162

 Saba, Michele 194 e n.
 Sabbatucci, Giovanni 238n.
 Sabel, Virgilio 335 e n.
 Sacchettini, Rodolfo 7n.
 Sacchetto 139
 Sacripanti 121

 Sade, Donatien-Alphonse-François de 291-292, 294, 304, 310-311, 355
 Saglio 331
 Saint Pierre, Michel de 244 e n.
 Salacrou, Armande 103
 Salerno, Enrico Maria 337n.
 Salinari, Carlo 194 e n.
 Sallustio 144
 Salomi 92
 Salvagiani, Rodolfo 70 e n.
 Salvagni 49
 Salvati 300
 Salvemini, Gaetano 46n., 139 e n.
 Salvini, Luigi 86 e n.
 Sammaciccia, Donato 96
 Santi, Fernando 363-364
 Santoni, Francesco 143, 206 e n., 289
 Santoni Rujgu, Antonio 235 e n., 289
 Santuccio, Giovanni 289 e n., 315, 321, 323 e n., 341
 Saracista, Maria 301
 Saragat, Giuseppe 132 e n.
 Sartre, Jean-Paul 96 e n., 367n.
 Sasel 307
 Sastre Salvador, Alfonso 362 e n.
 Saunders, Frances Stonor 180n.
 Savonuzzi, Aurelia 58-59
 Savonuzzi, Claudio 207 e n., 233, 244, 257, 282, 288, 331, 382-383
 Sbarbaro, Camillo 362n.
 Scalero, Liliana 373n., 376
 Scalia 231
 Scandella, Gina 312, 315
 Scandella, Mischa 278 e n., 287, 289, 291, 306, 308-309, 311-312, 315, 320-321, 323-324, 326, 329, 331, 334, 337, 339, 346
 Scaparro, Maurizio 372 e n.
 Scarlatti, Domenico 291, 370
 Scaroni, Tonino 335 e n.
 Scaselli 107
 Scelba, Mario 141 e n., 179
 Schereschewsky, Xenia 353n.
 Schiaffino 362
 Schiller, Johann Christoph Friedrich von 368 e n.

- Schnitzler, Arthur 288 e n.
 Schoenthal, Inge 364 e n.
 Schu 311
 Scialoia, Enrico 184 e n.
 Sciascia (editore) 225 e n., 240
 Scotellaro, Rocco 207 e n., 223
 Scrivano, Riccardo 8n., 14n.
 Secchieri, Filippo 7n.
 Sechers, Pierre (editore) 248, 251
 Segni, Antonio 37 e n., 43, 45, 62, 77, 79,
 83-88, 160, 220n.
 Selis, Enea (don) 176 e n.
 Selvaggi, Giuseppe 349 e n., 376
 Seminara, Fortunato 377n.
 Serafini, Antonella 184n.
 Serantini, Francesco 52 e n., 65
 Serra, Fiorenzo 210 e n.
 Serra, Marcello 295 e n.
 Serra, Mariuccia 241
 Serra (padre) 337
 Serra Silvagni, L. 84, 232, 248
 Sestan, Ernesto 161 e n.
 Severini, Aldo 372 e n.
 Sgroi, Piero 144 e n., 157 e n.
 Shakespeare, William 25 e n., 31 e n.,
 227n.
 Shelley, Percy Bysshe 293 e n.
 Sidney, George 131n.
 Silanus, F. Z. 143-144
 Silone, Ignazio 88-89, 91-92, 96, 99, 180,
 183, 219
 Silori, Luigi 365 e n.
 Silva, Pietro 119n.
 Simoni, Renato 47 e n.
 Sinigallia 290
 Sinigallia, Valeria 276 e n., 290n., 355, 364
 Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde
 de 157 e n.
 Smith, Harold Jacob 272-273
 Soldati, Mario 85 e n., 233, 240
 Soldes, Gilbert 131
 Sole 206
 Solone 154
 Sordi, Alberto 161n.
 Sorgi, Nino 218n.
 Sozzi, Leonello 226n.
 Spadaro, Ottavio 339 e n., 361 e n., 363
 Spadolini, Giovanni 327 e n., 345 e n.
 Spagnoletti, Giacinto 265 e n., 267-268,
 323
 Spallicci, Aldo 107 e n.
 Spanu Satta, Francesco 33 e n., 370
 Spaziani, Maria Luisa 366 e n.
 Spinosa 135
 Squarzina, Luigi 226 e n.
 Stalin, Josif Vissarionovic 192n., 219-220
 Stanghellini 36
 Stanis Ruinas (Giovanni Antonio De
 Rosas) 178 e n.
 Stanwyck, Barbara 100n.
 Staudte, Wolfgang 235n.
 Stedile, Marzia 13n., 32n., 68n., 191n.
 Stendhal (Marie-Henri Beyle) 45n., 129,
 243 e n.
 Steno (Stefano Vanzina) 199n.
 Stevens, William Oliver 154 e n.
 Stone, Andrew 252n.
 Stoppa, Paolo 54n., 87n., 132n.
 Strada, Vittorio 220n.
 Stradone, Giovanni 44n., 265 e n., 268-
 269
 Stravinskij, Igor 52 e n.
 Strehler, Giorgio 226
 Strindberg, Johan August 226 e n., 239 e n.
 Sturzo, Luigi (don) 281
 Sylos Labini, Paolo 291 e n.
 Szabolesi, Eva 347
 Tamaro 140
 Tanda, Ausonio 205 e n., 210-211, 234,
 237, 240-241, 255, 257, 264, 272,
 292-294, 301, 304, 306, 310, 312 e
 n., 315, 321, 323, 325, 331-332, 334,
 341, 347, 365 e n., 372-373, 378 e n.,
 381-382
 Tanda, Nicola 205 e n., 210, 251-254, 264
 e n., 275, 306, 312 e n., 323
 Tarantola, Antonio 144n.
 Taviani, Paolo Emilio 45 e n.
 Tavolara, Eugenio 81 e n., 114 e n.
 Tecchi, Bonaventura 223 e n., 276, 307,
 335n., 377

- Tedeschi Muscetta, Marcella 85 e n.
 Teglio, Anita 371
 Tempesti, Ferdinando 363-364, 373-374
 Temussi, Ezio 170
 Tenaglia 313
 Tennessee, Williams 58 e n.
 Testori, Giovanni 346 e n.
 Thackeray, William Makepeace 129 e n.
 Thermes, Giovanni 323 e n.
 Tirpitz, Alfred Peter Friedrich von 272-273
 Titta Rosa, Giovanni 335n.
 Tobino, Mario 162 e n., 375-376
 Togliatti, Palmiro 222
 Tolai, Angelo 139
 Tolstoj, Lev Nikolaevič 28n., 137, 158 e n., 167n., 177 e n., 226
 Tolstoj, Tatiana 177n.
 Tomasi, Bibi 66 e n., 71, 195, 245, 297 e n.
 Tommano 131
 Tonacca 194
 Toni 337, 357
 Tono 122, 197
 Torelli 232
 Toren, Marta 175 e n.
 Torre 65 e n.
 Torrieri, Diana (Angela Torrieri) 306 e n.
 Tosi 275
 Toti, Gianni 232 e n.
 Toulet, Paul-Jean 248
 Toynbee, Arnold 331
 Tracy, Spencer Bonaventure 47 e n., 209
 Trezzini, Lamberto 309, 368
 Trieste, Leopoldo 161n.
 Trionfo, Aldo 53n.
 Trombadori, Antonello 186 e n., 194n., 363
 Trompeo, Pietro Paolo 185 e n., 323
 Tucidide 144 e n.
 Tumiatì Barbieri, Lucia 127 e n.
 Tumiatì, Corrado 25 e n., 79-80, 82, 93-94, 104-107, 115-116, 119-120, 123-124, 126-129, 133, 139, 141, 236, 381 e n.
 Tumiatì, Gaetano 135 e n., 291
 Tuoni, Mario 151
 Turgenev, Ivan Sergeevic 47 e n.
 Turi, Nicola 7n.
 Turvani, Fernanda 269 e n.
 Ubani (cardinale) 74
 Ulivi, Ferruccio 267 e n.
 Ungaretti, Giuseppe 256, 321, 339
 Utrillo, Maurice (Maurice Valadon) 212 e n.
 Vailati 199
 Valensin, Giorgia 95n., 108 e n.
 Valenti 199-200
 Valgimigli, Manara 14, 25n., 27 e n., 36-37, 39, 46-47, 50, 53, 57-58, 70 e n., 78 e n., 83, 86-87, 129n., 140 e n., 148-149, 185-186, 192, 195, 309, 351-352
 Valgimigli, Valmiro 129 e n., 351
 Valitutti, Salvatore 45-46, 54, 87, 107, 183-184
 Vallecchi (editore) 217, 277, 295
 Valle, Nicola 27 e n., 33, 371
 Vallerini 49 e n.
 Valli, Romolo 53n., 332 e n., 335n.
 Valli, Stefania 28n., 84n.
 Valsania 128
 Valtolina, Giuseppe 374n.
 Vamba (Luigi Bertelli, detto il) 181n., 186 e n.
 Van Bever, Pierre 266 e n.
 Vancini, Florestano 337 e n.
 Vancini, Luciano 192 e n., 237 e n., 243, 290, 323, 347, 365, 375, 384
 Vanel, Charles 133n.
 Van Eyck, Peter 133n.
 Van Fleet, Joù 210n.
 Vanoni, Ornella 356 e n.
 Varese, Claudio 12-13, 28n., 32-33, 36, 50-53, 60 e n., 66 e n., 71 e n., 75-77, 82, 95 e n., 111-113, 125n., 143, 163, 167 e n., 197n., 200n., 211 e n., 214, 221-222, 231, 257, 263n., 266, 304, 312 e n., 327, 330, 333n., 336, 340 e n., 358, 363 e n., 367-368, 371-372
 Varese, Marina 214 e n., 257 e n., 371
 Varese, Ranieri 214 e n., 263 e n., 367, 371

- Varsagalli 231
 Vecchiotti, Tullio 122 e n.
 Vecchioni 147
 Venditti, Roberto 324, 346
 Venturi, Gianni 14n.
 Venturini 215
 Venturoli, Marcello 86n., 235-236, 268n.
 Verdi, Giuseppe 104, 219
 Verlaine, Paul 73
 Verzella 77
 Vicari, Giambattista 194 e n.
 Viganò, Renata 222n.
 Vigevani, Alberto 381 e n.
 Vigolo, Giorgio 375 e n.
 Vignorelli, Giancarlo 194-195, 282
 Villi, Olga 54 e n.
 Villon, François 283 e n.
 Viltone, Guido 384
 Vincent, Claude 292-293
 Vincieri, Michele 25 e n., 37, 65, 74, 117
 Vinciguerra 89
 Vinciguerra, Mario 247 e n.
 Virchia 70
 Virdia, Ferdinando 246 e n., 291 e n.
 Virgilio Marone, Publio 341
 Visconti, Luchino 239 e n.
 Visconti, Marco 308 e n.
 Vitali, Azerio 274 e n.
 Vitali, Isaia 115n.
 Vitolo, Francesco 293
 Vitta, Cino 211 e n.
 Vitto, Libia 334
 Vittorelli, Paolo 231 e n.
 Vittorini, Elio 179n., 275
 Vittorio Emanuele I di Savoia 172n.
 Vivaldi, Antonio 128, 176, 208-209
 Volpini 321, 353
 Volta, Sandro 104
 Wälterin, Oscar 226n.
 Warrender, Harold 106n.
 Wesserman 238, 292
 Whelan, Tim 26n., 211n.
 Wiechert, Ernst 347
 Wilcoxon, Henry 131n.
 Wilson, Richard 345n.
 Wilson, Thomas Woodrow 273
 Wise, Robert 181n.
 Woods, Sam 85n.
 Woolf, Leonard 329 e n.
 Woolf, Virginia 108 e n., 329 e n.
 Wright, Teresa 28n.
 Yalik 176
 Zaccherini, Francesco 26 e n., 36-37, 53,
 64-65, 89, 100
 Zama, Piero 37 e n.
 Zampi, Mario 43n.
 Zanco, Aurelio 25 e n.
 Zanda, Antonella 28n.
 Zangardi 225
 Zappatore 59 e n., 63
 Zavattini, Cesare 212 e n., 367
 Zedda, S. 228
 Zocaro 310
 Zolla, Elémire 310, 324 e n.
 Zucconi, Angela 88 e n.
 Zuddas, Giorgio 205-206
 Zveteremich, Pietro 217n.

FONTI STORICHE E LETTERARIE
EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI

Titoli pubblicati

1. Agnese Landini (a cura di), *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*
2. Chiara Andrei (a cura di), *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*
3. Donatella Lippi (a cura di), *Medicina, chirurgia e politica nell'Ottocento toscano: l'archivio di Ferdinando Zanetti*
4. Francesca Capetta, Sara Piccolo (a cura di), *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960). Guida inventario*
5. Cristina De Benedictis, Maria Grazia Marzi (a cura di), *L'Epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*
6. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrì*
7. Douglas J. Osler (a cura di), *Catalogue of books printed before 1601 in the legal historical section of the Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Firenze*
8. Michele Monserrati, *Le «cognizioni inutili». Saggio su «Lo Spettatore fiorentino» di Giacomo Leopardi*
9. Claudia Lazzeri (a cura di), *Un carteggio di fine secolo. Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*
10. Francesca Bartolini (a cura di), *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*
11. Teresa Spigoli, Michela Baldini, GRAP (a cura di), *«L'Approdo». Indici, copioni, lettere, con CD-Rom*
12. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, con CD-Rom
13. Ruggero Jacobbi, *Prose e racconti. Inediti e rari*, a cura di Silvia Fantacci
14. Eleonora Pancani (a cura di), *Ruggero Jacobbi alla radio. Quattro trasmissioni, tre conferenze e un inventario audiofonico*
15. Costanza Melani, *Effetto Poe. Influssi dello scrittore americano sulla letteratura italiana*
16. Luigi Respighi, *Per la priorità di Antonio Meucci nell'invenzione del telefono*
17. Tommaso Lisa, *Le Poetiche dell'oggetto da Luciano Anceschi ai Novissimi. Linee evolutive di un'istituzione della poesia del Novecento. Con un'appendice di testimonianze inedite e testi rari*
18. Enrica Colavero (a cura di), *Fiorentini abusivi. Il carteggio Ercole Ugo D'Andrea-Francesco Tentori (1972-1995)*
19. Donatella Lippi (a cura di), *Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra '700 e '800. Gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzio Chiarugi*
20. Beatrice Biagioli (a cura di), *L'archivio di Odoardo Beccari. Indagini naturalistiche tra fine '800 e inizio '900*
21. Patrizia Bravetti, Orfea Granzotto (a cura di), *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, con un'introduzione di Mario Infelise
22. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, D'Annunzio*
23. Ruggero Jacobbi, *Faulkner ed Hemingway. Due nobel americani*, a cura di Nicola Turi
24. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento*, con un inedito *Il Salterio Affetti Spirituali*
25. Francesca Nencioni (a cura di), *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*
26. Giuseppe Dessì, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari
27. Matteo Fiorani, *Bibliografia di storia della psichiatria italiana 1991-2010*
28. Elisabetta Ricciardi, *Vita sotto le armi, vita clandestina. Cronaca e silenzio nei diari di un ufficiale (1940-1943)*
29. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*, trascrizione di Franca Linari, Introduzione e note di Francesca Nencioni

PRISMA S.p.A.
Via Marziale, n 13
04023 Formia (LT)